MARIALE TEORICO, E PRATICO CONSTITUENTE IN DISCORSI, OSSERUAZIONI...

Giuseppe Saliceti, Paolo Filippo Beccaria

MARIALE TEORICO, E PRATICO

Consistente in Discorsi, Osseruazioni cronologiche, istoriche, e dottrinali, in Preparazioni, Meditazioni, &c.

Sopra dodici Feste, che trà l'anno si celebrano

DELLA GRAN

MADRE DI DIO.

Opera composta dal Padre

GIVSEPPE SALICETI

Della Compagnia di Giesù.

Dedicata all'Illustriss. e Reuerendiss. Signore,

MONSIGNOR

ODOARDO CYBO

PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI, &c.

In ROMA, Per Gio. Giacomo Komarek Boemo, a sue spese, all'Angelo Custode. 1690.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore,

MONSIGNOR

ODOARDO CYBO

PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI,

Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, &c.

D*OVENDO vscire alla publica luce il* Mariale Teorico, e Prattico del P. Giuseppe Saliceti, *hò giudicato mio debito non farlo comparire che sotto l'ombra del Nome di V. S. Illustriss. e Reuerendissima. Era stata destinata quest'Opera dall'Autore a portare in fronte Nomi Reali, mà ne fù impedita l'esecuzione dalla morte, che'l preuenne. E perche tal'accidente lasciò a me l'arbitrio di eleggerle fauoreuole il Patrocinio; parmi, che per ogni dritto a Lei si conuenga, che colla grandezza dell'animo vguaglia le Dignità più sublimi. Anzi se l'occupazione dell'Autore nel raccogliere queste diuote memorie altro fine non ebbe, che mouere le anime all'acquisto de'beni eterni, era giusto, che fosse auualorata sì pia intenzione dalle di Lei singolarissime Virtù, che con indefessa applicazione insiste a sì bello scopo. Se la breuità, che mi sono prefisso in questa*

lettera non foſſe per ſeruire di auiſo a chi che ſia, non eſſere mio penſiere impegnare la penna nel racconto di ciò, che richiederebbe il di Lei merito, niuno vi ſarebbe, che non ſi accorgeſſe, aprirſi quì vaſtiſſimo campo di dire ciò, che più ſarebbe per offendere la di Lei modeſtia. Tralaſcio per tanto all'altrui conſiderazione le glorie de' ſuoi Antenati, che quaſi ſdegnando eſſere ſolo illuſtri per la chiarezza del ſangue, ſi ſegnalarono eroicamente ò nell'armi, ò nelle lettere: prouiddero di ſucceſſori al Vaticano: accrebbero il preggio alle Porpore: reſero le Dignità meno faſtoſe. Tralaſcio di teſſere lungo catalogo delle cariche, alle quali fù da diuerſi, e zelantiſſimi Pontefici deſtinata la di Lei perſona, eſercitata con sì prudente condotta, che non ſolo a ſe medeſima partorì gloria immortale, ma ne meritò gli applauſi da gli ſteſſi Elettori. Solo dirò (ſeruendomi del linguaggio di più d'vno aſſenſato ſogetto, che a tanto non giungerebbe il mio baſſo, e corto intendimento) che nel preſente impiego, in cui ella con tanto zelo inuigila all'acquiſto dell'anime, che ſotto altri Cieli viuono lontane dal vero lume: queſto ſolo ſuantaggio prouare le medeſime, che non anno la ſorte di oſſeruare più da vicino la candidezza de i di Lei coſtumi; poiche queſto ſarebbe motiuo al pari efficace dell'altrui perſuaſioni, per ridurle all'oſſequio della ſanta Fede. Che merauiglia dunque, ſe io auiſato da queſta co-

gnizione hò risoluto di consacrare a V. S. Illustriss. e Reuerendissima questo diuoto stromento di spirituale profitto, acciò dalle di Lei mani riceua quel valore, che non li possono contribuire i miei caratteri? Aggiungonsi le mie particolari obbligazioni verso la di Lei persona, alle quali non pretendo già di sodisfare, ma farne conoscere il peso, con eccitarla a nuoue grazie; e la più singolare sarà il permettere, che siano onorate le mie stampe co'l di Lei glorioso Nome; mentre pregando il Cielo, che per publico, e mio priuato vantaggio all'immortalità delle sue azzioni, aggiunga vn felice, e lungo corso di anni, resto

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Dalle mie Stampe li 23. Agosto 1690.

Vmiliss. Diuotiss. & Obbligatiss. Seru.

Gio. Giacomo Komarek.

EGo Dominicus Maria de Marinis Societatis Iesu in Prouincia Veneta Visitator potestate ad id mihi facta ab admod. Reu. P. N. Thyrso Gonzalez Generali Præposito facultatem facio, vt Liber inscriptus: *MARIALE TEORICO, e PRATICO*, Auctore P. Iosepho Saliceto nostræ Societatis Sacerdote, & eiusdem Societatis grauium, & Doctorum hominum iudicio approbatus typis mandetur. In quorum fidem, &c. Mutinæ 26. Iulij 1688.

Dominicus Maria de Marinis.

DE mandato Reuerendiss. P. Thomæ Mariæ Ferrarij Sacri Apost. Palatij Magistri vidi librum, qui inscribitur *MARIALE TEORICO, e PRATICO, &c.* à R. P. Iosepho Saliceto è Societate Iesu compositum, nihilque in eo reperi, quod orthodoxæ fidei candori, aut disciplinæ morum refragaretur, imò potiùs eruditos excursus, ac multiplicia exempla saluti animarum vtilia, ac deuotioni erga Deiparam inflammandæ satis accommodata. Idcirco publica luce dignum existimo. Romæ in Ædibus S. Siluestri Montis Quirinalis 5. kal. Septembris 1689.

D. Caietanus Passarellus S. Rom. & Vniuers. Inquisit. Qualif. C. R.

IMPRIMATVR

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Apostolici Palatij.

Stephanus Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesger.

IMPRIMATVR

Fr. Thomas Maria Ferrari Ordinis Prædicatorum, Sacri Apostolici Palatij Magister.

INDICE
DE' DISCORSI,

Che si contengono nella presente Opera.

In ciascuno de' quali vi sono le sue Osseruazioni, Esercizij di diuozione; e Meditazione.

Prepa-

INTRO-

INTRODVZZIONE
ALL'OPERA.

IN questo primo entrare, che fò a discorrere sopra la Vita, e Misteri della Madre di Dio, posso con ragione valermi della maniera, con cui s'introdusse quel gran Dicitore a ragionare della morte, e funerali del Redentore suo Figlio, percioche chi scriue oggidì della Vergine penso ancor Io auue-ire ciò che fauolosamente finse il Poeta accadesse ad cefte in vn giuoco, instituito da Enea, per onorare le eneri del morto Anchise. Fece egli porre sopra la cima vn albero di Naue vna Colomba per bersaglio delle ıette, acciò chi degli Arcieri hauesse in quella aggiu-ato meglio i suoi colpi, n'hauesse col premio l'onore ella vittoria. Vn d'essi colpi solo nell'albero, l'altro olse ne' legami, con cui erano auuiticchiati i piedi del olante, sì che libero leuossi a volo. Eurizione, ch'era terzo, l'inuesti mentre ancor era in aria, e fello cadere afitto in terra; onde il pouero Aceste, a cui era toc-ıto l'vltimo luogo, rimanendo con lo strale in cocca l'arco, restaua escluso, e dalla palma, e dalla pruoua quel che valeua in tal'arte; pure non volle nè oziosa-ente rallentar l'arco, ne tenerlo più teso, ma più tosto occarlo a vuoto verso le nubi. Ne fù vano il suo pen-ero, imperocche nel ricadere, che fè la frezza segnò

Virgil. Aen. 5.

 con

con infiammate scintille la via, che tenne. Non v'hà chi non sappia non essere nelle sacre lettere simbolo più adattato alla Vergine, che la Colomba. *Vna est Columba mea, perfecta mea*. Ella è quella, che da Dio fù posta sopra l'albero eccelso della Naue di Santa Chiesa, per guidar tutti al porto della salute. In lei tutti gli Scrittori più esimij, aggiungendo a gli strali degli acuti intelletti le loro penne, hanno formate dotte, & amorose saette, con le quali è loro auuenuto colpire chi per vna maniera, chi per vn' altra felicemente lo scopo delle lodi douute alla Madre di Dio; che pare appunto null'altro rimanga a chi siegue dopo essi, che lasciare gli strali all'aria, e percuotere il vento, oziosamente ripetendo ciò, che tante migliaia d'Autori hanno scritto, e replicato in tanti, e sì numerosi volumi, che a riferirne solo i nomi, & i titoli, vi si è stancata l'opera, e la penna d'vn Moderno Scrittore. Nulladimeno, se ben ciò sapeua, mi son fatto cuore con le parole di quell'Angelo della Polonia San Casimiro, registrate in quel diuotissimo Inno da lui composto in lode della Vergine, e ritrouato sopra il suo petto nell'Anno mille seicento e noue; cioè cento venti anni dopo la di lui morte.

Cant. 8.

Marat.

Omnes gaudent, Vnde laudent, Matrem Dei Virginem.
Nullus fingat, Quòd attingat Eius Celsitudinem.
Nemo dicet Quantum licet, Laudans eius merita.
Quamuis sciam, Quòd Mariam nemo dignè prædicet.
Tamen vanus, & insanus Est, qui eam reticet.

Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei, cantò di lei con note figurate il Profeta Reale, a cui fà vn bel contrapunto Riccardo di San Lorenzo. *Nec solum dicta sunt, sed etiam dicuntur quotidie: & dicentur vsque in æternum*. E la ragione penso, che sia, perche volendo Dio perpetuare gli onori alla sua Madre, fà, che accada a Libri, composti in sua lode ciò, che vediamo auuenire alle di lei Immagini; imperocche Io osseruo dalle

Libro 4. p.216.

Storie,

torie, che comunemente le Immagini miracolose
della Vergine cominciano i prodigi singolari, e grazie
miracolose prima d'hauer Tempij magnifici, e Basili-
che sontuose. Indi, finite che siano in quel luogo le
splendide magnificenze, innalzate al suo nome dalla
pietà de' deuoti, cessano i miracoli, ò nel numero, ò
nella qualità, e per vn'altra Immagine posta ò sopra
vn'albero, ò a capo d'vna strada, ò in vn angolo della
Città, comincia Dio a far nuoue grazie, e con iterati
portenti muoue i popoli à fondar altre Chiese, & a
dotar nuoui Altari. E così successiuamente và egli con-
tinuando, e distendendo le glorie della sua Madre.
Simile industriosa prouidenza pare a me vsi l'istesso
Dio nel guidare gl'ingegni, e le penne de gli Scrittori;
l'accenna il sopracitato Riccardo: *Christus enim Ma-
riæ Filius, qui antiquos inspirauit, vt de Matre sua sub
ænigmatibus gloriosa prædicarent, ipse & quosdam mo-
dernos illustrat, & semper vsque ad finem Mundi semper
aliquos illustrabit, vt Matris præconio noua semper ali-
qua, & gloriosa superaddant.* Le lodi della Madre di Dio
sono vn Mare, in cui non per anche sono state pian-
tate le Colonne del *Non plus vltra*, ne v'è stat'Ancora,
che prenda fondo. Per quanto molti con ben corre-
dati Vascelli habbin sciolto da terra, non è auuenuto
nella loro nauigazione, che radere il Lido, e portarsi
solo a fior d'acqua. Dunque andaua diuisando dentro
me stesso; in vno spazio si vasto vi sarà ancor per
me qualche tratto da far girar la mia proda; parti-
colarmente essendo vn tal Mare immenso sì, ma pa-
cifico, doue ogni benche piccolo Schifo, ò Paliscalmo
può vararsi senza pericolo di tempeste. Ne m'hanno
trattenuto le Opere eccelse di tanti illustri Scrittori,
perche non le hò stimate differenti dalle tele d'eccel-
lenti Maestri, quali se ben sgomentano i pennelli de
gli altri Dipintori inferiori, non perciò lasciano questi
di dipingere, ciascuno conforme la sua propria ma-

 niera.

niera. Mi animaua col riflettere, che le lodi della Beatissima Madre sono come i Diamanti, e Gemme più preziose, quali eziandio legate in rame, ò in altro vile metallo, ritengono il pregio; ne la bassezza della materia congiunta, scema punto a lor la sua stima, perche tutta l'hanno dall'esser vestite sol di se stesse. Non per questo però presumeua giungere doue arriuarono quelle menti così sublimi, riconoscendomi in paragone di esse come Valle al fondo delle Montagne. Ma poi diffalcauo in qualche parte la tema de' miei pensieri, persuadendomi, che tutta l'alta, e gran mole delle Opre loro, accumulate insieme per onorare la Vergine, non deuono riguardarsi, che come appunto nel fare gl'Oriuoli a Sole si stimano nel Globo della Terra i Monti, quali benche tutti fossero Caucasi, ò Atlanti, come discorre Calcidio sopra il Timeo di Platone, in ragion di grandezza non si considerano, a cagione che la terra in tale operazione non deue riputarsi, che vn punto: e per conseguenza può dirsi, tanto esser lontana dal Cielo la cima del Monte Olimpo, quanto le cauità di quella Valle così famosa chiamata Tempe, che a piè gli giace.

Apud Chrystophorum Consec. p. 1. c. 12.

Confassi a generosi sensi di tal pietà l'insegnamento d'alcuni Dottori, quali cercando la cagione, per cui i Diuini Euangelisti habbian sì poco parlato della Vergine, mentre d'altri Santi hanno sì diffusamente discorso, rispondono hauer ciò essi fatto affine che ad ognuno restasse libero il campo di poter dire ciò, che più gli paresse di vera lode della Gran Madre di Dio, non hauendo voluto porre termine alcuno alle grazie, e virtù sue, perche non comparisce fine in colei, che per la Diuina Maternità non hà fine. Se pure non vogliam dire ciò, che con più chiari termini definì il Gloriosissimo San Tomaso di Villanoua, quale vuole, che i Santi Cronisti poco di Maria fauellassero, perche anche ad essi fosse ineffabile la sua grandezza, per-

Apud Hortens. Pallau. l. 3. de Deo amabil. c. 5.

suasi

asi d'hauerla a bastanza dichiarata col dirla Madre Dio. *Ideo Sancti Euangelistæ de eius laudibus silent, oniam ineffabilis est eius Magnitudo. Satis eis fuit dire: de qua Natus est Iesus.*

Quid ergo? (conchiudeua col Damasceno) *an quia m pro dignitate laudare minime possumus, idcirco metu prehensi conticescemus? minimè sanè. Quin potius temrata metu cupiditate, contextaque vna ex vtroque corolla, m sacra reuerentia, tremente manu, ac cupido animo vi ingenij nostri primitias Regiæ Matri de vniuersa natu benemeritæ, grato, candidoque animo tanquam debitum oddam persoluemus.* I benefizi innumerabili riceuuti ogni tempo da questa mia Amabilissima Auuocata, Madre, mi sono sempre stati vn continuo sprone l'animo d'offerirle qualche tributo di gratitudine, iale se ben conosceua, perche pochissimo, essere sprorzionato, e disadatto alla Grandezza, e Maestà della eralissima Benefattrice; con tutto ciò hò sempre stiato men lontano dal conueneuole, e grato, il dar oco, che nulla; correndo maggior distanza trà il po, e'l nulla, che tra'l poco, che dò, e l'assaissimo, e dourei; mentre tra questi due è qualche proporone, e nessuna tra quelli; onde hebbe a dire l'Angeo. *Quamuis proles generetur infirma; tamen melius est esse, quam penitus non esse.* M'arrecaua solo molestia ò che spauentaua il medesimo S. Bernardo, quando putandosi indegno di lodare la Vergine, diceua: *Vementer timeo, ne iam iam audiam ad me dictum: Quare enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum r os tuum?* L'esser Io pouero peccatore fà, che poco nfaccianfi le mie lodi all Immaculatissima Regina del aradiso. Ma Sofronio in vn Sermone, che và trà Opere di San Girolamo, stima importuno questo tiiore, e mi dice. *Quamuis non sit speciosa laus in ore ccatoris, noli cessare à laude, quia inde tibi promittitur enia, vnde & omnibus, vt laudes.* Vincerò dunque con

In Add. q.64.art. 1. ad 4.

Homilia 3. super Missus est.

la

la confidenza il timore, e lasciarò ancor'Io dall'arco lo strale verso del Cielo colla speranza di ritrarre di colà sù qualche scintilla, per accendere quì giù in terra a qualchuno la diuozione della Gran Madre di Dio, onde poi per sua Intercessione possa Io ottenere dal suo Figliuolo la remissione de' miei peccati;

Poiche spinse chi fè tanto lauoro
Perdon di colpe, e non desio d'alloro,

Capoleone Ghelfucci.

come protestossi quel diuoto Poeta nel finire il Triplicato giro delle Quindeci Rose intrecciate a Maria.

DISCORSO

DISCORSO
SOPRA LA FESTA
DELLA
CONCEZZIONE.

De qua natus est IESVS, qui vocatur CHRISTVS.

L titolo di Pio, che suol darsi nell' opere spirituali al Lettore, si può dire, che sia diuenuto ormai proprio, benche commune, perche altro più vsato Epitteto non si scorge sù le fronti di simili Libri, che al Pio Lettore. Or non mi è mai meglio caduto in acconcio d'accrescerueIo, che nella presen- solennità della Concezzion della Vergine, nel rappre- ntarui la quale tutta Immaculata, e tutta pura, ven- ad inuitare la vostra mente ad vna opinione, di cui n potete dubitare, che non sia Pia, mentre espressa- nte tale l'han chiamata tanti Sommi Pontefici. Ba- rebbe il rammemorare sol Sisto Quarto, come quello, e sù il primo, quale con Bolle replicate ciò dichiarò, nfermate, e rinouate poscia dal Concilio di Trento, n maniera più ampia accresciute da successori di Sisto; Ma

Sixt. IV. in Extr. incip. Cũ præcelsa, & in altera incipit. Graue nimis. Cõc. Trident. sess. 1. de pec. orig.

Ma mi gioua il restringermi agli vltimi nostri tempi, in cui Alessandro Settimo Sommo Pontefice con vna Bolla publicata il settimo anno del suo Pontificato compendiò, & ampliò tutte l'altre fatte da suoi Santissimi Antecessori à fauore dell'Immaculata Concezzione di Maria. La poca mole di questo Libro non porta il considerarne a longo le forme particolari, ma se voi vi contentarete darle vn'occhiata, trouarete in quella pochi periodi, ne' quali non si preconizzi, e dichiari col titolo di Pia la sentenza fauoreuole a questa singolare prerogatiua, con cui è stata da Dio priuilegiata la Vergine.

Alexan. VII. in Bulla incip. Sollicitudo anno 1661.

Voi hauete assicurata la vostra pietà col pegno in mano di molti Pontefici, quali da Sisto Quarto, eccettuatine alcuni pochi, che per cagione de' scarsi giorni, che sedettero sopra il Trono della Chiesa, ò impediti da turbolenze, non hebbero tempo di manifestare al Mondo con atto sensibile, e publico il pio lor sentimento circa la sempre Immaculata Madre del Redentore, hanno lasciato qualche testimonianza della loro diuozione, tutta intenta nel far conoscere a' fedeli il preggio d'vn'auuantaggio sì particolare, con cui il Creatore hà voluta differenziata trà la Comune delle Creature quella che s'era eletta per Madre. Ma quando anche non haueste voi hauuto vn così buono, e sicur fondamento, trouareste fortificata la pietà di questa opinione con tante aggiunte d'autoreuoli testimonij, che non potreste, se non difficilmente, trattenere la sincerità del vostro cuore à non arrenderui alla lor forza. Il poc'anzi mentouato Alessandro Settimo in vna delle quarantacinque proposizioni da lui condannate, dicharò scandaloso chi per regola prossima di qualche atto morale pigliasse il libro d'vn moderno sul solo, e semplice appoggio di non esser riprouato dalla Chiesa; ma quando l'Autore ancorche solo, e contro la piena degli altri, fosse insigne per la dottrina, e celebrato per la pietà, quale ò con l'efficacia delle ragioni sì nel fondare il proprio, sì nel ributtare

Vincent. Iustin. Antistes in Ordin. Præd. in Consiliar. Immac. Concept. consil. 1. Io. Ant. Velasq. de Mar. Immac. Concept. lib. 4. dissert. 6.

Martin. de Espar. de actib. hum. qu. 23. Tamb. lus tract. de Consc. prob. q. 6. asser. 14. Arriaga &c.

l'altrui

altrui parere, ò col peſo delle autorità ſacre, vi foſſe
irettiuo all'operare; per ſentenza de' migliori Teologi
oi haureſte l'azzione voſtra giuſtificata nel tribunale
on ſolo d'ogni prudente, ma ciò che più monta, in
uello del medeſimo Dio. Or ſe di queſti tali voi haue-
:e non vn ſolo, ma molti inſieme a decine, a centinaia,
uali per tutto il Mondo, ò da' Pulpiti nelle Chieſe, ò
alle Catedre nelle Scuole, v'inſegnaſſero a piena bocca,
con applauſo vniuerſale queſta ſentenza, e che ad eſſa
'eſortaſſero con vigor d'eloquenza, e con gagliardia
'argomenti, potreſte voi dubitare, che foſſe pia? Fac-
iamiſi pur ragione, che ſe mai ad opinione alcuna con-
aſſi quel detto della Sapienza; *Multitudo ſapientium eſt*
anitas orbis terrarum; a queſta della Immaculata Con-
ezzione pare ſopra ogn'altra conuengaſi; imperocche
ali, e tanti huomini in ogni conto di ſantità, di condi-
ione, d'ingegno, di fama, di virtù, e di lettere raffi-
atiſſimi, Io ritrouo eſſerſi in più Secoli, da molti in quà,
rrolati à queſta candidiſſima inſegna, che poſtomi a
ercarne il numero, e le prerogatiue, mi parue quello
i traſcendente, e queſto sì vaſto, che m'accorſi eſſermi
neſſo ad inueſtigare il computo delle arene, & il mar-
gine dell'Oceano; onde abbandonai l'impreſa, non re-
candomi a biaſimo di laſciare ciò, che non vedeua poſſi-
bile a riſaperſi. Baſtiui il ſapere, che non v'hà quaſi
Ordine Religioſo nella Chieſa, quale non habbia vn
gran numero di Scrittori, che apertamente l'inſegnino,
l di cui dottiſſimo cenſo s'è ingegnata d'accreſcere la mia
minima Compagnia, mentre tra' ſuoi figliuoli nel ſolo
periodo d'vn Secolo, laſciando quelli, che da quaranta
anni in quà hanno ſtampato ne' ſuoi volumi a fauore di
tal Miſtero, ne annouera più di cento, e tra queſti il
Santo ſuo Fondatore, e San Franceſco Sauerio con gli
altri Compagni del Santo Padre, quali tutti conforme
l'vſo, e leggi di quel grand' Emporio di Sapienza, dico
l'Vniuerſità di Parigi, nel riceuer la laurea del Dottorato

Sap. 6. v. 26.

Velaſqu. l. 4. die 9. adn. 2. & 3.

B giu-

giurarono di ſempre tenere, inſegnare, e difendere l'eſenzione da ogni colpa nella Vergine. Et è degno di qualche rifleſſione, che la prima Concluſione, qual fù eſpoſta, e publicamente difeſa nel Collegio Romano alla preſenza del Santo Padre, eſſendone egli medeſimo il Promotore, e Fautore, foſſe dell'Immacolata Concezzione, felice aſcendente al primo parto delle Dottrine.

Velaſqu. ibid.

A sì rileuanti motiui d'attenerui à queſta così pia, così riceuuta, & applaudita ſentenza, vn'altro ve ſe n'aggiunge non meno forte, qual è il comune conſenſo di molte Vniuerſità del Mondo Cattolico. Io di queſte, che tutte ritrouo eſſere ſopra nouanta, laſciando quelle di minor grido; ne ſcelgo ſol trenta quattro delle maggiori, in ciaſcuna delle quali ò faſſi voto, ò daſſi giuramento da chiunque ò v'entri Maeſtro, ò n'eſca laureato, di ſempre eſſere ſcudo di difeſa alla prima originale innocenza della Madre di Dio, ò in altra maniera ſi vieta ogni contrario inſegnamento.

Ricciol. Chron. Reform.

Da tutto ciò che habbiam detto, potete ben voi dedurre, con qual ſicurezza poteua Io entrare malleuadore in queſto ſanto intereſſe; onde il regiſtrare quì le ragioni in proua di tal dote in Maria, ſarebbe quaſi vn moſtrarui il Sole col lume; pure perche delle coſe ò proprie, ò di quelle, che s'amano, con tutto che ſapute, godeſi l'vdirne apportar gli argomenti, e ridirne i racconti, per non laſciar del tutto digiuna la voſtra pietà, ve ne portarò quì qualch'vno de' più diuolgati, i quali non per queſto perdono d'eſſere de' più vigoroſi, hauendo del forte a prouare la verità, ſe bene non del nuouo a paſcer la curioſità.

Io sò che voi non hauete cuore da immaginarui, che in quella candida carta, nella quale, come leggeſi negli Atti del Concilio Efeſino, Dio ſcriſſe a caratteri d'oro di perfettiſſima carità quella gran parola, che diſſe ſin dall' Eternità; quella parola, quale allor ſcriſſeſi, quando *Verbum caro factum eſt*; in queſta medeſima haueſſe

Tomo 1. Concil.

prima

prima con neri inchiostri il tartareo serpente segnata
inuestitura tenebrosissima della colpa. Che che siasi di
tutto il libro, di quel libro, che fù *Liber generationis Iesu
Christi*, a mè non muoue difficoltà; ma che l'vltimo fo-
lio, in cui doueua egli essere scritto, douesse essere per
qualche tempo imbrattato da schizzi, e cassature, cre-
dalo pure chi vuole, che Io per me stimo, che a nostro
modo d'intendere, il Diuin Verbo nella preuisione, che
l'hebbe *ab æterno*, hauerebbe detto all'Eterno suo Padre
quelle parole, quali si leggono nell'Essodo di Mosè sup-
plicante per il suo popolo: *Aut dimitte ei hanc noxam, aut
dele me de libro tuo, quem scripsisti*. O che sempre habbi
a essere immaculato quel foglio, ò che si cassi, per così
dire, il decreto dell'Vmana Redenzione. In questa can-
didissima carta, *In qua*, come disse San Germano Pa-
triarca di Costantinopoli, *sine voce, & scriptura ipse
inscriptus Deus, & Verbum legitur*, non doueano for-
marsi caratteri, che coll'istesso candore del foglio, ò se
pure d'altra sorte vi si doueano imprimere, essere non
doueuano, che d'oro purissimo, perche la Vergine è
quella, *Quam præuiderunt Prophetæ tanquam Tomum
quemdam, seu librum planè intaminatum, in quo conscri-
ptum est Verbum Diuinum, cuius Diuinitas incircumscripta
existit*. Così opportunamente al proposito nostro chia-
mò la Vergine quel Santo Padre Teofane. Questo trà
tutti è il maggior argomento, & a questo tutti gli altri
riduconsi, cioè alla dignità del Figlio di Dio, & alla di-
gnità di Madre di Dio; perche veramente, sè quegli, che
doueua esser suo Figlio, potè liberarla dall'incorrere in
quella peste comune, & in quel morbo contagioso, che
per Adamo attaccossi a tutti i miseri suoi descendenti,
chi dubita, che l'amore verso tal Madre, e l'onore di tal
Figliuolo nol richiedesse, e richiedendolo nol facesse? Io
per non isterilire la vostra diuozione con le sottigliezze
speculatiue, m'asterrò d'apportar quì in proua del detto
l'ordine de' gradi, ò distribuzione de' segni, che in tal

In Meneis Græcor. die 25. Ian. Can. 1. ode 6.

materia s'assegnano da' Teologi, diuisando fin da'Secoli eterni nella mente di Dio gli altissimi suoi consigli, ò decreti, parte assoluti, parte conditionati, medianti i quali prouano, in riguardo di Giesù Christo, non restasse la volontà della Vergine inchiusa in quella d'Adamo, per vigore del patto fatto con esso, posto che Cristo Redentore per Madre se l'eleggesse, non hauendola voluta soggettare ad Adamo in ordine al peccato, & alla perdita della giustizia originale. Nel qual caso restando la Vergine, come dicon le scuole, figlia sì, ma non parte morale d'Adamo, *se non ex suppositione*, che non douesse esser Madre di Dio; essendo poscia eletta Madre di Dio, e per conseguenza rimanendo purificata, cioè adempiendosi la condizione posta nel patto, doue è, che Dio ciò preuedendo, non potesse insieme prouedere, che in vn con l'anima infondesse nella Vergine la grazia, e la giustizia originale in tal maniera, che ne pure per vn' istante fosse ella senza la grazia; si come Dio in vn medesimo instante creò il Sole, e la luce in modo, che mai si potè dire, che ne pure per vn momento fosse il Sole senza la luce.

Mà io non voglio straccarui il capo con ispeculazioni sì asciutte. Fingiamoci per maggior chiarezza, che vn gran Rè dica ad vn suo vassallo: Io voglio darti l'inuestitura del tal Principato, non solo per tè, ma ancora per tutti i tuoi discendenti; ma con patto, e con obligo di conseruarla per tè, e per tutti quegli, che saranno del tuo lignaggio, nell'esser tù vbbidiente alle mie leggi; sotto pena, in caso di trasgressione, di constituire altresì trasgressori tutti i tuoi posteri, e di lasciarli decaduti da que' priuilegi; e come della colpa, così del castigo rei, & eredi; con quest'eccezzione però, che se mio figlio volesse mai eleggersi per isposa vna figliuola della tua discendenza, non s'habbia ella a chiamar decaduta, nè compresa in questa legge penale per verun modo, perche non intendo, che la di lei volontà debba riputarsi presente,

esente, ne consenziente a tal atto di trasgressione dell'
o preuaricante; e ciò in riguardo della dignità, e me-
o di mio figliuolo, quale sin dall'ora dica d'eleggersi
r isposa la prima, che nascerebbe. Diamo ora caso,
e questo vassallo fatto capo di tutti i suoi posteri tras-
edisca gli ordini prescritti dal suo Sourano: Euui al-
no, che possa rinfacciare a quella fanciulla esser ella
caduta dal Feudo? Ogn'vno senza hauer studiato ne'
gesti, ne' Codici, risponderebbe di nò, perche po-
ebbe ben essa dirsi della stirpe de' decaduti, ma non de-
luta, della schiatta preuaricante, ma non essa preua-
atrice; perche per esser tale non basta essere di quel
opo, ma vi si richiede di più di non douer essere eletta
r isposa da quel figliuolo del Rè. All'istessa maniera,
n proporzione però, discorrete voi di Maria, quale
: essere preuaricatrice non basta, che sia figlia d'Ada-
), ma vi si richiede la negazione di douer esser eletta
adre del Figlio di Dio.

Questa trà le molte, che Dio hà, fù la più nobile, e
più degna maniera di redimere la sua Madre, preser-
ndola dal cadere. Per meglio ciò intendere, immagi-
teui, se mai in vna Città venisse vn malore, quale
ettasse gli habitatori di bruttissima lepra, ma che vn
ente Medico con vna medicina curatiua tutti mon-
sse, tutti guarisse; e che poi questi, preuedendo, che
ale infezzione douesse altresì ammorbare vna giouan-
ta destinata sposa d'vn suo figliuolo, dasse a questa
a medicina, quale la preseruasse da quella stomache-
le scabbia; pare a voi, che se bene in riguardo di suo
io non la lasciò cadere inferma, e scabbiosa, non deb-
i perciò dire, che il Medico l'habbia liberata dal male?
i per questo appunto, direste voi, merita d'esserne
amato liberatore, non perche la liberasse dal male,
quale fusse già incorsa, ma perche la liberò dal male,
quale sarebbe incorsa, se la medicina preseruatiua,
iceffale in grazia del figlio, non l'impediua. Fatene
voi

voi l'applicazione, e conchiudete, che per quanto vsiate tutti gl'istrumenti, che adopera l'arte dell'Optica, ò perspettiua, per cercar peccato in Maria, trouarete esser vero quel bellissimo passo del Profeta Reale, qual mai vn più bello cantonne sù l'arpa d'oro tra' suoi Diuini Poemi. *Quæretur peccatum illius, & non inuenietur*, In quella rete ogni pura creatura resta presa, & auuiluppata, fuor che quella, quale col medesimo Profeta può dire: *cadent in retiacula eius peccatores, singulariter sum ego*. Io sò, dice quel dottissimo Arciuescouo, e Cardinale Pietro Aureolo, che se ad vn Sacerdote cadesse in qualche puzzolente immondizia l'Ostia da consacrare; per quanto poi la rendesse monda, ò facessela bianca, non per questo sopportarebbe d'adoprarla nel Sacrifizio, a cagione che sempre riputarebbe indecente, che accidenti stati vna volta sucidi, e lerci, ricoprissero l'Immaculata sostanza di Giesù Cristo. Ora lascio pensare a voi, se quel purissimo, e Sommo Sacerdote, qual volea di se stesso far vittima per l'Vmana Redenzione, volesse permettere, che quella, dalle cui viscere doueua essere non solo ricoperto, ma dalle quali doueua formarsi la sostanza del suo santissimo Corpo, restasse lorda, & immonda dal lezzo, e marciume del peccato originale. Che se quegli, quale doueua essere mediatore tra Dio, e l'huomo, fù il douere, che fosse, conforme dice l'Apostolo, *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*; come si verificarebbe, che fosse egli sequestrato da' peccatori, se hauesse presa la carne sua da vna, stata già vna volta laida di colpa? il che pare voglia chiaramente accennare San Paolo, mentre dice, *segregatus à peccatoribus*; altrimenti se intendere si douesse, come vorrebbero alcuni, che Christo douea esser Concetto senza peccato originale, haurebbe douuto dire *à peccatis*, e non *à peccatoribus*. Potete dunque concedere alla Madre ciò, che negar non potete al Figliuolo, dando a quella per grazia ciò, che a questo deuesi per natura;

Psal. 9.

Ps. 140.

In tract. de Conc. Virg.

ad Hebr. c. 7. n. 26.

sapendo

pendo voi esser giusta la legge riferita da Vlpiano, che *gusta licet legibus soluta non sit, Princeps tamen eadem iuilegia illi concedit, quæ ipse habet.* Voi approuate per ustissimo il sentimento di quell'Anima grande, che *mus Cæsaris non solum crimine, sed etiam criminis suspi ne carere debet*, e molto più quel del Profeta: *Domum im decet sanctitudo Domine:* come dunque volete, che possa dire col medesimo Santo Rè. *Domine dilexi deco n domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*; quando fassi il fondamento di questa casa non sopra la terra rgine, cioè pura, & immacolata, ma sopra il fango? oi co' Santi Padri riconoscete figurata la Vergine in ter, e poi non volete, che il Diuino Assuero si leui l soglio, e pria, ch'ella cada, accorra a sostenerla con ue medesime braccia, e con voce tutta giuliua le fac diloggiare dal cuore ogni timore di fallo, dicendole: *n morieris; non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex con uta est?* Voi non cessate rappresentarla con la Chiesa Giuditta, e poi non volete, che ella vi dica: *Non per it me Dominus ancillam suam coinquinari, sed sine pollu e peccati reuocauit me Dominus, gaudentem in victoria , in euasione mea?* Voi a piena bocca inuocandola le : *Tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel, tu honorifi tia populi nostri:* e poi volete, ch'Io la segni con l'in e marco del peccato? Ah che se ella è realmente glo dell'vna, e dell'altra Gerusalemme, cioè terrena, e ste: e perciò dal Cielo, e dalla terra vien detta, *Glo Hierusalem*, lasciate, ch'Io ripigli le belle parole, che le in riposta quel gran Capitano Giuda Maccabeo a oro, che l'esortauano a non combattere, *Absit istam facere, & non inferamus crimen gloriæ nostræ.* Pigliate ique il consiglio, e di buona voglia sottoscriueteui al pensiero d'Anselmo, quale vuole, che sia di ragione a Materna sua dignità l'essere stata la Vergine dopo la più pura, e la maggiore in tutta l'ampiezza di st'ordine creato, e ciò essersele douuto come a quella, che

l. Princeps ff. de legib.

Ester 15.

Iudith. c. 13.

Lib. 6. de Concept. Virginis c. 18.

che fù destinata Madre di Christo, quale sì come in quanto Dio hebbe il Padre Celeste per Essenza Immacolato, e puro da ogni menomissima colpa, così richiedeuasi, che ancora in quanto huomo hauesse vna Madre terrena, quale per grazia speciale fosse netta, e senza ne pur vn neo di peccato, acciò quanto mai fosse possibile hauesse in terra vna Madre tutta somigliante al Padre, che haueua in Cielo perche, come ben dice Vgone sopracitato; *Nec alia talem decebat, nec alius talis tali inueniri poterat, sed digna digni, formosa pulchri, munda incorrupti, excelsa altissimi.*

Ibid.

Quei grandi odori, che sopra tutti gli aromi Sabei, e balsami Orientali spirauano gli vnguenti della Diletta; *Odor vnguentorum tuorum supra omnia aromata*, deuonsi intendere della Vergine giusta l'auuertenza di Vgone di S. Vittore, quale considerò, che sì soaue fragranza trassela ella dal suo Figliuolo, che fù l'vnguento salutifero, quale come vniuersal panacea guarì tutto il Mondo da ogni malore, perche infetto da ogni peccato: ma non crediate, ch'ella poi dello stesso seruissesi come ammalata; imperocche mai non la fù d'alcun male; seruille solo per vezzo dell'anima, e per decoro del suo purissimo spirito, come fanno le grandi Regine, e le nobili, e delicate Donzelle, che adopran l'ambre, e gli vnguenti odorosi non per medicina, ma per vaghezza; per ornamento, non per bisogno. Tutta la misera discendenza di Adamo per far diloggiare da se il mal odore, e la Tartarea Mefiti dell'inchancherita originaria postema, estremamente è bisogneuole vnger le piaghe, e alleuiare gli spasimi con quel balsamo, che stilla dalle ferite del Redentore: Non annouerate però tra la turba comune la Vergine, perche questa non hebbe bisogno che del medico, quale la preseruasse, non del lettouario, che la guarisse: onde l'vnguento non le fù empiastro per risanare, ma pompa per comparire, gloria di leggiadria, non necessità di rimedio, condimento di grazia, non medicamento di colpa.

Cant. 4.

Tomo 2. serm. de Assumpt. B.M.V.

Tu.

'u ad iucunditatem vnguenta accepisti, vnguenta ad speciem, nguenta ad odorem. Alij vnguntur ad curationem, alij vnuntur ad stabilitatem, & omnes vnguenta ad necessitatem :cipimus. Tu filia delicata, & omni gratia plena, carissiu in delicijs tuis vncta es ad gloriam decoris tui, & in gnum dilectionis.

Non vi scordate del saggio, e pijssimo partito del gran faestro de'Dottori Sant'Agostino, quale parlando de' :ccati stimò necessario far vn'espressa dichiarazione, on essere suo pensiero inchiudere in quel trattato la 'ergine. *Excepta sola Virgine, de qua propter honorem 'omini nullam prorsus, cùm de peccatis agitur, habere volo ıæstionem;* a cui forse hauendo riguardo il Sacrosanto oncilio di Trento, lasciò scritte quelle sempre memo.nde, e venerande parole: *Declarat tamen hæc ipsa Sana Synodus non esse suæ intentionis comprehendere in hoc de:eto, vbi de peccato originali agitur, Beatam, & Immacutam Virginem Mariam Dei Genitricem.* E se attendiamo quanto accumuna in questo giorno a tal festa la Chie-, raddoppiarassi a cento volte tanto la forza delle ra-oni, per cui stimiate la Vergine Immacolata nel prio istante della sua Concezzione. Già sapete, che a lei applicano quelle parole della Sapienza: *Nondum erant yssi, & ego iam Concepta eram:* Sappiate, dice ella, che ima che gli abissi si profondassero, Io ero di già Concta. L'intendimento di questo passo l'habbiamo a prenre dal medesimo Dottore Sant' Agostino, quale negli issi riconosce per appunto il numero senza numero di tti i peccati: *Verè abyssus peccata nostra sunt, quia innprehensibilia sunt profunditate, & inæstimabilia sunt nuro, & immensitate.* Abissi, ne' quali tutti i figli d'Ada-) si trouano precipitati prima che nati, e perciò bisooli della mano possente del Figlio di Dio, che ne li 'ssi. Ma la Madre del medesimo liberatore, si dice, che Concetta prima, che gli abissi ancor fossero. Or come nque poterono gli abissi ingoiarla nel primo punto,

Lib. de Nat. & grat.

Sess. 5.

Prou. 8.

Tom. 9. de Contr. cord. c. 2.

C ch'

ch'ella fù Conceputa, se ancor non erano? Dicasi dunque la Madre di Dio Concetta auanti gli abissi, poiche auanti che in quelli cadesse, fù dal medesimo Dio liberata; onde quando quel baratro spase le fauci per inghiottirla, restò deluso, hauendo già essa hauuto il luogo di rifugio nelle mani del suo Signore.

E' indubitato, che nell'Empireo sia figurata la Vergine, mentre non vi hà simbolo più a lei proporzionato, e perciò il più vsato da' Santi. Or sopra quelle parole della Sapienza applicate in questo giorno alla Madre di Dio dalla Chiesa: *Quando certa lege, & gyro vallabat abyssos*, trouo vn'altra versione, & è de' Settanta, quali leggono: *Cum secerneret sedem suam super ventos*. Sede, e Trono di Dio è l'Empireo, chi non lo sà? E chi non sà Sede, e Trono di Dio esser la Vergine? Questo è il vocabolo più comune, con cui si appella da'Padri, sì della Chiesa Latina, sì della Greca. Ma se questo da pochi s'ignora, non da tutti si sà parimenti il sistema del Cielo Empireo, quale insegnaci la Filosofia, e Teologia, esser di sua natura immobile, e sodo, e disgiunto dal Primo Mobile; onde se alla figura deue corrispondere il figurato, conuien dire, che si come non potè mai il Primo Mobile tirar seco col suo giro l'Empireo, anzi ne men toccarlo, benche tutti gli altri Cieli regoli, e muoua; così Adamo, che fù al sentire di Anastasio Sinaita, il Primo Mobile di tutte le vmane ragioneuoli creature, non potè col suo moto disordinato giungere a tirar seco, anzi ne pur a toccare questo animato Empireo, che Dio appartatamente haueua scelto per sua Sede, e suo Trono costante, & immobile, & innalzato lontano dalle ingiurie del suo Protoplasto.

S. Thom. in Add. q. 69. art. 1. 2. 3.

Ma non voglio aggiungere più stimoli alla vostra pietà, quasi supponga vi renitenti à tenere vna sentenza, che già, come parla Alessandro VII. nella Bolla di sopra citata, quasi tutto il Mondo Cattolico abbraccia con tutti i cuori sfumanti in sospiri d'accesissimi desiderij di

vedere

edere vn giorno naſcere dal Ciel di Roma quel Sole
'infallibile verità, che ci fanno ſperare tanti replicati
iplomi de' Vicarij di Criſto tutti fauoreuoli alla ſempre
nmacolata Madre di Dio, publicati dal loro zelo per
ccreſcere le glorie di lei, e per acquietare in parte le di-
ote impatienze d'Imperadori, Monarchi, Rè, e Pren-
pi della Terra, ad inſtanza de' Regni, Republiche, e
opoli, accompagnate da ſuppliche di Prelati, Cleri, &
rdini Religioſi, quaſi tutti diuenuti vn ſol animo per
ſere tutti d'vn ſentimento; a richieſta d'Vniuerſità le
iù fiorite, le più rinomate, e le più dotte d'Europa,
quali giurano di ſempre difendere queſto priuilegio a
laria con i cuori, e con le lingue, ciaſcuna delle quali
vede replicata ne' tanti, e sì ingegnoſi trattati, che ſe
e ſtampano, e ſe ne dettano alla giornata, e ſe ne ſcri-
ono con tante penne, che portano a volo sù i fogli le
oci di tutte le lingue, & i ſpiriti di tutti i cuori; ſi che
ıre, che Dio voglia preconizarne gli onori. *In ſcriptu-
s Populorum, & Principum*, come diſſe Dauidde, men-
e *Reges terræ, & omnes Populi, Principes, & omnes Iu-
ces terræ* fanno a gara di venerare, e lodare la Vergine
el procurare con ogni più geloſa premura di mante-
erle la glorioſa prerogatiua dell'Immacolata ſua Con-
ezzione.

Pſ. 86. & 148.

Queſto è quel poco, che del moltiſſimo, qual potrei
rui, hò voluto breuemente quì eſporui intorno all'
nmacolata Concezzione di Maria ſempre Vergine Ma-
e di Dio, Protettrice, Madre, e Signora noſtra, Re-
na degli Angioli, & Imperatrice dell'Vniuerſo. Pre-
rate pure Hinni di gloria, e Cantici di trionfo alla vo-
ra Gran Madre, alla voſtra Regina, alla voſtra Auuo-
ta, alla voſtra ſperanza, in vna parola a Maria, la
ù amata, la più amante, la più amabile di tutti quanti
ieme gli Angioli, di tutti quanti inſieme i Santi, di
itte quante inſieme le creature, ſopra tutti amata da
io, ſopra tutti amabile da Dio, e dagli huomini, ſopra

tutti amante di Dio, e degli huomini. Preparatele encomi, titoli, e ſimboli i più grandi, i più eccelſi, i più glorioſi; ma fate, che tutti ſian puri, netti, nitidi, immacolati. Ditela Cielo, ma ſenza nubi, Sole, ma ſenza macchie: luce, ma ſenz'ombra: Luna, ma ſempre piena: ſtella, ma non errante. Chiamatela Aria, ma ſenza che vi ſi vegga nè pure vn'atomo, che l'infoſchi: Terra, ma benedetta, ma vergine, ſenza lezzo d'impaludato limaccio: Acqua, ma quella, ſopra cui galleggiante come aura ſoaue portoſſi lo ſpirito del Signore, ſenza bullicame di vermini, che le infettino la ſorgente: Fuoco ma puro, elementare, quello che sù le sfere lampeggia, che è ſenza fumo: Alba, & Aurora, ma figlia primogenita della luce, non delle tenebre: Giorno, ma che non hebbe mai notte: Neue, ma ſempre intatta: Giglio delle Conualli, ma che non fu mai tra le ſpine: Roſa di Gerico, ma tale, quale dice Ambrogio, che fioriua nel Secolo dell'innocenza: Diamante, ma di quelli, che riceuon ſincera la luce ſenza moſtrarla tinta di alcun colore: Perla, ma di quelle, che naſcono al Ciel ſereno: Criſtallo, ma tutto terſo: Altare del Timiama, ma che non ſomminiſtrò mai gl'incenſi per formare ſuffumigio all'infame Idolo di Molocco: Arca del Teſtamento, ma che mai fù calpeſtata ſotto i piè immondiſſimi di Dagone: Cedro del Libano, ma che non hebbe mai tarlo: Cypreſſo di Sion, ma ſempre incorruttibile: Platano, ma ſempre ornato di gioielli di benedizzioni, e di grazie: Colomba dell'Arca, che nel comune naufragio ci portò la vera oliua di pace, alla di cui viſta riuerdirono del Mondo afflitto le quaſi ſpente ſperanze, ma che non posò mai il piede ſopra gl'infracidati cadaueri: Fonte limpidiſſimo, ma ſigillato coll'anello di Dio, a cui mai ne pure vn menomo ſerpentuccio potè accoſtarſi, non che penetraruí per appeſtarlo coll'alito: la Canna d'oro d'Ezechiello, con la quale haueua da miſurarſi l'ampio edifizio, che il Diuino Architetto doueua

innal-

innalzare nell'Incarnazione del Verbo Eterno, ma canna d'oro, ma d'oro puro, ma ſenza feccia, ma ſenza ſcoria: Giardino, doue a deliziarſi và Dio, ma chiuſo in maniera, che non vi potè mai ſtampar veſtigio vna fiera. Rachele, ma ſempre feconda di grazie: Lia, ma non mai brutta di colpa. Ditela in fine Donna, ma Madre di Dio, figlia di Adamo, ma quella, *De qua natus eſt Ieſus, qui vocatur Chriſtus.*

Queſti ſono i veri Geroglifici, e titoli, con cui merita d'eſſer ſalutata Maria nel primo iſtante della ſua Concezzione. Io per me non hò ne cuore, ne lingua da concepire, e articolare ſaluti diſſimiglianti: ne voi mi permettereſte, che nel primo metter piè in quel Mondo, in cui era poſta, per partorir al medeſimo la ſalute, doueſſe eſſere da me ſalutata con formole non meno ſproporzionate alla diuota obbligazione, che le profeſſo, che all' vmile riuerenza, con cui l'adoro. Ne pure dalla ſemplice immaginazione della mia mente otterrei l'impunità d'vn penſiero, che nel ſalire la Madre di Dio ſul primo ſcalino del ſoglio Reale, per prendere lò ſcettro dell'Vniuerſo, l'accoglieſſi col dirle: Entra pure nell' ombre, ò Madre Sole. Tu che deui eſſere radice del Giglio, comincia i tuoi germogli nel fango. Cingiti prima di catene da ſchiaua tu, da cui dobbiam riceuere il Redentore. Io ti ſaluto, ò Nutrice della Vita, ma duolmi d'hauerti prima veduta condannata alla morte. Lungi lungi dal mio cuore queſti concetti, lungi dalla mia lingua queſte parole. Funeſtarei con tali ſalutazioni le prime aure vitali alla Vergine, e parerebbemi contaminare con importuni vapori l'Immacolato ſereno di quell' Aurora, *de qua natus eſt Ieſus.*

OSSER-

OSSERVAZIONI CRONOLOGICHE, ISTORICHE, E DOTTRINALI

SOPRA LA FESTA

DELL'IMMACOLATA CONCEZZIONE.

TRA i ſanti deſiderij di San Giouanni Chriſoſtomi vno fù di ſapere il luogo, & il tempo, in cui gli Apoſtoli operarono le loro merauiglie, & altre circonſtanze, che accaddero in quelle. Io per appagare almeno in qualche parte queſta brama, che poſſa venirui, mi ſono ingegnato ſtendere a ciaſcuna delle Feſte, di cui diſcorro, alcune notizie, come appendice, ò ſupplimento di ciò, che s'è detto. Or per cominciare da queſta, ch'è la prima delle Feſte della Madonna, due tempi m'occorrono da conſiderare: il primo intorno alla Concezzione paſſiua della Vergine, l'altro circa l'inſtituzione, ò principio di queſta ſantiſſima Feſta. Circa il primo ſtando sù quello, che n'hanno diligentemente cercato, e ſcritto eſimij Maeſtri in Cronologia, fù Concetta l'anno dieciſetteſimo auanti la venuta del Redentore, del Regno d'Erode il venteſimo ſecondo, e dell'Imperio d'Ottauiano Auguſto il venteſimo ſettimo, a gli otto di Decembre in giorno di Sabbato, dentro a qual giorno con aſſai probabili ragioni può crederſi eſſere ſtato perfettamente organizzato il ſuo ſacratiſſimo corpicciuolo, & in eſſo infuſa la di lei nobiliſſima Anima da Dio creata.

Ricciol. in Chronol. Ref. lib. 8. c. 14. & to. 3. catal. 7. & in Chron. Magno anno ante Chriſt. 37.

L'incertezza di ſapere appuntatamente, quando il feto nel ventre della Madre ſia animato d'anima ragioneuole, fece dire ad alcuni Dottori, il celebrarſi in tal giorno la Feſta della Concezzione, eſſere, perche eſſendo occorſa la Naſcita della Vergine a gli otto di Settembre, in cui finiuano i noue Meſi, pendeuano l'ottauo giorno di Decem-

Decembre come preciſo principio della di lei Concezzione, con intenzione però di celebrare il giorno dell'Animazione, qual veramente fù ſanta per la ſantità, e grazia Diuina, che le fù infuſa. Ciò tenner'eſſi, perche non potendo da vna parte ſapere preciſamente il dì, in cui auueniſſe l'infuſione, ò creazione dell'Anima di Maria, e dall'altra, ò non attendendo, ò non ſapendo le riuelazioni circa ciò fatte, ſtimarono opportuno partito il celebrarne la Feſta in tal giorno con l'intenzione ſudetta.

Vna tale opinione conſiderata ſolo in ordine all'incertezza dell'animazione del parto nel ventre Materno, ſarebbe la più probabile, non ſi potendo veramente hauere di ciò euidenza; perche ſe bene da alcuni fù ſtimata comune l' opinione de gli Ariſtotelici, che il portato nelle viſcere della Madre non ſia animato d'anima ragioneuole, ſe non doppo quaranta giorni, ſe ſia di maſchio, & in capo d'ottanta, ſe ſia di femina; nulladimeno vna tal ſentenza è più comune adeſſo nel volgo, che tra' letterati: imperocche non ſi può chiamar comune vn' opinione, ch'è in diſparere, e contraſto appreſſò tutte le ſcuole, eſſendo lontaniſſimi in aſſegnare vn tal tempo i Filoſofi da' Teologi, da i Teologi i Legiſti, e da queſti i Medici. I ſeguaci d'Auerroe diſſero, ò pur ſi ſognarono con eſſo, allora ſolo infonderſi l'anima ragioneuole nel corpo, quando i fanciulli arriuano a chiamare col proprio nome le coſe, diſcernendone le differenze. Alcuni nel primo iſtante della generazione, come inſegnano molti valenti, e moderni profeſſori di Medicina con Daniello Sennerto. Altri con vn certo Giouanni Marco Boemo rinouarono il parere di alcuni antichi, che ciò faceſſeſi tutto all'oppoſto, cioè nel medeſimo parto, ſentenza già riferita, e rifiutata dall'Angelico San Tomaſo, e dalla felice memoria d'Innocenzo XI. condannata nel Catalogo delle propoſizioni dichiarate per ſcandaloſe. Empedocle tenne, che tanto il corpo de' maſchi, quanto delle

Caram. in Theol. Mor. Inten. li. 1. de leg. nat. ſeu phyſ.

1. p. qu. 118. art. 2. ad 2. Inn. XI. prop. 35.

Ap. Plut. lib. 5. de Plac. Phi los. c. 21. Lib. de nat. pueri.

delle femine, non restasse del tutto formato, se non dopo il quarantesimo nono giorno. Asclepiade per le femine assegnò settanta giorni di più sopra a'maschi. Ippocrate per la perfetta formazione di questi non ne volle più che trenta, e quaranta per quelle. Or quegli, che restringono la infusione dell'anima ragioneuole al punto della perfetta organizzazione del corpo, accomodano a questa la creazione di quella. Ma è stimata ancor essa regola fallace sì per la sperienza, che s'hà, che vn parto prima, ò dopo d'vn'altro, matura il tempo assegnato della perfetta organizzazione conforme i temperamenti più, ò meno caldi, & attiui; sì perche da molti stimasi, che l'anima ragioneuole non richieda tal figura determinata di membra formate, e perfette; onde dicono anche il feto informe, ò vogliam dirlo embrione, hauer l'anima ragioneuole, e che prima eserciti in esso l'operazioni vegetatiue, indi meglio disposta la materia, vi eserciti le sensitiue, & in vltimo le ragioneuoli, ridotta già la massa a perfezzione. Tra' Teologi, Scritturali, e Legisti, chi s'attiene al sentimento d'vno, e chi d'vn'altro, e molti di essi tengono diuersa strada da tutti. Tra' moderni a piene Centurie chi assegna indifferentemente per termine il secondo, chi il terzo, chi il quinto, chi il settimo, chi or l'vno, or l'altro, chi più giorni, chi solo ore, chi più settimane, e chi più mesi. Si che in tutti i noue mesi non vi saria giorno, in cui non si potesse probabilmente celebrare l'Immacolata Concezzione. Stante dunque tanta incertezza, non pare possa chiamarsi se non saggio il consiglio di quei Dottori, che dissero essersi assegnato tal giorno, non perche in esso si credesse Concetta la Vergine, ma per farne semplicemente memoria; in quella guisa, che vsasi dalla Chiesa nella traslazione delle feste de' Santi.

Ma che che siasi del merito, e fondamento di tal opinione in altri tempi, certa cosa è, che adesso assai più probabile è, che in questo giorno preciso, in cui si celebra,

celebra, accadesse altresì la Concezzione, & in essa, e con essa la preseruazione della stessa Vergine dal peccato originale, cioè nel primo istante, in cui fù da Dio creata, & infusa la di lei santissima Anima nel suo purissimo corpo. Due gagliardi argomenti ciò persuadono; il primo de' quali è la riuelazione fatta nel mille, e settanta da quel Santo Prelato, che molti pensano fosse San Nicolò Vescouo di Mira all'Abbate Helsimo, ò come altri dicono, Elpino Monaco di San Benedetto, a cui mentre oraua per esser liberato da vna fiera tempesta, che minacciaua naufragio, fù detto: *Promitte Deo, & mihi, quod diem Conceptionis, & Creationis Mariæ Matris Christi solemniter celebrabis, & celebrandum prędicabis*. Fà voto di celebrare solennemente, e procurare, che sia solennizato il giorno della Concezzione, e Creazione di Maria Madre di Dio, e camparai dal naufragio; & interrogandolo Helsino, qual fosse tal giorno, soggiunsegli esser l'ottauo del Mese di Decembre. Così racconta Sant' Anselmo nella lettera scritta a' Vescoui d'Inghilterra. Ne v'è fondamento di dire, che il giorno della Concezzione del corpo fosse diuerso da quello della Creazione, & infusione dell'Anima, perche se tal fosse stato, vgualmente poteua Dio riuelar l'vno, che l'altro, senza lasciarne la determinazione alle diuersissime opinioni più tosto del volgo, che delle scuole. Il che ancora confassi con ciò, che in vna delle sue Estasi afferma essergli stato riuelato da San Gabrielle il Beato Amedeo confessore di Sisto Quarto.

In suis Reu. rapt. 4.

L'altra ragione è la Bolla della santa memoria d'Alessandro Settimo fatta l'anno 1661. in questo medesimo giorno dedicato à tal festa, in cui dichiara esser sempre stata, & essere intenzione della Chiesa Latina di celebrare in tal dì la preseruazione della Vergine dal peccato originale in quel primo istante, nel quale fù creata, & infusa l'Anima nel suo purissimo Corpo. Ne v'hà necessità di differire la di lui animazione oltre lo spazio d'vn

D giorno

giorno intiero per le ragioni di sopra addotte. Qual Festa determinandosi dalla Chiesa in tal giorno preciso più che in ogn'altro, lasciandone tanti, che potean prendersi, è molto probabile, che a ciò siano stati mossi i Sommi Pontefici, sì dalle sopradette riuelazioni, sì dall'essere molto conueniente, che Dio volesse col miracolo di perfezzionare, & animare il corpicciuolo della Vergine in vn sol giorno, spianare il passo ad vn maggiore miracolo, col quale in vn vnico, e solo istante doueasi Cristo Concepire nelle sue viscere.

Nouat. tom. 1. c. 3. q. 8.

La venerazione di questo Immacolato Mistero, nell'Inghilterra cominciò coll'occasione del già narrato miracolo l'anno 1070. al tempo che Guglielmo Duca di Normandia se n'impadronì con vn'insigne vittoria ottenuta contro quel Rè, dalla di cui morte risorse la dignità, e l'onor della Chiesa in quel Regno. Poscia in Lione di Francia nel 1100. e nella Chiesa Romana nel 1290. In Auignone mentre i Pontefici v'hauean la Sede l'anno 1322. & in assai più luoghi per il Concilio di Basilea nel 1439. Nell'anno poscia 1476. crebbe in maniera la diuozione, & il fauore de' popoli verso sentimento sì pio, che Sisto Quarto concesse per tal Festa Messa, & Vffizio proprio coll'ottaua, composto da Leonardo Nogarola, Teologo, e Protonotario Apostolico dal medesimo Pontefice approuato, & arricchito di tutte l'Indulgenze concesse dagli altri Sommi Pontefici all'Vffizio del Sacramento. E parue, che il Cielo volesse ancor esso concorrere ad approuar tal Diploma, mentre ne diede segno in ciò, che auuenne a Nicolò Pratense del sacro Ordine de' Celestini. Questi presentatosi vn giorno con vna Rosa fiorita auanti l'Immagine dell'Immacolata Concezzione con vn cuore tutto animato da confidenza, se le fè a chiedere, che se tal Festa col corso di tutta l'Ottaua le fosse grata, volesse fare, che in tutto quell'anno sempre quella si mantenesse fresca, e viuace, senza punto scemar quel vigore di grazia, e di bellezza, in cui all'ora

Velasqu. l. 4. diss. 2. adn. 1. & 2.

Ricciol. in Indic. rer. memor. Chr. Reform.

glie

glie l'offeriua. Tal venne il ſucceſſo, quali furono le preghiere, imperocche durò ſempre verdeggiante, colorita, e ſugoſa tutto quell'anno ſenza opera vmana, che manteneſſela in quel tenore, per denotare, che Maria Roſa innocente, gradiua gli oſſequij, che riceueua nel tenerla eſſere ſempre ſtata ſenza ſpina di colpa. Così riferiſce il Padre Andrea Brunner in quel bel libro intitolato, Faſti Mariani, ſotto à tal giorno; doue ancor dice, che nella Spagna non molto prima, che ciò ſcriueua, erano ſtati migliorati nella loro opinione alcuni Dottori contrarij a tal Miſtero, da fanciulletti innocenti, guidati ſenza dubio da quegli, che *Linguas infantium facit eſſe diſertas*. Egli è ben vero, che poi dal Beato Pio Quinto fù detto Vffizio mutato in quello della Naſcita della medeſima Vergine, cangiando ſolamente il Nome della Natiuità in quello della Concezzione, e credo prendeſſe il motiuo di ciò fare ſopra quello, che S. Anſelmo riferiſce nella medeſima lettera, imperocche nel racconto del ſopradetto miracolo ſoggiunge, che hauendo l'Abbate interrogato il Santo qual Vffizio doueſſe recitare in tal Feſta, gli fù riſpoſto eſſer quello, *Quod dicitur in eius Natiuitate, excepto quòd nomen Natiuitatis mutabis in nomen Conceptionis*. Dal che prouaſi di quanta autorità, e peſo ſia ſempre ſtata tenuta quella lettera di S. Anſelmo, che che altri habbin ſcritto in contrario, cercando ſneruarla della ſua forza, dicendo, *Quod non eſt verum de reuelatione illa, nec ſunt iſta dicenda de Anſelmo, ſed malitiosè poſita, & Anſelmo impoſita*. Poteua egli prenderne il diſinganno sù l'atteſtazione, che di queſta lettera fanno Teologi di primo grido, quali ſono Enrico Gandauenſe, Bachone, Tomaſo d'Argentina, Capreolo, Paludano, e Gerſone, quali tutti nel terzo delle ſentenze alla diſtinzione terza la citano come autoreuole, e molto più da' Breuiarij antichi di quaſi tutta la Spagna; imperocche prima che foſſe introdotta la Riforma dell'Vffizio Diuino in quel Regno conforme la coſtumanza della Chieſa Ro-

Barlet. Tom. 2. in Feſt. Concept. B. M. V.

 mana,

mana, non v'era Diocesi, quale, benche ogn'vna haueſſe diuerſo Breuiario, non haueſſe però con vna merauiglioſa concordia l'iſteſſe Lezzioni preſe dalla ſopracitata lettera di S. Anſelmo. Così teſtifica hauerne veduti molti co' ſuoi medeſimi occhi il Padre Ferdinando de Salazar. Di queſta medeſima fà menzione il Cardinal Baronio nelle note ſopra il Martirologio, e quel che più monta, la riferiſce il Concilio di Cantuaria celebrato l'anno 1320. Dal che conoſceſi di quanto gran longa maggiori erano i motiui di darle credito. Tutto il detto deueſi aſcriuere alla giuſtizia, e alla verità della cauſa, perche per altro il Miſtero dell'Immacolata Concezzione non è sì ſcarſo di riuelazioni, e di miracoli, che abbiſognaſſe di tanta pruoua, per comparire in vn ſolo, come ſe niun'altro n'haueſſe; mentre pur tanti ne annouera in tanti Secoli da sì che fù poſto alla venerazione de' Popoli.

In Def. Immac. Concept. Diſp. c. 35. §. 5. n. 30.

Ma ciò, che dal ſopranarrato puoſſi ageuolmente raccoglier ſi è che eſſendo le coſe tanto inoltrate, non foſſe penſiero d'alcuni Santi Dottori negare tal priuilegio alla Vergine, ma che ſe le daſſe col conſentimento della Sede Apoſtolica. Che ſe quegli haueſſero trouato a' ſuoi tempi la Concezzion di Maria in quel grado di venerazione, di probabilità, e di ſtima comune, in cui è oggi, haureſſimo ſenza dubio veduto ſcorrere latte e la bocca, e la penna loro per celebrare l'Immacolatezza di tal Miſtero; il che ben puoſſi argomentare dalla dolciſſima docilità del lor genio, tanto affezzionato alle glorie della Madre di Dio. Nè deueſi altrimenti credere di molt'altri, che ſi moſtraron contrarij. Fù zelo di non introdurre nouità nella Chieſa ſenza eſſer prima eſaminate, & approuate da chi preſiede alle cauſe di eſſa, non tenacità di propria opinione; onde non hò mai potuto accomodarmi al ſentimento di chi volendo fare troppo coſtante nel ſuo parere l'Angelico, laſciò ſcritto, ch'egli anche adeſſo terrebbe la medeſima opinione, perche

quanto

quanto ſin ora con i ſuoi decreti hà diſpoſto la Chieſa intorno alla Concezzion della Vergine, non preſcriue ſe non vna nuoua venerazione da darſele, il qual'oſſequio è atto della volontà, a cui obbligano que' decreti, ma non già a cangiare l'antica opinione, ò giudizio dell'intelleto, perche vna tal legge non obbliga l'intelletto, mentre può eſſere, che l'oggetto venerato non ſia qual piamente ſi crede. Il dir ciò parmi troppo oppoſto alla grande vmiltà, perfetta vbbidienza, e docile natura del Santo Dottore, quale hebbe ſempre non meno arrendeuole la volontà, che l'intelletto alle pie inclinazioni de' Romani Pontefici. E ne potrei addurre per confermazione ciò che trouo regiſtrato di Fantino Veſcouo di Padoua, di cui ſi racconta, che imbattutoſi egli a leggere in San Tomaſo quel luogo della Somma, doue il Santo definiſce il contrario alla ſentenza tenuta da quel Prelato diuotiſſimo di Maria, mentre ſtauane tutto ammirato, comparuegli il Santo Dottore, quale diſſegli: *Scias quod quando talem opinionem poſui, ſolum habui reſpectum ad Diuinum ſtatutum, quo Beata Virgo peccatum originale contrahere debuerat, niſi per Filium ſuum fuiſſet præſeruata. Sed Dei Filius Matrem ſuam ab originali macula præſeruauit.* Così raccontò vno, che mentre era Dottore, e Vicario di quel Veſcouo, haueualo vdito narrare dal medeſimo con lagrime di ſtraordinaria conſolazione. Meglio è il dire eſſere ſtato conſiglio della Diuina Prouidenza l'hauer Dio laſciato attrauerſar qualche oſtacolo, acciò con maggior piena poſcia ſcorreſſe la lode, & il plauſo ad inondarne ogni parte del Criſtianeſimo. Così riuelollo l'iſteſſa Vergine a S. Brigida. *Scito quòd Conceptio mea non omnibus nota fuit: quòd voluit Deus, vt ſicut ante legem ſcriptam præceſſit lex naturalis, & electio voluntaria boni, & mali, & poſtea veniret lex ſcripta, quæ cohiberet omnes inordinatos motus, ſic placuit, quòd amici ſui piè dubitarent de Conceptione mea, vt quilibet oſtenderet zelum ſuum, donec veritas clareſceret in tempore præordinato.*

Bernar. Buſto ſer. 7. de Concept. Mariæ.

Libro 6. c. 55.

Non

Non si sarebbe mai veduto vn sì grand'incendio, se qualche vento contrario, spirandogli all'incontro, non hauesse accresciuta, e solleuata la vampa; *semper veritas ventilata plus rutilat*, dice Cassiano. E questa fiamma non solo illuminò gl'intelletti per ritrouar nuoue ragioni, & argomenti per confermare questo priuilegio a Maria, ma accese ancora i cuori in maniera, che fù bisogno tal volta moderarne l'eccesso dell'indiscreto feruore. Di tal sorte racconta essere stato ne' Religiosi del suo Conuento de' Minori Osseruanti in Milano il P. Fra Bernardino Busto, che n'era Guardiano, quale confessa, che assai stentò in rattenere i suoi Frati, che per difesa dell'Immacolata Concezzione voleuano esporsi alla sperienza del fuoco, disfidando a gittaruisi dentro chi affermando la Vergine Concetta in peccato originale a loro fossesi opposto.

Lib. 1. de Inc. c. 6.

Per fine di questo trattato restami solo sodisfare ad vn dubbio mossomi da vna interrogazione, che mi fù fatta da vna persona più ingegnosa a fare le difficultà, che allo scioglierle, sopra quelle parole dell'Apostolo: *Per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum: & sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur*; così posesi a filosofare. Se senza errore può credersi, che l'Apostolo inchiudesse in quell'*Omnes* tutti i discendenti di Adamo in maniera, che non resti esente ne pur la Madre di Dio, ne nascerebbe, che se in fatti non fosse stata preseruata la Vergine (come senza peccato, ò altra nota d'empietà, e d'errore può tenersi per dichiarazione già fattane da' Sommi Pontefici) nascerebbene, diceua quest'huomo, che vno si porrebbe a pericolo di lodar Dio per vn bene, che mai non fece, e la Vergine per vna eccellenza, che mai non hebbe. In vna parola tutta quella venerazione sarebbe fondata sul falso, & vno verrebbe a venerare come santissima vna cosa del tutto abbominabile. Non scansarsi però questo scoglio coll'attenersi all'opinione contraria all'immunità di

Maria,

Maria, anzi esporsi ad vn nuouo pericolo d'vrtar in vn altro egualmente cattiuo, e forse anche peggiore, qual' è di negare alla Madre di Dio vna prerogatiua sì grande, e singolare, douuta alla sublimità del suo grado. Esser dunque atto prudente, e migliore l'astenersi da tutte due le sentenze, e sospendere ogn'atto, ò giudizio dell' intelletto, sin tanto che la Chiesa definisca vna delle due parti. Così sfuggirsi l'inciampo, ò di stimare ciò, che forse non è, ò di pratticar con gli ossequj ciò, che forse non deuesi, ch'è quanto dire leuare ogni materia d'errore circa la Fede, e la Religione.

Ad vn tale discorso abbondeuolmente può sodisfarsi tanto sol, che si mostri contrario all'intenzione, che hà la Chiesa di fauorire, mantenere, & ampliare la pia opinione di tener la Madre di Dio immune dalla colpa di Adamo; il che bene appare da tante singolari maniere vsate da essa nel concedere tante Indulgenze a tal fine, nel fare a suo fauore tanti decreti, nel dar Messa propria, e proprio Vffizio, nell'approuare Congregazioni, & Ordini sì Militari, sì Claustrali di Vergini a Dio consegrate, e nel lasciare alla publica lode, venerazione, e voti de'Popoli ne'Tempij, e negli Altari questo Mistero. Con simili inuiti, e dimostrazioni ella pretende, e desidera, che delle due parti vna concedente, e l'altra negante il priuilegio dell'Immacolata Concezzione alla Vergine, i Fedeli s'attengano alla prima, a i Cultori di cui perciò hà date tante grazie, quali non hà concesse a' seguaci della seconda. Se dunque valesse il discorso di sopra fatto bisognarebbe dire, che la Chiesa dasse premij, e fauori a chi fosse meno cauto, e prudente nell'operare, e nel credere negl'interessi attinenti a'costumi, & alla Fede. Chi sarà, che ciò dica? Dunque ne men potrà dirsi, che meglio sia il trattener l'intelletto da ogni atto, ma che sia elezzione migliore, e più adattata all'intenzione della Chiesa l'asserire la Vergine esente dalla colpa originale; e per conseguenza quell'*In Adam omnes moriuntur*, potersi inten-

Tirill. in Fun. tot. Theolog. Mor. q. 21. n. 16. & sequ.

intendere non in significazione assoluta, & vniuersale *Logicè*, come parlan le scuole, ma *Politicè*, che è quella vniuersale proposizione, per verificar, la quale non è necessario, che tutti gl'indiuidui vi concorrano, come è necessario, che sia per quest'altra, ogn' huomo è animal ragioneuole. E che nel detto modo possa intendersi senza ne pur ombra d'errore quel passo, ce n'assicura la medesima Chiesa con dire esser pia l'opinione fauoreuole all'immunità della Regina degli Angeli; il che essere non potrebbe, se vn tale intendimento fosse contrario a i sensi delle Diuine Scritture. Da ciò ben vedesi, che non v'è quel pericolo, che supponeuasi di commettere errore, perche i Pontefici ci hanno di ciò assicurati. Onde benche sia certo di fede, che la Vergine non sia incorsa nel peccato originale; è però certo, e sicuro, ch'è senza colpa formale il creder la Vergine essere stata sin dal primo istante esente da tal peccato; anzi positiuamente atto buono, mentre la Chiesa lo dichiara atto religioso, e diuoto; fondata sù la certa probabilità di poter esser immune dall'vniuersale contagio la Madre del Redentore.

Non deue dunque far colpo in alcuno il soprapposto argomento, mentre può ogn'vno restar sicuro, che in questo particolare l'oggetto formale della elezzione, che fassi nell'aderire alla sentenza fauoreuole di Maria, è il piacimento di Dio, che non può non gradire gli atti d'vna volontà religiosa, e diuota; la doue il pericolo dell'errore puramente materiale, che possa esser l'opposto, non rende in nessuna maniera colpeuol quest'atto, non ci essendo legge, che ce lo vieti, anzi animandoci, & esortandoci ad esso il Legislator della Chiesa, ch'è il Romano Pontefice.

E se ben sò, che alcuni di questo stesso si fanno scudo contro di noi, nulladimeno può dirsi sia più tosto arma, che contro si riuoltano, che scudo, quale oppongano contro à noi. Vditene l'argomento, e la risposta, e poscia

giudicate

giudicate se ciò sia vero. Dunque dicono essi, che l'esserſi appunto così portati i Pontefici, come habbiamo detto, diſponga gli animi degli ſcrittori in maniera, che il loro ſtampare a fauore dell'Immacolata Concezzione, ſia più atto d'oſſequio, e d'vbbidienza, che di libera elezzione, conforme la regola, che ci dà Vlpiano: *Velle non creditur, qui obſequitur imperio patris, vel Domini.* Onde poſto ò il precetto, ò il giuramento d'eſſer ſempre fauoreuole a queſto Miſtero, non poterſi ſapere di qual opinion veramente ſiano i Dottori. Dalche deducono, che per non eſporſi a pericolo d'errare nel penſarli d'vna ſentenza, mentre poſſon eſser d'vn altra, ſia ſicuro ripiego il dire: *Quandiu illi liberè nequeunt loqui, quid ſentiant, aut non ſentiant, non ſcio*; cioè che ſin tanto che a me non conſta, che eſſi poſsano eſporre liberamente ciò che in verità ſentono della Concezzion della Vergine, potermi Io aſſicurare bensì di quello, che dicono, ò ſcriuono, non già di quello, che ſentono. Così trà gli altri ſe la diuiſa Giouanni Caramuele.

Apud Card. in Chriſti tract. 1. de Prob. diſſ. 9. c. 18. art. 1. n. 239. & ſeq.

Apud eundem vbi ſupr.

Ma chi non vede eſſer falſo, che gli ſcrittori, e dicitori ſcriuano, ò dicano a fauore della Concezzione della Madre di Dio, per commando, che n' habbiano, mentre potendo col tacere aſtenerſi la maggior parte di eſſi dall' aſſerirla Immacolata, pure vedeſi, che fuori d'ogni neceſſità, quaſi tutti per libera, e pura elezzione cercano *opportunè, importunè* d'innalzare con ogni ſorte di machina ingegnoſa a queſta sì pregiata ſublimità la comune lor Madre? E vaglia il vero, come può dirſi, che puramente per vbbidire all'imperio di chi comanda, operino in queſto particolare coloro, quali non contenti di chiamare Maria ſempre Immacolata nel ſuo Concetto, già mai finiſcono di ſtancarſi nell'inuentar tutto dì nuoue pruoue, e nuoui argomenti in tanti, e sì numeroſi volumi appartati dagli altri, e dati alle ſtampe ſolo a tal fine, con maniere sì ſingolari, e con tali eſpreſſioni di affetto, e ſentimento, che ben ſi ſcorge eſſerſi a ciò moſſi

per altro, che per non trasgredir que' precetti, quali non astringono, che al solo tacere il contrario, senza verun altra positiua obbligazione di asserire questo Mistero immune dalla colpa de' Protoplasti? L'operare assai più di quello, che imponga la legge, adoprando la misura insegnataci dall'Euangelio, *coagitatam*, *supereffluentem*, ben fà conoscere, non farsi solo per mera necessità di precetto, ma per ispontanea propensione di cuore, tutto attuato a riconoscer la Vergine esente da ogni macchia di originaria lordura.

Ma non debbo finir di trattare di questa temporal Concezzione della Vergine senza accennare almen qualche cosa di quella eterna, che hebbe nella mente, e cuore di Dio, quale *ab initio viarum suarum*, col conoscimento, & amor suo efficace dissegnolla per Madre sua con la pienezza di tutti quei doni di Natura, di grazia, e di gloria, co' quali poscia l'adornò, quando hebbe l'esser nel Mondo. Or ciò dicendo, ben ogn'vn vede significarsi, la predestinazione di Maria, circa cui il primo pregio fù l'esser ella stata eletta *ab ęterno* da Dio sopra tutte le pure Creature, ch'è quanto dire, che la prima, e maggior idea, qual Dio formasse nella sua mente, fosse quella della Vergine, in cui tanto si compiacque, e quale amò tanto, che determinò farla tale, quale l'hauea Conceputa. Resta ciò persuaso dall'eccellenza dell'opera la maggiore, che dopo Cristo, vscisse dalla mano della Diuina Onnipotenza; onde ben conueniua, che quella, come la più illustre, e la più grande trà tutte, occupasse ancora la prima tra tutte la mente, & il cuore di Dio, che funne l'artefice; meriteuole perciò d'esser eletta con tutti quegli auuantaggi de' doni, e prerogatiue, di grazie, e priuilegi, che destinolle *antequam quidquam faceret à principio*, cioè innanzi a tutte le creature, che sono l'opere di Dio *ad extra*. Scese egli nell'Orto suo, come dicesi nella Cantica, per coglierui i fiori, ma prima che ad alcuno stendesse la mano, scelsene trà tutti vno, che più

gli

gli piacque, perche colle sue singolari bellezze sopra gli altri più l'inuaghì. Maria fù questa, Giglio tutto vaghezza, tutto fragranza, quale lo disse Santo Atanagi quando chiamò la Vergine, *lilium immaculatum*. Questo fù il Giglio, che Dio prima de' Secoli elesse primo trà tutti i fiori per innalzarlo poi sopra tutti; il che parue chiaramente vedesse con gli occhi, & accennasse con la lingua Esdra in quelle sì misteriose parole, che disse in ispirito all'Altissimo. *Dominator Domine ex omnibus floribus Orbis elegisti tibi lilium vnum*.

Li. 4. c. 5.

ESERCIZI DI DIVOZIONE

PER PREPARARSI ALLA FESTA

DELL'IMMACOLATA CONCEZZIONE.

PER degnamente preparare l'Anima vostra a questa prima solennità della Madre di Dio, non vi mancano ottimi Maestri di spirito, quali con industriosi ritrouamenti cercarono di segnalarsi nel celebrarla. E se hauessi a dare il primo luogo nella diuozione a chi l'ottiene nella dignità, potrei addurui vna longa serie di Sommi Pontefici zelantissimi di stendere per tutto il Mondo la venerazione di questo Immacolato Misterо; ma perche i loro atti porgono più materia d'vbbidienza, e d'ossequio, che d'imitazione, m'appigliarò a rappresentarui l'esempio, che a' nostri tempi con non più vdita pietà hà lasciato la Maestà Cesarea di Ferdinando Terzo. Questi l'anno 1647. nella Città di Vienna alli 18. di Maggio, accompagnato dall' Augustissima prole, Ferdinando Rè d'Vngaria, e Maria Anna sposa di Filippo Rè delle Spagne, con tutto il Clero, Principi, e Maggioraschi della Corte, alla presenza del Nunzio

Grisog. in Mundo Marin. p. 2.

del Papa, e degli Ambasciadori della Corona di Spagna, e della Republica di Venezia, dentro la Chiesa de' Padri della Compagnia di Giesù, prostrato in terra fece nel prendere la Santissima Communione dalle mani del Principe Filippo Federico Vescouo di Vienna, con voce intelligibile publico voto, di cui teneua l'esemplare sopra il libro degli Euangelij, di far sempre solennemente celebrare ogn'anno la Festa dell'Immacolata Concezzione, e prepararuisi con la Vigilia, obligando non solo se con tutti i suoi successori, ma tutta l'Austria, come haueuane già hauuto pieno, e spontaneo consenso in vn'adunanza tenuta di tutti gli ordini, e gradi della Prouincia. Io m'immagino, che quest'atto di pietà sì Augusta tirasse a rimirarlo più gli occhi del Cielo, che della Terra, come quello, che haueua più del Celeste, che del Terreno. Ne qui ristette l'infiammata diuozione di quel pijssimo Imperatore, ch'anzi come fuoco pigliando da quest'azzione nuouo alimento, maggiormente si dilatò, onde volle eternarla nella memoria de' posteri, innalzando auanti la detta Chiesa vna sontuosa Colonna con sopraui vna bellissima statua della Vergine Immacolata.

Or se la condizione disuguale dello stato non vi permette il poter fare simili dimostranze, scieglieteui almeno quelle, che potrete praticare dentro i limiti del vostro grado, onde potreste ancor voi col consiglio del vostro Confessore far voto d'osseruar la Vigilia, e celebrare la Festa della Concezzione in tutto il corso degli anni vostri, per così obligare la vostra mente ad vna felice necessità di tenere per fino a tanto, che la Chiesa il permetta, e l'approui, che Dio habbia voluto in benefizio della sua Gloriosissima Madre quello, che era conueniente, ne eccedeua i termini della sua Onnipotenza, nel liberarla, pria che cadesse, dalla schiauitudine del peccato.

Il voto di celebrare tal Festa quanto sia grato alla Vergine,

gine, n'hauete vn pegno ſicuro in ciò, che auuenne l'anno 1586., in cui ritrouandoſi la Republica di Genoua trauagliata dalla Peſte, che faceua gran ſtrage de' ſuoi Cittadini, fù riuelato ad vn Gran Seruo di Dio, chiamato Bernardino da Chieri, Religioſo di S. Franceſco, che ſe la Republica faceſſe voto di celebrare ogn'anno la Feſta della Concezzione, porrebbe argine a quella piena di male, che l'inondaua. Il che manifeſtato dal Seruo di Dio al Senato, ne fù fatto publico voto, e dopo vna ſolenniſſima proceſſione a tal fine, ottenne alle diuote ſue ſuppliche fauoreuol reſcritto, eſſendo ceſſata da quel punto la maligna influenza. Così accadde alla Città di Firenze nell'anno 1633. Alla Città di Hueſca in Aragona nell'anno 1450., e nel 1650. a Meſſina, & ad altre famoſe Città d'Europa.

Auriem. c. 10. negli Affet. ſcamb.

March. nel Diario Sacro t. 4.

La Nobiliſſima Città di Napoli in queſti vltimi tempi ancor eſſa ci hà dato vn chiaro teſtimonio di quanto ſia gradito da Maria queſto voto di celebrare la Feſta della ſua Immacolata Concezzione; imperocche l'anno 1656. a' 12. di Giugno, quando più che mai infieriua il mal contagioſo, fatto il voto già detto, cominciò con tal ſcemamento la peſtilenza a rallentare il corſo, che nel giorno appunto dell'Immacolata Concezzione ſi publicò con grandiſſima pompa, & vniuerſale allegrezza la liberazione della Città dal morbo, che l'infettaua. A queſto voto vn'altro ella n'aggiunſe, quale permettendouelo la voſtra condizione, potreſte fare ancor voi, e fù di difenderla ſin che altro dalla Sede Apoſtolica foſſe determinato; il che sò praticarſi da molti Serui di Dio sù l'eſempio, che n'hanno hauuto da molte Città, trà le quali ſegnaloſſi Palermo, che ogn'anno a gli otto di Decembre rinoualo nella Cappella Senatoria di S. Franceſco. Ma la gloria maggiore deueſi ſopra ogn'altro all' Accademia di Parigi, non tanto per eſſer ſtata il Fanale luminoſo, che hà ſcorto in queſto particolare a tutte l'altre il camino, quanto perche fù la prima Madre, nel

Auriem. vbi ſupr.

di

di cui ſeno nacque, e dalle cui poppe ſucciò la vita queſta ſentenza, che in vn con l'honore della Vergine accrebbe a sì gran colmo la diuozione de' Popoli, che parerebbe, quando non haueſſe fondamenti ſe non terreni, doueſſe, come già di Roma Antica accennò il ſuo Croniſta, temere ſolo della propria grandezza. Sopra queſti glorioſi veſtigi s'incaminarono poſcia con nobile gara tante Vniuerſità principali della Francia, della Spagna, della Germania, di Portogallo, e ſin quelle del Nuouo Mondo nell'vna, e nell'altra America, in Lima, e nel Meſſico, quali tutte con forme particolari s'obligano a tal difeſa con vincolo indiſſolubile, fuorche dalla mano di chi regge lo Scettro dell'Eccleſiaſtica Gerarchia. Così parimenti le Catedrali di Siuiglia, di Barcellona, di Terracona, & altre in queſto Secolo tutte imitatrici di così ſanta generoſità.

Gio: Berchmans Colomba di Paradiſo nel Secolo, & Angelo d'innocenza nella mia Religione, fù a tal ſegno diuoto dell'Immacolata Concezzion di Maria, che proſtrato vna volta auanti il Santiſſimo Sacramento, ne ſcriſſe il voto col proprio ſangue, che fù il ſolo minio, con cui potea ſenza vergognarſi arroſſire il ſuo candor virginale. Queſto fatto, voi mi direte, eſſer più toſto oggetto d'ammirazione, che d'imitazione, il che ſarauui facilmente conceſſo da chi non ſenteſi così intenſo il grado d'amore verſo la Vergine, come haueua queſto feruentiſſimo Giouane; ma non mi potrete già negare eſſerui tanto meno difficile l'imitare Alfonſo Rodriguez. Queſti coſtumaua di recitare dodeci volte la Salue Regina ad' onore dell'Immacolato Concepimento della Madre di Dio, & altrettante la Salutazione Angelica, acciòche in ciaſchedun'ora ſi compiaceſſe d'impetrargli grazia dal ſuo Diuino Figliuolo, che non cadeſſe in alcuna colpa, sì nel tempo del giorno, sì della notte.

Barri nel Paradiſ. aper.

La preparazione poi più proportionata alla Feſta preſente ſarà il procurare di tener mondo il cuore da ogni

benche

benche leggierissima colpa di mancamento volontario, e così doureste hauer sempre, ma particolarmente in questo tempo, vna somma custodia di voi medesimo, osseruando, & esaminando minutamente ogni vostro pensiero, parola, & atto, acciò quanto mai possibil le sia, l'anima vostra nel riceuere, che farà nel Santissimo Sacramento il suo Sposo Celeste, meriti l'vdirsi dire da esso le parole, che in questo giorno s'applicano alla Vergine: *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

Ma l'Augustissima Casa d'Austria nata vgualmente a gli Scettri, che a gli esercizi della pietà, hà somministrato in ogni tempo esempi rarissimi di particolar venerazione, & affetto verso l'Immacolata Concezzione. Ferdinando III. Imperadore ne fù sì diuoto, che non contento d'hauer fatto porre sù gli Stendardi de' suoi Eserciti in vece dell'Aquila Imperiale l'Immagine della Vergine, e d'essersi fatto scriuere in tutte le Congregazioni, che erano ne' suoi Regni, volle farlo in maniera particolare l'anno 1634. imperoche essendosi eretta nella nostra Casa Professa di Vienna vna Congregazione col titolo dell'Immacolata Concezzione, egli con tutta l'Augusta famiglia, cioè con Eleonora Imperatrice, Ferdinando suo figlio, Maria, e Leopoldo d'Austria, e due sorelle, vna Duchessa di Bauiera, e l'altra Regina di Polonia, vi volle essere ammesso; il che tutti con esso fecero, scriuendo ciascun di loro nel Libro, ò Catalogo il suo nome di propria mano. Ciò a voi non sarà difficile l'imitare, non mancando in ogni Città qualche simile Confraternità, ò Congregatione dedicata a Maria Immacolata, a cui possiate ancor voi dare il vostro nome, e con la frequenza poi attestare a tutti la professione, che fate d'esser nel numero di quei, che tengono legato il cuore a gli auuantaggi gloriosi, douuti alla Gran Madre di Dio.

Velasqu. vbi supr.

Che se mai foste, ouero arriuaste ad essere in posto tale, che con la vostra autorità poteste operare all'aggran-

grandimento, ò ſtabilimento di queſta Immacolata prerogatiua della Vergine, vn prodigioſo eſempio ve n'hà laſciato in queſto Secolo il Rè Cattolico Filippo III. quale dopo hauer adoperata ogn'induſtria con il Sommo Pontefice, e con tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, con lettere sì publiche, sì priuate, e con Ambaſciarie di autoreuoliſſimi Perſonaggi, ſpediti a queſto vnico effetto, alla fine nell'Inſtruzzione data a'ſuoi Imbaſciadori, dopo molte generoſe eſpreſſioni, conchiuſe con queſte parole degne d'eſſer impreſſe ne' Cedri dell' Eternità: *Se per terminar queſta cauſa à fauore dell'Immacolata Concezzione della Vergine foſſe neceſſario, che Io in perſona mi portaſſi à Roma, e mi gettaſſi à piedi del Santiſſimo Noſtro Padre, ſubito che poteſſi, laſciato ogn'altro affare, e ſuperata qualunque difficoltà, mi porrei in viaggio, e mi preſentarei proſtrato à piedi del Santiſſimo Padre.*

Velaſqu. lib. 4. de Maria Immac. Cõc. diſſ. 10. adn. 4.

Eſempi sì nobili voi ben vedete, quanto auualorino la diuozione di chi è bramoſo di far conoſcere l'eccellenze ſopr'vmane dell'Immacolatiſſima noſtra Madre: ma ſarebbe vn non finir mai, ſe voleſſi addurui tutte le pratiche vſate da' primi Monarchi, e Prencipi del Mondo per confeſſarſi ſantamente intereſſati nelle ſue glorie. Haurei aſſai con che trattenerui nel conſiderare l'ampio diploma dell' Inuitiſſimo Imperador Carlo V. in confermazione della Confraternità dell' Immacolata Concezzione, fondata da' ſuoi pijſſimi maggiori, le ſaggie Conſtituzioni di Gíouanni Primo Rè d'Aragona per leuare gl'impedimenti, che poteano attrauerſarſi al corſo felice d'vna ſentenza sì ragioneuole, e pia, & vltimamente le replicate inſtanze di Filippo Quarto a'Sommi Pontefici, per ottenere la deciſione a nome, e richieſta di tutti i ſuoi Regni.

Ibid.

Vedo, che tal modo d'operare non può eſſere confaceuole a tutti, eſſendo particolarmente diſadatto ad huomini di vita priuata, & incapace d'affari così ſublimi: onde ſoggiungerò qualch'altra maniera pratica da

imitare,

imitare, accommodabile a maggior numero di perſone; e ſenza partirmi dal già mentouato Filippo III. egli inſegnò vn eſercizio di diuozione facile a tutti, qual'è l'hauere in Caſa vn'Immagine dell'Immacolata Concezzione, ſotto cui ſi ſpieghi con qualche motto fatto da voi, ò preſo dalla Sacra Scrittura, tal priuilegio. Così egli fè praticare alla Ducheſſa di Villhermoſa Donna Gioanna de Perneſtan dandole a tenere vna ſimile Immagine, dietro alla quale haueua quel pijſſimo Rè ſcritto di proprio pugno queſte parole. *Hæc eſt virga in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpæ fuit*; Dopo, come riferiſce il Padre Lorenzo da Ponte, che ne fù teſtimonio di veduta, vi ſi ſottoſcriſſe, *Philippus Seruus*.

In lib.6. ſup. adn. c.1. n.4. digreſ.2.

La Regina defonta di Francia, che col ſangue tirò ancora la pietà Auſtriaca, preconizzò queſto priuilegio a Maria col farſi fondatrice dell'Ordine della ſua Puriſſima Concezzione, acciò ſotto l'ombra de i bei Gigli d'Oro ſpiccaſſe in terra meglio l'Immacolato candore di queſto Giglio del Cielo. Ne vi è mancato chi n'eterni la memoria col publicare vna belliſſima Immagine dell'Immacolata Concezzione, ſotto cui leggeſi ſtampata queſta inſcrizione. *Mariæ Thereſiæ Auſtriacæ Reginæ Chriſtianiſſimæ Ordinis Immaculatæ Conceptionis Beatiſſimæ Virginis Mariæ in Gallia Fundatrici*.

Così parimenti praticò Napoli l'anno in cui reſtò per Interceſſione di Maria liberata dal ſopramentouato flagello; onde dopo hauer fatto dipingere ſopra le Porte della Città l'Immagine dell'Immacolata Concezzione, fece ancora imprimere molte Immagini coll'inſcrizione, *Deiparæ Magnæ, ac Virgini primæuam generis lucem nunquam expertæ*. Che ſe voleſte renderui più familiare queſta diuozione potreſte imitare le Monache dell'Immacolata Concezzione inſtituite da Beatrice di Silua, e confermate da Innocenzo VIII. Portano queſte l'immagine di tal Ordine cinta di raggi, e coronata di ſtelle ſopra la veſte bianca, e manto di color celeſte, conforme dalla

Vergine ſteſſa fù moſtrato alla lor Fondatrice. A voi non riuſcirebbe difficile portarla coperta ſopra del petto, per moſtrar con tal'atto, quanto vi ſtia ſul cuore la venerazione di tal Miſtero. Ne douete voi dubitare, che dall'hauerla ſempre portata impreſſa nella mente in vita, ſi trouaſſe ſtampata dopo la morte nel corpo del B. Giouanni dalla Croce, Padre dopo S. Tereſa, de'Scalzi Carmelitani, e parzialiſſimo nell'amore della Vergine Immacolata.

Il noſtro Cardinal Franceſco Toleto huomo, che con la ſublimità delle virtù, e del ſapere ſuperò l'Eminenza del grado, fù sì amante della ſua Madre Celeſte, e sì zelante di mantenerle queſto preggio tanto ſingolare, e ſublime, che ſpeſſo era ſolito di proteſtarſi, che aſſai più volontieri l'haurebbe difeſo col ſangue, che con gl'inchioſtri. Per apparecchio alla Feſta della Concezzione digiunaua otto giorni prima della ſolennità, e faceua le limoſine maggiori dell'ordinarie. Voi ſe non potete reggere a tanto premettete a tal Feſta, ò il digiuno, di cui habbiam parlato di ſopra, ò almeno qualche genere di aſtinenza.

Al valore della limoſina accreſceua S. Leonzio Abbate vn bel pregio con vna leggiadra inuenzione, ed era il collocare tutto il danaro, ò altro, che daſſe a Poueri a piè d'vna ſtatua della Vergine, ò ſopra la baſe d'vna Colonna, ſopra cui foſſe ripoſta la di lei Immagine, doue poſcia veduta, era preſa dalle mani de' biſognoſi: e interrogato a che fine ciò egli faceſſe, riſpoſe; Perche ognuno intenda quella limoſina eſſer fatta non da me, ma dalla Madre di Dio, a cui perciò ſe ne debba hauer grado, e renderſi le grazie.

Ex Prat. ſpir. c. 62

Vn'altra diuozione propria di queſta Feſta ſarebbe il procurare, che ſi come il pregio, che celebraſi è l'Immaculatezza di Maria dal peccato, così anco s'impediſſero a tutto potere le colpe non ſolo in ſe, ma ancora ne gli altri. La Beata Caterina Herreria fece ſpiccare in queſto

In eius vita.

questo singolarmente la finezza dell'amor suo verso la Vergine, perche in tal giorno impetraua con industrie, e destrissime maniere da' Gouernalori di Toledo, che si chiudessero tutti i chiassi, e luoghi infami della Città.

In vltimo vi voglio lasciare vna diuozione, qual possiate esercitare non solo per questa Festa, ma per tutti i giorni di vostra vita, ed è quella, che sempre fece quel mirabil huomo il Padre Bernardino Realino, quale ogni mattina nell'alzarsi da letto si segnaua tre volte colla Croce sopra del cuore dicendo quella Orazione ora mai fatta comune. *Per Sanctam Virginitatem, & Immaculatam Conceptionem tuam, Purissima Virgo, emunda cor, & carnem meam. In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

MEDITAZIONE
PER LA MATTINA
DELLA SANTISSIMA
COMMVNIONE.

PRIMO PVNTO.

DAL vedere la Christianità quasi tutta con tanti Regni, e coll'Vniuersità più famose, e più addotrinatte affannarsi con ansia sì grande per rendere non solo probabile, ma venerabile al Mondo l'opinione della Concezzione Immacolata di Maria, vi può seruir d'vn gran lume per farui conoscere quanta purità di cuore, e quanti ornamenti di virtù si richiedano per degnamente riceuere Giesù Christo nel vostro seno; poiche non per altro tutti gl'intelletti si prendono tanta

ſollecitudine nel fare immune dal contagio dalla colpa Maria Vergine, ſe non perche lo Spirito Santo haueua diſegnate quelle viſcere Immacolate per Santuario di Chriſto Redentore, & a queſto ſolo fine Dio l'abbellì, e l'ornò ſopra tutte l'altre Creature d'vna purità ſingolare, e d'vn infinità d'eccellenti prerogatiue, perche doueſs'eſſere il *Sancta Sanctorum*, in cui entraſſe il ſuo Dilettiſſimo Figliuolo, e perciò come diſſe Dauid, *Sanctificauit tabernaculum ſuum Altiſſimus*. Conſiderate dunque quale dourà eſſere la nettezza dell'anima voſtra, e di quali virtù ornata, mentre tante volte è fatta degna di riceuere il medeſimo Figliuolo dell'Eterno Padre nel Santiſſimo Sacramento.

SECONDO PVNTO.

DALLA conſiderazione del Primo Punto, douete far paſſaggio al Secondo, il quale ben penſato vi farà entrare dentro di voi medeſimo, riflettendo quanto ſia infame, e orrendo, e deteſtabile il peccato, mentre anche per vn ſolo momento ſi cerca da quaſi tutto il Mondo Cattolico con tanta cura tener lontano dalla mente de gli huomini, acciò ne pur di paſſaggio lo ſuppongano in Maria, che in vn ſolo iſtante foſſe ſtata oggetto dell'odio Diuino. Or voi qui douete conſiderare quanto ſiate lontano da queſta perfezzione, e quanto diſſimigliante dalla Vergine, ſapendo quante volte habbiate data ſicura, e forſi continuata franchigia nel voſtro cuore a tante colpe, ſcacciando con troppo mala creanza, e con ingiuſta violenza Dio dal legitimo poſſeſſo del voſtro amore, per ammetter alla familiarità più ſtretta, la più ſordida, diſonorata, e peggior coſa, qual' è il peccato. Cercate purificare il voſtro ſpirito con vn'atto di vera contrizione, acciò nell'entrare, che farà il Redentore nel voſtro petto, non lo

lo necessitate ad vscirne colla sua grazia, stomacato dalle immondizie d'vn animo tutto putrido, e guasto da vizi, e passioni.

TERZO PVNTO.

COnsiderate in vltimo, che questa Beatissima Fanciulla dal primo istante, in cui con la cognizione di Dio sì pienamente riceuette la grazia, non solo mai non l'estinse, ma con vna perfettissima cooperazione nel corso della sua vita l'accrebbe tanto, moltiplicando di punto in punto il quasi infinito suo capitale, che stancarebbe non solo ogni penna, & ogni lingua ad esprimerla, ma ogni intelletto, ancorche Angelico a concepirla. Voi hauete vna grand'occasione d'arrossirui, considerando con quanto poca fermezza, & auuantaggio vi siate portato nel trafficare quel capitale di grazia, tante volte resoui con tanto amore, e misericordia da Dio. Confondeteui dalla vostra instabilità, e balordaggine, sapendo, che per interessi da niente, e cose leggerissime, hauete fatta vna sì gran perdita, scapitando così spesso dal meglio, che poteste riceuere, e che potesse da i suoi tesori darui l'istesso Dio. E se volete formar concetto del prezzo, e grandezza della grazia di Dio, considerate, che se alla Vergine fosse stata proposta l'elezzione, ò d'esser Madre di Dio, ma d'esser in vn solo momento priua della sua grazia, cadendo nella colpa originale, ouero non esser Madre di Dio, ma esser ornata della sua grazia, preseruata dall'esser nemica di Dio in quel solo instante, ella hauerebbe più tosto eletto d'essere esente dalla colpa nella maniera accennata, che d'esser Madre di Dio; perche l'esser priuo della Diuina grazia, anche per breuissimo tempo a cagione di colpa, è tanto gran male, che non può esser contrapesato con

qual-

qualsiuoglia gran dignità , anche di Madre di Dio . Pregate la Vergine , acciò vi voglia impetrar grazia nell'auuenire d'hauer maggior costanza nel ben operare ad' onor di Dio , e di bilanciar meglio di quello v'habbiate fatto sino a quest'ora , gl'interessi dell'Anima vostra per l'Eternità .

DISCORSO

DISCORSO SOPRA LA NASCITA DI MARIA.

Natiuitas tua, Dei Genitrix Virgo, Gaudium annunciauit Vniuerso Mundo.

VESTA misera nostra vita a cagione de gl' innumerabili guai, di cui è piena, hà perduto sì fattamente il credito appresso tutte le condizioni de gli huomini, che dall'istesso Sant' Agostino fù approuata per saggia l'vsanza di coloro, i quali costumorono il piangerne il Natale, e festeggiarne la Morte. *Audenter pronuncio, quia principium vitæ huius initium dolorum est*. Quindi è, che popoli interi, e classi di gran Filosofi cambiarono i Genetliaci di giubilo in Fescennini di vitupero, facendo tutti vna concorde querela, che la natura nel primo darci ad assaggiare la vita ci satolli di mille morti, come per altro non ci facesse nascere, che per mille volte morire, gettati nel Mondo, perche non sia vuoto d'affanni, chiamati più a participazione delle fatiche, che de' riposi, fatti eredi più

Lib. de visit. Infirm.

di

di miſerie, che di ſoſtanze. *Fuere Philoſophi hoc non ignorantes, qui in exortu pueros lugebant, in morte autem gaudebant, hoc ſignificantes, quia homo ad laborem naſcitur, ad quietem moritur*. Io non voglio, che entriamo ne malleuadori, ne giudici di queſta cauſa; certa coſa è, che nella Naſcita di queſta Reale Fanciulla non hanno luogo queſti lagrimeuoli Treni, ch'anzi ella è fonte delle maggiori allegrezze del Genere Vmano. Inuecchiato era già il Mondo, e vedendoſi entrato nella Seſta Età, cioè a dire eſſendogliſi incanutiti ſopra del capo quaranta Secoli, cominciaua a temere d'eſſere al termine del ſuo corſo, ſenza potere in tanti anni ſalutare la naſcita di quell'Aurora, da cui ſi ſperaua il giorno d'ogni noſtra felicità. Quando alla fine accolta in faſce di luce innocente, e tutta rugiadoſa di grazie celeſti, rallegrò con la ſua comparſa gli occhi di tanti popoli auuezzi alle tenebre, & empì di gioia il Mondo; onde dice la Chieſa, *Natiuitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciauit vniuerſo Mundo*. La cagione di tal tardanza fù leggiadramente attribuita dal Damaſceno alla gara de'Secoli, pretendenti ciaſcuno di dar al Mondo queſta Regia Infante; *certabant inter ſe ſæcula quodnam Mariæ ortu gloriaretur*. Tutte l'età fondauano le ſue pretenſioni nelle eſpreſſiſſime immagini, e ſinceriſſimi ſimboli di tal Regina, adducendone ogn'vna di eſſe vn gran numero per godere queſta prerogatiua d'appreſtar la cuna a colei, che con mano anche bambina doueua ſcuotere lo Scettro della Terra, e del Cielo. Ne ſarebbero mancate a ciaſcuna forti ragioni di poter mouer contraſto all'altra, & hauere ſe non fauoreuole la ſentenza, almeno laſciar indeciſa, e pendente la lite. Imperoche chi hauerebbe negata alla prima età queſta grazia, mentre ella sì propriamente raffiguraua la in quella terra vergine non mai maledetta, non mai ſeminata, e pur Diuinamente feconda; in quel terreſtre Paradiſo; in cui vittorioſo della morte doueua naſcere, verdeggiare, e creſcere l'albero della Vita?

Orat. de Nat. Virgin.

Dall'

Dall'altra parte haureste hauuto voi cuore negare questo fauore alla seconda nel vedere tutta la Chiesa riconoscere questa Beata Fanciulla in quell'Arca marauigliosa conseruatrice de miseri auanzi del Genere Vmano? E se di più l'hauesse espressa e nella Colomba, e nell'Iride, quella apportatrice, questa nunzia di Pace, come potreste voi non farle ragione? Ma non credo foste per iscansare la nota di parziale, se lasciaste di produrre le ragioni della terza età, che con tanti viui colori dipinsela, quante furono le illustri Matrone, Sara, Rebecca, Lia, Rachele, nelle quali rappresentolla. S'appellarebbe dal vostro tribunale la quarta, e v'allegarebbe sospetto, se daste la palma a chi più tosto si può dire abbozzasse questa Santissima Bambina, che dipingesse. Porrebbe auanti vna numerosissima, & illustrissima schiera di figure, in cui effigiolla; l'Arca del Testamento, la Verga d'Aronne; la Stella di Giacobbe, il Vello di Gedeone; il Roueto di Mosè, e tant'altre nobilissime immagini, che diedero poscia ampio argomento a' Santi Padri, e scrittori della Chiesa di tessere tanti encomi, e ritrouar tanti gloriosi titoli, inferiori sempre, ma pur sempre douuti all'inesplicabile merito di questa incomparabile Pargoletta, quale potea ben dire quel dell'Ecclesiastico. *Memoria mea in generationes sæculorum*. Se bene pare, che douesse toccar questa sorte alla quinta età, come quella, che più da vicino, e con più nobili geroglifici prefigurolla. Il Trono di Salomone, ò il suo solo famosissimo Tempio bastarebbe a darle il vanto sopra d'ogn'altra, e pare ne resti quasi decisa la lite in quelle parole del Sacro Testo, in cui dicesi doppo la descrizzione del soglio, che *non fuit tale solium in vniuersis Regnis*.

c. 24.

Paral. 2. 9. 19.

Ma in somma ciò che pare a nostri occhi hauere del traboccante sù le bilancie degli huomini, spesso manca in quelle di Dio. *Incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius, quis enim intelligit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?* dice l'Apostolo. Egli per

Ad Rom. 11.

G quei

quei fini, che tra caligini imperſcrutabili della ſua ſapienza naſconde all'vmano diſcorſo, talora laſcia, che la cauſa, quale a noi ſembra più giuſta, ſortiſca l'effetto men fortunato. Onde la ſeſta età, per altro infeliciſſima, diuenne la più glorioſa per la Naſcita di queſta Aurora, che doueua ſgombrare la tirrania delle tenebre col darci dal virginale ſuo ſeno quella luce Diuina, *Quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.*

Io: 1.

Queſto tra gl'altri è il motiuo maggiore, che hà il Mondo di rallegrarſi, perche la Naſcita di Maria fù il principio dell'vmana Redenzione dentro a quei termini, co' quali queſto inſegnocci la dottiſſima penna di S. Pier Damiano. *Natiuitas Beatiſſimæ, & Intemeratæ Genitricis Dei meritò præcipuum, & ſingulare præbet hominibus gaudium, quæ totius extitit humanæ ſalutis exordium.*

Ser. 2. de Nat. B. Virg.

Ne tal ſentimento è ſolo del Damiani, ma di moltiſſimi Santi Padri, tra quali baſti ſentir parlare per tutti il deuotiſſimo S. Bernardo. *Meritò*, dice egli riuoltato alla Vergine, *Te reſpiciunt omnes creaturæ, quia in Te, & per Te, & de Te benigna manus Omnipotentis quidquid creauit, recreauit.* E che altro credete voi voglia accennare la Chieſa, quando chiamandola benedetta dal Signore rendene la ragione col dire, *quia per te fructum vitæ communicauimus?*

Ser. 2. de Pent.

E queſta è la ragione per la quale *certabant ſæcula quodnam ortu Virginis gloriaretur*, perche dice Bernardo, *Tantæ molis erat, negotium omnium ſæculorum parturire*, come fù ancora detta dal Damaſceno. Volle Dio conſolare con queſto sì prezioſo teſoro la Terra, quando vedeuaſi più impouerita, eſaudir le ſue voci, quando per l'aſſiduo pregare eran diuenute già fioche; ſolleuarla al ſommo della gloria, allor che vedeuaſi più che mai depreſſa nel profondo delle miſerie, ſuperando con la munificenza del dono ogni noſtro deſiderio, e ſperanza. Imperocche chi haurebbe mai aſpettato dopo il giro di tanti Secoli, in tempo di cattiuità sì infelice, da Padre, e Ma-

Ser. 2. de Annunc.

e Madre vecchi, e ſterili ſin da tant'anni, il pegno della noſtra felicità, e l'oſtaggio del noſtro riſcatto? Mi ricordo hauer letto, che eſſendoſi portata, per rendere omaggio d'vbbidienza, e d'oſſequio, tutta inſieme vn' Illuſtre Accademia ad Anna Auſtriaca Regina di Francia l'anno prima che partoriſſe il preſente glorioſiſſimo Rè Luigi XIV. fù vietato ad vn valent'huomo mentre con publica orazione doueua eſporre i tributi della commune oſſeruanza, a non far ne pur per ombra menzione alcuna della ſperanza, e deſiderio de' popoli d'ottenere il già da 23. anni ſoſpirato Delfino al Regno, il Primogenito alla Chieſa, e lo ſcudo alla Fede; perche dopo vn sì longo corſo di ſterile matrimonio, il paleſar queſti voti hauerebbe fatto apparire la brama, e l'augurio troppo imprudente. Or aſſai più ſarebbe comparſo tale chi da Anna, Santa Conſorte di Gioachino, e fortunata Madre di queſta più felice figliuola, haueſſe in quel tenore di età, e condizione di coſe non ſolo ſperato, ma penſato vn tal parto, che doueua fra pochi luſtri eſſer il principio di traſportare il Cielo in Terra, indi la Terra in Cielo.

Apud Stephan. Petiot in Genet. Delph.

Giudicate ora voi s'è di ragione, che inſieme con tutta la Terra applaudiate con ogni più feſtiua allegrezza a sì degni Natali, de' quali acciò meglio eſſa conoſceſſe il benefizio, e la ſtima, volle Dio, che rotaſſero tanti Secoli prima che la conſolaſſe con queſto germe di Paradiſo. E per darui di ciò vn'aſſai chiaro riſcontro, pare a me reſti queſto non oſcuramente ſpiegato col modo, che Dio tenne nell' introdurre il Popolo Ebreo nella Terra di Promiſſione. Poteua egli in poco tempo, e per breue ſtrada faruelo giungere, pure volle conduruelo, facendolo prima per 40. anni dimorare dentro a vn deſerto, e poſcia paſſare per 42. quartieri, ò vogliamo dirli manſioni, acciò dopo molti ſtenti, e viaggi con maggior ardore bramaſſe la tanto ſoſpirata Terra Promeſſa, & ottenutala, ſeruiſſe a lui d'argomento da farne la ſtima, che

meritaua vn benefizio sì rileuante, essendo costume de gli huomini prendere la misura del prezzo dall'arduo, ò ageuole, con cui le cose si acquistano; onde la difficoltà nell'hauerle più s'honora, che il merito; e il prezioso, se facilmente si ottiene, ci si fà vile, e per il contrario il vile, se difficilmente s'acquista, diuentaci prezioso. La facilità d'hauere l'incenso a pale, & a some nel Regno di Fiartas, doue ogni bosco ne lagrima in abbondanza, è cagione, che quei popoli se ne seruano ad impecciar le Naui; doue noi per la difficoltà d'hauerlo, ce ne seruiamo di suffumigio ne'Sacrifizi, ne'quali essi vsano per profumo la nostra pece. Non v'hà chi non sappia esser la Vergine quella terra promessa, di cui disse il Salmista; *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum, & aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. Terra coltiuata dalle stesse mani di Dio, e perciò d'altro onore, che quello per cui più da Poeta, che da Istorico, disse Plinio, essere stati fecondi i poderi di Roma antica: *Gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore*, riducendone la ragione ne gli aratri, guidati dalla destra trionfante de' Consoli vittoriosi. Altra gloria recò egli a questa beata Terra, impiegandoui per il gran lauorio lo scettro, e i tesori della sua onnipotenza, che non fè Ciro, *Qui ex hortis quos purpuræ nitore, & gemmarum fulgore ornatus, in Lydia, sua manu conseuisset, gloria magna apud omnes Græcos fuit*. Terra benedetta, dal di cui grembo scorse quel beato torrente, che con piena douiziosa di latte, e mele inondò quanto dall'alto rimira il Sole, e d'intorno abbraccia l'Oceano. Ma non volle Dio darla al Mondo, se non dopo 40. Secoli, de'quali credo fosser figura que'quarant'anni, in cui tenne in aspettamento il suo popolo nel deserto, e dopo 42. stazioni di generazioni, che tanto appunto sono le descendenze narrate da S. Matteo nel Vangelo di questa Festa, acciò dalla facilità dell'ottenere vn fauore sì prezioso, & vn benefizio sì singolare, non formassero gli huomini basso

Odoardo Barbosa.

Psal. 84. 13.

Nat. Hist. l. 18. c. 3.

Aelian. Hist. anim. l. 1. c. 61.

con-

concetto del donatore, ò faceſſero poco conto del dono.

Dal già detto voi potete facilmente raccogliere quanto foſſe ricco de' teſori della grazia, e degli ornamenti della natura lo ſtame della vita di queſta Diuina Angioletta. L'Euangeliſta ce ne dà vn gran ſaggio, ponendo in moſtra la ſplendida ſchiera de gli Aui preceſſori della Vergine, acciò fuori de' mancamenti, e peccati loro, vedendo, che tanti Rè, Patriarchi, e Profeti, accumulando i ſuoi maggiori meriti inſieme, non arriuano all' altezza di lei naſcente, argomentiamo l'eccellenza delle ſue doti in quella guiſa, che dal conſiderare nella tauola di Timante molti huomini grandi poſti a miſurare vn ſol dito d'vn Gigante, che doueua dipingere, cognetturauaſi quanta foſſe la grandezza di quello ſmiſurato Coloſſo. L'Imperadore Auguſto ſe bene parue haueſſe ricondotto il Secolo d'oro, portando la felicità, e la pace a tutto il Mondo; pure confeſſaua non hauerla ſaputa dare à ſe ſolo, chiamandoſi infelice, & inquieto, perche non potea inſieme hauere la fortezza di Scipione, la fortuna di Ceſare, la beneuolenza di Pompeo; ne vedeua eſſere in Roma alcun Cittadino di tanti, che a centinaia di migliaia ſi numerauano, anzi ne pur famiglia, che tutte vnitamente le poſſedeſſe. Che ſe queſte, e molto maggiori prerogatiue attribuì Plinio al ſuo Traiano, e Claudiano al ſuo Stilicone; il primo parlò da Oratore adulante, & il ſecondo da Poeta Panigiriſta, perche ò non l'hebbero, ò pur ſe l'hebbero in qualche grado, l'inſozzarono di tante imperfezzioni, che fecero comparire i ſuoi poſſeſſori più toſto ſuiſati, che ornati. Gloria dunque incomparabile di Maria, che è veramente quel Mare ſenza ſcogli, ſenza tempeſte, ripieno tutto di prezioſiſſime gemme. A lei deueſi queſt'onore, a cui è toccata la ſorte d'eſſer quel campo così ferace, e felice, dal quale douendo germogliare il Frumento de gli Eletti, che fù puro ſenza mondiglia, era anche douere non

ſolo

ſolo foſſe ſenza lappole, e ſpine, ma di più campo tutto pieno di grazie, tutto fiorito di virtù, e doni ſopranaturali, & vmani, acciò l'Eterno Padre con aſſai più ragione poteſſe dir del ſuo Figlio le parole del Patriarcha Iſaacco: *Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. E fù conuenientiſſimo alla grandezza del Figliuolo di Dio, che non ſolo egli per la ſua propria infinita fragranza ſi tiraſſe dietro tutte l'anime, onde ſe gli haueſſe a dire: *In odorem vnguentorum tuorum currimus*, ma altresì per la ſoauità comunicata alla Vergine, quale come a S. Brigida riuelò S. Gio: Battiſta, fù quel nobil vaſo, in cui doueua riporſi il ſaluteuoliſſimo vnguento, che ſanò tutti i malori dell'Vniuerſo, quale fragranza doueua eſſere la maggiore, che pura creatura foſſe mai per riceuere, ò haueſſe mai riceuuta; e perciò dice di lei la Chieſa: *Nec primam ſimilem viſam, nec habere ſequentem*, mercè che, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, Tu ſupergreſſa es vniuerſas*. Tra tutte l'anime predeſtinate, chi fù rubino di Carità, chi diamante di fortezza, chi perla di purità, chi carbonchio di ſanto zelo, chi zaffiro di celeſti contemplazioni, chi ſmeraldo di auuiuata ſperanza, ma ſi come in ogni ſpecie di gemme ve n'hà qualch'vna, che tutte l'altre della ſua ſorte trapaſſa in bellezza, e valore, onde tra rubini ſopra gli altri quelli ſi ammirano, che per relazione di Marco Polo, nelle ſtanze del Rè di Pegù, e di Ceilan perpetuano il giorno, anche tra l'ombre della notte; tra diamanti porta il vanto quello, che riſplende qual Sole ne' teſori del Gran Signor di Leuante, ò quello che conſeruaſi come moſtro nelle ricchezze della Toſcana; tra le perle quella ſi celebra, che del valore d'vn Regno diede nella prodiga cena al Romano Triumuiro la Regina d'Egitto, ò quella, che a noſtri tempi impareggiabile, fregia le tempie del Monarca Ibero; tra carbonchi quello della ſtatua di Serapide, sì fino, e sfauillante, che abbacinaua gli occhi de' riguardanti; tra ſmeraldi quello, che dalle

Gen. 27. 27.

l. 4. Reuel. c. 3.

Sedul. li. 2. Parch.

Rhò or. 28. de gen. mis.

dalle ſpoglie de' Mori ſoggiogati toccò in ſorte a' Genoueſi, il quale oggi rende doppia teſtimonianza, e della propria grandezza, e del loro valore; così tra tutte le Creature ſtate inſigni in qualche dono, ò virtù, in queſta medeſima, & in ogn'altra eccede tutte la Vergine. Ma queſti paragoni, benche prezioſi, vili rieſcono, e ſproporzionati ad eſprimerci l'eceſſo delle Grandezze di Maria naſcente, perche alla fine le gemme altro non ſono, che *Terræ minutalia*, come chiamolle Tertulliano; onde non poſſono, che a ſchegge, e minuzzoli figurarcela. Meno ſi ſcoſtarebbono dal rappreſentarcela ſingolare nel Miſtero della ſua Naſcita queſte gemme, ſe come i Diamanti di rocca, per eſſer belle, e pulite, & opportune a gli ſplendori, non haueſſer biſogno che di ſol naſcere, nulla douendo nel reſto all'arte, per cui benefizio tutte l'altre con ruote, polui, tinte, foglie, e ſmerigli abbelliſconſi. Così Dio volle priuilegiar la ſua Madre, che naſcendo haueſſe ſeco tutte quelle bellezze, delle quali a gran ſtento dopo mile artifizi di penitenze, mortificazioni, e trauagli, finito il corſo del viuere, ſi ritrouano ripuliti i miſeri figli d'Adamo. Di lei ſola tra le pure creature può dirſi con verità, che col naſcere vniſſe in ſe ſteſſa a vagiti gl'applauſi, e le feſte di tutto il Mondo; alle faſce la libertà de' figliuoli di Dio, alla cuna il trono di tutte le grazie, e l'imperio del Cielo, e della Terra, che fù la ſopradote preparatale dall'Altiſſimo nel deſtinarla Madre dell'Vnigenito ſuo. Tardi per tanto m'accorgo hauer creduto darui vn gran ſaggio delle grandezze di queſta sì priuilegiata fanciulla coll' hauerui di ſopra poſto auanti gli occhi il longo Catalogo de ſuoi Antenati, de quali tutti radunando ella in ſe ſola il gran cumulo de' meriti, e delle virtù, reſtaſſe a tutti ſuperiore nella ſua Naſcita.

De habitu mulierum.

Eſſa anco bambina tanto ſopra loro s'auuanza, che ne pur ci permette poter prenderne le miſure, per ſaperne gli eceſſi. Troppo ella ſormonta con l'altezza

delle

delle ſue glorie la corta maniera delle noſtre ſimilitudini, quali pigliate in preſtito da coſe inferiori al ſuo merito, rieſcono diſadatte al rappreſentarcelo dentro a que' termini, a cui arriua ſolo l'occhio di chi glielo diede in sì larga copia, che ſin da quel punto, in cui nacque, poteua ella dire: *Fecit mihi magna, qui potens eſt*.

Vedete ora voi, che gran campo mi ſi aprirebbe a calcolar Oroſcopi, e far predizioni natalizie, quando ad vſanza degli Aſtrologi mi foſſi meſſo a prendere il diametro di queſta grand'Anima sù la faccia de gli Aſtri. Non mi mancarebbono poſiture de Cieli, accozzamenti di ſtelle, guardature d'aſpetti, ſpartiture di caſe, figure de ſegni, vnione di Pianeti, e quant'altro ſogna la vanità di queſt'arte, e tutto ſi trouarebbe in buon punto piouente buone fortune, e benigniſſimi influſſi; Ne quando voleſſi rappreſentaruela per quella Gran Donna, che ſcorſe in Cielo Giouanni ammantata del Sole, calzata della Luna, e coronata della più bella luce del Firmamento, haurei molto a ſtentare a rizzarne la Naſcita, e rettificarla con quegli sì numeroſi, e proſperi auuenimenti, che mai teſſeſſero con fila d'oro le ſtelle. Ma campimi Dio da sì ſacrilegha temerità. I veri, & indubitabili Aſtrolaghi furono i Profeti, che con predizzioni infallibili ci pronoſticarono nelle tante configurazioni della Vergine la noſtra eſaltazione dalla baſſezza di poueri, & infelici raminghi in queſta miſera terra, all'alto grado d'eſſere *Ciues Sanctorum, & Domeſtici Dei*; anzi ciò che ne pur ambizioſi, e ſuperbi haureſſimo hauuto di deſiderare, *Vt filij nominemur, & ſimus*, come di proprio pugno ce ne aſſicura nella ſua lettera il Prencipe de gli Apoſtoli.

Ad Eph. 2.

Tutti gl'auſpici delle noſtre felicità, per cui rallegraſi oggi il Mondo, habbiamo racchiuſi come in compendio nel nome Auguſtiſſimo di Maria, che per auuiſo del Cielo le fù impoſto l'ottauo giorno dalla ſua Naſcita, a cui ben perciò conuiene l'oracolo d'Iſaia, *& vocabitur tibi*

Benz. in Pſal. 86. c. 4.

Iſaia 62.

tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit. Questo santissimo nome, che fù la corona di questi beati natali, hà nobilmente impiegate le più erudite penne de' Santi Padri, per ricauarne la significazione più propria. San Girolamo intendentissimo delle lingue, e che dalla Chiesa hà ottenuto il titolo di massimo nell'esposizione delle Diuine scritture, ce ne dà molte, ma in particolare quella, in cui l'interpreta Stella del Mare. Sant'Epifanio, S. Gregorio Nisseno, S. Ambrogio, S. Pier Grisologo, & altri in gran numero, sì trà Greci, sì tra' Latini, tante ne apportano, ma tutte belle, ma tutte gloriose, che ciascuna d'esse può seruire a formare vn' intiera orazione d'encomi alla Gran Madre di Dio.

De nom. Hebr. in Exod.

Ne sono già esse fantastiche, e senza fondamento, perche hauendo queste sublimi significazioni quel nome, che le fù dato da Dio, che solo sà, e può imporre il suono delle parole corrispondente all'essere delle cose, dobbiam dire, che ciò fosse fatto per disposizione Diuina, acciò come auuerte S. Bernardino, con la varietà delle interpretazioni, e de' significati, *Eius incomprehensibilitatem enunciemus, & sic ad sublimitatem eius cognoscendam aliquantulum pertingamus*. A noi basti sapere, che l'inuocazione di questo dolcissimo, e soauissimo nome è di tanta efficacia, & vtilità, che non vi sono mancati Autori, quali habbin detto, ottener chi l'inuoca vna forza, che facciagli operare alcune cose marauigliose sopra il merito dell'inuocante, qual efficacia dicesi da' Teologi *ex opere operato*. Hanno essi voluto dare al Nome di Maria ciò, che altri scritturali, e Teologi attribuirono all' Augustissimo di Giesù.

Tom. 3. serm. 1. de nom. Virg.

Auend. de nom. Mar. d. 1 Serar. in c. 2. Iosue q. 14 Greis. li. 4. de Cruc. c. 44. 45. 48. 61.

E se bene questa sentenza sembrami più diuota, che vera, come eruditamente il dimostra il P. Rainaudo rifiutando tale opinione, pure assai serue a farci conoscere quanta ragione habbia S. Bonauentura d'esclamare, *Quomodo nomen tuum posset non esse celebre, quo etiam deuotè nominari non potes sine nominantis vtilitate?*

In Dypsyc. Marian. p. 11. punc. 2. n. 27. In spec. c. 8.

S. Bernardo ce lo propone, come antidoto contro tutti i veleni, & vna panacea vniuersale per tutti i mali dell' anima. S. Gio: Grisostomo c'assicura essere il nome santissimo di Maria, vno de' più potenti esorcismi a discacciare non solo da' corpi, ma dallè menti il nemico infernale. S. Brigida ci fà sapere hauere l'istessa Beata Vergine riuelato, che all'vdirsi risuonare il suo nome gioiscono gli Angeli in Cielo, & hanno lenitiuo a i tormenti delle fiamme l'Anime del Purgatorio. Che più? S. Anselmo arriua a dire, che alcune volte accade ottener noi con maggior facilità, e prestezza le grazie, che domandiamo coll'inuocare il Nome di Maria, che di Giesù, onde conchiude, più vtile riuscirci l'inuocazione del primo, che del secondo. Io vi confesso, che quando m'imbattei in questo passo, paruemi vn paradosso; ma poscia lo ritrouai difeso da molti, e graui Dottori; se bene egli non haueua bisogno di tal difesa, perche il maggior suo scudo è la ragione, ch'egli n'apporta, qual'è, che se bene è incomparabilmente maggiore il merito, e l'autorità di Giesù appresso Dio, nulladimeno auuenir molte volte muouersi più facilmente alle nostre preghiere l'vna, che l'altro, a cagione che Cristo coll'esser Padre è ancor Giudice, il di cui vffizio porta sempre seco giustizia, e qualche douuto rigore; e perciò spesso le nostre suppliche non sono subito sottoscritte da Giesù, che inuochiamo, ma hanno qualche dilazione, accioche auuertiamo, se in noi sia merito d'esser esauditi; la doue la Vergine essendo Madre, e Madre di Misericordia, e nostra Auuocata, non porta seco altr'affare, che di difenderci, che d'ascoltarci, che di soccorrerci; onde notasi da' scritturali non trouarsi mai nel Vangelo ne fatto, ne detto alcuno di lei, che habbia ne pur sentore di giusto sdegno, ò che sappia d'austerità; e fù sentimento del deuotissimo San Bernardo, quale perciò ci esorta a non temere di far ad essa sempre ricorso, con quelle dolci parole. *Ad Patronam accedere quid trepidet humana fragilitas?*

Dyonis. Carth. li. 3. de reu. S. Brig.

Lib. de excel. Virg. c. 6.

Mendoz. in Viri. l. 2. s. 1. Moralis l. 3. in Matr. tract. 5. Spinel. in Thron. Dei c. 4. Hortens. Pallau. in Vita D. itar. D. Nom. Mar. Paul. Barri in Paul. & Alexio.

Nihil

Nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suauis est.

Non vi crediate però, che il nome di Maria sia solo a noi riuscito vtile, e profitteuole, & a lei vn mero titolo infruttuoso; ch'anzi a mille doppi ne trasse benedizioni pienissime, e Dio che glie l'impose, non è da credere, che lasciasse questo prezioso talento ozioso senza guadagno. Ci può di ciò essere vna qualche proua la probabile opinione di molti, e grandi Teologi, quali hanno insegnato, che nel giorno in cui la Vergine col nome riceuette il Sacramento della legge di Natura, riceuesse altresì l'accrescimento della grazia *ex opere operato*, quale portando il perfettissimo vso di ragione, di cui fù dotata sin dall' instante della sua Immacolata Concezzione, e la nobilissima disposizione, che haueua; non si può dire, che fosse se non colmissimo, conforme all'analogica proporzione con i Sacramenti della legge Vangelica.

Imparate dunque dal Santo Abbate di Chiaraualle, quale con labbra tutte sparse di mele, ci esorta ad hauer sempre nella bocca, e nel cuore, questo giocondissimo Nome, con esso cominciare le nostre operazioni, con esso finirle; far esso regola de' nostri pensieri, misura de nostri affetti, cinosura nella nauigazione di questa vita, porto in ogni tempesta di tentazioni, e trauagli. *Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum respice stellam, voca Mariam. In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde.*

Hom. super Missus.

Cominciate in tanto da quest'ora a pratticare tale insegnamento, e prostrati dinanzi alla Vergine, ditele le parole, nelle quali proruppe il popolo di Betulia, facendo applauso alla vittoriosa Giuditta. *Benedictus Dominus, quia hodie nomen tuum ita magnificauit, vt non recedat laus tua de ore hominum.*

cap. 3. 25.

OSSERVAZIONI SOPRA IL MISTERO
DELLA
NASCITA DI MARIA,
E DEL SVO SANTISSIMO NOME.

NEL Miſtero della Santiſſima Natiuità della Vergine, la prima circoſtanza, che ci ſi preſenta da oſſeruare, è la di lei Genealogia. Ma Io altra migliore non poſſo darui, che quella fù già con ordine eſpoſta, e deſcritta dalle penne de' Santi Euangeliſti Luca, e Matteo, quali, quando anche ſi conſideraſſero ſolamente come ſemplici Iſtorici, non guidati dallo Spirito Santo, potrebbero far diſdire gl'Eretici calunniatori, perche come afferma Euſebio, molti ſtudioſi dell'antichità ritrouarono hauerla quegli ſpiegata in gran parte colla medeſima ſerie, che vedeuaſi teſſuta negli Annali della Giudea. A propoſito di cui dè ſaperſi, che Erode vſurpatore del Regno, fece abbrugiare tutte le ſcritture, che ſi conſeruauano dal Sommo Sacerdote con ſtrettiſſima cuſtodia negl'Archiuij più ripoſti del Tempio. La cagione di dare alle fiamme quelle memorie fù, perche contenendoſi in quelle le ſucceſſioni, e le diſcendenze delle famiglie de gli Ebrei, acciò non veniſſero elette per Sacerdoti, ò Miniſtri del Tempio perſone, quali non foſſero della Tribù di Leui, sì per impedire, che non ſeguiſſero le ſponſalizie con gente foraſtiera, e non aggregata, e perche ancora non paſſaſſero le Eredità d'vna, in vn'altra Tribù; Erode come che era huomo ſtraniero, e di baſſo lignaggio, temendo, che colla teſtimonianza di quelle ſcritture ſe gli poteſſe rinfacciar la viltà de' natali, e l'ingiuſta occupazione del Regno, a cui era giunto per opera di Marc'Antonio, che ve lo ſpinſe, facendolo dichiarar Rè dal Senato Romano, diè fuoco a tutti quei

Lib. 1. hiſt. Ecc.

Ioſephus l. 1. contra App.

quei volumi; persuadendosi, che in tal modo spiantarebbe dal Mondo quelle memorie, e si piantarebbe più fitta nel Capo la Corona d'Israello. Ma per quanto adoprassesi d'incenerirle, e per quanto facessero i suoi parziali, per farlo credere della nobile stirpe di Dauid, e per conseguenza legitimo successore del Regno, anzi l'istesso Messia, come essi lo publicarono; riuscì tutto all'opposto del suo desiderio; imperoche hauendo molte famiglie principali appresso se copie trascritte dal medesimo originale, che era nel Tempio, restò palese esser sì lontano egli dalla Prosapia del Rè Dauidde col sangue, quanto funne con i costumi. Circa poi l'estinguimento di quelle scritture fù tutt'altro da quello, che pretendeua, mentre se ne trascrissero tante, che al tempo ancora d'Alfonso Tostato, & era l'anno 1440. durauano simili Cataloghi, de quali alcuni attesta egli medesimo hauer veduti.

Hò voluto ciò riferire, acciò sappiasi anche per fede vmana esser certa la Genealogia stesa da' sacri Cronisti. Ben è vero però, che alla Vergine non abbisogna di tali pruoue, & onoranze estrinseche per comparire quella, che è, mentre ella è tale più per essere Madre del Rè de' Rè, che figlia, ò discendente di diciannoue Rè di corona, di tanti santissimi Patriarchi, Principi, Giudici, Profeti, Capitani, Gouernatori di Popoli, Condottieri d'Eserciti, Sacerdoti, e Sommi Pontefici. Ma doueuasi considerar questa dote in Maria, acciò meglio spiccasse la sua profonda vmiltà, che sempre hebbe compagna indiuidua di tutta la vita. Ne poteasi senza mostrarne la sublimità della condizione, darne a vedere la grandezza della virtù, essendo verissimo l'insegnamento di San Bernardo, che *In alto non altum sapere, sed humilibus consentire, maxima virtutis est*: e poi doueasi far apparire con quanta ragione la Chiesa in questo giorno canti della Vergine, quale fù *Nobilitas omnium electorum*; come chiamolla Gregorio il Magno; *Regali ex progenie* *Maria*

lib. 8. c. 22.

Maria exorta refulget, e la dichiari *ex ſemine Abrahæ ortam, ex Tribu Iuda, claram ex ſtirpe Dauid*.

Dal già detto può naſcere vna ſanta curioſità di ſapere, perche volendoci gli Euangeliſti ſignificare la diſcendenza di Criſto, e della Vergine, l'habbian deſcritta con gli Antenati di San Giuſeppe. Al che riſpondeſi con il comun ſentimento de'Santi Padri, e Dottori Cattolici, non per altro eſſer ciò ſtato fatto, ſe non perche dalla progenie dello ſpoſo ſi deduceſſe da qual famiglia veniſſe la Vergine, che gli fù ſpoſa, e conſeguentemente di qual Tribù, e Caſa foſſe Criſto, ordinando quei ſacri Iſtorici la deſcrizione della ſtirpe di Giuſeppe alla notizia della deſcendenza di Maria, come mezzo al fine, ſi come ancora la notizia della famiglia della Madre di Dio vien ordinata nel medeſimo ordine, ò deſcrizzione al conoſcimento della Pianta del ſuo Figliuolo, come mezzo più proſſimo, e più immediato al ſuo fine, cioè di far ſapere la Genealogia del Redentore. E che gli Euangeliſti voleſſero, che dall'origine di Giuſeppe s'intendeſſe quella di Maria, e da queſta quella di Chriſto, pare a me chiaramente l'accenni l'ordine tenuto da S. Matteo nel nominare prima Giuſeppe, indi Maria, e poſcia Chriſto, dicendo *Ioſeph Virum Mariæ, de qua natus eſt Ieſus*. Ma da queſta riſpoſta può naſcere vn'altra interrogazione, & è quella medeſima, che vien propoſta da S. Girolamo cioè, che non eſſendo Giuſeppe Padre del Saluatore, ſi tiri la ſerie del parentado di Chriſto ſino a Giuſeppe. Il Santo Dottore, che moſſe la difficoltà, egli ſteſſo la ſciolſe, allegandone per cagione la conſuetudine de gli Ebrei, quali non ſoleuano teſſere la Genealogia delle femine, ma de' maſchi, il qual vſo ſeguitando i Santi Luca, e Matteo, ci rappreſentarono la deſcendenza di Chriſto, e della Vergine con gli aſcendenti dello ſpoſo Giuſeppe, perche in tal maniera dimoſtrauaſi come Maria, & il ſuo Figlio diſcendeſſero per linea paterna della ſtirpe di Dauid, e della Tribù di Giuda. Reſta

In c. 1. Matth.

ciò

ciò fuor di dubbio dal non hauer la Vergine potuto accasarsi con huomo di Tribù, e famiglia diuersa, essendo vietato dalla legge, che non lo permetteua, quando alla donna toccasse l'Eredità del Padre, per esser senza fratelli, come chiaramente apparisce in molti luoghi delle Diuine Scritture addotti da'Santi Padri, e citati da'Sacri Commentatori. Onde ne viene in conseguenza, che la linea, ò stirpe di Giuseppe, sia la medesima di Maria, e di Christo, essendo Giuseppe, e la Vergine non solo della stessa Tribù, ma ancora della medesima famiglia.

Malden. in cap. 1. Matt. n. 16. Possin. c. 6. Dal. Ricciol. l. 8. cron. t. 1. c. 17. q. 1. 2. 3. & 4.

Vero è però, che tutte queste ragioni riuscirebbero di poca, ò di niuna forza per far sapere la discendenza di Christo, quando non si supponga, che ciò scriueuasi in tempo, in cui era manifesto a'Giudei, che Maria, e Giuseppe erano della medesima stirpe; imperoche hauerebbe potuto la Vergine essere della Tribù Leuitica, e niente di meno darsi in isposa a Giuseppe, nel qual caso non si sarebbe prouata la discendenza del Redentore dal Rè Dauidde, se non si fosse saputo, che lo sposo, e la sposa erano figli, l'vno di Giacobbe, l'altra di Gioachimo fratelli.

Rhodes de B. V. c. 3. s. 1. 8. 3.

Tutto quel che di sopra habbiam detto resta assicurato, ò dal Euangelio, e dall'autorità de' Santi Dottori, alcuni de' quali hanno procurato d'accrescere gli splendori di queste faci luminose, che come stelle andarono auanti all'Aurora del Sole eterno, col trouare conuenienze tali, che debba credersi esser stata la Nascita di Maria predetta dal Cielo, acciò non mancasse alla Vergine vn lustro, ch'hebbero alcuni. E fù sentimento di San Bernardo, quale insegnò, che *Quod paucis mortalium est concessum, fas non est credere tantæ Virgini esse denegatum*. Non vuole il Santo, che si nieghi alla Madre di Dio prerogatiua alcuna, che senza ragione positiua, che la contrasti, se le possa concedere. Il che supposto, se sappiamo dalle Diuine scritture esser stati prenunziati a' loro genitori dall'Angelo Ismaele, e Isaacco, Sansone, e

Ep. ad Lugd.

Giosia,

Giosia, Giacobbe, & Esau; e nel Vangelo Giouanni il Battista, perche negarlo a chi fù incomparabilmente maggiore, nō solo di questi pochi, ma di tutte insieme le creature? Così parimente insegnarono i Santi Epifanio, e Girolamo, e quanti altri spositori diffusamente trattarono di tal Mistero. Ne poteano dire diuersamente, sapendo, che le Sibille l'haueuano prenunziato ne'loro libri tanto prima ch'ella nascesse. Anzi ò fosse accidente, ò che Dio volesse in tal modo restasse glorificata quella, che si destinaua per Madre, il più antico de i tre famosi Arabi Albumassarì, che fiorì cinquecento quarant'anni prima dell'Incarnazione del Verbo, nel libro ottauo della sua Introduzzione all'Astrologia, descrisse, e prenunciò questa Nascita. Ma non deue di ciò dubitarsi, perche essendo verissimo che *Non facit Dominus verbum nisi prius reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas*, come ci lasciò scritto per Amos Profeta, a chi più doueuasi tra le pure creature, che a quella, quale a pieno choro dalla Chiesa vien detta *Regina Prophetarum*.

S.Epiph. heres. 9. aduersus Collyr. S. Hier. de Natiuit. S. M.

Bern. de Busti ser. 3. de Natiu. M. Ricc. in ind. pers. insig. ante Christ.

I prodigi altresì, che poscia seguirono nella di lei Nascita, furono vn grande argomento di questa antecedente prerogatiua, che habbiamo esposta; imperocche raccontasi, che in quel giorno, in cui nacque questa Beata Fanciulla, comparue il Sole sì luminoso sù l'Orizonte, e andò accrescendo in tutto il corso del dì gli splendori sì fuor dell'vsato, che a tutti parue hauesse il Cielo due Soli; e la Luna in quella notte fù sì risplendente, che non fù diuersa dal Sole. Che se poi si hauessero a contar quei, che succedettero alcuni anni prima, moltissimi se ne trouano notati da Paolo Orosio, da Seneca, Plinio, Dione, e Suetonio, quali prodigi tutti parue volessero esser forieri di Maria, che fù il prodigio di tutti i prodigi, come la dissero S.Ignazio Antiocheno, S.Giouanni il Damasceno, e S. Efrem. Ed in questo medesimo anno, in cui spuntò al Mondo questa Celeste Aurora, che fù il deeimo sesto auanti la Nascita del

Pelbart. de Temmetu. l. 1 p. 2. a. 2.

S.Ign. in Ep. ad Io: Euang. S. Ioan. Damasc. de dorm. Mariæ. Ephrem sermon. de laud. Virg.

sommo

ſommo Sole, vuole vn' eccellente Cronologiſta, che Auguſto chiudeſſe la quinta volta il Tempio di Giano, che finiſſe di dar riſpoſta l'Oracolo d'Apollo Pithico, che ſi dedicaſſe l'Altare *Primogenito Dei*, e che ſeguiſſe la reſtaurazione del Tempio di Gieruſalemme, fatta da Erode. Il giorno, la più probabile opinione è, che foſſe di Domenica, che allora cadde a gli otto di Settembre, ò pure come altri hanno voluto, sù i confini di queſta, e della feria ſeguente. Queſte merauiglie con le quali fù preuenuta la Naſcita della Vergine, refero a S.Idelfonſo non improbabili quelle, che piamente egli ſtimò occorreſſero nella medeſima Naſcita, cioè che queſta Beata Fanciulla non apportaſſe alla Madre parturiente quel dolore, che comunemente patiſcono tutte l'altre eredi di Eua, a cui fù detto, *In dolore paries*. Ne rimane ſenza Auuocato il dire, non hauer ella pagato tributo di lagrime, e di vagiti, ma fuori della legge ordinaria tal eſſa foſſe, quale ogni parto ſarebbe occorſo nel feliciſſimo ſtato dell'innocenza; ma Io non ardiſco negare alla Madre ciò, che veneriamo, & amiamo nel Figlio col teſtimonio de'Santi Padri, e della Chieſa, che canta. *Vagit infans inter arcta conditus præſepia*, e doue non s'incorra in iſconueneuolezza morale, non deueſi ſcoſtare dal corſo comune della natura. Maggior controuerſia trouo eſſer tra gli Autori della Patria, e del luogo doue ella nacque. Alcuni han tenuto, che il ſuo Natale foſſe in Bethelemme per dare alla Madre la cuna oue l'hebbe il Figliuolo. L'Abulenſe pensò, ch'eſſa haueſſe per Patria Sephora luogo diſtante tre leghe da Nazareth. Altri han creduto, ch'eſſa Naſceſſe in Gieroſolima dentro a quella Caſa, doue ancor dicono, che foſſe Concetta; e n'apportan per proua la memoria, che v'hà d'eſſer iui ſtata fabricata vna Chieſa, e Monaſtero di Religioſe ad'onor di S. Anna. E dicono, che la Caſa foſſe quella, che poſſedeuano nella Città Reale i Genitori della Vergine, per habitarui nel tempo, che conueniua loro iui fermarſi,

Ricciol. l.8.Chro. concl.1.

Serm. de Nat. V.

Auend. ſerm. de Nat. diſc. 5.

Chriſtia. Diuthm. in cap.1. Matth.
In cap.2. qu. 91.
Barrad. l.6. c.5. & alij.

e far le offerte nel Tempio. La opinione più riceuuta da' Fedeli è, che la Patria felice di questa Celestiale Fanciulla fosse Nazareth nella Prouincia di Galilea, Città piccola, e vile a gli occhi del Mondo, ma grande sopra tutte le Metropoli a quelli di Dio, che si compiacque onorarla con Misteri così sublimi.

Auctor libri de ortu Virgin.

Nella Casa dunque, che i Santi Gioachimo, & Anna haueuano in Nazareth, nacque Maria, e volle ella dimostrarlo con vn' auuenimento miracoloso, facendo per lo spazio di dieci anni ogni notte vedere ad vn sant' huomo, chiamato Paolo, sopra la Santa Casa di Loreto vna gran fiamma di fuoco, che calaua dal Cielo, e tutta d'intorno l'illuminaua; palesandogli esser sua volontà, che in tal giorno si celebrasse festa solenne in quel luogo; qual particolarità di tempo, e luogo, ben dimostra esserne stato motiuo la nascita, che in quello occorse, della Regina de gl'Angeli.

Tursell.

La solennità di tal Festa cominciò nella Chiesa l'anno 436. dopo il Concilio Efesino, e la cagione di celebrarla il giorno ottauo di Settembre fù, perche vn santo Romito ogn'anno in tal dì sentiua farsi in Cielo soauissime Melodie, e riempirsi l'aria tutta di allegrezza, e di canti. E seppe dall'Angelo la ragione di tanta Festa essere, perche in tal giorno celebrauasi da'Chori Angelici la Nascita della loro Regina. Ben è vero, che non cominciò ad essere Vniuersale per tutta la Chiesa, se non nell'anno 1243. in cui Innocenzio Quarto, prima detto Sinibaldo, dalla Nobilissima Famiglia de' Fieschi, Cardinale dottissimo, l'instituì con l'Ottaua, per ringraziamento alla Vergine, per cui Intercessione s'ottenne, che dopo più d'vn anno, e mezzo di Sede vacante dalla morte di Celestino Quarto, succedesse l'Elezzione, contrastata, & impedita dall'Imperadore Federico Secondo.

Vincent. Bell. in spec. hist.

Volater. & Onuphr.

Intorno all'altra parte della Festa di questa Reale Fanciulla, a cui habbiamo vnita anche quella del suo Santissimo Nome, tutto ciò, che di essa potea più dirsi, s'è a

suffi-

sufficienza di sopra esposto nel discorso, che se n'è fatto; solo vna cosa non voglio lasciar d'auertire, & è circa la significazione del Nome, Maria, quale viene comunemente spiegato Stella del Mare; e ben confassele, essendo ella veramente la Cinosura, a cui ogn'vno, che in quest' Oceano tempestoso voglia scampar dal Naufragio, deue aggiustar il suo corso, e drizzar la sua Naue. Pure penso sia vero ciò, che sopra questo chiosò il Padre Teofilo Rainaudo, quale stima, che per inauertenza siasi esposto, *Stella Maris*, in vece di *Stilla Maris*, per l'affinità delle parole, perche stando sù la proprietà della voce Siriaca, nel di cui idioma parlaron Christo, e gli Apostoli; il nome Maria suona *Stilla del Mare eleuata, e sublime*. Ne meno conuienle questo nome di Stilla, che quel di Stella, militando massime per il significato di Stilla l'autorità del Massimo Dottor San Girolamo, e resta molto al viuo spiegata con ciò, che raccontasi dallo Scaligero del Camaleonte nimicissimo d'ogni serpente, imperocche egli al veder questo, cerca essergli sopra dalla cima di qualche ramo d'albero, che gli sia pendente sul capo; indi cauandosi dalle viscere vn filo di spuma, nella di cui cima estrema, v'è vna stilla splendente a guisa di perla, lascialo a perpendicolo sopra la testa della serpe, quale appena toccata da quella gocciola, rimane del tutto estinta. Sono risaputissime le inimicizie tra la Vergine, e l'antico serpente, onde non occorre, che Io mi occupi in ispiegarui quanto a lei quadri il Nome di Stilla con la soprapposta narrazione, mentre di lei tutti i Santi Padri comunemente intendono quel della Genesi. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ipsa conteret caput tuum.*

In Gloss. ad Nomencl. Marian.

In Psal. 44.

Exercit. 146. n. 4.

APPARECCHIO PER CELEBRAR LA FESTA

DELLA

NASCITA DI MARIA,

E DEL SVO SANTISSIMO NOME.

L'Vſanza tenuta da' Gentili nel ſolennizare il giorno del loro Natale, può a Noi aprire vn gran campo all'apparecchio per celebrare quel della Vergine; perche ſi come molti ſontuoſiſſimi Tempij dedicati dalla loro profana ſuperſtizione a gl'Idoli, tra quali fù il celebre Pantheon di Marco Agrippa, conſecrati poſcia dalla pietà de' Fedeli al culto del vero Dio, furon cangiati in Santuarij; così poſſono molte conſuetudini de' medeſimi traſportarſi con frutto a gl'vſi della vera diuozione. Or tra l'altre loro maniere di feſteggiare la Naſcita, vna fù il veſtirſi di color bianco tutti quei, che haueſſero qualch'attinenza, ò ſeruitù con quello, che era nato in tal dì. Così al riferir di Giuſeppe Ebreo fù pratticato da vn gran riccone detto per nome Ircano, quale ammantati di candidi lini cento giouanetti, & altrettante donzelle tutte dell'iſteſſa età, e delle medeſime fattezze, fece preſentare a Tolomeo Rè d'Egitto vn talento d'oro per ciaſcheduno. Voi sù queſte fila potete ordire il lauoro della voſtra preparazione, hauendone maſſimamente l'indrizzo da S. Agoſtino, quale vi propone appunto per eſemplare queſto coſtume di eſterior pulimento nel corpo, acciò da eſſo apprendiate l'interiore dell'Anima. Hauete da far, dice il Santo, come vn' huomo nobile, e ricco, quale voglia celebrare il dì natale, ò proprio, ò d'vn ſuo figlio. Egli è tutto in procurare di rendere ogni parte del ſuo palazzo vno ſpecchio. Non ſopporta, che ne pure nel pauimento vi ſia vn fuſcello, vna paglia, tutto vuole ordinato, tutto abbellito. *Conſiderate quando*

Serm. 1. in Adu.

aliquis

aliquis homo potens, aut nobilis natalem ſuum, aut filij ſui celebrare deſiderat quanto ſtudio ante plures dies, quidquid in domo ſua ſordium inuenerit, ordinet emundari, quidquid ineptum, & incongruum proijci, domus etiam ſi obſcura fuerit, dealbatur. La prima e maggior voſtra cura hà da eſſere in rendere il voſtro cuore candido, e puro, sì che non habbia da inuidiare la neue, anzi habbia a vincerla. *Candidiores niue Nazarei eius nitidiores lacte.* Douete dunque prima tuffarui nel bagno della penitenza, facendo vn'eſatta, e doloroſa confeſſione delle voſtre colpe. Da eſſo voi vſcirete candidato del Cielo, e potrete dire col penitente Profeta. *Lauabis me, & ſuper niuem dealbabor.* Auuertite però, che per vſcir tale da queſto ſanto lauacro, è neceſſario, che vi diſponiate prima con quegli atti, che ſi richiedono a tal Sacramento, cioè facendo vna diligente eſamina di tutti i voſtri falli, e concependone quel dolore, che merita vn Dio diſguſtato, & offeſo, con deliberazione di ſempre amarlo come ſommo, & vnico voſtro bene; altrimenti n'vſcirete più lordo, che non vi entraſte, e con grand' ingiuria eſporreſte queſto bagno sì ſaluteuole, allo ſcherzo, con cui già Diogene motteggiò quello offertogli da lauaruiſi dentro, qual per eſſer tutto ſucido, domandò doue ſi lauaſſer coloro dopo ch'iui dentro s'eran lauati? *Qui hic lauantur, vbi deinde lauantur?* Il nettar l'anima nella maniera propoſta è vna delle migliori, con cui poſſiate comparire veſtito dell'habito bianco di rinouata innocenza, per celebrare la Natiuità di Maria. Dall'acque delle voſtre lagrime penitenti riſorgerete più candido di quello ſi faccian gli armenti in certi laghi, ne' quali entrandoui con le lane nere, n'eſcono bianchi al pari del loro latte; e voi n'hauete aſſicurato il ſucceſſo sù la promeſſa infallibile, fattaui da Dio per Iſaia, mentre v'accerta, che: *Si fuerint peccata veſtra vt coccinum, quaſi nix dealbabuntur, & ſi fuerint rubra quaſi vermiculus, velut lana alba erunt.* Con tale nettezza di coſcienza, con tale candore

Ierem. Thr. 4.

Apud Bartol. l. 1. ſymb.

c. 1. n. 18.

candore d'animo, vi disporrete a riceuer quello, *Qui est candor lucis æternæ, & speculum sine macula*, & in tal modo meritarete d'essere col vostro diletto, *Qui pascitur inter lilia*.

Sap. 7.
Cant. 2.

La seconda cosa praticata da gli Antichi in simili feste, era l'vsare atti di liberale beneficenza verso la plebe. Facile più d'ogn'altro, purche la vostra condizione ve lo permetta, riuscirauui quest'esercizio, mentre *pauperes semper habetis vobiscum*, come già disse il Redentore. Le limosine ancorche picciole nelle mani de poueri, meglio, che in quelle fauolose di Mida, diuentan d'oro. Esse sono quelle, che le portano in seno alla Vergine, da cui tornan nel vostro, di terrene fatte celesti. E perche, come dice S. Ambrogio, anche il numero hà il suo Mistero, potreste fare noue limosine, in memoria de' noue Mesi, che questa Beata Fanciulla dimorò nell'vtero di S. Anna.

Varro l. de num.

Dopo le dimostrazioni di beneficenza fatte al Popolo seguiuano gli applausi, i pronostici, e le congratulazioni, con cui salutauasi il personaggio, del quale si celebraua la Nascita. Ma questa vsanza voi non hauete bisogno prendere in prestito da altri, donandouene tutto il valsente la stessa Nostra Signora, quale insegnò a Santa Metilde, che gratissima diuozione le sarebbe in tal Festa, se recitasse tante *Aue Maria*, quanti furono i giorni, che fù nel ventre di sua Madre, facendo memoria di quell'allegrezza, che hebbe nel suo Natale la Santissima Trinità, e tutto insieme il Cielo, e la Terra, e tutte le Creature, che in quel dì rallegraronsi, benche per all'ora non ne sapessero la cagione, onde ben le conuengono le parole dello Spirito Santo. *Gyrum Cœli circuiui sola, & profundum abyssi penetraui, in fluctibus Maris ambulaui, & in omni terra steti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui*. L'Aue Maria sono 275. che tanti appunto sono i giorni, che corrono da gli otto di Decembre in cui fù Concetta sino a gli otto di Settembre, in cui nacque.

Auriem. Affetti scamb. c. 21.
Eccl. c. 2.

nacque. Questa medesima, ò simile diuozione fatta da Santa Gertruda per apparecchio a tal Festa fù sì gradita dalla Vergine, che ne le promise per ricompensa in Cielo parte di quel gaudio, ch'ella stessa haueua sentito quì in terra.

Paolo Barri Paradis. Apert.

L'vltimo segno d'allegrezza, che dauasi dagl'affezzionati, ò dependenti, era trouarsi nel numero de' conuitati alla mensa del festeggiato. Io non deuo quì stendermi in riscontrare questo conuito con quello, che in questo dì vi apparecchia la Vergine, porgendoui per viuanda il suo purissimo Figlio, perche sò, che voi haurete già preuenute col pensiero le mie parole nel solo vdire mentouarsi conuito. Se voi vi ritiraste da questa Mensa, potreste prender sospetto di voi medesimo, di non essere tra coloro, che con affetto solennizzano questa Festa, & essendo il Figlio della Vergine quegli, che imbandisce la tauola, e che ad essa v'inuita per celebrare alla Madre il Natale, sareste troppo scortese, e sconoscente, se nõ accettaste l'offerta, ricusando vna grazia sì singolare. Siate pur voi ricoperto della veste nuzziale tutta candida, e netta, e poi non dubitate accostarui con gl'altri inuitati a questa santissima mensa, sicuro di non esserne discacciato sù la promessa, che Dio ve ne fà nell'Ecclesiastico, doue figuratamente v' inuita con quelle misteriose parole. *Vade ergo, & comede in lętitia panem tuum, & bibe cum gaudio vinum tuum, quia Deo placent opera tua*: con questa condizione però, che, *omni tempore sint vestimenta tua candida*, come dopo immediatamente soggiunge.

c. 9. n. 7. & 8.

Diuozione ella è questa, che per praticarla non v'abbisognano spesa, ò ricehezze, ne regale magnificenza, quale hebbe S. Roberto Rè di Francia, di cui si legge, che per render più celebre nel suo Regno tal Festa, instituì in questo medesimo giorno vn'Ordine Militare di Caualieri chiamato di Santa Maria della Stella, di cui volle egli stesso farsi arbitro, e capo, acciò sopra gli altri prouasse la Madre di Dio quella Stella, *Quæ in Cœli cardine*

Ex Par. ad ann. 1033.

summo

Serm. de Ass.

summo splendore coruscans orbem subditum splendidioribus radijs incolorat, come la disse San Pier Damiani.

Non vi porge poi minor argomento d'ossequiose diuozioni il Nome venerabilissimo di Maria, che và congiunto con questa Festa, se bene adesso per comandamento del Vaticano gli è stato assegnato giorno distinto con Messa, & Vffizio proprio, sotto rito di doppio maggiore, come osseruauasi in tutti i stati soggetti alla Corona di Spagna, il di cui esempio fù poscia abbracciato da molti Gran Prencipi, e Republiche, che ne diedero per i loro Dominij supplica, e n'ottenner la grazia dalla santa memoria di Clemente Decimo; se pure non vogliam dire essère stata ampliata, ò confermata tal Festa, ritrouandola Io instituita nella Fiandra con facoltà del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, per opera della Serenissima Principessa Isabella, già sposa dell'Arciduca Alberto; particolarmente però in Brusèlles nella Chiesa della Compagnia di Giesù, da cui dopo tutti i segni di allegrezza mostrati con tutta l'arte di quei ingegnosi Paesi, parte vna Processione la più solenne, che facciasi in quei contorni. Imperocche tra chori di Musici, e sinfonie di stromenti d'ogni sorte marauigliosi, vien tirato da due bianchissimi Corsieri, sopra vn ricco carro, coronato d'alloro, il Venerabil Nome di Maria, che con lo splendore di tant'oro, e gemme, di cui tutto è contesto, raddoppia il giorno a gli occhi, & il gaudio a i cuori di quel numerosissimo popolo, che dietro i Signori principali della Città, ciascun de quali con bell'ordinanza porta sopra d'vn'asta scritto il Nome Santissimo di Maria, fitto in calca se gli affolla d'intorno. Ma contentateui, che Io prima d'esporre alcuna cosa intorno a questo Santissimo Nome, riuoltato alla Vergine, replichi le diuote parole di S. Bernardino da Siena. *Da mihi, Virgo, virtutem, ingenium, sermonem, vt fidelibus, ac deuotis tuis valeam nunciare gloriam nominis tui, non quantum est, aut quale, sed vt tantillum ego paruulus tuus de laudibus*

In Bulla sub die 26. Ian. 1671.

Marcb. 22. Sept.

Tom. 2. serm. 2.

tuis

tuis immensis enunciem ad gloriam tuam, & deuotionem meam, & solamen omnium legentium. Per disporui a venerarlo, voi non lo potete far meglio, che con i fatti. *Hoc nomen non nouit qui meritum ei non exhibet famulatum*, disse Remigio.

Vn bel modo per testimonianza di Pietro Blassense ci fù insegnato da i primi Fedeli della Chiesa nascente. Essi, si come riconosceuano in tal Nome il titolo di Signoria sopra tutte le creature, conforme il proprio significato, che porta Maria; così nel sentirlo nominare, piegauano le ginocchia come a Padrona. Costume al riferir di San Pietro Damiano, vsato da Monaci antichi, e così ben pagato a quel Monaco Cisterciense, che perciò disse all'Abbate in punto di morte, essere stato consolato dalla presenza di Maria, che comparendogli gli haueua riuelata la sua salute. Così c'insegnò la Beata Margharita d'Vngaria, quale ogni qual volta vdiua proferire nome sì venerando, prostrauasi a terra come vmilissima serua. Voi per isfuggire la taccia d'affettato, basterà, che ne diate qualche segno di riuerenza collo scoprire, ò chinare la testa. Santa Radegonde Regina, in segno d'amore, si stampò col fuoco questo nome nel petto, imitata a nostri tempi da Gio: Battista Archinti della nostra Religione, segnandosi col glorioso marco di schiauo di Maria sopra del petto, fatto fucina di carità. Ne differente fù l'atto ammirabile, a cui fù trasportato dal suo feruore Francesco Binans dell'Ordine de' Minimi, quale con gran dolore, e spargimento di sangue scolpì nel suo seno dalla parte del cuore il Nome di Maria. Questi santi eccessi, e deuote indiscrezioni Io da voi non pretendo, basterà imprimeruelo, come fece il B. Pietro Tomaso Carmelitano col fuoco dell'affetto nel cuore, in cui perciò dopo morte ritrouossi scolpito. Il Nome amabilissimo di Maria sia in voi delineato con caratteri altretanto forti, e tenaci, quanto inuisibili, in quella guisa, che fece Fidia, quale nello scudo, che fabricò alla statua di

In Hist. S.I. p.4. l.1.

Aur. aff. scamb. c. 15.

Minerua talmente il nome ſuo intarſiò di commeſſo, che leuare non ſi poteua, ſe tutta inſieme l'opera non ſi sfaſciaua. Prima manchi la vita a i reſpiri, che la lingua all'inuocazione di Nome sì profitteuole, e mancando in vn col cuore, e la lingua, e la vita, non manchi però mai l'Anima d'inuocarlo.

Lyreus in Triſ. Mar. l. 2

Mattia Paolo Magneſio della noſtra Compagnia trouò vna nuona inuenzione per venerare queſto ſaluteuoliſſimo Nome. Si fè egli teſſere vn cilicio di modo, che in eſſo leggeuaſi Maria, e come forte corazza lo portaua nel petto con doglia vguale all'amore. Ciò ſi può fare diſſegnando il nome di Gieſù, e di Maria in vn piccolo cartoncino, ò ſottil tauoletta con alcune corte punte, che lo formino, e porſela per qualch'ora del giorno ſopra del cuore.

Ma ſe troppo difficile, ò a cagione della voſtra condizione, impraticabile vi ſembraſſe tal eſercizio, facile ben parrauui quello, che ci laſciò S. Filippo Benicci, quale come ſi legge negli Annali de' PP. Seruiti, ritrouandoſi quel Sacro Inſtituto al tempo d'Innocenzo III. Sommo Pontefice in gran trauaglio, e pericolo, liberonnelo il Santo con vna diuozione fatta praticare da' ſuoi Religioſi, commandatagli dalla ſteſſa Beata Vergine; e fù che recitaſſero la corona de i cinque Salmi, corriſpondenti alle cinque lettere del ſuo Santiſſimo Nome. Conſeruaſi tutt'ora in detto Ordine queſta diuozione, recitando giornalmente i Nouizzi detta Corona, come altresì intendo oſſeruarſi da i Chierici Regolari delle Scuole Pie, e leggo eſſer ſtato già poſto in pratica dal B. Giordano Generale dell'Ordine di S. Domenico. E ben da fatti, e grazie prodigioſe, con le quali tal volta s'è compiacciuta la Regina del Cielo autenticare queſta diuozione potete voi ritrarre nuoui motiui, per auuanzarui alla riuerenza di queſt' Auguſtiſſimo Nome, eſſendoſi dopo morte vedute naſcere dalla bocca, e dal capo di chi haueua coſtumato in vita di recitare detti Salmi, cinque

fre-

freſchiſſime roſe, & in eſſe ſcritte a caratteri d'oro la prima parola de' Salmi, che recitaua. Così accadde nell' anno 1186. nel Monaſtero Dolenſe ad vn Monaco di ſantiſſima vita chiamato Iosberto: Il che trouo ſcritto ancora del B. Ioſcione Religioſo di San Bertino. Di queſte roſe miracoloſe vna conſeruoſſi ſempre verdeggiante, & odoroſa in vn Reliquiario, in cui fù ripoſta dall'Arciueſcouo Bituricenſe, che fù chiamato a leuarle alla preſenza di tutti i Monaci. Per primo Salmo potrete ancora ſeruirui del Cantico *Magnificat* fatto dall'iſteſſa Beata Vergine. Il ſecondo potrà eſſere *Ad Dominum cum tribularer*. Il terzo *Retribue*: il quarto *In conuertendo*: il quinto *Ad te leuaui*, ò pure altre Orazioni, ò Inni che comincino con tali lettere, come *Memento rerum Conditor*, *Aue Maris Stella*, *Regina Cœli*, *Ieſu Corona Virginum*, *Alma Redemptoris*.

In Kal. B.V. 30. Nou. ap. March. Barri Paradiſo apert. 7. Iun.

Molto più facile poi vi ſarebbe la diuozione inſegnata, & vſata inſieme da S. Antonino a riuerenza dello ſteſſo Nome di Maria, ſimile all'antecedente, quale per eſſere di vn Santo sì celebre nella Chieſa, voglio quì ſcriuerla, & è la preſente.

Mater Chriſtianorum.
Arca Vniuerſorum.
Regula Viatorum.
Iaculum Inimicorum.
Aduocata Peccatorum. Così egli l'inuocaua.

Ma l'affetto non vi laſciarà mancare altri titoli da ſalutarla, tenendo l'iſteſſo ordine de' caratteri; e le Litanie comuni, con le quali s'inuoca la Vergine ve ne daranno molti per ogni lettera, de quali potrete faruene vn breue catalogo in forma di piccole Litanie, dicendo.

Mater Diuinæ gratiæ,
Auxilium Chriſtianorum,
Refugium peccatorum, } *Ora pro me.*
Ianua Cœli,
Angelorum Regina,

Gonon. in Chro. ad an. 1048.

Garzia Rè di Nauarra, per venerare il Nome di Maria, fondò vn' Ordine di Caualieri detti della Madonna del Giglio. Era questo composto di trent'otto persone scelte dalla prima Nobiltà del suo Regno. Doueuan essi portar sempre in petto vn Giglio d'Argento, e nelle Feste dedicate alla Vergine due collane d'oro, dalle quali pendesse vn vaso, dalla cui cima spuntasse vn Giglio, che tenesse sopra le foglie la prima lettera del Nome Santissimo di Maria.

Lyraeus in Trif.

Se volete poi conoscere quanto alla Vergine riescano cari questi modi d'inuocare il suo nome, raccoglietelo dall'industria, che il nemico infernale adopra, per hauere simili ossequij. Imperocche egli come quegli, che sempre cerca hauer per sè ciò, che vede darsi a gl'amici di Dio come cosa preziosa, và sempre cercando arrogarsi i tributi, che si deuono ad essi, e molto più alla Madre del medesimo Dio. Onde l'anno 1621. nel Regno del Giappone, da vna donna data forte alla superstizione, voleua esser inuocato quaranta mila volte il giorno, sotto il nome di vn'Idolo riuerito in quell'Isola; e perche potesse intieramente sodisfare all'obligo infame, ogni mattina per tempo haueua vn Demonio familiare, che la suegliaua. Ma la Diuina Misericordia fece ritornare a scorno del maligno spirito tutto ciò, che haueua riceuuto di venerazione; impercioche venuta quell'infelice al santo conoscimento della Religione Cristiana, replicaua in ciascun giorno altretante volte col Santissimo Nome di Giesù il Nome soauissimo di Maria, in ringraziamento d'vn tal dono, concedutole dal Signore, & era la mattina destata dall'Angelo suo Custode, acciò potesse compire vn'impresa così deuota.

Sur. in eius vita

Fù così caro, & amabile questo Santissimo Nome al B. Ermanno di Steinfeld dell' Ordine Premonstratense, che ad ogni occasione, in cui gli veniua da pronunziarlo, si prostraua a terra, baciandola per riuerenza di quello. Il che fù sì gradito dalla benignissima Madre,

che

che non ſolo ne lo rimunerò con le grazie del Cielo, ma con quelle ancor della terra, perche in ogni occorrenza di ſpendere per le neceſſità del vitto, e veſtito, inſegnogli vna pietra nella Chieſa, ſotto cui trouerebbe quanto baſteuol foſſe al biſogno, e reſtituigli due denti, che gli eran caduti. Ma baſti per tutto il dire, che per arra dell'amor ſuo mutogli il nome di Ermanno in quel di Giuſeppe.

S. Pietro Tomaſi Patriarcha fù sì diuoto di queſto ſantiſſimo Nome, che ſtabilì non laſciar alcuno de gli eſercizij, che trouaſſe inſegnato sù i libri, ò vdiſſe raccontare da' pergami, ò in altra maniera ſapeſſe; onde dopo la morte ſua meritò ſe gli trouaſſe ſcolpito nel cuore quel Nome, che viuendo haueua venerato coll'opere. Il che anche leggeſi di Giouanni Ciſtercienſe, a cui eſſendo ſtato dopo la di lui morte per ordine di S. Bernardo aperto il cuore, vi ſi trouò ſcritto a lettere d'oro il Nome belliſſimo di Maria.

Bolland. 29. Ian. num. 32. p. 995.

Lyraus in Triſ. l. 1. c. 38.

Il Padre Giouanni Nieremberg narra di vna già nobile Matrona in Colonia, quale ſoleua affermare a Marſiglio Veſcouo, che ogni qual volta ella inchinandoſi ſalutaua la Vergine colle parole Angeliche dell'Aue Maria, il che faceua cinquanta volte il giorno, nel nominare quel dolciſſimo Nome, ſi ſentiua riempire il cuore di tanta ſoauità, che ne partecipaua anche il palato, e la bocca, parendole d'hauerui vn fauo di mele sì dolce, che non ſapea pareggiarlo con alcun cibo, ò beuanda di queſto Mondo. Si che ſi vede quanto ſia vero il rimedio, che S. Bonauentura diede per tutte le triſtezze del cuore, porgendo l'inuocazione di queſto Nome come nettare per raddolcirlo. *Qui triſtatur in corde ſuo clamet ad te, & dulcoranti ſtillicidio inebriabitur.*

Lib. de aff. erga B. V. c. 21

In Pſal. 117.

Giacinta Mareſcotti dell'Ordine di S. Franceſco in riuerenza, & amore di tal nome amaua ſingolarmente tutti quei, che l'haueuano, e godeua ſentirli chiamare con eſſo. Quelle Donzelle, che le veniuano date da cuſtodire,

Barri in Mar. 3. Ian.

ſtodire, ſe haueuano queſto nome erano da lei tenute, & alleuate con affetto particolare. Di più era ſolita di ſcriuere ſpeſſo il Nome di Maria con gran diligenza in vna carta adorna, e polita, quale poi piegata ingiottiua. Tutte le pareti della ſua Cella eran ripiene di ſentenze in lode di Maria, per hauer ſempre alla mente vn tal nome. Ma per ridire tutte le induſtrie, che queſta Venerabile Religioſa di S. Franceſco vsò, per riuerire, & onorare il Nome di Maria, ſarebbe neceſſario riferire tutta la di lei vita, che d'altro più non fù piena, che d'ingegnoſe inſieme, & amoroſe maniere di venerarlo. Tutto ciò, che hauea in Camera hauea improntato con queſto ſantiſſimo Nome. Il ſigillo, & ogn'altro ſtromento, che adopraſſe, portaua queſt'Auguſtiſſimo marco.

L'iſteſſo trouo, che fù praticato da quel gran Porporato, e benemerito della Chieſa Ceſare Cardinal Baronio, quale, per ſignificare, ch'era Seruo di Maria, nelle ſue carte, libri, tauole, & immagini, ſtampaua vna Croce con tre lettere C. S. M. che rendeuano queſto ſenſo. *Cæſar Seruus Mariæ*.

P.Chriſt. Vratisl. in ſtim. Celeſt.

Dall'hauer hauuta vna ſimile induſtria di ſtender la gloria di queſto Santiſſimo Nome, anche con tali mezzi materiali, hebbe vno de' noſtri Fratelli Coadiutori la grazia di ottennere colla diuozione dell'Anima, ancora la ſalute del corpo; imperocche ritrouandoſi egli nell' anno 1618. in Liegi aggrauato da vna febre, che l'obligaua di continuo a guardare il letto, chieſta, & ottenuta licenza da'ſuoi Superiori di fare vn voto, fello d'intagliare (era egli in tal arte eccellente) in vna tauola il Nome di Maria per vn'Oratorio a lei dedicato, e ſenz' aſpettar più, poſtoſi a lauorarlo, cominciò ſubito a ſentir ſollieuo dal male, e di mano, in mano, che andaua creſcendo il lauoro, calaua il morbo, ſi che pareua, che collo ſpolparſi del legno, ſi ſcemaſſe la febre; ſi come in fatti ceſsò del tutto nel mettere all'opera l'vltima mano.

Nadaſi in Ann. Mari.

In

In tanto prima che vi lasci alla libertà della vostra diuozione, voglio auuertirui, che se mai per vostra buona sorte haueste nel vostro Nome quel di Maria, vogliate rallegraruene, pigliandolo per buon indizio, che debba ella particolarmente proteggerui: perche se bene come Madre vniuersale tutti protegge, tutti soccorre, che a lei ricorrono, che in lei confidano; pure hauendo vn tal nome, hauete per così dire, qualche titolo, che vi può far sperar qualche vantaggio sopra quei, che non l'hanno. E piaccia a Maria, di cui voi portate il Nome, di far sì colla sua intercessione, che si disponga a fauor vostro nelle leggi Diuine ciò, che disponesi nell'humane, doue approuasi vn lassito più vantaggioso fatto da vn certo tale ad vno de' suoi Nipoti, a cagion solo d'hauere l'istesso nome. *Sempronio Nepoti meo plus tribuas in honorem mei Nominis. Lyconi fratri præcipua do, quòd is nomen ferat nostrum.* Voi hauete maggior motiuo di consolarui con l'esserui stato imposto vn tal nome, che non haueuano i serui, e schiaue di Roma Antica, a' quali mentre concedeuano i Nobili la libertà, ne dauano loro per pegno, & argomento il proprio nome. Solo ricordoui le parole, che al riferir di Lampridio disse il Senato Romano ad Alessandro figlio di Mammea. *Sacratum Nomen sacratus accipiat, sacrum nomen castus accipiat*, altrimenti vn tal nome vi sarebbe marco d'ignominia, non fregio di gloria, e come dice quel Santo *Nomen inane, & crimen immane.*

l.cum fil. §.Pater. D.de Legat.2.

Politian. Miscell. c.31.

S.Ambr. de dign. Sac. c.3.

Ed è ciò sì vero, che Riccardo stimò, che il non hauer l'Euangelista S. Luca chiamata la Maddalena col nome di Maria mentre la rappresentò peccatrice, ma solo quando la dichiarò penitente, e giustificata non fosse senza mistero, hauendo con ciò voluto auuertirci, quanto sconuenga vn tal nome a chi non è casto, mercè che *Nomini Mariæ Sanctitas inseparabiliter est adiuncta*, dice questo Dottore, *quod cum agit Beatus Lucas cap. 7. de pœnitentia Magdalenæ propter huius nominis reuerentiam,*

Rich.l.1. de laud. Virg.c.1

non ausus fuit Mariam, sed Mulierem nominare: Ecce Mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix: sed paulò post, scilicet capite 8. *cum dicit eam iustificatam à Domino, de suis facultatibus ei ministrare, vocat Mariam.*

Immaginateui, che la Vergine vi dica ciò, che Alessandro nell'assedio di Tiro disse a quel soldato, che ancor egli si chiamaua Alessandro. *Fac facinus nomine quod geris dignum*. Cerca di far impresa degna del nome, che porti. Io non sò qual risposta egli rendessegli; sò bene che ottima per voi sarebbe quella, che diede Diadumene fanciullo d'età, ma vecchio di senno, a cui essendo stato dato il nome de gli Antonini, saggiamente rispose: *Elaborabo ne desim nomini Antoninorum*; farò ogni sforzo per non oscurare lo splendore del nome, che porto. Così dite, e così fate, per non esser di quegli, i quali al dire di Tertulliano *seducunt nomen, & superficie vocabuli infamant veritatem*.

In opusc. ad Nat. l.1. c.5.

Sò che alcuni pretesero dar maggior ossequio al Nome di Maria col lasciarlo, che coll'imporlo, persuasi di troppo auuilirlo, facendolo comune a gli altri. Così Alfonso Sesto Rè di Castiglia, douendo prendere per isposa vna di Nazione Mora, non volle, che nel Battesimo se le imponesse Nome Maria, come la Donzella desideraua. E Casimiro I. Rè di Polonia non permise, che la sua sposa nouella, chiamata Maria, portasse più questo nome, ma che si chiamasse con vn'altro diuerso; consuetudine poscia continuata non solo ne'Rè, ma in tutti i popoli di quel vastissimo Regno, quale si fà coscienza di collocare tal Nome Augusto in qualunque creatura terrena; parendogli, che non possa star degnamente in altro anello, che nella persona della Vergine quel Nome, qual portato dal Cielo si può veramente dire, che sia, qual ella fù chiamata da S. Cirillo: *Margarita pretiosa Orbis terrarum*. Non è però, che per questo debban riprendersi coloro, che per diuozione l'impongono ad altri, ò l'aggiungono al proprio Nome, essendo vgualmente degni di

Ap. Rayna.in Dipt. Mar. punct. 2. n.12.

Ser.6. in Cöc.Eph.

di lode sì gli vni, sì gli altri per la bontà del motiuo, che tutti ne hanno, perche ſe in quegli preuale la riuerenza, in queſti vince l'amore.

MEDITAZIONE
PER LA MATTINA
DELLA FESTA.
PRIMO PVNTO.

LA conſiderazione, che hauete a fare ſopra di queſto Miſtero, hà da eſſere il riflettere, come la B.V. ancor bambina fà paſſi di gigante nella ſtrada della perfezzione, eſſendo prima Santa, che nata; doue voi già in età di molti anni non l'hauete forſe ne pur cominciata; ouero ſe pur vna volta vi ci metteſte, Dio sà, e ve lo ridirrà la voſtra coſcienza, quant'altre trauiaſte dal diritto ſentiero, in cui la Diuina Miſericordia vi poſe col Santo Batteſimo ſin da i primi giorni, che veniſte alla luce. Conſiderate quante volte Dio con la ſua mano medeſima v'hà rimeſſo ſul buon camino, dandoui tante illuſtrazioni nell'intelletto, e tante ſpinte nella volontà, e che voi ò vi ſiete inuiato per altra ſtrada, ò tornato in dietro, ò fermatoui cento volte in pochiſſimo ſpazio di tempo, ò ſiete andato sì adagio, che non hauete fatto in vn'anno tanto viaggio, quanto n'haurà fatto vno, che ſia feruente, in vn giorno. Pregate la B.V. con cuor contrito ad impetrarui grazia, che voi ſiate non ingrato alle miſericordie del ſuo Figliuolo, & a volerui eſſer guida per l'auuenire nella via del Cielo, conducendoui per quella, che tenne ella, dicendole con vero, & efficace ſentimento le parole del Santo Dauid: *Vias tuas Domina* *demon-*

Pſal.24. & 28.

demonſtra mihi, & ſemitas tuas educe me. Greſſus meos dirige ſecundùm eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniuſtitia.

SECONDO PVNTO.

IN queſto ſecondo punto proponeteui da conſiderare l'vmiltà profondiſſima di Maria, imperoche è da credere, che penetrando eſſa con la ſua mente illuminatiſſima il niente, da cui era ſtata da Dio cauata, e vedendoſi preuenuta, & adornata con tante grazie, e benedizzioni ſopra d'ogni altra creatura, riferiſſe tutto a Dio, come ad vnico fonte di doni sì liberali, e ritornando col penſiero nel niente, d'onde era vſcita, in quello tutta ſi profondaua, ſtimandoſi come non foſſe. Imparate da queſto quanto più dobbiate voi humiliarui, vedendoui così pouero di virtù, e dall'altra parte pieniſſimo d'imperfezzioni, e peccati; e ſe volete hauer maggior motiuo di ſempre più abbaſſarui, e annichilarui, poneteui a fronte di queſta Santa Fanciulla, vedete i voſtri vizij, vedete le ſue virtù; che confrontando le voſtre eſtreme miſerie con le ſue eccellenti prerogatiue, e meriti, reſtarete con tal roſſore, che non hauerete ardimento d'alzar più gli occhi, e ſarete sforzato con quel ſanto Publicano dire al voſtro Creatore: *Deus propitius eſto mihi peccatori*, e col Santo Profeta: *vide Domine humilitatem meam, & dimitte vniuerſa delicta mea.*

Pſal. 24. 18.

TERZO PVNTO.

QVeſto terzo punto è ben, che'l prendiate da alcune ſignificazioni del ſuo Santiſſimo Nome, qual vuol dire Signora, e Regina vniuerſale di tutte le creature, Stella del Mare, Illuminata, & Illuminatrice, Mare amaro. Voi procurate cauar da tutti queſti ſignificati quei frutti ſpirituali per l'anima voſtra, che lo Spirito Santo v'inſegnarà, e chiudete queſto punto con qualche diuota Orazione.

DISCORSO

DISCORSO SOPRA LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE.

ORRE vn prouerbio nel volgo, che coſa donata non ſi guarda per il ſottile: ma Io non hò potuto mai ſtimare vn tal detto per ragioneuole, parendomi, che a niuna coſa debbaſi con maggior diligenza auuertire quanto al dono, conſiderandone al minuto la qualità, e le parti, & ogn'altra circoſtanza, che l'accompagni. E tanto è ciò vero, che S. Gregorio vuole ſe ne ſpij ſin la mente di chi lo dà, e pure è il più ſegreto naſcondiglio, che ſia nell'huomo, anzi nel Mondo. *Omne quod datur ex dantis mente penſatur*. Che ſe la miſura della gratitudine tutta ſi prende dal benefizio, che ſi riceue, ſe vno leuine la conſiderazione, come ſi potrà aſſicurare renderne la pariglia? perche ſe bene il diritto, e principal fine della liberalità, e della magnificenza, è il donare, che quella fà a beneficio del particolare, queſta del publico; nulladimeno l'attenderne ò il conoſcimento nell' animo del beneficato, ò il riconoſcimento nell'opera, è

22. Mor. c. 12.

vn fine conſeguente, che non ripugna alla liberalità, anzi congegna inſieme con eſſa i ſuoi atti, non riceuendo il liberale per ritenere, ma per donare; e ſi può dire, che riceua da vn con la mano, e doni ad vn'altro con l'intenzione. Ad altro ſenſo dunque conuien tirarſi il prouerbio. Ma che che ſiaſi dell'opinione del volgo, a maniera tutta diuerſa auuiene nella mente di Dio, dalla di cui grazia, ſe bene per eſſere ogni noſtro merito dipendente, non potendoſi meritar ſenza quella, ogni noſtra opera meritoria, dir ſi può con ragione dono di Dio, e che perciò egli rimunerando quel che gli diamo, rimuneri quel che è ſuo, cioè gl'iſteſſi ſuoi doni, giuſta il ſentire del grand'Agoſtino. *Omne meritum noſtrum non facit niſi gratia, & cum Deus coronat merita noſtra, nihil aliud coronat, quam munera ſua.* Nulladimeno sì compiace eſſere sì benigno, che rimerita anche il proprio per noſtro, oſſeruandone il ſottil nel ſottile con tanta cura, & auuedimento, che non gli sfugge dall'occhio ne pur vn capello, che conoſciuto, numerato, e conſeruato non ſia *Capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt, & capillus de capite veſtro non peribit.* Tutte l'Anime ſante, che ſono ſpoſe di Dio, poſſon vantarſi di queſta ſorte, mentre nel Vangelo, qual è l'autentica Scrittura, in cui ſi contengono le immutabili promeſſe de ſuoi puri, ed innocenti ſponſali, le accerta, che *Capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt, & capillus de capite veſtro non peribit.*

Ep. 105.

Luc. 12.

Ma chi potrà ſpiegare le particolarità di colei, di cui dice l'Eterno Spoſo: *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa in vno crine colli tui.* Di tè Io parlo, ò Maria, nel preſentarti, che faceſti a Dio nel Tempio, donando a lui tutta te ſteſſa. Oſſeruò egli in tal dono anco vn capello, cioè a dire, come ſpiegano i Santi, ogni penſiero della ſua mente, ogni affetto del cuore, per collocarlo poi dentro oro puriſſimo di perfettiſſima carità, nel Tempio della gloria, ſopra tutti gl'infocatiſſimi Serafini.

Cant. c. 4. 10.

Or

Or perche possiate dell'eccellenza di tal dono hauere qualche argomento, d'onde vi si accresca la stima di esso, è necessario considerare alcune condizioni, che principalmente rendon gradito vn presente, trà quali sono come intrinseche, e sostanziali, la bellezza, il valore, e la proporzione.

Quanto alla bellezza nata da quegli ornamenti impareggiabili dell'Anima, con i quali la Vergine potè innamorare gli occhi di Dio, e tirare l'Eterno Verbo dal seno del Padre; per collocarlo nel proprio, bastiui il sapere, che essa è appunto quella, *cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur*, & a cui propriamente conuiensi quella gran lode, che diedele lo Sposo Celeste. *Tota pulchra es, & macula non est in te*; perche come ben disse Vgo di San Vittore: *Totum quod in te est, pulchrum est: pulchra es per naturam, pulchrior per gratiam, pulcherrima fies per gloriam.* Le sue bellezze furono tali, che meritò essere la delizia di tutta la Santissima Trinità, l'amore de' Beati, il prodigio della grazia, l'ornamento della gloria, lo stupore del Cielo, e della Terra, e la marauiglia di tutta l'Eternità.

Ser. in Fest. Concep.

Sò che voi altra beltà non hauete ora per il pensiero, che quella, con cui questa Beata Fanciulla si rese amabile sopra tutte le Creature a Dio, quale riguarda l'interiore, doue il nostr'occhio non giunge. Non vi crediate però, che questo miracolo d'interna bellezza andasse scompagnato dalla esteriore sembianza, perche se bene, come disse Dauidde: *Omnis gloria Filiæ Regis ab intus*, è però anche vero, che *species corporis simulacrum est mentis, figura probitatis*; il qual detto di S. Ambrogio, se bene a tutti non conuenisse, conuiene alla Vergine, quale anche in questo volle il suo Creatore segnalata sopra d'ogni altra creatura, che mai fosse insigne per tal dote in questo nostro pellegrinaggio. Io non voglio entrare nelle profane, hauendo delle sacre Storie abbondantissimi i paragoni; se bene ancor questi riescono tanto inferiori, che tutti posti al di lei confronto perdono

Psal. 4.

di

di maniera, che ne pur compariscono quei, che sono; nè Io voglio mettermi a mendicare con Zeusi, per l'aria d'vn volto, cento profili; registrarò solo le parole di quel Gran Cancelliere di Parigi Gio:Gersone, quale dalla dottrina dell'Areopagita compilò tutto quello, che di ciò dissero i Santi Padri, & i Scolastici con l'Angelico. *Pulchritudo, & specialitas quælibet reperta in creaturis omnibus sparsim, tota colligitur in beata, & pulcherrima mulierum, vel formaliter, vel eminenter. Hæc est enim regula D. Dyonisij, Hierarchias ordinantis.* Fate pure venire auanti il tanto celebrato Assalonne, di cui si dice che a *vestigio pedis vsque ad verticem, non erat in eo vlla macula*; accoppiate con esso Giuseppe, superiore nell'innocenza, ma vguale nella grazia del volto, e nella vaghezza della persona. Mettete pure in mostra le Racheli, le Susanne, le Ester, le Giuditte, nell'vdire i grandi encomi delle quali, fatti alla loro straordinaria bellezza dalla Sacra Scrittura, non stimareste per esse fosser sfoggiate quelle per altro troppo intemperanti maniere, vsate dagl'impazziti del Mondo, di spargere sopra vn sembiante l'Alba, e l'Aurora; per gli occhi far saccheggiare le stelle, e per i crini incatenare la luce del Sole; di far sudare i gigli, e suenarsi le rose, diluuiare i Cieli nell'abbondanza delle grazie, e la natura lambiccarsi nella finezza. Quanto di soaue, e di bello trouarete compartito frà loro, tutto vedrete in questa Reale Infanta concordemente raccolto, e superato, sicuri, che allora apparirà più quella, quando la farete comparire più bella.

In Alph. 32. l. 2.

D. Tho. in 3. d. 3. q. 1. art. 1

Lascio di quì riferire gli elogi sopr'accennati, e considero sol di passaggio quel di Giuditta; *Cui* dice la Diuina Scrittura oltre gl'ornamenti in gran numero, e della natura, e dell'industria, *etiam Deus contulit splendorem*. Immaginateui voi in che grado poi folgorasse in Maria questo baleno di Paradiso, mentre di lei si dice: *Adiuuabit eam Deus vultu suo*. Et a tal lampo di Diuino splendore, col quale Dio le sparse il volto, alluse forse il Teo-

Iudith. 10.

Psal. 34.

logo

logo dell'Areopago nella lettera ſcritta al Maeſtro delle Genti, mentre diſcorrendo dell'aſpetto, tutto compoſto d'vn amabile maeſtà nella Vergine, chiamollo *Dei formem præſentiam Altiſſimæ Virginis*. Forma poſcia vſata da quei due Gran Dottori della Chieſa Latina Girolamo, & Agoſtino. Guai per tanto a' Manichei, ſe foſſe loro accaduto vederla, hauerebbono eſſi accreditati i ſuoi ſogni di credere, haueſſe ella Corpo fantaſtico, e che di Donna portaſſe ſolo la maſchera, eſſendo nel reſto in realtà vn'Angelo, ſceſo dal Cielo a conuerſar quì giù in terra. Non ſi ſarebbono perſuaſi, che vn affettamento di fattezze così conforme alla ſantità de' coſtumi, poteſſe eſprimerſi da altri, che da vn puriſſimo ſpirito dell'Empireo. E forſe vn tal fallo haurebbe ritrouata qualche compaſſione, mentre ſappiamo, che lo ſteſſo Corifeo de Teologi S. Dionigi aſſicuraci, che ſe nel rimirare la maeſtà di quel volto, il lume della fede non gli haueſſe ſcorta la verità, l'hauerebbe creduta, & adorata vn Dio coperto, e dipinto al di fuori con i colori delle vmane ſembianze. Ma reſtino eſſi co' ſuoi errori, e noi ſeguitiamo col noſtro diſcorſo, applaudendo in tanto alla Vergine con quelle parole: *Specie tua, & pulchritudine tua, intende, proſperè, procede, & regna*.

Ap. Salazar c. 24.

L'altro pregio, per cui è riguardeuole queſto dono, è il ſuo valore ineſtimabile, qual dobbiam prendere principalmente dalla Verginità, hauendone il fondamento sù le parole dell'Eccleſiaſtico, qual decide, che: *Omnis ponderatio non eſt digna continentis animæ*. Quanto più dunque della Verginità puriſſima di Maria? Trionfano in queſto luogo come in proprio Campidoglio le penne de' Santi Padri, e pare, che in vece d'inchioſtro ſcorrano latte qualunque volta fauellano di tal virtù. Io ſe haueſſi le labbra purificate con quel bottone di fuoco celeſte, come hebbe ſorte Iſaia, mi porrei a darui almen qualche ſaggio delle ſue lodi, ma conoſcendole contaminate, non oſo mettermi a tale impreſa. Ritiromi

16. 20.

dunque

dunque ſolamente a dire ciò, che di queſto particolare ſtimò S. Ambrogio, qual laſciò ſcritto, *Deiparam extuliſſe vexillum Virginitatis*; cioè che eſſa foſſe la prima ad inalzar la Bandiera di purità Virginale. Lode, che ſe bene a qualch'altro è ſtata attribuita auanti la venuta del Saluatore nel Mondo; pure è opinione di molti ſacri Scrittori, che la Vergine foſſe la prima, che a Dio conſecraſſe con voto la ſua Virginità etiamdio *ordine exequtionis*, e che per ſempre illeſa la cuſtodiſſe; onde sì fioriti, e sì numeroſi eſerciti di Sante Vergini, che hanno di poi nobilitata la Chieſa, & arricchito il Paradiſo, altr'inſegna non han ſeguitato, che quella, qual prima di tutte ſpiegò la Madre, riconoſcendola per loro guida, e Maeſtra; e pare appunto ſtaſſe ciò contemplando il Profeta Reale, quando che diſſe: *Adducentur Regi Virgines poſt eam: proximæ eius afferentur tibi in lætitia, & exultatione, adducentur in Templum Regis*. E sì coſtante è ſtimata queſta ſentenza, che tra ſcolaſtici, e ſcritturali trouone citati più di ſeſſanta. Queſta particolarità, oltre a gli altri pregi, che tiene queſt'Angelica virtù, ella è tale, che per ſe ſteſſa vale vn teſoro. L'eſſere il primo nell'opere grandi porta ſempre ſeco auuantaggi, e gloria maggiore ſopra tutti quegli, che lo ſeguirono; perciò ſono in sì grande ſtima gli ſcopritori de' nuoui Mari, e Paeſi, i fondatori delle Città, gl'inuentori dell'arti, i capi delle famiglie, e le origini medeſime de' fiumi hebbero appreſſo gli antichi vna ſpeciale venerazione. Non mancò dunque alla Vergine queſta prerogatiua, con cui tanto accrebbe di prezzo il dono a Dio da lei fatto, perche prima *ſine præcepto, conſilio, vel exemplo, Virginitatis munus Deo obtulit, per quod omnes Virgines per imitationem virginitatis genuit*. Così ci atteſta il B. Alberto Magno, & il medeſimo ci conferma S. Antonino, ripetendo le citate parole d'Alberto. Già ſapete, che i Vergini ſono le gemme, dice Girolamo, più prezioſe, di cui s'adorna la ſpoſa di Chriſto, che è quanto dire la Chieſa. *Virginibus, & con-*

De inſt. Virg. c. 5

Sherlog. tom. 2. in Cantic. veſtig. 20 ſect. 2.

Pſal. 44.

Apud eundem.

Super Miſſus eſt c. 82.

4. t. ſum. tit. 15. c. 20. §. 10.

& continentibus, quasi pulcherrimis gemmis, Ecclesiæ monile decoratur. Ma se voi v'aggiungete la purità più che Angelica della Vergine, che è la corona d'ogni gemma, e la gemma d'ogni corona, ascenderà il valore sì alto, che tutta l'Aritmetica non haurà numeri per esprimerlo. La rarità ancor ella concorre a far ascendere il prezzo delle cose; onde se dalla difficoltà della Virginità dedusse il medesimo Santo Dottore la sua rarità; *Difficilis est virginitas, & ideo rara*; quella della Madre di Dio, essendo per le sue sopravmane impareggiabili qualità non solo rara, ma vnica, non ci resta altro modo da giudicarne la stima, se non giudicando, che non hà stima.

Ar. Masču. in ponder. in S. Hieron. l.2. c. 42.

Dall'hauere vn tal dono la rarissima dote dell'Angelica purità, che lo rende oltre modo prezioso, e ricco, onde perciò il Damasceno chiamò Maria, *Virginitatis Thesaurum*, nascene la terza condizione d'essere altresì proporzionatissimo a chi s'offerisce, perche se la similitudine presuppone la proporzione, non può non essere proporzionato quello, che è simile. Or sappiate, dice il Gran Padre San Basilio, che *Magnum quiddam, ac præclarum virginitas est, quæ hominem incorruptibili Deo simillimum facit*; in tutto il numerosissimo Choro delle virtù trà se separate non ne trouarete alcuna, dice il Santo, quale renda l'huomo sì nell'anima, sì nel corpo più simile a Dio, quanto l'incorrotta virginità. *Imago respondens ad sanctimoniam Domini* fù detta dal Martire San Cipriano. Questa ella è tale, che fè credere ad alcuni hauer essa con Dio vna certa segreta intelligenza, di cui non è marauiglia se non ne sappiamo rendere la cagione; mentre ne pur di cose tanto comuni, quanto sono l'oro, e l'argento viuo, la calamita, e il ferro, l'ambra, e la paglia, possiamo sapere qual sia la mano inuisibile, che le tiri, e le annodi sì strettamente: pure la ragione chiaramente ritrouarassi tanto solo che trà Dio, e l'inuiolata virginità, si facciano proporzionati i riscontri.

Or. 1. de Nat.

Lib. de Virg.

De virg. l. 2. c. 2.

Ma la proporzione di questo dono meglio anche prouasi dall'essere singolarissimo nella santità, della quale sopra ogn'altra delle sue infinite perfezzioni, che hà in eminentissimo grado, pare Dio che si pregi; onde in quel suo sì celebrato Trisagio cantatogli da Serafini, veduti da Isaia, altro titolo non vdissi più replicato, che quel di Santo, ridetto con tal viuezza di voci, e gagliardia di parole, che oltre il risonarne tutta intorno la terra, *Commota sunt superliminaria cardinum à voce clamantis: Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Quindi è, che mai in altra cosa ci comanda imitarlo quanto nella santità. *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*, disse là nel Leuitico, e in S. Matteo, *Estote perfecti sicut & Pater vester cœlestis perfectus est.*

Isai. 6. 3.
11. 44.
5. 48.

Se dunque dono più proporzionato a Dio dar non si può della santità, dandosegli oggi in dono eterno la Vergine, quale può dir di sè stessa le parole dell'Ecclesiastico, meritamente applicatele dalla Chiesa; *In plenitudine Sanctorum detentio mea*, qual dono maggiore, e più proporzionato trouarem noi della santità di Maria? Santità così grande, che ò a considerarne il negatiuo, cioè circa l'essere senza colpa, ò il positiuo cioè quanto all'abbondanza della grazia Diuina, non hà Maria trà le pure creature chi l'vguagli, anzi che ne pur se le possa paragonare; imperciochè: *sicut in comparatione Dei nemo bonus, ita & in comparatione Matris Domini nullus perfectus inuenitur, quamuis virtutibus eximÿs comprobetur*, disse Sofronio. Ben è dunque ragione salutarla con le belle, e significanti parole d'Andrea Cretense. *O Sancta Sanctis Sanctior, & omnis sanctitatis sanctissime Thesaure.*

Serm. de Assumpt.
Orat. 2. de B. V.

Queste furono le condizioni, che fecero proporzionato il dono a chi s'offeriua, ma oltre a queste come sostanziali, & intrinseche, non mancaronui le accidentali, & estrinseche, senza le quali il dono sarebbe come viuanda priua di condimento. Vna di queste ci fù insegnata dall'Apostolo col dirci, *Hilarem datorem diligit Deus.*

Deus. L'altra l'habbiamo dal comune prouerbio, *Qui citò dat, bis dat*. L'allegrezza, e la preftezza nel donatore fono i maggiori fegni della volontà efficace, in cui confifte l'effenza del benefizio. In tutti, e due fù la Vergine fingolare; e ben la preftezza, con cui a Dio fi donò, appena fpoppata, fù chiaro indizio della contentezza del cuore, che fantamente impaziente di farfi perpetuo olocaufto del Cielo, fpafimaua prima del facrifizio per quei momenti, che teffeuano le dimore a' fuoi ardentiffimi defiderij. Diffi appena fpoppata, perche ftante la confuetudine de gli Ebrei di far allattare i figliuoli loro tre anni, come raccogliefi dalle parole della Madre de' Maccabei al fuo figliuolo minore: *Fili mi miferere mei, quæ te nouem menfibus in vtero portaui, & lac triennio dedi*, chiaramente comprendefi, che fe conforme l'opinione comune fi de' fcrittori, sì de' Santi Padri della Chiefa, fù prefentata al Tempio in età di tre anni compiti, ciò foffe poco dopo ch'haueua diuezzate le labbra dalle poppe materne. Ne quefta follecitudine punto pregiudica alla terza condizione del dono, qual è l'effere fatto con maturità di giudizio, fenza il quale, dice il Morale, non merita nome di dono quello, *cui deeft pars optima, datum effe iudicio*. Il che forfe ci vollero infegnare gl'Antichi col rapprefentarci le grazie col feno aperto, ma non trafforato, per darci ad intendere, che i doni deuono darfi con rifleffione; ma non gettarfi fenza auuertenza; Non fminuifce dico, anzi accrefce quefta preftezza il valore del dono, perche l'effere ftata dotata la Vergine fin dal primo inftante dell'Immacolata Concezzione, non folo dell'vfo di ragione perfettiffimo, ma come infegnano molti fcolaftici, , di tutti gli habiti infufi delle fcienze indipendenti dal miniftero de fantafimi, refe l'oblazione pefatiffima sì per fenno, sì per configlio, giufta quel *Rationabile obfequium veftrum*, infegnatoci dal medefimo Apoftolo.

Mach. 2.7.27.

Sen. l. 1. c. 15.

Ap. Suar. to. 2. in 3 p. d. 10. fect. 3.

Vedute ora, e confiderate quefte condizioni di dono

sì bello, sì proporzionato, a me non rimane quì in terra immagine, con cui l'esprima; imperoche mi vergognarei di addurre i doni fatti da Nerone, il quale men che in tre lustri donò a diuersi per cinquanta millioni di scudi; si che fù costretto Galba suo successore, a cagione di rimetter l'Erario, riuocarli tutti con vn Editto, lasciando solo la decima a quei, che gli haueuan riceuuti. Non meritarono questi ne pur il nome di doni, ma di scialacqui, come nati da animo dissipatore, non liberale. E sè bene i presenti portati dalla Regina Saba al Pacifico Salomone, potrebbono di questo essere qualche simbolo, pure non vi farebbe formare maggior concetto di quello facesseui vn sassolino, per darui a conoscere la grandezza del Caucaso, ò dell'Atlante. Solo possonci seruire di qualche lume le parole della Diuina Scrittura, le quali doppo gli ori, e le gemme, gli aromi, e preziosissimi legni, soggiunge, che *Non fuerunt aromata talia vt hæc, quæ dedit Regina Saba Regi Salomoni*, e che *Nunquam visa sunt in terra Iuda ligna talia*. Dite pure, che de doni, che offrì Maria Regina del Mondo al sommo Rè, e Diuin Salomone, *Non fuerunt talia vt hæc*, e che *Nunquam visa sunt talia*, non solo nel distretto della Giudea, ma in tutta l'ampiezza del Cielo, e della Terra, tra gli Angioli, & vmane creature, sì nell'ordine naturale, sì della grazia. Prendete pure qualsiuoglia sua virtù, qualunque suo pensiero, qualsisia suo desiderio, ogni opera, ogni parola, e poi dite, che *non fuerunt talia vt hæc; Nunquam talia visa sunt*. Bellezza tale, tale grandezza, tal prezzo, tale eccellenza, tal santità non hà la natura cosa simigliante, con cui ce la dipinga, ò l'arte modello, che ce la mostri, anzi ne pur l'ingegno pensiero, ò immagine la fantasia, con cui ce la ritragga, perche, come disse Gregorio il Magno; *Beatissima Virgo Maria omnem electæ creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate transcendit*.

Plin. l. 7. Epist.

OSSER-

OSSERVAZIONI SOPRA LA PRESENTAZIONE *DELLA* BEATISSIMA VERGINE.

CIrca l'Età, in cui fù Presentata questa Beata Fanciulla non possiamo hauer trà gl'Istorici testimonio più certo d'Euodio Vescouo, il primo, che succedesse a San Pietro nella Catedra d'Antiochia, chiamato da Calisto il Diuino, e Beatissimo da S. Ignazio Martire nella lettera scritta à gli Antiocheni riferita da Niceforo, doue dice, che Maria *Trimula cùm esset in Templum est præsentata*. Così poi hanno stimato tutti gli altri antichi, che scrissero dopo Euodio, quale in ciò presero per guida sicura, per non hauerne alcun altro, che fosse più vicino a quei tempi, in cui facilmente potea risapersi, dal che nacque non essersi accettata l'opinione di S. Anselmo, quale stimò, che tal Presentazione auuenisse l'anno settimo di Maria. E che la Vergine fosse Presentata dopo tre anni compiti dalla sua nascita, l'hanno ancor tenuto comunemente i moderni, che che in contrario n'habbiano scritto gli Eretici, detti Centuriatori, sforzandosi in darno di leuare dalla Chiesa con la Festa anche il Mistero. Ma queste loro sacrileghe industrie, non han seruito, che a risuegliare valentissimi difensori, quali con ragioni d'ogni mano hanno maggiormente confermata tal verità. Onde Gregorio XIII. con ampio Breue concesse a tutte le Chiese di Spagna di celebrar questa Festa con rito doppio; e Sisto V. la stese poscia a tutta la Christianità, e n'adduce per motiuo l'esser tal solennità stata celebrata sin ab antico, trouandosi per la meno esser stata procurata l'anno 1375. da Carlo Rè di Francia, Quinto di questo nome, cogno-

Ap. Aur. & Hort. Palla. in hic Fest.

cognominato il ſaggio, approuata poi nell'anno 1464. con autorità Apoſtolica da Paolo Secondo Sommo Pontefice, imitando l'eſempio del ſuo anteceſſore Pio II. Se bene da alcune Orazioni di Germano Patriarca di Coſtantinopoli, che fiorì l'Anno del Signore 715. e di Giorgio Veſcouo di Nicomedia ſopra tal Feſta, euidentemente ricauaſi eſſere ſtata dalla Chieſa Greca celebrata molti Secoli prima dell'aſſegnato.

Ap. Sur. tom.6.

Il luogo, doue fù fatta queſta sì prezioſa oblazione, fuor d'ogni dubbio fù il Tempio di Gieruſalemme, non quello edificato da Salomone arſo già da Nabuzardan, ma quello, che fù rifatto da Zerobabelle circa cinquecento quarant'anni prima della venuta del Redentore, e riſtaurato da Erode Aſcalonita pochi luſtri auanti la naſcita del medeſimo, cioè quello ſteſſo, doue Chriſto inſegnò, diuampato poſcia, e diſtrutto da' ſoldati di Tito contro la ſua intenzione nello ſpauentoſo eccidio di paſſa vn millione, e cento mila Ebrei, che perirono di fame, e ferro nello ſpazio di quei pochi meſi, dopo i quali fù preſa, ſacheggiata, e ſpianata quella famoſa Città Metropoli della Giudea.

Ioſephus de bello Iudaico.

Non deuo quì laſciare vna rifleſſione, che per eſſer fatta da molti Santi Padri è degna d'eſſere piamente conſiderata, ed è, che queſta piccola fanciulla, benche non più di tre anni d'età, ſalì con ſpeditezza mirabile, e ſenza alcun aiuto i quindeci ſcalini, che portauano alla porta del Tempio. *Iam quippe Dominus in Virginis ſuæ infantia magnum quid operabatur, & quanta futura eſſet, huius miraculi indicio præmonſtrabat*, come diſſe S.Girolamo, e S. Antonino non laſciò ſenza miſtero queſta prodigioſa ſalita, volendo, che con eſſa reſtaſſe ſimboleggiata l'eminente eleuazione, che doueua hauere ſopra tutti i gradi de gli Angeli, e de gli huomini, riconoſcendo in noue ſcalini, i noue Chori Angelici, e ne gli altri ſei, i ſei gradi vmani di Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini.

In lib. de ortu Mariæ.

S. Ant. 4. p. tr. 15. c. 6. §. 2.

Il

Il motiuo, che hebbe Gioachino, & Anna, e principalmente questa di consacrare questo suo vnico parto a Dio sì per tempo, dicono i Santi Gregorio Nisseno, e Giouanni Damasceno fosse perche haueuano di ciò fatto voto ad imitazione di quell'altr'Anna, che haueua consecrato al seruizio del Tempio Samuele suo figlio. Di tal voto fà menzione anche Niceforo addotto, e seguitato anche da molti moderni scrittori.

lib.1.c.7

Ma si come resta fuor d'ogni dubbio, che il luogo, oue fù Presentata la Vergine fosse il Tempio di Gierosolima, così rimane in gran controuersia in qual parte del Tempio ella habitasse in quegli vndeci anni, in cui vi si fermò. Alcuni sì tra gl'Antichi, sì tra nuoui Autori, appoggiati all'autorità di Euodio riferita da Niceforo, hanno costantemente stimato, che il luogo altro non fosse, che il *Sancta Sanctorum*, mentre come dicemmo di sopra, *Trimula cum esset in Templum est præsentata, & ibi in Sanctis Sanctorum traduxit annos vndecim*. Ne vi sono mancati di quegli, tra quali fù San Germano, che hanno stimato, che in tutto quel tempo fosse ella nutrita con l'Ambrosia, e Nettare del Paradiso per mano de gli Angioli, miracolo, che il P. Suarez con molti altri Teologi tiene molto probabile, e quale stimò San Bonauentura si certo, che non dubitò d'aggiungerui con la scorta di S. Girolamo, che de gl'auanzi de cibi ne facesse poscia limosina a'poueri. Io sò bene non ardisco negare alla Vergine ciò che senza repugnanza trouo concedersele da' Santi, e Dottori, pure non così facilmente m'induco a credere volesse Dio con miracoli manifesti palesare prima dell'Incarnazione quella, che doueua essergli Madre. Che se ad altri Santi leggesi essere stato concesso il fauore di essere nutricati da gli Angeli, come a S. Giouanni Battista, & a S. Paolo primo Eremita, con molti altri, ciò fù ò per dimostrare la Diuina prouidenza in soccorrere ne i casi estremi a chi tutto in Dio si rimise, ò per palesare con tal segno la santità de'suoi serui;

Canis. de Deip. l. 1 c. 13.

In or. de Præsent. Andreas Cret. or. de dorm. Deip. To. 2. 3. p. d. 7. in Med. c. 3

ma

ma per veruno di questi titoli pare a me Dio volesse dare alla Vergine questo segno, si perche non era in necessità d'alimento, si anche perche questo continuato nutrimento per mano d'Angeli, sarebbe stato vn grande, e sensibile argomento, ch'ella fosse quella Verginr profetizzata dalle scritture per Madre di Dio; Mistero, che per occultarlo volle il medesimo Dio, seguisse lo sponsalizio con S. Giuseppe; onde non par probabile volesse poi manifestarlo per altra parte. E per questa medesima ragione stimano molti, che il luogo doue ella habitò nel Tempio non fosse il *Sancta Sanctorum*, in cui *semel in anno solus Pontifex non sine sanguiue introibat*, come dice l'Apostolo, scriuendo a gl'Ebrei. Oltre a che sarebbe parsa vna tal singolarità tanto insolita, che vna Vergine stasse continuamente in vn luogo, doue vna sol volta l'anno era permesso al solo Sommo Sacerdote d'entrare per l'oblazione del Temiama, che non pare hauesse comportato l'vmiltà di Maria darsele vn'onore sì grande, a verun altro concesso. Ne pare altresì potessero conceder ciò i Sacerdoti, come quegli, che non sapeuano i Decreti di Dio circa la Vergine, ne per altro haueuano conoscimento de gl'inuisibili, & eccellentissimi doni suoi in lei riposti. Quello, ch'Io stimo probabile sì circa il nutrimento de gli Angeli, sì circa la stanza del *Sancta Sanctorum*, è, ch'ella di quando in quando fosse ristorata coll' alimento del Cielo, e alcune volte dimorasse nel Santuario, mentre l'eccezzione di poterui entrar altri, era solo in quello spazio di tempo, in cui operauaui il Sacerdote. *Nullus hominum sit in tabernaculo, quando Pontifex Sanctuarium ingreditur, vt oret pro se, & pro domo sua, & pro vniuerso cętu Israel donec egrediatur*, dicesi nel Leuitico. Laonde non pare possa negarsi, che in quella volta, quando il Sommo Sacerdote v'entraua, potesse ancor essa entrarui doppoi per quel tempo, ch'era permesso il fermaruisi. Fuori di questa occasione Io non ardisco ammettere vna dispensa sì ampia contraria al co-

c. 9.

16.17.

stume,

ſtume, & alla legge. Ne penſo poſſa in ciò preualere l'autorità d'Euodio, e di Niceforo, perche queſti deuon ſi intendere non del Santuario proprio, ma di quella parte, ch'era ad eſſo più contigua, qual direſſimo noi eſſere il luogo, doue radunanſi a ſalmeggiare le Sacre Vergini ne' Monaſteri. Anzi molti de'Santi Padri sì della Chieſa Latina, sì della Greca, han creduto, che quel Zaccaria, di cui nell'Euangelio diceſi reſtaſſe vcciſo da'Giudei tra il Tempio, e l'Altare, foſſe il Padre di San Giouanni Battiſta; e la cagione della ſua morte non altra ne adducono, ſe non perche egli hauendo ammeſſo in queſto Santo Gineceo a far orazione Maria, anche dopo il parto del Redentore, nel luogo permeſſo, e deſtinato ſolo alle Vergini, come quegli, che ben ſapeua eſſer ella rimaſta tale; gli Scribi, e Fariſei lo priuaron di vita, per hauer contro le leggi introdotta tra le Vergini vna, che già ſapeuano hauer partorito; non hauendo voluto per aſtio, ò per diſpetto dar fede a quanto con profetico ſpirito loro atteſtaua, e predicaua, e della Diuinità del Figlio, e della integrità della Madre. Così riferiſcono Origene, S. Baſilio, S. Gregorio Niſſeno, S. Epifanio, San Cirillo, e molti altri de più antichi, & accreditati Scrittori. Dal che confermaſi non eſſer probabile hauer eſſa hauuto per iſtanza ordinaria il *Sancta Sanctorum*; ma quella parte, doue habitauan le Vergini, deputate a i Sacri Miniſteri del Tempio.

Ap. Spin. in Thron. Dei. c. 31 n. 11.

Or quì con l'occaſione dell'infanzia della Vergine molte coſe potrebbono ancora inueſtigarſi intorno alle ſue doti corporali, e viſibili; ma di queſte Io non poſſo apportarne maggior argomento, quanto il rappreſentare, che dal ſuo puriſſimo corpo doueaſi prendere tutta quella materia, che douea eſſer parte della Diuinità corporata, come piamente conſiderolla S. Pier Damiano. E in quanto al temperamento, non v'hà dubbio, non foſſe tutto accommodato all'eſercizio d'ogni virtù. Non già, ch'eſſo foſſe quel sì perfetto chiamato da' Filo-

Ser. 1. de Natiu.

sosi *Temperamentum ad pondus*, qual sarebbe, se tutte le qualità alteratiue, che son nell'huomo, fossero in grado vguale, ma quello, che da' medesimi dicesi *Temperamentum ad iustitiam*, ed è quello, quale benche non compongasi di gradi vguali delle quattro qualità già dette, è però conforme, e proporzionato all'esigenza de i misti animati, come veggiamo essere in tutti noi, ne è da crederli habbia Dio voluto, senz'alcuna necessità, dispensare da quest'ordine consueto della natura la Vergine, sì perche non habbiamo fondamento sù cui appoggiare questa eccezzione, sì anche perche quel temperamento di qualità così ben bilanciate, & aggiustate in maniera, ch'vna habbia vguaglianza perfetta con l'altre, è stimato da molti ò inutile, ò impossibile, per l'eccesso diuerso, che richiedono hauer nel viuente tanti organi tra se differenti. Di questa sì ben composta armonia d'vmori furono effetti vna perfettissima sanità, & vna impareggiabil bellezza, ma tale, che a rimirarla faceua innamorare dell'onestà, e da gli occhi de riguardanti passare al cuore vn acceso desiderio di preseruarsi in questa santa virtù, come insegnarono due Gran Prencipi delle Scuole San Tomaso, e San Bonauentura. Ne sono à molti parse improbabili le ragioni addotte da non pochi scrittori, che a lei non mancasse lo splendore, e la fragranza, perche se quello rimase sopra la faccia di Mosè *Ex consortio sermonis Domini*, chi mai hebbe tra le pure creature maggior vnione d'amore, e di pensieri con Dio della Vergine, mentre come disse il Beato Lorenzo Giustiniano. *Illam adhuc in Matris vtero decubantem adamauit Verbum, sibique in Genitricem elegit, vtpote iam superabundanti benedictione præuentam, iamque Sancti Spiritus magisterio deputatam?* L'vnione d'amore, ch'hebbe ella con Dio, cominciò col primo essere della medesima, riconosciuta nel primo instante come figliuola, ed egli da lei amato come Padre. Anzi se vogliamo osseruare ciò, che ad essa applica spesso la Chiesa, si può dire non

solo

Arriaga disp. 4. de gener. & elem. sect. 8.

In 3. par. dist. 3. q. 1 art. 2.

Serm. de Nat. B. Virg.

ſolo Figliuola, ma Primogenita, perche ella ſola nel primo ſpuntare, qual nobile melagrano, comparì coronata di grazie, e perciò ſempre da Dio poſſeduta, a Dio ſempre vnita con amore già mai diſgiunto. Non così l'altre pure creature, & ancor quelle, che diuenner poi Sante, quali furon da Dio vedute prima peccatrici, che giuſte, cioè prima nimiche, che amanti di Dio, ò amate da Dio. Ella ſola può con molta ſomiglianza dire quelle parole, che dell'Increata ſapienza diſſe lo Spirito Santo. *Ego Primogenita ex ore Altiſſimi prodiui*. Comunicazione con Dio maggiore di queſta non poteua hauere la Vergine; imperocche ora non parlo di quella, che dapoi le arrecò la Diuina Maternità, quale anche nel ſolo ſuo eſſere materiale conſiderata ſomminiſtrò la materia alla Carne del Figlio di Dio, per l'vnione, che ipoſtaticamente hebbe qualche particella del ſuo ſangue virginale colla Perſona del Verbo; e perciò. *Virgo fuit viciniſſima Filio Dei per carnis identitatem, quia eadem caro, quæ fuit Virginis Matris, fuit caro Filij Dei*, così ne ſcriſſe S. Bernardino da Siena; e ſi deue intendere dell'identità del ſangue che poi diuenne carne.

Ser. 1. de Nat. M.

Della fragranza, ch'ella ſpiraſſe, *Cur non putetur credibile quod Virginea eius caro dulcem ſit ſortita odorem?* dice Dionigi Cartuſiano. Di Aleſſandro il Macedone teſtifica Plutarco, foſſe ſenza artifizio tant'odoroſo, che comunicaua la fragranza anche alle veſti, e che il medeſimo ſuo ſudore foſſe medicinale, a cagione forſe del ſuo caldo, & igneo temperamento; ma che che foſſene la cagione, a me non dà l'animo negare queſta prerogatiua a colei, di cui ſi dice eſſere *ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & vniuerſi pulueris pigmentarij*. Sò pigliarſi per lo più da' Santi Padri queſte, & altre ſimili maniere di dire in ſenſo miſtico per l'odore delle virtù, ma ci leua di dubbio ciò, che ne ſcriſſe l'Areopagita

Ap. Ferr. l. 5. de Mar. Aug. c. 6.

all'Apostolo. *Tanta etiam omnium odoramentorum superabundauit fragrantia, vt nec corpus infelix, nec spiritus posset totius, ac tantæ felicitatis insignia sustinere.*

ESERCIZIO
DI VARIE DIVOZIONI
PER APPARECCHIO
ALLA PRESENTE SOLENNITA.

TVtto l'oro del Perù, e tutte le Perle della Pescheria non haurebbono in ragion di dono alcun valore, se loro mancasse l'intenzione, con cui si donassero; e la Morale Filosofia ce ne dà la ragione; perche si come il dono altro non è, che vn segno visibile trouato dalla natura intellettiua dell'huomo per dimostrare l'animo, che non si vede; così non l'oro, e le gemme, che donansi, ma l'animo, con cui si donano, deuesi riguardare; onde può dirsi, che l'anima del dono sia l'animo, con cui fassi, e che senz'esso non sia dono viuo, ma morto. Se dunque voi per imitare la Vergine in questo Mistero volete far a Dio vn'offerta, che gli sia grata, douete procurare fargliela viua. Habbiamo di questo vn bel simbolo nel Leuitico, doue Dio non voleua se gli offerisse sacrifizio de Pesci. L'Abulense, quel Gran Comentatore delle Diuine Scritture, tra le ragioni, quali n'assegna, vna è. *Quia ea, quæ Domino offerebantur in animalibus viuentia esse debebant, & quia pisces rarò adduci poterant viuentes ad Dominum; ideò non decebat de illis offerri.* Perche, dice esso, quegli Animali, che s'offeriuano a Dio in Sacrifizio, esser doueuano viui; e perche i pesci poteuano difficilmente viui portarsi, perche

qu. 12. in 1. Leuit.

che muoiono ſubito, che dall'acqua ſi cauano, perciò non volle Dio, che in ſacrifizio ſe gli offeriſſero. Quando l'opere voſtre non habbian vita, elle ſarebbono i doni di Caino, di cui ſi dice, che offerì *De fructibus terræ munera Domino*, ma che *Dominus ad munera illius non respexit*. La Teologia c'inſegna, che delle noſtre opere quelle ſolamente hanno vita ſopranaturale, quali naſcono congiunte con la radice della carità, e della grazia; onde ogn'atto, che a Dio donaſte ſeparato da tal radice, ſarebbe vno ſterpo ſenza vigore, e ſenza frutto. Criſto medeſimo manifeſtocci tal verità con la ſimilitudine del tralcio, quale fuor della vite diuenta ſterile. *Sicut palmes non poteſt ferre fructum à ſemetipſo, niſi manſerit in vite, ſic & vos niſi in me manſeritis*. Giesù è la noſtra vite, e la noſtra vita. *Ego ſum vitis, vos palmites. Ego ſum via, veritas, & vita*, ci dice egli in S. Giouanni: ne v'hà coſa più replicata di queſta nell'Euangelio; e l'Apoſtolo delle Genti in queſto più che in ogn'altro procura di ammaeſtrare il Mondo nelle ſue lettere; onde in tutte vi ripete tal maſſima, auuertendoci, che *ſpiritus vitæ in Chriſto Ieſu*; ne men frequentemente ce l'inſegna il Diletto Diſcepolo, auuertendoci, che: *Qui habet Filium habet vitam, & qui non habet Filium, vitam non habet*. Se per tanto voi conoſceſte non hauere l'opere voſtre, e i voſtri doni queſto ſpirito viuificante, immaginateui, che Dio vi dica quel: *Relinque munus tuum ante Altare, & vade reconciliari fratri tuo*, cioè con quello che è voſtro maggior fratello, di cui diſſe l'Apoſtolo, che è *Primogenitus in multis fratribus, & primogenitus omnis creaturæ*, anzi con quello, che inſieme è padre ſuo per natura, e voſtro per adottazione, *& tunc veniens offeres munus tuum*. Prima v'hauete a porre dinanzi al voſtro Padre Celeſte, & alla preſenza di Giesù ſuo Figliuolo con cuor contrito, e ſpirito vmiliato, *vt viuificet*, come dice Iſaia, *ſpiritum humilem, & viuificet cor contritorum*. Voi otterrete tal vita dal Padre, quando vſiate i rime-

Gen. c. 4.

Io: 15.

Ib. & 14.

Ad Rom. 81.

Ep. 5. 12.

Ad Rom. 8.

Ad Col. 1

57. 15.

rimedij, che sì opportuni, e sì facili vi lasciò qui giù in terra il suo Figlio, & allora, e dall'vno, e dall'altro restarete animato d'vna perfettissima vita. *Sicut enim Pater suscitat mortuos, & viuificat, sic & filius, quos vult, viuificat.* come egli medesimo ci assicura nell'Euangelio.

Ioã. 21.

Con tal disposizione, cioè con questo spirito vital della grazia, presentateui insieme con questa santa Fanciulla a Dio, & offeritegli in dono perpetuo tutto voi stesso, e quanto in voi, e fuor di voi hauete di vostro, & allora potrete dire con sicura fiducia, *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta.* Gettata questa pietra fondamentale vi riuscirà facile il fabbricarui sopra, ogn'altra diuozione, di cui ve ne diano l'idea huomini di gran spirito, che con maniera particolare venerarono questa Festa. Vno fù Carlo Rè di Francia, Quinto di questo nome, quale nell'anno 1375. procurò si celebrasse tal Festa per tutto il suo Regno, e l'esempio della di lui pietà potè tanto, che fù instituita con Vigilia da Pio Secondo, e poi rinouata da Paolo Secondo, e Sisto Quarto. A tempi poi più moderni se n'era persa talmente ogni memoria, che più non riponeuasi nel Breuiario Romano; Ma Francesco Turriano della nostra Compagnia co' suoi dottissimi trattati tanto adoprossi in prouare con autorità de' Padri Greci, e Latini l'antichità, e la venerazione, in cui era tal Festa, che alla di lui esquisita erudizione, & industria, deuesi in gran parte l'essere stata la Presentazione di Maria introdotta di nuouo nella Chiesa, e riposta nel Calendario. Voi già che questa tra l'altre Feste, che di Maria trà l'anno si celebrano, pare in molti luoghi non sia festeggiata con quel concorso, e feruore, che conuerrebbesi, douete procurare per quanto vi permetterà il vostro stato d'accrescerla in qualche numero, esortando, ò mouendo, se così potete, quei, che hanno da voi dipendenza, a celebrarla con ogni maggior dimostrazione di ossequiosa pietà.

E per-

E perche in questo giorno la Vergine appartatasi da ogni cura del Mondo ritirossi nel Tempio, doue rinchiusa stette molt'anni, diuozione molto proporzionata sarebbe a tal Mistero, & opportuna al fine d'onorare Maria, l'imitare la B. Verdiana Religiosa di Vall'ombrosa, che morì in questo giorno medesimo. Soleua essa ritirarsi affatto dal commercio degli altri, e passarsela chiusa in cella per due, ò tre dì auanti tal Festa, per godere solamente della conuersazione di questa sua riuerita Regina. Ancor voi potrete ò in tutto, ò almen in parte ritirarui dallo strepito della gente, per poter senza distrazzione più sinceramente esporre alla Vergine vostr'Auuocata le vostre suppliche, e se ben per ciò fare vi mancassero i giorni, non vi mancaranno mai però l'ore, onde non vi sia permesso il sequestrarui, almeno per qualche breue spazio di tempo, dalla conuersazione degli huomini, impiegandoui in alcuna di quelle operazioni, nelle quali occupossi, come dicono i Santi Girolamo, Ambrogio, & Anselmo, mentre fece vita ritirata nel Tempio questa Reale Fanciulla, cioè in contemplazioni, orazioni, e lezzioni de libri Santi.

March. t. 1. 1. Feb.

Ap. Lād. l. 2. Vit. Chr. c. 2.

Del P. Pietro Fabri primo Compagno del mio Santo Patriarcha si racconta, che a riuerenza della B. Vergine Presentata al Tempio, soleua in tal giorno tenere gli occhi così mortificati, e raccolti sopra l'vsato, che metteua diuozione in chi lo guardaua, facendo ciò per imitare la modestia singolare di questa Celeste Fanciullina nel portarsi, che fece al Tempio. Potrete ancor voi valerui di questa industria, quale seruirauui ancora per mortificazione, e raccoglimento dell'animo, e per meglio ageuolarui tal esercizio considerate la diuersità dell'obligazione fatta da voi con quella, che fè la Vergine, e raccorrete tal motiuo di confusione, che vi portarete ancor voi come il Publicano Euangelico, quale *nec audebat oculos ad Cœlum leuare*.

V n'altra maniera di venerare questa santissima Pargoletta

letta, con qualche atto proporzionato al ſuo, ſarebbe il traſferirui a qualche Tempio a lei dedicato, & iui donarui tutto a Maria, come ancor giouanetti ſpeſſo faceuano quei tre ſuoi puriſſimi amanti, Bernardino da Siena, Luigi Gonzaga, e Caſimiro Rè di Polonia. Il che per fare più ſtabilmente potreſte arrolarui a qualche Oratorio, ò Congregazione conſegrata al ſuo Nome, & iui conforme il conſueto dedicarui alle lodi, & all'onor di Maria.

Ex Ann. Bar. & ex Sur. 24. Sept.

Vladislao Rè di Polonia, e S. Gerardo Veſcouo Crețenſe, e Protomartire d'Vngaria, imitarono più d'appreſſo queſta puriſſima Verginella; perche ſi come eſſendo ella dedicata al ſeruizio di Dio nel Tempio, ſi può piamente credere, che vno degli eſercizij, in cui occupauaſi, foſſe ancor quello di mantenere acceſe le lumiere, e fuochi, che continuamente ardeuano innanzi all' Altare, e Santuario; così il primo d'eſſi cioè Vladislao dopo l'inſigne vittoria riportata de i Pruſſi, e dopo hauer ridotto alla Criſtiana fede trecento mila Barbari, alzò vn ſontuoſo Tempio nel medeſimo luogo, doue la loro ſuperſtizione manteneua ſempre il fuoco viuo, & acceſo, e lo dotò di tante rendite, quante erano ſufficienti a mantenere vn numero di Canonici, quali continuatamente di giorno, e di notte, ſenza mai frapporre dimora, cantaſſero lodi alla Madre di Dio. S. Gerardo poi, edificata ancor eſſo vna Chieſa alla Vergine, aſſegnò vna groſſa penſione a due vecchi, a quali apparteneſſe l'vffizio, e l'obligo di non laſciar mai venir meno il ſuffumigio d'incenſi, e balſami, quali in vn trepiè di puro argento, sfumaſſero ſempre ad onor di Maria.

Ex Hiſt. Pol.

Ma perche vediate, che gli atti della pietà verſo la Vergine noſtro rifugio non ſono riſtretti a tempi antichi, ma che ancora il noſtro Secolo sà produr tali frutti, deuo raccordarui l'inſigne diuozione di Gaſton Gian Battiſta Baron di Renty, che collo ſplendore delle virtù ſi reſe ammirabile a tutta la Francia. Queſti intento ſolo

In eius vita.

a tro-

a trouar nuoue maniere di venerare la Regina del Cielo, dopo hauerle tutte, di quante mai n'inuentò, ridotte alla pratica; alla fine non restandogli altro segno, con cui potesse mostrar l'amor suo, appese vn cuore di terso cristallo, racchiuso in oro purissimo, nel Tempio della Madonna detta della Grazia, dedicandosi in quello insieme con essa a Dio. Beato voi, e chiunque altro, che sappia rendersi con tal arte grazioso alla Madre, per ottener la grazia dal Figlio.

Gia di sopra habbiam detto, che i Santi Gioachino, & Anna genitori della Vergine la presentarono a Dio nel Tempio; onde sarebbe atto gratissimo sì a Dio, sì alla Vergine, che voi Padre, ò Madre che vi siate, dedicaste a Dio la vostra prole, ad imitazione della B. Vittoria Fondatrice delle Monache Celestine, quale di sei figliuoli, cioè quanti ne partorì, offertili a Dio subito che eran nati, hebbe sorte vederli tutti Religiosi in Ordini di stretta Osseruanza. Che se per la condizione, e stato vostro, ciò non hauete, offerite i parti del vostro intelletto, imitando il P. Gioseppe Anchieta della mia Compagnia, quale ancor giouanetto, tutto il tempo, che rimaneagli libero, l'impiegaua in compor versi in lode di Maria con tanta sollecitudine, e feruore di spirito, che mentre era ostaggio tra Barbari, fecene quasi sei mila. Il Beato Stanislao Kosta ancor egli tutto il suo impiego nell'ore libere, mentre era scolare, poneualo in tesser lodi alla sua Santissima Madre. Ma sopra tutti è degno d'ammirazione Matteo Cantacuzeno Imperadore di Oriente, a cui l'amore, e l'ossequio verso la Vergine, tra gli ondeggiamenti, e varietà dell'Imperio, seppegli trouar quiete da posar l'animo negli encomij della Madre di Dio, interpretando, e comentando a suo onore il Cantico di Salomone con pari successo d'ingegno, e di pietà.

Ex eius vita.

In eius vita.

In eius vita.

Baron. in Annal.

Ne per quanto siate priuo anche de' parti dell'intelletto, potrete già scusarui dal far qualche offerta alla Vergine,

gine, mentre l'isteſſe voſtre facende, & opere ancor mechaniche, poſſano ſeruirui a tal vſo. A me è occorſo in molti luoghi il vedere i Capi delle Arti, e molti aſſiſtenti a gli Operai, d'intonare ad alta voce, e recitare inſieme il Roſario, il che ogn'vno potrebbe fare ancor ſolo, come praticaua Giouanni Brioni Fratello Coadiutore della Compagnia. E ſe ne volete vn'eſempio maggiore, prendetelo dal B. Luigi Gonzaga, che eſercitato da' ſuoi Superiori in vffizi vmili, e baſſi, in molti di eſſi s'immaginaua di ſeruire alla Vergine, e di farli a ſua richieſta.

Ma non deuo laſciare accennarui altre ſorti di doni, quali potete preſentare in queſto giorno alla voſtra glorioſiſſima Imperadrice. Vno di queſti è con l'impero della ragione raffrenare qualche voſtra paſſione, che più vi trauagli, facendo violenza a voi ſteſſo per ottenerne vittoria. In due modi potete ciò fare, ò aſtenendoui dall'vſcire ſemplicemente in quell'atto, che ſarebbe difettoſo, ò facendone vn'altro virtuoſo per diametro oppoſto a quello ſuggeritoui dall'animo diſordinato. Sì l'vno, sì l'altro le ſarà vn preſente gratiſſimo, e quanto più l'azzione ſarà eroica, tanto maggiormente vi ſentirete conſolato dalla Madre della bontà, e della gratitudine. E beato voi ſe farete di ſimili atti, perche con eſſi teſſerete vna corona di tanti odoroſiſſimi fiori da offerire in dono alla Madre del Nazareno.

Queſte poche offerte non vi parranno difficili, ſe conſiderarete quelle, che negli Annali della Chieſa ſi leggono eſſere ſtate fatte da'Serui di Maria; alcuni de'quali in Chieſa proſtrati auanti l'Altare della Vergine in habito da ſchiauo, ſe le donarono tutti per ſempre, come ſi legge d'Iſraelle Barone Suezzeſe fratello di Santa Brigida; di quel Nobile Caualiere, & Eroe famoſo detto Gualtieri Bribach della nobiliſſima ſtirpe de' Duchi di Louanio, che antepoſe la ſeruitù di Maria a' titoli del ſuo Caſato; e di Marino fratello del B. Pietro Damiano, quali oltre l'eſſerſi dati a queſta Regina dell' Vniuerſo con titolo ſtret-

strettissimo d'irreuocab.le donazione, vollero obbligarsi ad vn'annuo tributo di vassallaggio, pagandolo pontualmente ogn'anno per testimonio verace, e per ratificazione di quello, che haueuano stipulato col cuore. Sopra ogn'altro però merita essere rammemorato e per l'antichità, e per i prodigi del Cielo, che vi volle hauer parte, l'esempio di quella felice coppia Giouanni Patrizio Romano, e sua Moglie, quali fecero Erede la Gran Madre di Dio, di tutto l'hauere, che possedeuano, con cui edificossi sul Monte Esquilino la celebre, e sontuosa Basilica di S. Maria della Neue, detta oggi Santa Maria Maggiore.

Quando ò l'occupazione necessaria a guadagnarui il vitto, ò il non saper seruirui di alcuna di queste diuote industrie, che qui s'insegnano, non vi dassero il prepararui con esse alla presente solennità, non potreste però scusarui dal non porre in atto la facile, e bella maniera, vsata dal Venerabile Benedetto del Bambin Giesù del sacro Ordine de' Frati Scalzi di S. Teresa, quale di mano in mano, che andaua lauorando, assegnaua il suo lauorio, dandone vna parte ora a Maria, ora a Giesù, dicendo, quel che ora hò fatto, è stato per seruizio, & ossequio del Figlio; quello, che ora comincio, voglio che sia ad onore della sua Madre; a cui non potrà non esser grato vn tal dono, perche vnito colla sua memoria, segno dell' amore interno, che se le porta.

Barri 2. Ian. in An. Mar.

Non voglio, ne deuo però finire senza ricordarui la principale, e più necessaria diuozione, che possiate esercitare in tal Festa. Ella è quella medesima, che sopra tutte praticò nel Tempio Nostra Signora, & insegnolla alla B. Elisabetta Monaca nel Monastero di Sconaugia della Diocesi Treuirese, e di cui si racconta, che apparendole vna volta, le disse, che la maggior applicazione dell'animo suo doueua essere nell'adempimento de principali precetti, cioè dell'amore verso Dio, e della dilezzione del prossimo, come essa stessa haueua fatto con

ogni ſtudio da sì che fù laſciata da ſuoi Genitori nel ſacro Tempio.

Dourà poi a queſti diuoti preparamenti ſuccedere la Santiſſima Communione, per cui hauerete l'accreſcimento di quella vita, che riceueſte nel Sacramento della Penitenza. In tal maniera v'offrirete a Dio vittima viua, eſſendo infallibile verità, che *Qui manducat me, ipſe viuet propter me, & qui manducat hunc panem viuet in æternum*. Queſta è la vita, per cui renderaſſi all' Eterno Padre accettiſſimo ogni voſtro dono, che gli farete, e ne riportarete per riconoſcenza dall'Vnigenito ſuo tante grazie, e doni ſpirituali, che ſoprafatto da sì gran piena di benefizi, potrete eſclamare ancor voi con S. Pietro, *Recede à me Domine quia homo peccator ſum*.

Io.6.59.60.

MEDITAZIONE

PER LA MATTINA

DI QVESTA FESTA.

PRIMO PVNTO.

DAlla prontezza, e preſtezza, con la quale sì per tempo conſecroſſi a Dio queſta Beata Fanciulla, ci viene inſegnato quanto egli guſti, che a buon hora, cioè ſin dalla tenera età, a lui ci doniamo. Queſto è quello, che innamora Dio, perche ſe bene la verità è, ch'egli per ſua bontà accetta ogni dono, ancorche tardo, e paga tutti non ſolo quegli, che vanno a lauorare nella ſua Vigna allo ſpuntar dell' Alba, ma ancora coloro, che vannoui nel tramontar del Sole, nondimeno ſappiamo, che sì nel Nuouo, sì nel Vecchio Teſtamento, ci hà laſciati con figure, & eſempi, ſegni mani-

feſti

festi del desiderio, qual hà, d'hauerui suoi sin dal principio. Quì voi hauete da considerare, se tale siate stato con Dio, essendoui a lui offerto sin dal primo corso de gli anni vostri, ò pure habbiate riseruato ad esso la feccia, e la crusca, cioè il peggio della vostra vita, e che questo medesimo gli sia bisognato cercarlo con tante inspirazioni, grazie, & aiuti da lui riceuuti, a tal segno, che si può dire, se lo sia comprato, se l'ha voluto.

SECONDO PVNTO.

AVuertita che haurete la tardanza vsata nel darui a Dio, dourete considerare dall'altra parte la prestezza, e prontezza, con cui cominciaste a seruire, e tutto abbandonarui a voi medesimo, cioè alle vostre sodisfazioni, e a quelle del vostro Nemico. Per voi trouarete essere stato non solo liberale, ma prodigo, e per arriuare tal volta ad vn vostro fine, forse anche illecito, non l'haurete perdonata ne a fatiche, ne a spese. Solo con Dio haurete fatto l'auaro, e glie l'haurete guardata per il minuto, come nel Mondo non vi fosse il men meriteuol di lui; & a cui doueste meno che a ogni altro. Vergognateui del vostro poco conoscimento, e compungeteui del torto fatto al vostro Creatore, postponendelo a tante vilissime creature, delle quali hauete con graue ingiuria fatto maggior conto. Non douete però restare di consecraruegli, e di offerirgli in dono il vostro cuore tutto contrito; e quando così l'habbiate, ditegli pure con perfetta fiducia. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

TERZO PVNTO.

COnsiderate che haurete le circostanze, per le quali rendesi vile il vostro dono, quale ancorche tale, pur degnasi Dio d'accettarlo, e gradirlo, contentandosi d'esser

d'esser l'vltimo, e di cederla a tutti, pigliando l'infimo luogo, già che il primo lo daste a chi non doueuasi ne men l'vltimo; Pure doppo vn ingiuria così manifesta egli non rifiuta quel che gli date, non se ne sdegna. Riceue in sacrifizio esso la vittima, che gli offerite, benche sia stroppiata, leprosa, rancida, e stomacosa. Voi da questo pigliate nuoui motiui d'arrossirui, che allora vi diate a Dio, quando forse ogn'altro vi rigetta, e che a lui vi rendiate, quando trouate per voi ogni passo chiuso, fuor che quel dell'Inferno. Se poi sete ancora in tempo, in cui possa verificarsi, che non siano i peccati quegli, che lascian voi, ma voi i peccati, consolateui d'hauer qualche cosa da lasciar per Iddio, e se bene vi rimirate lordo, e pezzente, nulladimeno gettateui a piedi del vostro amoreuolissimo Padre Celeste, e ditegli col Figliuol prodigo. *Pater peccaui in Cælum, & coram te; iam non sum dignus vocari filius tuus*; che con tal atto di buon cuore egli vi riuestirà dell'abito prezioso della sua grazia, e farauui accetto a gli occhi suoi.

DISCORSO

DISCORSO SOPRA LA FESTA DELLA SANTISSIMA ANNVNZIATA.

VTTE le Feſte, che trà l'Anno ſi celebrano della Vergine ſono così conneſſe col ſuo Figliuolo, che bene appare non poterſi quella ſcompagnare da queſto; come Fidia qual nello ſcudo, che fabricò nella ſtatua di Minerua, talmente l'immagine ſua intarſiò di commeſſo, che non potea diſtaccarſi, ſe inſieme tutta l'opera non ſi sfaſciaua. Ma ſe in alcuna ſolennità vanno inſieme Criſto, e Maria, in queſta più che in ogn'altra ſi vniſcono con vn legame di relazione il più forte, che poſſa darſi, qual è quello, che corre trà Madre, e Figlio; imperocche in tal giorno vgualmente ſi celebrano le grandezze di Maria ſublimata al più alto grado, qual è l'eſſer fatta Madre di Dio, e s'ammira l'abiſſo della Diuina Miſericordia nel Miſtero ineffabile dell' Incarnazione del Verbo Eterno, diuenuto Figliuolo di queſta Beata Donzella. Noi però per ora ci atterremo ſolo a quella parte, che riguarda la Vergine, dicendo della ſeconda ſol tanto ſerua all'intenzion

zion della prima: Nè d'altro esordio dobbiam valerci, che di quello, qual vsò l'Angelo Gabrielle, che sarà ancor l'Epilogo di quel poco, che accennarassi intorno alle lodi, che incomparabili si conuengono a Maria, come a Madre di Dio.

Aue gratia plena, le disse l'Angelo, parole, che come dette da Imbasciadore, portano l'obligo riferirle in quel medesimo tenore, che gli furono comunicate dal supremo, da cui fù spedito. Se dunque la Santissima Trinità fù quella, che gli commise l'imbasciata, dobbiam noi dire essere veramente piena di grazia la Vergine Nostra Signora, non potendo Dio ne mentire, ne far mentire. Or doue potrassi mai trouar scandaglio da misurar tal pienezza in maniera, che sappiamo: *Quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum* di questo Mare sì sterminato, che non v'hà Naue quantunque ben corredata, qual possa acquistarsi il Nome di Vittoria nel girarne ogni seno, e tornare a dar fondo, doue già sciolse? *Quis immensitatem Mariæ potest mensurare*? sù le sponde di questo Mare grida quasi smarrito Bonauentura. *Profundum abyssi quis dimensus est? nisi ille solus, qui ipsam non solum in gratia, & in gloria, sed etiam in misericordia, tam altissimam, tam latissimam, tam profundam operatus est*. L'hauer Maria co' suoi purissimi sangui tessuta la porpora al Rè de' Rè, l'hauer ella formato, e nutrito al Padre Eterno il suo medesimo Figlio a prò del genere vmano, esalta sì alto la magnificenza della sua gloria, che solo l'occhio di chi l'elesse per Madre, ne vede i principij, e sol la sua mano Onnipotente, che la formò ne può assegnare i confini. E però l'Angelo stesso, con tutto che dal pari perspicacissimo nell'intendere, che chiarissimo nell' esprimere, non ci seppe significare quest'abbondanza di grazia, che col chiamarla, Piena di grazia.

Ad Eph. 3.

Le dimensioni di tal pienezza alcuni le presero dalla grazia, che la Beata Vergine riceuette nel primo instante

stante

ſtante della ſua Immacolata Concezzione; qual grazia, molti, e graui Dottori, vogliono foſſe tanto copioſa, che non ſolo pareggiaſſe, ma foſſe di longa mano maggiore di quella di qualſiuoglia nobiliſſima Creatura, anche Angelica. Apre a queſt'opinione la ſtrada il profondiſſimo inueſtigatore dell'eccellenze della Vergine S. Tomaſo, quale nella queſtione venteſima ſettima della terza Parte, mouendo dubbio, ſe Maria nella prima ſantificazione, mentre ancora era chiuſa nel ventre materno riceueſſe la pienezza di tutte le grazie; Riſponde di sì, e n'apporta vna belliſſima, & efficaciſſima ragione, perche eſſendo Criſto fonte, e principio d'ogni grazia, e partecipando più gl'effetti del lor principio le coſe, che ad eſſo più s'auuicinano, doueua per conſeguenza la Vergine nella pienezza delle ſue grazie paſſare ogn'altra creatura, come quella, che fù ſopra tutto il creato vnitiſſima a Criſto. *Ideo Maria Virgo prę cæteris debuit à Christo maiorem gratiæ plenitudinem obtinere*; tutto a riguardo di douer eſſer Madre del Verbo.

Altri Teologi s'ingegnarono darci qualche notizia di tal pienezza, calcolando i traffichi immenſi, che con tal capitale di grazia fece la Vergine per meglio diſporſi a meritarſi la Maternità *de congruo*, perche ſe bene, come dice San Bernardino, l'Eterno Padre per generare il ſuo Figliuolo non hà biſogno di veruna diſpoſizione, che l'apparecchi, eſſendo l'intelletto Diuino di ſua natura neceſſariamente fecondo, nulladimeno, che vna Donna pura Creatura diuenga Madre di Dio, è vn miracolo così grande, e prodigio così inſolito, & inaudito, che vi ſi ricerca vna diſpoſizione antecedente di tali, e tante perfezzioni, doti, & eccellenze di virtù, di ſantità, e di grazia, che quaſi per così dire, l'innalzino ad eſſer vguale con Dio: *ſed quod fœmina conciperet Deum*, dice il Santo, *fuit miraculum miraculorum; opportuit enim Virginem eleuare, vt ita dicam ad quandam quaſi æqualitatem Diuinam per quandam infinitatem, & immenſitatem perfectio-*

Serm. 61 de B. V. a. 1. c. 12.

P

ctionum, & gratiarum quam creatura nunquam experta fuit; onde di questo Tempio animato di Dio pare a me possa dirsi ciò che del Tempio di Gerusalemme misteriosamente ci lasciò scritto il Profeta Zaccaria, parlando della prima sua pietra: *Et educet lapidem primarium, & exequabit gratiam gratiæ eius*, cioè che quel Diuino Architetto diede sin dal principio per l'edificio di questo Sacrosanto suo Tempio, vn fondamento di grazia tanto copiosa, che fosse proporzionata alla grazia ineffabile della dignità di Madre di Dio, che fù la mole si eccelsa, e sì vasta, qual vi douea soprappore. Che se al sentir dell'Angelico: *Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus*; lascio pensare a voi, se si possan trouare parole corrispondenti al concetto, e se v'hà mente, che restando assorbita dalla marauiglia, non si senta vaccillare il pensiero, e perdersi soprafàtta la fantasia nel raffigurarsi l'ampiezza sterminata, e l'abisso immensurabile delle benedizzioni, e grazie, comunicate alla Donzella di Nazarette, per renderla degno Sacrario, & Albergo del Rè del Cielo.

S.Th.p.1 q.25.a.7

Ma se tale affluenza di grazie sì singolari, e di prerogatiue sì eminenti, riceuette da Dio la Vergine prima di essergli Madre per sola caparra di ciò, che preparauale a darle nell'atto medesimo di diuentare suo Figlio, a qual grado credete voi, che arriuasse il tesoro douizioso, che seco le portò in grembo, quando se la fece sua Madre? se di tanta chiarezza, beltà, e splendore eran le gemme, i diamanti, e gli ori delle sue doti, che abbacinauano gli occhi anche agli Angeli, quali sono l'Aquile del Paradiso, che accrescimento di luce pensate voi, che facesse, quando l'istesso Sole con vn diluuio di raggi benefichi tutto sopra vi si sparse, collocandoui la sua Sede? Con ragione dunque vien chiamata dall'Arcangelo, Piena di grazia, imperocche al sentir del grand'Agostino: *Bene gratia sola plena dicitur, quia solam gratiam, quam nulla alia*

alia meruerat, consequuta est, vt gratiæ repleretur Auctore.

Quindi è, che non potendo i Santi, e gli Srittori comprenderne il numero innumerabile, e l'immensità strapipeuole, hanno fatto all'vsanza di chi ritrouandosi in mezzo all'Oceano, e non sapendone dir le distanze, dice esser confine l'onda del Cielo, e il Ciel dell'onda. E così ancora i Sacri Dottori costumano, spiegando l'ampiezza delle celesti perfezzioni di Maria, quando fu fatta Madre di Dio, dicendo esser Iddio termine della Vergine, e la Vergin d'Iddio. Tale fù la maniera tenuta da quei due deuotissimi Panigeristi di Maria, Bernardo, e Bonauentura. *Nec maior inter Matres, nec maior inter Filios nasci potuit*, c'insegna il primo. *Ipsa est Mater, quæ tali Filio est decentissima, ipsa est qua maiorem Deus facere non potest*, soggiunge il secondo. E questa regola forse la presero da S. Eucherio, quale fattosi chiedere, a che segno di grandezza giungesse con la Diuina Maternità la Vergine, rispose con quelle sì celebrate parole. *Quæritis qualis sit Mater? Quærite prius qualis sit Filius.*

S. Bon. in Spec. c. 5. & S. Bernard. ap. ipsum. In Vigil. Natiu.

Non è dunque da marauigliarsi tanto, che quel del pari sottilissimo, che amplissimo speculatore delle lodi della Gran Madre di Dio vada dubitando, che questa Sposa Celeste nella miracolosa Concezzione di Cristo arriuasse ad vna pienezza di grazia sì copiosa, che giunta già a quel grado supremo, a cui fin da i Secoli Eterni predestinata l'haueua Iddio, non potesse più crescere; onde con l'operar virtuoso, che d'indi in poi fece, ò meritasse la grazia di cui già prima era stata riempita, ò pur con quegl'atti si rendesse maggiormente meriteuole di quella gloria, che già antecedentemente se le era douuta per tanta grazia. Ma sia ciò detto per mostrare in che beata caligine si ritrouino inuolte le menti più perspicaci nella considerazione de gl'attributi ineffabili della Diuina Maternità.

Scot. ap. Hierony. Mautin.

Da questa medesima incomparabile, & indicibile di-

gnità, nacquero que' sì grandi, e numerosi titoli datile da' Santi Padri, che se n'è potuto compilare vn'intiero, e grosso volume, tutti inuentati per ispiegare in poco quel, che in moltissimo non finirebbono mai di mostrarci. Da vna selua sì folta, e spaziosa di tante figure adoprate da Santi, per rappresentarci quest'eccellenza della Nostra Auuocata sopra ogn'altra pura creatura, Io scieglieronne vna sola, con cui fù chiamata da molti, ma in particolare da Andrea Cretense, quando fù detta vn'Immagine di Dio, & vn ritratto del suo Fattore; *rectè descripta viui Archetypi Imago*.

Fù questa copia sì confaceuole al suo originale, e per i tratti di pennello, che Dio sì liberalmente vi fece con l'Onnipotente sua mano, e per quei lineamenti, e profili Diuini, che la Vergine preuenuta, aiutata, e disposta con tanta pienezza di grazia a tutto sforzo procurò di ritrarre in se stessa con gli atti proprij per farsi simile al suo Prototipo: fù dico sì somigliante al Creatore, che non v'hà creatura, che più al viuo lo raffiguri; perche in quanto a ciò, che richiede di perfezzione l'esser Madre di Dio, *Ex hac parte*, dice l'Angelico, *non potest fieri melior*, *sicut non potest esse aliquid melius Deo*. Pittura così perfetta, che in considerarla, ogni occhio, fuor che quello di Dio, perderebbe se stesso, & accaderebbe, come già ad Apelle nel contemplare quel tanto celebrato Quadro detto il Gialiso, intorno a cui Protogene spese sette anni di continuata fatica, ponendoui tutto il Magistero dell'arte, per ridurlo a quell'altezza di stima, qual meritasse le acclamazioni vniuersali del Mondo. Et in vero fù tanto il grandissimo lodarlo, che se ne fece, che per vederlo, si portò fino a Rodi; ma appena presentatosegli auanti, e consideratone lo squisito lauoro, che soprappreso dallo stupore, ne suenne; richiamati però all'vso della vita gli spiriti, autenticonne la merauiglia con le parole, confessando, che veramente era, *Ingens labor*, & *admirabile opus*. Ma non sò se fosse maggiore

Plut. in Demet.

vn

vn tale encomio, ò l'eccezzione, che poſcia ſoggiunſe con quel detto sì riſaputo *DESVNT TAMEN EI GRATIAE*. Sò bene, che a queſta noſtra Immagine ſi può ben dire *Admirabile opus excelſi*, adattandole conuenientemente le parole dell'Eccleſiaſtico: ò pure *ſtupendum miraculum, & opus Dei maximum*, come fù chiamata da S. Epifanio, e dal Serafico Dottore Bonauentura; ma non già che mai alcuno poſſa opporle, *Deſunt tamen ei gratiæ*, mentre vien oggi chiamata dal Meſſaggiere dell'Altiſſimo, anzi come c'inſegna S. Atanaſio da tutta la Corte Celeſte vien ſalutata perpetuamente, *Gratia plena*. Pigliate pure, *Diuiſiones gratiarum*, fatte dall'Apoſtolo, e quant'altre ne diuiſano i Teologi nelle Scuole, che tutte a faſci le ritrouarete in Maria in grado eccellentiſſimo quantunque di tutte comunemente non ſi feruiſſe; ſi che mai potrà dirſele in neſſun genere, *Deſunt ei gratiæ*, ma ſempre a piena bocca dourà chiamarſi, *Gratia Plena*, Piena di grazia, e quanto alla medeſima grazia, e quanto al ſoggetto, e quanto a i contrari, che eſcluſe, e quanto alla giuſtificazione, e quanto a gli atti, e quanto finalmente all'vffizio, e dignità di Madre di Dio.

42.

Serm. de laudibus Deip.

Serm. de Deip.

1. Cor. 12.

Io però m'accorgo tardi, che per faruí formar concetto il maggiore, qual mai ſi poſſa de' pregi eccelſi di Maria, poteua con aſſai più riſparmio di parole, e minor diſpendio di tempo rappreſentaruela grande col ſolo fatto. E forſe voi mi tacciarete di poco accorto, mentre ſolo col dirui, che Dio l'hà eletta per Madre, ne vengono tutte le conſeguenze, che Io mi ſono ſtudiato di ricauare da numeroſe premeſſe. Fate che vno de' più accreditati de' Gioiellieri, e per pratica, e per ſapere raffinatiſſimo poteſſe ſcegliere a ſuo grado vna trà tutte le gemme, che ſi ritrouano nelle arene del Gange, ò nelle Maremme dell'Oriente, e trà quant'altre naſcono, ò in ſeno de' Mari, ò in grembo a' fiumi, ò nelle miniere de' metalli, ò nelle falde de' Monti, chi non sà, che quella,

qual

qual egli capasse fuori trà tutte, a riguardo d'vn Artefice sì perito sarebbe stimata la più preziosa, la più pregiata? se dunque voleuate in breue sommare la gran parte, che come Madre hà Maria Vergine con Dio suo Figliuolo, bastauami, dite voi, che diceste, esser ella stata scelta da Dio solo per se, e per suo solo ricouero, e suo riposo; che tanto e non più ci sarebbe stato vasto argomento per intenderla piena di tutte le prerogatiue, perfezzioni, e vantaggi, che la rendesse più degna, e a lui più grata. *Satis fuit de ea dicere de qua natus est Iesus*. Così ci auuisa S. Tomaso di Villanoua, & a tal partito appunto voglio appigliarmi ancor Io; e per ispiegar questo stesso, già che per somiglianze di simboli molti prendono a condurre i discorsi sopra la Vergine, di questi penso ancor Io di valermi. *Tantùm lapide vno gloriantur*, disse Solino de Trogloditi, quali con tutto che habbino in gran copia gli smeraldi, i rubini, i diamanti, i carbonchi, pure d'vna sol gemma fan scelta, e d'essa più che d'ogn'altra, anzi sopra tutte l'altre insieme si vantano, perche nel piccol suo cerchio racchiude *sexaginta gemmarum colores*. *Sexaginta sunt Reginæ, & adolescentularum non est numerus*; possiam figurarci, che dica di questa sua sposa il Diuin Salomone; ma che nondimeno soggiunga, *Vna est columba mea, vna est perfecta mea; Vna est*; più cara m'è questa Regina, e più in pregio, che tutto il rimanente del Cielo, e della Terra. Tutte l'Anime de giusti sono a Dio care, perche create, perche redente, perche santificate, ch'è quanto dire, perche in esse v'ha il suo sangue, v'ha l'amor suo; ma in comparazione di Maria v'ha da correre quella differenza, che è tra l'amore, e la stima, che porta vn figlio a' serui, e quello, che porta alla Madre; e che così debbane giudicarsi gl'istessi nomi di Figlio, di Madre, e di Serui cel persuadono. Or sappiate dice il glorioso San Bernardino, che *Beata Virgo est Esther, quam adamauit Rex Deus super omnes mulieres, ideſt super omnes Mundi creaturas*. E vaglia la verità, chi dopo il Figlio do-

Concl. 3. de Nat. B. M. V.

Solin. c. 34. Plin. l. 37 c. 10. Sen. ep. 7.

Cant. 6. 7

Ser. 1. a. 3 c. 2. & 3.

doueua amare più l'Eterno Padre, che la Madre del Figlio? e chi dopo del Padre doueua più amare il Figlio, che la sua Madre?

Da questo fondamento così proprio, così douuto, molti Teologi con la scorta de' Santi Padri cauano questa gran conseguenza, che la Vergine riceuesse più grazia, e più perfezzione di tutti gli altri Santi insieme, computandoui e tutte le vmane, e tutte l'Angeliche creature. Perche se la grazia dassi da Dio a misura dell'amore, & è oggetto del medesimo amore, dunque se sopra tutte insieme le altissime creature fù amata da Dio Maria, bisogna dire altresì, che sopra tutte fosse aggradeuole, e graziosa, e per dir tutto in breue, *Gratia plena*. Piena di quelle grazie, così abbondanti, che fecero credere al Damasceno fondassero trà la Madre di Dio, e l'altre creature vna differenza infinita. *Dei Matris, & Seruorum Dei infinitum est discrimen*. Il che deue intendersi d'vn infinito morale, che è quell'eccellenza indicibile, & eminenza inesplicabile di Maria: & Io mi arrecarei a coscienza il pensare il contrario, imperocche quando mi immagino in quel Concistoro delle Diuine Persone trattarsi l'elezzione della Madre del Verbo, è sì lontano, che il pensiero mi suggerisca concetto inferiore al già detto, che anzi mi sento penare la mente in non poter trouar immagine, che *Aliquo detrimento magnitudinis, nullo dispendio veritatis*, come già disse Ausonio di Graziano, mi dia campo di riportare almeno in piccolo gl' eccessiui meriti di Maria, qual'è *Gratia plena*.

Suar. 3. p. t. 2. disput. 18. sect. 4.

Or. 1. de Dormit.

Quindi è, che non v'ha maniera più sicura d'argomentare la Grandezza di Maria, che dall'amore, che Dio le portò; peroche se l'amare altro non è, giusta il Peripatetico, che voler bene; & effetto del voler bene è il farlo all'oggetto, che s'ama, ne viene, che a proporzione del bene che Dio volle alla Vergine, gle lo facesse; & essendo in Dio stato l'amore quello, dal quale fù applicata l'Onnipotenza all'oprar tali effetti, allo stesso amore

pro-

proporzionati, lasciò pensare non solo a voi, ma a tutti insieme gl'intelletti creati, s'egli trà l'idee infinite, che vna l'altra trascende in grandezza,& eccellenza,scegliesse a tal opera le più perfette, cioè le più confaceuoli alla misura dell'amor suo. Tanto che il grande Atanagi trouò sopra tal punto vna Diuina Filosofia, da cui argomentò trà la generazione eterna del Verbo dal Padre,e la temporal dalla Madre vna dissimigliante sì, ma pure in qualche parte simil maniera; osseruando, che *Plenitudo Diuinitatis est Pater*, quasi volesse dire: si come Dio Padre produce il Verbo non per indigenza d'intendimento, come formano il suo concetto le Creature, ma per sola abbondanza infinita, e pienezza immensa di perfezzione, che in se contiene, onde perche pienissimo di tutti i beni, tutto si sgorga, e si diffonde, e per così dire, rifondesi nel Figliuolo: così anche Dio per far simile al Padre Celeste la Madre terrena, vuole, che la disposizione al concepire temporalmente lo stesso Verbo, sia l'abbondanza di tutti i beni, di tutte le perfezzioni, di tutte le grazie, delle quali era capace la Vergine; e per questo nell'Annunciarla l'Angelo Madre del Verbo chiamolla Piena di grazia. O Grandezze inesplicabili di Maria! Sappiamo che in Dio tutti gli Attributi sono vguali, perche tutti infiniti, pure quello della Diuina fecondità ci si mostra, a nostro modo d'intendere, sopra ogn'altro, e perciò elegantemente lo chiamò S. Cirillo, *Mysterium Diuinitatis in fastigijs*; perche il vedere che *Vnitas in dualitatem mota* (come parla il Nazianzeno) *in Trinitate subsistit*, è pregio, che si come apparisce all'intendimento nostro sopra ogn'altro sublime, nobile, e incomprensibile, così ancora pareua sì proprio della Diuinità,che non potesse ad altri comunicarsi. Pure anche in questa dote fù priuilegiata Maria non solo coll'essere a Dio somigliante nell'esser Vergine, e Madre, come egli è Vergine, e Padre; *Prima Trias Virgo est*, disse il medesimo sopradetto Teologo di Nazianzo, ma anche nel modo della fecondità;

Apud de Rhod. disp. vnic. de B. V. q. 2. sect. 3 & qu. 1. sect. 5.

Ap. eund. ibid. q. 2. s. 3. §. 10.

perche

perche si come egli è fecondo per la sola soprabbondanza delle infinite perfezzioni, e beni, che in se stesso colma, e possiede, così ella fosse ancora feconda, e disposta al concepire lo stesso Figlio, per la ridondante pienezza de' beni, virtù, e grazie da Dio comunicatele, acciò restasse Madre simile al Padre d'vn tal Figliuolo, e degna Madre d'vn tal Figliuolo. Et a questo forse alluse l'Angelo con quelle parole. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. E molto più mi confermo in questo mio pensiero, auuertendo ciò, che immediatamente soggiunse. *Ideoque, & quod Nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei*, apportando come per causale del parto del Figlio di Dio la smisurata pienezza delle grazie; e perfezzioni della Madre, si come, se bene in modo infinitamente più nobile, e più perfetto, s'assegnano per origine della produzzione del Verbo nel Padre gl'attributi tutti nell'esser suo pienissimi, e perfettissimi.

Luc. 2.

Tali furono le attitudini, e le maniere, con cui dispose Dio la Vergine alla grand'opera dell'Incarnazione del Verbo, acciò l'eterna generazione, che questi hà dal Padre, fosse simile alla temporale, ch'hà dalla Madre. Ma facciamoci ora a vedere, se anche in quello, in cui ella è dissimile, habbia la Vergine argomento di eccelsa lode. Or che cosa vò Io dir con questo? Forse darui a credere, che possa trouarsi luogo per innalzare la Madre di Dio fuor di quello, a cui egli la sublimò? se così l'intendessi, ripugnarei a me stesso, che alle glorie di Maria non hò mai saputo, ne douuto dare altro fondamento, che Dio, e mel diuietarebbono tutte le ragioni adoperate poc' anzi, per dimostrare la sue grandezze. Dimostrerouuela dunque differente; ma questa medesima dissomiglianza trouarete essere ordinata, e composta da Dio per rendere più ammirabile la sua Madre. Imperocche quanto si è all'esser essa dissimile al Padre nella generazione del Verbo apreci vn gran teatro per farui campeggiare la gloria della Vergine. Qual più degno spettacolo, che riscon-

Lacerda accid. 15. sect. 1. in Mar. eff.

trare queste due ineffabili produzzioni? Nasce nel seno del Padre il Figliuolo, e se n'assegna per origine la cognizione; spunta nel seno virginal della Madre lo stesso, e dassi tal generazione all'Amore della medesima. Genera il Diuin Padre il Figlio non con la volontà, ma con l'intelletto, non per elezzion dell'arbitrio, ma per necessità di spontanea, & intelligente natura, da cui perciò nasce senza che vi preceda deliberazione, ò consiglio. Concepisce lo stesso Figlio la Madre, e s'attrtbuisce vn tal concepimento all'Amore, & alla volontà, onde se n'aspetta prima vn pieno consenso, & vna libera elezzione; così mutandosi nella generazione del Verbo con ammirabile cambiamento tra'l Padre Celeste, e la Madre terrena le veci, mentre nel generarlo, che fà il Padre, se ne riconosce origine l'intendimento, e compagno l'amore, e nel concepirlo, che fà la Madre, se n'ammira principio, e fonte l'amore, e compagno l'intendimento.

Gli Storici non cessano d'esaltare sopra le stelle l'vltima parola d'Alessandro il Grande, con cui fè a se stesso il maggior Panegirico, ch'egli mai desiderasse d' hauere dalla penna d'Omero. Moriua egli in Babilonia, e gli faceuano intorno dolorosa corona i suoi più cari. Questi del pari dolenti per la perdita del loro Rè, che ansiosi di chi fra loro douesse succedere al Regno, lo richiesero a farne egli l'elezzione. Alessandro, ridotto sù le labbra tutto lo spirito, compendiò in vna sola parola molti discorsi; e disse, ch'egli eleggeua *Dignissimum*; cioè quegli, a cui la virtù singolare, e le doti egregie tessessero la Corona. Così senz'altro dobbiam Noi figurarci, che l'Augustissima Trinità decretasse nell'Eterno Consiglio intorno all'elegger colei, che voleua dar per Madre alla seconda Persona, e far Regina dell'Vniuerso. Chi può dubitare, che non elegesse *Dignissimam*, con tal maggioranza di virtù, e di meriti sopra il Coro innumerabile de gli Eletti, che veramente potesse di lei dirsi quel della Cantica, che fosse, *Electa vt Sol*, cioè come spiegò San

Cant. 7.

Ber-

Bernardo, *Electa ex omnibus, & omnibus prælata?* Ma si come non v'hà chi possa di ciò dubitare, così non v'ha chi possa spiegare a parte a parte il contenuto di quel *Dignissimam*, perche *Tanta fuit dignitas Virginis, vt soli Deo cognoscenda reseruetur*, dice S.Bernardino; onde mirabilmente le quadra quel dell'Ecclesiastico. *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto, & vidit, & dinumerauit, & mensus est*. E certamente doue, & a che vso migliore poteua Dio impiegare i Tesori della sua Onnipotenza, le ricchezze della sua grazia, che in abbellir questo Tempio, in cui doueua collocarsi il vero Propiziatorio delle nostre sciagure, l'Arca della comune salute, il sospirato da tutti i Secoli, il Primogenito de' Santi, l'Vnigenito del Padre, le delizie, e l'amore del Cielo, e della Terra?

Ep. 174.

c. 1.

Hauete cento volte, e lette ne' libri, e vdite ridire da' Pergami le grandezze del famoso Tempio di Salomone; i due mila, e nouecento venti milioni, che vi si spesero, i cento ottanta mila operai, che vi s'impiegarono per sett'anni, e tre mila, e trecento Maestri, che soprastauano all'Edifizio. Il dire, che per lui si spolpassero i Monti, si spogliasser le Selue, si suiscerassero le miniere, s'impouerissero i Regni, si stancassero i Mari, e tutta vi sudasse la natura con la materia, e l'arte col lauorio, sarebbono tutte metafore nulla eccedenti la moderazione d'vn vero racconto. E se l'autorità della Diuina Scrittura, maggiore di qualsiuoglia testimonio di veduta, non ce ne dasse la sicurezza, chi crederebbe quei ducento cinquanta mila vasi d'oro, e nouecento cinquanta mila d'argento? Di Bronzo poi in tanta copia, che l'istessa Sacra Istoria non gli espresse, che col nome d'innumerabili? *Erat autem multitudo vasorum innumerabilis, itavt ignoraretur pondus æris*. Sebene attesa la smisurata douizia de gli arredi d'oro finissimo, potea con poco diuario vsare la stessa frase di questi ancora. E son sicuro, che mi fareste ragione, se v'andassi diuisando a specie a specie i guernimenti, e vi adducessi i venti mila incensieri

Azor. t. 1. l. 7. c. 54.

d'oro, dieci mila candelieri, sopra ottanta mila vasi da vino, & altri tanti piatti per offerire il fior di farina, e dieci mila gran baccini, ò conche per impastarla, e sessanta mila per quella, che s'impastaua con l'oglio; ducento mila trombe, cinquanta mila focolari portatili; senza fare ora menzione de' quaranta mila strumenti musicali d'ambra, e dell'infinita moltitudine di quanto seruiua ad esaminare, a sacrificare, & a maneggiare le vittime; e delle mense d'argento, sopra cui si posauano, e riponeuano tutti i già detti vasellamenti d'oro purissimo. Ne credo di tanti arredi vi prenderete merauiglia, quando sappiate, che v'erano deputati quaranta quattro mila Sacerdoti, e dieci mila Leuiti; e che nella sola dedicazione, che festeggiossi di quel Gran Tempio, si sacrificarono al Dio degli Eserciti cento quaranta due mila vittime tra Boui, Pecore, e Montoni. Alla magnificenza degli ornamenti mobili doueua precedere quella de' stabili. Tali, e tanti furono i marmi di preziosa vena, che larghi venticinque cubiti, e longhi dodeci componeuano le gran mura, che per poco voi restareste di applicare a questa Mole quel del Satirico

2. Paral. 7.

Per fossa dehiscit
Mollibus insanis tellus: iam montibus haustis
Antra gemunt: & dum varios lapis inuenit vsus,
Inferni manes Cœlum sperare iubentur.

Petron. Arbit.

Vastità, ne altezza viddesi mai in alcuno Edifizio maggior di questa, si che con essa ritrouossi Gerusalemme cresciuta, e fatta maggior di se stessa. Gl'abbellimenti, co' quali dal fondo sino alla cima era ricoperto quell'ampio spazio, e le gran fascie condotteui intorno ad ogni maniera d'intagli perfetti, & eccellenti, quanto possa l'ingegno idear nella mente, & esprimere in preziosa materia l'arte, e la mano, furono tutti d'oro battuto in piastre, in larghezza, e longhezza, proporzionate a spirare insieme merauiglia, e diletto. Basta dire, che l'argento, che hà sì gran parte nella sontuosità, e nelle ricchezze

del

del Mondo, fu ſtimato in queſt'opera metallo abbietto, leggendoſi nel Sacro Teſto, che *Argentum in diebus illis pro nihilo reputabatur*, e perciò Salomone volle, che per ornamento ſtabile del Tempio foſſe ſol l'oro, e di tanta copia, e finezza, che a' ſuoi riuerberi, il giorno vi vedeſſe, non ſolo raddoppiata la luce, ma vinta. *Nihil erat in Templo, quod non auro tegeretur*.

3. Reg. 10

3. Reg. 6.

Or queſto non poco trauiar, che v'hò fatto fare dal preſente diſcorſo, per condurui a mano dentro il Tempio di Salomone, non è ſtato in verità, che per darui vn piccolo ſimbolo delle Grandezze di Maria Vergine, fatta Madre di Dio; perche ſe in ciò, che fù abbozzo ſol della Vergine, Dio volle tanta perfezzione, nobiltà, e ricchezze, che più ſono gli atti di ammirazione in vdirle, che le parole, con cui ſi raccontano, e ſe dalla maeſtria del modello comprendeſi qual debba eſſere la fabrica nel lauoro, cali ora dall'Empireo il maggiore de' Serafini, e con Angelica lingua ridicaci quanti, e quali ſiano i teſori delle grazie, e dell'eccellenze, con le quali quel ſommo Architetto conduſſe a perfezzione queſto sì ricco, e maeſtoſo Edifizio, che doueua eſſer Tempio viuo di Dio viuente, mentre per l'ombra ſola di Dio in vn' Arca, che altro non racchiudeua, che due lapide, il più ſaggio de gli huomini Salomone ſtimò vn bel nulla, vna sì gran diſmiſura. L'eſſer Maria Vergine *Templum vitæ, Triclinium Deitatis, & Sacellum Spiritus Sancti*, come fù detta da Appollinare, da S. Germano, e dal Damiani, fece che Dio votaſſe, per così dire, gli errarij delle ſue benedizzioni, e grazie nel di lei ſeno, con tal affluenza, che moſtrò non per laſciar il Cielo, ma per portarcelo amaſſe, & eleggeſſe per Madre la Vergine. Non aſpettate dunque, ch'Io prenda le miſure di queſto viuo Tempio di Dio con altra canna d'oro, che con quella dell'amore, con cui Dio l'amò, e l'innalzò a ſtato sì ſublime, & a sì ſtretta, & ammirabile vnione con la Diuinità, di cui eſſendo proprio il dar con la grandezza, e con la dignità

3. Reg. c. 8.

In Trag. Christus patiens.

Orat. de Præſent. Deip.

Ser. 1. de Nat. B. Virg.

quella

quella proporzione di merito, che gli è conueniente, ne segue, che non solo fù Madre, ma degna Madre di Dio, in quanto può per Diuina liberalità esserlo vna Creatura, restando tale. Questo è quell' Oceano immenso, da cui sgorgano quei gran fiumi di tutte le prerogatiue, priuilegi, & eccellenze concesse a Maria sopra tutti i Santi, & in particolare di quel cumulo così abbondante di Grazia, per il quale fù detta dall'Angelo *Gratia plena*.

OSSERVAZIONI SOPRA IL MISTERO *DELLA* SANTISSIMA ANNVNZIAZIONE DELLA MADONNA.

Tali, e tante sono le Osseruazioni, che tutte merauigliose, e Diuine racchiudonsi in questo Mistero dell'Annunziazione fatta a Maria, che non lascianmi luogo, ò tempo da considerar ancor quelle circostanze, che comunemente si sono osseruate nell'altre Feste. Ma non molto rileua il ridirle, mentre tutte risannosi, ò almen facilmente pon risapersi dal Mistero dell'Incarnazione del Verbo Eterno, non andando vno disgiunto dall'altro. Vna sola particolarità potrebbe restar esclusa, ed è in qual età fosse la Vergine, quando diuenne Madre del Figlio di Dio; se bene ancor questa ageuolmente si può dedurre, dall'anno della sua Immacolata Concezzione, e dalla Nascita del Redentore; qual tempo messo in numero viene a compire quattordici anni, sei mesi, e ventidue giorni, ch'è giusto il tempo, in cui era la Vergine, quando fù Annunziata dall'Angelo

gelo per parte della Santiſſima Trinità alli venticinque di Marzo in giorno di Venerdì. Dell'ora, ſe bene è in diſparere tra Dottori, e Padri qual foſſe, volendo alcuni, che l'Angelo entraſſe a fare queſta ſanta Imbaſciata nel naſcere, altri nel Tramontare del Sole; la più riceuuta opinione però è ſtata quella, che tiene, ciò ſi faceſſe nella mezza notte, ſi per quanto raccoglieſi da quel paſſo della Sapienza: *Dum nox in ſuo curſu medium iter perageret, omnipotens ſermo tuus, Domine, de regalibus ſedibus venit*; ſi perche in tal maniera reſta perfettamente compito il corſo de' noue meſi accordandoſi col ſentimento comune della Chieſa, che Criſto naſceſſe sù la mezza notte. Quando poi haueſſe principio tal Feſta non ne habbiamo altre particolarità, ſe non ch'ella cominciò a celebrarſi ſin dall'origine della Chieſa, mentre per teſtimonianza di S. Agoſtino, anche dal ſuo tempo nulla più ſapeuaſene, che d'eſſere ſtata ſin ab antico traſmeſſa di tempo in tempo a' Fedeli. *Sicut à maioribus traditum ſuſcipiens Eccleſiæ cuſtodit auctoritas octauo Kalendas Aprilis conceptus videtur, quo, & paſſus*; così egli ci laſciò ſcritto parlando di Criſto nel quarto libro *de Trinitate*.

Suar. 3. p.t.2.d.7 ſ.3.

Troppo più da diſcorrere, e da conſiderare ci ſomminiſtra il veder in queſto Miſtero vna Madre eſſer Vergine, e Vergine la più pura, e Madre la più feconda, che mai poſs'eſſere; perche l'eſſer ella ſtata Spoſata a S. Giuſeppe, è sì lontano, che diminuiſse alcun pregio alla più che Angelica ſua purità, ch'anzi di longa mano l'accrebbe; e la ragione è chiariſſima: imperocche ſe ben potrebbe forſe parere a tal'vno, che con lo Spoſalizio di Giuſeppe ſi ſcemi qualche finezza di perfezzione alla Verginità di Maria, a cagione, che con tal contratto matrimoniale, ella ſi rendeſse men difficile, e meno illecita la perdita del ſuo fior virginale, eſſendo vn grande aiuto a non perderlo l'hauer tale impedimento, cioè il non eſſere coniugata; nulladimeno n'hebbe la Vergine vno

aſſai

assai maggiore di questo; perche se riflettasi allo stato di Maria, trouaremo, che se prendasi questo impedimento al perdere il pregio virginale, respettiuamente ad altr'huomo non f[illegible] già senza dubbio la Vergine n'impediua la perdita; sì per il voto, che haueua di conseruarsi perpetuamente Vergine; sì per la ragione comune à tutte l'altre, che son maritate, quali non solo non han più la libertà di eleggersi, e di cercarsi vn altr'huomo; ma nè pure è loro deceuole il rimirarlo. Che se poi piglisi l'impedimento, che n'hebbe, à riguardo del suo Sposo Giuseppe, ancor esso fù massimo ad impedirle la perdita della immacolata sua purità, essendo Giuseppe ancor egli innocentissimo, e purissimo, e con ispeciali aiuti in questa dote confermato, e fauorito da Dio ad effetto d'esser sicuro Custode della sua Madre. Supposta dunque la cognizione, che di tal pregio nel suo Sposo haueua la Vergine, veniua essa non solo a deporre ogni dubbio, ma ad hauere sicurezza maggiore di mantenersi nella sua Verginal pudicizia, particolarmente sapendo Giuseppe, che la dignità di Madre di Dio facea diuenire il di lei corpo tutto Tempio a Dio consecrato, e perciò esser qual' Arca Sacrosanta escludente per sempre, a cagione della riuerenza, e rispetto douuto alla Diuinità, ogni tatto anche di chi erale Sposo. E questa è la ragione, con cui efficacemente si pruoua essere stata la Madre di Dio, sempre Vergine, perche sapendosi certo dalle scritture che il Figlio di Dio douea nascere da vna Vergine fatto huomo, necessariamente conchiudesi essere sempre rimasta Vergine. Non però è da credersi ciò, che alcuni hanno detto, che il matrimonio trà la Vergine, e S. Giuseppe, non fosse vero matrimonio, mentre per questo. *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir*; qual podestà non pare possa saluarsi, se non con l'vso di ciò, che dassi allo Sposo: onde dicon'essi, ò bisogna negare, che la Vergine hauesse voto di verginità prima di contrarre le sponsalizie, non potendo queste star con tal voto; ò dire, che questo

Cait. 3. p. q. 28. art. vlt. plu-resque apud Morales lib. 2. tract. 6 à nu. 13.

questo fosse condizionato; ò verò, che si facesse solo doppo le nozze, ò che non fosse vero, e proprio contratto matrimoniale. Ma non v'hà necessità d'appigliarsi ad alcuno de modi esposti, perche tutto saluasi colla dottrina comune de' Teologi, che possa darsi il dominio d'vna cosa, senza che poi se ne possa hauer l'vso da chi n'è padrone, il qual dominio chiamasi vincolato; in quella guisa, che il pupillo, e padrone de beni paterni, ma senza l'vso, e libertà di disporre; e come sono molti Religiosi doppo i voti semplici, quali hanno bensì dominio del suo, ma non il poter seruirsene a loro voglia. Qual dominio abbenche legato, non però lascia d'essere vero dominio. Or tale diciamo noi, che fù quello, qual diede la Vergine a S.Giuseppe, e questi a quella, sù la certezza, che vno hauea dell'altro di non valersene, essendosi perciò scambieuolmente manifestato il voto, che haueuano di perpetua Virginità. E che la Vergine non dasse il consenso, se non coll'hauerne da Giuseppe la sicurezza, manifestamente ce lo persuade il sapere, che rispose all' Angelo. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Parole che solo seruirono à palesare il voto, che haueua di conseruarsi sempre Vergine; altrimenti se non hauesse hauuto tal voto, sarebbe stata, come ingegnosamente argomenta Sant'Agostino, di niuna forza tal replica: imperocche; *Non diceret hoc, nisi Virginem se Deo ante vouisset*. Onde molto più è probabile vsasse simil cautela con Giuseppe nello sposarsi, e quasi colle medesime parole ne riceuesse certezza, dicendole ancor egli. *Ne timeas Maria*, perche ancor Io hò tal proposito, e n'hò stipolata già da molti anni à Dio la promessa, come asseriscono molti graui Dottori; se pure non vogliam dire con altri il facesse poco prima dello sposarsi persuasone dalla Vergine doppo hauergli manifestato il suo voto; il che sembra ancora molto probabile. Che poi la Vergine il manifestasse à S.Giuseppe, ne habbiamo la riuelazione fattane à Santa Brigida dalla medesima Madre di

Lib. de Virg. c. 4.

S.Bonau. q. 2. Scot. q. 2. aliiq. apud Suar. t. 2. in 3. par. disput. 5. sect. 4. & apud Raynad. in diptis. Marianis.

Dio,

Lib. 7. c. 25.

Dio, dicendole. *Verum tamen pro certissimo scire debes, quod Ioseph antequam desponsauit me, intellexit in Spiritu Sancto me vouisse virginitatem meo Deo*. Con che resta perfetto tal matrimonio rato, si come perfetto matrimonio rimarebbe ancora lo stesso, quando gli succedessero tali voti, come nelle Istorie leggonsene tanti esempi; trà quali senza paragone questo è il maggiore, per esserne stato Paraninfo lo Spirito Santo, Pronuba la Verginità, e legame l'amore.

Dalle quì addotte ragioni vedesi quanto mal fondatamente alcuni habbian discorso, mentre per voler troppo esaltare lo stato delle Vergini à Dio consecrate con voto dentro a Chiostri Religiosi, sono trascorsi in dire, anche a paragon di Maria, hauer la loro Virginità vn non sò qual maggior vanto, per hauerla resa in tal modo meno esposta a pericoli, e più difficile alla iattura. Doueau essi riflettere a ciò, che di sopra habbiam detto, & in particolare a quello, ch'era facile a lor souuenire, cioè alla certezza, che per riuelazione hauea hauuto la Vergine della sua perpetua virginità, e della santità singolare dello Sposo, datole da Dio per custode, e difesa della medesima.

Assai però maggiori sono le considerazioni, che a ciò porge la dignità di Madre di Dio, in cui *Altissimum quid habet ad contemplandum, & ruminandum in ea mens humana*, come disse S. Anselmo. E se alcuna ve n'hà trà le grandi, vna è quella, che può farsi sù la celebre questione se la B. Vergine si guadagnasse l'esser Madre di Dio, ritornando a gloria assai più grande il poter dire l'hauersi ella acquistata tal dignità con la virtù, riconoscendola parto del proprio merito, che hauerla ottenuta sol per fauore; essendo verissimo l'insegnamento di Vgone di S. Vittore, che *solida laus est, quæ à semetipsa initium capit: sua etenim quemque verius commendant*. Io in questi discorsi, che mi sono ingegnato di tessere per venerare la Vergine indifferentemente hò supposta or vna, or vn'altra senten-

Cap. 2. de excellent Virg.

Tom. 2. Serm. de Assumpt. B. M. V.

za,

za, essendomi solo appigliato à ciò, che ridondaua in sua lode vnico scopo di questa scarsa fatica; in questo luogo però, doue in particolare si cerca com'ella si meritasse la diuina Maternità, io non posso scostarmi dall'opinione de' migliori Teologi, quali hanno costantemente insegnato, che Maria hauesse l'inuestitura di sì sublime maternità *de Congruo*, in quanto, che ella con gli atti meritorij d'ogni soprana virtù, e con la santità sua singolare facesse, per così dire, vna dolce violenza al Verbo Eterno à posporre tutte l'altre creature, posando solo sopra di essa la mira de' suoi Diuini decreti, eleggendola per Madre, donandole tal dignità, come rimunerazione douuta per congruenza a suoi meriti, cioè quasi pagando le di lei virtuose azzioni con questo premio di farsi suo Figlio, e non d'altra donna; mercè che come disse S.Girolamo: *Altis sublimior fastigijs, gloriosior prærogatiuis meritorum, nullis iam erat vsibus mancipanda, nisi diuinis.* Io non dico, che la Vergine in fatti si maritasse questa sì nobil Maternità *de Condigno*, perche ben sò, che tutto il valsente dell'opere sue restò pienamente impiegato nell'accrescimento della grazia, & acquisto della gloria; il che fulle di vantaggio, & vtile senza paragone maggiore, che se per premio delle virtuose azzioni hauesse hauuto la sola Maternità, quale per conuenienza le si daua di sopra più insieme con la mercede dell'aumento della grazia, e della gloria; mà nè men dico, che la Vergine si meritasse solo l'esecuzione della Maternità, non già la sua elezzione *de Congruo*; perche se ben questo modo spiega vna singolar beneuolenza di Dio verso Maria, leua però a questa vna gloria singolare, colla quale potrebbe gloriarsi nel Signore sopra d'ogn' altra d'essersi con i suoi meriti guadagnata tal dignità nella maniera accennata.

Serm. de Assumpt.

Vna sì fauoreuole opinione alla Vergine d'essersi meritata l'elezzione, s'appoggia all'autorità di grandi, & antichi Dottori, e trà gl'applausi delle scuole è diuenuta ora mai

Apud Francisc. Rinconũ in exam. Theol. de merito B. Virg.

mai sì vigorosa, che comincia à comparire quasi incontrastabile. Per intelligenza di che presuppongo vn'ingegnosa dottrina di vn moderno Maestro, & Eminentissimo Teologo, che nel primo segno de i diuini decreti fatti *ab æterno* intorno a Cristo Redentore meritasse questi i fauori, e le grazie a Maria, & a tutte le creature, quando egli fù preuisto nell'Orto accettar la morte propostagli dal Padre, acciò, *sicut in Paradiso malorum initium factum erat, sic & in Horto, Christi Redemptio inciperet, & vbi hominum ruina cæperat, ibi eiusdem reparatio exordium sumeret*; cioè che si come in vn Orto del Mondo dal primo Adamo hebbe principio la perdita; così in vn'Orto, dal secondo Adamo, ancor esso grande, & adulto, hauesse principio il ristoro. Dunque discorrendo col nostro debole intendimento intorno a diuini consigli, e decreti, Cristo non fù in quel segno preuisto Figlio d'alcuna Madre, ma solo dipendente da Dio, e prodotto, ma per creazione, e come vn secondo Adamo. Or presupposta questa dottrina, da cui resta sciolto il maggior nodo, che possa opporsi, qual'è la difficoltà, come essendosi guadagnata la Vergine questa dignità di Madre di Cristo colla grazia, ottenuta per i meriti del medesimo, pure si salui, ch'ella guadagni ciò, che se le presuppone già dato, & ottenuto, non pare potersi negare, che quando l'Eterno Iddio determinò di santificare il Mondo con i meriti del venturo Messia, e folleuare la nostra natura a sì stretta parentela con la Diuinità, vestendosi di carne vmana, rimirando nell'alto specchio della sua prescienza tutte le creature, per eleggersi trà le donne la più degna, stante, che volesse tale vmanità nascesse bambina, e discendesse da Adamo per via di generazione, non pare, dico, possa negarsi non eleggesse quella, che vidde meglio seruirsi de suoi aiuti, e meglio corrispondere a suoi fauori, dati con affetto vniuersale di padre indifferente, e comune. Si che in due stati possiam considerare la Vergine; in vno senza priuilegi, ò di Concezzione Immacolata,

Cardinal de Lugo de Incar. dispui. 8. sect. 7. n. 83.

ta,

ta, ò di Maternità Diuina, ò di visite Angeliche, ma solo corrispondente alla grazia, e cooperante agli aiuti sopranaturali distribuiti da Dio, come Padre comune alle creature, & in questo stato diciamo essersi ella meritata congruamente con le sue sante operazioni la Diuina Maternità. Il secondo stato in cui può considerarsi, è quello, nel quale in riguardo della Maternità già ottenuta con le sue virtù fù arricchita di tutte quelle prerogatiue singolari, & abbellita di tutti quei straordinarij fauori, & eccellentissimi priuilegi, co' quali poteua honorare, & era conueniente ch'vn Dio onorasse vna, che s'era eletta per Madre. Così le virtù guadagnarono à Maria la Maternità, e questa guadagnò alla medesima i priuilegi. E forse ciò volle intendere il Redentore con la risposta, che diede à quella diuota Donna, quando esclamando. *Beatus venter, qui te portauit*, egli le disse: *Quinimò beati, qui audiunt verbum Deum, & custodiunt illud*; quasi volesse dire: tù lodi mia Madre per la Maternità, & Io la lodo per la santità, con cui si meritò l'essermi Madre. Aggiungete voi il gran peso, che alla pietà di tal sentimento vien dato da tutta insieme la Chiesa, mentre congratulandosi seco dicele à bocca piena. *Gaude, & lætare Maria, quia quem meruisti portare, resurrexit.* Quali parole essendo state prese dalla Santa Chiesa, dal Coro degli Angeli, che le cantarono in quella solenne processione, qual fece il gran Pontefice S. Gregorio, portando l'Immagine della Madre di Dio dipinta da San Luca, oggi detta Santa Maria Maggiore, aggiungono vn gran peso al significato, che spiegano, particolarmente portate dall'autorità di vn tanto Pontefice, e Dottore, quale a trè versetti della *Regina Cœli* cantati dagli Angeli, soggiunse il quarto: *Ora pro nobis Deum*. Questo è vn gioiello di tanta stima, che incastrato nell'oro dell'autorità de' Santi Padri, tutti concordi in asserir questo merito, ci fà conoscere il gran tesoro, ch'hebbe Maria, quale fù di sì eccelsa virtù negli occhi del suo Ceatore, *vt mereretur effici Mater*

Baron. tom. 8. initio.

Dei,

Dei, come atteſtollo ſcriuendo ad Euſtochio il Dottore di Bettelemme.

Tom. poſteri de ente ſupernatu. lib. 4. diſput. 78. per totam.

Vn'egregio Maeſtro di Teologia ingegnoſamente, e piamente filoſofando ſopra queſta Maternità della Vergine, trouò col ſuo profondo intelletto vna nuoua maniera da far comparire più prezioſe le gran doti della Madre di Dio. Egli fù il Padre Martinez de Ripalda, quale nell'vltimo tomo dell'opere ſue ſteſe vna longa, e diffuſa queſtione, in cui và cercando, ſe la dignità di Madre di Dio da per ſe ſola, diſgiunta dalla grazia habituale, poſſa ſantificar la perſona, e fare, che all'opere ſue debbaſi per giuſto premio l'eterna felicità; il che altro non è, che cercare, ſe la Maternità in Maria foſſe forma ſantificante. La nouità della controuerſia fece ſcorrere a rilento la penna di queſto grand'huomo nell'appigliarſi aſſolutamente alla parte affermatiua, contentandoſi ſolo com'egli proteſtaſi, di porre in campo le ragioni, che militano à fauore di eſſa, laſciandone in tanto la deciſione al giudizio de dotti; ma mentre poi dice hauerle comunicate a due grandi Vniuerſità, cioè de Salmanticenſi, e Compluteſi, & hauerne riportato vn fauoreuol reſcritto, e piena approuazione, coll'hauerla eſſe riceuuta come ſentenza pia, e pobabilmente vera, dimoſtra eſſer già giunta la ſua opinione a quel grado di ſicura probabilità, ch'egli deſideraua la nelle ſcuole. A me non ſtà l'eſſer giudice in queſta cauſa. Dico ſolo, che i paſſi delle ſacre ſcritture, e le abondantiſſime ſpiegazioni de'Santi Padri addotti, & applicati per fondamento di tal ſentenza, aggiuntaui l'altezza della dignità della Madre di Dio, riposta, come egli pruoua, nell'ordine ſopranaturale, ſono argomenti tali, che pongono le fondamenta delle grandezze di Maria non ſolo sù le cime de' Monti, ma ſopra le medeſime Stelle: Onde tutto ciò, che in queſti diſcorſi habbiam moſtrato di grande nella Vergine, è ſtato vn innalzarla dalla terra al Cielo, ma ora è vn ſublimarla dal firmamento alla più alta parte dell'Empireo.

Poco

Poco ſarà l'ammirare. *Fundamenta eius in montibus ſanctis*, conuerrà il dire della ſua grandezza ciò, che della ſua bellezza ſtà regiſtrato nella ſapienza *ſuper omnem diſpoſitionem Stellarum*. Ora perche vediate quanto ſia ſmiſurato il teſoro di glorie, che ſi accreſcerebbe a Maria col non negare alla ſua Maternità, ciò, che molto probabilmente può darſele, contentateui dar vn'occhiata a quel che ricauaſi dalla ſopraposta dottrina. In primo luogo voi raccorrete la ſantità di Maria, in quanto è ella Madre di Dio, eſſere di longa mano maggiore della ſantità della grazia habituale, benche queſta ſempre più creſca ne' gradi ſuoi; e la ragione è, perche la dignità di Madre di Dio è moralmente infinita, e doppo Dio è la maggiore di quanto mai poſſa eſſer capace pura creatura; sì ancora perche con tal dignità và ſempre conneſſa, e l'eſſenzione da ogni peccato anche leggiero, & vna morale impeccabilità, della qual perfezzione non è dotata la grazia habituale quantunque intenſa, perche la Maternità di Dio è vna ſantità, di cui eſſa non può reſtar priua; & vna tal ſantità, pigliandola conforme la prouidenza ordinaria, e morale, di ſua natura porta ſeco l'eſſer la perſona confermata in grazia, e'l diuenire impeccabile; per il che ben vedete, ſe Dio era tenuto prouedere tal Maternità di quegli aiuti efficaci, co' quali ſcanſaſſe ogni colpa, così richiedendo il decoro, e l'onor di ſuo Figlio.

Con queſta medeſima dottrina, che la Maternità di Dio ſia forma ſantificante, reſta meglio, e più facilmente ſpiegato ciò, che inſegnano molti graui Teologi, che la Vergine nella grazia ſuperaſſe tutte inſieme le grazie habituali, ſpartite a tutte le creature vmane, & Angeliche, paſſate, preſenti, e future, perche ſenza ricorrere alla moltitudine degli atti intenſi fatti dalla Vergine in numero, e grado tale, che oltrepaſſino tutte inſieme i fatti, e da farſi da tutti gli huomini, & Angeli; ſi può più efficacemente prouare eſſer di tutto ciò la ragione la diui-

diuina Maternità; imperocche il merito della persona cresce a proporzione della dignità, che la santifica; sì che superando la dignità di Madre di Dio ogni altra dignità di grazia habituale, quantunque accumulatissima, potrà comunicare all'opere sue vn valore, che meriti assai maggior grazia di quanta distribuita ritrouisi a tutti insieme gli eletti.

Ma non finirebbesi mai, se hauessimo quì a registrare tutto ciò, che di grande, e di esimio può dedursi dalla dignità di Madre di Dio, perche essendo ella come la predicano i Santi Padri, infinita, imensa, incomprensibile all' intendimento vmano, e maggiore di qualunque altra dignità, che possa capire in pura creatura, bisogna dire essere tale, che anche il cumulo così smisurato di doni, e grazie datele da Dio, come a Madre, non empia del tutto l'ampiezza di tal dignità, restando sempre capace di più; perche, come sù questo proposito disse San Bonauentura. *Vas immensum non potest esse plenum nisi immensum sit istud, quo est plenum*; perche vna capacità infinita non può perfettamente riempirsi con cumuli finiti di doni quantunque grandi, quantunque egregi; nel che la Vergine Madre è simile, benche non vguale al suo Figlio. La sola diuina Maternità fù quella, che diede a Maria vn pregio, con cui fù sempre, e sempre sarà maggiore a tutte le pure, vmane, & Angeliche creature. Questa prerogatiua hebbela ella dall' esserle l'istesso Figlio di Dio fatto soggetto colla figliuolanza. *Vt haberet Ancilla in subdito Dominum, Ancillam Dominus in prælato*, come scriue S.Idelfonso. Hebbe la Vergine, come Madre la patria potestà sopra Cristo, quale in quant'huomo riconosceua in Maria vn Dominio naturale sopra di sè, e come Figlio di famiglia venia la medesima ad hauer sopra di lui dominio, ò dritto morale, per cui era tenuto ad vbbidirla, e perciò leggesi, *erat subditus illis*. Nel qual punto giouami finire con la conseguenza di San Bernardo. *Mirare ergo vtrum libet, & elige quid amplius mireris, siue Filij benignissi-*

In specu. Virg. c. 5.

De Virg. Mar. c. 8

Caramuel in Theolog. mor. in tent. art. 4. in lib. 2 n. 996. & seq.

Serm. 2. super Missus est.

gnissimam dignationem, siue Matris excellentissimam dignitatem: Vtrinque stupor, vtrinque miraculum; perche segue il Santo, se riguardiamo il Figlio di Dio vbbidiente, e soggetto, trouaremo, che *est humilitas sine exemplo*; se la Vergine comandante come padrona, sarà *sublimitas sine socio*.

Attesi in tanto i gran pregi della diuina Maternità di Maria, e considerati ancor quegli, che circa la sua Verginità, habbiamo altroue apportati, e di cui cose tanto stupende, & ammirabili, dicono gl Scrittori scolastici, e gli Espositori delle sacre lettere, potrebbe vno di nuouo mettere in campo quella celebre questione, se la Vergine amasse tanto l'integrità Verginale, che più stimasse questa, che la diuina Maternità, e che venendo quella con questa a confronto, hauesse eletto più tosto il rimanere sempre Vergine, che l'esser Madre di Dio. Or circa questa difficoltà per quanto hò potuto trouare presso gli Autori, e Teologi, veggo diuidersi in due classi le opinioni, essendoui alcuni, quali vogliono, che la Vergine sarebbesi attenuta alla Maternità di Dio, per essere questa vn bene di gran longa maggiore, & incomparabilmente più eccellente, e vniuersale, che l'atto costante della volontà di conseruare intatta la verginal purità corporale, per il qual'atto vien contata, e formalmente posta trà le virtù morali la Verginità. Nè pensan essi poter hauer contrasto questa sentenza, bastando solo, per autenticarla, il riflettere a gl'innumerabili beni, e pregiatissime prerogatiue, che seco porta l'esser Madre di Dio, come diffusamente s'è mostrato in più luoghi. Anzi sarebbe stata obligata, trattandosi della comune redenzione del genere humano, di anteporre la Maternità di Dio alla purità Verginale, come obligata sarebbe la figlia d'vn Rè posporre la Verginità al matrimonio, se in altro modo non si potesse riparare alla ruina del Regno. In oltre se per ragione d'esser virtù, la Verginità douea anteporsi alla Maternità ne verrebbe, che hauerebbe douuto

Apud de Rhodes to.2. Theolog. disp. vnic. de Virg. M. q.2. sect. 5. §. 3.

ella anteporre per amore di Dio alla Maternità ogni atto d'altra virtù, come vn digiuno, o altra, auuenga che piccola mortificazione ſuppoſto, che foſſe incompoſsibile con la Maternità. Aggiungete, che non poteua la Vergine tanto amare la ſua Verginale purezza, che più non amaſſe ciò, per cui era più amata da Dio, qual più l'amaua per la Maternità ſua, che per il fiore della Virginità; che per ciò pare doueſſe per ogni douere cedere al frutto della Maternità. Così eſſi ſe la diuiſano. Altri all' incontro tengono, che la Vergine haueſſe eletto conſeruarſi più toſto tale, che d'eſſer Madre di Dio, quando queſta le haueſſe portato perdere il candor Verginale; perche fuori del caſo, in cui la Vergine non haueſſe potuto conſeruarſi intatta, che con qualche colpa contraria, o al publico bene, giuſta l'eſempio ſopraccennato, o d'altra ſorte, non hauerebbe ella douuto laſciare la Verginità per la Maternità, o la grazia, quando foſſe poſſibile il perder ancor queſta ſenza peccato. La ragione, che ſe ne apporta, parmi sì chiara, e sì vera, che poſſa facilmente perſuaderlo, e conciliare inſieme queſte due oppoſte ſentenze; imperocche per quel che a me pare, dall'eſsere la Maternità coſa più pregiata, e più amata da Dio, non naſce, che doueſse per queſto ſolo la Vergine eleggere più toſto d'eſser Madre, che Vergine; perche non ſolo il propoſito di conſeruarſi per ſempre intatta, ma ancora ogni altra opera virtuoſa, benche incomparabilmente minore del bene, che è l'eſser Madre di Dio, e più eligibile dalla eroica carità, e vero amore; eſsendo quello, che inclina l'amante ad eleggere ciò, che ſcorge eſser meglio, non per ſe, ma per quello, che ama. Onde non ſempre vn bene maggiore, ch'è più eccellente d'vn'altro, deue anteporſi al minore, laſciando queſto, & appigliandoſi a quello; perche ſe bene, a cagione d'eſempio, meglio è l'eſsere amato da Dio, che l'amarlo, pure per dettame di vero amore, e di non rintereſsata carità, benche ſiano trà di loro conneſſi, preciſamẽte fauellando
deuo

deuo più tosto volere l'amarlo, che l'essere da lui amato. Et i Beati medesimi dell'Empireo sarebbero obligati a voler più tosto far perdita della visione, che dell'amore, tutto che quella sia più perfetta di questo. Dal che si vede, che se bene per la Maternità sarebbe più amata Maria, che per la Verginità, con tutto ciò non siegue da questo, volere Iddio, che più tosto ella elegga la Maternità, perche l'amore sincero più muoue all'elezzione della Verginità, a cagione, che con questa dassi a Dio vn bene, e con l'altra si riceue da Dio: per la Verginità la Vergine si sacrifica a Dio, per la Maternità viene onorata da Dio. Maggior vittoria dunque riporta l'amore nell'eleggere quella, che questa. E se bene l'onore della Maternità, & il fiore della Verginità, considerate per quello, che sono in se, e per quello, che porta vna a paragone dell'altra, la dignità Materna è di gran longa superiore; presa però la Vegrinità coll'atto elettiuo, con cui per amore del suo diletto si pospose vna sì gran dignità, & onore, viene con tal'atto ad esser più grata, e più amata, che la stessa Maternità. Il che non vi si renderà difficile a persuaderuelo, massimamente sapendo ciò, che ci raccorda l'Apostolo; *Quod oportet meminisse verbi Domini Iesu, quoniam ipse dixit, Beatius est magis dare, quam accipere.*

Ma perche non crediate, che l'hauer mossa questa questione, e l'hauerla decisa, sia stato vn mero capriccio, sappiate, ch'io non mi sarei fatto ad entrare in essa, se non me ne hauessero aperto vno spaziosissimo campo alcuni Santi Padri, tra' quali è San Bernardo, che coll'Angelo così al proposito nostro induce a parlare la Vergine. *Melius est mihi maledictum incurrere, quam castitatem violare, nam licet videam maledictum, sed non peccatum, hæc maledictio quid est nisi hominis exprobratio?* Ne meno chiaramente lo scrisse il Metafraste, quale hebbe a dire: *Audi puram vocem Virginis, Angelus partum annunciat, & illa adhæret Virginitati, & neque potest Angelo non credere,*

Homil. 3. in Missus est.

In Orat. de vita, & dorm. B. Virg. apud P. Vratislau. in Citat.

nec discedit ab his, quæ statuerat. Ma sopra tutti specificollo San Gregorio Nisseno, dicendo: *Angelus partum nunciat, at illa virginitatem amplectitur, & integritatem Angelicæ demonstrationi anteponendam iudicat*.

In orat. de Christi generat. apud Bartrad. in fest. Ann. & apud eundem Vratisl.

Quello però, che più d'ogn'altro può farci entrare in altissima opinione della Madre di Dio, si è l'intelligenza di quel gran detto d'Esichio, quale chiamò la Vergine. *Totius Trinitatis complementum*; imperocche come mai può dirsi, che la Diuinissima Trinità, quale in se stessa, e per se stessa è si perfetta, che non può non essere perfettissima, & in ogni genere, idea, perfezzione, e compimento d'ogni cosa perfetta, possa in alcun senso attribuirsele perfezzione, e compimento da creatura, quantunque grande, quantunque esimia, mentre tutto il cumolo degli enti, o esistenti, o possibili, sono alla sua presenza non altrimenti, che se non fossero? Nulladimeno per non defraudare la Vergine di vn titolo così eminente, cercaremo ritrarne quel tanto, che per esso se le compete, senza punto alterar nella mente quell'altissimo sentimento, che deuesi all' incomprensibile misterio della Santissima Triade.

In serm. de laud. Mariæ.

Piacque ad alcuni spiegare vn tal detto a similitudine di quel dell'Apostolo, quando disse: *Adimpleo ea, quæ desunt passioni Christi in carne mea*. Che la passione del Redentore fosse compitissima, ben mostrollo egli stesso col *Consumatum est*, che disse poco prima del suo spirare. Come dunque può gloriarsi Paolo di hauer posta l'vltima mano a quell'opera, sopra cui era stata dal Figliuol di Dio tirata l'vltima linea? S. Anselmo, e S. Tomaso, spiegando questo passo, dicono verificarsi in ordine all'efficacia, che dicesi hauer'ella dalle opere nostre, in quanto colla nostra cooperazione facciamo, che habbiano effetto in noi i suoi meriti. Or si come la passione del Saluatore in quanto all'essere sufficiente per tutti, è in se stessa, e per se stessa perfettissima, ma in ordine all'esser denominata efficace, prendesi dall'ottener essa, mediante

Ad Coloss. 1. nu. 24.

la nostra corrispondenza, l'effetto suo, così parimente dir potressimo, che la Santissima Trinità perfettissima, e compitissima nelle Persone, e negli Attributi, per tutto ciò per quel che riguarda l'opera ad *extra*, essere stata la Vergine il termine, in cui più, che in ogni altro siansi mostrati efficaci, compiti, e perfetti gli sforzi degli stessi diuini Attributi, come habbiam veduto sin'ora ne i Discorsi, & Osseruazioni antecedenti, e andrem vedendo in quei, che rimangono.

Il vedere però, che la Madre di Dio chiamasi compimento della Trinità, non degli Attributi di essa, perciò fù pensata vn'altra interpretazione, che più si accostasse al senso preteso dalle parole sudette, ed è, che generando il Padre il Figliuolo, e comunicando allo stesso la propria essenza, & attributi, e concorrendo insieme sì il Padre, sì il Figlio a spirare lo Spirito Santo col dare allo stesso la medesima essenza, & attributi, pare, che per l'imperfetta maniera del nostro corto intendimento ci resti qualche cosa da desiderare nel diuino spirito, onde in esso pienamente appaia appagato l'appetito, o proprietà di vgualmente diffondere, o comunicare ancor'esso la sua infinita bontà pari in tutto a quella del Padre, e del Figluolo, il che, stante il nostro modo sproporzionato d'intendere, pare, che auuenga, mentre non dassi la quarta persona, in cui rimanga sedata tale appetenza. Quindi potrà piamente persuadersi tal'vno, essersi fatto, che questa infinita brama di comunicare se stesso, restasse se non del tutto appagata, almeno alleuiata in gran parte col rifondere sopra la Vergine la piena de' suoi ammirabili doni, giusta il detto dell'Angelo: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, acciò con tal ridondanza, già mai più rifusa in altrui, *quantum ipse valeat ostenderet*, come disse sù tal proposito il Venerabile Beda. Il che pare, conforme il concepire del debile nostro intelletto, dia all'infinita vampa di quel diuin fuoco il più grande, e più eletto alimento, che mai si

dasse

dasse da pura creatura; anzi il maggiore, che mai dassero tutte quante insieme le creature Celesti, e Terrene. Questa spiegazione, come quella, che fondasi sù l'autorità dell'Apostolo, da cui in maniera particolare si attribuisce la comunicazione allo Spirito Santo conforme a ciò, che scrisse a quei di Corinto: *Charitas Dei, & communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis*, è paruta vgualmente propria alla terza Persona, che onoreuole alla Madre di Dio. All' Autore però, che inuentolla non parue restasser con ciò appieno spiegate le parole di Esichio; perche se bene la comunicazione dassi allo Spirito Santo per vna certa quasi speciale conuenienza, che gli compèta, non è per tutto ciò sì propria, che altresì comune non sia a tutte, e trè le Diuine Persone. Vn'altra dunque egli col suo ingegno ne ritrouò, colla quale paruegli di hauere in tutto incontrato il senso non solo delle parole, ma della mente di Esichio. Or così profondamente egli se la diuisa. Voi non mi negherete, che la Santiss. Trinità, essēdo capace oltre all'eterne relazioni di Paternità naturale, e di natural Filiazione, e d'indissolubile nodo, con cui lo Spirito Santo tenacissimamente le strinḡe, non possa ancor'hauerne *ab extrinseco* delle altre temporali, per cui l'Eterno Genitore si vedesse Padre naturale del suo Figliuolo, annodato non solo *ab æterno*, ma anche temporalmente con esso, dal medesimo legame di amore dello Spirito Santo. Dite dunque, ripiglia lo stesso Autore, che queste replicate relazioni, e rispetti trà Padre, e Figlio, e questi nuoui, e raddoppiati nodi di amorosissimo Spirito, sian tutti auuenuti dipendentemente dalla Vergine, dal di cui consenso volle la Diuinissima Trinità, che si oprassero, e che perciò alla Madre di Dio solamente debbasi la gloria di hauere nel senso spiegato dato compimento a tutte e trè le Diuine Persone, onde possa con ragione nomarsi. *Totius Trinitatis complementum*.

Se a questo ingegnoso pensiero degno parto della gran men-

mente del Padre Girolamo de Florentia, che predicollo auanti la Maeſtà di Filippo Terzo Rè delle Spagne, e con plauſo comune approuato, haueſſi ancor'io a contribuire il mio voto, direi reſtar tal ſentenza ſpalleggiata in maniera, che non può patir crollo, mentre è parere di molti, e graui Teologi, quali non ſolo colla ſcorta dell' Angelico Dottor S. Tomaſo, ma sù l'autorità del Concilio Francofordienſe, e per quello, che ſe ne ſcriſſe nel libro intitolato *Sacroſyllabus*, approuato dal medeſimo Concilio, e sì per quello, che in vna ſua lettera, diretta a' Veſcoui della Spagna, ne laſciò ſcritto Adriano Papa, inſegnarono, che non ſenza qualche proprietà di parlare, poſſa dirſi Criſto Figlio di Dio, non ſolo come Dio, ch'è certiſſimo, ma ancor come Huomo, cadendo la reduplicazione ſopra tutto ciò, che intieramente porta, & inchiude queſto nome, Criſto Giesù.

Apud Salaz. t. 1. in Prou. c. 8. v. 23. nu. 306.

Apud Card. de Lugo to. de Incar. diſp. 31. ſect. 1. & ſequen.

PRATTICA

DI VARIE DIVOZIONI

PER APPARECCHIO

ALLA PRESENTE SOLENNITA.

IO non vorrei, che dall'hauer vdite quì ſopra grandezze, e teſori del Tempio di Salomone, in cui fù figurata la Vergine, pigliaſte voi motiuo di non concorrere con i voſtri atti, come che poueri, al cumulo delle ſue glorie. Non douete voi reſtare per il roſſore d'eſſere, e comparire vn meſchino, quando il riputarui tale vi faccia ricco, la voſtra medeſima pouertà ſarà da voi conoſciuta il capitale d'vna gran rendita. E forſe che vi mancano eſempi, ne' quali Dio, e la ſua Madre hanno mo-

mostrato, quanto gradissero piccole offerte, e tributi meno che dozzinali? Vagliaui ora per immagin di questo l'istesso Tempio, prendendo argomento di confidenza da quel luogo medesimo, d'onde cauate materia di timore. Non hauete voi letto, che in esso *Aurum erat probatissimum*, e che quel gran Monarca della Giudea. *De eius laminis texit domum, & trabes eius, & postes, & parietes, & Ostia*? pure non potrete negare, che anche il ferro inferiore trà tutti i metalli v'hauesse il suo luogo; e l'istesso Salomone ve n'assicura, mentre l'inchiuse ne' leuorij destinati a gli ornamenti, & a gli vsi di quel sontuoso edifizio. *Mitte ergo mihi virum eruditum, qui nouerit operari in auro, & argento, ære, & ferro*, scrisse egli di Tiro.

Paralip. lib. 2. c. 2.

Non hà la Madre di Dio a schifo le nostre bassezze, e miserie, quando accompagnate da vn buon cuore se le offeriscono. Ella è come l'antico Tabernacolo, per la di cui fattura ordinò Dio, che si riceuesse non solo l'oro, e l'argento, i monili gioiellati, i scarlatti di nobilissima tintura, e le tele di sottilissimo stame; ma altresì pelli, e schiauine. *Accipere debetis aurum, & argentum, & æs, hyacintum, & purpuram, coccumque bis tinctum, & byssum, pilos caprarum, & pelles arietum rubricatas*; & in fatti doppo i cortinaggi ricamati di porpora, e tessuti a figure, volle restasse coperto con aspri cilici. E questo mi somministra la prima preparazione per disporui a tal festa. Voi già sapete, che ne i cilici, con i quali copriuasi il Tabernacolo di Dio, vien propriamente simboleggiata la penitenza. Or sappiate, che questa è quella, che v'hà da toglier dal cuore quella sconcezza, quella deformità, quell' orrore, per cui voi vi sentite rimosso dal farui, ad imitazione della Vergine, ricettacolo del Signore. Vestito, che vi siate di tale ammanto, facili vi riusciranno gli ornamenti per abbellire l'ospizio al Redentore nell'anima vostra. Raccoglieteui dunque in voi, e date principio a tal apparecchio con vna dolorosa confessione delle vostre colpe, essendo ciò quello appunto, che più piace

Exod. 25.

a Ma-

a Maria, non potendo voi cercar la gloria alla Madre, se non col gradimento del suo Figliuolo; altrimenti si verificarebbe delle vostre diuozioni il detto d'Ezechiello. *Aurum eorum in sterquilinium erit*; così ella autenticollo di propria bocca alla sua dilettissima Santa Brigida. *Filia si te mihi vis deuincere, ama Filium meum Iesum.*

7. 19.

Gl'altri abbigliamenti per rendere non solo deceuole, ma deliziosa la stanza al Figlio di Dio dentro di voi, gli hauete a prendere da quegli ossequj, che verso la Regina del Cielo in tal festa praticarono i suoi deuoti. Ma qual maniera migliore, e più propria potremo esercitare di quella, che vsò l'Arcangelo nell'annunziarla Madre di Dio? A questa tutte l'altre deuono cedere in eccellenza, come quella, che fù detta per commissione di tutta la Trinità, di cui non può darsi autore nè più nobile, nè più santo. Gia sapete, che si parla dell'*Aue Maria*. Pigliatene la proua da ciò, che riuelò la stessa Beata Madre a Santa Metilde, a cui comparendo vna volta bella a marauiglia, col petto ornato con le sole parole dell'*Aue Maria*, scritte a lettere d'oro: Brami tù, disse, ò figlia, sapere qual trà tutte sia l'orazione, che io ascolto più volontieri? Sappi esser quella, che nel saluto Angelico mi fù detta, e ben sono gli huomini poco aueduti, se credono formarne vna simile.

Lib. 4. Reu. c. 12

Or di questa voi potrete seruirui in cento, e mille maniere, che tante, e più sono quelle, nelle quali l'vsarono i Santi, e Deuoti di questo sacro Mistero, acciò se nell'arte dell'amare la Vergine foste principiante, habbiate in grado caminar sù gli esempi di chi in tal scuola fù consumato Maestro.

San Carlo Borromeo in vdire il segno della salutazione Angelica subito s'inginocchiaua, benche fosse in luogo fangoso; e se a caso si trouaua a Cauallo, ò in Carrozza, si fermaua, e calaua in terra per riuerire a ginocchia piegate l'Imperadrice dell'Vniuerso. Voi, se non hauete cuore per tanto, fatelo almeno con tutte e due

le ginocchia, a confusione di chi appena s'inchina per salutarla, lasciandosi vincere, ò dal tedio, ò dal rispetto vmano, vergognandosi di fare vn'atto ciuile, e Cristiano verso colei, che è Regina del Cielo, e della Terra; e tale dicesi fosse il modo, che tenne l'Arcangelo, di cui stà registrato nell'Archiuio di San Giorgio in Alga di Portogallo, e lo conferma San Tomaso di Villanoua, e Tomaso de Kempis, che salutassela inginocchiato.

Balin. ca len. 15. Mart.

Questa prontezza di subito piegar le ginocchia per venerare la Madre di Dio all'vdirne subbito il segno della Campana, fù così a cuore a Giouanni Ximenio della Compagnia di Giesù, che essendo vna volta occupato insieme con vno suo Compagno a muouere vn gran sasso nella fabbrica della Chiesa di Saragoza sopra vn ponte di legno tutto pendente all'ingiù, sentendo l'*Aue Maria*, senza fraporre dimora alcuna, gettatosi ginocchione, abbandonollo, mentre già il macigno haueua preso la spinta, e corso verso la china del ponte. E la Vergine per mostrare quanto le fosse grata questa sì sollecita premura in salutarla, fece che il marmo stasse per tanto tempo sospeso in aria, quanto se n'impiegò da Giouanni in recitare l'*Aue Maria*.

In vit. Balth. Aluar.

Ma perche possiate hauere qualche memoria locale da pratticare in questi giorni gli atti di ossequio alla Vergine, valeteui della santa industria vsata da Tomaso Maria Religioso dell'Ordine di San Domenico, quale mai vsciua di camera senza prima salutare questa sua Auuocata colle parole dell'Angelo; nè mai in essa ritornaua, che non la risalutasse colle medesime. Questo stesso trouo essersi pratticato dal P. Tomaso Sallio della mia Compagnia, quale di più con le ginocchia in terra chiedea la benedizzione dalla Santissima Madre ogni qual volta entrasse in sua camera, ò gli occorresse l'vscirne.

Ex Hist. Ord.

Rho. lib. 1 c. 3. n. 23.

Per auuiuare questi nostri saluti S. Liduuina trouò vn mezzo molto facile; e fù l'inuocare l'Angelo suo Custode, acciò in suo nome salutasse Maria con quell'affetto, e ri-

e riuerenza, con cui egli la riuerisce. Voi potreste salutarla per noue giorni prima, ò doppo tal festa, destinando per ciascuna volta vn Choro de gli Angeli, acciò essi supplissero a quel che manca per le nostre imperfezzioni: Potreste ancora ciò fare in memoria de noue mesi, che portò la Vergine nel suo ventre l'Agnello Immacolato, desiderando di vnire le vostre voci con gli atti ossequiosi di tutte le Angeliche Gerarchie, allora quando scese tutte dall'Empireo, per rendere omaggio al Figlio di Dio concepito nelle viscere Virginali, salutarono ancor la Madre, che col consenso haueua somministrato a tant'opra i suoi purissimi sangui; essendo sentenza molto probabile d'alcuni grandi Teologi, che l'oggetto della superbia degl'Angeli rubelli fosse l'Incarnazione del Verbo, in quanto che loro riuelata l'vnione Ipostatica, e proposto d'adorar Cristo, per inuidia, e superbia pigliassero quindi occasione di ribellarsi, e che per ciò gli Angeli buoni, mandato già ad effetto il Mistero, venissero a riconoscerlo, & adorarlo, conforme quel dell'Apostolo. *Et cum iterum introduxit Primogenitum in Orbem terræ dicet, adorent eum omnes Angeli Dei.*

Scotus, Suarez Granado &c. apud Tanner. Beccan. Arriag.

Hebr. 1. v. 6.

Questa diuozione di salutare la Santissima Madre con le parole dell'Angelo, molti se la resero tanto familiare, che il B. Francesco da Siena dell'Ordine de' Serui, essendo ancor fanciullo la salutaua cinque volte il giorno. Reginaldo Agello Domenicano, trà giorno, e notte il faceua mille volte prostrato in terra, & il B. Romeo Religioso pure dell'istess'Ordine continuamente altretante, seruendosi per segnacoli, d'vna cordicella, che hauea mille nodi. La B. Giouanna Carmelitana quindeci mila, e la B. Madre d'Ognez nello spazio di quattro giorni ben cento mila volte. Sò che ciò sarà difficile ad imitarsi, ma seruirà almeno per farci arrossire della nostra tiepidezza, ritrouandoci tanto renitenti a recitare poche *Aue Maria*, e con sì scarsa diuozione. Possiamo in tanto supplire in qualche parte a tal mancanza, desiderando di fare quei

Chron. Seru.

Godign. l. 3. c. 3.

pochi ſaluti, che le faremo, con le lingue di tutte le creature.

Vn buono, e diuoto eſercizio, per ben diſporui a tale ſolennità, ſarebbe l'impiegarui nell'inſegnare in qualche claſſe della Dottrina Criſtiana queſta ſalutazione Angelica a teneri fanciulli, ad imitazione del Padre Ignazio Martinez della mia Religione, quale in queſto talmente ſi ſegnalò, che fù dal Figlio della Vergine con grazie euidenti rimunerato. E perche più creſca la volontà d'imitarlo, ſappiate così di paſſaggio, eſſer queſti quell'Ignazio Martinez Teologo, e Predicatore del Rè, quale nel paſſare, che fè per Padoua portatoſi a venerar il Glorioſo S. Antonio, & hauuto ſorte di baciar la ſua lingua miracoloſa, reſtò talmente mutato, che laſciato il primo modo di predicare troppo ſtentato, & erudito, ſi diede tutto ad inſegnare per ſedeci anni con Euangelica ſemplicità la ſanta Dottrina, andando nelle publiche piazze con vna bacchetta in mano ad inſtruire poueri, e ſcioperati, ne i primi elementi della vita Criſtiana, e volle eſſer ſepolto con quella bacchetta medeſima, che gli era ſtata inſtromento per inſegnarla, ſtimandola appreſſo Dio per la beata Eternità colonna di ſicurezza.

Alegam. Bibl. Soc. Ieſu.

Margherita d'Auſtria moglie del Rè Cattolico Filippo Terzo, facendo riffleſſione, che in queſto giorno la Regina dell'Vniuerſo chiamoſſi Ancella, volle ancor eſſa moſtrarſi tale; il perche depoſta la Maeſtà di Regina, poneuaſi a ſeruir di ſua mano noue pouere donne, porgendo loro con reale magnificenza i cibi, inchiudendo in queſt'onor della Madre anche il ſuo diuino Figliuolo, che degnoſſi ſtar noue meſi nelle di lei viſcere Virginali. Con queſto ſanto eſercizio, che contiene in ſe carità, miſericordia, & vmiltà, verreſte ancora ad imitare il Figlio di Maria, il quale in queſto Miſtero, *formam ſerui accipiens*, ſi degnò con infinita bontà, porre in pratica per noſtro amore tutte le trè dette virtù.

Auricm.

Giouanni Berchmans, di cui altre volte ſi è fatta menzione,

zione, ogni giorno, all'isteſſo fine diceua quella diuota orazione, *Beata Viſcera Mariæ Virginis, quæ portauerunt Eterni Patris Filium, & Beata Vbera, quæ lactauerunt Christum Dominum*, proſtrandoſi a terra ciaſcuna volta. Ciò che queſto innocente Giouanetto praticò tutto il tempo di vita ſua, non potrà a voi eſſer grauoſo eſercitarlo per pochi giorni.

E perche non vi manchi eccitamento a praticare queſti atti di ſalutazioni alla Vergine coll'*Aue Maria*, habbiate alla mente ciò, che narraſi nella vita di S.Geltrude, quale, mentre cantauaſi il ſaluto Angelico, vidde, che da ciaſcuna delle Diuine Perſone ſcaturiua vn riuo, che a pieno corſo portauaſi ſin dentro il cuore della Madre di Dio, & indi ritorcendo la corrente dell'acque, ritornaua alla medeſima fonte, d'onde era ſorto; il che accadeua con maggior piena, e ondeggiamento, quando con diuozione ſi recitaua da' fedeli quella orazione.

Lib. 4. c. 12.

Dourauui ancora eſſere vn gran motiuo, per eſercitarui in queſti diuoti preparamenti, il ſapere il gran contento, che ne riceue la Beatiſſima Madre; e ben manifeſtollo vna volta a Santa Maddalena de Pazzi, quale preparataſi a queſta Feſta, fù fauorita nella Vigilia di vedere in vna longa eſtaſi la Regina degli Angeli, e che S.Agoſtino gli ſcriueſſe nel cuore il *Verbum caro factum eſt*, delineando la prima parola coll'oro, e l'altre due col ſangue, ricordandole d'hauer ſempre memoria di tal Miſtero.

In anno medit. cordis.

Dal credere, che alcuni piamente fanno eſſere ſtata la Beatiſſima Vergine annunziata, e ſalutata dall'Angelo sù lo ſpuntar dell'Aurora, vi potrebbe ſeruire di molto proporzionata diuozione il ſalutarla nell'iſteſs'ora coll'*Aue Maria*, come coſtumaua ogni matina il B.Enrico Suſone, altrimenti detto Amando, dell'Ordine di San Domenico; qual coſtume piacque tanto alla Madre di Dio, che vna volta meritò vdire vn Choro di Angeli, quali a

Ex Chr. Ordin.

li a ſuoni, e canti di Paradiſo gli riſpoſero con quel verſo.

Stella Maria Maris ſolis proceſſit ad ortum.

Con queſta occaſione, non deuo laſciare di riduruì alla memoria vna delle più nobili, e proprie maniere di venerare in queſta feſta la Vergine. Voi ſapete, che trà i nobiliſſimi, & eccellentiſſimi modi, che s'appartengono al culto diuino, vno è l'adorazione chiamata da' Sacri Teologi di Latria, che è il ſupremo onore, quale a Dio ſolo conuienſi per la ſua grandezza, e maeſtà infinita. Vn'altra adorazione è quella, che è comune a tutti i Santi, e diceſi di Dulia. La terza è quella, detta d'Iperdulia, ſuperiore a quella degli altri Santi, & inferiore ſolo a quella di Dio, douuta alla Beatiſſima Vergine, come a creatura ſopra tutte l'altre eccellentiſſima per il notabile ecceſſo, che hà ſopra tutte ne' doni della grazia, e della gloria, e per l'incoparabile dignità di Madre di Dio. Potrete dunque eſercitarui in tali atti d'adorazione, piegando le ginocchia, ò proſttandoui a terra ad imitazione di molti Santi, trà quali ſegnaloſſi S.Alberto Religioſo nel Monaſtero di S.Criſpino, quale per oſſequio di queſta ſoprana Imperadrice cento volte il giorno s'inginocchiaua, recitando ogni volta l'*Aue Maria*. S.Caterina Suedeſe ancor' ella in tal modo la veneraua per quattr'ore cõtinue, profondamente adorando, e la Madre di Dio, e in ſeno ad eſſa il ſuo Figlio. Ma trà gli altri è degna di ſtupore, Maria Ognaceſe, quale in certi giorni determinati praticaua ſimili oſſequi a migliaia di volte. L'amore ſuiſcerato, che queſta Santa portaua alla Vergine, le rendea facile ogni fatica, e ſuperabile ogni difficoltà. Se ſarete vero amante di queſt'amantiſſima noſtra Madre, ogn'atto, benche difficile, riuſcirauui ſoaue, & ogni peſo, che per amor ſuo v'addoſſiate, ſarà leggiero. Auuertite però, che impiegandoui in queſte adorazioni, le facciate non ſolo con gli atti eſterni del corpo; ma più con gl'interni dell'animo,

Barri Paradiſ. Aperto.

mo, cioè con vn diuoto ſentimento d'amore, e riuerenza verſo la comune Auuocata, penſando d'hauerla preſente, e che ſtia mirandoui, e compiacendoſi di queſto voſtro eſercizio.

Beato voi ſe come Ape induſtrioſa andarete raccogliendo da queſti fiori il mele d'vna dolciſſima diuozione; & io mi perſuado, che l'amore, che portate alla Madonna, non permetterà, che vi contentiate della ſola lettura di queſti ſanti eſercizi, particolarmente di quegli, che potrete fare, e con molta ageuolezza, e ſenza taccia d'affettazione; imperocche qual preteſto potrà mai ſcuſarui di non ſalutare in queſto tempo la Regina degli Angeli con due ſole parole, *Aue Maria*, ogni qualuolta caminando v'incontriate in alcuna delle ſue Immagini, facendo verſo quelle qualch'atto d'vmile riuerenza, come ſempre praticò ſino alla morte il P.Gaſparo Duono dell' Ordine de' Minimi? Qual occupazione ſarà mai così grande, che non vi laſci vna particella di tempo da poter dire con applicazione di mente, e con affetto diuoto l'Inno *Aue Maris Stella*, tanto vſato dalla Chieſa, e ſi proprio della preſente ſolennità? E ſe volete hauere vn continuo ſuegliarino, qual vi faccia riſcuotere dal ſonno, in cui giacete sì ſcordato della voſtra amoreuoliſſima Prottetrice, pigliate la diuozione di Alfonſo Rodriguez, quale ad ogn'ora, che vdiua battere sì nel giorno, sì nella notte, ſalutaua la Vergine, recitando l'*Aue Maria*. Voi quando il comercio ve l'impediſſe potrete almeno dire le ſole prime parole.

Diſpoſto che vi ſiate con alcune di queſte, ò d'altre diuote preparazioni, atteneteui al ſanto conſiglio di San Carlo, quale in vn ſermone, fermatoſi a conſiderare il precetto, che fece Dio al ſuo popolo di cibarſi de' frutti d'vn certo albero nella ſolennità de' Tabernacoli, sù queſto paſſo moſtrò a quegli, che l'aſcoltauano, che nelle Feſte di Maria, che fù il vero Tabernacolo di Dio fatto huomo, douea ciaſcun fedele paſcerſi del frutto bene-

det-

Marchese 10. 4. dic 4. Ottobr. detto del suo purissimo ventre. E sì efficacemente ciò persuase, che in Milano i giorni festiui di Nostra Signora, per la gran moltitudine di coloro, che s'accostauano alla mensa della Santissima Comunione, non si distingueuano dal dì solenne di Pasqua.

MEDITAZIONE
PER LA MATTINA
DI QVESTA FESTA
AVANTI LA SANTISSIMA
COMMVNIONE.

PRIMO PVNTO.

CIO che prima hauete a considerare in questo giorno hà da essere la maniera, con cui il Santo Euangelista racconta hauer la Vergine riceuuto il saluto dell'Angelo. *Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio.* Dice, che in vdirlo, tutta turbossi, e che tutta si posò col pensiero sopra questo saluto, per sapere qual fosse. Questa turbazione, e pensamento, dice S.Bernardo, che fù effetto della prudenza, modestia, & vmiltà di Maria, come quella, che non istimaua conuenirle ne la Maestà, e lo splendore straordinario, con cui le apparue il Celeste Messaggiero, ne i titoli così speziosi, con cui salutolla. Ma ò da quanto diuersa cagione dobbiamo noi temere, che venga il turbarsi, che forse farà tal'ora la Vergine nell'vdir le nostre orazioni, e saluti, che le facciamo! Io pur troppo temo, che

che molte volte ella per così dire turbisi nel sentire le nostre salutazioni, e che prenda quasi nausea, e fastidio dal vedere le diuozioni, che le presentiamo, per esser noi suoi nemici, non potendo essere amico della Madre chi professa nemicizia capital col Figliuolo; e che perciò in ogni operazione, che gli huomini fanno, riescono, quando non siano in grazia senza il frutto del merito. E che altro aman'essi con tali ossequi, mentre hanno in cuore di non riconciliarsi col Figlio, se non d'addormentare quanto al lor credere, con tal mezzo la giustizia di Dio, non solo, perche non li gastighi, ma quel ch'è peggio, perche li premij? Fate voi rifflessione quando salutate, e riuerite la gran Madre di Dio, come stia con Dio l'anima vostra, e ricordateui, che i saluti de' nemici non riconciliati, turbano il sangue, e fanno più tosto armar la mano, che disarmarla. 9. 10.

SECONDO PVNTO.

IN questo secondo Punto considerando nella Beatissima Vergine il maggior miracolo, e prodigio della grazia diuina, douete inuitare tutte le creature a rendere innumerabili grazie alla Santissima Trinità d'hauerla eletta, & ingrandita sopra tutto ciò, che non è Dio, con distanza poco meno, che immensa, essendo giunta con essa l'infinita Bontà al *non plus vltra* della sua amorosa comunicazione, che possa farsi con vna pura creatura. Voi rallegrateui con la Madre di Misericordia di tanta sua grandezza, e chiamando nel vostro cuore tutti gli spiriti, e nella vostra lingua tutto il cuor vostro, ditele. O Madre del Santo Amore, ò Sposa dell'Altissimo, ò Regina dell'Vniuerso, mi rallegro con voi di vederui sublimata a tanta eminenza, che siate la più bell'opra, la più grande, la più apprezzabile, che trà tutte le pure creature sia vscita dalle mani di Dio. Io mi dichiaro, che se per manteneruì questa dignità, ò preminenza, fosse

neceſſario il ſangue, e la vita, tutto lo votarei dalle vene, e volontieri darei, non ſolo queſta, ma mille vite, per conſeruarui in queſto poſto, che v'è sì douuto. Voi che in mezzo a tante grandezze, pure non vi ſdegnate, ricordarui di chi giace in miſerie; *Illos tuos miſericordes oculos ad nos conuerte, ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.*

TERZO PVNTO.

DOVETE in queſto terzo Punto con grand'attenzione, e vigore di mente conſiderare vna particolarità, che douerebbe più d'ogn'altra far tremare il cuore ogni qual volta vno s'accoſta alla ſacra menſa per paſcerſi dell'Agnello Immacolato. Per conoſcere dunque con quale, e quanta diſpoſizione doureſte accoſtarui a riceuere Gieſù Criſto Figliuol di Maria, l'hauete a raccorre dal penſare, che quantunque ella foſſe di quella eroica perfezzione di Virtù, e di Bontà vnite maſſime alla di lei ſourana ſublimità, e grandezza, che la fecero toccare quel grado, che parue quaſi poneſſe meta all' Onnipotenza di Dio; nulladimeno la Santa Chieſa illuminata dallo Spirito Santo, parlando col ſuo Signore, e facendo menzione dell'Incarnazione del Verbo Eterno nel ſeno puriſſimo di Maria, gli dice. *Non horruiſti Virginis vterum*, e nell'Inno del Veſpro, parlando con la Madre di Dio, e del medeſimo miſtero, replica in diuerſe parole lo ſteſſo ſenſo, dicendole. *Qui pro nobis natus tulit eſſe tuus*. Or ſe della Vergine, quando ſi piglia in ordine al riceuere dentro di eſſa il Figlio di Dio, vſa la Chieſa termini d'orrore, di toleranza; che hauraßi a dire di voi, di me, che con interuallo quaſi immenſo ſiamo lontani dalla grazia, e ſantità della Madre di Dio? Io in tal meditazione non poſſo far altro, ſe non ricoprirmi per il roſſore con ambe le mani la faccia; e ciò non oſtante, volendo pur Dio, ch'io riceua il ſuo Figlio Vmanato dentro il mio ſeno, sì diuerſo da quello della ſua Santiſſima.

tiſſima Madre, attribuirò tutto alla ſua diuina, & infinita bontà, quale ſe bene da lei tante volte ci ſiamo bruttamente ſcoſtati, pure ſi compiace, anzi ci commanda, che ce le accoſtiamo sì vicino. Diciamo dunque con il Santo Profeta Daniello. *Tibi Domino Deo noſtro miſericordia, & propitiatio, quia receſſimus à te, nobis autem confuſio faciei noſtræ.*

99. Baruc. 1. 15.

DISCORSO
SOPRA LA FESTA
DELLA VISITAZIONE
DI MARIA VERGINE
A SANTA LISABETTA.

Vt audiuit Salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit Infans in vtero eius. Luc. I.

AIO Mario per cui parue, che la Città del Mondo, è il Mondo delle Città, Roma Metropoli dell' Vniuerso, innalzasse [illegible] gran Colli, come che non bastasse vn sol Campidoglio [illegible] suoi gloriosi Consolati; all [illegible] ridotto a prouar ancor egli le [illegible] cende, che seco porta questa misera vmanità, vecchio decrepito, carico più di [illegible] che d'anni, fù sforzato cedere a chi in Roma gli contrastaua il primato, e ramingo fuggirsene doue meno potea comparire. Ma perche lo splendore del nome, e tanto più delle imprese, da per tutto scopriualo, simulando l'astio, che lo rodeua nel cuore, disperato congiunsesi [illegible] Cinna competitore di Silla. Con l'esercito di questi [illegible]

tro b [illegible]

trato in quell'augusta Città, tutto sdegno, e furore, determinossi estinguere nel sangue ciuile la sete, che di dentro il cuoceua, e di vendicarsi dell'affronto riceuuto nell'esser stato scacciato da Cittadini. Pure per metter alla crudeltà qualche freno, diede a soldati tal contrasegno. Chi vedrete, che per istrada, ò in altro luogo io saluti, ò che salutato renda il saluto, quegli dalle vostre mani sia saluo, non se gli tocchi nè pur vn pelo: ma chi da me salutato, ò risalutato non sia, s'vccida, si faccia in pezzi, fatene acciacco.

Ciò che in Roma operò il saluto di Mario, con assai miglior sorte opera in tutti i credenti quel di Maria, potendosi dir veramente, che chi da lei riceua il saluto, ottenga altresì la salute, volendo Dio, che ella ne sia la Datrice, perche conforme il sentimento di S. Bernardo. *Nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret*, su la ragione appresa dall'Apostolico Teologo S. Ireneo. *Quia nempe, vult illam Deus omnium bonorum esse principium*. Onde la Chiesa le applica quelle parole. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*: Vn grand'esempio, e proua n'habbiamo in questa Festa, mentre. *Abijt in Montana cum festinatione*; a fine che dal saluto fatto con la sua voce, riceuesse Giouanni la santità, e la grazia, che per mezo di quello gli mandaua Giesù dal seno della sua Madre, liberandolo dal peccato originale; mercè ch'essa *videns nostram miseriam, festinans est ad impendendam nobis suam misericordiam*; disse leggiadramente Bonauentura.

Ma se Dio nell'opera ineffabile della nostra Redenzione, e Reparazione hà voluto ci habbia la parte, & il concorso Maria, comunicandone, salua sempre l'vnica, incomparabile, & incomunicabile dignità del nostro Redentore, e Mediatore Giesu Cristo, a lei il riflesso, acciò quasi con luminoso Parelio più aggrandito comparisse a gl'occhi nostri lo splendore della sua Diuina Misericordia, è chiaro, che Dio non voglia, che noi la riconosciamo

mo in qualche maniera per nostra Corredentrice, e seconda Mediatrice, in modo proporzionato a quello, con cui per tale l'elesse? Quale essendo stato singolarissimo, singolarissima ancora dourà essere la maniera di riconoscerla. Che vuol dir questo, ò mio Lettore? Vuol dire, che sapendo noi di sicuro, che Dio in maniera sì particolare elegge, & onora Maria, viene a farci sapere, che è sua volontà, che in modo particolare l'amiamo, l'onoriamo, che siamo di lei diuoti. Se non ve lo prouo non mel credete. Segno maggiore non credo darui si possa, che Dio lo voglia, quanto il saper di sicuro, che Dio stesso ha ciò fatto particolarmente, ornandola con virtù, doti, eccellenze, grazie, prerogatiue, priuilegi, e perfezzioni singolarissime, sopra tutte insieme le creature celesti, e terrene, per sante, e priuilegiate, che siano state, che siano, e siano per essere in quest'ordine di cose già stabilite; in tal maniera, che con le inesplicabili bellezze dell'anima sua potè rapire l'Eterno Verbo dal seno del Padre nelle sue purissime viscere virginali, che meritò d'essere il preggio dell'opere di Dio, e l'abisso di tutte le vmane, e souraumane grandezze. E quest'operar singolare di Dio con la Vergine, non vi pare, che sia certa regola di cauare ciò, che dal canto nostro dobbiam far Noi, amando, e riuerendo Maria sopra tutte le pure creature con industrie, e maniere singolari, conformando l'amor nostro con quel di Dio, amando, e riuerendo più quella, che per la maggior sua santità più merita d'esser amata?

Vuol'egli, che singolarmente l'amiamo, che particolarmente ne siam diuoti con atti particolari di riuerenza, e d'affetto; in quella guisa, che se vn Rè viene a dichiarare con atto giuridico, e publico, che vna gli è Sposa, viene senz'altr'ordine, che ne faccia, insieme à prescriuere a tutti, e quanti sono i suoi sudditi, ch'egli vuole, che sopra ogn'altro personaggio del Regno, e Ministri della sua Corte sia riuerita, e per Souvrana riconosciuta con quelle maniere particolari, che si conuengono ad vna Regina, che gli sia Sposa.

Così hauendoci già Dio con verità infallibile riuelato, e per bocca de' Profeti, e della Chiesa manifestato, che il Padre l'hà eletta per Figlia, per Madre il Figlio, e per Sposa lo Spirito Santo, ci fà insieme con ciò sapere, che l'amiamo, che l'onoriamo sopra d'ogn'altro personaggio del Regno suo; il che oltre all'operare particolare, ch'egli hà fatto, e che fà con la Vergine, viene a dichiararci, che così vuole operiamo ancor noi: *Qui enim dixit honora Patrem, & Matrem non dubium quin, & ipse honoret, & ab omnibus amicis suis suam velit honorari Matrem*, disse Ruperto Abbate.

Ne minor contrasegno n'habbiamo da ciò, che fà tutta insieme la Chiesa, che è operazione, & inspirazione dello Spirito Santo, & hà forza d'infallibile decisione. Ditemi qual luogo del Mondo Cattolico per isconosciuto, e remoto che sia, anche in quelle contrade infelici, che paruero per dispetto più rigettate, che sequestrate dalla natura, quale come indigeste reliquie hebbe nausea ritenere nel seno; qual'angolo della terra mai si ritroua, quale non habbia questo comune Propiziatorio, ò dentro Tempio, ò sopra Altare? Non aspettate, ch'io ve ne dichi il numero, perche è innumerabile. E potrei cominciare da quelli, che hebbe tant'anni prima della sua nascere quella Vergine, a cui nel cuor della Francia fù eretta vna Cappella da i Druidi Sacerdoti famosi del Gentilesimo con l'inscrizione, che diceua: *Virgini pariturae*. E più addietro mi richiamarebbono gl'Argonauti, da quali due mila, e cento anni prima della sua immacolatissima Concezzione, fu per risposta dell'Oracolo, a cui era ricorso Giasone Capo di quella schiera, inalzato a questa Vergine vn sontuosissimo Tempio nelle spiagge dell'Ellesponto, acciò anche nel fauoloso di Giasone restasse preconizzato il Vello di Gedeone. Quattro cento dopo che v'entrò la luce della fede, ne vidde spuntar dal terreno l'antica Roma. E solo Giacomo Primo Rè di Aragona ne i suoi Regni ne le fè dedicare due mila. Se bene,

Crysel. Num. Mar.

ne, che ſtò io a ridire coſa, che ogn'vno sà, che ogn'vno vede, che ogn'vno ammira? Cominciate voi da queſta voſtra patria, e ſcorrete per tutto il Mondo Cattolico, e ſappiatemi dire ſe trouate Regno, ò Prouincia, Città, ò Terra, Caſtello, ò Villaggio, doue non ſia in maniera particolare conoſciuto, riuerito, adorato il nome venerabiliſſimo di Maria. Non v'hà lingua, quale non v'atteſti, non eſſere cantone nell'vniuerſo, che non habbia Chieſa particolare, ò Altare, quale non ſia fumante de i ſoſpiri degli afflitti, e che non imperlino le lagrime de' trauagliati, e quale non ſia celebre in quei luoghi, ò per numero di miracoli inſigni, e grazie ottenute, ò per altro ſouraumano prodigio, con cui Dio hà voluto paleſare le glorie della ſua Madre.

Vorrei per tanto quì vno del gelato Settentrione nemico della Chieſa, e di Maria, quale con oſtinata proteruia me lo negaſſe, perche vorrei confonderlo ſolo co'nomi inuentāti dall'ingegnoſa pietà de' fedeli, per paleſare con dolciſſima varietà le glorie della loro Auuocata, della loro Regina, della loro Speranza, della lor Madre. Gli vorrei far vedere ſontuoſiſſimi Tempij, quì ſotto nome delle Grazie, là de' Miracoli, quì del Rifugio, là della Conſolazione, quì del Riſcatto, là della Salute, quì della Sanità. Ma nò, che vorrei più toſto meco condurre, e meco hauere vn vero, e ſuiſcerato diuoto di Maria, perche ſe cercaſſe buona fortuna gliela vorrei far trouare nella Chieſa della Madonna del Buon'Incontro in Caors. Se derelitto mai ſi credeſſe, gli potrei porgere aiuto in quella del Buon Soccorſo in Nantes. Se mai ſorpreſo da interiori abbandonamenti egli foſſe, lo rincorerei con quella delle Buone Speranze in Borgogna. Se in tempeſta di turbolenti penſieri irriſoluto ondeggiaſſe, lo fermarei con qnella del Buon Conſiglio in Madrid, e in Auignone. Se anſioſo turbaſſeſi per l'incertezza di qualche aſpettato ſucceſſo, lo conſolarei con quella delle Buone Nouelle in Normandia. Se timoroſo egli foſſe per il

peri-

pericolo, in cui vedesse star la Consorte nel mandare alla luce la prole, gli raccordarei quella del Buon Parto in Prouenza.

Che se più sublimi volesse i fauori nel vedere dentro del proprio cuore accrescersi via più sempre il bel ternario delle doti infuse nell'anima, ò acquistato per il buon vso degli atti Santi, trouarebbe di farne vn gran cumolo in quelle della Fede in Brabante, della Speranza in Venas, della Carità in Roma, dell'Vmiltà in Pistoia, della Pace in Milano, della Virtù in Parigi. Non vorrei però vi credeste, che solo per i buoni, per i deuoti, per i Santi sia Maria Vergine. Venite pur quà tutti voi, che spalancando la porta de' sensi ad ogni scorreria d'oggetti pericolosi viuete, anzi dormite senza custodia di voi medesimi, venite, che pentiti veramente de' vostri falli starete sicuri in quella della Guardia in Aragona. Correte ancor voi, che per essere horamai tutti carne, altro spirito non hauete, che da Demonio, eccoui per vostra emenda quella degl'Angeli in Assisi. Affrettateui malenconici, che state sì profondamente sepolti dentro di voi mezzo, che disperati, entrate, se volete allegrezza, in quella della Gioia in Peron. Ancorche foste morti, v'è quella dell'Anima in Roma; Benche foste intirizziti dal freddo, assiderati dal gelo, v'è quella del Fuoco in Forlì, & in Faenza. Non tardate, ò colpeuoli, che v'è per voi quella del Perdono; quà oppressi, e debellati, che v'è quella della Vittoria. Fateui auanti, ò sgraziati, che v'è quella dell'Aiuto, della Misericordia, della Pietà. E per tutti in qual Prouincia non è quella del Popolo? Se bene, che serue, che io stia a straccarmi d'andar pellegrino per il Mondo, se non v'hà casa, stò per dir quasi, camera, quale non habbia qualche diuota Immagine di Maria, a cui particolarmente si raccomandi quella famiglia, quella persona? Dourei però seguitare, ma con tutto, che non v'habbi fatto caminare, che col pensiero, pure vi tengo stracco, onde lasciaremo di passare più auanti nel proposto argomento.

Gl'altri indizij pigliateli a fasci, e dall'adorazione particolare, che se li dà, detta Hiperdulia sopra degl'altri Santi, & inferiore solamente a quella di Dio. Da tante Santissime Religioni, & Illustrissimi Ordini di Caualieri fondati da Rè, Imperatori, e Prencipi per fare la prima nobiltà del Mondo Schiaua a Maria, marcandola in petto col suo nobilissimo nome. Da tanti Instituti di famiglie claustrali, alcune delle quali militano sotto il nome di Maria, e tutte riconoscono, ò la loro nascita, ò il loro progresso con modo particolare da lei; e trà tutte ciascuna hà qnalche diuozione particolare, con cui con santa gara la venera, & inuita gli altri tutti a riuerirla, & ad amarla. Argumentatelo da tanti copiosi volumi, che sopra la Vergine hanno scritti tutte le Religioni, che solo a riferirne i titoli, stancarebbe ogni penna. Basta dire, che da persona, quale s'è posta all'impresa di risaperne qualche particolare certezza hà trouato da formarne vn libro intiero.

Doue lasciate tante Compagnie, tanti Oratorij, raccommandati alla dilei protezzione, e che altro stendardo non spiegano che Maria. Che altro c'insegna la frequente memoria, che di lei fà la Chiesà in tante feste instituite frà l'anno, quasi in ogni mese con rito doppio, e con quasi la metà di precetto, cosa che a verun'altro Santo non è concesso? In ogni settimana ne'Sabbati nell'Vffizio proprio di lei, dato a tutto il Mondo, con indulgenze particolari; nelle Corone, ne' Rosarij, negl'Inni, nelle preci, negl'abiti, nelle tessere, nelle immagini, arrichite con tesori Celesti d'indulti, di grazie, di priuilegi, di giubilei, d'indulgenze liberalissime, haurei detto prodigalissime, se il merito di Maria, che pizzica dell'infinito, non le assorbisse: Nell'Vffizio Canonico, quale sempre si chiude con la commemorazione dolcissima di Maria, acciò mai nelle bocche de' Sacerdoti vada scompagnato il Figlio senza la Madre Maria senza Giesù? Con i trè segni, co' quali ogni dì nello schiarirsi del giorno, nel meriggio, e nell'

e nell'annottarſi per tutto il giro vaſtiſſimo della terra ſalutaſi? Che altro, dico, c' inſegna queſto, ſe non che Dio con modo particolare vuole, che ricorriamo a Maria, che di Maria ci ricordiamo, che amiamo Maria?

Se queſti ſegni non ſono baſteuoli a farci intendere, che Dio ciò vuole, io vi dico, che neſſun'altra coſa ritrouo, che Dio per via di ſegni poſſa dir di volere più di coteſta. Siche a mio giudizio euidentemente conchiudo, che leuati gli obblighi, quali, per eſpreſſo precetto di Dio, ò per eſpreſſa dichiarazione della Chieſa ſappiam d'hauere, non ve n'hà alcun'altro maggior di queſto. Et è gran coſa degna di ſomma conſiderazione, che non ſi sà d'alcun Santo, sì della Chieſa Latina, sì della Greca, dal principio della Chieſa naſcente ſino al tempo preſente, non ſi sà, dico, d'alcun Santo, di cui ſiano a noi giunte contezze particolari della ſua vita, e di cui habbiamo i fatti diſtinti, che non ſappiamo altresì eſſere ſtato particolarmente diuoto di Maria; e quegli, che trà noi hanno maggior grido di Santità ſono sì ſegnalati ſopra de gli altri nella diuozione alla Vergine. Oſſeruatelo, dimandatelo, che lo trouarete veriſſimo. Dunque, ſe Dio lo vuole, come daccene manifeſtiſſimi ſegni, facciamolo, e diciamo coll'innamorato Bernardo: *Totis medullis cordium, totis præcordiorum affectibus, votis omnibus Mariam veneremur, quia ſic eſt voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam*. Sì sì v'amiamo Vergine Santiſſima, e con particolare affetto v' onoriamo, & Io trà tutti i diuoti voſtri il più miſero, mi proteſto, che ſe non v'amo, e non v'amo di cuore, ſon contento, che non mi amiate.

Serm. de Nat. B. M. V.

OSSERVAZIONI
Sopra la Festa, e Mistero della Visitatione fatta dalla VERGINE
A SANTA LISABETTA.

LA prima osseruazione, che deue farsi intorno al presente Mistero si è il sapere, che la Chiesa non celebra la Festa della Visitazione nel giorno, in cui ella si cominciò, cioè quando fù la prima volta salutata la Vergine da Santa Lisabetta, ma quando si finì; imperocche accadde il principio di questa visita, ò sul finire di Marzo, ò sul cominciare d'Aprile, e perfezzionossi a due di Luglio, in cui la Vergine prese congedo dalla Cognata, e da Zaccharia, per partir poscia il dì seguente, e ritornarsene a Nazarette. Pruouasi questo da ciò, che stà registrato nell'Euangelo, perche essendo stato detto dall'Angelo alla Vergine quando l' Annunziò: *Et hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis*, parlando della grauidanza di Lisabetta, ne viene, che leuati quei pochi giorni, ne' quali preparossi al viaggio, e quei quattro, ò cinque che spese nel fare le nouanta cinque miglia, quante dicono essere dalla casa di Nazaret, a quella di Zaccharia, stasse quasi trè mesi con la parente, conforme dicesi dal medesimo Euangelista. *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam*, e che conseguentemente sia molto verisimile essere occorso il principio, e la fine di questa visita ne i termini sopradetti, cioè essersi cominciata sù l'entrata del mese d'Aprile, e finita a due del mese di Luglio il giorno di Sabbato, cioè il dì doppo la Circoncisione, e l'imposizione miracolosa del nome fatta a Giouanni.

Ricciol. in Chro. Reform. lib. 8. concl. 5.

Luc. c. 1. num. 36.

Masinus in Sch. Christ. cap. 4.

Luc. ibid num. 56.

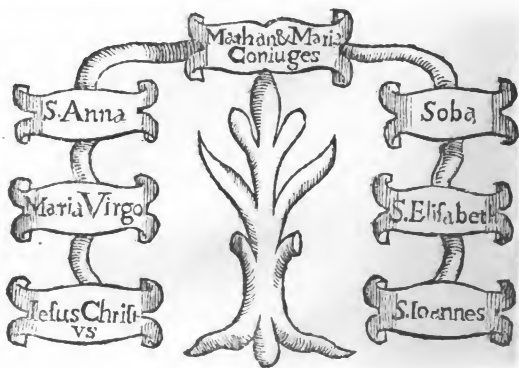
Che

Che la Vergine in tal viaggio non fosse sola, ma accompagnata, con tutto che le sacre lettere non l'esprimano, nulladimeno pare sì certo, che vn'antico Dottore hebbe a dire. *Quamuis neminem affuisse visitationi Beatæ Virginis, & Elisabeth Diuinæ referant litteræ, nullus tamen est sanæ mentis, catholicique ingenij, qui Mariam Virginem, teneræque ætatis, solam domo recessisse asseruerit.* L'essere ella donzella di poca età, non può far credere, che andasse senza compagnia: solo è controuersia qual questa fosse. La più comune sentenza è, che fosse S. Giuseppe suo Sposo, se bene il Saliani, & il P. Rainaudo vogliono il contrario, perche altrimenti, dicono essi, che San Giuseppe quando s'accorse, che la sua Sposa era grauida, non haurebbe dubitato di essa, nè haurebbe fatta risoluzione d'abbandonarla; imperocche sarebbe restato dalle parole di Santa Lisabetta nel salutarla, quando piena di Spirito Santo esclamò. *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui; & vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* A queste parole di Celeste riuelazione, & ad altri prodigi, che occorsero in questa visita, & in tutto quel tempo, che dimorò la Vergine in casa della parente, hauerebbe ceduto Giuseppe, nè haurebbe potuto dar luogo a' sospetti, che l'inducessero a deliberazione sì strana d'occultamente fuggirsene. Maggiore però è il disparere, che corre trà gli Espositori, & Interpreti della Sacra Scrittura sopra quelle parole. *Exurgens autem Maria abijt in Montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda*, cercãdo essi, che Città fosse questa, a cui sì sollecitamente portossi la Madre del Redentore? Frà le molte, e varie opinioni, assai verisimile è stimata quella del Cardinal Baronio, quale stima questa Città di Giuda altra non essere, che quella d'Ebron, chiamata col nome di Città di Giuda per eccellenza, per esser forse sepolcro di quattro insigni Patriarchi Adamo, Abramo, Isaacco, e Giacobbe, ò pure per essere in essa stato vnto, & eletto Rè degli Ebrei Dauid Profeta, e per la tanto celebrata Quercia di Mambre, vici-

Isolanus donis S. Ioseph p. 2. c. 6.

Salmeron tom. 3. tract. 10. Salianus apud Ricc. loc. cit. Raynad. in Dipti. Mar. p. 1 punct. 6.

vicino a cui furono veduti trè Angioli, & adoratone vn solo. Resta ciò con qualche probabilità conformato dall'esser'ella stata stanza de' Sacerdoti, trà quali era Zaccaria. Tutto questo però è incerto per la gran varietà de' pareri trà gli Scrittori; ma ben'è vero, che furono empij Giuliano l'Apostata, e Porfirio, quali hebbero ardire di notare sopra tal passo l'Euangelista di poco auueduto, quasi non hauesse egli saputo rintracciare il proprio nome della Città, doue accadde tal fatto.

Ma per lasciare ora il luogo, e dir qualche cosa della persona, che visita, facilmente può nascere vna santa curiosità di sapere alcuna particolarità intorno a i gradi della parentela, trà la Vergine, e Lisabetta. Io doppo qualche studio sopra ciò fatto, vengo a trouare esser trà se Cugine, a cagione, che Santa Lisabetta era figliuola d'vna Sorella di S. Anna chiamata Soba, e perciò parente di Maria in secondo grado, onde San Giouanni il Precursore veniua ad essere parente di Cristo, e della Vergine in terzo grado; come dall'albero, che hò quì posto chiaramente può intendersi.

Solo

Solo vna difficoltà mi ritraeua dall'affermare,& esporre questi gradi di parentela, & era il ritrouare appresso vn moderno, e diligente Scrittore, quale nella sua Cronologia Riformata, doppo hauer fatti molti, & eruditi discorsi, e tessuti con gran fatica, & industria Alfabeti, e Cataloghi Genealogici sopra la discendenza di Cristo Redentore, dice,e replica in più luoghi essere a questi stato parente San Giouanni Battista in quinto grado, & alla Vergine in quarto, e conseguentemente Santa Lisabetta congiunta alla Madre del Saluatore in terzo grado di parentela. Ma stante che come afferma, e scriue quest'Autore, da i dicui insegnamenti io hò formato quest'Albero, S.Anna, e Soba nascessero da Matan,e Maria sua consorte, e che da vna di quelle, cioè da Anna nascesse Maria Madre di Cristo, e dall'altra, cioè da Soba nascesse S.Lisabetta Madre del Precursore, non vedo come questi possa essere parente di Cristo solo in quinto grado, e della Vergine in quarto, e questa di S.Lisabetta in terzo, perche ciò sarebbe contro ogni regola data dalle leggi sì Canoniche, sì Ciuili. E per dir ora delle Ciuili queste non ponno in verun modo giustificare la diuisione fatta de' gradi da quel Cronologista, perche le leggi ciuili numerano questi gradi in ordine all'eredità da riceuersi *ab intestato*, che non è il nostro caso, nè può confarsi con la detta diuisione di sopra fatta dal medesimo Autore. Che se poi vogliamo prendere la distanza de' gradi della consanguinità conforme la norma delle leggi Canoniche, quali la formano sù l'ordine naturale, non può mai San Giouanni esser parente di Cristo in quinto grado, nè della Vergine in quarto, nè S.Lisabetta della medesima in terzo; imperocche, come insegnano tutti i Dottori, la distanza di questi gradi di parentela sempre si prende dal ceppo, ò principio della famiglia; e quante persone si contano da chi si cerca, se sia parente con vn' altro, sino allo stipite *exclusiuè*, tanti per l'appunto sono i gradi della consanguinità, che corron trà loro. E così per-

perche nell'Albero ſudetto nelle linee traſuerſali vgualmente ſono diſtanti Criſto, e Giouanni dal principio, ò ceppo a tutti due loro commune, mentre trè perſone ſi numerano sì dall'vno, sì dall'altro lato, ſi dice ancora eſſer lontani trè gradi, e per conſeguenza parenti in terzo grado, e non in quinto. Parimenti perche la Vergine, e S.Liſabetta ſtanno in linea traſuerſale vguale, eſſendo vgualmente diſtanti dal loro principio, cioè ogn'vna di eſſe per due perſone, reſtano parenti in ſecondo grado di conſanguinità, e non in terzo. Solo S.Giouanni nella conſanguinità colla Vergine in terzo grado, è differente, per eſſer quella, e queſti, poſti in linea laterale, ò traſuerſale diſuguale, eſſendo l'vna diſtante dallo ſtipite comune due gradi, cioè due perſone, e l'altro trè. Onde ſe doueſſimo parlare conforme lo ſtile della Corte Romana nelle diſpenſe de' Matrimouij, doureſſimo dire eſſer parenti in ſecondo, e terzo grado, ò di ſecondo in terzo; ma parlando conforme la regola comune, che daſſi nella linea laterale diſuguale, in cui la miſura de' gradi prendeſi ſolo dal più lontano, dobbiamo dire ſenz'altr'aggiunta, eſſer Giouanni, e la Vergine parenti in terzo grado, e non in quarto. Errore a mio credere preſo per hauer fatte entrare nel numero de' gradi, tanto le perſone d' d'vna linea, quanto dell'altra.

Non hauerei che ſoggiungere intorno a queſto ſanto Miſtero, ſe non mi foſſe occorſo vedere appreſſo vn gran valent'huomo muouerſi queſtione ſe la viſita fatta dalla Vergine a Santa Liſabetta, foſſe Sacramento, mentre produſſe in Giouanni la grazia *ex opere operato*, e fè da lui diloggiare il peccato. La riſpoſta al queſito tutta dipende dalla definizione del Sacramento; onde ogn'vno potrà riſpondere conforme la definizione, che n'apporta, pure per non parer in tal modo di più toſto sfuggire, che ſciogliere la difficoltà, dirouui ciò, ch'io ricauo circa tal punto da vn ſublime Teologo, qual fù il P. Antonio Perez. Or queſti inſegnami, propriamente parlando, e ſtando

In manuſc. de Sac. §.5.

do

do sù la definizione dell'Angelico Dottore, non eſſer ſtata Sacramento tal Viſita, perche eſſendo il Sacramento vn ſegno Simbolico Diuino, quale nel modo, che ſarebbe vna Republica vmana, e ſacra, rende vna perſona creata parto ciuile di tal Republica; ne viene, che non eſſendo il Battiſta ancor nato, ma ſtando per anche rinchiuſo nel ventre materno, non poſſa dirſi huomo ciuile, ò parte ciuile di tal Republica vmana, e ſacra, e in conſeguenza incapace di poter riceuere alcun Sacramento; in quella guiſa, che dicono i Legiſti, vn figliuolo non ancor nato, ma ſol concepito, non fà nullo il Teſtamento del Padre, ſe non doppo ch'è nato, nè altra maggior ragione ne adducono, ſe non perche, mentre è ancor chiuſo nelle viſcere della Madre, non è huomo ciuile, ò politico appreſſo gli huomini, benche eſſenzialmente, e naturalmente ſia huomo. Il che deue intenderſi ſolo ſtando dentro i limiti, e la ſpiegazione de i Sacramenti già poſti da Criſto in queſt'ordine, e Gerarchia.

PREPARAZIONE
PER DISPOR L'ANIMA
A QVESTA FESTA.

DAL vedere la Vergine grauida di poc'anzi andarſene con tutta fretta per sù le Montagne della Giudea per portarſi alla caſa della parente ſua Liſabetta, & ad eſercitarui opere di miſericordia, e di carità, dourete apprendere il primo modo, con cui voi hauete a cominciare il corſo delle voſtre diuozioni. *Vberiores fructus habet celerata deuotio*, diſſe S. Ambrogio. Douete dunque affrettarui, e ſe volete in poco tempo far molto viaggio, metteteui ancor voi nella ſtrada della

pietà. *Cum festinatione*. Negl'interessi del Cielo bisognerebbe essere come la luce, la quale nasce perfetta, nè sà cosa sia debolezza, ò lentezza. *Totus, & statim profertur*, disse Plinio del giorno; ma già, che la condizione dell'esser nostro non ci permette questa instantanea perfezzione, procuriamo almeno risarcirne i danni con la prestezza, e diligenza nell'operare, sapendo massime quanto auantaggio apporti nel proseguire la sollecitudine del cominciare. *Nullus piger est in domo sapientis*, vi auuisa Origine. Il Serafico Dottore San Bonauentura vuole, che n'apprendiamo gli esempi non solo da questo fatto della Vergine, ma da molti altri, che si raccontano nel Sacro Euangelo. *Legimus quòd pastores venerunt festinantes ad præsepium, & quòd Maria abijt cum festinatione ad obsequium, & quòd Zachæus festinans descendit ad hospitandum Dominum*.

In Paneg. Trai. | Hom. 4. in Gen. | In Spec. cap. 4.

Or per non tardare, industriateui sù le prime, che questa visita, quale si compiace farui la Madre di Dio col mouerui a celebrare tal festa, cagioni in voi quel primo, e principale effetto, di cui godè Giouanni nel ventre di Lisabetta, d'essere liberato dal peccato, e di esser posto nella libertà de' figli di Dio mediante la grazia della santificazione, che con tal visita gli portò Giesù Cristo. Beato voi, se col riceuere adesso la visita della Madre vi prepararete ad hauere quella del Figlio. Questa voi la riceuerete nella Santissima Communione, per cui ben vedete quanto sia conueniente, anzi necessario, nettar la stanza del vostro cuore. La Vergine se ben Regina del Mondo, nulladimeno essendoui venuta a vedere all'improuiso, si contenta la riceuiate alla meglio, ch'ora potete, non isdegnando come vostra familiare, & amoreuole le stesse vostre miserie: auuertite però, che venendo col suo Figliuolo, vuol essere riceuuta con le douute maniere. Sia dunque il primo vostro studio purgar l'albergo dell'anima vostra da ogni immondezza di colpa, che la lordasse. Indi ripulitela con quel poco, che la vostra pouertà

uertà vi permette; e per far qualche deuozione proporzionata alla Festa, che celebrate, potreste imitare le diuote Matrone della Visitazione, così dette, perche la loro Congregazione instituita in riuerenza di questo Santo Mistero dal Santo Vescouo Francesco di Sales, tutta s'impiegaua nel visitar le donne inferme della Città, procurando loro gli aiuti necessarij per l'anima, e per il corpo. Voi potete esercitare tal'atto di carità, e maggiormente perfezzionarlo, visitando gl'Infermi negli Spedali, ò i Carcerati nelle prigioni, souuenendoli di qualche limosina sì spirituale, sì corporale.

Molto a proposito sarebbe ancora per onorare questo pellegrinaggio, e questa visita fatta dalla gran Madre di Dio, il portarui a visitare tutte le Chiese a lei dedicate nel luogo doue voi dimorate. San Carlo Borromeo praticò quest'esercizio in tutte le feste della Madonna, ma io ve l'hò voluto rappresentare in questa come più proprio. Che se voi foste in Città, doue il gran numero v'impedisse il visitarle tutte, come in Roma, che n'hà quarantasei, ò in Marsiglia, nella quale ve ne sono sessanta, ò in Napoli, in cui se ne contano cento tredici, potrete distribuirle in più giorni. Chi ama la Vergine troua facile ogni maniera d'ossequiarla; pure perche la difficoltà di fare il molto non vi leui ancora il poco, potrete ridurre il vostro ossequio ad vn sol Tempio, doue si vegga espressa qualche celebre Immagine di Maria, imitando l'innamorato San Bernardino, quale ogni giorno la visitaua in vna Immagine, posta sopra la porta della Città di Siena. I Cittadini d'Auignone hanno sì a cuore questa diuozione, che per qualsiuoglia intemperie di tempo, ò di stagione non tralasciano mai giorno, in cui la mattina, e la sera non vadino a visitarla in vn Tempio antico, & insigne della B. Vergine de' Doni.

Parad. Aper. Rhò ora. 18. nel Marial.

Ma perche, ò per l'indisposizione, ò per la condizione dello stato non a tutti è permesso il pratticar gli ossequij verso la Vergine nelle visite, ch'habbiamo dette, procu-

rate almeno imitar la Beata Vittoria, quale ogni dì diuotamente onoraua vn'Immagine della Madre di Dio, posta nel Monastero, doue habitaua. Così ancor voi potrete onorarla in quelle Immagini, che in varie parti della vostra casa stanno appese, ò de' vostri Chiostri si siete Religioso.

Il *Magnificat*, che fù quel cantico, quale piena di Spirito Santo fece la Vergine in questa visita, non dourà da voi essere tralasciato, sì per esser sì proprio di questa solennità, si per esser stato composto da quella medesima, che col recitarlo pretendiamo di venerare. E ben mostrò la Santissima Madre quanto grata le fosse questa diuozione colla grazia, che fece alla B. Teresa Monaca Cisterciense, assai più fortunata per essersi resa serua di Maria, che per esser nata gran Principessa, e Regina di Lione. Questa fattasi portare nell'vltimo di sua vita in Chiesa, & iui riceuuti i Sacramenti, postasi in ginocchione pregò le Compagne Monache a cantar questo Cantico, e giunte a quelle parole. *Suscepit Israel puerum suum*, chinando il capo sopra le proprie mani, santamente se ne morì.

Molte sarebbono le maniere con le quali potreste diuotamente esercitare il vostro spirito; ma non voglio ci partiamo dalle circostanze di tal Mistero, trà le quali essendo il vicendeuol saluto, che si diedero la Madre di Dio, e quella di Giouanni, è il douere, ch'ancora voi le imitiate, salutando Maria *propter resalutationis fructum*, come ci auuerte Riccardo, esortandoci a salutare la Vergine per il gran frutto, che noi cauiamo dal risaluto. Questo frutto godè l'amantissimo San Bernardo, quando trouandosi nella Città di Spira, e salutando vn' Immagine di Maria con quelle parole *salue Maria*, gli fù risposto dalla benignissima Madre con voce intesa da tutti quei, ch'eran presenti. *Vale Bernarde*.

Lib. 1. Fin.

Il B. Gualtiero Religioso dell'Ordine di San Domenico nel salutare l'Imperadrice del Cielo, si fermaua particolar-

larmente ſopra quelle parole dette da S. Liſabetta: *Et benedictus fructus ventris tui*, ripetendole più, e più volte per la ſuauità, che ſentiua nel proferirle. Lo ſteſſo pratticaua per inſegnamento del Bambino Gieſù la B. Benuenuta da Forlì del medeſimo Ordine. Voi ſe vi ſentite nel pronunziarle l'affetto languido, auualoratelo col deſiderio di dirle con quello ſpirito, con cui le diſſe queſta Santa Matrona, e con ciò accoſtateui a riceuere il Frutto Benedetto di quella, che fù, come dice il Criſologo; *Vere Benedicta, quæ & Virginitatis poſſidet decus, & Matris pertulit dignitatem; Verè Benedicta, quæ & superni conceptus meruit gratiam, & ſuſtulit integritatis honorem. Verè Benedicta, quæ & ſuperni germinis ſuſcepit gloriam, & Regina totius extitit caſtitatis.*

Ser. 43.

Lo ſcarſo numero delle diuozioni, che vi hò quì propoſte ſarà compenſato con vna, che vi addurrò al pari d'ogn'altra fruttuoſiſſima. In queſto viaggio, che intraprende la Vergine, e nell'accoglimento, che le vien fatto dalla Cognata, e da tutti gli altri di quella caſa, quali concorſero a ſeruire queſta nobile Pellegrina, e Foraſtiera, vi hauete a immaginare d'eſſere ancor voi trà que' famigli, che s'affacendauano in quel miniſtero. L'hauer nella fantaſia vna ſimile immagine, vi porrà in vna felice neceſſità di non mai ſcomporui nè interiormente, nè nell'eſterno, imperocche come potrauui ſdrucciolar dalla lingua parola, ò motto, che ſenta dell'indegno di ſentirſi dalla Madre di Dio, che viuamente v'immaginate preſente? E ſe tale immagine hauete ancora nell'interno, come potranno i voſtri penſieri non eſſer caſti, i voſtri deſiderij non eſſer mondi? che modeſtia non cercarete nella perſona, che cautela non procurarete nelle opere? Con tale induſtria vn gran Seruo di Dio impedì vna volta non pochi, e non leggieri peccati, poiche auuedutoſi di non poter riuſcirgli di fraſtornare vn celebre conuito, da cui con fondato ſoſpetto temeua, che sì per ragione del luogo, sì de' medeſimi conuitati, ſi doueſſe-

Bartoli nella vita del Padre Tucchi.

uessero nutrire molti scandali, & offese di Dio, s'applicò ad vn partito, che auuenne altretanto insolito, quanto efficace, e fù di pregare i conuitati a dar luogo in quella cena ad vna Dama d'alta condizione, a nome di cui egli veniua a far la domanda, quale, salua la ciuiltà, non poteasele in alcun modo negare. Questa esser la Beatissima Madre di Dio. Le dassero dunque il primo luogo, ponendola in capo di tauola sopra vna sedia, come conueniuasi alla Regina dell'Vniuerso, che compiaceuasi assistere a quella mensa col suo ritratto. Tutto pontualmente esequissi, ponendosi sopra la sedia a capo di tauola vna diuotissima sua immagine a pennello; e fù di tal forza, che questo conuito, doue stette con l'immagine, non apparì differente da quello di Cana, oue ella ritrouossi con la persona; perche voce, ò gesto, che non fosse condito con Cristiana modestia non si vdì, nè si vidde sù quella Cena, auuegna, che tutto passasse con singolar allegrezza.

Questa medesima industria trouo essersi vsata da altri sì ne' nostri secoli, sì negli antichi. Carlo Magno in ogni battaglia portaua appesa al collo vna piccola immagine di Maria. Lo stesso praticaua Ludouico suo figlio Rè della Germania, & in ogni sinistro accidente, che gli auuenisse, si prostraua ginocchione in terra, supplicandola di soccorso. Ludouico XI. Rè di Francia portauala su'l cappello. E quel gran Rè, e Trionfatore della Palestina, Goffredo Buglione, teneuane vna sempre esposta dentro il suo padiglione, doue era venerata da tutti i capi dell'esercito, che vi entrauano. Due sempre seco ne haueua haueua Maria Caraffa Duchessa d'Atri, vna al petto, l'altra trà la suppellettile, che adoperaua nel portarsi a suoi feudi. Questa faceua ella collocare sopra vn'altare, auanti a cui compiua le sue diuozioni di giorno, e di notte. Il B. Pasquale dell'Ordine San Francesco n'haueua in ogni tempo vna in mano, e con essa parlaua, ad essa comunicaua il suo cuore, per essa presentaua a Dio le sue preghiere, e quando altro non gli occorreua,

Barry in Ann. Mar.

Bartol. in vit. P. Caraf.

Ex P. Io: de S. Maria.

ua,

ua, tutto fiſſauaſi collo ſguardo in quella Immagine. E giacche quì vedo porgermiſi occaſione di riferire vn Santo mezzo adoperato da vn giouanetto tutto geloſo di conſeruarſi innocente, vò riferirne vn bel fatto. Era egli, non ſono molti anni, in vn Collegio di Nobili Conuittori, alcuni de' quali in quel tempo doueuano per oneſto trattenimento impiegarſi in rappreſentare vn opera ſcenica. Or eſſendo a queſto toccata vna parte, in cui biſognaua fintamente far moſtra d'alcuni affetti modeſti sì, ma però teneri, come portaua l'intrecciatura del fatto, egli, che non ſapeua infingerſi quel che non era, e che temeua dal ſuono medeſimo delle parole, benche indifferenti, reſtar accuſato di colpa, non potè mai condurſi, per quanto vi ſi adopraſſè, a dirle in modo, che moſtraſſe di dir da vero; onde accorgendoſi, che quel diſcorſo riuſciua a tutti freddo, e ſciapito, preſe vn ripiego ſuggeritogli dalla propria innocenza, e pietà; e fù l'adattarſi nel giorno deſtinato all'azzione con gentil leggiadria in vna mano vn'Immaginetta diuota di Maria Vergine, quale mirando nel recitare, & immaginandoſi indrizzare a lei tutte quelle affettuoſe eſpreſſioni, adempì così bene le parti del perſonaggio aſſegnategli, e con viuacità, naturalezza, e grazia tale, che cagionò in tutti quei, che l'vdirono, merauiglia, ſtima, & affetto.

L'iſteſs' arte, auuegnache in diuerſa occaſione, vsò il P. Baldaſſar Aluarez della mia Compagnia, quale neceſſitato vn giorno d'aſſiſtere ad vn'atto della Santa Inquiſizione in Iſpagna, a cui era concorſo gran moltitudine di Dame pompoſamente addobbate, e non potendo ritirarſi ſenza offeſa de' circoſtanti; egli preſa in mano vn' Immagine della Madonna, che ſempre hauea ſeco, ſtè lo ſpazio di ſette ore continue mirando in eſſa, ſenza nè pur vna volta di sfuggita voltar gli occhi al teatro. Siano pure i voſtri occhi *ſicut oculi ancillæ in manibus Dominæ ſuæ*, che non ſaranno meglio diſpenſati i voſtri ſguar-

Ex eius vita.

ſguardi. Nè vi pigliate ſtupore, che poteſſe per tante ore trouar ſempre, che rimirare in quella Immagine, perche egli vi potrebbe riſpondere ciò che diſſe quel Pittor Greco ad vn tale, che merauigliato di vederlo ſpendere molto tempo in guardare vna pittura, lo richieſe, che mai trouaſſe in eſſa, da trattenerui tanto lo ſguardo? *Si oculos meos haberes*, riſpoſe l'altro, *hoc non diceres*. Se noi haueſſimo gli occhi de' veri amatori della Vergine, ci parrebbono breui, non ſolo l'ore, ma i giorni, in rimirarla.

Non vi ſia dunque graue imitar tanti Santi, e perfetti nell' hauer appreſſo di voi qualche Immaginetta della Madre di Dio. Santa Tereſa ne portaua ſempre vna su'l petto. E quei grandi huomini, e glorioſi commilitoni della Fede Ignazio di Azebedo, e Rodolfo Acquauiua della Compagnia di Gieſù, nelle battaglie, che hebbero, e con gl' Eretici, e con gl'Infedeli, altro Veſſillo non iſpiegaron, che queſto. E l'Alzebedo fù sì coſtante, e forte nel ritenerlo, che i nemici del nome Cattolico, poterono prima leuargli dal capo le ceruella, e ſterpargli dal corpo la vita, che l'Immagine di Maria dalle mani, trà le quali anche gettato in mare la teneua inalberata ſopra dell' onde, come trofeo del ſuo trionfo.

In vita eorum.

MEDI-

MEDITAZIONE
PER LA MATTINA
DI QVESTA FESTA
AVANTI LA SANTISSIMA
COMMVNIONE.

PRIMO PVNTO.

DAlla fretta, con la quale la Beata Vergine ſi porta per le Montagne della Giudea alla caſa di Zaccharia, dourete cauare quanto gran male ſia il peccato, e quanto a Dio diſpiaccia, mentre la Santiſſima Madre non ad altro fine affrettoſſi, che per preſto liberar Giouanni dal peccato, come quella, che eſſendo illuminatiſſima, ſapeua, e vedeua quanto ſia grande la miſeria di chi è ſenza la grazia di Dio, anche per breuiſſimo tempo. Conſiderate per tanto, ſe mai voi foſte in ſimile priuazione d'vn tanto bene; e ſe mai nell'eſaminarui, ve ne trouaſte priuo, non tardate vn momento a rimetterui in poſſeſſo d'vn teſoro, che hauete sì pazzamente perduto con pericolo di non ricuperarlo mai più. Piangete la voſtra cecità in non conoſcere lo ſtato miſerabile ſopra ogni miſeria, in cui vi ſete poſto da voi medeſimo, e dateui fretta d'vſcirne col far vn'atto di perfetta contrizione, e ditegli con Iſaia. *Accelera ſpolia detrahere: Feſtina prædari*, e col Santo Profeta Dauid. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me feſtina*. Venite Signor con preſtezza a liberarmi da'miei peccati, affrettateui a ſantificare con la voſtra grazia l'anima mia, pigliateui il mio cuore tutto per voi, e fatene vn trofeo della voſtra vittoria; *Adiutor meus, & protector meus tu es, Deus meus ne tardaueris*.

8. 3.

Pſal. 39. 18.

SECONDO PVNTO.

IN questo secondo Punto vi dà la Vergine da considerare con quanta sollecitudine si debba vbbidire alle diuine inspirazioni, ponendole in esecuzione con quella diligenza, ch'ella fece, mentre subito, che lo Spirito Santo le pose in cuore di portarsi a liberare dal peccato il Precursore del suo Figliuolo, *abijt in Montana cum festinatione*. Imparate dunque da questa sì gran Maestra a non frapporre mai dimora di metter in opera i Santi pensieri, e desiderij, che Dio vi mette nell'anima. Questo feruore d'applicarui con prestezza a praticare gli insegnamenti del Cielo sarà vn gran segno d'hauer con voi la grazia del Signore, perche come dice S. Ambrogio: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Considerate quanto importi questa sollecitudine d'abbracciar le diuine inspirazioni aprendo senza tardare loro l'orecchio; e chinando la volontà, perche non potete sapere, che dall'acconsentire a questo buon pensiero, ch'ora hauete, non dipenda la serie della vostra predestinazione, ò il diuentare vn gran Santo. Oggi per voi è più sicuro, che domani, perche forse domani voi vorrete, e non potrete, ò almeno vi porrete a rischio, che Dio in pena dell'esser voi stato renitente alle sue chiamate, & inuiti, vi passi via, e benche allora l'inuitiate, egli non venga, accadendoui, come a quell'anima de' Sacri Cantici, a cui essendole detto dal suo Sposo: *Aperi mihi Soror mea*, e tardando ella a farlo, auuenne, che andando poscia ad aprirgli, trouollo di già partito: *Surrexi, vt aperirem dilecto meo, at ille declinauerat, atque transierat*.

5. 5.

TERZO PVNTO.

LE parole dette da Santa Lisabetta alla Vergine vi daranno assai abbondante materia da considerare,

e da

e da imparare in questo terzo Punto. *Vnde hoc mihi*, disse ella, *vt Mater Domini mei veniat ad me?* Che merito hò io, che la Madre del mio Signore venga a trouarmi? Considerate qual profondo conoscimento della vostra bassezza, e dall'altra parte, che alta stima della grandezza del Figlio di Dio dobbiate voi hauere, quando si degna venirui a visitare in persona sin dall'Empireo, anzi venire sin dentro il vostro petto nella Santa Communione. Se ella piena di Spirito Santo proruppe in tal sentimento verso quella, che era Madre, ma pur anche serua del suo Signore, che sentimento dourò hauer io verso Dio medesimo, e doue trouarò parole per esprimere la mia confusione, essendo pouero peccatore pieno solo d'iniquità, e vuoto d'ogni virtù? Dite pure abissato nel profondo delle vostre miserie. *Vnde hoc mihi, vt Dominus meus veniat ad me?*

Luc. 43.

Donde hò io meritato, che il mio Signore, che è Signore d'infinita grandezza, e maestà, venga a visitare me suo vilissimo schiauo, & ingratissima creatura, e poco fà suo capitale nemico? Auuiuate pure sì in questa, sì in ogni altra Communione, questi due conoscimenti, e della vostra viltà, e dell'infinita misericordia, e bontà dell'amoreuolissimo vostro Dio.

DISCORSO
SOPRA LA SOLENNITA DELLA PVRIFICAZIONE
DI MARIA
SIGNORA NOSTRA.

Postquam impleti sunt dies Purgationis Mariæ. Luc. 2.

RA tutte le Immagini, e Simboli, quali ci possono rappresentare la Vergine in quest'atto di soggettarsi alla legge della Purificazione, non nè trouo alcuno, che meglio ce la figuri, quanto la luce. *Radius deitatis* fù detta da S. Bernardo. E veramente se mai in altra occasione, ò mistero, tale comparue, in questo d'oggi più che in ogn'altro essa si dimostrò. Imperocche come possiamo noi immaginarci la Madre di Dio purificata, s' ella non hebbe mai macchia di colpa alcuna? *Tota pulcra es amica mea, & macula non est in te*, già sappiamo dirsele dal suo Diletto. E se dal Tempio di Dio vediamo esclusa la Verga prodigiosa di Mosè, per cui fù egli il Taumaturgo del Popolo Eletto,

Super Sal. Reg.

e vi rimiriamo riposta quella d'Aronne, destinata ad vn sol'vso di mostrare chi fosse il vero Sacerdote, non diciam Noi ciò essere, perche essendo stata quella del Condottiere d'Israele tramutata vna volta in serpente animale immondo, e velenoso, non potea essere simbolo proporzionato di Maria, che fù la vera Città di Dio, di cui disse Giouanni: *Ciuitas aurum mundum, simile vitro mundo*; e che perciò doueua figurarsi in quell'altra riserbata solo a dichiarare con i fiori, e con le frutta, che produceua, il sommo Sacerdote, rappresentante Cristo, qual doueua nascere da Maria Vergine tutta fiori per la più, che Angelica purità, e tutta frutti per la Diuina Maternità? E se alcuno vi s'opponesse fantasticando in lei qualche macchia di colpa di natura, contratta nel partorire, non gli rispondereste voi con Agostino: *Stulte vnde sordes in Virgine, quæ nec concipiendo libidinem, nec pariendo est perpessa dolorem*? Nè permettereste, che s'inoltrasse nè pure nella impurità legale, benche contraggasi senza peccato, e lo prouareste con l'argomento fondato sù l'ingegnosa riflessione di San Bernardo sopra le parole della legge. *Mulier si suscepto semine peperit masculum*; perche dice il S. Abbate, che occorreua, che Mosè vi ponesse la detta condizione, se preueduto non hauesse douersi ritrouare vna Vergine, la quale senza la posta condizione haueua da partorire? *Nisi parituram præuidisset sine semine Virginem, quæ necessitas erat de suscepto semine fieri mentionem?* Se dunque la Regina del Cielo per ogni conto mondissima, & immacolata, soggettasi a questa legge, quale suppone la persona, che l'osserua, immonda, non diremo noi, che mettendosi oggi in comunanza con l'altre donne immonde, sia come la luce, la quale trà le cose naturali, e visibili, più d'ogn'altra si mesce, ma sempre senza pregiudizio della sua purità, e senza quelle imperfezzioni, che l'altre cose comunemente contraggono nell'operare, onde se dona i suoi tesori, non impouerisce, se si adopra, non si consuma, se si sparge non si diuide,

Lib. de leg. ad Manic.

Serm. 3. de Purif.

de, e come dice Tertulliano, ſempre erede di ſe ſteſſa, tramonta ſenza morire. La veggiamo correre, ma ſenza intoppo, poggiare in alto ma ſenza mai allentarſi, calare al baſſo, ma ſenza precipizio; mai ſi ferma, ma mai ſi ſtanca, varia le ſtagioni, ma non ſi muta, entra ne' boſchi, ma non s'intrica, penetra ſin dentro i diamanti, ma non s'imprigiona, ſcherza con le neui, ma non ſi agghiaccia, ſi tuffa nell'acque, ma non s'ammorza, aſſoda i metalli, mà non s'aggraua, addenſa i nembi, ma non s'adombra, s'abbaſſa a ricoprire col ſuo manto d'oro ſino i ſordidi letamai, ma non ſi lorda, rimanendo ſempre incontaminata nell' innocenza de' ſuoi ſplendori, e ſe ben diuien ſerua di tutti, ſerua però con tutti la libertà.

La ſola vmiltà congiunta con vna perfetta vbbidienza fù quella, che la ſottomiſe al giogo della legge. E come volete, ch'ella ſcoteſſe tal giogo, mentre ſapeua, che il Figlio ſuo eraſi ſottopoſto al precetto legale della Circonciſione, con tutto, che queſta non foſſe che per i peccatori? S'egli volle in quel fatto apparire in *ſimilitudinem carnis peccati*, come volete, che la ſua Madre foſſe ritroſa nell'imitarlo? Non crediate però, che vn tal'atto apportaſſe alla Vergine oſcurità, ch'anzi ella con queſt' ombra fece maggiormente ſpiccare i lumi della ſua più, che Angelica purità. Grande in vero fù l'abbaſſarſi della Regina del Mondo, contentandoſi di comparire biſognoſa di purificarſi, che è quanto dire laſciare all'arbitrio del popolo il giudicarla peccatrice, ò immonda qual più gli piaceſſe. Onde ella voltata all'Eterno Padre haurebbe potuto dire le parole della Regina Betſabea Madre di Salomone al Rè Dauidde, allora, che dubitando non voleſſe egli dichiarar ſuo figliuolo ſucceſſore del Regno, per indurlo a ciò fare, ne gli diede motiuo dicendo. *Erimus ego, & filius meus peccatores*. Così potea la Madre del diuin Salomone chiedere la diſpenſa da queſta legge coll'addurre la medeſima ragione, e dire; ſe io ſottomettomi a queſta legge di purificarmi; *Erimus ego, & filius*

8.3.

3. Reg. cap. 1.

meus peccatores. Pure ſi come l'Iride quanto più il Sole s'abbaſſa, tanto più ella appare più alta, & ingemmata di luce; non in altra maniera Maria, qual fù l'Arco baleno poſto da Dio nel Mondo per ſegno di pace della terra col Cielo, anzi per ponte da congiunger il Cielo colla Terra; coll'abbaſſarſi del figlio vero Sol di giuſtizia, reſta più ſublimata, comparendo a gli occhi di tutti più marauiglioſa, e più bella; e mentre poſcia ancor eſſa ad eſempio del Figliolo s'abbaſſa, ſottoponendoſi al rito Moſaico, che veniua a moſtrarla, ò imperfetta, ò colpeuole, viene con ſanta gara ad innalzare le miſericordie del ſuo Signore. *Incuruatur altitudo, & exaltatur Dominus*, come diſſe l'Eccleſiaſtico. 43.

Ma non poſſiam noi concepire a pieno quanto foſſe grande in queſt'atto l'vmiltà della Madre di Dio, e quanto in eſſa ſi profondaſſe, ſe prima non miſuriamo in qualche maniera l'altezza, da cui diſceſe nel farlo. Soleua dire vn Miniſtro di quel gran Tiranno d'Oriente Mahometto, che non iſtimaua gran Prencipe, ſe non chi poteſſe far grande vno di baſſo ſtato, & abbaſſare chi è grande. Non argumentò mai meglio coteſto Barbaro, perche non ſi oppoſe alla verità, mentre in tutte due queſte maniere hà Dio manifeſtata la ſua infinita grandezza; e ben conobbelo la ſteſſa Vergine, e chiaramente moſtrollo in quelle diuine parole: *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles*. Lucifero, quello ſpirito così altiero, e ſignorile, che ſdegnaua ogni baſſezza, onde già eſſendo col penſiero fuori di ſe, s'era fabbricato il trono ſopra le nuuole, e ſi ſognaua poco meno, che vguale all'Altiſſimo, fù precipitato nell'abbiſſo più cupo del tartaro; e la Vergine, che riconcetrata tutta nel ſuo niente ritrouaua appena ſe ſteſſa, perſa tutta in Dio fù da lui innalzata alle maggiori ſublimità dell'Olimpo, moſtrandoſi veramente Dio Prencipe, non ſolo grande, ma maſſimo, mentre *humiliat, & ſubleuat*, in maniera, che con la ſteſſa facilità abbaſſa dalla cima al profondo, che ſolle-

uj

ui dal profondo alla cima. Grande ſempre Dio in ogn' opera, ma non mai maggiore, ch in queſta. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei noſtri*, cioè nell' edifizio della Vergine, che fù la vera Città di Dio, come ſpiega Riccardo di S.Lorenzo.

Lib.4. de laud. Mar. in Pſal.47.

Non ſi può intendere la grandezza di queſta virtù, che da quella del merito, dal quale prende le ſue miſure; e ſe al dir d'Ariſtotile la miſura dell' atto eroico pigliaſi dalla difficolta, che ſi ſupera, eſſendo le azzioni virtuoſe giori, ò minori, a proporzione della difficoltà maggiore, ò minore, che s'incontra, e ſi vince; ben ſaprasſi quanto grande foſſe l'vmiltà di Maria mentre hauendo ella merito sì ſublime, e prerogatiue sì eccelſe; coſe, che rendono difficoltoſo l'vmiliarſi, nulladimeno armato il cuore con vna ſalda cognizion del ſuo nulla, tanto è lontano, che in lei moſtraſſe di preualere motiuo alcuno di propria ſtima, che prima trouoſſi vinto, che entrato in campo. Acciò dunque intendiate, che veramente con atto eroico vmilioſſi la Vergine, ſoggettandoſi perfettamente ad vna legge, a cui non era obbligata, non hauete a penſare, che l'vmile ſia come Talpa, quale non hà occhi da conoſcere ſè medeſima; ch'anzi a guiſa d'Argo, n'hà cento, con cui contempla intimamente tutto ſe ſteſſo, e quanto di perfetto in ſe troua, di tutto a Dio da la gloria, e tutto ciò, che d'imperfetto in ſe vede, riconoſcelo tutto ſuo, e per queſto vmiliaſi, e ſi confonde. Dell'vno, e dell'altro ella medeſima ci dà la proua con quelle parole. *Fecit mihi magna qui potens eſt*, ecco il conoſcimento delle doti: *& quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*; ecco il riguardo al motiuo d'vmiliarſi. Conoſceua ella, che la dignità, & eminenza di Madre di Dio obbligaua tutte le creature per legge naturale a renderle omaggio d'amore, e riuerenza particolare, perche come Madre di Giesù Criſto, che per naſcita è Rè di tutto il creato, ancor ella a queſto ſolo titolo ne diuiene Regina. Penetraua con la ſua mente perſpicaciſſima queſto grado di Maternità,

a cui

a cui era ſtata da Dio ſublimata, & intendeualo così grande,e sì prodigioſo, che ben vedeua partecipare quaſi dell'infinito, & eſſere trà le coſe, che dalla Diuina Onnipotenza non ponno farſene le migliori, quali ſono l'Incarnazione del Verbo, la Viſione Beatifica, e la Diuina Maternità. Conſideraua a che pregio arriuaſſe, che vna diuina perſona habbia denominatione di vera, e natural filiazione da vn'vmana creatura in qualità di Madre, quale perche foſſe non ſolo Madre, ma degna Madre ſua, volle Dio, che in lei s'adunaſſero tutte le virtù, perfezzioni, e bellezze, le maggiori, le più ammirabili, con le quali poſſa l'eterna Sapienza, Potenza, e Bontà dell'Altiſſimo, farſi conoſcere liberale con vna pura creatura; onde ſe nello ſtringerſi al ſeno il ſuo figlio, gli diceua la Madre quelle parole: *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus*, ben è credibile, che con iſcambieuole amore replicaſſe il Figlio alla Madre quell'altre. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*. Or queſta Donzella puriſſima Vergine, e fecondiſſima Madre, fatta da Dio eſente da qualſiuoglia ſorte di colpa, veſtita d'inuiolabile candore d'innocenza, ornata d'ogni bellezza, dotata d'ogni virtù, arricchita d'ogni teſoro di grazie ſopra tutte le creature, & Vmane, & Angeliche, con quegli auantaggi, che a proporzione dell'eceſſo, che trouaſi nella dignità di Madre ſopra la ſemplice condizione de' ſerui, può darſi, & era conueniente, che daſſeſi da Dio tutto amore, e liberalità, a ſua Madre, diſpoſtiſſima in grado perfetto, & eroico, a riceuere i diluuij della diuina beneficenza; *Cui enim vnquam Angelorum dixit*, dice il diuotiſſimo San Bernardo, *Mater mea es tu, tu hodie genuiſti me*, ſe non a quella, che realmente poteua dirgli: *Filius meus es tu, ego hodie genui tè?* Or queſta, dico, appunto è quella, che oggi da tanta ſublimità di grandezze ineffabili diſcende tanto, che ſi pone trà la comune dell'altre donne riputate immonde, adempiendo pontualmente vna legge, a cui non era obbligata. *Vere, ò Beata Virgo*, con ra-

Cantic. 1.

Serm. in Purif. B.V.

gione le dice San Bernardo; *Vere non habes causam, nec tibi opus est purificatione; sed numquid Filio tuo opus erat Circumcisione? Esto igitur inter mulieres, tanquam vna earum, nam & filius tuus sic in numero puerorum.*

Non è per tanto merauiglia, che con sì gran perfezzione esercitasse la Santa Madre del Redentore quest'atto d'eroica vmiltà, mentre l'apprese dal primo, e maggior Maestro, che l'insegnasse, qual fù il suo Figlio. *Non mirum si Mater obseruet legem, quam eius Filius non venerat soluere, sed adimplere*, conchiude Sant'Ambrogio. Egli è ben vero, dice il Venerabil Beda, che *fecit illi magna, qui potens est; Magnum, quia Virgo; Magnum quia Mater; Maius, quia vtrumque; Maxima, quia Dei Mater; Sed maius, quia cum tanta sit, putat se nihil esse.* Diede Dio alla sua Madre con la sublimità delle doti eccellentissime vn così gran sentimento della sua propria bassezza, che per quanto conoscesse onori tanto diuini, non si mosse nè pur vn punto dal centro del suo niente, in cui sempre abbissata teneua le sue grandezze soppresse con peso tale, che non era possibile forza contraria per muouerle. Onde se a qualche poco considerato venisse in pensiero, come potesse trà tanti fauori, & in tanta dignità, mantenersi sempre vmilissima Ancella quella, ch'era stata esaltata alla Signoria del tutto, si potrebbe rispondere ciò, che Fidia disse ad vno, che volle far del saputo. Haueua questo nobilissimo Scultore fatta vna statua di tal grandezza, che col capo arriuaua quasi a toccare il tauolato della Sala, in cui era. Viddela vno, ch'era concorso a rimirare il lauoro, e voltatosi all'Artefice, ripresèlo di poco auuedimento nell'arte; imperocche, se quella statua ritta in piè si leuasse, romperebbe col capo il palco, ò volta, che fosse, di quella sala; a cui Fidia sopportandone la censura, e compatendone l'ignoranza, graziosamente rispose, poter esso darsi in ciò pace, perche per impedire appunto vn tal disordine l'haueua egli fatta di marmo pesante, acciò non potesse rizzarsi, e alzare il capo. Fù

bensì

bensì la Vergine. *A Deo sculpta statua*, come la disse Andrea Cretense, *recte descripta viui Archetypi imago*, sì grande, e sì perfetta, che molti trà Santi Dottori non trouando parole, che abbastanza n'esprimessèro l'eccellenza, la chiamarono con voci proprie solo della Diuinità, dicendola chi Immensa, chi Infinita, chi Diuina; onde ben potea dirsi quasi toccare il Cielo, e coronare il capo di Stelle; ma Cristo, che fù, conforme dice l'Apostolo, la pietra principale, e fondamentale dell'vmiltà, standole in seno le diede tal peso, ch'ella in tutto il corso di sua vita, & in ogni operazione, che fece, fù vn'idea perfettissima d'vmiltà, e perciò oggi, dice il Venerabil Beda, *Humilitatis exemplo legalibus subdi non refugit institutis*.

Apud Petricar. pag. 19.

De Purif. B.V.

Questo peso soaue sì, ma fortissimo della Santa Vmiltà, fù come quello, che s'adopra per le gran machine, quali con esso si regolano, e si conducono sù i teatri per pascere la marauiglia de' spettatori. Dite pure, che questo peso d'vmiltà nella Vergine operasse in lei. *Magnum gloriæ pondus*, qual Dio le diede per ricompensa di tutti quegli atti, che innumerabili esercitò, informati di quella rara, e prodigiosa virtù. Ma se volete, ch'io v'apra vna mia semplicità, non m'è mai accaduto formar concetto maggiore dell'vmiltà della Madre di Dio, & arrossito di me stesso concepirne nell'animo qualche desiderio, quanto in considerarne a parte gli esempi stupendi, che ci lasciò di quella nell'Euangelio. Imperocche è cosa degna di considerazione, e d'ammirazione il sempre ritrouare la più sublime trà le pure creature, la più vmile, e nel sentimento, e nell'opera. Atto, & esercizio di profonda vmiltà fù quando essa certa per l'imbasciata dell'Angelo, ch'era eletta, & innalzata da Dio alla maggior dignità, & altezza possibile a creatura pura, quant'è, ch'ella hauesse per Figlio in terra quel medesimo, che in Cielo haueua l'Eterno Padre, non solo non volle pigliare alcun di que' titoli, come Regina degl'Angioli, Signora del Mondo, Sposa dello Spirito Santo, e cent'altri,

che direttamente si conueniuano all'altissimo grado, in cui collocauasi; ch'anzi mettendosi nel più vile, e basso luogo di tutti, si chiamò serua, e schiaua. Effetto parimente della sua ammirabile vmiltà fù il non hauer generato in sè stima alcuna per le gran lodi, ch'vdissi dare dall'Arcangelo S. Gabriello, ma più tosto hauerne riceuuto pena, e rossore, come appare nelle parole del Santo Vangelo, dicendo, che *Turbata est in sermone eius*. E che altro, che finissima vmiltà fù l'andar essa in persona a visitare Santa Lisabetta, esser ella la prima a salutarla, e nell' vdirla magnificare le sue prerogatiue non pigliar nulla per sè, ma tutto rapportare a quel Signore, di cui erano i benefizij, le virtù, e le grandezze che si lodauano? Vedete pure se da altro, che da prodigiosa vmiltà nacque il tacer ch'ella fece l'onoreuole cagione della diuina sua grauidanza, quale senza contrauenire a veruna legge, ò diuieto, poteua riuelare a Giuseppe suo Sposo, e così quietargli nel cuore quella tempesta di affannosi pensieri, in cui ondeggiaua il suo spirito. L'vbbidire con tanta perfezzione, senza dimora, ad ogni ordine di Prencipe secolare, come fece nell'andare in tempi disastrosi a Betlemme, per far registrare il suo nome nel rolo vniuersale comandato da Cesare. Quel contentarsi di stare per tanti giorni in vna pouera stalla, doue haueua partorito il suo Figlio, per non hauer trouato, chi nè pur le dasse a ricouero vn piccolo cantoncino. Quel dispregio, che incorse appresso de' paesani fuggendo segretamente in Egitto trà gente barbara, facendosi stimare persona timida, e debole, e che non hauesse fauori. Quel sostenere con tanta pazienza gl'oltraggi veduti farsi, e le ingiurie vdite dirsi da Scribi, e Farisei al suo Figlio, quali tutte indirettamente colpiuano ancora lei come Madre. Quel tacere senza farsi conoscere, ch'ella era sua Madre, quando da tutti era onorato, e stimato per il maggior Profeta, & acclamato dalle Turbe per Rè, e quel che più monta, per Figlio di Dio, in tant'opere gloriose, e miracolose, che

fece;

fece; e per il contrario quel voler eſſer conoſciuta per tale a piè della Croce, non naſcondendoſi, come fan l'altre ne' ſupplizij ignominioſi de' loro figliuoli, ma volendo eſſer preſente all'infamia del condannato, tenuto per malfattore. Quell'occultare con sì profondo ſilenzio le innumerabili grazie diuine ſenza mai dimoſtrarle in tante occaſioni, che le veniuano, non leggendoſi nel ſacro Euangelo, che mai operaſſe miracolo, naſcondendo il potere, & autorità, ch'haueua di Madre di Dio. E quel ſtar ſempre dentro i cancelli della condizione ordinaria di pouera, e ſemplice donna, ſenza mai vſcire in coſa, che la moſtraſſe dotata, e ripiena di quella gran ſcienza, e ſapienza, con cui potea ſegnalarſi con tanto eceſſo ſopra d'ogn'altra creatura; da qual fonte credete ſcaturiſſe, ſe non da quel profondiſſimo abbaſſamento, che di ſe fece l'vmiliſſima Vergine, quale perciò, come di Criſto leggiadramente laſciò ſcritto Bernardo, mentre *Deſcendit quò inferius non decuit, aſcendit quò celſius non potuit*. Frà tanto in queſt'atto d'vmile ſoggezzione, ch'ella fà coll' adempire ogni rito *ſecundum legem Moyſi*, riconoſcetela per Regina non ſolo dell'Vmiltà, ma della Grandezza, perche *Vox eſt digna Maieſtate Regnantis, legibus alligatum ſe Principem profiteri*, come c'inſegnano le medeſime leggi vmane. Benedite la ſua virtù, e cantate Inni di gloria all'ammirabile ſua, & Euangelica abbiezzione, che l'innalzò alla Diuina Maternità, mentre giuſta il detto sì conto di San Bernardo. *Virginitate placuit, Humilitate concepit*. Felici gli huomini, ſe reſiſi ſeguaci della Madre di Dio s'appigliaſſero a gl'eſercizij di tal virtù, preſto prenderebbono il diſinganno della lor mal fondata opinione, penſando viltà d'animo ciò, che è grandezza di cuore. O quante volte nel veder fare per elezzione vffizij abbietti di Criſtiana Vmiltà a perſone per altro inſigni, s'vdirebbono eſclamare i veri conoſcitori dell'Euangelio: *Ecce, vt omnia officia nobiles egregiè decent*. In tali voci vſcì vn Nocchiero, vedendo Fauonio Prencipe Romano

Serm. 18. ex paruis

C. de leg. l. 4.

Plutar. in vit. Pomp.

non

non isdegnare lauare i piedi, & apprestar la cena a Pompeo, che lordo ancora di polue Farsalica, fù rigettato più dalla fortuna degli vmani accidenti, che da quella del Mare, sù le spiaggie della Grecia. Trouarebbono l'vmiltà essere come la pupilla dell'occhio, che se bene all'apparenza tutta la sua grandezza par che consista nell'esser piccola, e quasi inuisibile, pur in quell'atomo di luce, in quel punto di specie rifrante, in quel granello di risplendente semenza, raccogliesi quanto di spazioso, e di vago distendesi sù la superfizie del Cielo, della Terra, e del Mare. Vbbidiamo dunque ad Ambrogio, quale nel corpo mistico di Cristo, c'inuita ad eleggerci i piedi con quella Santa Eroina dell'Euangelio. *Noli fastidire pedes; fimbriam illa tetigit, & sanata est.*

OSSERVAZIONI SOPRA LA PRESENTE FESTA *DELLA* PVRIFICAZIONE DELLA MADONNA.

CELEBRANDO la Santa Chiesa la Festa della Purificazione della Vergine quaranta giorni doppo il suo parto, conforme la legge di Mosè, chiaramente raccogliesi per il computo fatto nell'altre feste, esser caduto questo Mistero a due di Febbraio in giorno di Giouedì, così portando il Calendario Romano d'allora, per l'interrompimento fatto col non aggiungere ogni quattro anni al detto mese vn giorno di più.

Dell'

Dell'instituzione poi di tal festa se n'hà la memoria sin dall'anno 255. in cui morì Metodio Vescouo di Tiro, del quale si legge vn'orazione, fatta sopra il presente Misterо; ma l'instituzione vniuersale fù fatta al tempo di Giustiniano Imperadore l'anno 544. con l'occasione d'vna fierissima pestilenza in Constantinopoli, in cui riferisce Procopio, che moriuano cinque mila il giorno, & in alcuni giorni diecimila, e col celebrare tal Festa cessò il flagello, essendo stato riuelato, che il solennizzarla sarebbe stato il rimedio. Ben'è vero, che trent'anni prima Sergio Papa n'haueа spianata la strada collo spiantare i giuochi Lupercali, ch'erano feste sozzissime, quali si celebrauano nel mese di Febbraio sul Monte Auentino ad onore di Pan, ch'era chiamato Dio de' Pastori, in memoria del fauoloso nutrimento dato da vna Lupa a due suoi Fondatori Romolo, e Remo.

Tom. 3. in Bibl. o. PP.

Lib. 2. de bello Constanti.

Baron. in not. ad Mart. 2. Feb.

In quanto all'Istoria della Misteriosa Purificazione della Madre di Dio, e della Presentazione del suo Figlio al Tempio, n'habbiam già esposte le cagioni, e riuelati in qualche parte gli arcani nel discorso, che di sopra s'è fatto; resta solo il sapere qualche particolarità intorno a gli altri due personaggi, che son nominati nel Vangelo, Simeone, & Anna. Di questa s'hà distinta contezza dal sacro Euangelista, mentre di lei riferisce il nome, il padre, la famiglia, l'vffizio, la condizione, lo stato, l'età, e l'opere. *Et erat Anna Prophetissa filia Phanuel de Tribu Asser, & hæc processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem à virginitate sua; & hæc vidua erat vsque ad annos octoginta quattuor, quæ non discedebat de Templo ieiunijs, & obsecrationibus seruiens nocte, & die.* Di Simeone, oltre a ciò, che ne conta San Luca narrano Egesippo, e Niceforo essere stato Dottor della legge, e publico Lettore, & interprete della Sacra Scrittura. Di questo anche dicesi, che considerando quel passo d'Isaia. *Ecce virgo concipiet, & pariet filium,* nè sapendolo intendere, ne chiedesse da Dio con preghiere, e lagrime la spiegazio-

Luc. c. 2.

gazione, e che per ciò *Responsum acceperat, à Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini*. Ma quanto è certa la diuina reuelazione, ch'egli hebbe, di vedere prima di morire il Redentore del Mondo, altretanto è incerta la cagione, per cui hauesse dal Cielo questa promessa; imperocche è molto diuerso il modo, col quale altri ne raccontano il fatto, dicendo, che ciò accadesse con l'occasione di publicare vn libro sopra la Diuina Scrittura, in cui riferendo l'Oracolo sopradetto del Profeta Isaia: Vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figliuolo, e dubitando, che fosse il testo corrotto, scriuesse, Donzella, in vece di Vergine; ma che trouasse la parola di Donzella mutata in Vergine, non ostante che per trè volte l'hauesse cassata. Altri diuersamente ne diuisarono la narrazione, facendo che ciò occorresse nella traduzzione, che fecesi da settantadue Interpreti della sagra Bibbia dalla lingua Ebrea nella Greca, supponendo, che Simeone fosse vno de' Traslatori; a cui essendo toccato da ridurre in Greco quella parte della Scrittura, in cui conteneuasi, il passo sopracitato d'Isaia, traducesse il nome di Vergine in quel di Donzella, per non essere occasione a Gentili di stimar fauolosa l'Istoria Ebraica. Così narra trà gl'altri Bernardino del Busto citando Pietro Comestore, che fù chiamato il Maestro dell'Istoria Scolastica. Ma questo è vn'error manifesto, perche non può essere, che questo Simeone sia quegli, che supponesi vno de' 72. Interpreti, perche questi furono dati da Eleazaro Sommo Sacerdote a Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto 285. anni prima della venuta del Redentore; onde non è probabile, che questi fosse quel Simeone, che interuenne alla Traslazione, perche sarebbe bisognato, che allora hauesse hauuto più di 300. anni. Oltre a che la narrazione del fatto è contraria a ciò, che ne contano i Santi Giustino, Cirillo, Clemente Alessandrino, Agostino, & altri autori Ecclesiastici, quali dicono, che a ciascun degl'Interpreti, scelti sei per Tribù

Part. 8. ser. 2. de Purif. B. Virg.

Ricciol. in Chron. magn. & select.

de' più dotti,e prattici delle lingue, foſſe aſsegnata da Demetrio prefetto di quella gran libraria numeroſa di ben 200. mila volumi, vna ſtanza particolare, & vna copia della Diuina Scrittura, nella verſione della quale tutti, benche ſeparati trà ſe, & vno non ſapeſſe dell altro, conuennero sì aggiuſtatamente non ſolo ne medeſimi ſenſi, ma eziandio nelle ſteſſe parole, che parue dettatura d'vn Solo. La qual coſa non ſarebbe ſtata celebrata, come vn miracolo, ſe foſſe toccata vna piccola parte per vno, e non tutta a ciaſcuno, ſicome ancora non ſarebbe ſtato mirabile, che ſi foſſe finito tutto il corpo di quel diuino volume in ſoli ſettanta giorni, e da tutti nel medeſimo dì. Siche conchiudo, che l'eſſere ſtati più Simeoni, & in diuerſi tempi, hà fatto prendere errore,applicando le coſe d'vno ad vn'altro, ſenza riflettere a i tempi, in cui furono.

Se poi foſſe egli Sacerdote, molti il deducono dall'hauer eſſo benedetto Giuſeppe, e Maria, eſſendo il benedire vfficio proprio del Sacerdote; & aggiungono altri,che in morte non hebbe gli onori ſoliti a farſi a quei del grado Sacerdotale, a cagione, ch'egli in vita hauea publicata la venuta del Meſſia. Ne mancano alcuni, quali hanno voluto, che eſſo foſſe non ſolo maeſtro di Gamaliele, a piedi di cui imparò la legge San Paolo, ma ancora padre. Altri hanno aggiunto, che foſse cieco, e che nello ſtringerſi al ſeno il Santo Bambino, riacquiſtaſſe la viſta; ma queſte, & altre particolarità, non hauendo alcun fondamento nel ſagro Euangelio, e diſcordando gli Autori nel riferirle, ſono comunemente rigettate dagli Scrittori.

Apud Corn. à Lap. in Luc. cap. 2. & Ribad. in Præfen.

Genebrard. lib. 2. Krono.

Aſsai più probabili ſono quelle, che diconſi di Anna Profeteſsa; e trà l'altre piacemi ciò, che auuerte Franceſco Mayrone, quale tiene queſt'Anna foſse quella, che haueſse cura delle Vergini a Dio dedicate per ſeruizio del Tempio, perche ſe bene alcuni vogliono, che quel *non diſcedebat de Templo* s' habbia ſolo ad intender in

Ianſen. Maldon. Tolet. in Luc.

Cornel. à Lap. Canisi lib. 1. Mar. cap. 11.

quanto all'esser spesso nel Tempio, non già in quanto all'habitare in quello; pure altri stimano, e con molta ragione, che il non partirsi dal Tempio debba prendersi in senso proprio, e litterale, non essendoui necessità di ciò intendere iperbolicamente; perche la cagione, che n'adducono del non poter le donne habitare nel Tempio, è vn'argomento, che non pruoua, mentre sappiamo da più luoghi della diuina Scrittura, ch'era nel Tempio abitazione per le Vergini, quali essendo di tenera età, non è probabile, che fosser senza qualche donna attempata, quale le gouernasse, & ammaestrasse sì nella vita ciuile, sì nelle costumanze della legge Mosaica, coll'hauer ancor cura delle faccende domestiche di quel Virginale Conclaue. Or se d'alcuna si hà da credere, che hauesse tal carica, pare probabilissimo debba stimarsi di Anna la Profetessa, interpretandosi particolarmente da tutti tal nome di Profetessa, per Maestra, e Gouernatrice; e ben douette essa conoscer la Vergine, mentre tanti anni era stata sotto la di lei educazione nel Tempio, & appena era vn'anno, che n'era vscita.

Altre circostanze ancora rimarrebbono da ponderare intorno a questa Santa Profetessa, considerate da Santi Padri, e principalmente da S. Ambrogio, quale tra l'altre stima, che il computo degli anni 84. posti dall'Euangelista, debbansi intendere solo dello stato suo vedouile, e non dell'età, si che essendo solite le Donzelle Ebree a maritarsi circa l'anno quindicesimo, & essendo ella stata maritata solo sette anni hauerebbe hauuto quando accolse Cristo nel Tempio cento, e sei anni. Ma non voglio più stendermi in questa particolarità per lasciar luogo ad vna domanda, che trouo farsi circa questo Mistero, cioè se essendo Cristo stato riscosso dalla Vergine con cinque sicli, possa dirsi essere Redentrice del suo Redentore. Ma chi non sà, che vn titolo sì eccelso, ò lode sì maestosa non può fondarsi in vn sostegno sì debole? perche ò voi pigliate il nome di Redentrice di Cristo a cagione di quel

solo

ſolo prezzo, che ſpeſeſi per rihauerlo dalle mani de' Sacerdoti del Tempio, e già vedete eſſere vn mero equiuoco quello, sù cui s'appoggia; ò volete che la Vergine dicaſi Redentrice in ſenſo proprio, e Teologico, e ciò nel voler dir molto è vn dir nulla, anzi è vn dir male, perche queſto nome di Redenzione ordinariamente prendeſi per eſenzione, ò liberazione paſſiua da peccato originale, ò attuale, ò dal debito di contraherlo; la doue Criſto. *Qui peccatum non fecit, nec inuentus eſt dolus in ore eius*, non poteua eſſer liberato da ciò, che non haueua, nè poteua hauere. Nulladimeno non v'è mancato Teologo, quale deſideroſo d'ingrandire con sì magnifico titolo la Madre di Dio, s'è ingegnato di prouare eſſer ella ſtata in qualche vero ſenſo del ſuo Figliuolo nobile Redentrice. L'argomento ſuo principale è, che ſuppoſto, ch'eſſa meritaſſe, che quella vmanità, quale s'haueua da organizzare bambina nelle ſue viſcere, s'vniſſe al Figlio di Dio nel modo, che ſpiegammo nelle oſſeruazioni circa il Miſtero dell'Incarnazione del Verbo nella Feſta della Santiſſima Nunziata, egli conſidera quella Vmanità nella ſola natura, e condizione, ſenza punto riguardare per ora quello, che riceuette vnita, e ſolleuata, che fù alla diuina perſona. Or queſta vmanità, dice egli, da ſe, & in ſe ſola conſiderata, certa coſa è, che ſebene ella per non eſſere diſcendente da Adamo per via di generazione di Padre, non haueua peccato originale, nè obbligo di contraherlo, è però vero, che conſiderata ſolo in ſe ſteſſa, era peccabile, e ſoggetta alle miſerie dell'vmana caducità. Dunque eſſendo anche veriſſimo, ch'eſſa vnita, e ſpoſata al Verbo Diuino fatta figlia, e non ſerua, ſi reſe impeccabile, e piena di grazie; e ſuppoſto conforme la Dottrina de' Teologi la Vergine otteneſſe, che queſto ſponſalizio ſi contraeſſe, e che tale vnione faceſſeſi nelle ſue puriſſime viſcere; perche non può dirſi, ch'eſſa con i ſuoi meriti liberaſſe quell'vmanità dalla ſeruitù, e peccabilità, che l'era douuta per ſua natura, & in tal modo chiamarſi ſua Reden-

Franciſcus Rinconus Soc. Ieſu de merito B.M.V. c.3. & 6.

dentrice, non parendoui esserui redenzione più nobile di quella, che libera anche dal poter peccare? Così egli argomenta; ma con tutto che nel senso spiegato pare, che non sarebbe a lei improporzionato vn tal titolo, pure non può piacermi appieno questa dottrina, sì per le difficoltà, che vi scorgo, sì per il pericolo, che qualch'vno s'immagini in Cristo difetto morale, di cui fù egli del tutto incapace.

Serm. de Annunc.

Più tosto dunque mi piace d'aggiungere il bello, & ingegnoso pensiero di San Tomaso di Villanoua, qual vuole, che non redenzione, ma prigionia, e schiauitudine fosse quella, in cui pose il suo Figlio Maria: *Grandi ergo Mysterio*, dice egli, *altissimoque Deitatis instinctu conceptura Deum, sui meminit ancillatus, vt orientem à se Filium, manciparet obsequijs*. Non per altro, osserua questo grande Arciuescouo, ella nel concepirlo si dichiarò schiaua, & ancella, *Ecce Ancilla Domini*, se non per obligare il suo Figlio a nascer seruo, e schiauo, quale appunto ce lo dipinge l'Apostolo. E già sappiamo, che se la Madre concepisce, mentre è in stato di seruitù, nasce schiaua anche la prole, conforme l'assioma de' legisti *Partus sequitur ventrem*.

L. partum C. de rei vendit. l. nature ff. de statu hom. l. nuper fecimus.

Ma questa offerta del Figliuolo fatta dalla sua Madre, e sì ferace di misteriose merauiglie, che apre all'intelletto nuouo campo, in cui sempre compariscan maggiori gl'ingrandimenti della sua dignità. Vno di questi è, che se per impossibile non si fosse fatta espressamdnte palese la volontà del Figliuolo, sarebbe stata sufficiente quella della Madre per risaperla; in maniera tale, che haurebbesi a riputare, che il Figlio in quell'atto volesse ciò, che volle la Madre. Habbiam di questo l'esempio negli Infanti, quali suppongonsi dalle leggi, e dalla Republica ciuile degli huomini, voler quello, che da lor Padri, ò Madri si vuole, non interpretandosi il volere di quegli diuerso dal volere di questi. Dond'è, che se bene, quando possibil fosse, non sarebbe bastante vna tale interpreta-

tiua

tiua volontà del Figliuolo per meritare l'vmana redenzione, sarebbe però basteuolissima ad innalzare ad vna impareggiabile sublimità la volontà di Maria; mentre ella è tale, che potrebbesi da questa sapere quella del Figlio. Che se voi mi chiedeste qual valore hauesse vna tale oblazione; io vi risponderei, che debba dirsi infinito, non solo per quel, che riguarda la cosa offerta, che fù Cristo, in cui, come disse l'Apostolo *erant omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, ma ancora per parte dell' offerente, qual fù la Vergine, che come altroue habbiamo insegnato coll'Angelico San Tomaso, fù per la diuina Maternità di dignità quasi infinita, si anche per ragione del modo, con cui si fece l'obblazione, per la somma difficoltà, che v'interuenne nel farla, non potendosene nè pur pensare, non che esserne vn'altra maggiore, qual fù l'offerirsi da vna Madre amantissima ad ignominiosissima, e penosissima morte vn'vnico Figliuolo Huomo, e Dio ch'erale più caro, non solo della propria sua vita, ma di tutte insieme le vite di tutte le vmane creature, anche possibili. Ne mi si dica, anche i Santi hauer offerto, & offerir di presente Cristo Redentore al Padre; peroche corre tra essa, ed essi differenza grandissima, mentr'ella essendo Madre offerì il Figlio come cosa sua, come veramente era sua, e con quella pienezza di spontanea cessione, onde all'Altissimo riuscisse più grata l'offerta, che gli faceua del proprio suo Figlio per l'vmana redenzione: là doue essi, essendo serui, non poteuano come cosa propria offerirlo.

In tanto per non lasciar cosa, che s'appartenga a questo Santo Mistero, deue sapersi, che due miglia fuori di Gierusalemme verso Leuante v'è vn'albero di Terebinto, qual'è l'vnico in tutto quel terreno, conseruato sino a' nostri giorni ancor verde da Dio, e riuerito da tutte le nazioni, anche barbare, & infedeli, perche nell'andare, e tornare da Gierusalemme, si fermò sott'esso a riposare la Vergine con il suo Figlio, ch'haueua offerto

Francis. Quar. 10. 2. eluc. tract. 5. l. 6. c. 6. p. 8. Petra Sancta to. 3. cap. 16.

to nel Tempio. Di esso riferiscono testimonij di veduta, che alle volte, in giorno di Sabbato, scorgesi ardere come il Roveto di Mosè: ed è istoria approuatissima, che i suoi rami si chinassero per meglio accogliere quella Santa Famiglia.

VARIE DIVOZIONI
DA PRATICARSI
PER QVESTA FESTA.

LA Virtù della Santa Vmiltà è la miglior disposizione, che possa hauersi per le forme sopranaturali, e però douete fare tutto il possibile per conseguirla. Pare bensì, ch'ella trà l'altre col votar tutto l'huomo di se, sia come il vacuo; ma sappiate, che tutto poscia riempiesi di tesori spirituali, e celesti; onde ad vno, che fossesi affaticato per ritrouarlo, ò per farlo, mal conuerrebesi la risposta, quali molti anni sono fù data da nobilissimo Caualiere Italiano, e celebre guerriero nella Germania ancor viuente,& vdijla raccontare da Gentilhuomo, che fù presente, non hà gran tempo. Presentossi a questi vn giorno, mentre era in trattare di rileuantissimi affari di guerra, vno, non sò se Filosofo, ò Chimico affumicato; e doppo profondissimo inchino dissegli: Signore,Vostra Eccellenza si può chiamar al pari d'ogn'altro personaggio di questo secolo fortunata, mentre haurà a suo tempo nel mondo cosa, che per l'addietro trouo esser stata desiderata da tutti,ottenuta da niuno. Questa sarà in sua balia, tanto sol che gradendola, me ne dia quella mercede, che merita lo struggimento, che di me hò fatto per ritrouarla. Sappia dunque, che doppo le

fati-

fatiche d'intieri mesi, anzi d'anni con istrumenti d'ogni sorte, con fuochi, con tubi, con quintessenze, con spiriti, con metalli disfatti, con vetri chiusi, e sigillati, e con cent'altri vascellamenti, m'è venuto fatto di ritrouare il Vacuo. Il Generale attesa, e l'importunità del tempo, e molto più l'impossibilità del successo, per leuarsi presto d'impaccio; se l'hauete trouato, disse, teneteuelo alla buon'ora, che io del Vacuo non saprei, che fare. Dio ve la perdoni, affaticarui per il Vacuo; se affaticato vi foste a ritrouare, ò l'Alchimia per formar l'oro, ò il Lapis Philosophorum per fissar il Mercurio, & assodare il vetro in Diamante, ò qualche Elisiruite per ristorare la sanità, haureste luogo in mia corte, ma del Vacuo, torno a dirui, che non saprei mai, che mi fare. Cosa più disutile non poteuate trouare. Campimi Dio d'hauer in casa il maggior nemico della natura, & in ciò dire, voltando a quello le spalle, liberossi da quel fastidio.

Or'altrettanto conuiente fù tal risposta a tal Vacuo, quanto sconueneuole sarebbe a questo, che nell'anima cagiona l'vmiltà. Certissima cosa è, che chi stentasse per ritrouar questo Vacuo nella natura, ò per la vanità di questo misero secolo, potrebbe dir veramente con Isaia. *In vacuum laboraui, sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi*; ma se con l'vmiltà ci saremo votati di tutti noi stessi, ci ritrouaremo pieni tutti di Dio, e con piena ragione potremo benedire le sue misericordie. *Quia multum repleta fuit anima nostra*, come nelle sue vmiliazioni disse il Profeta.

49.4.

Se dunque ad imitazione dell'Vmilissima Vergine volete preparare l'anima vostra alla pienezza della grazia, appigliateui all'esserecizio della Santa Vmiltà: votate il vostro cuore d'ogni cosa, che siate voi, e d'ogn'altra, che non sia Dio, allora ve lo ritrouarete ripieno solo di Dio, e con lui ogni virtù, & ogni bene; sì che dell'Vmiltà possiate poi confessare ciò, che della sapienza attestò Salomone. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*; essendo

Sapien. 4 11.

per

per approuamento di tutti i Santi la base, e fondamento di tutte l'altre virtù. Soleua dire vn gran Capitano, che per vincere vna Fortezza vi voleuan trè cose; la prima denaro, la seconda denaro, e la terza denaro. Per far nostro il Cielo, quale *vim patitur, & violenti rapiunt*, trè cose altresì vi vogliono, dice quel gran Maestro, e Dottore S. Agostino, scriuendo a Dioscoro, che se gli professaua scolare. *Ea autem prima est Humilitas, secunda Humilitas, tertia Humilitas, & quoties hoc interrogares, dicerem, Humilitas.* Si troua notato tra i ricordi del B. Luigi Gonzaga: *Ad humilitatem acquirendam plurimum habere momenti Beatissimæ Virginis patrocinium.* Se così necessaria è l'Vmiltà per l'acquisto dell'eterna beatitudine, non lasciate ozioso vn mezzo così efficace, qual'è la protezzione della Vergine, e di questa voi vi potete render sicuro, se ve la procurarete con l'Vmiltà. Così ve n'assicura tra i Santi vno de' più suoi fauoriti Bernardo Abbate. *Si ergo filioli verè Mariam diligitis, & ei placare cupitis; æmulamini hanc virtutem.*

Ma per ridurui l'esercizio diuoto per questa Festa a qualche caso particolare, atto in qualche modo proporzionato a quel della Vergine, sarà il confessarui per peccatore con vna sincera, e dolorosa confessione Sacramentale, purificando in tal guisa l'anima vostra, per esser degno ricetto del suo Signore. Portateui dunque alla Chiesa ad accusar le vostre colpe per esser tenuto qual veramente potete voi riputarui, per peccatore, & imitare la Madre di Dio, quale coll'andar oggi al Tempio a purificarsi, non per bisogno, ma per Vmiltà, dà ad intendere d'hauer partorito come l'altre, e di non esser più Vergine, facendo conto più d'esser pura, che di parerlo; a nostra confusione, quali mettiamo più studio in occultare i nostri peccati, che in non hauerli, & in esser tenuti più buoni, che d'esserlo. Da quest'vmile, e contrita confessione, cominciò la sua deuozione verso la Beatissima Vergine, San Pietro Cresci, di cui si celebra nella Città

di

di Fuligno la Festa a diciannoue di Luglio, e tanto piacque a Dio quest'atto, col quale volle Pietro dar principio alla seruitù dell'Imperadrice degli Angioli, che mentre era prostrato a' piedi del Confessore, meritò vdir tal voce, che dissegli. *Remittuntur tibi peccata tua*. Oltre a ciò procurate secondo la legge di Dio per amore della sua Madre purificare tutto il vostro interno, & esterno; la vostra lingua astenendoui da parole men, che modeste, gli occhi dagli sguardi curiosi, il cuore dagli affetti disordinati, e da ogn'altro difetto, che vi possa render impuro, e farui in qualche modo reo nel Tribunale del Creatore.

Vn'altra sorte d'apparecchiarci a tale solennità ci fù insegnata dal B. Enrico Domenicano. Vi si disponeua egli trè giorni prima con varie diuozioni; accendendo trè lumi ad onore della Virginità, Vmiltà, e Maternità di Maria, e recitaua trè volte il Cantico del *Magnificat*. Il giorno poi della Festa andaua in Chiesa prima dell'Alba, e doppo longa orazione, si poneua alla porta in atto d'aspettar la Vergine col suo Figlio, e con tal santa, e viua immaginazione si portaua ad accompagnarla sino all'Altare, struggendosi tutto in lagrime d'affettuosissima tenerezza.

Diuozione al pari d'ogn'altra grata alla purissima Vergine sarebbe l'vsar qualche industria, per dilatare il di lei amore ancor negli altri, e che dalla facella del nostro affetto, e pietà, s'accendessero le spente ne' cuori di tanti, che viuono trascurati in così santo interesse. Volle ciò mostrare, come in figura la Regina del Cielo in quello, che miracolosamente fè occorrere alla Madre di S.Dustano, che fù sì grande amplificatore della diuozione di Maria. Era ella grauida del Santo, e ritrouauasi appunto in tal giorno in Chiesa, tenendo insieme col popolo il cereo acceso in mano, come in questa solennità si costuma; quando all'improuiso a Ciel sereno s'estinsero tutti i lumi con vniuersale spauento; ma tosto scesa

Ribadin. 19. Maij.

dal Cielo vna luce accese la candela di questa Donna, da cui poscia con allegrezza vguale al timore, ch'haueano hauuto, tutte l'altre si riaccesero; chiaro presaggio di ciò, che poi auuerossi nell'opere di quel gran Santo, qual da lei nacque, insigne promotore delle glorie della gran Madre di Dio.

Simil fiaccola accesa fù ancora S. Vincenzo Ferrerio, perche tanto si adoprò di propagare, e spargere da per tutto queste sante scintille d'amore verso la Vergine, che se in ogni luogo se ne vidder riaccesi i cuori, e rauuiuata la diuozione, non ad altro deuesene l'origine, che al non hauer mai egli fatta predica, ò altro discorso, in cui gentilmente non inserisse questa Verga di Iesse. E fù inuenzione del suo spirito il salutare, & inuocare l'aiuto della Madre di Dio prima di cominciare le prediche.

In eius vita.

Se poi volete congiungere insieme due belli atti proprij di questa Festa, d'vmiltà, e di religione, n'hauete l'esempio in Giouanni Gersone Cancelliere dell'Vniuersità di Parigi, quale in quel credito di sapere, e attorniato da tante occupazioni, sapeua trouar tempo, luogo, e mezzo d'instruire i fanciulli nella diuozion di Maria, e nell'insegnar loro la salutazione Angelica. Ma in questo segnalossi singolarmente il P. Bernardino Realino, quale per zelo di accendere questo fuoco in tutti i cuori, spendeua molte ore, e molti giorni nel solo insegnare ad alcuni schiaui di salutare la Vergine colle prime parole dell'*Aue Maria*.

Gonon. in Chron. ad an. 1529.

Questo desiderio di veder onorata la Madre di Dio fù si ardente in quel Santo Gentilhuomo da Brescia Alessandro Luzago, che accorgendosi a cagione d'esser egli huomo del secolo, mancargli molti mezzi, co' quali hauerebbe potuto incitar gli altri alla venerazione della Vergine, mentre era in Villa egli stesso andaua a sonar il segno dell'*Aue Maria*, sì nella mattina sù l'alba, sì nel mezzo giorno, sì nella sera, godendo d'esser in qualche maniera strumento dell'onore di quella, per cui

Octau. Herm. in in eius vita.

cui hauerebbe esso volontieri offerto il cuore, e la vita.

S. Lorenzo Giustiniani illustrissimo per la nobiltà del sangue, per la dignità di primo Patriarca di Vinegia, per l'eccellenza della Dottrina, e molto più per la santità della vita, c'insegnò il modo di onorare con maniere proprie questa festa, e fù il non mai saziarsi di tesser discorsi con la penna, e con la lingua della profonda Vmiltà di Maria, a segno tale, che non vi era modo più adattato, & efficace a rendersele amico, & a guadagnarsi il suo cuore, quanto col metter in campo ragionamento sopra l'vmiltà della Madre di Dio.

Ex Surio.

Sia l'vltimo di questi particolari apparecchi, che hò presi quì a stendere, insegnando d'accoppiare l'vmiltà, e'l zelo per degnamente venerare in tal giorno la Regina degli Angeli, l'esempio di S. Francesco Borgia, quale ancor in abito di Duca in tal Festa volle accompagnare la Santissima Madre con atti di rara vmiltà, seruendo col capo sempre scoperto, insieme con Giouanni suo figlio, in pubblico Refettorio, a'Padri della Casa Professa di Roma, andando poscia a lauarne i vasi, & i piatti in cucina; nel quale vmile vffizio mentre il figliuolo del Duca si occupaua con maggior diligenza, che perizia, venendogli rotto tra le stouiglie vn vaso, volle il Padre, che nel medesimo Refettorio ne confessasse il fallo alla presenza di tutti.

Nadas in ann. Mar.

Vn'altra sorte di deuozione ci vien suggerita da vna circostanza del presente mistero, qual'è, che la Beatissima Vergine doppo hauer a Dio offerto il suo Figlio, lo riscosse con vn paio di Tortore, ò di Colombini. Voi per guadagnarui Giesù, e faruelo vostro, doureste dare tutti i tesori della Terra, e quando altro non haueste, doureste dare, e vender voi stesso, come fece San Paolino. Ma felice voi, che con poco del vostro potete hauer Cristo, in cui sono riposti. *Omnes thesauri sapientiæ, & suientiæ Dei*. Questo voi ve lo potete acquistare con vn

ſol'atto di virtù, e potrete riſcuoterlo, e dalle mani di Dio, a cui l'hauete offerto, e da quelle della Vergine, per cui l'hauete offerto. Giuſeppe Albizi dell'Ordine Serafico, in queſta Vigilia, oltre all'altre maniere, in cui ſi eſercitaua, cercaua guadagnarſi queſto teſoro col dare a poueri la parte del cibo, che gli toccaua in tal giorno; contentandoſi egli del ſolo pane, & acqua. La Santa Vedoua Liſabetta figliuola del Rè d'Vngaria lo ricompraua dalla Vergine coll'offerirgli tutto ciò, che vinceua nel giuoco, in cui ſi tratteneua breue tempo per oneſto diporto, diſtribuendo tutto il danaro in limoſina ad onor di Maria.

Ex hiſt. Ord. & Monet.

Ex eius vita.

Degno ancora di ricordarſi è il bello, e ſant'vſo di quei della Città di Cortyek, ò Cortay, quale perche è tutto al propoſito di ciò, che fece in queſto giorno la Vergine, e di quello, che fa in tal Feſta la Chieſa, non voglio laſciar di rappreſentaruelo, acciò poſſa imitare chi ſi ritroua in iſtato, e condizione da farlo. L'anno dunque 1637. tutti que'padri, e madri che in quella Città ritrouauanſi offerirono ſolennemente innanzi ad vna ſtatua della Madonna i ſuoi figli, ponendo ad ardere auanti a lei tanti cerei, ò in vno tante libre di cera, quanti ciaſcuno hauea figliuoli; e d'indi in poi reſtò l'vſanza, che i genitori, nata che foſſe la prole, l'offeriſſero alla Madre delle Miſericordie. Accompagnateui ancor voi con eſſo lei, e datele da offerire Dio col ſuo anche i voſtri figli; e per render queſt'atto ancor più ſenſibile, mettete ad ardere ſopra qualche altare, in cui ſi veneri la ſua immagine, tanti cerei, ò candele, quanti Dio vi hà conceſſi figliuoli, ò figliuole.

Nadaſ. in ann. Mar.

Con queſte, ò altre ſimili maniere di vmile diuozione, diſpoſta, che habbiate l'anima voſtra, portateui alla Chieſa, per riceuere non ſolo nelle voſtre braccia, ma dentro del voſtro cuore il Figlio puriſſimo, & amabiliſſimo di Maria, immaginandoui appunto riceuerlo, come Simeone dalle mani della ſua Santiſſima Madre, quando ve lo porgerà il Sacerdote. Indi chiamate tutte

le

le vostre potenze, e sensi ad adorare con riuerente ossequio quel gran pegno della nostra salute, che hauete nel vostro seno; e con la sicurezza di tale ostaggio auuiuate la vostra confidenza, facendoui cuore di chiedere alla Vergine quelle grazie le quali sareste stato renitente a domandare senza tal pegno. Per amore del vostro diuino Figliuolo (le direte allora) a me adesso congionto, vi supplico, Madre pietosissima, della vostra assistenza fauoreuole in tutte le mie azzioni, e con l'accrescimento della grazia del vostro Figlio quello della vera vostra diuozione. Non sono io, che parlo, è il vostro Figliuolo, che è quì dentro di me, a cui voi non potete negare grazia veruna, che risguardi la mia salute.

Ma perche alla celebrazione di tal Mistero molti furono i personaggi, che vi concorsero, egli è il douere l'accennarui qualche diuozione, che tutti insieme gli abbracci. E voglio, che ne sia il Maestro il mio Padre, e Patriarcha Sant'Ignazio, quale nel principio, che si diede tutto a Dio, per facilitarsi l'imitazione de i detti più degni, e delle azzioni più illustri, nelle quali incontrauasi nel leggere i libri santi, era solito notarle in vn libro pulito, e fregiato tutto alla grande, e faceualo con carattere del pari bello, e diligente; e ciò con tale industria, & applicazione, che n'empì trecento fogli, e con tale stima, & affetto, che in trascriuerle non vsaua inchiostro commune, ma cinabro, ò oro, con cui scriueua i detti, ò fatti di Giesù, azurro col qual notaua le virtù della Vergine, & altre varie tinte di bei colori, con cui segnaua quelle de' Santi. Il Sacro Euangelio ci rappresenta in questo Mistero cinque gran personaggi, Cristo, la Vergine, San Giuseppe, il Vecchio Simeone, & Anna Profetessa, voi notatene gli atti, auuertitene le sentenze, ponderatene le parole, osseruatene le maniere; e se così vi aggrada, per santo trattenimento, trascriuete il tutto con bell'ordine in qualche libro come faceua Sant'Ignazio, ò almeno, se a tanto non potete condurui, procurate stamparui

Bartol. in eius vita.

ui nell'animo queste memorie a caratteri d'oro di carità, d'azurro di celesti desiderij, e di tutti i colori delle virtù.

Lil. Maria. La B.Osanna da Mantoua del Sacro Ordine di S.Domenico, mentre doppo la Santa Communione di questo giorno rendeua le grazie al Diuino Bambino, che teneua nel petto, fù rapita in ispirito a vedere questo Mistero nel modo, che si operò nel Tempio di Gierusalemme, & hebbe fauore vedere la Beatissima Madre prendere dalle braccia di Simeone Giesù, e darglielo a tener nelle sue. Noi non siamo degni di tanto; grazia grande sarebbe, se riceuessimo ciò, ch'hebbero i Religiosi dell'istess' Ordine, quali in questa festa, mentre cantauano in Coro il diuino Vffizio con molta diuozione, e tenerezza, tutti assorti nella contemplazione di tal Mistero; dal Beato Giordano, ch'era iui presente, fù veduta Maria prender la mano del Bambino, e con essa dar a loro la benedizzione.

Auriem. Affet. Scamb. cap. 25.

MEDITAZIONE
PER LA MATTINA
DI QVESTA SOLENNITA.

PRIMO PVNTO.

DAL vedere questa Beatissima, e Purissima Regina degli Angioli tanto oggi vmiliarsi fino ad apparire a gli occhi altrui immonda, e senza la stima di quella dote tanto a lei cara dell'Immaculata Verginità, deuo arrossire di confusione, considerandomi si contrario a i giusti sentimenti della santa vmiltà, mentre si spesso contristomi di non vedermi tal volta stimare quello, che per altro non deuo, ne merito esser tenuto.

Ri-

Riprenderò dunque me ſteſſo della mia grande ignoranza in non ſaper conoſcere i gran teſori di queſta virtù portata dal Figlio di Dio in terra, e ſolo praticata da chi non con altro lo ſeguita, che con la Croce. Dourò in oltre credere, e confeſſare, che non ſolo io ſono vn peccatore, ma che io poſſo tenermi in verità per il più gran peccatore del mondo a ſegno tale, che quando io foſſi il più gran Santo dourei ancor eſſere il più vmile, e non dourei punto vergognarmi di riconoſcere con S. Paolo, che ſe io deuo hauere qualche luogo frà gli huomini, queſto è d'eſſere il primo de' peccatori. *Fidelis ſermo, & omni acceptione dignus, quod Chriſtus Ieſus venit in hunc Mundum peccatores ſaluos facere, quorum primus ego ſum.* Così egli c'inſegna ſcriuendo a Timoteo. *Tim. 1.*

SECONDO PVNTO.

IN queſto ſecondo Punto è degno di grande, & attenta rifleſſione il vedere, che la Madre di Dio per adempimento della legge, non ſi cura di ſcapitare nella propria ſtima appreſſo gli altri. Douete per tanto conſiderare la voſtra debolezza, qual tante volte haurà laſciato per riſpetti humani di ſodisfare alla diuina legge, ò di fare qualche buon' opera. Determinate per l'auuenire, che queſti riguardi di vanità, quali come ladri ci rubbano il merito delle azzioni ſante, non habbiano luogo nel voſtro cuore, dicendo con l'Apoſtolo: *Mihi autem pro minimo eſt, vt à vobis iudicer, aut ab humano die: qui autem iudicat me, Dominus eſt*, e facendo regola, e motiuo di qualſiuoglia voſtra operazione la ſola volontà del Signore, qual v'hauete ſempre a proporre auanti gli occhi della mente per ſolo, & vnico voſtro oggetto; e però nell'operar, che farete, dourete ſpeſſo ripetere col cuore, e con la bocca le belle parole del Redentore. *Ita Pater, quoniam ſic fuit placitum ante te.* Con queſt'occaſione pigliate la tanto profitteuole, e ſanta vſanza d'indrizzare *Cor. 1. 4. 3.* *Mat. 11. 26.*

tutte

tutte l'opere voſtre a maggior gloria di Dio, per ſolamente piacere a lui in quelle, e per adempire la ſua ſantiſſima volontà. *Debemus non nobis placere*, c'inſegna il medeſimo Apoſtolo; *Etenim Chriſtut non ſibi placuit*. A tal fine potrà ſeruirui la deuotiſſima orazione di S. Chieſa nella Domenica fra l'ottaua della Natiuità del Signore. *Omnipotens ſempiterne Deus dirige actus noſtros in beneplacito tuo: vt in nomine dilecti Filij tui, mereamur bonis operibus abundare. Per &c.*

Rom. 15.

TERZO PVNTO.

QVESTO terzo Punto l'hauete da prendere da ciò, che accadde al S. Vecchio Simeone, che fù vno de' principali perſonaggi, quali concorſero a queſto ſacro Miſtero. Douete dunque conſiderare, come egli riceuuto, che hebbe Gieſù tra le braccia, reſtò sì pago, e pieno di eſſo, che preſa a noia ogn'altra coſa di queſto mondo, cominciò a chiamare, & inuitare la morte. Queſti ſono gli effetti, che proua in ſe chi sà d'hauere veramente nelle braccia, e nel cuore Gieſù. Tant'è lontano, che tema la morte, chi hà morale certezza d'hauer la grazia di Gieſù, ch'anzi le fà accoglienze, e la deſidera. Conſiderate, che ſe voi haueſte orrore di quella, ciò naſce, perche la voſtra coſcienza non è reſa ſicura, che per voi ci ſia Dio doppo la morte, ſe non per giudice, e punitore. Imparate da queſto S. Vecchio a prepararuici per tempo; ch'ancor voi poi nell'vdir l'annunzio della morte, tutto giubilante, con pace, e tranquillità d'animo, direte con eſſo. *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine*. In tanto conſolateui, che eſſendo Gieſù sì facile a laſciare il ſeno della propria ſua Madre, per laſciarſi accogliere da quello degli altri, ci viene ad aſſicurare, che il non hauerlo, n'è cagione ſolo la noſtra infingardaggine, ò ſceleraggine. Finite queſto punto col recitare attentamente il Cantico. *Nunc dimittis &c.*

DI-

DISCORSO
SOPRA L' ASSVNZIONE
DELLA
BEATISSIMA VERGINE.

Optimam partem elegit sibi Maria. Luc.10.

E la misura de' meriti, con i quali in questo giorno fù la Madre del Redentore portata dalla Terra al Cielo, si potesse prendere, come quella dello spazio, che corre dal Cielo alla Terra, non mancarebbono a Mattematici industrie da risaperla, e trarre il calcolo, quando ancora si hauesse a pigliare con vn granellino di minutissima arena. Ma se per alta pruoua del suo talento vi è stato chi a tal'impresa s'è posto, e n'hà raccolto vn tal numero, non è già possibile ritrouar fuor di Dio, chi nè tra gli Angioli, nè tra gli Huomini possa ridirci, ò darci nota di quello de' meriti di Maria. Io adesso non voglio mettere di nuouo in campo quella gran somma del primo capitale di grazia, su'l quale stabilì la Vergine l' immensa ricchezza di quel moltiplico, che fece coll'industria, che pose dalla sua parte.

te. Di quello già in altre Feste n'habbiam discorso, e s'è veduto, che Iddio nell'ornare, e priuilegiar la sua Madre aprì tutti i tesori della potenza, sapienza, e della bontà sua, in modo tale, che pare si possa dir con ragione, che Maria fosse quella perla sì preziosa, di cui è scritto. *Inuenta vna pretiosa margarita abijt, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam*. Che volete voi più? Basta dire, che per sì stupenda fattura: *Fecit potentiam in brachio suo*. Per l'opere prodigiose fatte in Egitto vi pose solo vn dito. *Digitus Dei est hic*, si disse di quelle nell'Essodo. Per creare, e stendere la vasta mole de' Cieli v'impiegò sol la mano. *Opera manuum tuarum sunt Cæli*, cantò il Salmista; ma per la sontuosa fabbrica del Tempio Mistico di Maria v'adoprò tutto il braccio. *Fecit potentiam in brachio suo*, perche in essa. *Quæ tota Dei fuit, & propter Deum tota, magis manifestatur Dei magnitudo, quam in omnibus alijs creaturis simul sumptis*. Fù sentimento di Riccardo di San Lorenzo. In tanto voglio solo, che ci fermiamo in considerare il gran traffico, che sù la sorte principale degl'ineffabili doni diuini fece la Vergine sino alla morte, che per appunto è quell'ottima parte, quale come le applica in tal giorno la Chiesa, *sibi elegit Maria*, per esser quella, a cui essa concorse particolarmente coll'opera sua.

Mat. 13. Luc. 1. Exod. 8. Psal. 101 Lib. 4. de laudi. Mar. in illud Psal. 47. Magn. Dom.

Per tentare la pruoua a dipingere viuamente questo moltiplico, i più esimij Dottori, e Teologi adoprarono tutte le forze de' loro ingegni, e si persuasero, che l'istessa difficoltà del farsi intendere, douesse esser chiaro argomento, che le grandezze acquistate co' proprij atti da Maria Vergine, sono tali, che meglio possono ammirarsi, che intendersi. Con tutto ciò l'amore de' suoi deuoti non hà lasciato porcele auanti con similitudini, così adattate alla capacità degl'intelletti, anche ordinarij, che almeno potranno condurci sì alto, che presi da vna beata vertigine confessiamo non poter noi col pensiero salire più sù. Assai commune è la maniera tenuta da alcuni,

con

con i quali io argomento in tal forma; e sù le prime presuppongo, non mi vogliate negare, che a Maria Regina degli Angioli fosse concesso ciò, che fù dato anche all'infimo di tutti gli Angioli in quel breuissimo tempo, che con gli altri fù Viatore, essendo *Principium ex terminis notum, Virgini perfectiùs collatas omnium Sanctorum gratias*, come stimollo Alberto Magno. Che se di ciò dubitaste ve lo prouarei col testimonio, e con le ragioni d'innumerabili Santi Padri, e Dottori. Fatto dunque tal presuppolto, che stimasi indubitato da ogn'vno, che è stato da noi prouato in più luoghi, ditemi se credete, che la prima grazia data alla Vergine, non solo come a Madre di Dio, ma come a degna Madre di Dio, e come a quella, per cui hà Dio voluto, che ci sia dato il medesimo Autor della grazia, e che per suo mezzo ci venissero tutte le grazie, superasse la maggiore del supremo di tutti gli Angeli? Io son sicuro, che attesa solo la conuenienza, e dignità del Figlio di Dio, che da lei doueua nascere fatto huomo, la confessarete non solo maggiore, ma in maggioräza tale, che ne rimetterete il quanto a chi fè lo sborso, che fù l'Altissimo, cioè quel medesimo, qual per sua infinita bontà interessauasi negl'immensi guadagni, che sopra il Capital, che le daua, doueua farla sua Madre. Or se non vogliam dire, ch'ella tenesse vn sì prezioso talento, anzi vn tesoro di sì preziosi talenti, ozioso; cosa che Dio non vuole, come insegnaci nel Vangelo, lodando chi industrioso lo trafficò, e riprendendo chi scioperato lo sepelì; con che cuore potrem negare, ch'essa non si mouesse a far sempre nuoui acquisti sul corpo di quei gran beni dalla diuina liberalità conferitile? E se a questi raddoppiamenti ella applicossi, perche non diremo il facesse, come dicon le Scuole: *Ex tota virtute, ex toto conatu, & efficacia gratiæ præexistentis, & motionis Diuinæ*; particolarmente hauendolo potuto fare senza contrasto, cioè senza contrario, & intoppo, con cui si ritardasse il suo corso, il suo volo, non hauendo hanuto il fomite del

Lib. de B.V. cap. 69.70.71

peccato, che per la noſtra diſordinata natura ſi proua da ogn'vno sì reſiſtente al felice camino, quale haureſſimo a Dio, ſe la ſtorta inclinazione a noi più toſto non ci piegaſſe? Prendetene l'eſempio nel Sole, quale non hauendo poſa, ò ſoſta nella carriera, in vna delle ſeſſantaquattro particelle di vnquarto d'ora, traſcorre quattro mila, e quattordeci miglia, cioè ogni giorno vintiquattro milioni, e ſeicento ſeſſantaſette mila, e ducento. Aggiuntiui poi gli aiuti attuali, ch'ella hebbe proporzionati all'abito di virtù, io m'immagino auueniſſe ciò, che l'eſperienza ci moſtra accadere nel moto de' corpi graui diſcendenti all'ingiù, il quale perciò dicono alcuni Filoſofi eſſer più veloce nel fine, perche in ogni ſtante ſpingendolo il ſuo proprio peſo, produconſi nuoue, e nuoue ſpinte, ò impulſi, quali ridotti, & vniti in vn medeſimo mobile, via più ſempre gagliardamente lo ſpingono; il che negar non ſi può, ſe inſieme non mi ſi nega, che la mente, e la volontà della Vergine non mai interrotta da veruna diſtrazzione, nè fraſtornata da altro oggetto da Dio lontano; anzi come vogliono alcuni Teologi, indipendente nell'operare da fantaſmi corporei, non foſſe meno veloce nell'intendere, e nel volere, di quel che ſia qualunque corpo nel muouerſi. Per laſciarne tanti altri, pigliatene ſolo l'eſempio da vna palla di ferro, ſpinta col fuoco fuor della gola d'vna colobrina; ella per oſſeruazione di peritiſſimi Bombardieri compie in vn minuto d'ora trè miglia.

Petrus de Comit. l.6. Sum. Philo. q. vnic.

Suarez tom.2. in 3. p. diſp. 19. ſec. 3.

Io sò, che acquiſtarò appreſſo voi taccia d'auaro, anzi d'ingiuſto, dando alla mente della Madre di Dio meno, che ad ogn'altra, e pure ogn'vna. *Momento temporis vigoris ſui acta remigijs euolat ſupra Cælum*; come diſſe il Dottor S. Ambrogio; ma io mi ſon perſuaſo, d'ottenere più facilmente in tal forma il mio fine, perche ſtimandoui, ò diuoto di Maria, ò intendente delle dottrine, poſſiate col dar l'emenda a' miei detti, aprire ſenza conteſa il campo a gl'ingrandimenti della Santiſſima noſtra Regina.

Lib. 1. de Abra. c. 8

na. Lascio pensare ora a voi, se è possibile il non affermare, ch'essa non radoppiasse col secondo il merito del primo atto di Fede, di Speranza, di Carità, d'Vmiltà, ò d'altra virtù, che facesse, e rendendo con esso doppiamente l'abito intenso, di tratto in tratto si disponesse a raddoppiare il merito del secondo, col quarto il terzo, col quinto il quarto, e così discorrendo per tutto il longo ordine degli atti meritorij, che esercitò in ogni istante del corso di sua vita, senza eccettuare, nè pur il tempo del sonno, come vogliono molti Santi, & inchiudendoui i mesi, che dimorò nell'vtero materno, come affermano molti Teologi. Confesso il vero, che se ben'io non hauessi la Vergine in quel grado di somma riuerenza, & amore, in cui voglio; e son tenuto ad hauerla, con tutto ciò presuppostì i principij già detti, non haurei animo di negarle questo moltiplico prodigioso di meriti, perche potendolo ottenere, e lasciandolo, mi parerebbe hauesse, per così dire, inuidiato, ò al suo Figlio Dio la maggior gloria,& ornamento di chi gli era Madre, ò a se stessa la sua maggiore sourumana beatitudine; cosa che vgualmente rifiuta la ragione, che abbomini la pietà. Doue si tratta d'vn Dio datore liberalissimo insieme, e potentissimo, e d'vna, che li fù Madre dispostissima,e capacissima, chi ardirà, ò d'imporre a lui tassa nel dare, ò a lei termine nel riceuere,e valersi poscia a gloria del suo Figliuolo de' doni già riceuuti? Se per tanto v'insegnan le scuole poter vn'abito virtuoso spallegiato da vn'aiuto attuale, e proporzionato, esser basteuole a produr l'atto eguale alla grandezza, & intenzione dell'istess'abito, anzi col detto aiuto spieziale, essere verisimile, poter riuscire anche più intenso dell'abito istesso, da cui procede, a quale immensità di vastissimi accrescimenti di grazia, credete voi, arriuasse la Vergine con tanti, e tanti atti, che fece, particolarmente computandoui quella grazia, che le era data non solo a conto dell'industria, che vsaua dalla sua parte, ma a conto ancora di Cristo suo Figlio,

In oculo Philosof. de Raref. & condē. art. 6. & apud P. Balthass. Corrad. in propos. Mathem

glio, e Dio? Voi forse stimate di poca fede il conto tirato da vn moderno, che vn grano d'incenso, non più grande d'vn cece, nella rarefazzione, fattane per il fuoco, guadagni spazio maggiore di quello, che hà, settecento settanta sette milioni, e seicento mila volte; riputaretere però scarso, e mancheuole questo paragone per ispiegare i grandi, & inestimabili auanzamenti della Madre di Dio, quando considerarete, che se bene fù ella pura, e semplice creatura, fù però quel grano d'incenso *acceptabile, & redolens*, come fù chiamata negl'Inni Greci, quale posto nel fuoco della diuina carità, tanto si dilatò, che giunse sino al trono dell'Altissimo: onde stupefatti i Cori Angelici, allora fù, ch'esclamarono: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij.*

Apud Raynucc. in Nomend. Marian.

Cantic. cap. 3.

A sommare queste partite non s'è trouato ancor calcolo in questo mondo, & io sò, che se con alcuni vi volessi esprimere qualche somma di tal moltiplico, ancorche non hauesse riceuuto la Madre di Dio, che vn solo grado di grazia, quanta ne riceue vn fanciullo, che appena nato muoiasi doppo il Battesimo, all'vdire ad ogni parola milioni, e milioni di milioni, se non haueste prima disposto il vostr'animo con la considerazione della singolare eccellenza della Vergine, m'acquistarei il sopranome, che fù imposto a Marco Polo, quale tornato dall' Indie, perche nel racconto delle gran merauiglie, che colà vidde, tutto andaua a milioni, fù chiamato Marco de i Milioni.

Aresius de B. V. tom. 1. l. 2 imp. 3. disc. 3.

Alcuni per dare a' diuoti qualche immagine di questo prodigioso moltiplico, apportano vn leggiadrissimo auenimento. Vn nobile Caualiere inuaghissi d'vn Palafreno, in cui vn'esimio Caualerizzo hauea fatti tutti gli sforzi dell'arte per regola di quelli, che posti haueua nel medesimo la natura. Nel vederlo sì bello, sì generoso, sì ammaestrato, sì viuo, sì ben formato, con tutte l'altre perfezzioni, che poteano renderlo pompa delle ricchez-

ze

ze d'vn Prencipe, si risolse volerlo ad ogni costo. Entrato dunque in contratto, conchiusesi la vendita con tale accordo; Io non voglio, disse il venditore, che del Destriero mi paghiate, se non i chiodi de' ferri, che porta a' piedi, con questo patto però, che del primo mi diate vn sol paolo, due per il secondo, quattro per il terzo, otto per il quarto, sedeci per il quinto, trentadue per il sesto, e così sin'all'vltimo, raddoppiando sempre nel susseguente il prezzo dell'antecedente. Parue al Caualiere, che lo stare alle leggi d'vna tal conuenzione, fosse pattuire più sù l'inganno, che sù la spesa, onde più, che volentieri obbligossi al partito; ma ben tosto s'accorse essere stato mal'Aritmetico; imperoche raccolti i numeri, e tratti i conti, si trouò, che il trigesimo secondo chiodo del Cauallo gli veniua a costare dugento quattordici milioni di scudi, e settecento quarant'otto mila trecento sessanta quattro; per lo cui sborso non sarebbono state basteuoli non solo le case di quel Caualiere, ma ne pur l'erario del maggior Monarca del Mondo.

Altri diuisarono maniere più ampie, auuenga che più sapute, e ridette. Vna di queste è quella dello scacchiere, ripartito in sessantaquattro quadretti, che tanti appunto il compongono. Or se voi con la legge di sopr'accennata porrete nel primo vn granello di spiga, due sù il secondo, quattro sopra il terzo, e così sempre raddoppiando sù gli altri quadretti, che restano sin'all'vltimo, trouarete che le Messi più abbondanti dell'Egitto sarebbono carestie, perche per caricar tanto grano vi vorrebbono mille settecento settanta noue milioni cento nouanta noue mila ottocento cinquanta due Naui, dando a ciascuna trè mila some. Numero sì eccedente, che non sarebbe più Iperbole da Poeta il far nascondere sotto i legni il Mare, e rendere angusta l'aria alle vele. Simile a questo è il modo, con cui altri spiegano con qualche sembianza quest'accrescimento de' meriti nella Vergine, e lo cauano da ciò, che insegna nella sua Aritmetica il Clauio,

quale

quale dimostra, che se con sessantaquattro moltiplicati raddoppiamenti già detti si facesse lo stesso guadagno sopra il capitale d'vn sol fiorino d'oro, sarebbe bastante ad incrostar tutta d'oro sessanta, e più volte secondo ogni sua dimensione la terra. Già sapete, che nella Sacra Scrittura non v'hà cosa, in cui più frequentemente sia simboleggiata la carità, e la grazia, quanto nell'oro. Or se nella terra la Chiesa militante si rappresenta, come in campo, e steccato, doue s'acquistano le vittorie, per le quali son coronati d'oro immortale i Trionfatori nel Cielo; perche non potremo dir noi con la stessa proporzione sopravanzar la gran Madre di Dio con la grazia quella di tutti i Santi insieme? A questo voi fareste minor contrasto, quando non istimaste improbabile ciò, che di sopra già v'accennai, cioè che il primo vallente dato dalla Santissima Trinità alla più cara, alla più degna, alla maggiore di tutte le pure creature, fosse non vn sol grado di grazia, ma vn tesoro ricchissimo, & inestimabile, quale appunto si conueniua alla Maestà del donante, alla dignità della persona, a cui dauasi, & in riguardo di quello, per cui si donaua, ch'era il Figlio di Dio. Per tali congruenze, e per altri gagliardi argomenti, spalleggiati da vna gran schiera di Padri, e da sino ch'egli il primo ve l'insegnò, sostenuta sin'ora da tutta la celebre Vniuersità di Salamanca, il P.Suarez tra Scolastici promulgò, e sostenne questa sì pia sentenza della grazia di Maria superiore alla grazia di tutti i Beati insieme: opinione sì gradita alla Vergine, che per vn suo gran seruo ne lo fece ringraziare.

Non mi feci perciò a dare a questa opinione la prerogatiua di più degna da eleggersi, se non doppo, che la scorsi la più fondata con le ragioni, colle quali potrei assai più pretendere di quel che hò proposto, mentre (cosa che già vi accennai nel discorso della Santissima Nunziata) trouo presso il B.Lorenzo Giustiniani insegnarsi, che dal primo istante, in cui Dio amò la Vergine, come

Serm. de Nat. Vir.

Ma-

Madre diſegnata, più amolla, che tutti inſieme gli eletti, perche le volle il maggior bene, che mai voleſſe a tutti i Santi inſieme, qual fù ſin d'allora volerla Madre. Se dunque la grazia, e corriſponde all'amore, ed è ſuo oggetto, dourà inſieme dirſi, che trapaſſando ogni altro amore quello verſo la Vergine, haueſſe ancora ſin da quel tempo grazia maggiore. Ne pare a me poſſa il contrario aſſerirſi ſenza far qualche torto alla dottrina dell' Angelico San Tomaſo, da cui imparo, che ogni qualuolta Dio elegge vno a qualche vffizio, e dignità, ve lo diſpone ſempre in maniera, che reſti del tutto abilitato all' hauerla con tutti i preparamenti, che ſi richiedono, acciòche non manchino i mezzi opportuni al conſeguimento del fine. Laonde hauendo Dio eletta la Vergine ſin dal primo iſtante della ſua Concezzione per Madre, Regina, e Spoſa, in cui ſi racchiudono tutti i titoli, diritti, e gradi de' beni, perche ſtimeraſſi conſeguenza non ben dedotta il dire, che allora appunto la preparaſſe, e diſponeſſe ad eſſer ſua degna Madre? E ſe tale non ſarebbe ſtata ſe non col ſuperar nella grazia tutti inſieme i Beati, perche mi ſi negherà, che non le foſſe communicata con quella pienezza, che haueſſe proporzione alla forma, a cui la diſponeua, ch'era la Diuina Maternità; forma, che in eccellenza, e grandezza traſcende con quaſi infinito interuallo ogni cumulo di create perfezzioni?

Come dunque potrà eſſere, che io mi ritiri almeno dal riferirla, quando pur anco mi ſtimi troppo ardito nell' affermarla? Se bene potrei io eſſer libero da tal timore tanto ſolo, che mi poneſſi a cercare ciò, che del merito di Maria laſciarono ſcritto dottiſſimi Eſpoſitori delle diuine Scritture, gran Santi, & eſimij Scolaſtici. Baſtarebbemi quel d'Iſaia. *Et erit Mons Domus Domini præparatus in vertice montium.* In queſto paſſo, qual viene communemente applicato alla Vergine notaſi quella parola *Præparatus*, con cui pare miſterioſamente accennarſi, che dicendoſi della Madre di Dio non ſolo nell'

vltimo compimento, cioè quando fù aſſonta, ma ancora nella prima preparazione, cioè quando in eſſa fù principiata la grazia, haueſſe le fondamenta nella cima de' Monti, debbaſi dire altresì, che non ſolo la ſua grazia vltima, e conſumata, ma ancora la cominciata ſoprauanzaſſe quella di tutti i Santi, ſimboleggiati nelle Montagne. Così inſegnò il Damaſceno. *Virgo eſt mons ille, qui collem omnem, ac montem, ideſt Angelorum, & hominum ſuperat ſublimitatem*. L'iſteſſo fuor de' termini allegorici affermò S. Antonino, & il medeſimo afferma S. Bonauentura eſemplificando quello dell'Eccleſiaſtico. *Omnia flumina intrant in mare*. Così laſciarono ſcritto molti altri inſigni in lettere, e ſantità da' primi ſecoli della Chieſa ſin' al preſente.

Or ſe voi non iſtimate per falſa, & improbabile vn' opinione inſegnata, e difeſa da gran numero di gran Santi, di gran Dottori, e da vn'intiera Vniuerſità delle maggiori d'Europa, non vi ſia diſcaro formare qualche più diſtinto concetto intorno a ciò, che habbiam detto del merito di Maria ſuperiore a quello di tutte inſieme le creature. Quel ſapere, che tra tutte l'opere da Dio create la maggiore ſono i Cieli, genera nella mente di chi le adocchia vn'alto concetto della lor mole, ma ſe da vn qualche intendente Maeſtro delle Matematiche vi ſi dica a parte per parte qualche miſura delle diſtanze, come ſarebbe quella, che corre da vn polo all'altro di nouecento trenta quattro milioni di miglia; altra ſtima voi non fareſte di quella, che ne formaſte da vn ſolo termine in generale.

Se volete dunque hauere qualche confronto, con cui riſcontriate i meriti della Vergine con quelli dell'altre creature, pigliateui per traſtullo rappreſentarui qualche gran numero di quelle, che trouanſi ò ſcritte nell'Iſtorie, ò raccolte da non improbabili cognetture. Roma ſotto Auguſto, fatto il riſtretto la ſeconda volta degli habitanti, fù trouato arriuare a noue milioni compreſoui

il

il giro de' borghi, quale prima, che quella gran Città fosse messa a sacco da Goti, si stendeua lo spazio di 50. miglia. A questo aggiungete il calcolo fatto fare dal medemo Imperadore di tutte le persone soggette all'Imperio Romano, quale per testimonio di Suida fù poco più di quattrocento dieci milioni. E se più vi dilettaste sapere quanta gente habbia oggi il mondo, se non và errato il numero cauato da relazioni molto fondate d'vn gran Geografo, posto che non passi cento milioni la nostra Europa, altri cento l'Africa, cinquecento l'Asia, e trecento l'vna, e l'altra America Boreale, & Australe, verrebbe tutto il mondo viuente, e conosciuto ad hauere mille milioni. Ma assai maggior campo vi s'aprirebbe a i paragoni, se non stimaste vn capriccio, ciò che il medesimo Valenthuomo stimò non improbabile cognettura, cioè di ridurre a qualche probabile raccolta tutto il numero delle creature ragioneuoli state da Adamo fino al principio di questo secolo; egli doppo molti supposti conchiude nõ esser molto lontano dal verisimile giungere quello a trecento mila milioni. Onde stante la riuelazione fatta a S.Brigida, che se si computassero tutte insieme le creature vmane da principio del mondo fino al fine, vi sarebbono da distribuire più di dieci Angeli per ciascuna, voi ben vedete in quanto maggior numero siano quei nobilissimi spiriti, a segno tale, che non pare habbia dell'Iperbolico il dire di S.Gregorio Nisseno, che tenneli quasi infiniti, appoggiato forsi sù l'autorità dell' Areopagita, quale ci lasciò scritto il numero delle sostanze Angeliche sapersi solo da Dio. Or sù questi computi, quali forse saranno ancora maggiori, facendo sempre sopra tutti auantaggiata la Vergine in grazie, prerogatiue, meriti, & eccellenze, conoscerete il vano sforzo de' vostri pensieri, e confessarete con Agostino, che non solo de' misteri di nostra fede, ma anche delle grandezze della Madre di Dio; *Melior est fidelis ignorantia, quam temeraria scientia.* Considerate or voi, se vi sia creatura per

Ricciol. in Append. ad Geograph

d'alto ingegno, e intendimento, che la fingiate, e per quanto sublimi siano le speculazioni, e pensieri, quale possa presumere di rintracciare i sicuri sì, ma non palesi auuantaggi fatti dalla Madre di Dio in settantadue anni di vita, quando si presupponga non esser stato il primo capital della grazia minore almeno, se non ancora di gran lunga superiore a quello, che riceuette il maggiore de' Serafini, e quando altresì presuppongasi, ch'il raddoppiar, ch'ella fece di questi gradi, far lo potesse almeno in ogni minuto d'ora, vna, due, ò trè volte. Già che dunque queste nostre similitudini, ò immagini, che habbiam portate, non sono più che vna fossa d'vn palmo per capire l'Oceano, imitiamo i Geografi, quali nel diuisare, che fanno sù le tauole, ò sù le mappe il globo terreno, poiche son giunti a i margini di quelle terre, ò mari, de' quali han saputo; non potendo disegnare gli altri paesi, che restano, per non hauerne contezza, han per costume sbrigarsene collo scriuere nello spazio, che riman vuoto: Terra incognita, Mare incognito; perche *Tanta fuit Mariæ perfectio*, dice S.Bernardino, *vt soli Deo cognoscenda reseruetur*; laonde non è merauiglia, se come auuertì S.Anselmo: *Nullus hominum potest, aut Angelorum, dignitati honoris illius quidquam cogitatu percipere comparabile.*

Tom. 2. ser. 51. art. 3. c. 1

De excel. V. c. 4.

Noi in tanto in questo Mare incognito conosciamo quale, e quanta sia la grandezza del merito di Maria, per cui rappresentare è riuscita mancheuole ogni comparazione, & immagine, perche in essa tutte le grazie, che separate innamorano, tutte le virtù, che in altre creature spartite risplendono, tutte le prerogatiue, che priuilegiano i più fauoriti da Dio, tutte non solo in essa raccolgonsi, mà si perdono, come i fiumi dentro l'Oceano, quale se bene tutti riceue in seno, ò come figli, che da lui nascono, ò come vassalli, che a lui portan tributo, pure pieno sempre del suo, tutte l'altre acque, che vi fan capo, sembrano come non fossero. *Omnia flumina intrant in*

Cap. 1.

ma-

mare, & mare non redundat, dice l'Ecclesiastico. *Omnia flumina sunt omnia gratiarum dona, quæ intrant in Mariam*, disse Bonauentura.

Van cercando i diligenti osseruatori della natura, se il flusso, e riflusso del mare, venga dall'entrata, che vi fanno i fiumi, e conchiudon di nò; perche fatto il computo di tutti i fiumi, che han nome conosciuto sopra la terra, e tutti ridotti a quattro mila, ciascun de' quali sia della grandezza del nostro Pò, in vn giorno non accrescerebbono il mare, che di vn'oncia d'vn piede, pensate poi quanto tempo starebbono a riempirne tutte le cauità, se fosser senz'acqua, quand'anche si leuassero i vani, e concaui della terra, & il consumamento, che ne fà il Sole in vapori, ò altro, che se ne faccia per l'agitazione, spinte, e risospinte alle loro origini, ò fonti. Or questo appunto puossi con molta proporzione appropriare a Maria, quale ben di se stessa potrebbe dire quello dell'Ecclesiastico. *Ego quasi trames aquæ immensæ*, che è quanto dire appresso Dio esser bensì ella vn ruscello, ma a paragone dell'altre creature essere quel *Mare magnum, & spatiosum*, dentro i cui golfi tutti i Santi, e Spiriti beati insieme accolti, e come portati a fior d'acqua, si riconoscono in riguardo alla Vergine come ruscelli, onde presi dallo stupore cantano quel del Profeta. *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus*.

Ricciol. in Geog. Refor.

24.41.

Psal. 92. 4.

OSSER-

OSSERVAZIONI
SOPRA LA FESTA
DELLA GLORIOSA ASSVNZIONE
DELLA
MADRE DI DIO.

TRoppo longo, e difficoltoso riuscirebbe l'esaminar per minuto tutte le diuerse opinioni, che da graui, e dotti Autori si riferiscono intorno al beato transito, & all'ammirabile Assunzione di Maria Madre del Redentore. Onde m'appigliarò solo a quella, che come più probabile stimasi da vn moderno Cronologista, ed è, ch'ella morisse 56. anni doppo il parto Diuino, cioè dell'età sua il settantesimo con vndeci mesi, e trè dì; riuscendo ciò più verisimile sì per le pruoue, che se n'adducono, sì perche in tal modo viene la Madre ad essèr simile al Figlio, e nella morte, e nella risurezzione, mentre questa sarebbe accaduta in giorno di Domenica, e quella di Venerdì. Ritrouo nella vita della Venerabile Serua di Dio Giouanna Bonhomi Vicentina, che morì l'anno 1670. esserle stato riuelato dalla Beata Vergine, ch'ella passò da questa vita il giorno decimo terzo d'Agosto a ore 21. e che la notte delli 15. risorse, e fù assunta da schiere innumerabili d'Angeli con giubilo di tutti i Beati all'Empireo, che quando morì staua genuflessa, e che nello stesso modo era spirato il suo Sposo Giuseppe. Tali però, e tante sono le diuerse circostanze, e maniere, con le quali raccontasi l'istoria di questo glorioso passaggio, & Assunzione della Madre di Dio, ch'io non sò a quale appigliarmi. La più sicura, e riceuuta dalla Chiesa è quella, che vien riferita da Niceforo, essere stata data in rispo-

Ricciol. in Chr. Refor.

Lib. 15. c. 24.

risposta a Pulcheria Imperadrice,& a Marziano Imperadore da Giouenale Patriarca di Gierusalemme, e dagl' altri Vescoui della Palestina, quali si ritrouarono al Concilio Calcedonese; ma perche la narrazione di essa è stesa in ogni Leggendario, lascierò che da esso se ne prendano le notizie, riseruando questo luogo ad altre osseruazioni.

La solennità di tal Festa chi la fà instituita sin dagli Apostoli, chi doppo il Concilio Efesino, chi introdotta, ò più tosto rinouata, ò promulgata in Oriente da Flauio Maurizio Imperadore per hauere, così io mi persuado, preso l'Imperio nella vigilia di questa Festa, trouando appresso gl'Istorici, ch'egli cominciò a regnare l'anno 582. a 14. d'Agosto, in cui morì Tiberio. Certissima cosa è, ch'ella è antichissima, trouandosi sopra di essa orazioni, e sermoni trà l'opere de' primi Padri, e Scrittori della Chiesa. Et è degno di memoria ciò, che intorno a tal solennità racconta Pietro Cluniacese, qual visse al tempo di S.Bernardo, ed è, che quelle candele, che si accendeuano in S.Maria Maggiore di Roma ne i primi Vespri di questa Festa, durauano continuamente ad ardere sino a i secondi senza punto sminuirsi, trouandosi nello stesso tenore, in cui v'eran state poste il giorno antecedente. *Et hoc tam nobile, & ante nusquam auditum miraculum ad commendandam mortalibus gloriam Matris Domini, non in quolibet ignoto, vel humili loco, non in qualibet, vel quantalibet Ciuitate, sed in ipsa Vrbe Orbis capite, non semel tantùm, sed assiduè recursu annuo diuina pietas, & potentia operatur*, così egli riferisce nel libro *de Miraculis* al capo 30.

Suarez tom. 2. in 3. par. disp. 22. Filiuc. tract. 27. c. 4. Baron. in not. Mar. 15. Aug.

Spinell. trac. de Fest. & Templ. Deip.

Ma le principali, e più gloriose osseruazioni, che ponno farsi sopra questo Mistero, sono le magnifiche accoglienze, con le quali oggi fù riceuuta in Cielo la Vergine, & iui collocata, e coronata dalla Santissima Trinità sopra tutte le creature Signora, e Regina dell'Vniuerso. Or quanto communi, e certi sono questi titoli di padronanza, & imperio sopra il mondo, del pari scarse, e dub-

biose

biose trouo assegnarsene le cagioni. La sicurezza di tal dignità è palese si per le molte figure, che di lei sono nella Sagra Scrittura; trà le quali è celebre quella, che leggesi nell'Apocalisse veduta da San Giouanni. *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & corona stellarum duodecim in capite eius*, applicata comunemente da Santi Padri a Maria, intendendo per il Zodiaco di stelle, che le cerchian le chiome, gli Angeli, e l'anime de' Beati, e per la Luna, che a piè le giace, tutte le terrene creature, quali tutte in Cielo, & in Terra la riueriscono, e riconoscono per Regina. Sì perche questi sono i titoli più communi, co' quali da Santi, e da tutta insieme la Chiesa s'inuoca, e si onora, mentre vien salutata negl'Inni, e nelle preci con quelle parole. *Salue Regina*. *Aue Regina Cælorum, & Domina Angelorum*. Cerchiamo dunque la ragione, in cui si fonda tal Signoria. Sò, che alcuni dicono douersi vn tal Regno a Maria per la sua profondissima vmiltà, onde merita da Dio quell'*Ascende superius*, sopra tutte le creature, per essersi più d'ogn'altra di esse vmiliata, eleggendo l'vltimo luogo, quando disse: *Ecce ancilla Domini*; Così pensò San Bernardo nel sermone, che fece sopra le parole dell'Apocalisse: *Signum magnum apparuit in Cælo*. Pure perche questo nome di Regina non sempre prendesi per significar dominio, e Regno, ma spesso ancora per esprimere vna singolare eccellenza, con cui vna cosa spicca sopra l'altre in qualche qualità, da altro capo deue dedursi cotesto Imperio. S. Anselmo, per prouarlo, speculò vn'acuta ragione, e fondolla sù l'hauer ella dato a Cristo suo Figlio il prezzo da ricomprar gli huomini, hauendo a quello somministrato il sangue, che come prezzo sborsò all'Eterno Padre per l'humana Redenzione, per cui essendosi altresi riparato alla ruuina, che patirono gli Angeli, venne a far suo tutto il Regno Celeste, e terreno; *Hæc omni profuit creaturæ, quam veluti cæptam à seruitute in libertatem asseruit*; ma sebene tal ragione è ingegnosa, non però ci dimostra

pro-

propriamente questo dominio; perche sicome solo metaforicamente si chiaman schiaue le creature, così parimenti sol per metafora deue intendersi questa compra; e per conseguenza, propriamente parlando, resta esclusa tal padronanza. Quindi è, che il medesimo S. Anselmo adoprò vn'altro argomento, e fù il dare alla Vergine questo imperio, come a Sposa dello Spirito Santo, douendo la Sposa hauere la comunicazione, e partecipazione di tutti quei beni, che possiede lo Sposo; e la forza di tal ragione il S. Dottore la prende da quella parola *Obumbrabit*, essendo tal vocabolo maritale, & vsato ne' sponsalizij, come con molte autorità de Scrittori prouasi da sacri Interpreti. Ne può a ciò esser contrario il dire, che *Virtus Altissimi obumbrabit*, tanto si possa intendere dello Spirito Santo, quanto di ogn'altra persona della Santissima Trinità, & ancora di tutta insieme, perche in qualunque modo spieghesi sempre alla Vergine si dourebbe il Regno di tutto il creato. Ma ancora questa ragione è sottoposta alla medesima difficoltà delle addotte; imperoche queste sponsalizie si chiaman tali più per vna non sò qual similitudine, che per proprietà. Onde Maria sarebbe solo per somiglianza, e non propriamente Regina.

Salazar. in c. 2. C. V. 1.

Altra ragione dunque più efficace conuien trouarsi, quale è quella della Diuina Maternità, per cui se le deue doppia, e propria corona nel Regno dell'Vniuerso, mercè che ella è vera, reale, e propria Madre di Cristo, che di tutto il mondo, ò considerisi come creato, ò come redento, e assoluto, e proprio Signore in ogni genere di dominio. Dite voi dunque; se il Figlio è Rè, Regina deue essere la sua Madre, passando l'onore, e la dignità de figliuoli ne i genitori; di che il Prencipe de Filosofi apportò due gagliarde ragioni; vna delle quali è, che l'imperio naturale, che sopra i suoi parti hanno il padre, e la madre consiste nell'eccellenza, in quanto, che sono sempre superiori a i loro figli; in tal maniera, che quantunque cresca vn figliuolo in dignità, e grandezza, nulladime-

Lib. 8. eth. c. 11.

 no

no ſempre reſti inferiore a chi generollo, a cagione, che la patria podeſtà negli immediati diſcendenti vien data dalla natura medeſima. Donde poi naſce, che la grandezza, & onor del figlio neceſſariamente paſſi ne i genitori, acciò queſti non habbiano da ſtimarſi a quello inferiori. Il che però deue intenderſi ſtando preciſamente nel diritto naturale, leuandoci ora fuora dall'emancipazione, e diſpoſizione dell'altre leggi, che han moderato le medeſime leggi della natura.

La ſeconda ragione, con cui pruoua Ariſtotile il dominio de genitori ſopra de figli, è perche queſti non ſi ſtimano, che ſiano vna coſa diuerſa da eſſi, ma ò parte del padre, ò lo ſteſſo con lui; e perciò trà padre, e figliuolo, non darſi propriamente atto di giuſtizia, non potendoſi queſto dare doue non è equalità, ò inequalità, neceſſaria a tal'atto. *Iuſtum igitur in his non eſt, ſed quod efflagitat dignitas*. Così egli conchiude parlando de' genitori. Or ſe queſti, che i Filoſofi chiamano identità morale, ſeco porta la comunicazione di tutti i beni, che ſi poſſedono; qual ragione ci farà dire foſſe di eſſa priua la Vergine? forſe perche il ſopradetto diſcorſo del Filoſofo confacciaſi ſolo al padre, e non alla Madre? ma nò, ch' anzi a lei maggiormente conuiene, riconoſcendo il ſuo Figlio da lei ſola tutta la ſua Vmanità, eſſendo ſtata ella ſola, che gli ſomminiſtrò la materia per la formazione del corpo. Conferma queſta verità vn'autoreuole eſempio, che io auuerto nella Geneſi, doue il Patriarca Giacobbe, parlando di vn ſuo podere, che haueua in Sichimi, laſciollo per teſtamento a Giuſeppe, con dirgli: *Dò tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, e pure non haueua egli acquiſtata tal parte con la ſua ſpada, ma con quella di Simeone, e Leui ſuoi figli, che ſe l'erano guadagnata con l'armi in mano, mentre eſſo ne pur ci penſaua. Come dunque così aſſolutamente diceua; *Quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, ſe non fondato sù la ragione, che

Salazar in Prou. c. 8. v. 15. & 6. nu. 126.

che i beni de figli non sian diuersi da quei del padre, ma che a lui debbansi come i frutti attengonsi al padron della pianta, e come sua può dire il Sole la luce, benche formisi di riflesso? Sò, che il Cardinal Toleto stimò, che sicome la Diuinità vnita all'Vmanità, conferendo a Cristo ogni dominio, e podestà sopra tutti gli altri Imperi, e Regni, fecelo esente da ogni vmana suggezzione, così parimenti lo sciogliesse dalla patria podestà della Madre, parendo, che ciò richiedesse la di lui suprema eccellenza, e dignità; e vuole, che tale ancora fosse il parere di S. Ambrogio. Ma ne il suo argomento è conuincente, ne tale fù l'opinione di S. Ambrogio; imperoche in sentenza del medesimo Aristotile la sommissione, ò suggezzione de figli verso i suoi genitori non leua punto di nobile libertà, ch'anzi il nome di Figlio rende tale vbidienza signorile, & ingenua, mercè che vbbidire, & onorare i genitori è vffizio di pietà nata dal debito naturale, che n'hanno i figliuoli, e non effetto di seruitù. *Quid enim magister virtutis, nisi officium pietatis impleret? non vtique infirmitas, sed pietatis ista subiectio est.* Questo fù il voto, che ne diede il Dottor S. Ambrogio sopra quelle parole dell' Euangelista S. Luca; *Et erat subditus illis.* Dal che ben vedesi s'egli fosse contrario, ò fauoreuole al punto da noi proposto, mentre dall'asserir, ch'egli fà, che Cristo sodisfacesse al debito di pietà, qual'è v ffizio proprio de' figli verso de' padri, non può dedursi non hauer esso hauuto tal debito, ma più presto l'opposto.

In cap. 2. Luc.

In cap. 2. Luc.

Sottoscriuiamoci dunque al giusto parere di S. Atanagio quale ci lasciò scritto, che *quemadmodum ipse Rex est, qui natus est ex Virgine, idemque Dominus est Deus; ea propter, & Mater, quæ eum genuit, & Regina, & Domina, & Deipara propriè, & vere censetur.* E se volete vn ingegnosa maniera d'argomentare in questo genere, valeteui delle belle ragioni di Arnoldo Carnotense coetaneo, e familiare di S. Bernardo, quale nel trattato, che compose sopra la Vergine così discorre. *A dominatione, vel potentia.*

Serm. in Euang. de Deip.

 filij,

filij, mater non potest esse seiuncta: una est Mariæ, & Christi caro, vnus spiritus, vna charitas, & ex quo dictum est ei: Dominus tecum, inseparabiliter perseuerauit promissum, & donum. Vnitas diuisionem non recipit, nec secatur in partes, & licet ex duobus factum sit vnum, illud tamen vltra scindi non potest, & filij gloriam cum matre non tam communem iudico, quam eandem. Da queste, e da altre dottissime penne, che scrissero a fauore del Regno di Maria, formò poscia l'ali il deuoto San Bernardino, sù cui portò oltre ogni confine le glorie della gran Madre nella descrizzione, che fece del suo Reame: *Tot enim creaturæ*, dice egli, *seruiunt gloriosæ Virgini, quot seruiunt Trinitati.* Se volete saper, dice il Santo, quali, e quante siano le creature, che rendono vassallaggio a Maria, vedete quali, e quante siano quelle, che il rendono alla Diuina Trinità. Volle Cristo fare, quanto potè, se non vguale almen simile l'imperio della Madre terrena, a quel del Padre Celeste. Già come Madre haueua ancor essa presa l'inuestitura dell'Vniuerso, ch'era douuta al suo Figlio, onde ancor ella poteua dire con esso. *Per me reges regnant, & legum conditores iusta decernunt: Per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam*; Pareua solo restasse inferiore, se non hauesse ciò potuto dir del suo figlio: *Quoniam Dominus Dominorum est, & Rex Regum*, come c'insegna Giouanni, e per ciò ripiglia il Santo sopracitato, non volle Cristo esenzionarsi dal debito naturale di pia suggezzione alla Madre; onde *erat subditus illis*, in tal maniera, che sicome è vero il dire: All'Imperio Diuino rende omaggio, e seruitù tutto il creato, ancor la Vergine; Così non sembra falso quest'altro modo: All'Imperio della Vergine tutto il creato vbbidisce, ancor Dio: ma perche il dir ciò può parer pietà troppo ardita, conuien vdire le sue medesime parole: *Volens paterno principatui principatum æquiparare maternum, ipse qui Deus erat, matri famulabatur in terra, & erat subditus illis. Propterea hæc est vera propositio. Diuino imperio omnia famulantur, etiam Virgo: & iterum hæc est vera: Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus.*

Apoc. c. 17. n. 14.

ESER-

ESERCIZIO DI VARIE DIVOZIONI PER APPARECCHIARSI ALLA FESTA DELL'ASSVNZIONE *DELLA* MADONNA.

LA Virtù se fosse vn'eredità, quale si tramandasse a' discendenti per successione dagli auoli, potremmo facilmente sperare, che la Vergine, come pietosissima nostra Madre, del tesoro inesausto, che hebbe di ogni qualità virtuosa, ne lasciasse a tutti noi buona parte nel suo morire; ma le virtù morali, che sono quei ricchi ornamenti dell'anima, non cadono per retaggio da vno in vn'altro. Elle sono tutte procacciate dall'industria, & acquistate col lungo vso degli atti buoni, e proprij dell' huomo, co' quali fassi non solo buona l'opera, ma l'operante. Questi non si può mai meglio chiamar ricco del suo, che quando si veda posseditore de i beni delle Virtù, quali si ponno dire più proprij, che quei beni chiamati da legisti, Castrensi, che fa mestieri acquistarli non solo col ferro, ma con l'anima in mano, conforme la bella frase vsata da Giefte, prode condottiere d'armate. Conuien dunque, che noi medesimi ci tessiamo questi abiti virtuosi, per far in tal giorno degna comparsa in questa solennità, la maggiore, che habbia la Regina del Paradiso. Senza questa veste nuzziale non potremmo interuenire al conuito dell'Agnello senza pericolo del rimbrotto Euangelico: *Quomodo huc intrasti*? e pure quando non v'accostaste al conuito della grazia in terra, come potreste hauer faccia di comparir a quel della Gloria in Cielo, imbandito oggi sì lauto, e sì pomposo alla Vergine? Pigliate-

Iudic. 12

gliateui per tanto penſiero d'adornare il voſtro ſpirito con tutti gli abbigliamenti poſſibili, acciò poſſiate comparire a tal Feſta; *Tanquam Sponſus procedens de thalamo ſuo*. E ſe volete hauer vn terſiſſimo ſpecchio, quale vi moſtri tal verità, auuertite ciò, che raccontaſi della Madre Santa Tereſa. Queſta mentre ſtaua contemplando nella ſolennità dell'Aſſunzione della Madonna, la gloria immenſa, a cui ella era ſtata ſolleuata nel Cielo, fù fauorita dalla medeſima, e dal ſuo Spoſo Giuſeppe d'vn candidiſſimo ammanto, e poſcia preſala per la ſua ſteſſa mano le diſſe quanto gradiſſe le ſue diuozioni, & oſſequio, per cui in ricompenſa prometteuale il ſuo fauore; in ſegno di che appeſele al collo vna collana preziosiſſima. Oſſeruate sù queſto fatto, che non fù Tereſa fatta degna di eſſer preſa per la mano dalla Madre di Dio, e fauorita con tante grazie, prima d'eſser ſtata veſtita di quel bianchiſſimo manto, acciò conoſcaſi, che per renderci diſpoſti a riceuere dalla noſtra Auuocata le grazie, di cui ſiamo deſideroſi, è neceſſario hauer prima il cuore puro, e mondo da ogni macchia di colpa.

Nè vi douete già perdere d'animo, con tutto che vi ritrouiate ſcarſo anzi quaſi del tutto priuo di capitale, con cui vi poſſiate mettere in aſſetto sì onoreuole, e sì magnifico. Voi trà i più grandi del Regno di Dio, quali corteggiano in queſto giorno la Vergine, n'haurete vn gran numero, che non ſolo vi preſtaranno, ma donaranno i loro abiti virtuoſi. Queſti voi potrete far tutti voſtri, con queſto ſolo, che li veſtiate; e trouarete innumerabili diuoti di Maria, quali vi faran copia di tutto il loro, laſciandoui con la ſorte principale anche i frutti, non con altra obbligazione, che di traficare ciò che vi danno, e di cercare con l'auuantaggio della gloria temporale della Vergine, quel della voſtra eterna.

Il primo, che vi ſi offeriſce è il Serafico San Franceſco, quale digiunaua dal giorno de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo per ſino alla feſta preſente. S. Eliſabetta Regina di Por-

Portogallo ancor'ella preueniua con vn'intera quaresima tale solennità. Lo stesso costumaua San Pietro Celestino, Quinto di questo nome; esempio imitato poscia a' nostri tempi dal Cardinale Francesco Toleto, & osseruato anche nell'vltima sua età. Santa Francesca Romana si preparaua a tal festa, digiunando quindeci giorni prima. Conosceuano questi il cibo, con cui s'impingua l'anima, essere l'astinenza, e perciò cercauano dare la rifezzione allo spirito col digiuno. Ciò ben'intese Federico terzo Imperadore, onde passaua tal giorno con pochi bocconi di pane, e sorsi d'acqua. Considerando voi in tali personaggi tanto rigore di mortificazione, non potrete lasciar d' imitarli almeno in qualche genere d'astinenza.

Enrico Settimo con tutto che impiegato negli alti affari dell'Imperio, per disporsi a questa solennità trouaua tempo, in cui sequestrata ogn'altra cura, attendeua solamente a santi, e diuoti esercizij. Leone quarto Pontefice Massimo di sua propria mano dispensaua in tal giorno al popolo monete d'argento in gran quantità, e lo stesso pratticaua co' poueri d'Euora il Cardinal Enrico.

Il mio Santo Padre Ignazio di Loiola, ritrouandosi presso Parigi nella Chiesa di nostra Donna, detta Monte de Martiri, fece con i suoi compagni in questo dì voto di pouertà, di visitare le sante memorie di Palestina, e d'impiegarsi nell'aiuto, e profitto de' prossimi. Il venerabile Seruo di Dio Giouanni Leonardo Institutore della Congregazione di Lucca de' Chierici della Madre di Dio, soleua nella settimana antecedente a questa Festa spendere quattro ore continue in contemplare le grandezze, e la gloria, a cui fù sublimata la Vergine nella sua Assunzione. Era solito ancora ad ogni segno dell'ore recitare l'*Aue Maria*, a cui tutto infiammato di desiderio di veder nel Regno de' Cieli la sua Regina, aggiungeua questa breue orazione, quale in tal tempo potrebbe seruire a voi di familiare giaculatoria. *Trahe me post te, Mater*

San-

Santa. Tiratemi, ò Santa Madre, con eſso voi alla patria del Paradiſo.

Celebre ſarà ſempre il feruore de'Popoli di Bamberga, i quali per vn meſe auanti alla Feſta dell'Aſſunta faceuano celebrare vna Meſſa ſolenne nel principio del giorno, a cui anche gli artieri, e famiglie aſſiſteuano. L'offerire alla Vergine, che fù l'Aurora della grazia, le primizie del giorno, e conſecrargliele con qualche oſſequio particolare, ſarà vna molto proporzionata deuozione da pratticarſi per queſta Feſta, maſſime ſtante la molto pia, e probabile opinione, ch'ella paſſaſſe al Cielo in tal Tempo. I Moſcouiti ancor'eſſi venerarono queſta Feſta, come degna di ſingolariſſimi onori; e perciò nel tempo, in cui trà loro fioriua la Cattolica Religione, trouaſi, che a riuerenza della Vergine Aſſunta cominciauano il primo d'Agoſto il digiuno.

La Polonia oggi accrebbe la gloria trionfale di Maria, col dare al Cielo due Angeli, San Giacinto dell' Ordine di San Domenico, & il B. Stanislao della mia Religione. Queſti con l'eſempio, che ci laſciarono d'vn teneriſſimo, e filiale amore alla loro Madre, e Regina, maſſime nella preſente ſolennità, c'inuitano ad imitarli, per renderci propizia la di lei interceſſione, come eſſi fecero; imperoche il primo col digiunare ogn' anno la vigilia di queſta Feſta in pane, & acqua, e col darſi in tal giorno ad vna profonda contemplazione della gloria, di cui nel Regno beato fù poſta in poſſeſſo la Vergine, meritò d'eſſer da lei ammeſſo alla participazione del ſuo Trionfo per tutta l'eternità. Il ſecondo ancor'egli hebbe tal ſorte, e vi ſi diſpoſe con vna lettera ſcritta alla Regina degli Angeli: in queſta ſponeua eſſo i ſuoi deſiderij, e le vmili ſue preghiere, concernenti tutte la grazia di trouarſi a vedere la ſolennità, che del ſuo primo entrare, che fece in Cielo, vi ſi rinuoua il giorno della ſua glorioſa Aſſunzione. Con queſta lettera in petto non altrimenti, che ſe da vero doueſſe eſſerle preſentata, communicoſſi la

mattina

mattina del dì dedicato alla Festa del Martire S.Lorenzo, pregando lui darla alle mani della sua cara Madre ne' sensi, e nella domanda, che conteneua; ed egli aggiungerui il peso delle sue intercessioni; così appunto ne scriue il Padre Bartoli nella vita di questo Beato. Vero è, che per riceuere alle sue suppliche fauoreuole il rescritto, preparouuisi auanti con istraordinarie penitenze, quante ne potè ottenere dal suo Superiore: trà le quali si risà vna publica disciplina, e l'esercitarsi, che fece ne' più bassi, e vili ministerij di casa. Se bene a dirne il verissimo, il segnare la Beatissima Madre al suo diletto il memoriale, non fù tanto rimunerazione di ciò, che operò in questi giorni auanti la presente solennità, quanto di quello, che haueua fatto in tutto il corso di sua vita spesa in digiuni, quanti più ne poteua; nelle continue meditazioni, per allungare le quali accortaua il sonno agli occhi; nel vestire aspri cilizi sopra le nude carni; nel disciplinarsi ogni notte a sangue, nel ritirare l'animo dalle cose esteriori, nell' esercizio delle virtù più difficili, e nell'vso frequente de' Sacramenti: tutte industrie da lui vsate per mantenersi somigliante alla Madre de Vergini nell'Angelica purità, quale custodì sempre non solo libera dagli assalti del vizio opposto, ma eziandio dall' essere lieuemente tentato.

La diuozione di scriuere alla Vergine vna simil lettera, con cui se le chieda il suo aiuto, e s'implori l'efficacia della sua protezzione in qualche nostro interesse, che riguardi la gloria di Dio, e la salute dell'anima nostra, hò vdito, e veduto essersi pratticato in più luoghi da alcune Congregazioni, che anche publicamente le hanno date al Padre spirituale direttore di quelle sacre adunanze, e da lui con qualche pia ceremonia, ò in altro modo alla Santissima Madre presentate, e riposte sopra l'Altare a lei dedicato. Voi quando ciò vi paia atto di confidanza troppo familiare, potrete fare l'equiualente col comporui vna supplica tale, quale ve la dettarà

rà il voſtro ſpirito, e di queſta poi ſeruirui per orazione da recitare, immaginandoui eſſere come vn mendico, quale proſtrato dinanzi a queſta gran Regina del Mondo ricorra all' vltimo rifugio de' miſeri peccatori, e la preghi della ſua potentiſſima protezzione nel Tribunale della Diuina Giuſtizia. Sarebbe queſta vna preparazione proporzionata a tal Feſta, in cui più che in ogn'altra, eſſendo comparſa ricca di ſue grandezze la Regina del Cielo, potreſte pratticare l'vmile, e ſanta induſtria vſata dalla Conteſſa Barbara Borromea, moglie del Conte Camillo Gonzaga, Signore di Nouellara, e Fondatore del Nouiziato della Compagnia di Gieſù. Preſentauaſi ella ogni giorno auanti alla Imperadrice del Paradiſo a guiſa d'vna pouera, e mendica, chiedendole vn pò di limoſina per amore del ſuo Figliuolo, durando in tal'atto lo ſpazio di vn'ora. Fuſſe queſto modo inſegnato dal P. Antonio Valentino, che hauealo appreſo da Giouanni Gerſone, e fù da lei eſercitato con gran ſentimento, e frutto dell' anima ſua, poiche quella, che hauea poſto il ſuo ſeggio *In plenitudine Sanctorum*, ſgorgaua nel di lei cuore la piena delle ſue douizie. L'iſteſſo inſegnaua con gran calore quell' altro Maeſtro della vita ſpirituale Baldaſſar Aluarez, e lo raccommandaua come mezzo molto opportuno, & efficace per conſeguire la perfezzion dello ſpirito. Coſà dunque per vna parte sì facile, e per l'altra sì vtile, non vi ſia graue di porla in opera. Preſentateui per qualche giorno innanzi a Maria trionfante, e penſando a quella paſſione, che più v'impediſce il viaggio del Paradiſo, ò à quella virtù, di cui hauete maggior biſogno, ò a quel trauaglio, che più vi turba la mente, chiedetene il ſoccorſo dalla bontà della Vergine come pouero, & abbandonato. Implorate con vmiltà da mendico il ſuo aiuto, e dite alla Madre di Dio ciò, che il Regio Profeta diceua a Dio: *Exurge Domina, & exaltetur manus tua, ne obliuiſcaris pauperum. Tibi derelictus eſt pauper, orphano tu eris adiutor. Reſpice*

Pſal. 9.

Pſal. 24.

in

in me, & miserere mei, quia vnicus, & pauper sum ego. Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt, de necessitatibus meis erue me.. Ego verò egenus, & pauper sum, Domina, adiuua me. Inclina, Domina, aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops, & pauper sum ego. Libera me, quia egenus, & pauper ego sum, & cor meum conturbatum est intra me. Psal. 69. Psal. 85. Ps. 108.

Alcuni sono soliti rinouar in tal dì l'offerta, che di sè fecero nel dedicarsi fin da' primi anni in qualche Oratorio alla seruitù di Maria, e si affaccendarsi di adempir la promessa fattale di procurare, che non solo da sè, ma che ancora da altri resti seruita, & onorata. e potrete in ciò imitare i parenti di S. Francesco Borgia, e del B. Luigi Gonzaga, quali vollero, che i primi elementi della pietà de' loro fanciulli fosse l'amore alla dolcissima Madre dell' innocenza. Ne andarono a vuoto le loro industrie, ch'anzi con vna felice vsura riceuettero da esso quel *Centuplum*, qual Dio promette; perche il Santo Borgia fatto Generale dell'Ordine, ottenuta facoltà dal Pontefice, fù il primo, che hauesse grazia di far ricopiare il ritratto della B. Vergine, che si conserua nella Basilica di Santa Maria Maggiore, mandando poscia in diuersi luoghi del Mondo molte copie di quella Sacra Immagine, per promouere appresso gli altri la diuozione di Nostra Donna; e fù si affezzionato alla venerazione di lei, che soleua dire douersi molto temere della salute di coloro, quali non haueuano diuozione verso di essa. Onde perche vna volta interrogati i Nouizzi qual Santo fosse stato da loro eletto per singolare Auuocato, e trouatine alcuni, che non haueuano deputato in primo luogo la Vergine, auuertì il Maestro di essere molto vigilante nella cura di quelli, perche, disse, temo assai, che non siano per hauere perseueranza nella Religione, hauendo mancato di rendere questo tributo d'ossequio alla Madre di Dio; e l'instabilità, che poscia hebbero nel santo proposito di seruire a Dio nel nostro Instituto, mostrò non essere stato vano il timore. Il B. Luigi poi cominciò si presto,

e Bambino, ad essere adulto nella diuozione, &
o verso Maria, a cui con voto di perpetua Virginità
cò per figliuolo, che con la lingua ancor balbet.
, nello scendere, e salire delle scale ad ogni grado la
ua con l'*Aue Maria*.

r questa cagione medesima quel celebre Comenta.
dell'Euangelio Bastiano Barrada in tutti i suoi Ser.
i domestici esortaua chi l'vdiua della Compagnia,
er mantenersi con santa perseueranza sino alla fine
Instituto, che haueano abbracciato, non vi era
o più opportuno, che il conseruar sempre vn te.
affetto di filiale pietà verso la Madre del Redentore.
n'egli pratticollo prima che l'insegnasse, perche fù
re solito venerarla con maniera particolare, per.
di lui si racconta (e potrauui seruire per vn modo
isporui sì a questa, sì a qualunque altra Festa della
onna) che hauea per costume fare le sue diuozioni
pari sentimento di pietà auanti a tutte le Immagini
a Vergine, quantunque guaste, e consumate, ò sfor-
e esse fossero, contento solo d'hauer' occasione di ri-
irla, e adorarla; E se volete auuanzarui più oltre po-
e esercitare ciò, che venne in pensiero ad vn diuoto
aria, quale raccoglieua, e radunaua insieme tutte
mmagini, che di lei trouaua ò imbrattate, ò straccia-
ò mal colorite, e dipinte, ò in siti poco decenti, e po-
riunendole, ò accomodandole, ò in altra miglior
ma abbellendole, e raffazzonandole, le disponeua in
Camera, facendo dinanzi a ciascuna atti di ossequio,
tti gli altri, che gli erano suggeriti per onorare la
Santissima Madre: con vna certa interior sicurezza,
e sicome egli hauea liberate molte immagini sue dalle
mondezze materiali, così ella douesse guardar la di
i anima, ch'è l'immagin di Dio, dalle spirituali, che
n le colpe.

Questa fù l'occupazione, in cui s'impiegò lo spazio di
anni continui Anna Santonica, Monaca di S.Orsola,
ammae-

ammaeſtrando fanciulli nel modo di venerare, & amarne la Beatiſſima noſtra Signora. E ſe volete ſaper la cagione, perche il Beato Giacomo Veneziano giungeſſe alla perfezzione, fù perche ſua Zia, eſſendo egli nella puerizia, d'altro non gli ragionaua, che di Maria, ſeruendoſi, per allettarlo a fare alcune diuozioni verſo di lei, e principalmente a recitare ſpeſſe volte l'Vffizio ſuo, di certe galanterie, che ſono proprie di quella tenera età.

Nè fù minore il zelo d'inneſtare negli animi teneri della giouentù queſto amore verſo la Madre dell'innocenza nel P. Franceſco del Rè della Compagnia di Giesù, perche in tutti gli anni, in cui ò per il miniſterio delle ſcuole, ò per altro hebbe in gouerno giouani, non fù mai giorno, che non procuraſſe *opportunè, importunè*, di porre in campo qualche punto delle ſue lodi, colle quali infiammaſſe i ſuoi Scolari, & vditori. Ne' diſcorſi famigliari poi giamai tralaſciaua d'inſinuare qualche maniera (e ne haueua delle centinaia) da venerarla, & amarla. E fù sì felice nelle induſtrie dell'amor ſuo, che non vi fù alcuno di quanti l'vdirono, quale non reſtaſſe preſo da' lacci sì ſanti, & infiammato da sì bel fuoco.

In vit... lib. ... Bro...

Trà tutti però chiaro è l'eſempio di Lodouico Nono *Santiſſimo* Rè di Francia, quale coronò il ſuo diadema *reale* con la pietà inſtillatagli inſieme col latte dalla Regina Bianca ſua Madre. Queſti ſotto la diſciplina di sì ſaggia, e diuota maeſtra diuenuto valente ſcolare ritenne sì ſtabili le fondamenta della diuozione verſo la Vergine inſegnatagli ſin da' primi anni da quella Santa Matrona, che vi potè ſoprapporre sì alta mole di virtuoſe azzioni, che fà reſtare attonita ogni credenza, come vn Rè trà le cure d'vn ampio Regno non contento di recitar ogni giorno l'ore di Noſtra Donna con altre diuozioni, che mai laſciaua, portaſſe ad onor ſuo ſopra le nude carni aſpri, e pungenti cilici, & in ogni Sabbato digiunaſſe in ſolo pane, & acqua, e dentro la Regia camera ſeruiſſe di ſua mano a tauola poueri, e pezzenti, lauando loro i

piedi,

, e facendo ogn'altra più caritateuole, & vmile di-
ranza. Felici i padri, e le madri, se con simili sante
ſtrie poteſſero dare a' ſuoi figli queſt'arra della ſicu-
del Paradiſo, ottenendo loro per tali mezzi la ſi-
.nza della Madre di Dio.

ri in queſta ſua ſolennità d'eſſer fatta ella Regina,
nora dell'Vniuerſo, la riconoſcon per tale col dona-
i ſe ſteſſi in ſegno del Vaſſallaggio, che le profeſſa.
x accioche eſſa poi auanti il Trono della Santiſſima
tà facciane a Dio vna piena obblazione. E beato
in queſto poteſte imitare il rariſſimo eſempio, che
ciò Margarita Auſtriaca figlia di Maſſimiliano Se-
o. Queſta deſideroſa di fare a Dio qualche offerta,
oſſegli a grado, vidde chiamarſi dalla Imperadrice
ielo, auanti a cui oraua, e preſa da vn gran feruore,
oſſi il petto, e col ferro feriſſelo in modo, che ſcor-
o da quello l'Auguſto ſangue, tanto ne attinſe con
nna, che ſtipolò con eſſo il dono perfetto, che face-
Dio del ſuo cuore, e di tutta ſe ſteſſa, con queſte pa-
Col ſangue di queſto mio cuore mi dono, e conſa-
Voi, mio Signor Gieſù Criſto, per iſpoſa perpetua;
ilmente ſupplico Maria Vergine Madre voſtra ad
mene mediatrice. In fede di che mi ſottoſcriuo. Io
garita. E l'eſſere già ſpoſata col Rè de' ſecoli fù poi
ra cagione, per cui ricusò le nozze con Filippo Rè
Spagne.

na tale offerta, e dono fatto di tutto ſe ſteſſo alla San-
na Madre, non ſolo fù il balſamo, con cui ſi conſer-
no molti Santi, ma ancora il ſale, col quale ſi ten-
ontani dal marciume della carne molti trauiati, che
fatti a non negare a qualunque appetito la ſua ſo-
zzione, pareua impoſſibile, che per la gran debolez-
ntratta nell'anima a cagione del lungo tempo, in cui
no inuiſchiati ne' vizij, ſi poteſſero tener ſaldi con-
lle ſuggeſtioni del nemico commune, & alle occaſio-
he s'incontrano di continuo. Io trouo di ciò vn bel
teſti-

testimonio nella Vita del Padre Zucchi data nu
mente alle stampe. Questo gran Seruo di Dio prese
tosegli auanti vno di questi giouani, a cui appunto l
to del peccare haueua tramutato il vizio quasi in n
ra, non trouò mezzo più efficace per rimetterlo, e i
me mantenerlo nel diritto sentiero della salute, c
consigliarlo a fare di se stesso vn dono alla Vergine c
sera, e mattina, col dirle: Mia Regina, e Madre, in
d'esser vostro, vi dono per questo dì gli occhi, le o
chie, la bocca, il cuore, tutto me stesso. In questo dì s
vostro: voi difendetemi come vostro. Con questa of
ta di se quel giouane sentì farsi cuore, e darsi forza
modo, che quindi il non essersi mai più renduto a p
care, il riconobbe dall'amabilissima sua Auuocata, qu
gli rimunerò il dono fattole di se stesso col renderlo a
stesso tutt'altro da quel ch'egli era. Questo fatto sent
poi raccontare da pergami per bocca de' Sacri Oratori,
fatto vedere in chi n'hà pratticato l'insegnamento, s
dicarsi soauemente i lunghi, e mali abiti anche in col
ro, ne' quali pareuano diuenuti quasi necessità. Ben
vero, che deuo darui nell'vsare tal rimedio vn'auuer
timento, quale non è men necessario del rimedio mede
simo, ed è, che donato, che poi vi siate alla Vergine,
douete trattare come cosa sua, e non più vostra, e p
conseguenza hauere vna tal qual riserua, e cautela di v
stesso, considerandoui come cosa posseduta dalla Regin
degli Angeli, e tutto di sua ragione; altrimenti potres
temere di ciò, che auuenne ad vn Giouane d'vn nostr
Oratorio, di cui raccontasi, che volendosi seruire v
giorno d'vna penna del dett'Oratorio dedicato a Maria
per iscriuere vna lettera non buona a persona, che g
nutriua vano amore nel petto, sentissi percuotere il vol
to con vna orribil ceffata, e tutto insieme riprendersi del
la temerità, hauendo ardir di valersi per fine impuro
d'vn'instrumento dedicato alla Madre della Purità.

Con l'occasione d'insegnare per apparecchio alla pre
sente

te solennità l'vso; che hanno alcuni di rinouare l'of-
ta, e con essa la promessa di procurare, che la Vergi-
resti seruita, & onorata da altri, mi sono lasciato vo-
tieri distorre alquanto da vn sì bello argomento per
ouare quanto sia vero ciò, che ci mostra la sperienza,
ere Iddio negli animi de' piccoli fanciulletti già prepa-
i con la tenerezza della diuozione verso la Vergine,
fondere vna mirabile gelosia della purità, & odio del
ccato, tutto che allora appena intendano quel che sia.
. Non douete però, quando vi venga in tempo, & a
opposito il farlo, restringere solo ad vna età l'opera vo-
ra, ma *factus omnibus omnia*, spandere l'ali de' vostri
nti desiderij sopra d'ognuno, imitando l'esempio di
nti egregi personaggi, che in ciò segnalaronsi.

Non v'hà penna basteuole a descriuere quanto in que-
o zelo di procurare negli altri la diuozione a Maria si
gnalasse Giouanni Primo di Portogallo. Egli in questo
eato ardore si può dire fosse la Fenice de i Rè; impero-
he a tal fine edificò superbissime Chiese, trà le quali la
rima in Lisbona, detta la Beata Vergine dall'Oliueto, fù
a lui come primogenita sua dotata di tutto ciò, che può
ar comparire ammirabile la magnificenza, e magnifica
a pietà. Il primo dono volle che fosse tanto argento,
quanto egli pesaua armato di ferro, con altre offerte, per
cui sudarono le industrie più ingegnose degli Argentie-
i eccedenti il valore di quattrocento mila scudi d'oro.
Instituì poi vna Collegiata di quasi quaranta Canonici
con rendita di più d'vn mezzo migliaio di scudi per cia-
scheduno, & al Vescouo vn'entrata delle maggiori, che
godano le Catedrali del Cristianesimo. E per accrescere
a sommo grado la diuozione, & inuitar tutto il mondo a
venerare la gran Madre di Dio, ottenne dal Romano
Pontefice tesori di molte indulgenze a prò di quegli, che
l'haueffero visitata.

Ora per ripigliare più da vicino la continuazione di
quel pochissimo, che di sopra accennai intorno al prepa-
rar

rar l'anima per questa Festa, sò, che molte delle azzi
assegnate, non sono per tutti, potendo alcune d'esse p
solo in esecuzione da vna potestà, e ricchezza Reale,
tre da chi solo hà forze a resistere a gran fatiche, e p
menti. Ma non sò come vi possiate scusare di non p
re imitare l'Apostolo dell' Indie S. Francesco Sauerio
non nello spendere tutta la notte di questa, & altre
gilie delle Feste della Madre di DIO nel lodarla, e be
dirla, almeno nell' inuocarla com' egli spesso faceu
ogni vostro trauaglio, & al principio di ciascun' op
Ageuolissimo vi sarebbe il prendere la diuozione de
Stanislao, quale ancor'egli non cominciaua operazio
diuersa, che prima voltato verso doue sapeua essere q
che famosa Immagine di Maria, non la pregasse di be
dirlo. E vi potreste per alcuni giorni, a quanti più
sentirete mosso dal vostro feruore, prendere il costu
che tuttauia si mantiene fra' nostri Nouizzi di Roma
S. Andrea di Montecauallo, quali la mattina subito,
sono leuati, e la notte prima di porsi a giacere si volta
alla Basilica di S. Maria Maggiore, & inclinati chiedo
la benedizzione dalla Beatissima Madre. Voi potrete
re lo stesso, voltandoui verso doue sapete essere ne
Città, ò altro luogo, in cui dimoriate, qualche cele
Tempio, ò Immagine della Vergine.

Francesca di Giesù Carmelitana dal primo gior
d'Agosto sino a questa Festa s'immaginaua d'hauer p
sente la Santissima Vergine inferma, e languente di p
ro amore verso il suo Figlio spesso visitandola, e c
esso lei discorrendo con le più affettuose maniere, c
usar si potessero con vn'inferma di tal malatia.

Il Beato Luigi Gonzaga, mentouato di sopra, si pr
parò a tale solennità col darsi tutto all'orazione, e n'he
be per ricompensa dalla benignissima Madre, che la ma
tina di tal Festa si sentì da vna voce interna chiamare a
la Compagnia di Giesù.

Non aspettate però, che io vi consigli, che per gr
dire

alla Vergine in queſta ſua Feſta, e trionfo ad imi-
one del Beato Luigi, ò della Beata Stefana di Son-
o, facciate voto di perpetua virginità, perche io non
ıè la condizione della voſtr'anima, nè quella del vo-
ſtato; poſſo ben'eſortarui a ciò che queſta Beata
pre pratticò ſin dalla prima infanzia, di ſalutar ſpeſ-
mo trà'l giorno la Regina degli Angeli, e creſciuta in
di viſitare più ſpeſſo, che l'era permeſſo, le Chieſe, &
ari a lei dedicati.

3en'haurete occaſione d'arroſſirui a i riuerberi della
rpora, e del ſangue del Cardinale Aleſſandro Orſino,
ale ſe lo cauaua a forza di crude battiture nella diſci-
na, che framiſchiato colla turba de' penitenti, faceua
la vigilia di queſta Feſta.

Facile parimenti, e bella è la diuozione d'alcuni, qua-
per eſſere queſta Feſta il giorno, in cui fù la Vergine
ronata Regina ſopra tutto il creato, le teſſono ancor'
i vna corona di fiori compoſta di varij atti virtuoſi,
ali vanno a tal fine con la prattica raccogliendo alcu-
giorni prima della preſente ſolennità, accirò così in-
ecciata, gliela preſentino poſcia nel ſuo trionfo. Quan-
gradiſſe l'Imperadrice del Cielo queſta diuota indu-
ria, ne diede ſegno dandoſi a vedere in tal dì a Santa
eltruda tutta coperta di roſe, e gigli, dichiarandole,
ne quei fiori dinotauano le varie diuozioni, che nella
emoria della ſua Aſſunzione le haueuano offerto i ſuoi
uoti: doue per noſtro ammaeſtramento dobbiamo
uertire a ciò, che vn'altra volta apparendo a queſta
a Serua nella medeſima forma, le fece conſiderare,
oè, che quei fiori erano più, ò meno vaghi a propor-
one dell' affetto maggiore, ò minore dell' offerente.
rocurate voi dunque far tali i voſtri atti, che vi ſer-
eggi dentro viuaciſſimo, & acceſo ogni color di virtù.

Se volete poi hauere vna come memoria locale, per
ener ſempre in queſto tempo la mente fiſſa in tal miſte-
o, imitate i Nobili dell'Oratorio della B. Vergine in Sion,
in

PER LA
in cui, come
di Lorena l'
Margarita I
tea di Vaden
lata tutta,
obbligante
di ſe, otto
Aſſunta, l'
argento, ò
ſe ſtato tr
preſcritto
Ma qu
l'induſtr
creſcere
tarne
dal più
conv
di Fr
appa
le

in cui, come trouasi nelle memorie antiche de' D
di Lorena l'anno 1393. fù da Federico di Lorena,
Margarita Longauilla sua moglie instituita nella C
tea di Vademont vna Compagnia, nella quale era a
lata tutta, e sola la Nobiltà. Haueua questa per le
obbligante ciascuno de Congregati ad hauere appr
di se, otto giorni auanti, & otto doppo la solennità
Assunta, l'Immagine della Madre di Dio, ò scolpita
argento, ò ricamata, ò dipinta; con pena, che chi ne
se stato trouato senza, restasse punito con ciò, ch
prescritto negli Statuti.

Ma quì mi par degno di aggiungere l'alto pensier
l'industriosa pietà, che hebbero i Rè del Mondo di
crescere i trionfi della Regina del Cielo, ò di rappre
tarne qualche immagine in Terra. E per cominci
dal più prossimo a' nostri tempi chi non accompagn
con voci di applauso la memoria di Lodouico XIII.
di Francia, quale l'anno 1638. con solenne pompa
apparato nel Tempio Metropolitano di Parigi pose c
le sue stesse mani sopra l'Altare a piè della Vergin
Scettro, e la Corona Reale, dedicandole, & offeren
le con essa se medesimo, il Regno tutto, i Sudditi
quant'altro riconosceua per suo; e volle, che nella Fe
dell'Assunzione per l'auuenire in ogn'anno se ne ri
uasse la memoria in tutte le Chiese principali del Reg
con pubblica solennità di Messe, Vespri, e Processio
a cui douessero interuenire i Supremi Magistrati, e pr
cipali Ministri delle Città. E perche maggiormente
restasse appresso i posteri la rimembranza fece diping
in vn'ampio quadro se stesso in atto di offerire il già d
to alla Madre di Dio. Presene egli l'esempio dallo sp
chio de' Rè Cristiani Stefano d'Ongaria, che prattico
nel primo tempo, che prese il gouerno del Regno.
anche gl'Imperadori han lasciato a' suoi successori co
che ingrandire i trionfi di Maria, e di già, come altro
habbiam riferito, se ne son veduti dalla Casa d'Austr

 imi-

imitarsi nella Germania a' nostri giorni gli esempi, più con vincita, che con gara degli antichi. Memorabile però sarà sempre Giouanni Comneno Imperador d'Oriente, quale hauendo riportata sotto gli auspicij, e protezzion della Vergine vn'insigne vittoria, non volle esser'egli quegli, che trionfasse, ma bensì quella da cui riconosceua il trionfo; onde posta la di lei immagine sopra vn Carro d'argento ornato tutto di gemme, tirato da quattro bianchi destrieri, egli colla Croce in mano scoperto, & a piedi, seguiualo con tutti i Grandi della Corte, e capi del suo Esercito trà le grida festose di tutto il popolo di Costantinopoli, che daua lodi, e benedizzioni alla gloriosa Trionfatrice.

Ex Baron. ad an. 1123.

L'istesso hauea parimenti pratticato vn'altro Giouanni Zemisci, pure Imperadore, l'anno 971. doppo la sconfitta di trecento mila Barbari fatta coll'aiuto di quella, che si fà prouare a fauore di chi l'inuoca *Sicut castrorum acies ordinata*. Se bene io stimo, che il primo, quale dasse agl'Imperadori di Oriente l'esempio di riferire i loro trionfi alla Vergine, e fare, ch'essa ne riportasse i trofei, e gli applausi, fosse Eraclio, che venendo a Costantinopoli dall'Africa, doue era stato acclamato Imperadore, coll'armata nauale, volle, che nella Capitana, attorno alle sponde fossero poste alcune come torricelle, ciascuna delle quali con bel magistero tenesse dentro di sè collocata vn'immagine della Madonna, da cui riconosceua ogni sua esaltazione, e trionfo.

Ex Cedren.

Trà le industrie, che ad onor di Maria in queste poche carte io v'hò descritto, m'assicuro, che sarãno nel vostro cuore, come quel seme dell'Euangelio, quale, perche *Cecidit in terram bonam*, darà *fructum centuplum*, sperando; che voi siate, ò dobbiate essère di quelli, *Qui in corde bono, & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.*

Luc. 8.

MEDI-

MEDITAZIONE
PER LA MATTINA
DI QVESTA FESTA.

PRIMO PVNTO.

LA materia di questo primo Punto la dourete pre
dere dall'antecedente discorso. Douete per tan
considerare, che il moltiplico così grande de' m
riti, fatto dalla Santissima Vergine, arriuò ad vn c
mulo sì smisurato, come habbiamo visto, non solo p
l'abbondanza della grazia riceuuta da Dio, ma perc
in tutto il corso di sua vita, mai non ristette dall'ese
cizio delle virtù, e dal cooperare, e corrispondere co
tutto lo sforzo a gli aiuti, che riceueua. Della vit
corporale voi forse trouarete hauer molti anni, ma d
la spirituale, che solo viuesi coll'opere buone, me
tre si è in grazia di Dio, piaccia a lui, che non trou
te solo poche giornate. Se mai ciò fosse, potreste di
di esser vissuto solo quei giorni, ne' quali vi sete ma
tenuto in grazia del vostro Creatore, e tutto il res
del tempo d' esser stata nel vostro corpo l'anima, co
cadauero, morta dentro vn sepolcro. *Scio opera tua
quia nomen habes quod viuas, & mortuus es.* Così fe
dire ad vn tale Dio nell'Apocalissi. Considerate, che
voi hauete corrisposto a tante Diuine inspirazioni, c
haurete hauute in tanti anni, che sete nel mondo,
reste vn gran santo, & haureste notate nel libro d
la vita partite di gran crediti, là doue per vostro po
senno vi saranno segnati solo debiti da scontare. Pu
fateui animo, e quel poco, che restaui di vita, e
tempo, procurate spenderlo tutto con auantaggio
beni eterni. *Ne defrauderis à die bono, & particula b
doni non te prætereat*: Così vi consiglia l'Ecclesiastic

Fa-

rando tutto ciò, ch'egli hà fatto per vostro bene sì n
ordine della natura, sì della grazia, cioè, e come vos
Creatore, e come Redentor vostro.

TERZO PVNTO.

Considerate in quest'vltimo Punto, come la Beat
sima Vergine non hebbe nella sua morte dolori,
angustie, non solo perche, come dicono i diuoti co
templatiui, Dio la volle ricompensare delle pene, ch
patì nella morte del suo Santissimo Figliuolo, ma anco
ra, perche essendo stata sempre morta a se stessa, al mon
do, & ad ogni desiderio terreno, e viua solo a Dio, & all
cose del Cielo, non prouò quelle doglie, & afflizzion
che soglion patire gli amatori del mondo, quali per esse
re attaccati col cuore, e con la vita a i beni caduchi della
terra, sentono nel distaccarsi da essi tormento maggiore
dell'istessa morte. Se voi in quel punto estremo volete
hauere vna simile grazia di sentir poco, ò nulla la morte,
cominciate a morire oggi a voi stesso, & ad ogni deside-
rio di carne, solleuando del continuo la vostra mente al-
la considerazione dello stato nell'altra vita. Così lascian-
doui rapire in alto dallo spirito Celeste mediante le di-
uote, & affettuose meditazioni, nell'ora della morte vi
trouarete tutto pieno di gioia, imperoche la morte de'
Santi. *Pretiosa est in conspectu Domini*, e le anime de' giu-
sti. *In manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis.*
In tanto per ottener dalla Vergine questa grazia, prega-
tela di vero cuore con le parole della Salutazione Ange-
lica, e dell'Inno di Santa Chiesa. *Sancta Maria Mater
Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ.
Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ tu nos ab hoste pro-
tege, & hora mortis suscipe.*

DI-

DISCORSO SOPRA LA FESTA DELLA SANTISSIMA VERGINE DEL ROSARIO.

Solita à celebrarsi la Domenica prima d'Ottobre.

Rosa Mystica.

E bene tutte le diuozioni, che debitamente si pratticano da' Fedeli, per esser atti della volontà, i quali ella resasi già soggetta, e pronta all'ossequio di Dio, và sciegliendo per mezzi particolari da venerarlo, si possono dire vguali, come quelle, che nascono da vn medesimo fonte, e riguardano vn medesimo fine; pure la diuozione del Santissimo Rosario, ò se ne consideri l'antichità, ò l'vniuersale riceuimento in tutta la Chiesa, ò l'approuazione fattane da tanti Sommi Pontefici, ò il tesoro inestimabile d'Indulgenze, di cui è stata da essi arricchita, ò la nobiltà dell'origine,

gine, che fù dal Cielo riuelata al glorioso Patri
San Domenico dalla Madre di DIO, ò lo spirito de
feruenti Ministri, quali lo sparsero per tutto il mo
ò l'vso communissimo, con cui è sempre stata prati
da santissimi Huomini d'ogni condizione, ò il nu
innumerabile de' Miracoli, e delle grazie per essa ot
te, ò la santità de' Misteri, che in quella contengon
modo, e qualità delle preghiere, che vi si dicono, ò
mente il gradimento particolare, che mostra haue
Corte del Paradiso; possiamo dire hauer la prerog
d'esser la prima, & ottener la palma trà tutte l'altre
puossi in questo temer censura, perche anche trà l
tù Teologali ammettesi dal medesimo Apostolo la
gioranza, come ce lo manifesta nella lettera à quei C
rinto, doue dice: *Nunc autem manent Fides, Spes, C
tas: tria hæc, maior autem horum est Charitas*. Anzi t
istessi diuini attributi non negano i Teologi qu
primato: quindi è quell'aggrandire, che fanno sopr
ti la misericordia, giusta quel detto sì celebre di Da
Miserationes eius super omnia opera eius, con cui s'ac
la Chiesa, mentre orando dice. *Deus, qui omnipote
tuam parcendo maximè, & miserando manifestas*, ò p
in questa meglio, che in ogn'altra dell'infinite perf
ni spicca la sua onnipotenza, bontà, e gloria, come
le il Damasceno, ò pure come insegna l'Angelico
che non solo sia infinita per essere in Dio, ma anco
le per suo proprio, e naturale, risguardando ella ogn
feria, & a tutti in tutto soccorrendo, ouero come
gnosamente filosofeggia il Serafico Bonauentura
che per compimento dell' opere della misericordi
vi si richiede, che la sua volontà; là doue, a ca
d'esempio, per quella della Giustizia, vi si ricerca
genza de' meriti. Non si nieghi dunque al Sacrati
Rosario quest'eccellenza d'hauer'ancor'esso il primo
go trà tutte le diuozioni, mentre per tanti titoli f
dire, che gli si deua.

Ma ciò, che non poco accresce il suo pregio è quel medesimo, che in altre cose lo scema, cioè l'essere il Rosario a tutti vniuersalmente comune, e senza quel gran vantaggio di stima, che seco apporta la rarità; simile anche in questo alle Rose, quali se bene ve n'hà di tante sorti moltiplicate in tanti indiuidui, pure sempre sono sopra d'ogn'altro fiore gradite, & apprezzate, e col crescere in numero, accrescono altresì il conto, che se ne fà. E forse chi diede a tal diuozione vn tal nome, fù ad oggetto di dichiararla con esso Regina trà tutte l'altre, come appunto è detta Regina trà tutti i fiori la Rosa, per la similitudine, che tiene col Sole Rè delle Stelle; potendosi veramente dire fior del Sole, ò Sol de'fiori, mentre ancor'ella, se s'apre, ci rappresenta l'Aurora, già aperta il meriggio, e nel languire l'Occaso; minore solo del Sole, perche non torna più a nascere, ma del Sole maggiore, perche non tutta muore, e tramonta, mancandole solo il colore, ma non l'odore, e la virtù, se pure

Forsan & vnus odor, sed celsior ille per auras
Difflatur; spirat proximus ille magis.

come cantò sù questo proposito leggiadramente il Poeta. Ne minori trouarete le proporzioni trà la Rosa, & il Rosario, di cui parliamo, per le quali ben potrete osseruare quanto ad esso conuenga il Reame di tutti gli altri diuoti esercizi, inuentati da Fedeli per coltiuar la pietà. E già l'analogia del Nome mostraci le corrispondenze, che trà lor corrono: imperoche se crediamo a quel grand'huomo, ch'era il Nauarra, egli vuole sia stato detto Rosario a somiglianza de' grandi Autori, quali costumarono a quei libri, in cui registrauano il fiore delle loro dotte fatiche, dar'il nome di Rosario, perche in quelli, come in tanti giardini, vedeuansi alcune sentenze, ch'essi chiamauano Rose, e Rose d'oro, come in fatti si può vedere in alcuni antichi volumi, notati con questo titolo. Ma se voleua egli filosofare sopra la conuenienza del

del Nome, poteua hauere pruoue di longa mano r...
giori, solo, che si ponesse a fare i riscontri, che qu...
due termini, paragonati nelle loro proprietà ci di...
ano. Haurebbe letto nel Beato Alberto Magno, ...
Rose di Gerico erano di centocinquanta foglie, qu...
te appunto sono l'Aue Maria, che si recitano nel R...
rio. E se fosse vero, conforme l'opinione d'alcuni, ...
se non la medesima, almeno similissima sia quella, ...
dalla Cina a' nostri tempi fù portata in Roma, di cu...
testa come testimonio di veduta Cornelio a Lapide ...
uerla vista fiorire nell'istesso giorno con tre diuersi...
lori, cioè nel l'aprirsi comparir bianca, indi a poche...
re rossa, e non dopo a molto tempo tutta vermiglia ...
non vede esser ciò vna chiara immagine, che al viu...
rappresenta le trè classi de' Sacratissimi Misteri, me...
nel color bianco si può riconoscere l'infanzia di Cr...
nutrito col latte della purissima Vergine; nel rosso...
sanguinosa sua passione, e nel purpureo, ò fiamma...
lo splendor della gloria, che sì il Figliuolo, sì la Ma...
riportarono dall' ignominia de' suoi dolori? Non è...
questo vn ritratto, in cui mirabilmente resta effigia...
Sacro Ternario de' Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi Mis...
di cui susseguentemente si fà memoria in questo sa...
esercizio? Se pure non vogliam dire, che sicome la ...
diuidesi in frondi, spine, e fiori, così il Santo Ro...
distinguesi in Misteri Gaudiosi, quali come frondi...
deggianti ci auuiuano, e ci rallegrano con la sper...
della vicina salute; in Dolorosi, che furono le sp...
quali nate nell'Orto di Getsemani, si trapiantarono...
cima del Caluario, & in Gloriosi, corrispondent...
Rose fiorite, con cui si coronarono i trionfi del R...
tore. Ouero diciamo, che il rosso, ò incarnato co...
gasi a' Gaudiosi, come che in essi si faccia memori...
Incarnazione del Verbo; il vermiglio, ò sanguis...
Dolorosi; & il bianco a' Gloriosi, come proprio st...
do della Risurrezzione.

Cheche però fiafi de' motiui, che hebbe chi gl'impose
vn tal Nome, ei sempre ottenne di porlo con quello in
grado superiore; e quando anche dalle lagune poetiche
si ripescasser le fauole, verrebbono a farui conoscere in
qualche parte tal verità. Tutta l'antica poesia diuerreb-
be giardiniera, quando da lei volessimo prendere gli ar-
gomenti, per dare il primo pregio alle Rose; ma io per
ora voglio ci contentiamo di quanto solo ella fauoleg-
giò di Minerua, nell'vscir della quale dal capo del suo
Gioue sognato, finse nascesser le Rose senza spine, per
infiorarne la cuna. Quanto meglio tal fatto sarebbe ap-
plicabile alla venuta, e nascita, che fece nel mondo non
la finta Minerua, ma la vera Incarnata Sapienza del Pa-
dre, e che allora appunto hauessero il suo Natale, cioè
il suo principio queste nostre Rose, ch'è quanto dire i
Sacrosanti Misteri della vita del Saluatore, degne per
tanto d'esser tenute in quel vantaggio di venerazione, e
di stima, che merita vna sì nobile origine?

Troppo maggiore sarebbe il campo, che ci darebbon
l'Istorie, quando s'hauessero a richiamare dall'antichità,
per far teatro alla grandezza del Santissimo Rosario, e
mostrare con quanta proporzione di merito se gli debba
vn tal nome con quegli eccessi di gloria, che habbiam già
detti. Non v'hà, chi non sappia questa diuozione del
Rosario chiamarsi ancora col nome di Corona, onde noi
possiam dirla corona di Rose, e corona tessuta appunto
come faceuano le sue corone gl'Antichi, quali formaua-
no tramezzate di tratto in tratto con vn'immagine es-
primente qualche glorioso fatto di quell'Eroe, che co-
ronauano: anzi alcune volte le componeuano in modo,
che in varie guise intarsiate, rappresentauano le loro
imprese. Or non vi pare, che le Corone del Rosario
siano vna figura cauata dal naturale, mentre ancora in
esse di tempo in tempo, con vgual spazio, si rappresen-
tano all'animo, anzi si dipingono agli occhi l'opere di
Giesù Saluatore, e quelli ...

le cose, che più immediatamente seruono a dichiarare la dignità, e maestà de'gran Monarchi, soglion'hauer qui nel medesimo grado d'onore, che le loro persone come i Troni, i Diademi, gli Scettri; onde potrà mai alcun negare, che queste diuote Corone, con le quali incoronasi Cristo Rè della gloria, e Maria Regina dell'Vniuerso, non siano in quella condizione, in cui sono appunto le Corone trà l'altre insegne Reali? Egli è ben vero, che le Corone delle nostre Rose sul capo adorab del Figlio di Dio, e della Vergine Madre sua, al tropp cinger, che haurebbono, riuscendo troppo anguste, v dressimo come già le ghirlande di Rose, che si premeu no sù la testa di Scipione il Maggiore, sciogliersi, e rot cadere a terra; ma essendo le Rose, che l'intrecciano tu te sue, nate nel proprio terreno della Sacrosanta Vm nità, fiorite al raggio dell'accesissimo amore, che ci po tò, e senza spine di colpa alcuna, quali eran quelle, c al dir d'Ambrogio, e di Basilio spuntauano dal suo ste nello stato dell'Innocenza, non potranno non confa a quelle tempia beate del Figliuolo, & essergli accetti me, perche della Madre, & a questa, perche del Figli E se hò a dire il mio sentimento, non credo occorra se za Mistero, l'esser la Vergine chiamata communemen da suoi deuoti Regina del Rosario, come più volte vdito inuocarsi al fine delle Litanie, perche non n meglio penso dichiararsi Regina, che quando se le po in capo questa Corona, composta di tante Rose, qua sono i Misteri, de' quali si può dire, si componga il Regno. Così riferisce Genebrardo essere stato pratic con vn Rè d'Inghilterra, i di cui Cittadini dopo ha vsati varij riti, e maniere di ossequiose dimostrazion lora solo lo dichiararono Rè, quando gli posero in vna Corona, intessuta di tante Rose, e fiori, quant no le Città del Regno, a cui era assunto.

Che se vi fosse a grado lasciare per vn poco le rose

osseruato nel coronare gl'Imperadori Cristiani. Adoprauansi a tale solennita trè corone, vna d'argento, che riceueua in Magonza; l'altra di ferro, che gli era data in Milano; e la terza d'oro, con cui era coronato in Roma. Or non vi par egli, ch'ancor questa immagine possa seruire per rappresentar la Vergine Imperadrice del Mondo, mentre con altrettante corone, e della medesima forte, se misticamente si spieghino, viene incoronata da suoi Deuoti. E chi non vede il latteo candor dell'argento raffigurarui i Misteri Gaudiosi della fanciullezza, il Ferro, i Chiodi, e la Lancia, con cui si compì la dolorosa tragedia del Figlio di Dio; e la corona d'oro, il premio della gloria, chiamato appunto corona da santi Pa

In somma per qualunque parte io mi riuolga,
cando, ò le proprietà naturali, ò le significazioni
liche delle Rose, ò solo mi fermi sù le Corone, semp
trouo argomenti da sublimare il figurato a quel
za, che da principio v'accennai. Lasciate dunque
proposta prerogatiua del Santissimo Rosario p
sca a vele piene il suo corso, e voi intanto, che
giardino di Santa Chiesa, a cui come ben disse il
bil Beda: *Non desunt Rosæ vel de Virginitate cand*
Passione purpureæ; intrecciatene alla Vergine di
ne. Nè perche ritrouiate mancarui quelle, di
Beda, hauete a restare d'offerirle l'altre, che t
tete, solo che vogliate. Sono queste l'orazioni,
consi nel recitare il Santissimo Rosario, & hà bene
sa Vergine ciò dichiarato, mentre tante volte, con
contasi nell'istorie, fù veduta non isdegnarsi racc
dalle bocche di quelli, che il recitauano, tante
quante erano l'*Aue Maria*, e tessutane vna ghi
porsele in capo. Mai meglio verificarassi l'anti
uerbio, con cui s'esprimeua l'eloquenza degli G
dicendo, che parlauano Rose, quanto in queste
orazioni, con le quali salutarete la Madre di Dio
le vostre parole saranno Rose, e Rose di Paradiso

Pierius lib. 55.

L'

L'Apoſtolo San Paolo, ſcriuendo a' Romani, impoſe loro, che trà gli altri ſalutaſſero vna Santa Donna chiamata Maria, e ne dà per motiuo l'eſſerſi ella affaticata aſſai sù quel principio della Chieſa naſcente a benefizio de' nouelli Criſtiani. *Salutate Mariam, quæ multum laborauit in vobis.* Or ſe l'iſteſſo motiuo hà da valere per ſalutare queſt'altra Maria, voi ben vedete quanto ſia ſenza comparazione maggiore il peſo del debito, che ci addoſſa l'eſſerſi eſſa doppo il ſuo Figlio adoperata ſopra tutti nella affare ineffabile della noſtra Redenzione, a ſegno tale, che i Santi Padri la contrapongono ad Eua, volendo, come io m'auuiſo, darci con ciò ad intendere, che quella parte, quale hebbe Eua prima noſtra Madre nella noſtra caduta, e rouina, l'haueſſe Maria, ſeconda noſtra Madre, nella noſtra reparazione, e ſalute, giuſta il ſentimento d'Agoſtino, quale hebbe a dire. *Auctrix peccati Eua, auctrix meriti Maria; illa occidendo obfuit, iſta viuificando profuit.* Che più? Se la medeſima Santa Chieſa, come tale l'onora, mentre a pieno choro le dice. *Quod Eua triſtis abſtulit, tu reddis almo germine. Intrent, vt aſtra flebiles, Cæli recludis cardines?* Onde ben poteua veridicamente ſcherzare Aratore Poeta Criſtiano, quando cantò.

Serm. de Annunc.

Mala criminis Euæ
Virgo ſecunda fugat, nulla eſt iniuria ſexus,
Reſtituit quod illa tulit.

Se bene più a dentro entrò nel partito della Redenzione queſta noſtra ſeconda Madre; perche alla fine Eua, per non eſſer noſtro capo, come era Adamo, non fù ſe non occaſione delle noſtre rouine; la doue la Vergine ſi può dire foſſe veramente in qualche modo cagione del noſtro riſtoramento, come quella che conforme all'ordine della ſua diuina prouidenza fù da Dio eletta per aiutar Criſto, nuouo, & innocente Adamo, nella regenerazione ſpirituale del mondo; non già per neceſſità, ch'egli n'haueſſe, perche eſſendo d'infinita virtù poteua e baſta-

quegli, che di giustizia sodisfà per i peccati, e merita la grazia, e la gloria a' suoi figli; ma perche, come dottrinalmente discorre il diuotissimo San Bernardo, conueniua secondo la soaue disposizione della Sapienza Diuina, che hauesse per nostro fine, e consolazione tal Compagna, che fosse Madre, e tal Madre, che essendo Madre dello stesso Dio, fusse ancor Madre nostra. Oltre a che, siegue il Santo Dottore: *Congruum magis fuit, vt adesset nostræ reparationi sexus vterque, quorum corruptioni neuter defuisset. Non enim sicut delictum, ità & donum, sed excedit damni æstimationem beneficij magnitudo.* Siche salua sempre l'vnica, incomparabile, & incomunicabile dignità del nostro Diuino Redentore, e Mediatore Giesù Cristo, chi v'hà, che non riconosca come nostra seconda Mediatrice la Vergine? e se ella è tale, chi doppo Crist[illegible] maggior parte nell'vmana Redenzione? e chi più vi s'impiegò? inuitate pure tutte le nazioni a r[illegible]ziarnela, e a salutarla in segno d'animo grato. Sa[illegible]la pure, *Salutate Mariam*, perche, *Multum lab[illegible] vobis*. Chiamate pure ad applaudirla le voci d[illegible] mondo redento. *Vitam datam per Virginem, Gent[illegible]ptæ plaudite*. E ben lo dobbiamo, perche se ogn[illegible]rebbe a lei douuto esalare, ad ogni respiro del c[illegible]ore, eterne benedizioni, tanto solo ch'essa fosse stata [illegible]era occasione, e non cagione de' beni infiniti, che habbiamo in Cristo, a che grado crederemo, che ascenda[illegible]o gli obblighi nostri in renderlene la douuta riconoscenza, mentre ci fù non semplice occasione, ma cagione di tutti que beni, non solo coll'hauerci voluto dar Cristo, *Qui est omnia in omnibus*, il che operò con il consenso dato all'Incarnazione, ma con hauerlo tanto tempo prima coll'eccellenza de' suoi meriti, e con il feruore delle sue preghiere accelerato, anzi con hauer somministrata la materia al gran sacrifizio del suo Figliuolo, formandogli il corpo, nel quale assunse l'Vmanità? fatemi per tanto ragione, che la Vergine in ordine alla nostra Redenzione non solo

Sermo super illud Apoc. signum magnum.

lo molto, ma sopra tutti, doppo il suo Figlio, s'affàticasse; e perciò, *Salutate Mariam, quæ* non solamente, *multum laborauit in vobis*; ma che con indicibil vantaggio può dire il *plus ego*, di cui giustamente si gloriaua l'Apostolo. E tanto ella s'affaticò per la nostra salute, che a gran suo costo rese a Noi facile il conseguirla con poco. Di Pietro Ziani Doge di Venezia il Sabellico racconta, che entrato in Treuigi, trà l'altre feste, e segni d'allegrezza, con cui vi fù accolto, vno frà gli altri fù singolare, sì per il capriccio, sì per la bellezza dell'inuenzione. Fecero quei Cittadini vna Rocca, ò Castello coperto tutto di vaghissimi arazzi, e tapeti, ed ogni altro drappo si ben fregiato, e trapunto, che potea quella mole meritare l'encomio fatto da Plutarco alle machine di Demetrio, quali trattone il terribile, che hauean negli effetti, all'apparenza eran sì belle, che *Elegantia, etiam hostes delectabant.* E veramente potrà ciò dirsi di quei nemici, che erano stati posti all'assalto di tal fortezza, imperoche scelti trà notibili i giouani più auuenenti nelle fattezze, tutti in assetto di leggiadria, fingeuano con vaghe mostre dar l'assalto alla Rocca, ma non con mazze di ferro, ma con mazzi di Rose, quali lanciauano contro quei preziosi ripari. Veniuano essi risospinti dalle guardie, quali da alto custodiuano il finto Castello, & eran tutte Donzelle, che guarnite di perle, e d'oro, ribatteuano gli assalitori con palle composte tutte di Rose sfogliate. Siche se vn vano Poeta hauesse hauuto a diffinirlo, l'haurebbe detto, ò la Regia di Venere, custodita dalle Grazie, & assalita dagli Amori, ò quella di Flora guardata dalle Ninfe, e battuta da Zefiri. Dopo breue, e giocheuole assalimento restauano i giouani vincitori, cadendo loro in mano il Castello, non ad altri patti, che a quegli, che hauean già accordati prima di cominciar quel fiorito combattimento; nè d'altra corona trionfale si coronauano, che dell'armi medesime, che hauean adoprate. Or datemi licenza, che io vagliami di tal fatto, e sù questo dipinga l'in-

l'inuidiabile vostra sorte; perche doue il Regno de' Cieli *Vim patitur, & violenti rapiunt*, e perciò non potè da tanti esser vinto, se non con l'armi in pugno, col sangue, e colla morte, possa da voi superarsi, e farsene acquisto con Rose, e fiori. Così per appunto vna volta riuelò la Vergine al Beato Alano, mostrandogli vna bellissima Città, che diceua hauer preparata a coloro, che l'hauesser seruita, e di douerla essi acquistare, ne hauea dato loro prima vn gran segno; qual'era, se diuotamente l'hauesser salutata con l'*Aue Maria*, come fassi nel recitare il Rosario. E forse per questa riuelazione il medesimo B... to ci lasciò scritto: *Signum sit tibi probabilissimum æternæ ... lutis, si perseueranter in dies Beatam Virginem ... eius Ps... salutaueris*; Che è quanto dire il Rosario, così chiam... *Pinxit remedia in floribus, visuque ipso animos inui... etiam delitijs auxilia permiscens*, disse non meno leggi... mente, che sauiamente Plinio, parlando della p... prouidenza di Madre nella natura. Ma quanto ... queste parole confannosi all'infinita misericordia ... quale per renderci facile la sanità delle nostre a... per mantenere in esse la vita della grazia Diuina ... *remedia in floribus, etiam delitijs auxilia permisc...* gendoci in queste Sacre Rose la Medicina!

Apud Auriem pag. 115.

Dunque con queste replicate salutazioni, d... elle ... è composto il nostro Rosario, dobbiamo com... e con ... te Rose riconoscer Maria per quella Rosa Medicina ... col di cui salutifero sugo restò guarita, e rifiori tutta ... nostra mortalità infellonita per le punture velenose ... ceuute da Eua, che fù la spina. Così c'insegna il Me... fluo. *Eua spina fuit, Maria Rosa extitit. Eua spina v... nerando, Maria Rosa omnium affectus mulcendo. Eua sp... infigens omnibus mortem, Maria Rosa redde ns omnibus ... tem.*

OSSERVAZIONI
SOPRA LA FESTA
DEL SANTISSIMO ROSARIO.

NEL riferire il tempo, in cui fù instituito il Rosario, deuo appartarmi da alcuni Scrittori, quali per dare ad esso la gloria dell'antichità, han leuata al di lui Fondatore quella dell'inuenzione; se pure meglio non sarà il dire, esserne stati gl'Inuentori Cristo, e la Vergine, mentre così l'afferma il Beato Alano huomo, come asserisce Tritemio, per dottrina, per zelo, per santità singolarissimo, apportandone distintamente l'Istoria, e l'occasione, per cui da sì perfetti Maestri apprese il gran Patriarca San Domenico il modo di celebrare i diuini, e principali Misteri della nostra Redenzione. Sò che alcuni han voluto dargli il Natale sin dal principio della Chiesa, acciò anche il popolo meno intendente hauesse qualche stabil maniera d'orare, e che per ciò, mentre i più perfetti si tratteneuano nel salmeggiare, non mancasse a' semplici, e diuoti il suo pascolo; e che per questo fossero assegnate a questi altrettante orazioni, quanti erano i Salmi di Dauid; e sicome il numero de' Salmi, così fosse comune il nome di Salterio. E ben pareua corrispondere a sì bell'ordine vna mistica armonia di preghiere, mentre ciò che di misterioso asconderuasi nell'antico Salterio, si riuelaua nel nuouo, e ciò, che di venturo predicauasi in quello, in questo già presente si dimostraua. Altri n'han fatto inuentore Beda il Venerabile, che fiorì nel 700. di nostra salute, e dicono, che sin da quel tempo si cominciasser le Immagini della Vergine con i Rosari in mano, simili a quelli, che si costumano oggidì porre nelle statue, e pitture della medesima. Polidoro Virgilio ne dà l'onore a quel Pietro Eremita, che circa l'anno 1093. fù promotore della guerra santa con-

B. A[...] de [...] Ord. dic. l. [...] dign. Psal. V. c[...] & 1[...]

Aque[...] lib. d[...] sac. C[...]

contro de' Saracini, quale, non essendosi ancora ritrouata la stampa, e l'arte dell'improntare le immagini, inuentasse questo modo d'orare facile, & espedito. Il Rebellio ne proua l'uso fin ab antico per essersi trouato in molte parti dell'Asia appresso gl'Indiani, Giapponesi, e Chinesi, esser costume di venerare i suoi Idoli con certe Corone, ò Rosari similissimi a' nostri, con i quali misurano certe loro determinate preghiere; dal che egli raccoglie l'antichità, mentre il Demonio, qual sempre affetta d'hauer onori simiglianti a quei, che si danno a Dio, & a Santi, insegnò a suoi superstiziosi vn tal culto.

Lib. de Rof. c. 6. art. 1.

Io sicome non riprouo veruna delle addotte narrazioni, così niuna ne ammetto, qual debba, ò possa leuare al Santo Patriarca Domenico questo bel pregio; imperoche il dire, che in ogni tempo habbiano sempre hauuto i fedeli l'vso d'adorare, e pregare Dio, e la Vergine con qualche determinata materia d'orazioni, & in specie del *Pater noster*, e dell'*Aue Maria*, seruendosi anche di qualche stromento per misurare, e saperne il numero, che determinauansi a recitare, non v'hà sufficiente ragione a negarlo; ma che questo fosse il Rosario tal quale fù insegnato a San Domenico circa l'anno 1200. io non vedo proua veruna, perche nè per esser stata l'orazione Domenicale insegnata da Cristo a' suoi Discepoli, e la Salutazione Angelica nella maggior parte dettata dallo Spirito Santo anche prima del *Pater Noster*, & vsata prima del Concilio Efesino, che v'aggiunse l'vltima parte l'anno 431. in cui celebrossi; nè perche con determinate distanze, e numero si distinguessero trà sè queste due orazioni, deue dedursi, che già fin dall'ora fosse instituito il Rosario, di cui parliamo, perche se ben le parti sian le medesime, quando però la disposizione di esse sia diuersa, il composto non è lo stesso; altrimenti potrebbe anche dirsi, che essendosi, a cagion d'esempio, il Palazzo Farnese in Roma fabbricato co' trauertini dell'Anfitea-

da quella di Bronzo di Gioue Capitolino, fossero vn' istess'opera, e vna cosa medesima, per hauer il Palazzo, e l'Anfiteatro le medesime parti, e la statua di S. Pietro, e di Gioue la medesima materia. Chi non sà, che prima di San Domenico si faceua memoria da Cristiani de' misteri della nostra redenzione, venerandoli anche con determinate preghiere, e specialmente con le più note del *Pater Noster*, e dell'*Aue Maria*? Ma chi mi sà dire, che ciò facesseli con quel bell'ordine, distribuendo i misteri in classi eguali, e compartendoli tutti al suo proprio luogo per eccitare gli affetti ora al gaudio, ora alla compassione, ora all'ammirazione, al desiderio, alla speranza della vita ventura, e beata? Or questa distribuzione, quest' ordine de' fatti principali della vita di Cristo, e di Maria, tramezzati con le decine della Salutazione Angelica, e terminati coll'orazione insegnata dal Redentore, e quello, che fà vero, e reale autore del Rosario il Santo Patriarcha Domenico, che l'insegnò come compendio del nuouo testamento, e della dottrina, che Cristo c'insegnò coll'esempio. Mà l'autorità de' Sommi Pontefici, che espressamente chiamano Institutore del Santissimo Rosario San Domenico, leua ogni dubbio. Di che fanno ampia fede le Bolle del B. Pio Quinto, e di Gregorio XIII. *Sancto Spiritu, vt piè creditur afflatus Beatus Dominicus Rosarium, seu psalterium Beatissimæ Virginis Mariæ nuncupatum excogitauit, excogitatum per Sanctæ Romanæ Ecclesiæ partes propagauit*. Così dice il primo nella Bolla, che comincia. *Consueuerunt &c. Beatum Dominicum pijssimum illum orandi modum instituisse, quod Rosarium, seu Psalterium Beatissimæ Virginis Mariæ nuncupatur*, così dicesi dal secondo nel Diploma *Ad perpetuam rei memoriam*. Resti dunque conchiuso, che il primo, e vero promulgatore del Rosario fù San Domenico, da cui fù preso per iscudo, e difesa contro all'eresie degli Albigensi, quali prima dalla di lui dottrina, santità, e miracoli abbattuti, e conuinti, furono poscia nell'anno 1213. del tutto del Conte di Mon-

Ioannes Mariana.

Monfort, quale con solo mille Fanti, & ottocento Caualli, vinse cento mila degli inimici, con la sconfitta del Conte di Tolosa, e con la morte di Pietro Rè d'Aragona; e pure in tanta strage d'Eretici confederati, de' Cattolici non ne rimaser morti, che solo sette, ond'io me lo raffiguro vn nuouo Giosuè, qual combattendo contro gli Amaleciti, rompeua più squadre con le mani supplicanti di Mosè, che con le sue armate di spada. Ne può dirsi altro in questa sì memorabile impresa, fatta con sì scarso numero di gente, e di sì gran longa inferiore alle truppe nemiche, se non che Domenico col Rosario alle dita numerasse le vittorie del Conte, & il Conte col ferro alla mano intagliasse i trionfi di Domenico. Così col taglio della spada nell'vno, e col fulmine della lingua dell'altro, rimase spenta quell'Idra infernale, ramosa, per quanto ne raunò nella sua Cronografia il nostro Gualtieri, di 35. Eresie, cauate la maggior parte da gli Arriani, e Manichei. E queste furono le prime imprese, con le quali venne glorioso al mondo il Santissimo Rosario, a cui per tanto non può darsi corona più degna, che le sue medesime Rose, che è quanto dire se stesso.

Exod. c. 17.

Ma sono sì adattate le Corone del Rosario a produr le vittorie, come sono a significarle. Sperimentollo con gran sua gloria a nostri tempi Lodouico XIII. Rè delle Gallie, quale riceuuto auuiso, che il suo esercito doueua attacar il nemico nell'Isola Rhò, vscì di Palazzo, & a veduta di tutta la Città di Parigi, colla Corona del Rosario in mano, per lo spazio di vn miglio portossi a piedi sino alla Chiesa della Madonna detta della Virtù, doue indi a non molto hebbe la nuoua della riceuuta Vittoria contro gl'Inglesi. Parendo veramente, che sicome la Rosa è mortifera per alcuni, per altri saluteuole, così ancor sia il Rosario a gl'Infedeli, & Eretici; Onde haueano ragione questi di dire, che più temeuano quei piccoli globi, che scorreuano dalle dita di Ferdinando secondo Imperadore, mentre recitaua il Rosario di cui fù deuotissi-

Ex Barry in an. Mar. 15. Febr.

tissimo, che non faceuano quei, che vsciuano dalle Bombarde de' suoi eserciti. E chi non sà, che queste Rose si cambiarono in Palme al Cristianesimo, & in Cipressi a' suoi nemici nella tanto celebre guerra nauale al tempo del B. Pio Quinto Sommo Pontefice.

Ma mentre lascio più trattenermi in questo punto, mi risouuiene d'vn'altro modo, con cui alcuni si sono ingegnati farsi suo il Rosario, facendolo comparire sotto altra forma, intrecciandolo di nuoui Misteri, & accrescendolo di nuoue, e diuerse maniere di orare, e di meditare, come puossi vedere in alcune opere spirituali, che vanno attorno. Io, a dirne il mio sentimento, non pretendo qui condannare le nuoue inuenzioni della pietà; pure in questa particolare materia di vna diuozione sì stabilita nella Chiesa, e mantenuta sempre, & esercitata da' Santi, e da popoli, in quella medesima simetria, in cui nacque, pare a me, che il radoppiare il Rosario con tante giunte, che lo cambiano in vn'altro, confondendo il posticcio col vero, sia fare alle Rose di San Domenico ciò, che si legge d'vn'antico Rè della Persia. Questi per onorare Antalcida Ambasciadore venutogli dalla Grecia, mandollo a regalare d'vna ben tessuta ghirlanda di Rose; ma perche pareangli, che così schiette, e quali erano state colte dal suo stelo natio, non fossero degno dono d'vn tal personaggio; per renderle di qualche maniera pregiate le fece impiastrar d'vn vnguento più odoroso delle medesime Rose. Riceuettele Antalcida, ma in vederle così impiastricciate, non solo non le hebbe a grado, che anzi mostrandosene schifo, condannò l'industria dell'arte, che haueua guastata vn'opera della natura di sì bella guisa, e con tal'opera leuato all'arte il suo pregio; perche in tal modo s'eran perdute le Rose, e l'vnguento. Così costoro, volendo fare con maniere non sue, e con giunte troppo disuarie, bello il Rosario, lo sformano; e talmente lo sfigurano, che più non è quello; e così nè meno quello, ch'essi voleuano, mentre pur voleuano, che fusse il Rosario.

Apud Bart. lib. 3. Symb.

Ben'

Ben'è vero, che quello, qual fece maggiormente spiccare l'eccellenza, e la gloria del Santissimo Rosario, non furono tanto le opposizioni amicheuoli de' Cattolici, quanto le ostili degli Eretici. Così han fatto, e fanno continuamente gli Eretici, opponendosegli a piene truppe, chi con libri, chi con bestemmie, chi con ragioni apparenti, e fantastiche, riprendendo ora il nome, incolpandolo di vanità, ora il numero, chiamandolo superstizioso, ora la repetizione delle medesime orazioni, dicendole oziose. Ma quanto di veleno vomitano le loro esecrabili bocche, conuertesi tutto in antidoto, e balsamo per conseruare incorotta la gloria del Rosario; imperoche questo nome, non significando, se non vna Corona tessuta di Rose, a chi meglio confassi, che alla Regina delle Vergini, alle quali sappiamo essere proprio incoronarsi il capo con ghirlande di fiori? Nè il numero determinato delle orazioni vocali è superstizioso, mentre nella diuina Scrittura il numero è misterioso, come ben disselo S. Ambrogio. *Est grande numeri mysterium*, e perciò *Numeri ratio contemnenda non est*, ci conferma S. Agostino. Imparar questo puossi, seguita il Santo, dalle tante, e tante cerimonie da Dio comandate nel vecchio Testamento col numero espresso or d'vna sorte, or d'vn'altra. *Numeri ratio contemnenda non est, quæ in multis sacrarum scripturarum locis, quam magni sit æstimanda, elucet diligenter intuentibus*. È ben facile riuscirebbe l'addurne tutti i riscontri, che con molti simbolici numeri registrati nella diuina Scrittura potrebbon farsi, & addattarsi, ò al numero delle classi, ò de' Misteri, ò delle decine, ò delle *Aue Maria*, ò de *Pater noster*, ò di tutte insieme le orazioni; ma perche tornarebbe a troppo longa, e lenta facenda il ridirle, mi rimetto a ciò, che in difesa n'han scritto nelle sue Apologie dottissimi, e pijssimi huomini, trà quali il Cartagena Minor Osseruante, & i Padri Costero, e Rebellio con molti altri in gran numero della mia Compa-

In obitu Theodos. lib. 2. de Ciuit.

Apodixis Theologica pro ritu orandi Rosariũ B. V. & [illegible]

: Rufeo Fie [illegible]

due dotti libri, in vno de' quali con dottrina Teologica, distinta in venti proposizioni, illustrò il rito di recitare il Rosario, & in vn'altro, in cui confutò le fallacie d'vno sfacciato Caluinista del suo tempo, che se gli oppose.

Io in tanto non voglio lasciar di rispondere all'vltima delle false opposizioni fatte, cioè esser mera oziosità il ripeter ciò, che per tante volte s'è replicato, e perche vedo, che in questa più che in ogn'altra diffondonsi, ancor' io in questa, più che in ogn'altra vò trattenermi. Vna tal contradizzione suppone vna grande ignoranza. e de' i grandi, e molti esempi, che se n'hanno sì nel vecchio, sì nel nuouo Testamento, sì ancora della gran forza, che hanno simili repetizioni ad eccitare, & infiammare l'affetto, e tener' applicata la mente dell' orante a quel che si chiede, ò si medita. E' a tutti noto l'Emistichio cantato, e ricantato da trè Giouanetti nella Fornace, e tanti Salmi del Profeta Reale, ne' quali sì spesso si ripete l'intercalare or' in vna, or'in più parole, or tutto in vn verso. Lo stesso Saluatore ce l'insegnò non solo con la parabola dell'amico, che per trè volte tornò a picchiare la porta dell'altro, & a domandare lo stesso, e della Vedoua, qual col chiedere, e richiedere per più fiate lo stesso, ottenne dal Giudice la sentenza in fauore; ma coll' esempio proprio, mentre nell'orto ben per trè volte replicò la medesima orazione; e l'Apostolo delle Genti ancor'egli per trè volte pregò Dio della medesima grazia. Se ben non occorreua, ch'io pigliassi simili esempi dall'orazione fatta quì in terra, mentre poteuo prenderli da quella, che si fà in Cielo; imperoche appresso Isaia gli Spiriti Celesti, e nell' Apocalissi quei misteriosi animali, mai cessauano di repetere quel Diuino, e glorioso trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Costume poi imitato dalla Chiesa nel replicare i tratti, i Versetti, le Antifone, i Responsorij: Siche non sò intendere come possan gli Eretici tanto riscaldarsi in tal punto; sanno pur'essi, che il replicare le medesime paro-

Luc. 11. & 18.

parole, ò il ripeterle per Sinonimi, serue per far maggiormente radicare nell' animo i concetti, a maggiormente mostrare la fermezza, e la deliberazione negli atti buoni, & ad imprimere più profondamente nel cuore la verità. Onde Dio medesimo, perfettissimo intenditore della natura degli huomini, si seruì di tal mezzo per far in essi impressione, ò delle minaccie, ò delle promesse, che lor faceua; altrimenti mi dican'essi a che fine sia detto quel *Tacui, silui, patiens fui*, appresso Isaia, e cent' altre maniere simili, nelle quali s'incontra nella lezzione della Diuina Scrittura? Quindi è, che i Legislatori ancor'essi hanno vsata quest' arte nel promulgare le loro leggi, seruendosi di simili repetizioni, e sinonimi, per meglio dichiarar la lor mente, e mostrar la costanza delle loro determinazioni, e propositi, come ben' auuertirono molti, e grandi Dottori, e Teologi.

c. 47. n. 24.

Apud Graff. in Amato nec prod. §. 8. n. 38 & seq.

Ma non posso lasciare, per esser tutto al proposito nostro, vn bellissimo passo del Tullio Cristiano contro al Gentile. Pose questi la differenza trà il superstizioso, & il religioso, ò deuoto, nell'esser quegli tutto'l dì applicato a lodar Dio, e questi nel venerarlo solo a' suoi tempi determinati. Or sentite con che efficace, & argomentosa eloquenza si mette Lattanzio a confutare, & a conuincere Cicerone. *Quid causæ est, cur precari pro salute filiorum semel religiosi, & idem decies facere sit superstitiosi? si enim semel facere optimum est, quanto magis sæpius? si hora prima, ergo & tota die. Si vna hostia placabilis, placabiliores vtique hostiæ plures, quia multiplicata obsequia demerentur potius, quam offendunt. Non enim nobis odiosi vi dentur ÿ famuli, qui assidui, & frequentes ad obsequium fuerint, sed magis chari. Quod argumentum etiam ex contrario valet. Si enim totos dies precari, & immolare criminis est, ergo & semel. Aut cur vitÿ nomen sit ex eo tractum, quo nihil honestius, nihil iustius optari potest? Nam quod ait Cicero, religiosos à relegendo appellatos, qui retractent ea dili-*

Lib. 4. Diui. Inst. c. 28.

hoc in die *sæpè faciunt, religiosorum nomen amittant? cum multo vtique diligentius ex assiduitate ipsa relegant ea, quibus Dij coluntur.*

Restami ora solo sodisfare ad alcuni dubbij, che soglio-
no nascere circa il recitare il Rosario, perche essendo es-
so trà tutte l'altre diuozioni la più commune, e pratica-
ta nella Chiesa, così ancora suolsi da Confessori imporre
per penitenza Sacramentale più frequentemente dell'al-
tre. Nasce per tanto spesso occasion di sapere se a tal Ro-
sario dato per penitenza nella confessione possa sodis-
farsi, recitandolo insieme con vno, ò più priuatamente
in casa, ò publicamente con gli altri in Chiesa, dicendo a
vicenda la metà delle orazioni, come suol farsi. E se vno
hauesse fatto voto di recitarlo, se parimenti sodisfaccia al
voto, dicendolo accompagnato all'istessa maniera. La
risposta vera, e sicura a tal dubbio è, che sì al voto, sì al-
la penitenza Sacramentale possasi sodisfare nel modo
predetto, perche se bene alcuni Dottori l'hanno negato
sul fondamento, che non vi sia tale consuetudine, nulla di
meno altri in gran numero lo concedono, perche è falso,
che non vi sia tal costume, essendo già introdotto per
tutta la Chiesa vn tal modo d'orare alternatamente; on-
de si può ragioneuolmente credere, che si il Confessore,
che l'impose per penitenza, sì chi ne fè voto, l'impones-
se, e il facesse con l'intenzione, che si potesse adempir
l'vno, e l'altro conforme l'vso commune; e tanto più in
ciò mi confermo, quanto, che dicendosi il Rosario, vn
Salterio, fatto a proporzione di quel di Dauid, quale hà
sempre vsato la Chiesa di recitare alternando i versetti,
par molto ragioneuole, che ancor a questo diasi la me-
desima maniera per chi la voglia.

Ma può nascere vna difficoltà cioè, se hauendone
vno il voto, con vn sol pagamento possa sodisfare a due
debiti, recitandone vn solo Rosario, ò pur vi sia obbligo
dirne due. In quanto questo dubbio, lasciando ciò, che
diffusamente altri ne scrissero, dirouui breuemente il
mio

mio parere; qual'è, che deue questa decisione dedursi dalle congetture; imperoche se solo riguardiamo la regola ordinaria, pare, che quand'vno ad vn'altro ingiunge vn'obbligazione particolarmente afflittiua, e penale, habbia intenzione d'imporne vna nuoua, perche altrimenti il precetto, ò obbligo imposto parerebbe ozioso, e senza il suo effetto. Siche, se altronde non si raccolga il contrario, non può il penitente sodisfare a questi due debiti, dicendo vna sol volta il Rosario.

VARIE, E DIVOTE MANIERE,

Con le quali si può recitare il Santissimo Rosario.

Vsate da Santi, & insegnate da Maestri della vita Spirituale.

SAn Gregorio il Nisseno i fiori proemij, e preamboli del frutto, e Tertulliano non meno elegantemente ci lasciò scritto, che i frutti prendono le sue prime lezzioni da i fiori. *Omnis fructus eruditur in flore.* Se le piante, ò non fioriscano nell'Aprile, ò già fiorite a' primi calori del Maggio non leghino, per quanto il Cielo vi si versi colle pioggie, e per quanto l'Agricoltore s'adopri con le industrie, piangono tutto l'anno la loro sterilità, onde è vero quel del Poeta.

Lib. 5. Fast.

Si bene floruerint segetes, erit area diues,
Flore semel læso pereunt viciæque, fabæque.

Tutte le impressioni buone, ò ree, ch'habbiano i fiori, ritrouaretele espresse nel frutto. Fate, che souerchia pioggia, ammollendo troppo il fiore, lo renda passo, voi vedrete anche il frutto diuenir sù la pianta prima fradicio,

cio, che maturò. Se dall'alidore si adhuggia il fiore, voi osseruarete anche il frutto rattrappato, e ristretto. Se nebbia importuna lo macchia, voi trouarete la pelle del frutto chiazzata di lentigini, e piena di schizzi. Se freddo intempestiuo raggelalo sul legare, il frutto ancor esso tisico si dilegua. Se grandine impetuosa lo pesta, anche nel frutto se ne scorgono le percosse. In somma tutti i nei del fiore, sono magagne nel frutto; e come le voglie della madre tutte trapassan nel parto, così tutti i difetti del *fiore* passan nel frutto. Tanto è vero, che i frutti hanno per fondamento i fiori, e che dal vigore di questi prendano essi gl'auanzamenti nel corso della stagione. Non è più vera tal massima nella vita vegetatiua delle *piante*, di quello siasi nella spirituale degli huomini. Il Santissimo Rosario, come habbiam visto, è il fiore di tutte le diuozioni, ò trà fiori di tutte le diuozioni egli è la Rosa, il di cui frutto consiste nella virtù, che in se ritiene; onde il suo frutto non si distingue dal fiore. Pensate dunque s'è possibile hauer l'vn senza l'altro, se ne meno quando il fiore è distinto dal frutto, puossi questo hauer senza quello. Industriateui per tanto coltiuar queste Rose in maniera, che sempre fioriscano, come appunto i Giardinieri, che con la diligenza, e con l'arte, fanno, che in ogni tempo siano fiorite ne' loro Orti le Rose. E quì bisogna, che prendiate il disinganno d'vn'errore, quale pur troppo è commune a gran parte della gente poco intendente degli esercizij della pietà; & è il credere, che fanno alcuni, che la diuozione consista nel recitare vn gran numero d'orazioni, quale compito, che habbino, pare loro restar sodisfatti, e d'hauer fatto vn gran bene, poco curando poi del modo, con cui l'hanno fatto; così sò di certe persone, che han sol pensiero di finire il Rosario tutto, e purche lo dicano, nulla lor cale, se ben poi riesca con mille distrazioni di mente, con fretta, ansietà, rincrescimento, e cento interrozzioni, che meglio assai sarebbe stato il lasciarlo, che il dirlo con tante irriuerenze,

ze, e senza attenzione. Le vostre *Aue Maria*, non hanno da essere, come quelle, che si proferiscono da Pappagalli, quali pronunziano le voci senza sapere il significato, e senza alcuna riflessione. Ricordateui della bella sentenza di Sant'Agostino, quale vi auuerte, che *Clamor ad Deum non est voce, sed corde; si ergo clamas, clama intus, vbi audit Deus*: Dio, dice il Santo, ode le voci della lingua, quando siano vnite con quelle del cuore. Non vogliate esser di quelli, di cui disse Cristo. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*. Più tosto douete appigliarui a dir poco, e bene, che molto, e male, perche sù la bilancia di Dio più pesa la qualità, che la quantità; e ancor trà noi più vale vna moneta d'oro, che molte di rame, ò d'altro vile metallo, e più stimasi vna schegga di diamante, che vna massa di rottami di vetro.

In Psal. 30.

Marci 6. 7.

Or per far le vostre Rose, che offerirete alla Vergine, siano Rose d'oro, quali appunto sono quelle, che benediconsi dal Sommo Pontefice nella quarta Domenica di Quaresima, solite mandarsi in dono a gran Prencipi, & alle Chiese della Madonna, io vi stenderò quì alcuni modi diuoti di recitare il Rosario, acciò ogn'vno poi s'elegga quello, che trouarà più gioueuole al suo spirito, e di maggior aiuto alla sua diuozione; e potrà vsare, come più gli sarà in grado or l'vno, or l'altro, per isfuggire la difficoltà, & il tedio con questa santa varietà.

Il primo modo potrà esser quello, che ci fù insegnato da quel gran Maestro dell'Orazione S. Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di Giesù, & è registrato in quell'aureo libretto degli esercizij spirituali. Consiste in meditare qualche parte, ò versetto del *Pater Noster*, e dell'*Aue Maria*, cauandone lo spirito, il documento, e frutto, che vi s'asconde, accomodando le affezzioni dell'anima nostra al significato delle parole, cioè imparando, se c'insegna; soggettandoci, se ci comanda; vmiliandoci, se ci riprende; ringraziandolo, se ci benefica: solleuandoci, se ci consola: in somma vestendoci ...

quell'affetto, che ci mostrano le parole di Dio, le quali *Spiritus, & vita sunt*, come c'auuisò in S.Giouanni.

L'altra maniera, insegnata pure dal medesimo Santo, è composta da varij affetti, ma tramezzati, non dimorando molto tempo tra vna parola, e l'altra, ma sol quello spazio, ò dimora, che porta il respiro, qual le distingue, facendo breue pausa tra esse, & or con vn'affetto, or con l'altro, lanciando lo spirito in Dio, che è il solo scopo di queste inferuorate saette. Il primo modo conuiene alla via illuminatiua, come a quella, che inuestiga i Misterij degli eloquij diuini. Il secondo è proprio di coloro, che sono entrati nella via vnitiua.

Ma perche tanto il primo, quanto il secondo potrebbe riuscire particolarmente a' principianti, & a' rozzi, troppo difficile, come soglion le cose, che son perfette, soggiungerò vn'altro modo, quale parue il più facile a quel gran dotto, e diuoto Martino Nauarro, e di cui egli medesimo attesta esser stato da lui praticato in sua vecchiaia dal settantesimo anno fino all' ottantesimo quinto, in cui ciò scriueua. Nel cominciare il *Pater Noster* formauasi egli nella mente vn gran concetto dell'infinita grandezza di Dio, quale s'immaginaua presente, e che lo stasse mirando, & vdendo le sue orazioni. Similmente al principio dell'*Aue Maria*, immaginauasi la Regina del Cielo stare assisa in gran trono di Maestà in atto di ascoltar le sue lodi nel recitare l'Angelica orazione, e finita la prima decina inuitaua tutti i Chori degli Angioli a benedire la Madre del Saluatore, dicendo. O gloriosa Vergine, e Madre del mio Signore siate benedetta dieci mila volte da tutti gli Angioli, Archangioli, e Virtù, Principati, Podestà, e Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini, con i quali speriamo vn giorno la felicità di vederui, & onorarui in Cielo, e così sia. Doppo la seconda decina inuitaua tutti i Santi Patriarchi, Profeti, Innocenti, S.Gio: Battista, e tutti gli altri Santi della prima legge. Doppo la terza tutti i Santi Apostoli, Euangelisti,

gelisti, e Discepoli del Signore, e tutti i Santi Martir
Doppo la quarta tutti i Santi Pontefici, Confessori,
Dottori, Religiosi, Monaci, & Eremiti. Doppo la qui
ta tutta la Santa Famiglia del Redentore, tutte le Sa
Vergini, Vedoue, e Maritate, e nominaua in ciascuna
classe molti Santi col proprio nome. Così potrebbe far
ogn'vno, chiamando nel suo proprio luogo i suoi Au-
uocati. Ma perche nel far questo può esser, che qual-
ch'vno, patendo confusione di fantasini, non sia pronto
a tal'esercizio per la varietà de' nomi, potrà con vna sola
maniera supplire a tutte, dicendo. O Santi, e Sante tut-
te, e spiriti Beati del Paradiso vi prego ad adorare, rin-
graziare, amare, e benedire diecimila volte a no... ne di
tutto il Mondo la Beatissima Vergine Madre del ... io Si-
gnore, per i meriti della quale desidero, spero, e ... iman-
do di vederui, e goderui col mio Dio nella Beat... terni-
tà. Amen. E così direte doppo l'altre decine co... questa
differenza, che nel fine della seconda direte, ve... mila;
della terza, trenta mila; della quarta, quaranta ... ila; del-
la quinta, cinquanta mila.

Con questa viua immaginazione, e santa ...
manteneua questo grand'Huomo di sì profon...
na, e pietà, attento il pensiero, e raccolta la m... a dottri-
quel che diceua, e tutte le potenze interne, & ... emoria a
atto di riuerenza verso i Personaggi, con cui ... ferme in
Praticate voi questo modo al principio d'ogni Posta, che ... parlaua.
facilmente poi riuscirà a Dio, & alla Vergine grata, & a
voi vtile, e gustosa l'orazione.

Non meno facile sarà la maniera da tenerui deuoto, &
attento, se nel principio d'ogni decina v'immaginarete
di vedere Giesù, ò Maria, come stauano nel mistero, che
vi rappresentate alla mente, prima di cominciare a reci-
tare l'orazioni; a cagione d'esempio, figurandoui la mo-
destia, e composizione della Vergine nel riceuere l'imba-
sciata dall'Angelo; l'amabilità, e tenerezza del Figlio suo
nel Presepio, l'addoloramento, e spasimi nella Croce,

la bellezza del Corpo, & il trionfo nella Resurrezzione, ò la gloria della sua Madre coronata in mezzo del Cielo Empireo della Santissima Trinità, e posta sopra tutto il numero innumerabile de' Beati, e così discorrendo di tutti gli altri Misteri.

L'vltimo modo, quale io stimo il più facile, & il più accomodabile ad ogni genere di persone è, che prima di cominciare il Rosario, facciate vna breue riflessione alla somma dignità, nobiltà, e grandezza de' Personaggi, a' quali hauete da presentare le vostre suppliche, e la viltà del supplicante, dicendo con Abramo. *Loquar ad Dominum, cum sim cinis, & puluis.* Indi alzando la mente a Dio gli hauete da offerire ad onore del suo Santissimo Figlio, e della Beatissima Vergine quest' esercizio di ossequiosa diuozione, ò per ringraziamento de' benefizi, ò per sodisfazione delle vostre colpe, ò per impetrar qualche grazia. Potrà perciò seruirui quella bella orazione solita dirsi da' Sacerdoti prima di cominciare l'Vffizio Diuino; quale è la seguente, mutata solo vna parola: *Aperi Domine os meum ad benedicendum Nomen Sanctum tuum, munda quoque cor meum ab omnibus vanis, peruersis, & alienis cogitationibus, intellectum illumina, affectum inflamma, vt dignè, attentè, ac deuotè hoc Sacrosanctum Rosarium recitare valeam, & exaudiri merear ante conspectum Diuinæ Maiestatis tuæ. Per Christum Dominum nostrum. Amen.* O pure i versetti, che mette nel principio delle medesime ore Canoniche la Chiesa. *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Deus in adiutorium meum intende &c. Gloria Patri, & Filio &c.* ouero l'*Actiones nostras &c.* Fatto questo nel dire *Pater Noster*, v'hauete da immaginare d'esser con Cristo, quale v'insegni, e suggerisca quello, che hauete a chieder da Dio, come già fece, insegnando questa medesima orazione a gli Apostoli, consolandoui di presentargli vn memoriale, che per esser stato steso dal suo medesimo Figliuolo, haurà merito d'essere riceuuto. Nel recitare poi

 l'*Aue*

l'*Aue Maria* hauete a figurarui essere, ò con l'Arcang[...]
Gabrielle, ò con Santa Lisabetta, quando dissero le st[...]
parole, ch'ora voi dite, vnendo con i loro saluti, e [...]
le loro lodi le vostre, acciò siano accette, e grate alla g[...]
Madre di Dio. Finito poscia, che haurete di recitare [...]
Rosario ò tutto, ò in parte, suggellatelo con questa
orazione, con cui sogliono parimenti i Sacerdoti termi-
nare l'Vffizio. *Sacrosanctæ, & Indiuiduæ Trinitati, Cruci-
fixi Domini nostri Iesu Christi humanitati, Beatissimæ, & Glo-
riosissimæ, semperque Virginis Mariæ fœcundæ integrit[ati], &
omnium Sanctorum vniuersitati, sit sempiterna laus [...] honor,
virtus, & gloria ab omni creatura, nobisque remissio [...] omnium
peccatorum. Per infinita sæcula sæculorum. Amen.*

Potete ancora imitare il diuoto costume d[...]
Rodriguez Religioso della mia Compagnia. Que[...] buon
Seruo di Dio in testimonianza della seruitù, c[he] brama-
ua di professare alla Vergine, recitaua il Rosari[o] haue-
do intenzione in vn grano di quello d'amare e[...] B. Ver-
gine più, che gli occhi suoi; in vn'altro più [...] la sua
vita, e così di mano in mano le cose, che in q[uesta] vita
sogliono essere più care, come la santità, l'ono[...]
chezze, i parenti &c.

Di queste, o altre simili diuote industrie p[...]
serui, ò da per se, ò mischiandole insieme co[n...]
cerauui, e conoscerete riuscir più soaui, e pro[...]
vostro spirito. Se bene non vi mancaranno altre nuo-
ue, e sante inuenzioni, le quali vi saranno suggerite,
dall'amore verso la Santissima nostra Madre, e da molti
libri spirituali, che di ciò trattano. Onde quando i modi
sopradetti da mè proposti non v'aggradissero, o vi pa-
ressero sterili, e secchi, haurete da impinguare la vostra
diuozione con quelli, che trouarete insegnati da S. Fran-
cesco di Sales, dal P. Lodouico da Ponte, e dal P. Spinola
nelle loro Meditazioni, dal P. Arias ne' suoi trattati Asce-

poste da' Figli di S. Domenico, le di cui mani sono sempre piene di sì odorosi fascetti di diuozioni intorno al Santissimo Rosario di Nostra Donna.

In tanto se bramate, che le vostre bocche germoglino Rose, con cui tessiate corona immortale alla Regina degli Angeli fate, che habbino la radice in vn cuor puro, altrimenti queste vostre diuozioni sarebbono per appunto, come le Rose, quali spuntano ne' nostri Orti, che appena nate sono vecchie decrepite, indi a poche ore moribonde, e sul finire d'vn giorno cadaueri. Prima dunque di porui a recitare il Rosario, fate riflessione, come stia il cuor vostro, e la vostra lingua, e se trouate infetto l'vno, & imbrattata l'altra, purificate quello, e questa con vn'atto di vera contrizione delle vostre colpe, mosso da puro amore del vostro Dio sommo, & vnico vostro bene, e poi solleuate il cuore, e sciogliete la lingua a salutare, e lodare la Madre del Redentore; ma procurate di farlo con attenzione di mente, & affetto diuoto, sbandendo dalla vostra fantasia ogn'altra cosa, che vi possa apportare distrazzione, e disturbare la pace del vostro cuore. A questo vi aiutarà assaissimo la modestia, e composizione esterna della persona, non facendo come alcuni, i quali vinti dal tedio stanno in vn modo sì scomposto, e sì sconcio, che peggio non starebbe in Dogana vn famiglio da carica. Sappiamo di alcuni essere stati per simili male creanze con Dio, puniti con pena particolare nel Purgatorio. E perche ho auuertito mancarsi da molti in questo, non voglio lasciar raccontarui vn bell'auuenimento, con cui la stessa Beata Vergine corresse vn suo Diuoto; & occorse l'anno 1585. di nostra salute nel distretto di Milano in vn giouane. S'era questi, per far cosa grata a Maria, obbligato con voto di recitarle ogni settimana il Rosario. I primi giorni, ne quali non era ancora spento il feruore, sodisfece all'obligo impostosi con affetto pari all'attenzione dell'animo, e riuerenza della persona. Ma non andò gran tem-

po, che a poco a poco calando nella diuozione, spen-
ua tutto il corso de' giorni in giuochi, e passatempi, o
ben spesso riducendosi all'vltima ora del Sabbato a com-
pire il suo voto, recitaua quelle orazioni sì all'infretta,
e con tanta sonnolenza; che ben mostraua farlo non per
amore ossequioso alla Vergine, ma per non essere total-
mente reo di sacrilegio. Vna sera ritiratosi in camera
per pagar questo debito, e dato di mano al Rosario, tro-
uò i *Pater Noster*, e l'*Aue Maria* sì confusi, e fuor d'ordi-
ne, che doue prima i globi piccoli erano a dieci, a dieci,
distinti per posta con vn grano maggiore, allora erano a
sei insieme, a quattro, e doue a dodeci, senza che nel cor-
doncino, che teneua infilato il Rosario, compar[illegible]sse se-
gno, o rottura d'alcuna sorte. Turbossi a tal vist[illegible] il gio-
uane; pure riposti i grani a suo luogo, sodisfec[illegible]l debi-
to, ma niente meglio di quello dell'altre volte. [illegible]n'altra
sera gli scontrò pur lo stesso, senza però emenda[illegible]ione al-
cuna del suo difetto; ma auuenendogli anche la terza,
aprì gli occhi, e conobbe, che il Rosario, che r[illegible]itaua in
quel modo, non era accetto alla Vergine; on[illegible] diman-
donne mercè alla Santissima Madre, e nell'au[illegible]
citollo poi sempre con la douuta attenzione, [illegible] riueren-
za. Fusse ciò ricompensato da Maria con chia[illegible]marlo allo
stato Religioso, a cui egli corrispondendo, entr[illegible]ò nell'Or-
dine Serafico di San Francesco.

Dello stesso, auuegna che in diuersa maniera, fù au-
uisata, e corretta la Venerabile Serua di Dio Francesca
Vaccinia, mentre stando tutto'l giorno occupata con le
compagne, e parenti, si riduceua sul tardi a pagare alla
Vergine il suo tributo. Viddesela ella vna sera auanti
con vna corona di Rose in mano, ma che non l'offeriua,
come era solita, al suo Figliuolo, per esser composta di
Rose passe, languide, e scolorate. Intese Francesca la ca-
gione esserne la negligenza, la fretta, e la freddezza, con
cui si recitauano da lei quelle preci; laonde chiestane
[illegible] dell'errore, vidde di nuouo il serto

Author Anni Meditat. cordis.

tessuto di Rose fresche, e viuaci, esser offerto dalla Madre, e riceuuto dal Figlio.

Imparatene la vera maniera dal B. Stanislao Kosta, di cui si narra, che quando recitaua il Rosario, era tale l'attenzione del cuore, e la soauità dello spirito, con cui vi si applicaua, che l'anima ripartiua anche al corpo quella soprabbondanza, di cui ridondaua; onde souente fù veduto da' Padri trapelargli nel volto vna certa grazia, & vn tal lampo di bellezza, e splendore, che vi si rauuisaua vn sò che di Paradiso.

Nadas. in Annal. Marian.

Le vostre Rose non siano languide, e passe, se volete, che siano degne d'esser riposte per corona sopra le tempia dell'Imperadrice del Paradiso. Stà ella inuitandoui con quelle parole. *Stipate me floribus*; offeritele voi le Rose di questa diuozione, come a Madre del Nazareno, ma siano fresche, ma siano intatte, ma siano accese di carità. Siate voi prima fiori, siate voi prima rose. *Florete flores quasi lilium, & quasi Rosa fructificate*. Così vi dice lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico.

39.19.

Fate il cuor vostro vn giardino tutto ripieno di fiori d'ogni virtù, ma auuertite, che niuno vi alligner à se prima non vi mette radice la Rosa, ch'è quanto dire la carità. Fù ciò insegnato dalla stessa Regina del Cielo a Santa Geltrude, quale mentre vn giorno la supplicaua a far diuenire il suo cuore vn giardino tutto ameno, e fiorito, acciò v'habitasse volentieri quegli, che *Pascitur inter lilia*, se le diè a vedere inchinata in atto di piantarle nel cuore vna Rosa, acciò intendesse, che colla carità vengono tutte l'altre virtù, e che doue ella non è, diuien passo ogni fiore.

Maracci Liliorum pag. 131.

MEDI-

MEDITAZIONE

PER IL GIORNO DELLA PRESENTE SOLENNITÀ.

PRIMO PVNTO.

QVESTO primo Punto l'hauete da prendere da i primi Misteri, ne' quali douete attentamente considerare, che se bene si dicono Gaudiosi, per esser ciascun d'essi stati grande argomento d'allegrezza non solo alla Vergine, ma a tutto il genere vmano; pure questi gaudij non furono tutti sinceri senza amaritudine, che guastasse loro il sapore, ma tramischiati sempre di qualche afflizione. Osseruatelo nell'Annunziazione, in cui si dice, che *Turbata est in sermone eius*. Nella Visitazione per il disastro del viaggio fatto con fretta sopra Montagne. Nella Nascita perche, *Non erat ei locus in diuersorio*. Nell'Adorazione de' Magi amareggiata dalle nouelle di Erode persecutore; Nel ritrouamento di Giesù nel Tempio, per cui già sapete, che dissesi. *Dolentes quaerebamus te*. Da questo hauete voi da cauare, che se il Figlio di Dio fatto huomo, e la Madre sua, anche ne i Misteri Gioiosi hebbero che patire, non essendoui mai mancata tribulazione; immaginateui ora se sia il douere, che voi miserabile creatura dobbiate hauere l'esenzione, e che doue Cristo, e la Vergine innocentissimi hebbero mischiato il mele coll'assenzio, voi dobbiate hauere il nettare puro senza vna goccia di fiele. Se dunque v'accaderà ottenere le vostre contentezze intrise con le amarezze, non ve ne marauigliate, e ringraziate Dio, che con tal modo vi fà conoscere, che la vera, e perfetta allegrezza c'è solo riseruata in Cielo, persuadendoui, che in questa vita non si posson cogliere le Rose senza le spine.

SE-

SECONDO PVNTO.

LA meditazione del presente secondo Punto la prenderemo da i Misteri Dolorosi di Giesù Cristo, e della sua Santissima Madre, e consideraremo, quanto s'ingannino alcuni, quali si danno alla diuozione, credendo d'esser in tal maniera esenti dalle croci, e si pigliano merauiglia, quando nella vita spirituale si trouano angustiati, & afflitti. Se voi vedete esser trà questi, non hauete ancor fatto nè pur vn passo nella strada della perfezzione Euangelica, perche in questa non vi s'entra, che con vna disposizione di caminarui indifferentemente, in quella maniera, che a Dio più piaccia. Il *coronemus nos rosis*, mentre il Figlio di Dio, e la sua purissima Madre sono trà spine d'acutissimi spasimi, è voce solo degli Empij. Altri non ricusano già la Croce, ma la vorrebbono a lor elezzione. Questi ancora non caminano per la via sicura, perche ritengono anche molta parte dell'amor proprio, quale gl'inclina alle proprie sodisfazzioni. Tocca a Dio solo disporre di Noi conforme gli ordini segreti della sua prouidenza, & a Noi rimetterci totalmente alle sue soaui, e paterne disposizioni, dandogli carta bianca in mano, acciò vi scriua, e determini di Noi quel che gli aggrada. E troppo gran presunzione il voler prescriuere a Dio le regole, con cui debba gouernarci a nostro piacere. Questo sarebbe far da Prencipe, e da Padrone, e non da suddito, e seruo. Offeriteui dunque tutto a Dio senza veruna condizione, o riserua, e fatelo con la bella, e diuotissima orazione, con la quale lo faceua Sant'Ignazio mio Patriarca, & è la seguente.

Suscipe Domine vniuersam meam libertatem. Accipe memoriam, intellectum, & voluntatem omnem. Quod habeo, vel possideo, mihi largitus es, id tibi totum restituo, ac tuae prorsus voluntati trado gubernandum. Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & diues sum satis nec aliud quidpiam vltrà posco. Amen.

TER-

TERZO PVNTO.

QVESTO terzo Punto ci porge da considerare i Misterij Gloriosi del Rosario, quali si posson veramente chiamare Rose senza spine, ma fate riflessione, che a queste Rose di gloria, sì Cristo, sì la Vergine non arriuarono, che per sentieri intralciati di spine, l'hauete già veduto ne i Misteri Gaudiosi, in cui furon le Rose, e le spine, e ne i Dolorosi, che hebbero solo le spine senza le Rose; dopo i quali vengono i Gloriosi, che son le Rose senza le spine; ma auuertite ciò, che a loro và auanti, & intenderete il Mistero nascosto. Non possiam noi arriuare a godere della Diuinità in Cielo, se prima con l'vmanità non patiamo in terra, & a misura del soffrir, che faremo con vna, goderemo con l'altra. Imparate dunque a non abbandonarui tanto alle consolazioni vmane, perche la sperienza mostra, che ogni piccola consolazione presa dalla Creatura, sminuisce quella del Creatore. Quindi è, che i Santi sono stati sì rigorosi, & austeri con se medesimi, pigliando solo quello, che richiedeua la mera necessità, e negando in tutto il resto ogni gusto, ancorche lecito, alla loro natura. Vediamo quel, che costa la gloria a' Santi, e consideriamo, se il prezzo, che loro han dato può paragonarsi con quella scarsa monetuccia, che diamo Noi. Vedete quello, che costò allo stesso Figlio di Dio, alla sua dilettissima Madre, & a più cari Discepoli del Signore, & a tanti, e tanti milioni di Martiri, Vergini, e Confessori, e vi vergognarete del vostro nulla, quale anche però haurete difficoltà a darlo per la gloria eterna del Paradiso. Ma se volete formare vn'alto concetto della gloria del Cielo pigliatelo dal considerare, che tutto quello, che l'Onnipotenza di Dio ci può dare di felicità nelle cose vmane, a paragone del veder lui, e goderlo nella gloria Celeste, non è, che poluere, e fumo. Pregatelo dunque della sua santa grazia, qual ci mette in possesso dell'vnico, e sommo tesoro della gloria. Amen.

DISCORSO

SOPRA LA VERGINE ADDOLORATA.

La di cui Festa si celebra il Venerdì doppo la Domenica di Passione.

Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius. Io:19.

ON poteua il Santo Vangelista, per pruoua de' dolori di Maria, addurre argomento più efficace delle parole sopracitate; & io finirei questo discorso con la sola, & breue sì, ma sugosa sentenza di S. Ambrogio: *Matrem considerate, Matrem cogitate*; se non fosse, che per non defraudare la vostra pietà di più longo racconto, fermar mi voglio in cercare le cagioni delle doglie sì atroci della Madre di Dio. Ma che vi posso io dir più, se tutte in vna già ve le dissi? *Matrem considerate, Matrem cogitate*. Non volete, che la Madre spasimi di dolore, se il Figlio è morto per i tormenti? miracolo è, se estinto tal Figlio, del tutto morta non sia restata tal Madre, dice San Pier Damiano, *Quia idem est, quod illa*; perche si può dire, che sia il Figlio la medesima cosa colla sua Genetrice, almeno come disse S. Agostino: *Caro Iesu, caro est Mariæ*. Ma quando ancora tutto que-

patica corrispondenza; quella consonante conformità, quello spiritoso concerto, con cui in maniera sì partico-lare vno all'altro quasi in vn solo s'accorda. E che que-sto amore fosse quel d'esso, che quasi medesimando Maria con Cristo, facesse poscia ad entrambi ogni pena, e con-solazione commune, non v'hà altra difficoltà, che l'esser due distinti, e separati. *Ille enim de catero est ipse*, dice il Boccadoro, ma tutto ciò supplisce l'amore, quale fà, siegue il Santo; *Eum qui diligit, & eum qui diligitur non amplius esse duos diuisos, sed vnum esse hominem; quod qui-dem non ex alio fit, quam ex charitate*. Volet'altro? Sog-giunge il Mitrato Teologo di Nazianzo, parlando del suo Basilio; Tanto congenei ci formò la natura, che pareua, ciò, che falsamente insegnò Anassagora, che in ogni indiuiduo realmente i principij d'ogn'altro, come in se-menza ritrouinsi. *Vna vtrique anima videbatur duo cor-pora ferens; quod si minor fides ijs habenda est, qui omnia in omnibus posita esse dicunt; & nobis certò credendum est, quod vterque in altero, & apud alterum positi eramus*. Ma che stò a far difficoltà nell'esser due i soggetti distinti, e sepa-rati, se questi appunto vuol Platone con Eratostene, es-sere necessario a fare di più tuoni risultare vn ben pro-porzionato concerto, mentre a ciò richieggono il moto, e gl'interualli? E poi chi non sà, che ancor distante, che ancor diuisa, benche a ciel torbido, e d'ogn intorno in-gombrate sian da procelle le regioni dell'aria, che s'inter-pongono, non mai però lascia di volgersi alla sua stella polare la calamita? Così la gemma Selenite, ò Adroda-mante anche lungi gode accordare gli auuanzamenti, e dispendij del suo interno candore co i raggi della sua Lu-na, non volendo esser ricca d'altro argento, che di quel-lo del Cielo. Così l'osso del Nibbio pesce anco distante moue verso se l'oro, muto l'accenna, e con loquace silen-zio come suo proprio nume lo saluta, e lo chiama. Così l'Elettro, e'l Diamante a se tirano i fuscelletti, e le paglie. Così il fiore di Clizia, come vaneggiano i Poeti, ò Clizia

istessa

istessa in fiore, portando in aureo giro l'imagine del Sole, sol col moto del sol mouer si sole. Eh che doue simili qualità si combinano, non puossi non vedere l'istesso effetto, e le simili sostanze, benche disgiunte, con segrete relazioni s'incontrano. Così al turbarsi del Rodano nelle Gallie, il Reno nella Germania s'aggira, e bolle; all'auampare, che fà il Vesuuio con vn mare di fiamme, ondeggia ancor Etna; cangiasi alle vicende di Sesto, Abido; & allo scemar de' pozzi di Menfi, e Meroe, cala ancor'essa la corrente del Nilo. Lascio pensare a Voi, che amorosa corrispondenza, che simpatico affetto, che ben concertata consonanza di genij, qual quasi dissi indiuidua concordia di cuori douea essere quella di Cristo con Maria, di Maria con Cristo? A che più dunque indarno ite cercando le ragioni, perche mentre vno ò addolorato gema, ò spasimante muora, ò giaccia già estinto, patisca la Vergine angosciosi cordogli, dogliosi sintomi, e mortali accidenti? Ch'han che fare le amicheuoli corrispondenze trà Oreste, e Pilade, trà Teseo, e Peritoo, trà Achille, e Patroclo, trà Niso, & Eurialo, trà Damone, e Pitia, trà Nestore, & Agamennone, trà Ercole, e Teseo, trà Castore, e trà Polluce? non esprimono queste nè pur in ombra l'vnione indissolubile trà Giesù, e Maria. Ma che dissi tra Giesù, e Maria? Doueuo dire, trà Giesù, e Giesù, trà Maria, e Maria; e me l'insegna Grisostomo, perche doue si tratta d'amore trà Madre, e Figlio, e trà tal Madre, e tal Figlio, non si può fare questa discreta diuisione; già ve lo disse da principio Damiano: *Quia idem est, quod illa*: e la ragione di ciò fù resa da Riccardo di San Lorenzo: *quia amor ignis est, qui materiam sibi coherentem ignit, & in sui naturam conuertit*. Onde con la douuta proporzione ben potrà dirsi di Cristo, e della Vergine ciò, che negl'atti Apostolici stà registrato de' primi Fedeli, che fossero, *Cor vnum, & Anima vna*. Accennò questo la stessa Vergine a Santa Brigida, quando le riuelò

Lib. 4. de laud. Virg.

acciò come la stessa Santa altroue soggiunse; sicome Adamo, & Eua persero il Mondo con vn sol pomo, così il Figlio di Dio, e la Madre lo ricomprassero, quasi con vn sol cuore. Teocrito, e Filostrato due gran lumi della Greca antichità così finsero dell'amore. Dipinsèlo il primo con le braccia stese, con le mani, & i piè traforati. Finsèlo il secondo tutto piagato da quelle saette, che a vicenda con vn suo pari si scoccorno in vn'Orto; e Porfirio con leggiadria ne distese la fauola, quale io tralascio di riferire per non chiamare in tempo importuno sù la cima del Caluario le Sirene di Pindo. Pure perche la fauola non poco gioua a discoprire la verità, che diuisiamo, accennarouuene quel solo, ch'è necessario. La cagione fù, che ansiose fuor di modo le grazie, che alleuauano il Pargoletto, perche esso sempre rimaneua nel medesimo tenor di statura, richiestone l'Oracolo di Temi, n'hebbero per risposta questo rimedio. Mettetegli, *disse*, a fronte il Dio Anterote, che altro non significa, che vicendeuole corrispondenza, e simbolica simpatia, e così ogni giorno ne vedrete maggiori gli auanzamenti, con questo di più, che se vno lagnerassi, piangerà l'altro, s'vno darà sospiri, l'altro darà lamenti, s'vno durarà stenti, l'altro darà sudori, s'vno sarà ferito, l'altro piouerà sangue, nè già mai auuerrà, che vno dall'altro non si risenta, perche perfettamente accordati in consonanza all'Vnisono dell'Amore, non potrà muouersi l'vno, che l'altro con la medesima impressione non muouasi. E quanto bene a nostro proposito capricciosi chimerizzarno! Ecco, ecco il vero, e non fantastico Amor crocefisso, ecco la Madre diuenuta Anterote del suo Figlio. *Quot læsiones in corpore Filij, tot vulnera in corde Matris; claui, quibus corpus Christi pendebat in Cruce, & cor Virginis crucifixum habebant; nullum ictum recipiebat corpus, cui non tristis Echo responderet in corde Matris.* Egli è parlare di San Girolamo. Quanto meglio dunque starebbe in bocca alla Vergine la risposta di quel l'antico Soldato. Era

Apud Cælium Calcag.

ferito in vn fatto d'arme Alessandro Ferreo gran personaggio benche indegno vsurpatore del Regno, che senza merito possedeua: fù richiesto vn' intimo Amico d'Alessandro da vn'altro di Corte, doue fosse stato colpito il Rè, ò l'Imperadore. Quegli da raffinatissimo Cortigiano, per dimostrare, che maggiore era la doglia, ch'egli sentiuane, di quello fossesi il dolore, che per la piaga hauesse il suo Sire: Signore, disse, egli fù ferito nel fianco, ma terminossi poi la ferita dentro il mio cuore. Così potrebbe dire Maria: Quei chiodi traforarono al mio Figlio le mani, quei ferri gli conficcarono i piè, quelle spine gli trafisser le tempia, quei flagelli le laceraron le carni; ma tutte insieme quelle ferite andarono poi a finir nel mio cuore. *Eius vulnera per corpus eius dispersa, sunt in corde tuo vnita.* Ben lo disse, parlando con la Vergine Addolorata, il suo diuoto Bonauentura. Anzi stei per dire, nelle stesse piaghe del Figlio hebbe vantaggio di dolore la Madre. Ricauatene voi le pruoue dall'apertura del costato fattale da Longino. Ella per il Figlio appena può dirsi, che fosse piaga, perche fù fatta senza dolore, mentre la riceuette quando era morto, onde non la sentì; e doue non è senso, non è dolore, e senza dolore non è ferita; il che notò acutamente sopra il Testo di San Giouanni il sempre ingegnoso Sant'Agostino, auuertendo, che non senza mistero l'Euangelista si seruì della parola *Aperuit*, e non d'altra propria, con cui significasse piaga, ò ferita. Squarciò quel Soldato con la lancia il seno al già estinto Redentore; ma non lo ferì; gli aprì con quel colpo il cuore, ma non fè piaga; che ferita non è, nè piaga, doue non è doglia; e doglia non può essere, doue manca la vita. Toccò alla Vergine supplire a tal mancanza, e fare, che quella piaga fosse perfetta, acciò non mancasse al cuore del vero Rè de' dolori la sua corona. Con amoroso, e doloroso accoppiamento di cuore a cuore diuenne quell'apertura vera ferita, riceuendo il Figlio il colpo, e la Madre il dolore. Così il cuor di

In stimu. c. 3.

Cri-

Cristo non più soggetto a' dolori si fè sensitiuo con l'ani-
ma di Maria, che v'abitaua per arte di quell'amore, inte-
sa sol da chi ama. Se pur non è meglio il dire, che rima-
sto il cuor del Figlio vuoto di vita, v'accorresse con la
sua la Madre, per mantenere lo spirito dentro il cuor del
Figliuolo. Nieghimi questi sensi chi può negare non
conuenire alla Vergine in qualche modo singolare quel
dell'Apostolo. *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Chri-*
stus. Chi più di lei può dire. *Vita nostra abscondita est cum*
Christo? e chi v'hà, a cui meglio conuenga l'*adimpleo ea,*
quæ desunt passionum Christi in carne mea? Onde quel fon-
te d'acqua, e quel ruscello di sangue, che diuallandosi
dal cuore, precipitò fuori del petto del Redentore, se non
fù per estinguergli quella sete, che pochi momenti pri-
ma della sua morte hebbe di soffrir nuoue pene, nè me-
no fù per ismorzarla nella sua Madre, che anzi quell'ac-
qua, e quel sangue gle la reser maggiore, accrescendo
quella a gli occhi il pianto, e quegli al cuore i dolori. Si
che à tal sete ben conuerrebbesi la versione de' settanta
nell'originale Ebreo, e di molti Padri Greci sopra quel
del Salmista, *Cucurri in siti*, leggendo, *Cucurrerunt in siti,*
mentre con reciproca gara *sanguis, & aqua cucurrerunt*
in siti, a mantenere in Maria sempre più sitibonda, la sor-
gente delle lagrime, e delle pene. Quindi tutto il dolore,
che portò il colpo dato al cuore del Redentore già mor-
to, fù della Vergine; *Quæ inde nequibat auelli*; e perciò di-
ce il contemplatiuo Bernardo. *Illa lancea, quæ ipsius la-*
tus aperuit, animam Virginis pertransiuit. Hà ben dunque
ragione Bernardo di predicarla non martire, ma più, che
martire. *Plusquam Martyrem prædicemus, in qua nimirum*
corporeæ sensum passionis excessèrit compassionis affectus. Più
che martire, perche alla fine i martiri patiuano in vna
carne da loro odiata, come capitale loro nemica, sangui-
noso steccato delle loro battaglie, ch'essi stessi affliggeua-
no con industriosi tormenti, diuenendo di se stessi Vitti-
me, e Sacerdoti, Consoli, e Littori, Giudici, e Manigol-
di;

Lorin. in Psal. 61.

VE
) con l'ani-
tore, inte-
che rima-
se con la
cuor del
are non
re quel
r Chri-
ß cum
'cu cu,
fon-
dosi
on
ri-

di; là doue la Vergine patiua nella carne di Cristo, formata de' suoi purissimi sangui, in cui veramente può dirsi, che più fosse l'anima di Maria amando, che in sè stessa animando. Che se non morì di dolore fù per mantener la vita al Figliuolo, che riamandola, anch'esso viuea nel cuor della Madre. Et ò se io, quì hauessi cuore, potrei hauere la sorte di dare il mio, ò al Figlio, ò alla Madre, acciò per esso, ò l'vna, ò l'altra viuesse; e perche posto nel petto, ò dell'vno, ò dell'altra, impararebbe ad esser cuore, perche impararebbe ad amare. Se dunque, ò Madre, siete vaga di dare al vostro Figlio il cuor vostro, perche in esso si continui la di lui vita, non isdegnate di prendere in tanto il mio, per non estinguer la vostra. Pigliate voi il mio cuore, e date a me la spada del vostro dolore, che vi trafigge. Più a me conuien questa spada, che a voi disconuenga il mio cuore. Lasciate a me questo coltello, ch'io merito; pigliate per voi questo mio cuore, che vi si deue. Che se voi meritate di sempre viuere, ben vi si deue ogni cuore; e s'io merito di morire ben mi si deue ogni coltello. Sia prezzo di questo il mio cuore, sia questa mia vita mercede della mia morte. Tutto il mio cuore, tutta la mia vita, tutto il mio sangue, sarà scarso premio al tesoro di poter morir con quel ferro, con cui fù trafitta la Madre del mio Signore. Mi sarà più contento, che voi viuiate per me, che a me scontento morir per voi; E tanto è meglio, che la mia vita perisca per voi, quanto è peggio ch'ella viua per me. Volentieri sarò senza cuore, purche voi siate senza coltello; sia pur'io senza vita, purche voi siate senza ferita: nè curomi della morte, s'ella diamisi colla vostra spada.

Ma l'esser stata la Vergine sì acerbamente trafitta dal dolore nell'inaudito scempio del suo Figliuolo, non hebbe sol fondamento nell'vniuersal motiuo d'essergli Madre. Singolarissime d'altra mano furono le cagioni, per

Tom. 1. ser.67. aut 61. art.3.c.2

tissimo San Bernardino da Siena, che se fossesi sparso a
goccia a goccia sopra le creature viuenti, ne sarebbono
rimaste estinte. Per intendere dunque a che segno arri-
uasse il duolo di Maria, non basta solo il sapere, ch'ella
fù Madre, ma bisogna altresì sapere, ch'ella fù Madre ta-
le d'vn tal Figliuolo, cioè Madre la più amante di quan-
te mai furono, ò saran mai; Figlio il più amabile di quan-
ti mai siano stati, ò possan essere. Or se conforme il detto
antico, l'amore è misura del dolore, ditemi da qual'altra
potea più amarsi Cristo, che dalla Vergine, sì in riguar-
do di ciò, ch'ella diede a Cristo, sì per ragione di quello,
che a lei diede Cristo? Diegli ella l'essere humano, che
è quanto dire il più, che dar gli potesse, e diedeglielo dop-
piamente, perche, e gli fù Madre, e gli fù Madre Vergine,
e per ciò riconosceualo non solo suo, ma tutto suo, per-
che sola lo generò; onde quell'amore, che per ben della
prole diuide la natura in due, tutto s'accolse in Maria,
non essendo stato vn tale amore ripartito, sicome è in
tutti, trà Padre, e Madre. *Ideò plus dilexit Maria filium
suum, quam aliqua alia mulier, quia carnis suæ materiam à
carne materna traxit Christus:* Egli è argomento di Ri-

Lib.4. de laud. Virg.

cardo di San Lorenzo. Aggiungete di più la forma, con
cui gli diede vn tal'essere, qual fù la più nobile, e la più
amorosa di tutte, e trà tutte l'altre differentissima; perche
gle lo diede non a caso, e senza conoscimento del sogget-
to, a cui lo daua, e per consequenza senz'amore a tal in-
diuiduo, come accade a tutte l'altre Madri nel generare i
suoi parti; ma con piena, & antecedente cognizione di
chi voleua, & eleggeua per figlio, conoscendolo, distin-
guendolo, amandolo, & anteponendolo ad vn numero
infinito di creture possibili. *Virgo Regia Dauidicæ stirpis
eligitur, quæ sacro grauidanda fætu, diuinam, humanamque
prolem prius conciperet mente, quam corpore.* Fù sentimento

Serm. de Immunit Domini.

del gran Pontefice San Leone. Nè piccol motiuo accre-
sceua all'amore suiscerato, che gli portaua l'hauerlo essa
allattato, e nutrito; per il che da' sacri Scrittori vengono
alcù-

alcune dette due volte Madri, come Sara d'Isaacco, Anna di Samuele, e Flacilla di Teodosio.

Considerate dall'altra parte ciò, che alla Vergine diede Cristo. Ma chi può ridire la somma di quella dote, che non in pioggia d'oro, ma a diluuij di tesori celesti le versò in seno il Verbo Diuino, quando in lei si fece huomo; ò pure quei doni inesplicabili, co' quali per farla degna Madre del suo Figliuolo l'ornò il Padre Eterno? A mè non dà l'animo di mettermi di bel nuouo a tentare di togliere le non mai ritrouate misure di quell'Abisso, in cui già mi persi ne' passati discorsi. *Profundum Abyssi quis dimensus est?* dice l'Ecclesiastico. Basti solo l'accennare, che essendo stata la Vergine la prima, che col dare al Figlio di Dio l'essere vmano, se lo fè debitore: & in vero non col promettere, come fà con tutto il resto degli Eletti, ma col riceuere, mentre egli per verità riceuette dalla Madre tutto l'essere naturale nel farsi huomo, atto graditissimo dal Figlio, e per la sostanza dell'essere, che riceuette, e per le circostanze, che l'accompagnarono, hauendoglielo impreziosito la Madre con tutti gli smalti, & ingioiellato con tutte le gemme delle maniere più qualificate, e più fine, quali potessero rendere accetta l'oblazione, che gli faceua. Consideratene così di passaggio ol'vna trà le innumerabili, che ne hà, qual'è d'hauergli lla non sol dato l'essere humano, ma d'hauerglelo accerato tanto prima con l'ardore delle sue brame. Pensate i voi quali fossero le riconoscenze di amorosa gratitue, con cui douendo potea corrispondere il Figlio di a questa sua vnica Creditrice, qual fù la prima, che sse occasione d'esercitare questa virtù nobilissima strarsele grato. Immaginateui, come egli il facesse sua Madre, da cui l'essere, che riceuette, volle riere dono, non pagamento. *Sola illum habet debitore* Metodio, *qui omnibus mutuatur; Deo enim vniemus, Maria verò ille debet*. Da quì nacque ... formidabili, e tre-

Apud Rbò in Marial.

re, quanto più gagliardo era il braccio dell'amore, che gli auuentaua. Sappiatemi dunque dir voi quanto fosse l'amore, che io vi dirò quanto grande fosse il dolore. Così appunto decise questa questione Bernardo Santo. *Non credo plenè enarrari posse dolorem Virginis, nisi tantum fuisse credamus, quantum vnquam dolere potuit de tali Filio talis Mater.*

De lament. B.V.

A troppo più ascenderebbono poi gli argomenti del dolersi, se sopra quel poco, che de' motiui d'amar il suo Figlio la Vergine, v'hò rappresentato, come sù rozza tela, vi stendessi i colori, e l'ombre da far spiccare più viuamente l'acerbità della doglia, ch'ella patì. Che dolore credete apportasse all'innamorato suo cuore il vedere con tanti spietati trattamenti ferito, e morto vn'vnico suo Figliuolo tanto diletto, e caro, quanto il rendeuano le amabilissime sue maniere nate da vn temperamento il più aggiustato, da vn corpo il più bello, da vn'indole la più nobile, da vn'animo il più virtuoso, che già mai vagheggiasse in terra attonito il Cielo? O come restaua inuaghita di tante perfezzioni la Santa Madre, che tant'anni con vna sì ammirabile simpatia, e reciproca confidanza, hauea hauuto auanti gli occhi quel Figliuolo di costumi sì soaui, di vita così innocente, di sì belle, e graziose fattezze, che potè con esse far belle fino le nostre deformità, anzi la stessa morte in tanti milioni di Martiri, che ne i secoli passati per lui dieder la vita! Doti così eccellenti, qualità così singolari, poste in vno, che di nascita era Rè non solo del Regno di Dauide, ma di tutti i Reami dell'Vniuerso, come volete, che non destassero sentimenti ardentissimi di amore nel cuor di Maria, che d'altro fuoco non sfauillaua? Ma se al dir d'Agostino. *Tantum necesse est, vt vrat dolor, quantum hæserat amor,* che tormenti, che spasimi patì ella nel veder far macello di chi era l'vnico oggetto dell'amor suo, che come l'Olimpo mantenne sempre puro il sereno, senza che mai nè pur vn minimo fiato d'aura contraria l'intorbidasse?

Lib. 21. de Ciuit. c. 26.

dasse? O cordoglio senza tempera, ò dolore senza lenitiuo. E che volete glel temperasse, glel addolcisse? anzi, che volete non glel accrescesse, se sempre piaceuolissimo mai l'infastidì, se nel concepirlo non le tolse il preziosissimo tesoro della Virginità se grauida lo portò senza peso, se lo partorì senza doglie, se l'alleuò senza noie? Diciam pur dunque col Serafico Bonauentura. *Nullus dolor amarior, quia nulla proles carior*.

Non pare al già detto possa più aggiungersi, ma pure in questo, che sembra il sommo, resta da considerare qualche finezza; ed è il sicurissimo sapere, che haueua d'esser riamata amando il suo Figlio. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*, diceua quell'anima santa nello scambieuole cocentissimo amore, di cui auuampaua ella del suo diletto, & il suo diletto di lei. Non hà l'amore maniere più gagliarde quanto la sicurezza d'esser corrisposto in amare. Quest'è quello, che fà trascendere, e quasi dall'vn petto passar nell'altro le anime, & i cuori delle persone. Or se per tanto nel petto del Figlio agonizante trangosciaua lo spirito della Madre, e nel cuore spasimante della Madre moriua il Figlio, chi può ridirci la grandezza di queste dolorose vicende senza prima rappresentarci quella degli affetti scambieuoli? Tanto penò er il Figlio la Madre quanto l'amò. Ma quanto l'amò? iù di tutte insieme le creature, vi risponderanno sottili, anti Maestri in Diuinità, perche più di tutte insieme il obbe; Se dunque al pari del conoscimento cresce nore, e da questo come dal proprio arco scoccan le e, chi potrà paragonarsi a Maria nel dolersi, se nell' re non hebbe pari? l'amò ella con amor naturale il orte, perche trà tutti i nati di donna non vi fù il più tto; amollo altresì con amore sopranaturale, per- conosceua suo Dio, suo Redentore; mà nella pas- el Figlio ogni motiuo d'amore le tornò in argo- d'affanno; e per quante parti le cor...

Suarez p.3. t.2. q.37. dis. 19. sec.2. & 3.

goscie. Che se a questo conoscimento, e del merito, e dell'amore del Figlio vi piacesse ancora aggiungere quel del dolore, ch'egli patì, vi aprirebbe vn nuouo teatro di doglia nella sua Madre. Imperoche colla piena cognizione, che haueua degli spasimi del Figliuolo, veniua come di riflesso a farne in se stessa vna sì gagliarda impressione, che diueniuane un simigliantissimo ritratto, non solo nell'immagine, ma nel tormento. Sapeua ella, e penetraua con perfettissimo intendimento, ciò che altri solo confusamente conoscono, cioè, che il corpo del suo Figliuolo era stato dallo Spirito Santo determinatamente composto, e fabbricato per patire, e con intenzione diretta a tal fine, che fosse perfettamente adattato a sentire con ogni esquisitezza di senso ogni più squisito tormento, e dolore. Cosa che di verun altro corpo si verifica, che di Cristo; e perciò esente dalla felice imperfezzione degli altri corpi, ne' quali le doglie, e le pene giunte che siano all'eccesso, suiando i sentimenti ne perdon la traccia, restando nel troppo acume rintuzzata la loro attiuità dolorosa; ma nella persona del Redentore formata, ed organizzata apposta per renderla sempre via più capace di patimenti, e martirij, non hebbe luogo tal priuileggio, anzi fatta tanto viuace, & acuta di senso, che vn dolore si pascesse dell'altro, & vn affanno fosse disposizione a maggiormente sentir l'altro affanno, e fosse vn cordoglio seme dell'altro; sin a tanto, che fregiata tutta da liuidori, smaltata dal sangue, e trapunta da piaghe, con verità profetica chiamar la potesse Isaia. *Virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Tutto il detto è dottrina dell' Apostolo, insegnataci nell'esposizione di quel passo di Dauide nel Salmo 39. doue dicendosi: *Sacrificium, & oblationem noluisti*, e per Sineddoche, *aures autem perfecisti mihi*, spiega egli in senso proprio, *Corpus autem aptasti mihi*.

Cap. 53. *Ad Heb.*

Ecco quanto fù vera la predizzione fatale da Simeone. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Ferro così tagliente, che ad ogni colpo feriua due: onde quante piaghe

Luc. 2.

ghe stampauano i Manigoldi nel Figlio, altrettante ne ristampauano nell'anima della Madre, il che considerando Arnoldo Carnotese hebbe a diuidere il sacrifizio del Caluario in due, dicendo, che Christo *Immolabat carnem*, e che la Vergine *Animam immolabat*, facendo quegli vittima il suo corpo per la salute del mondo, e questa il suo spirito per i dolori del Figlio. *Mouebat enim eum Matris affectio, & omninò tunc erat vna Christi, & Mariæ voluntas, vnumque holocaustum ambo pariter offerebant.*

Tract. de verbis in Cruce.

Tract. de laud. Virg. sub initium.

Or tutti questi motiui furono fiumi, e torrenti d'amaritudine per Maria, quali poi tutti insieme sboccarono nel suo seno, formando quel mar di dolori, che non sarà mai possibile ritrouare il fondo, ò le sponde. Quest'allor venne, quando deposto dalla Croce il caro suo pegno, e fatto il suo grembo acceso rogo di sì amorosa Fenice, ribaciando nelle piaghe dell'estinto suo Figlio le sue, allora suo lo chiamaua, che l'hauea perso. Se a così dolorosa dimostranza non destasi il vostro affetto, sueglisi almeno alle lamenteuoli voci, con cui vi parla l'afflittissima Madre. Hauete vinto, hauete vinto, ò maluaggi (dice ella a' peccatori cagione di tanti affanni) godeteui pure i frutti dele vostre vittorie, applaudite a' vostri trionfi, o non ve lo vieto; ma almeno contentateui di non più [illegible]crudelire verso d'vn morto, dileggiandolo con le offe[illegible]. Desistete ora mai di più offenderlo con le colpe. Già [illegible]uete a quel termine, doue il vostro furore lo desiaua. [illegible]voleste ferito? eccolo fatto tutto vna piaga. Lo bra[illegible]te voi morto? eccolo diuenuto di già vn cadauero. [illegible] se non del Figlio, che giace estinto, almeno di me [illegible]mante sua Genitrice, che soprauiuo alle pene de' [illegible]dolori. Ma ella affogando nel pianto le voci, non [illegible]iù seguire; lascia pertanto a qualch'vno, quale [illegible]uilegio della contumace fierezza non ha lagrime [illegible]gere, che vi dichiari ciò, che v'accenna. Vi pre[illegible]nto or che morto l'hauete a non ricrocefigger il suo Figlio: perche non solo nel Caluario el[illegible]

troua da piangere gli scempi fatti del suo Fgliuolo, ma da per tutto; onde quell'*Ibi*, che dicono gli Euangelisti: *Ibi crucifixerunt eum*, non si ristringe solo a quel Monte, ma trouasi replicato in tutti que' luoghi, doue si dilegia il suo nome, si calpesta la sua legge, e si strapazzano i suoi consigli. In questo luogo dunque piantate voi il *Non plus vltra* alle offese, doue Cristo piantò la sua Croce, che fù il *Non plus vltra* all'amore. Così ella vi dice; così voi fate.

OSSERVAZIONI SOPRA LA FESTA, E MISTERO DELLA VERGINE ADDOLORATA.

L'Instituzione di tal Festa, alcuni vogliono, e con ragione, hauesse principio circa l'anno 608. da Bonifazio Quarto nella consecrazione del Pantheon, in onore di tutti i Martiri, e principalmente della Regina de' Martiri a' 13. di Maggio, qual Festa poi Gregorio similmente Quarto l'anno 835. ordinò fosse celebrata non solo in Roma, ma solennemente per tutta la Chiesa il primo di Nouembre, in honore di tutti i Santi, come sotto tal giorno si fà menzione nel Martirologio, e riferisce Sigiberto nella sua Istoria. L'Ordine Cisterciense, che fù fondato da Roberto prima Monaco, & Abbate Benedettino circa l'anno 1092. celebra questa Festa a 16. d'Aprile: Altri l'osseruano il Venerdì auanti la Domenica delle Palme. Trouo ancora appresso il P. Giouanni Nadasi celebrarsi a' 13. di Nouembre la Festa de' Miracoli della Madonna di sette Dolori. Ma non è da dubitare,

Paolo Barri nel Parad. Ap. c. 5.

In Append. ad annum Celestem cum aspirat. ad B.V. die 13. Dec.

tare, che la Religiosa Famiglia de' Padri Seruiti come quella, che dalla Madre di Dio fù eletta specialmente, acciò con la gramaglia dell'abito raccordasse al Mondo la memoria de' suoi dolori, non fosse ancor quella, la quale con maniera particolare cominciasse a celebrar questa Festa, come hassi da' suoi Annali. Et è molto probabile, che ciò facesse fin dal principio della sua fondazione, come mostrasi nelle Bolle di Calisto Terzo l'anno 1457. e d'Innocenzo Ottauo l'anno 1490. nelle quali mentre si concede a questo Santo Ordine la facoltà di celebrare la Messa nel Sabbato Santo verso il tramontare del Sole si fà menzione, come di priuilegio concesso fino ab antico dalla Sede Apostolica; Onde probabilmente può credersi, che essendosi ciò fatto, e da quei Padri, che si gloriano di portare il glorioso marco de' Serui della Vergine Addolorata, & in tempo in cui si compì il corso de' suoi dolori, non hauesse ancora tal rito altro scopo, che di celebrare ciò, che conueniuasi al tempo, alle persone, & al fine, che pretendeuasi, qual era d'accompagnare con atti di pietosa compassione la nostra Madre commune. Argomento poi molto maggiore habbiamo da persuaderci, che i primi sette suoi Fondatori non si contentassero di mostrare il loro zelo, e deuozione col portar [illegible] la veste lugubre, ma che dal tempo, che ad essi fù [illegible]ta dalla Vergine cominciassero a celebrare qualche [illegible]moria, essendo stati i primi, che immediatamente fu[illegible]o eletti per aprire la strada a quegli, che poscia di[illegible]nero sì feruenti promulgatori della pietà verso i tor[illegible]i del Figlio, e della Madre, che erano chiamati i [illegible] della Passione. Ben'è vero, ch'il B. Pio Quinto Som[illegible]ntefice nella riforma del Messale, e dell'Vffizio Di[illegible]leuò a detti Padri l'vsanza di poter più in auueni[illegible]rare tal Messa, per ridurla conforme la norma [illegible]cilio di Trento al Ius commune, & alla consue-

Gianius centur. 4. l. 6. c. 10. & centur. 3. l. 2. c. 7.

giore, nel Venerdì Santo Cristo defonto, con appresso la Vergine Addolorata, come sò, che si prattica in molti luoghi. Anzi per vnire a i dolori l'allegrezze della Santissima Nostra Madre, suole nel Sabbato seguente incoronarla con pompa solenne. Siche possiam dire, che la Festa della Madonna de' dolori, se si riguarda sotto tal titolo nacque a' 25. di Marzo nell'anno 1239. cioè sei anni doppo l'Instituzione di quell'Ordine, che fù l'anno 1233. che che in contrario siasene scritto pochi anni sono da vn moderno nel Catalogo degli Ordini Religiosi, volendo che si corregga l'anno 1233. e si riponga la nascita di tale instituto nel 1216. fondato sopra vna Cronica molto antica, intitolata *Incunabula Ordinis Seruorum*; Ma egli è sì certo, ch'ella accadde nel 1233. che pare a me non possa lasciar luogo da dubitarne; imperoche oltre all'essere questo il parere de' più accreditati Istorici dell'Ordine, io ritrouo ne' suoi annali vna testimonianza, che a mio giudizio stimo incõtrastabile; ed è vna Istoria manoscritta di Pietro da Todi Generale, in cui egli dice hauer vdito dal B. Alessio Falconieri, che fù vno de' primi sette Fondatori, e che visse fin all'anno dell'età sua cento, e dieci, hauere hauuto principio quest'Ordine sei anni prima del notabile oscuramento del Sole. Or questa notabile oscurazione del Sole, che altro non fù, che vna delle maggiori Ecclissi, che sian si vedute, accadde nel 1239. come chiaramente l'adduce il Gassendo, e fù notabile, perche totale, in maniera che di mezzo giorno si fece notte oscurissima, e comparuero in Cielo tutte le Stelle. Ne l'autorità in contrario addotta di sopra può hauere gran forza, per abbattere la ragione da me opposta, perche simili memorie per la calamità de' primi tempi, in cui era allora l'Italia, e per l'incertezza, e varietà delle cose, in molte particolarità si sono trouate con euidenza esser false, di che si lagnano i medesimi Scrittori di questa Sacra Religione.

Se però alcuno per maggiormente infiammare la sua deuo-

Ricciol. in Chron. Ref. Cath. 4.

Apud Riccio in Astronom. Reform. l. 2. c. 16.

Gianius in Praefat. & alibi saepe.

devozione verso la Vergine addolorata desiderasse sapere il giorno proprio, in cui ella più che ogni altro patì gli spasimi del suo martirio, conuien cercarlo da quello, nel quale sù la Croce spirò trafitto il suo Figlio. Or di tal giorno, sicome è certissimo, che fù il Venerdì, così è ambiguo in qual del Mese cadesse, & in che Mese; Imperoche se bene è radicato nell' opinione del volgo il credere, che Christo morisse a' 25. di Marzo, nulladimeno è così vero, che ciò non è certo, benche come certo si persuada il Leuera di prouare, ch'anzi non apparisce ne men probabile la sua opinione, se diligentemente si attendano le considerazioni sopra ciò fatte da valenti Cronologisti, e Mattematici quali per quanto à mè n' è parso, ne prouan l' inganno sù l' abbaglio, ò equiuoco preso circa il Mese di Marzo, creduto lo stesso che il Mese Nisan, quale appresso gli Ebrei è il primo Mese della Primauera, ch' è quanto dire il primo Mese dell' Anno Ebraico. Or perche questo primo Mese Lunare Ebraico per lo più comincia nel Mese di Marzo, hà dato occasione à molti di equiuocare, intendendo sempre il Mese Solare di Marzo de' Latini, per il Mese Nisan degli Ebrei, qual veramente non è sempre tutto corrispondente à tutto il Marzo, partecipando il più delle volte di questo, e dell' Aprile. Quindi è, che sapendosi dall' Euangelio, Christo esser morto in giorno di Venerdì, dedussero alcuni la conseguenza, esser dunque morto in vno de' Venerdì di Marzo pigliandolo per lo stesso col Mese Nisan, che comincia dal Nouilunio prossimo all' Equinozzio di Primauera, ò all' entrata del Sole in Ariete, e che dura fino al Nouilunio seguente. E perche stimasi ancor cosa vera, ch' il Redentore s'incarnasse a' 25. di Marzo, hà fatto parere à gl' istessi esser cosa molto probabile, che morisse nel medesimo giorno in cui s' incarnò. Per la quale opinione del

morì nel medesimo giorno, in cui morì Christo, a' 25. di Marzo, senza però che la Chiesa con tal toleranza, ò permissione, possa dirsi decidere cosa alcuna circa tal punto, per le diuerse opinioni, che sono trà Santi Padri, e Dottori in determinarlo. Onde il Cardinal Baronio non ardì assegnar questo giorno alla Passione, e Morte del Saluatore. Et il Padre Petauio afferma non essergli mai auuenuto poter trouare in alcun Martirologio antico, trà quanti ne haueua diligentemente osseruati, memoria veruna della Passione del Redentore segnata in tal dì.

Anno Christi 34. L.12. de Doctrina temp. capit. 13.

Presupposto intanto, che Christo morisse in giorno di Venerdì, com' è di Fede per quello, che hassi nell' Euangelio, dunque bisogna dir, che ciò fosse doppo hauer osseruato il Rito dell' Agnello Pasquale nella decimaquarta Luna del primo Mese dell' Anno Ebraico, chiamato Nisàn, e per conseguenza morisse nella decimaquinta, del medesimo Mese. Or in nessun Anno degl' Anni del Saluatore, cominciando da i trenta sino al trentesimo sesto compito, potè cadere tal Luna decimaquinta, ò Plenilunio Vero, ò Medio, ò Ciuil, che si voglia, in giorno di Venerdì, se non nell' Anno dell' età sua trentesimo terzo a' trè d' Aprile, e nel trentesimo sesto a' trenta di Marzo. Se per tanto non vogliam dire ciò, che dir non si può per le ragioni quasi euidenti, che se ne allegano da' pratici delle tauole Astronomiche, e Cronologiche, ch' egli morisse nell' Anno ò ventinouesimo, ò trentesimo sesto, come assai improbabilmente hanno alcuni asserito, conuien tenere, che la Morte di Christo cadesse a' trè d' Aprile, nel finire l' Anno trentesimo terzo dell' età sua, il che è più probabile, non apparendo probabilità negl' altri due estremi accennati, e particolarmente nel trentesimo sesto, sì per quello, che lasciò scritto Flegonte, ò Flegone Liberto dell' Imperadore Adriano addotto, e lodato dal Baronio, e da altri, dell' Ecclisse totale veduta nella Palestina nel Pleni-

Apud Micha. Mãfred. in Vind. Kalend. Gregor.

Plenilunio, e perciò miracolosa, sì perche hauendo per Fede, che Christo patisse, e morisse sotto Ponzio Pilato Presidente della Giudea, non può stare, ch'egli morisse in tal Anno trentesimo sesto, perche allora Pilato non vi era più, essendo stato molto prima della Pasqua mandato à Roma da Vitellio Proconsole della Siria, per difendersi dalle accuse dategli da Giudici appresso Tiberio, e già eragli succeduto nel gouerno Marcello, che fù presente alla solennità della Pasqua, qual celebrossi quell'anno in Gerusalemme, come da Tacito, e da Giuseppe Istorico dimostra il Langio, & altri, che di ciò scrissero. Onde conchiudesi quasi con euidenza Morale, che stante le ragioni premesse, il Saluatore morisse il terzo giorno d'Aprile, in cui parimenti correrà la Memoria del maggior tormento, che patisse nell'ordine delle atroci pene del Figlio la Vergine Addolorata.

Ricciol. in Chron. Reform. l. 8. c. 11. & seqq.

Non è minore la difficoltà di decidere, se alla Vergine addolorata, e trafitta nella Morte del Figlio, propriamente conuengasi il Nome di Martire, e conseuentemente la Laureola, ch'in Cielo hanno i Marti-, ò pure dicasi Regina di loro per l'eccellenza, ch'ella ancor sopra d'essi, in quella guisa, che la Carità di- Regina delle Virtù. Io in questo particolare, nè , nè voglio scostarmi dal comun sentimento de' i Padri, quali tutti celebrano la Vergine per Mar-e più che Martire, quantunque alcuni pochi Dot-ar che lo nieghino (benche asseriscano solo, che eminenza più che Martire soprauanzando eminente i meriti, e le Aureole di tutti i Martiri de' Regina) fondati forse sù la ragione, che ad essa è leuata con violenza la Vita in odio della Fede; pare necessario per esser Martire la Morte at-stando, come alcuni vogliono, che per ciò

Abulens. Mat. 16. quest. 20. Sotus in 4. dist. 49 quaest. 2. art. 2.

nella Morte del Redentore hebbe la Madre, quale da' Santi fù tenuto à gran miracolo, che viuesse. Habbiamo di ciò l'esempio in S. Giouanni Euangelista, qual la Chiesa par che veneri come Martire, e pure non solo non riceuette la morte da quella caldaia d'oglio bollente, in cui fù messo, che anzi ne vscì più vigoroso di prima. Ne vale il dire, che per ciò celebri la Chiesa la sua Festa col color bianco; imperoche forse questo non è perche ella Martire perfetto nol riconosca, mà per significare specificamente, e celebrare la di lui Morte fatta in istato di pace, e di tranquillità.

Arriaga tom. 5. de Virtut. Cardin. disc. 51. subsec. 4.

In 4.

L'Angelico Dottor S. Tomaso benche nella 2.2.q.124. ar.4. insegni che la morte violenta sia d'essenza del martirio: tuttauolta nel 4. delle sentenze par che conuenga con gl'altri intorno alla Vergine, e proua l'apparenza di tal martirio dalla somma congiuntione della Madre col Figlio, e dall'essere ella stata costante, perseuerando nella pubblica testimonianza della Fede, e dell'Amor suo verso Christo penando con esso sotto la Croce, e riceuendo nel cuore tutte le ferite, e tutti i martori, ch'egli riceueua nel corpo, e conseguentemente fatta ancor essa Martire, e Regina de' Martiri, sicome veramente Martire, e Rè de' Martiri fù il suo Figlio Crocifisso, e morto per la verità della Fede, che haueua insegnata, d'esser egli Figlio di Dio. Qual sorte di Martirio con ragione chiamò il Sapientissimo Idiota *Martyrium cordis*, il che ben confassi con ciò, ch'ella medesima riuelò à S. Brigida, dicendole: *Se passam in corde quod Filius patiebatur in corpore*. Che se l'altre Madri, benche ancor esse assistessero al martirio de' loro figliuoli rincorandoli, & esortandoli alla constanza nella Confession della Fede, non sono però tenute, e venerate dalla Chiesa per Martiri, ciò nasce forse perche essa non può presumere regolarmente in quelle vn dolor tale, che sia sempre sufficiente a leuar vno di vita, come per le singolarissime circostanze, e ragioni adotte da' Santi Padri,

Cap. 6.

Cap. 6. & 10.

Padri, e da Teologi può, e deue stimarsi della Vergine. E che conforme le regole ordinarie non possa presumersi vna tal Morte semplicemente cagionata dal dolore, non pare siane piccola pruoua la comune opinione, che più ageuolmente si possa morir d'allegrezza; che di dolore. Ne mi souuiene, dice vn erudito ingegno ne' suoi Quesiti, che alcuno di dolore sia morto, eccetto Publio Rutilio, che essendo infermo, e sentendo, che suo fratello hauea hauuta repulsa nella domanda del Consolato, scriue Plinio, ch' ei si morì di dolore; nè mi sia opposta Giulia moglie del Magno Pompeo, imperoche ella non morì di puro dolore, ma della sconciatura del parto. Mà di huomini segnalati morti di pura allegrezza habbiamo le memorie, e gli esempi di Chilone Filosofo, di Sofocle Tragico, di Dionigi Tiranno il vecchio, di Marco Orfilia, di Mannino Iuuenzio, di Policrita Nassia, di Fillipide Poeta, di Diagora, e d'altri mille. Così egli nel libro sesto de' suoi Pensieri, dandone la cagione all' allegrezza, quale, dice egli, non essend' altro, che vna dilatazione di spiriti, che dal cuor si diffondono: ed essendo il dolore vna compressione de' medesimi spiriti, che chiusi ne' ventricoli del cuore, non possono esalare, ne hauer respiro à sufficienza per l'affanno, che raffredda, e chiude i meati, è molto più ageuole, che nella souerchia allegrezza tutti gli spiriti, per eccessiua dilatazione, esalino fuora del cuore, e si perda la vita, che non che nel souerchio dolore siano chiusi i meati, in guisa, che non possano punto, onde l'huomo si muoia; percioche veggiamo, che gl'affannati, e addolorati sospirano forte, e gittan da loro, e quando talhora colti improuisi da dolore eccessiuo, isuengono, e tramortiscono, aiutati dall'acqua fresca, che richiama alla fronte gli spiriti, e col fregare i [illegible]

Alef. Taf lib. 6. quis. 42.

ſce, perche tuttauia conſerua viuo il fomite della vita, quaſi bragia racchiuſa ſotto le ceneri. E ſe Publio Rutilio morì, fù perche dice Plinio, ch'egli era ammalato di febre, e non fù malageuole, che' il dolore gli chiudeſſe in guiſa i meati, e la reſpirazione del cuore in quell'accidente improuiſo, che la Natura indebolita dal male non ſi poteſſe poi riauere.

E queſta opinione, e molto conforme à quello diſſe anche Ariſtotele nel 13. Problema dell'vndiceſima parte. *Quod qui rident, ſpiritum calidum emittunt, frigidum verò qui flent, quia dolor eſt refrigeratio pectoris.* Imperoche ſappiamo, ch'il freddo ſtringe i meati sì, ch'il fiato non eſſendo riſcaldato da gli ſpiriti del cuore, che non poſſono eſalare, eſce à fatica tiepido, mà nel riſo è più caldo aſſai, perche aprendoſi tutti i meati, il cuore eſalandò gran copia di ſpiriti lo riſcalda.

Queſte ſono le ſue ragioni; ſe bene io credo poſſa ciò ancora auuenire, perche eſſendo la Natura dell' huomo appetitiua del bene, e nemica del male, non s' abbandona tanto al dolore, quanto alla gioia: Si che per ritornare al punto di ſopra propoſto, non è merauiglia, che tal prerogatiua diaſi alla Vergine, e non all' altre Madri, perche giuſta all'accennato, non credo ſia così facile trouare nell'altre tutte le non poche, e difficili circoſtanze, che per farle veramente Martiri, in eſſe richiederebbonſi. E poi à chi di eſſe, come alla Vergine, fù mai detto dal ſuo medeſimo Figlio, *Teſtimonium perhibeo tibi, quod tu in paſſione mea plus fuiſti quam Martyr*, come parlando con la ſua Madre vdillo dire Santa Brigida, ed è regiſtrato nelle ſue riuelazioni. L'isteſſa opinione tenne S. Antonino, & inſegnolla con vn gentile argomento, dedotto dall' hauer eſſa offerto con pieniſſima volontà, con efficace, e totale riſoluzione, à i tormenti, e alla morte, ciò che amaua incomparabilmente più di ſe ſteſſa, e che pur era ſuo ſangue, ſua

l.1.c.52.

4.par.

Santo Teologo. *Dationi animæ debetur Aureola Martirij, ergo dationi pretiosissimæ animæ, & dilectissimæ debetur pretiosissima Aureola Martirij. Sed Beatissima Virgo dedit pretiosissimam, & dilectissimam animam, idest Vitam Filij, ipsa enim in infinitum plus dilexit animam, idest vitam Filij, quam Beatus Petrus animam, idest vitam sui ipsius; fuit etiam pretiosissima vita Filij, cum pretium fuerit totius Mundi; ergo & habet pretiosissimam Aureolam Martirij.*

4. p. trac. 15. c. 24. §. 1.

Mà se bene questi dolori patiti sotto la Croce fecer la Vergine più che Martire, non però deuesi ammettere l'opinione d'alcuni Dottori, e Contemplatiui, quali dissero, ch'ella per lo spasimo tramortì, cadendo sueuenuta sotto la medesima Croce, perche ciò non solo è poco decceuole ad vna Madre, che per la grazia, della quale fù piena, e per il perfetto dominio, che ebbe sopra d'ogni naturale appetito, rendendosi suddita, & obediente ogni potenza, & azzione, haueua aggiustate le misure del suo patire alle tempre d'vn ordinatissimo amore, mà ancora alla proprietà del parlare Euangelico, mentre in esso si dice, che *stabat iuxta Crucem*; il che deue intendersi, non tanto dell'animo, quanto della persona. Che se i Pittori sogliono dipingerla così cadente, e mezzo morta, ciò fanno per la partecipazione de' priuilegi, che hanno con i Poeti, à quali *Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.*

Hort. Pallau. t. 2. de Mastante iuxta Crucem §. 5. Io. Bap. Nouat. t. 1. cap. 18. And. Cretens hom. 2. de Assump. Gerson in magn. &c. Cornel. à lap. in Io. c. 19. ved. 25.

Diansele dunque il dolore, dianseli i pianti, mà pianti, che mostrino pietà, come quegli degli Eroi, non debolezza come quei delle Prefiche. Habbia dolore, mà dolore, di cui si possa dire, ciò che il Poeta cantò di Foce. *Quam sic dolor ipse decebat.*

In somma, che vn doloroso decoro l'adorni, e non l'assaliscano inconsolabili smanie, e maniere scomposte, come se si hauesse à rappresentare Ecuba in palco, ò le Matrone di Troia discinte, e smanianti sù l'acerbo spettacolo di Ettore strascinato dal carro di Achille;

fuoco, ò il ritratto di Prometeo lacerato sul Caucaso. Onde con ragione il Mastro del Sacro Palazzo vietò in Roma il dipinger la Vergine caduta, e stesa per il dolore. E lo riferisce Giouanni Cartagena, che allora ritrouauasi in quella Città. Ne dall'hauer ella hauuta tanta fortezza, conformità, e costanza, ne viene che tal dolore solo fermassesi nell'appetito razionale, senza discendere al sensitiuo, perche sarebbe stato miracolo, à cui senza gran fondamento non deue ascriuersi, se in vn dolore si estremo l'vno all'altro non si fosse accordato particolarmente operando il primo con dipendenza dalle operazioni de' sensi esterni, e da fantasmi conceputi da essi. Si come ancora non scemò punto la di lei pena l'hauere tanti anni prima saputa per riuelazione tutto l'ordine de'i tormenti del Redentore; imperoche se bene par che sia riceuuto per vero il detto di Tullio volgarizzato dal Poeta Toscano,

Che piaga antiueduta assai men duole,

Nulla di meno esso è falso, quando la ferita habbia ad essere la medesima senza speranza di scansarla, e senza rimedio di sminuirla, perche come ben notò Alessandro Afrodiseo ne suoi Problemi, questo precedente conoscimento non fà in tal caso, se non ch'il dolor della piaga viene ad esser doppio, cioè nel corpo, e nell'animo, affliggendo l'aspettare vn tal colpo altrettanto, quanto il riceuerlo. Mosse questa medesima difficoltà S. Bernardo, e sciolsela insieme nel sermone detto *Signum Magnum. Sed fortè*, dice egli, *quis dicat numquid non eum Virgo præscierat moriturum? Et indubitanter. Numquid non sperabat continuo resurrecturum? Et fidenter; super hæc doluit crucifixum, & vehementer. Alioquin quis tù frater, aut unde tibi hæc Sapientia, ut mireris plus Mariam compatientem, quam Mariæ Filium patientem, ille enim mori corpore potuit, ista commori corde non potuit; fecit illud charitas, qua maiorem nemo habuit; fecit & hoc charitas, cui post illam similis altera non fuit.*

l.3.l.12. hom.7.

Di-

DIVERSE MANIERE

Di celebrare la Memoria

DE' DOLORI DELLA SANTISSIMA MADRE.

VN gran Maestro di Scena chiamato Polo, douendo in vna Tragedia rappresentare il personaggio d'Ecuba piangente Ettore suo figliuolo, vccisole da Achille nell'assedio di Troia, per dare all'affetto naturalezza, e vigore, dissotterrò l'ossa d'vn proprio suo figlio mortogli poco prima, e ripostele in vn'vrna, strettasela al seno, comparue con essa sul palco; indi vestendo la finzione de' nomi con la verità degli affetti, seppe sì bene dar regola, e peso alle smanie del suo dolore, che potè suegliare col suo pianto, e lamenti, compassione in ogn'vno degli vditori, e sarebbon cadute in ibbondanza le lagrime, che più volte hauea tirate fin il margine di tutti gl'occhi, se il credere, che il dolore era finto, rassorbite non se le hauesse. Per compati- con il più viuo del cuore alla Vergine Addoloratta, ve- uete ad'imaginare presente col suo Figlio Saluator- o trà le sue braccia, & all'vdire le verissime, & -ossissime sue querele, non sarà possibile, ch'an- oi non diate tributo di qualche lagrima a sì gran- di pianti. Non potrete rimirare vn sì acerbo do- nza qualche pietà. S'interressaranno in questa nazione sì viuamente gli affetti, che agitati da one verso di chi s'addolora, e da sdegno uerso ... in qualche parte cagione, che

Roberto Rè di Scotia ci lasciò vn grand'essempio di gratitudine, e verso il Figlio di Dio morto per amor nostro, e verso la Madre sua desolata per la medesima cagione. Desiderò sempre egli di passare in Terra Santa, per consegnare gl'vltimi respiri della sua vita a quella Tomba, doue il suo Redentore hauea deposte le spoglie della nostra mortalità, mà perche impedito da graue infermità non potè dar compimento a' suoi santi disegni, vedendosi giunto all'estremo del viuere, lasciò stretto comando ad vn de' suoi più fauorito, che subito spirato gli aprisse il petto, e trattone fuora il cuore, il portasse in Gerusalemme con Regia pompa, e nobile comitiua, e il riponesse dentro quell' amato Sasso, volendo che iui stasse il suo cuore, doue era stato sepolto non solo il suo, mà tutto il tesoro del Cielo, e della Terra. Accettissimo senza dubbio sarebbe vn tal atto al Figlio, & alla Madre: pure perche come dice Ildeberto, non tutti posson portarsi, *Ad illas Redemptionis nostræ officinas*, però sarà bene l'addurre altri modi, co' quali molti hanno procurato di celebrare la memoria di questi sacri dolori.

Epist. 65.

L'incomparabile Conte Verde, a cui la casa di Sauoia deue l'acquisto della maggior parte del Piemonte, e l'Italia tutta, anzi l'Europa riconosce il fine di quella guerra che sì spesso in quel secolo hauea tinto il mare, e la terra di sangue, confessandosi giunto a sì alta gloria con tanta felicità de' suoi Stati per intercessione della Vergine Addolorata, di cui fù sempre singolarmente diuoto, instituì il nobilissimo Ordine del Collare, consecrato alle quindeci allegrezze, che confortarono la Madre di Dio negli atrocissimi suoi dolori. A questo medesimo fine volle, che l'Ordine fosse composto di quindici Caualieri, il Collare di quindeci Rose, e che il Conuento proprio dell'Ordine mantenesse quindeci Padri Certosini, quali ogni dì celebrassero altrettante Messe ad onore di quelle Allegrezze corrispondenti a quel nume-

Ex testamen. C. Amedei 27. Feb. 1383.

EMORIA l'essempio di ...o per amor ...a medesima Terra San...ta a qu... e le spo...

mero di dolori, che haueua ritrouati la sua industriosa pietà. E perche sapeua, che le cinque Piaghe del Figliuolo haueano più altamente penetrato il cuor della Madre, perciò volle, che si celebrassero altre cinque Messe ogni giorno nello Spedale di Mommigliano, per ottener dalla medesima Vergine, in virtù di questi sacri dolori, la continua protezzione della Casa, e specialmente dell' Ordine del Collare. Accrebbe poi con la sua la pietà di sì glorioso Prencipe il Serenissimo Emanuele Filiberto, aggiungendo al numero già detto di quindici Caualieri altri cinque, acciò con essi restasse singolarmente onorata la memoria delle cinque Piaghe del Saluatore, e de' dolori, che da quelle riceuette nel cuore la Vergine Addolorata. Felici i Prencipi se impugnassero la spada, che trafisse Maria. Mieterebbono a fasci le palme nelle miracolose vittorie, che otterrebbono da' nemici del nome Christiano. Voi, qualunque vi siate, se volete stabilmente fondar la vostra allegrezza, posatela sopra i dolori della Madre di Dio, e trouarete auuerarsi il detto del Profeta Reale, che *Qui seminat in lachrymis in exultatione metet*, e quel di Cristo, *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

Ex artic. 15. Const. Ordin.

Prouò questa verità con gli effetti Ferdinando Elet... di Colonia: Questi temendo quella gran tempesta ...rme, che l'anno 1633. si mosse dall' Aquilone, e che ...mando per le spiaggie del Danubio, e del Reno stra... rouine, minacciaua l'estremo naufragio a tante ...incie; con qual ferro, credete, tagliasse il corso a ...lente fortuna? Con quello appunto, che presagi... ne alla Vergine. Scrisse egli vna lettera diretta a ... Stato ... con la quale esortaua ogn'vno ...

Coluen. de Virg. dolor. Lyreus in Trisag. Mar. l. 2 paus. 9. pag. 214.

della Germania. Imparò egli forse vn sì saluteuol consiglio da Filippo d'Austria padre di Carlo Quinto, quale trouandosi la Fiandra dalle guerre ciuili, & intestine sedizioni ridotta quasi all'vltimo sterminio, non potè con altro rimedio quietarla, e far ristagnar la terra di tanto sangue Fiamengo, che col dar principio ad vna diuota Confraternità in onore de' sette dolori della Madonna. Furono queste spade di dolore i veri Caducei della pace, che ripressero tutti i bollori delle discordie; perche al cominciarsi quell' esercizio di pietà, si viddero acquietate le guerre, estinte le sedizioni, e riformati i costumi. Conobbero tutti gli altri di quell'Augusta Famiglia esser loro venuta tal gratia dalla sopradetta diuotione, onde ad esempio del Prencipe Filippo entrarono poscia in quella Congregazione l' Imperador Massimiliano suo padre, Carlo V., Margarita d' Austria Duchessa di Sauoia, sorella del medesimo Filippo, e molt'altri Prencipi, Cardinali, e Prelati; il che dipoi con santa gara imitarono molti descendenti di quell' Augustissima Casa, arrolandosi alla medesima Confraternità, per mostrarsi non tanto eredi del Regno, che della pietà de' gloriosi Antenati. Con tal esempio, in questo secolo, Maddalena Duchessa di Bauiera, quale fondò in sua Corte vna Congregatione della Vergine Addolorata, n'hebbe trà gl' altri frutti, vno grandissimo, qual fù, che con vna costanza veramente eroica, & ammirabile, in vna grauissima, e noiosissima infermità di tredeci mesi continui, non diede ne pure vna voce di lamento, ò altro segno, che dimostrase impazienza, ancorche minima, di cuore infastidito, ò pusillanimo.

Quei di Malines nel 1620. fecero dipingere i sette principali Misteri dolorosi della Santissima Vergine, e li collocarono in sette spazij distanti per mezzo alla strada, che conduce alla Chiesa, doue è l'Immagine della medesima Vergine Addolorata, & in pochi giorni crebbero tanto i Confratelli, che passarono il numero di sette

mila

mila con tante grazie, e miracoli, che degli operati solo in quel breue tempo, se ne potè formare vn' intiero volume. Il religiosissimo Ordine de' Padri Seruiti porge a tutti occasione opportuna di dare il suo nome a sì profitteuoli Oratorij approuati da Sommi Pontefici, & arricchiti di molti tesori d' Indulgenze. E sicome quest' Illustrissima Religione hà per principale Instituto di seruire à Maria nel raccordare a tutti la memoria de' suoi patimenti, così in maniera particolare lo procura con diuote Processioni, con celebrare Festa solenne, con discorsi adattati à simile argomento, con santi, & industriosi esercizi, chiamati di Contemplazione, e di Collocuzione, & Obsecrazione, che si praticano col recitare la Corona de' sette dolori della Madonna; e per vltimo col medesimo abito nero, che porta, quale dalla stessa Santissima Madre fù dato a' primi suoi Fondatori, acciò con tal veste, come con liurea di lutto, coperti i suoi Serui, riducessero alla mente di chi li guardaua quanto ella patisse nella Passione, e Morte del suo Figliuolo. Si che si può dire, che i dolori della Vergine, fossero i dolori del parto, da cui nacque questo santo Instituto.

Per venerare poi più da presso i dolori di Maria potete imitare lei stessa, visitando qualche Chiesa, ò altro luogo sacro à lei dedicato sotto à tal titolo, come ella, per venerare i dolori del suo Figliuolo, visitaua tutti i luoghi della sua dolorosissima Passione. Così riuelò à Santa Brigida. Ne vi hà dubbio, che caro non debba esserle questo esercizio, mentre è fondato sù la sua imitazione. Segnalossi in questo a' nostri tempi la diuozione dell' Arciduchessa Maria Madre dell' Imperador Ferdinando. In Gretz, doue ella passò la maggior parte della sua vita, non tralasciò mai per qualunque inclemenza di stagione, nè per altro impedimento, che le fosse, di visitare ogni Sabbato diuotamente vna

Iacob. Gus. in vit. Mariæ Austr. p.1.c.19.

Città. Prima poi di giungere alla Chiesa, arriuata che fosse alla prima delle sette colonne, disposte in distanza, nelle quali erano rappresentati i Misterij della Santissima Vergine, smontaua di carrozza, e con tutta la sua Corte vmilmente inginocchiata, faceua cantare in Musica le Litanie, e d' indi a ciascuna continuaua le sue diuozioni. Giunta poscia al Tempio, sentiua trè Messe, quali finite tornaua al Palazzo. Elesse ella il giorno di Sabbato, perche, come la Santissima Madre riuelò alla sopradetta Santa Brigida, in esso giunse al colmo de' suoi tormenti.

Il modo però più proprio di celebrare i sacri dolori della Madonna è l' esercizio di qualche mortificazione, ò penitenza ad onore della medesima. Alcuni ferventi serui del Signore ci lasciaron di ciò esempi così segnalati, che più tosto deuon seruirci a confonderci, che ad imitarli. Tale è quello del B. Enrico Susone, di cui anch' altroue habbiam fatto menzione. Egli per il desiderio ardentissimo, che haueua di dare qualche testimonianza a Cristo, & alla sua Madre, quanto sentisse i loro dolori, formossi vna Croce longa vn palmo, e larga a proporzione, conficcò poscia in quella trenta chiodetti, e riuoltatala con le punte verso la carne, la portò per ott' anni sopra le spalle senza già mai leuarsela ne pur di notte. L' vltimo anno per far più particolar memoria de' sette dolori della Vergine, v' aggiunse sette punte d' aguglie, ò spille, che con tormenti acerbissimi gli martoriauan la carne. Se vedete di non hauer spalle da portar simili Croci, sopportate almeno volontieri in memoria de' patimenti di Maria, le ponture dell' afflizzioni, che Dio vi manda, ò quelle, che taluolta vi sono date con fatti, ò con parole dalla malignità di persone indiscrete. Alcuni come riferisce il P. Gianotti nelle sue Pratiche, in memoria di questi dolori, si danno sette volte la disciplina.

In vit. cap. 19. Greis. de Discipl.

La Beata Giuliana dell' Ordine de' Serui di Maria, dimanda-

Ex Ferrario.

mandaua le il sentire in sè quei dolori, ch' ella patì per la Morte del suo Figliuolo, e n'ottenne in parte la grazia, perche ne partecipò in maniera, che per l'atrocità dello spasimo ne volle a morire. Non dissimile a questa Serua di Dio, e di Maria fù vn'altra dell' Ordine di S. Domenico chiamata Francesca del Mercato, quale dal meditare i dolori della Vergine, concepì tanta mestizia, che esalando il suo cuore in signiozzi, e continui sospiri, dal Giouedì sino al Sabbato Santo, non si partì mai dal Coro, standoui sempre in piedi, ò genuflessa senza verun ristoro.

[M]EMORIA arriuando ... in distanza, la Santissi... ... re in Mo... le ... di ... Messe, ... no di ... alla ... roi

Il P. Giouanni Trexo della mia Compagnia salì coll'anima così alto nel contemplare i dolori acerbissimi di Maria, che lo fece discendere ad vn atto il più vmile, e marauiglioso, che mi ricordi hauer letto in questo particolare. Portauasi egli a piedi alcune miglia lontano a certe Cellette consecrate alla Vergine, & iui alla memoria de' suoi dolori struggendosi tutto in lagrime, n'hauea tanta abbondanza, che spargeuane il suolo; indi colla lingua, e co' labri scopaualo, nettandolo dalle immondezze, & era sì grande l'applicazione della mente, e la compassione del cuore verso l' atroci doglie della Madre di Dio, che a' sensi non restaua più che parere in vn' opera per altro così difficile.

Eusèb. Nier. in lib. de Ador. in spirit. & verit.

Se poi haueste la grazia di hauere vno de' contrasegni d'essere tra' più amati da Dio, per hauerui dato a patire qualche tribulazione ò nel corpo con qualche male, ò ne' beni di fortuna con qualche disastro, ò nell' animo con qualche angoscia, già hauete alla mano il modo di facilmente imitare la Madre de' dolori col sofferire con patienza, e rassegnazione le vostre angustie. Questo è di fare i discapiti di natura, ò di fortuna, guadagni della Virtù, rendendo la necessità quasi atto di virtù, ... sì eroicamente praticata dalla B. Riondo...

ron con esso tutte le felicità, e pullularono insieme in sua casa tutti gl' infortunij. Vno però trà gli altri fù il massimo, quando hauendole alcuni masnadieri vcciso vn suo figlio, cauatogli poscia il cuor dal petto, infingendosi quei, che non erano, sotto sembianza d'amicheuol diporto, la inuitarono ad vn conuito, in cui le appresentarono auanti cotto, e condito il cuor del giouane, qual ella, perche nulla sapeuane, si mangiò. E perche la barbarie fosse tale, a fronte di cui potessero parer pietose anche le Furie, le palesarono di qual sorte fusse il cibo, di cui ella s'era pasciuta. Or essa scordatasi di ogni vendetta, quale però le sarebbe stata ageuole a prendere, e ricordatasi solo di Dio, determinò vestir abito Religioso trà le serue di Maria Addolorata, acciò con vna smania di dolore si atroce, potesse meglio compassionare quella della Madre di Dio nella morte assai più empia del suo Figliuolo.

Che se le sopranarrate diuozioni non vi si adattano, ve ne soggiungerò quì alcune delle più facili. Vna di queste fù insegnata dalla Madre di Dio alla B. Giouanna figlia di Lodouico Vndecimo Re di Francia, cioè che ogni giorno ad onore delle cinque Piaghe del Redentore recitasse cinque volte l'orazione Dominicale, e la salutazione Angelica con quell' attenzione, e pietà, con cui ella rimirolle, e salutolle sotto la Croce.

Bartol. Il mio Santissimo Padre, e Patriarca Ignazio in riuerenza della Vergine Addolorata vsò portare sopra del petto vn' Immagine della stessa, fatta a pennello, rappresentante con sette spade nel petto i sette principali dolori, ch' ella patì; il che continuò dal principio, che a Dio si diede fin doppo fondato l'Ordine; ne già mai l'haurebbe lasciata, se non ad vna troppo opportuna occasione di riconoscere, e consolare con essa vn Padre suo amicissimo, e diuotissimo, e che ad esso era congiunto in grado di parentela, quale mal si riduceua a lasciarlo senza qualche pegno di lui medesimo; nè

poteua

poteua hauerne il maggiore, perche il Santo nel cauarsela, che fece dal petto, per dargliela, parue gli dasse il cuore.

L'Arciduca Leopoldo, per risuegliare insieme con la memoria anche l'affetto verso i dolori di Nostra Signora, faceua intagliare, stampare, e dipingere molt' Immagini sue, trà le quali vna trouossene anni sono, in cui volendo significare quel pijssimo Prencipe, che non poteua esprimersi l'acerbità de' dolori sofferti da Maria, vi sè por sotto questa breue inscrizzione. *Sic dolet Maria*, acciò sicome dal *Sic Deus dilexit Mundum*, volle S. Giouanni si raccogliesse l'infinito amore di Dio, così a proporzione s'argomentasse la grandezza de' dolori, che patì la sua Madre.

Engelgr.

S. Gregorio Magno per imprimere viuamente ne gli animi de' Fedeli la diuozione verso la Regina de' Martiri, lasciò composto alla Chiesa quel pietosissimo Inno, *Stabat Mater dolorosa*, quale da moltissime anime diuote vien recitato, e meditato con gran giouamento, e profitto. S. Anselmo, e S. Bonauentura composero ncor essi vn Offizio particolare de i sacri dolori di Nora Donna, & vltimamente Clemente Decimo conces-la Messa propria de' sette dolori della Madonna a tutti Stati soggetti alla Corona di Spagna, alla Republica enezia, & al Gran Duca di Toscana. Non vi manno maniere da venerarli, quando non vi manchi re; il bisogno certo è, che non mancaui; perche hà alcuno, che non sia preso di quando in quan- afflizzioni, che seco porta questa nostra misera iale perche tien sue radici in terra maladetta da n può produrre, che triboli. Vedete ora voi i fuggire a seno più amante di quel della Ver-'è Madre, quale sà col Figliuolo, *Compati in nostris*. Ne vi spauentino i coltelli, che la Le ferite si cangiaranno a voi tutte in Rose

ma tutte le piaghe vorrà per sè, non richiedendo da voi, che la sola compaſsione. Et in ſegno ch' ella ciò vuole, vdite quel che narraſi del S. Euangeliſta Giouanni. Doppo qualche tempo, da che era ſtata Aſsunta in Cielo la Santiſsima Vergine, vennegli vn ardentiſsima brama di riuederla, e n' hebbe la grazia. Comparuegli dunque vn giorno la Santa Madre col ſuo Figliuolo; e che coſa credete con eſſo lui diſcorreſſero? Tutto il diſcorſo fù ſopra ciò, che haueua patito il Figlio, e compatito la Madre. Prima poi, che la viſione ſpariſſe, fù pregato dalla Vergine il Redentore, che ſi degnaſſe concedere qualche ſingolariſsima grazia a tutti coloro, che ſarebbono volontieri memoria de' ſuoi dolori, ch' haueua ella ſentiti nella Paſsione. Piegoſsi il benigniſsimo Signore alle preghiere della ſua Madre, e promiſele per tutti quei, che faceſsero tal memoria, quattro ſtraordinarij fauori, il primo de' quali era, che chiunque la pregaſse per li meriti della doloroſa compaſsione, otterrebbe prima di morire vna vera, e perfetta contrizione di tutti li peccati di ſua vita paſſati. Secondo, che nell' ora della morte ſarebbe aiutato, e ſpecialmente protetto da eſſa. Terzo, che Criſto hauerebbe improntato nel cuor di lui la memoria della ſua ſanta Paſsione, per fargli meritare ricompenſa maggiore nel Cielo. Quarto, che Criſto daua ogni autorità a ſua Madre di gratificar ogni tal ſuo diuoto di quanto ella haurebbe deſiderato.

Pomer. lib. 3. de B.V.

Da queſto conoſciamo quanti ſiano gli auuantaggi, che habbiamo nell' eſser la Vergine Auuocata preſso il comune Mediatore; perche ſe già vna volta il ricorrere all' Eterno Padre non era ſenza ſpauento, mentre volea eſser chiamato con que' nomi terribili di Dio degli Eſerciti, Dio delle vendette, infinitamente geloſo, e giuſto, adeſso, dice il Carnotenſe, tutto può ſuccedere ſenza timore, mentre *Acceſſum iam habet homo ad Deum ſi Mediatorem cauſæ ſuæ Filium habet ante Patrem, & ante*

Arnold. Carn. in Laudem Deip.

Filium

dendo da voi
lla ciò vuole
Giouanni.
Usuarià
lentissim
par vegli
liuolo;
o ist
om
fi

Filium Matrem. E come volete, siegue egli, che con tali *dimostrazioni* di efficacissimo amore non si perori per l'huomo, se Christo snudando il fianco mostra al Padre il Costato, e le Piaghe; e la Madre scoprendo il seno aprè a Cristo il petto, e le poppe? Credete pure, ripiglia Arnoldo, che in verun modo può darsi ripulsa doue sì mirabilmente s'vniscono, e con eloquenza maggiore di ogni lingua persuadono tali memorie di clemenza, e si spiegano tali insegne di amore. *Christus nudato latere Patri ostendit latus, & vulnera. Mater Christo pectus, & vbera; nec potest vllo modo esse repulsa, vbi concurrunt, & orant omni lingua disertius hac clementiæ monumenta, & Charitatis insignia.*

Dall' essere stata la B. Angela da Fuligno diuota della *Vergine Addolorata*, e l' hauerla pregata per amore de' *crucij*, che patì nella Passione del suo Figliuolo, ad essere presso lui Mediatrice per essa, riconobbe l'hauer *scoperti, e vinti* gl' inganni del nemico infernale, & essersi messa nella strada della salute. Anzi disse al suo Confessore, *che da tale aiuto* ottenne così gran fede, che quel-*, che* prima haueua, a paragon di quest' altra, che ossedeua, pareuale, fosse vn cadauero a fronte d'vn *po tutto spirito*, e vita.

Barry. in Annal. Mar. 4. Ian.

' poter hauere la Vergine Auuocata in tutti i nostri *igli*, e massime nell' ora della nostra morte, voi ben *e, se meriti* qualch' vno de' sopramentouati eser- pietà per far memoria de' dolori della nostra pie-*ta Protettrice*. E quì mi risouuiene in buon pun-*ello*, che praticaua S. Francesco Borgia, ed era sue particolari diuozioni, al di cui vso esorta- gli altri. Presentauasi egli ogni giorno auanti rocefisso, & alla Vergine Addolorata, pregan- r amore della sua Morte, e l'altra per i dolo- ... Morte patì, a concederoli nel morire

I popoli dell' Imperio del Catai, ò sia del gran Cam, hanno in tanta venerazione il loro Monarca, *che trà gli* altri nomi, con cui lo chiamano, vno è dirlo l' Ombra di Dio. Or questi nel portarlo doppo la sua *morte* al luogo del suo sepolcro, qual è posto *sopra il* Monte Altai, ch' è vn braccio del Tauro, o dell' Imao, nomato da alcuni Belgian, da altri Dolanguer, e Naugracor, dicesi nelle relazioni, che di là vengono, che fanno vcidere da i condottieri del cadauere tutti quegli, che incontrano per istrada, facendo lor comando *nell'atto di* leuarli di vita, d' andare senza dimora a seruire nell' altro Mondo il loro Rè. Cerimonia, che è costata taluolta la morte di diecimila persone, contro *ogni regola*, e d' vmanità, e giustitia. Mà Cristo Saluator nostro, il quale non è l' Ombra di Dio, mà è il vero Figlio di Dio. *Supererogatur tibi, vt debeas, & donat debita nihil perdens*: come ben disse Agostino, non vuol tanto da voi, mà si contenta della sola compassione; anzi per non atterrirci con la troppo spietata carnificina del Corpo suo, e per più renderci facile vn tal compianto, si compiace darci a vedere le sue pene sol di riflesso nel cuore della sua Madre; già che al dire del B. Lorenzo Giustiniano, *Cor eius fuit clarissimum Passionis Christi speculum*. All' afflittissimo riuerberar di quel cuore, senza fucina, Ciclopi, e stromenti, s' infocaranno i vostri affetti, e s' inteneriranno i sensi di amorosa compassione. Così senza Croci, senza manigoldi, e senza sangue diuerrete compagni del Rè de' Martiri, e della Regina de' Martiri. Egli è ben vero, che conuerrà, il vostro cuore ancor' esso assaggi amare cicute; mà ricordateui, che *Cor quod vouit amaritudinem in gaudio erit*, e poi delle pene, e dolori, che con quelle di Cristo, e di Maria si framettono, chi non sà verificarsi quel dell' Angelico, cioè: che *Aspergine beatitudinis irrorantur*?

Sig. della Motta, nella Scuola de Prencipi.

Lib. 1. Confess. c. 4. n. 2.

De triu. pho Christiano.

Prouerb. 14.

Apud Rhò orat. 5.

MEDI-

MEDITATIONI

DA FARSI NELLA PRESENTE SOLENNITA'

DE'DOLORI DI MARIA

PRIMO PVNTO.

DALL' hauer veduto, che tutta la cagione d'essersi così atrocemente afflitta la Vergine nella Passione di suo Figliuolo, è stato l'amore, che gli portaua potete voi conoscere quanto sia il vostro verso il *medesimo*, perche a misura della dolorosa compassione, che haurete de' suoi tormenti, potete intendere quanta sia la vostra carità verso lui. Se per tanto trouarete *esser il vos*tro cuore non altrimenti che sasso in compatirlo, dite pure, che il vostro affetto è sterile di tale amore; onde potrete ancor voi dir col Profeta: *Facta est anima mea sicut terra sine aqua tibi*. Pregate per tanto Giesù, che la voglia inaffiar dalla Croce con il suo Sangue, *e pregate* ancor Maria, che per amore de' suoi dolori v' impetri grazia da doleruide i vostri peccati; acciò con lagrime di vera compunzione rendiate fertile '*anima* vostra d'atti di sincerissima Carità, e di meri-ıta gratitudine verso il vostro Redentore, compatenılo *insieme* con la sua afflittissima Madre nelle sue pe-, *e spasimi* di morte; sapendo massimamente, che *guores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* ri doueuano esser quei dolori, perche nostre era- colpe, per cui patiuansi, e pure il buon Giesù le percosse, diede il sangue, hebbe la morte, e noi te, e la vita: *Cuius liuore sanati sumus.*

SECON-

SECONDO PVNTO.

IN questo secondo punto considerate, che vno de' veri contrasegni, quali habbiamo di amare Giesù, è lo stare attaccato alla sua Croce. Auuertitelo nella sua Santissima Madre, quale perche l'amaua, perciò mai da quella si allontanò, mà *Stabat iuxta Crucem Iesu*. In tanti dolori, e tormenti non cercò ella sollieui, ò ristori, nè procurò diuertirli coll' allontanarsi dal luogo del supplizio, mà sempre costante rimase appresso il patibolo fino alla morte, anzi fin doppo la sepoltura. Quando dunque vi trouarete attaccato a qualche Croce di tribulazione, ò patimento interiore, ò esteriore, siate imitatore della vostra Auuocata, e Madre, non cercate slontanaruene, mà così addolorato, e penante cercate più tosto tener compagnia a Giesù per voi moribondo, e spasimante, & alla sua Santissima Madre Addolorata, e piangente. State forte nell' abbandonamento, ò trauaglio, che v' addolora, e stringendoui con la vostra Croce, dite col buon discepolo S. Andrea. *O bona Crux diù desiderata, & iam concupiscenti animo præparata; securus, & gaudens venio ad te, ita & tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te.* Ricordateui di ciò, che diceua Santa Teresa. O patire, ò morire: se voi hauete animo, e desiderio d' arriuare alla perfettione dell'amor verso Dio, stabilite pur questa massima, che già mai vi giungerete, se non per la strada, che han tenuta i Santi, ò del morire, ò del patir per Iddio. Recitate a tal fine l'Hinno diuotissimo *Stabat Mater, &c.*

TERZO

TERZO PUNTO.

PER cauar qualche frutto da questo terzo punto, dobbiamo attentamente considerare, che non sarà mai possibile apportar consolazione alcuna all' afflittissima *Madre* del Saluatore, se nel comparirle auanti per consolarla non hauremo le mani lauate, e monde dal Sangue del suo Figliuolo. Congetturatelo da ciò, che *auuerrebbe*, se vno complice della morte d'vn gran Rè, si presentasse innanzi alla Regina sua Madre a condolersene, & hauesse ancora le mani imbrattate del Sangue *Regio*, e con in pugno il ferro micidiale. Se voi per tanto vi ritrouaste in peccato, che è quanto dire hauer *le mani intrise* del Sangue Diuino, e ritenere gli ordegni dell' enorme tradimento fattogli contro ogni legge, e ragione, prima d'accostarui a passare con la Regina *Madre del Rè* del Cielo atti pietosi di condoglienza, gettate via lungi da voi gli stromenti della morte, e lauateui con lagrime di penitenza le mani insanguinate. *Indi tutto* confuso d'esser ancor voi entrato in congiura con gli altri peccatori contro il Sangue del suo Figliuolo, e vostro Dio, e d'essere cagione de' suoi dolori acerbissimi, non habbiate ardimento di chieder grazie, se non conformi alla dogliosa Passione del Figlio, e della *Madre*, supplicando questa ad impetrarui da esso vn dolore delle vostre colpe, che con mille pentimenti, in mille parti vi stritoli il cuore, vi strugga lo spirito.

DISCORSO

DISCORSO

SOPRA LA MADONNA DEL CARMINE.

La di cui Festa si celebra a' 16. di Luglio:

Iustitia in Charmel sedebit. Et erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium, & securitas usque in sempiternum.
Isaiæ cap. 32. 16.

E glorie, colle quali il Carmelo altretanto sormonta la sublimità degli altri monti nella fecondità delle glebe, e nell'amenità delle pendici, quanto egli è forse loro inferiore nell'altezza della cima, e nell' ampiezza della mole, non hebbero mai appresso mè quel grado d'ammirazione, à cui oggi conducemi il vederlo dal Profeta fatto trono di giustizia, cioè à dir della grazia, asilo della pace, e ricouero di sicura franchigia. Sò che la natura collocollo trà i confini della Palestina, e della Fenicia in vicinanza del Libano, e del Mare Mediterraneo, acciò non meno col ben suo, qual possiede, che con quello, ch' altri gli porge, douesse da lui prendere il nome ogni altro colle, ò poggio delizioso, e ferace, chiamandosi, quando tal fosse, al riferir di Girolamo, vn Carmelo di quelle contrade; come noi dir sogliamo le piagge più colte, & i giardini più diletteuoli, gli Orti di

In Isai. 16.

di Alcinoo, ò dell' Esperidi. Tale lo fanno e le fronzute oliue, di cui si veste, e le viti abbondanti, di cui si ingemma, e le piante d'ogni mano fruttifere, di cui s'incorona. Sò che haurei d'ammirare in esso l'erbe nouelle, di cui si smalta, sù le quali verdeggiano le speranze dell'altre, che hanno loro à succedere; i fiori degli alberi sì viuaci, e sugosi, che fanno all'occhio sicurtà delle frutta venture. Sò ch'esso è il Campidoglio fiorito, doue spiega i suoi trionfi la Primauera, ed apre i suoi tesori l'Autunno con tanta copia, che può far credere, che fuggito dal resto del Mondo, in lui solo si ritirasse il secol d'oro. Sarà dunque il Carmelo scusato, se più non s'innalza, perche vedendosi tempestato il dorso di tante delizie, crede già d'essere vicino al Cielo.

Tutto però, e quant'è questo diluuio di caduca felicità, che inonda le pendici del Carmelo, non è proporzionato simbolo delle sue glorie. Troppo più alto il sublima l'encomio d'Isaia col dichiararlo residenza della grazia, e sicurezza della salute. *Iustitia in Charmel sedebit. Et erit opus iustitiæ pax, & securitas vsque in sempiternum.* Mà di sì nobil figura qual'è il figurato se non il priuilegio singolarissimo, che ottiene chi con disposizione di farsi vero, e amante seruo di Maria Regina del Carmine, per tale si mostra, e dichiara col prendere la di lei diuisa, vestendo il petto del sacro Abito dè suoi figli. Potrà quest allora hauer modo d'vscire dal lezzo de' peccati, d'abbellirsi colla stola della giustificazione, di riceuere vn sicuro pegno della sua eterna salute. ...rcè che allora in lui, *Iustitia sedebit, & erit opus iu...æ pax, & securitas vsque in sempiternum;* cioè come ...gano S. Girolamo, S. Cirillo, Procopio, e Teodo... vna sicura fiducia d'essere in grazia nel presente, ...auuenire della gloria: qual sicura fidanza non ...sser creduta, se non morale, e congetturale, cioè

ottenere la beatitudine, che da essa, come da seme germoglia, hà sempre però fitta la spina della paura nel cuore, non sradicando in tutto dall' animo tal sicurezza il timore, col quale conforme l'Apostolo dobbiam' operare la nostra salute. Confrontate voi colle parole del Profeta Isaia quelle, che disse la Vergine al Beato Simeone Stok nel presentargli quest' Abito, ò Scapolare del Carmine, e trouarete vnirsi di commesso l' vne coll' altre. Imperoche che altro significano quelle parole: *Ecce signum salutis, salue in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni?*

Facciamisi dunque ragione di poter in tal giorno consecrato alle grandezze della Madre del Carmelo, che portandosi in segno della seruitù, & ossequio, che se le professa questa Diuisa, possansi ancora con qualche particolare fiducia sperare que'due gran beni, cioè que'due gran fini, l'vno prossimo, ch' è la grazia, l'altro remoto, ch'è l'eterna beatitudine. Il che più facilmente spiegasi col dire, che tal diuozione è segno d'esser predestinato. Se non vel prouo, non mel credete. Haurete più d'vna volta vdito narrare, che appresso gli antichi guerrieri v'era vn tal segno, ò simbolo da loro chiamato Tessera, di cui si seruiuano per fare, che i soldati amici, e confederati si discernesser trà gli altri, ch'erano nemici, e contrarij, acciò nelle zuffe, e nelle mischie non hauesser' à spargere in vece del sangue ostile quello de' partigiani. Dauasi ella solo da' Generali, e Principi degli eserciti, e soleua per lo più essere qualche loro Idolo, ò Nume: così Ercole diedesi da Pompeo, da Silla Apolline, Gioue da Ciro, e da quei di Tessaglia Minerua.

Or così appunto pare à mè possa dirsi fare il Dio degli eserciti in questo Mondo, gran Campo di battaglie, e sanguinoso arringo d'assalti, e sconfitte. Hà egli voluto colla soaue disposizione della sua Prouidenza, che i suoi soldati, quali tutti militano sotto lo stendardo, e condotta del suo Figliuolo, habbiano in terra vna Tessera,

seme generaura nel sicurezza m'operole del Rimcore del l'al- ...

sera, con cui, e schermendosi da' nemici ingannatori, e riceuendo senza sospetto i soccorsi de' Collegati, possano meglio assicurarsi della vittoria. Questa Tessera non per necessità, mà per libero suo beneplacito, hà egli determinato, che sia la Vergine Madre sua, come quella, che da lui fù presa per Mediatrice nella grand' opera dell'vmana redenzione. Pigliatene voi argomento dall' esser ella, *Liber generationis Iesu Christi*; e già sapete, che questo Libro è quello, in cui sono scritti tutti i Predestinati; imperoche doue doueuano registrarsi i loro nomi, se non in quel Libro, doue l' Eterno Padre con Verginali caratteri di purissimo sangue hauea scritto il suo Verbo? *Liber incomprehensus*, dice Sant' Epifanio, parlando colla Vergine, *qui Verbum, & Filium Patris Mundo legendum exhibuisti*. Ne per auuentura altro che questo Libro fù il veduto da S. Giouanni nell' Apocalisse, improntato con sette sigilli, che sol l' Agnello è degno d'aprire. Ella in somma è quel *Liber vitæ, & Testamentum Altissimi*, nominato nell' Ecclesiastico, e perciò fù necessario, che se bene la Madre di Dio non fù presente agli altri misterij della Passione del Figlio, si trouasse però sotto la Croce, mentr' egli moriua, acciò facendosi allora il testamento, in cui si dichiarauan' eredi del Regno de' Cieli i fedeli redenti, fosse à tal' atto essa presente come Libro, in cui col Sangue del Saluatore si scriuessero, e rimanesse stipolato con tal solennità il Testamento della Redenzione. Felici dunque voi tutti, che ...te sotto tal clientela; posso ben io dirui: *Gaudete quod ...ina vestra scripta sunt in Cœlis*, perche essendo i vostri ...ni scritti in Maria, deue dirsi, che siano scritti in ...o, mentre Cielo appunto ella è chiamata da' Santi; potendo non esser Cielo colei, ch' è calzata della ..., ammantata del Sole, e inghirlandata di Stelle. ...toui per tanto al partito di quella Sant' ...

Lib. 4. Biblio. Homilia. pag. 593.

Ecclef. 24.

Luc. 11. 20.

nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ, ſicura ſempre d' hauer Gieſù, ſe entrar lo faccia nella caſa di Maria. Ritrouata che da voi ſiaſi la Madreperla, non vi ſarà difficile il rinuenir nel ſuo ſeno il parto delle rugiade *celeſti, la* Gioia del Paradiſo. Congiungaſi al Fior del Campo il Giglio delle Conualli, e ſarem ſempre ſicuri d'hauer con noi lo Spoſo delle noſtre anime. E giache *Criſto è fiore* d' alta bellezza, ſe volete, che mai non vi ſi ſcolori nel cuore, & infraliſca nell' animo, non lo ſtaccate dalla ſua radice, ch' è la ſua Madre, di cui ſi diſſe: *Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet.*

Iſaia 11 1.

D' altra impreſſione, mà per auuentura nulla men forte è vn' altro argomento, che la diuozione alla Regina dell' Vniuerſo, può far formar congettura, in chi l' hà, d' eſſer trà 'l numero degli Eletti, perche con eſſa ci facciam facile il riottenere la grazia, quando mai la perdeſſimo; imperoche eſſendo altrettanto facile il perderla, quanto difficile il riacquiſtarla, gran ſegno di douerla ritrouare ſarebbe il ſapere doue ſi haueſſe à cercar per trouarla, non correndo trà la grazia perduta, e trà le altre coſe che perdonſi alcun paragone, anzi vna totale diſſimiglianza, mentre le coſe, che perdonſi iui più facilmente ritrouanſi, oue perderonſi; la doue la grazia perduta in verun altro luogo meno ritrouaſi, che doue perdetteſi; anzi allora più facilmente la ritrouaremo, quando fuggiremo que' luoghi, e quelle perſone, doue, e con cui la perdemmo. Che ſe poi in ſolo noi ſteſſi faſſi tal perdita, come pur troppo auuiene, non ſareſſimo mai più per trouarla, perche dopò hauerne fatto iattura, non reſta in noi principio proportionato di rimetterci in eſſa, anzi merito di non ricuperarla mai più. Queſti ſono i capi, per cui ci ſi rende difficultoſo il ritrouamento della grazia. Mà ſe nè in que' luoghi, doue la perdemmo, nè appreſſo coloro che ce la fecero perdere, nè in noi medeſimi poſſiam ritrouarla; doue haue-

matrimo- re d'hauer . Ritrouar difficile il eletti, la campo il per con è sio- olori dal- tir-

hauerem o à cercare questa preziosissima margherita, per cui non è degno prezzo tutto il creato. Doue ritroueremo questa Dracma, per cui se tutti i mari dassero le sue gemme, che ricuopron coll'acque, e tutti i monti le sue douizie che ascondono nelle sue viscere, farebbon vile permuta? Siaci à ciò scorta col suo lume Serafico il Santo Dottore Bonauentura: *Inuenient peccatores gratiam apud Deum per inuentricem gratiæ, atque salutis*. Questa grazia, dice il Santo, non ritrouasi che appresso Dio, perche ogni altro erario n'è vuoto, e solo ne' suoi scrigni racchiudesi vn tal tesoro. Mà come mai Nottole infelici potremo hauer ardimento di accostarsi a quell'abisso di luce inaccessibile? Con che fronte rei miserabili, carichi di tante catene, quanti sono i misfatti, di cui siamo complici, presumeremo di comparire auanti il Trono di quella tremenda Maestà, al di cui sguardo per timore, e riuerenza traballano le colonne stesse de i Cieli? Solo Maria Madre di DIO, e pietosissima nostra Auuocata, è quella, che può senza timore accostarsegli per ritrouar questa gioia da noi perduta, perche ella sola è quella à cui fù detto: *Ne timeas Maria inuenisti enim gratiam apud Deum*. Benedetta dunque la soaue dispozizione dell'Altissimo, quale mediante il merito, & intercessione della sua Madre hà fatto, che tutto ciò, che à noi riusciua difficilissimo ci sia reso facile, facendo ch'essa ci ritroui appresso lui quella grazia, che per nostra colpa perdemmo, giusta l'oracolo della Sapienza: *Facile videtur ab his, qui diligunt illam & inueniuntur ab his, qui quærunt illam*; mercè che in riguardo della diuozione, che le professano impetra loro li aiuti, che chiamansi preuenienti, per ritrouarla; perciò come siegue lo Spirito Santo nel medesimo luogo; *Præoccupat qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat*. E perciò hà ragione il Santo Abbate di Chiara-

Luc. 1. 30.

Cap. 6.

Apud

Vedo però, che alcuno potrebbe ripigliare i miei detti col mostrarmi, che nulla di più con ciò prouasi, che già non corra prouato in ogn'altra diuozione, che si pratichi verso la Madre di Dio; mà se voi farete nuoua riflessione alle parole dette dalla Vergine nell'apparizione, che fece al Beato Simeone, chiamando questo sant' Abito, *Signum salutis*, trouarete, che questa mia Tesi non è fuor del fine, à cui, come per mano determinai di condurui. Imperoche sapendo già ch'ella facilmente può a' suoi diuoti da Dio impetrar la salute sù la ragione, che le di lei preghiere, e meriti siano più potenti, & efficaci, che tutti insieme quegli delle vmane, & Angeliche creature, à proporzione della maggioranza, ch'essa sola hebbe nella grazia, e carità sopra tutti insieme auolti Angeli, e Santi, chi non vede, che se ella medesima vi porge vna diuozione da esercitare, sia questa più sicura per meritarui il suo amore, e renderui pieghevole la sua volontà, perche vi ottenga quelche bramate, cioè l'eterna beatitudine? Voi non mi potete già negare, che doue più s'incontri il gusto di chi si riuerisce, e adora Sourano, più ancora si guadagni il suo affetto, ch'è quello, che regola poi la mano à sottoscriuere benignamente le suppliche de' clienti. E già v'è conto, che non chi fà più, mà chi più conformasi alla voglia del Padrone, porta il vanto del più fauorito. L'operar nostro non hà da essere come il Regolo di ferro di Policleto, quale non si adattaua se non a i marmi piani, e diritti; mà come quello di piombo de' Lesbiesi, che mantenendosi sempre giusto, pur era insieme pieghevole adattandosi ad ogni sasso di qualunque figura. Il genio ragioneuole del Dominante è la regola più sicura de' vassalli, e de' serui. Chi da quella si scosta, col far assai, opera poco, e chi à quella s'attiene, col far poco opera assai. Stante dunque, che la Regina del Cielo

potrebbono compilare grossi volumi, e ciò che assai
monta, con autorità di replicate approuazioni de' Som-
mi Pontefici, e con la buona fede, e pietà di tanti fedeli,
continuata per secoli intieri, che già più gente è accol-
ta sotto lo stendardo del Carmine, che non furono sol-
dati sotto la condotta di Serse; stante dico tanti, e si ri-
leuanti segnali, che l'Imperadrice dell'Vniuerso desi-
deri, e si compiaccia singolarmente d'essere onorata,
e riconosciuta da' suoi diuoti con questa particolare
maniera; cioè con questa sua speciale Diuisa, come
potrassi mai dubitare, che questa stessa ancora non la
pieghi con modo particolare ad impetrarci da Dio la
grazia della salute, per cui ella vi propose apposta que-
st'opera? Ecco dunque come chi per tal fine scriuesi à
tal Compagnia per onore, & amor di Maria, e porta
questo simbolo al petto, perche hà tal desiderio nel cuo-
re, può concepire vna moral sicurezza di hauere in sè
vn gran verisimile contrasegno di douer essère trà gli
eredi eletti del Redentore per il Regno del Paradiso. Che
se anche per vostra somma disgrazia vi trouaste priuo
dell'amicizia di Dio, non per questo voglio vi abban-
doniate alla disperazione. Anche per voi in tale stato
è pronta ad impiegare il suo aiuto l'amorosissima nostra
Auuocata. Perche se bene le vostre orazioni, e diuo-
zioni che fate in questo misero stato, non han merito,
perche non han vita, per esser sarmenti recisi, e stacca-
ti dalla Vite, ch'è Cristo, principio, e fonte della gra-
zia; nulladimeno se conforme i Riti, che se ne danno
esercitarete in questa diuozione con quelle condizio-
ni che insegna l'Angelico Dottor S. Tomaso vi rende
ancor voi partecipe dell'amoreuol soccorso della
nostra comun Protettrice, ottenendo gli aiuti da pote-
nente risorgere: perche se bene il merito appog-
gia alla giustizia, l'impetrazione però s'appoggia alla
..., in quanto le buone opere, & orazioni del pec-
che nascono da pio, e buon desiderio, sono ...

S. Thom. 2.2.q.83. art.3.

cettate da Dio, non per giustizia, mà per pura, e sola misericordia, per cui si muoue ad esaudire le sue preghiere.

Or trà le quattro condizioni, che assegna l'Angelico, la prima si è, che si preghi, e si domandi per sè, non conuenendo al reo l'interporre i suoi vffizi per altri colpeuoli. La seconda, che la supplica sia per cosa necessaria alla salute, perche questa è quella, che vnicamente Dio vuole, che con industria procuriamo, giusta ciò, che insegnocci nell'Euangelio. *Primum quærite Regnum Dei, & iustitiam eius*. La terza, che tal supplica si presenti con pietà, cioè con vmiltà di cuore, con fede, e con diuozione di affetto, non douendo in altra forma portarsi chi è complice di delitto. La quarta è che si frequenti tal'atto con perseueranza, conforme l'auuiso dato da Giona à Niniuiti: *Clament ad Dominum in fortitudine*, ch'è quanto dir con costanza. E questo medesimo predicaua a'suoi Israeliti il Sacerdote Eliachimo: *Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in ieiunijs, & orationibus in conspectu Domini*. Sia pur in voi questo zelo della vostra salute, procurandouelo col perseuerare in questa santa Liurea, e coll'adempire, ciò che di diuota vsanza prescriuesi ne'suoi Riti, & haurete ancor voi da poter sperare, che questo segno propostoui dalla Vergine, v'habbia da essere il Faro, che vi scorga il porto beato della salute. Se bene adesso vi ritrouate in tempesta potrete però hauer fiducia, che vn giorno con questa piccola vela vsciate dal golfo borascoso delle vostre colpe, e doppo esso approdiate all'Isole Fortunate del Paradiso.

Jon. 3. 8.

Iudit. 4. 12.

Maggior confermazione non vi posso sopra questo apportare, che la dottrina, qual ce ne porge la Sacra Teologia, ed è, che mentre Dio fà, che la Vergine vi proponga vn modo sì facile da cooperare all'vltimo vostro fine, qual'è l'eterna felicità, e che di più v'inspira à valeruene colle doute maniere; è segno, ch'egli vuol

farui

giusto di peccatore, non essendo moralmente pro-
…, che atteso il modo ordinario, qual suol tenere
…rouidenza di Dio, come più conforme alla Bontà, e
…ralità Diuina, dia ad vno vn' aiuto straordinario,
…iale, e sopranaturale, *quo ad substantiam*, qual è
…solo di protettione, e di estrinseca assistenza, mà
…ntrinseca mozione; e che poi non vaglia efficacemen-
te …er tal mezzo di diuozione, insegnato dalla Madre
…Misericordie, la salute di quello. Cauò tal dottri-
…Angelico Dottore da ciò, che insegnò il gran Pa-
dre S. Agostino perche quando Dio *amouere vult miseri-
cordiam suam, amouit etiam prius orationem nostram*, con-
forme à quel del Salmista: *Benedictus Deus, qui non amo-
uit orationem meam*. Ne puossi non far ragione à questi
due gran Maestri, mentre il loro discorso par più con-
faceuole al modo nostro d'intendere, e di operare. Im-
peroche chi mai stimarebbe verisimile, che vn Rè di-
cesse alla Regina sua amatissima Sposa, che facesse in-
tendere ad vn figliuolo di vn suo vassallo, qual hauesse
nelle sue carceri trà ceppi, e catene, che ogni giorno
domandasse con instanza la liberazione del padre; e che
poi doppo hauer per molto tempo ciò fatto, all'impro-
uiso, senza esame, e senza dilazione, lo facesse deca-
pitare?

Vbi sup.
S. August. Serm. 5. & 29. de verb. Domin. tomo 10.
Psal. 65.

Auuiuiamo dunque le nostre speranze confortan-
oci à riceuere questo contrasegno di sicurezza, con cui
Madre di Dio ci vuol distinguere da chi non gode
…esto vantaggio. Chi è giusto confidi, che con tal
…rchio sarà dichiarato della greggia di Christo; chi è
…catore non diffidi della pietà di chi per vffizio è Au-
…ita de' peccatori, e Mediatrice trà essi e'l Figlio. Ap-
…si à questo santo, e ben augurato Abitino, perche
…agli come veste nuzziale, per non esser discacciato
…nozze dell' Agnello; e precipitato *in tenebras exteriores*.
…sà se volete assicurarui d' vn tanto bene portatelo
…elle circonstanze, che di sopra habbiam nostre…

Prendalo il Diuoto di Maria con dispoſizione d'animo vmile, oſſequioſo, e piegheuole, e ſe lo ponga *ut ſignaculum ſuper cor ſuum*, ſenza mai diſtorre da eſſo la memoria, e l'affetto, & allora prouerà, che ſaragli, come fù riuelato al Beato Simeone, *Signum ſalutis*.

Cant. 8. 6

OSSERVAZIONI
SOPRA LA FESTA
DELLA MADONNA
DEL CARMINE.

SE de' i beni, che hanno attinenza, e relazione agli eterni haueſsimo à diſcorrere come facciamo de' i temporali, e terreni; nel conſiderare trè grandi prerogatiue, delle quali gode il Sant' Ordine del Carmine, potrei riconoſcerle per quelle trè parti de' beni, che concorrono à comporre l'vmana felicità; mentre appunto vna d' eſsi è fondata ſopra l' hauere vna nobile diſcendenza da ceppo sì riguardeuole, qual fù Elia; l'altra nell' onore d'vna adozzione Reale d'vna Madre sì grande, qual fù la Regina del Cielo; e la terza nelle ricchezze, e teſori di grazie sì ſegnalate, quali ſono l' hauer qualche ſegno di douer eſſer accolti trà predeſtinati, dell' Indulgenze impetrate, e fauori promeſsi nel Purgatorio. Mà perche ſono tutti priuilegi da Dio conceſsi per ageuolar à queſti ſuoi Serui l'acquiſto della beata Eternità, e per renderli ſtromenti della ſua gloria, e di quella della ſua Madre, alzo gli occhi ſin ſopra le Stelle, e ſin di quà giù ne riueriſco la ſublimità della

condi-

condizione. Ben pare, che alcuni gli habbian conosciu-
ti come beni di fortuna fallace, che però han creduto
poterli far comparir tali, col farli fuggire dal seno di
questa Religiosa Famiglia, che già per secoli li possiede.
Or vediamo se ad essi sia riuscito il loro intento, ò più
tosto sia à questa auuenuto il comparirne più gloriosa,
e più illustre. E qui si paran dauanti le prime machine,
con cui si contrasta l'alta origine di questo grand' Albe-
ro, che produsse alla Chiesa tanti frutti di santità, e di
dottrina, coronati da altrettanti fiori, che furono con-
forme il detto di Beda, *vel de Virginitate candidi, vel de
passione purpurei*.

Alcuni persuasi forse, che l'addurre, che fanno i Pa-
dri del Carmine gli Autori antichi in testimonianza del-
la lor descendenza da Elia, non sia vn voler prender
splendore da i sepolcri degli Aui, mà vn mascherar la
menzogna coll' ombre del vero apparente, si sono inge-
gnati far comparire, che Giouanni Gerosolimitano
dalla di cui istoria si prende il principal fondamento di
tal descendenza, non fosse Monaco; mà l'autorità di
S. Girolamo manifestamente li fà smentire, mentre con
tal nome vien chiamato nell'Epistola, che scrisse à Teo-
filo: e che non solo fosse Monaco, mà Monaco Carme-
litano, n'habbiamo tanti testimonij, quanti sono gli
Storici, che l'affermano, che sono in gran numero. E
ne può essere vn grande argomento il considerare, che
non si rende probabile, che di quarantaquattro Patriar-
chi Gerosolimitani, che precedettero à Giouanni, ed'al-
tri, che gli furono successori, scegliessero i Padri del
Carmine più tosto questo, che vn' altro, in cui non
haurebbon potuto esser così facilmente conuinti d'in-
ganno, se hauesser voluto ingannare.

Vide Bellarminum li. 2 de Monach. c. 5.

Altri, per leuare il credito all'istoria, cercarono scre-
ditare l'Autore di essa; onde lo spacciarono di poca fede,

argomento sneruato ? perche dato ancora, ch' egli fosse seguace delle sentenze di Origene, non però da ciò nasce, ch' egli volesse vender nouelle in cosa, in cui potea esser conuinto falsario in faccia di tutto il Mondo. Mà non senza gran torto si stima tale, non essendo esso stato infetto delle eresie d' Origene, anzi di santissima vita, e di costumi perfetti, come attestano molti Scrittori, e come si hà in particolare da vna lettera di Anastasio Papa à lui medesimo scritta, nella quale sommamente commendasi il di lui zelo, dottrina, e bontà, celebrando insieme l'altre virtù con encomij di squisitissime lodi. Ne quì solo resta la sicurezza, che habbiamo della sua innocenza; posciache oltre à quello, ch' egli stesso lasciò scritto per discolparsi, dicendo, ch' egli era ben sì seguace dell' ingegno d' Origene, mà non degli errori; dello stile, non della fede; sonoui irrefragabili testimonianze di S. Epifanio, di S. Girolamo nella lettera a Teofilo citata di sopra, e di S. Atanasio, quale scriuendo a Giouanni medesimo, fà comparire, ch'essendo stato giudicato seguace d' Origene per congettura, di già riceuutone il disinganno, lo dichiarauano con certezza per innocente. Ne debbo lasciare in confermazione di questo ciò, che il Cardinale Baronio riferisce nell'anno 399. cioè che lo stesso S. Agostino approuò la dottrina, & esaltò con lodi singolari i costumi, e la santità di Giouanni. E puossi il tutto facilmente raccogliere da S. Cirillo, da Teodoreto, e da Niceforo.

Tom. 5. Annal. Eccles. Cyrill. in Epist. ad Abbat. Ioachim, & Epist. ad Euseb. Eremitā Montis Nerei. Theodor. li. 5. c. 25. & 27. Niceph.

Parerebbe, che null' altro restasse, qual potesse porre in trauaglio tal verità; mà chi si mette all'assedio d'vna Fortezza per espugnarla, prende ogni passo. Non è mancato, chi non assicurandosi sù le opposizioni già fatte, habbia scritto, il libro *De Institutione Monachorum*, da cui si ricaua questo nobil principio, non esser opera di Giouanni Gerosolimitano. Mà che quel libro sia suo

posto. Quando non basti l'autorità degli Storici se ne può prendere la maggior proua da ciò, che intorno à tal particolare racconta Teodoreto di Cirillo successor di Giouanni nella Sede Patriarchale di Gerosolima, e da quello, che narra il Posseuino diligentissimo indagatore, e censore accuratissimo dell'antichità. Scriue per tanto egli, che il libro di cui parliamo, fù voltato dal Greco in Latino da Americo Patriarca d'Antiochia, ò pure procurò tal traduzzione in grazia degli Eremiti Latini, acciò potessero anch'essi hauer norma della disciplina Monastica. Lo stesso afferma l'Azorio nelle Instituzioni Morali.

Tom. 2. fol. 265.

Lib. 2. cap. 23.

Dal detto sin quì resta altresi riprouata l'opinion di coloro, quali con penna troppo frettolosa trascorsero in iscriuere, essere stato questo Americo il primo, qual dasse principio à quest'Ordine. Se bene non sò come potesse allignare nella mente d'alcuno questo pensiero, mentre prima d'Americo otto Sommi Pontefici, cioè Leone IV. Adriano VI. Stefano V. Sergio III. Giouanni XI. Sergio V. Clemente III. Alessandro II. haueuano concessi molti priuilegi a' Monaci del Monte Carmelo, come apparisce nella Bolla di Gregorio XIII. che comincia, *Vt laudes*.

Non mancano altri quali si sono contentati di dare à quest'Ordine vn principio più alto, deriuandolo dal Grande Antonio; mà essendoui le memorie di assai più antica origine, hauendo per continuata tradizione de' suoi Maggiori, e per insegnamento di grauissimi Dottori, & Istorici, venir dagli Esseni successori di Elia, e di Eliseo; non deuono i Padri del Carmine rinunziare à vn diritto, che per legitimo retaggio loro compete. Vedano gli oppositori, le ragioni, con cui quest'Ordine ribatte le loro proue, e s'accorgeranno a quanto debil sostegno s'appoggino gli argomenti, che adoprano.

sappiamo, che questo prima d'Antonio, fiorì nella Chiesa. Ce ne leua ogni dubbio l'autorità di *S. Dionigi* l'Areopagita, trà le cui opere ritrouasi vna lettera scritta a Demafilo Monaco; e nel libro dell' Ecclesiastica Gerarchia spiega distintamente la forma, & il modo, che solea tenersi nel dar l'habito Religioso, e nell'ammettere alla professione, riferendo insieme varij Monisteri, e Conuenti, in cui viueuasi in comunanza. E ben si sà, che l'Areopagita fù contemporaneo agli Apostoli, e che S. Antonio fiorì nel terzo secolo della Chiesa. E di più S. Damaso Papa, che cinquant' anni prima d'Antonio scrisse la vita di S. Dionigi, afferma ch'ancor esso era Monaco. Anzi lo stesso Cardinal Baronio, che tal primato diede ad Antonio, dimostralo ammaestrato da vn altro Monaco. E questa forse fu la cagione, perche non ardisse chiamare assolutamente il Santo Abbate col nome d'Institutore de' Monaci, mà di Restauratore di essi.

Circa an. nũ Christi 328.

Vediamo ora, e consideriamo la forza dell' altra opposizione, che fassi dal medesimo Cardinale intorno agli Esseni, quale egli vuole non essere sì antichi, quali si dicono, e si suppongono; imperoche dice non essere stati se non poco dopo Christo, ò poco auanti, cioe al tempo di Erode maggiore. La ragione, che n'apporta, è il non trouarsene appresso Giuseppe Ebreo, ò altro Scrittore di quella nazione memoria più antica. Quindi nascerebbe malamente farsi gli Esseni successori di Elia, e di Eliseo, che furono tanti secoli prima. Per mettere in chiaro quanto sia fiacco questo motiuo, non posso valermi di maggior testimonio di quello, che lo stesso Baronio n'apporta, cioè il medesimo Istorico Giuseppe Ebreo, appresso cui potea vedere nel libro decimo ottauo delle Antichità Giudaiche al capo secondo, tutto il contrario. Odansi le sue espresse parole: *Iudæi patriæ sapientiæ studiosi iam indè à multis retrò sæculis inter sectas erant diuisi, Essenorum Sadduceorum, &c.* e nel libro decimoterzo al capo nono torna a ripeter lo stesso. Filone

lone ancor egli ne fa menzione nel libro, che intitolò: *Quod liber sit probus*; doue insegna gli Esseni essere stati così chiamati dalla santità della vita, così significando l'etimologia di tal nome. Se bene più probabilmente altri stimarono, che fossero così detti da Eliseo, quasi Eliseni come piacque interpretarne il suon della voce al dottissimo Enrico Enriquez. Ne mancano per tal verità i voti di Plinio, e Solino; l'vno, e l'altro de' quali danno agli Esseni anche più del douere, mentre affermano, che furono *per tot sæculorum millia*.

Tom. 1. li. 11. c. 5. in Glos. lit. B.
Plin. nat. hist. lib. 5. cap. 17.
Solin. cap. 36.

Vedasi dunque con quanta ragione l'antica Vniuersità Cantabricese dopò vn diligente esame di tutte le ragioni apportate contro tal verità, fece vn Decreto fauoreuole a' Padri del Carmine, con cui si approuaua la loro origine da Elia; qual Decreto poi fù ancor confermato da Gregorio XI. Or che tanti prudentissimi Pontefici, e Scrittori eruditissimi in sì gran numero, siano tutti stati ciechi, quegli in approuar con Diplomi, e con grazie fin di celebrarne l'Vffizio proprio di Fondatore, questi con asserirne con autorità, e proue tal descendenza, non par che si possa senza qualche ribrezzo ò d'intelletto, ò di volontà disapprouar tal origine, stimandola fauolosa.

Questo è il giudizio, che circa tal punto trouo essersi fatto intorno à tal causa da huomini segnalati in ogni grado di dottrina, di santità, e di autorità, anche in numero assai maggiore di quello, ch'hò io qui descritto, per non tesserne vn troppo longo Catalogo da infastidirne chi il legga. Non deponiamo però ancor le bilance, sù cui esaminiamo il restante degli argomenti, inuentati contro altre saldissime verità. Vna di queste è il porre in dubbio, che alcuni han fatto, il singolarissimo priuilegio, che la Madre di DIO, apparendo in sogno à Papa Giouanni XXII. comandò, che facesse pa[illegible] hauendo dato il suo [illegible] tutti coloro, quali [illegible]

Valentia lib. de sta tu, & vo. tis Relig. cap. 2.
Tirinus in tertiu Regum c. 17. n. 1. & plures apud Carthag. tom.

polare, ò vogliam dirlo Abitino, fosser sepolti; se doppo l' Indulgenza plenaria, che doueua loro concedere in morte, passassero al Purgatorio, da lei sarebbono liberati nel primo Sabbato seguente al loro passaggio. Mà lodato Iddio, che per l' ordinario quando vna verità troua impugnatori, che l'assaliscono, fa egli, che si leuino altrettanti difensori, quali si oppongono al lor contrasto; ne tante sono le spade, che si snudano per offenderla, quanti gli scudi di tempra più fina, che le rintuzzano. Questa Indulgenza concessa dalla Diuina liberalità a prieghi della Vergine, hebbe fautori d' assai maggior numero, e di autorità senza paragone più forte di quella hauessero gli emulatori; imperoche oltre l' approuazione di tanti Romani Pontefici, quale supera tutte l' altre, hebbe ancor quella della celebre Vniuersità di Salamanca. Considerò questa, e con rigor Teologico esaminò le Bolle de' Sommi Pontefici, quali espressamente allegauano la riuelazione di sopra accennata, e mostrò valida vna tale Indulgenza, come fuori d' ogni estorsione, e nulla esorbitante dalle regole, e dottrina della scolastica Teologia; ne altrimenti deuesi stimare quando l'autorità della Santa Sede Romana, ò d'vn generale Concilio non dichiarasse il contrario. Così attesta hauer egli stesso veduto, e letto Giouanni Cartegena insieme colle soscrizioni degl' insigni Maestri di quello studio. Quanto più poi haurebber ciò fatto se hauesse vedute tante altre Bolle, e Decreti fatti a fauore di questa Grazia dagli altri Vicarij di Christo, che doppo furono. Se bene dourebbe bastare il Diploma di Paolo V. dato l'anno 1613. col quale si da ampia licenza, e facoltà a Padri del Carmine di predicare, e palesare al popolo questa Indulgenza con tutto il tenore di quanto in quella concessione raccontasi, e con tutte le particolarità, che nella stessa si adducono, come cose che possonsi piamente credere, e con profitto dell' anima praticare da tutti i Fedeli.

Loc. cit.

Ben

Ben è vero, che per leuare la confusione, & oscurità,
che potrebbe in ciò nascere, stimo ben fatto dichiarar
più distesamente alcune particolarità, che qui occorro-
no; trà le quali vna è esser differente l' Indulgenza, che
in queste Bolle concedesi da' Pontefici, e quella, che di-
ciamo impetrarsi dalla Vergine a' Fratelli della Compa-
gnia del Carmine: imperoche quella de' Sommi Pon-
tefici tutta fondasi nell' autorità, come dicono, delle
Chiaui, con cui aprendo essi il tesoro della Chiesa, le
dispensa a' Fedeli, anche defonti per modo di suffragio,
in quanto porge a' viui il riscatto da poter offerir a Dio
per i morti. L'altra Indulgenza è della Vergine in
quanto impetra la liberazione di quell' Anima non col
cauare dal publico tesoro della Chiesa la sodisfazione,
ma immediatamente da Dio, impetrandola colla sua
intercessione, come han tenuto alcuni Teologi; ò pure
(ed è la sentenza più probabile, e più comune) col muo-
uere gli animi de' viui à procurar d' aiutare con opere
sodisfattorie l' Anime de' Defonti, che penano nelle
fiamme; il che potrebbe anche farsi coll' impetrare, che
que' suffragi, quali per qualche titolo riescon inutili a
chi sono destinati, si applichino agli scritti nel sacro
Ruolo del Carmine. Altri però han detto farsi, ò alme-
no potersi fare, che la Madre del Redentore colle pre-
ghiere ottenga da esso, che seruendosi dell' autorità stra-
ordinaria sopra i tesori publici della Chiesa n' applichi
a quell' Anime tanto che basti a liberarle dal Purga-
torio.

Or questa Indulgenza in qualunque maniera auuen-
ga, non vien concessa da' Romani Pontefici, ma sol da
loro colle loro Bolle rendesi autoreuole questo fauore
speciale della Vergine, e fassi autentico a' deuoti, che ve-
stono questa Liurea. Onde sì Giouanni XXII. sì gli al-
tri suoi Successori col aggiunger a' loro Diplomi l'Indul-
genza nel modo, ch' iui si allegna, fu[illegible] vn secondare, &
[illegible]itare l'amorosa liberalit[illegible] della Mad[illegible] delle miseric or-

die, acciò quegli Spiriti tribolati *habeant*, *& abundantiu habeant* i soccorsi non sol del Cielo, mà della terra. Di cendosi dunque nella Bolla di Giouanni sudetto or confermasi tal Indulgenza concessa da Cristo, ora dicen dosi concessa dalla Vergine, si può intendere nel detto senso, cioè in quanto conferma esser vera tal grazia, iu chiamata col nome d' Indulgenza, a cui poi egli ag giunse quella, ch'egli concede come grazia sua propria, e che propriamente deue dirsi Indulgenza. Così pare a mè saluisi la difficoltà, che può muouersi del non compe tere l' autorità del distribuire Indulgenze alla Vergine, quale si come viatrice in terra non l' hebbe, così ne meno beata in Cielo, hauendo Cristo Redentore lasciata in terra al suo Vicario, *quem constituit supra familiam suam* la totale amministrazione, & esercizio dell' Ecclesiastica podestà. Se bene forse potrebbe a tal vno parer più propria la spiegazione, che altri fanno, cioè che sia Indulgenza concessa da Cristo, e dalla Vergine in quanto Cristo, ò la Vergine facesse sapere al Pontefice esser sua volontà, e piacimento, ch' egli concedesse tale Indulgenza; come per appunto fù spiegata da S. Bonauentura, e dal Bellarmino quella della Portiuncula, ò vogliam dirla Perdono d' Assisi. Or questa concessa dal Pontefice potrebbesi dal medesimo riuocare, ò sospendere quando giusta cagione lo richiedesse, conforme a quel principio: *Omnis res per quascunque causas nascitur per easdem dissoluitur*. Non così la prima che di sopra dicemmo esser fauor particolar della Vergine, per non esser questa grazia dipendente dalla volontà del Pontefice.

l. prima De Reg. Iur. in 6.

Oltre a ciò altre due difficoltà è necessario di sciogliere, per leuar due errori, che dalla forma di tal concessione potrebbon nascere; prima delle quali è il dirsi dal Pontefice in detta Bolla concedersi Indulgenza da colpa, e pena, qual forma di dire ritrouandosi ancora espressa in altre concessioni, sarà molt' opportuno lo

spie-

spiegarne il significato, qual è, che l'Indulgenza non iscancella alcun peccato, ma ben si la pena douuta al peccato: quale scioglimento di pena, perche necessariamente presuppone quel della colpa, fatto, ò per la perfetta contrizione, ò per l'assoluzione sacramentale del Sacerdote, perciò ponesi da colpa, e pena. Nè cosa nuoua, e che tal volta pongasi la cagion per l'effetto, in quel senso che ne' Maccabei dicesi esser cosa saluteuole, e santa *pro defunctis exorare, vt a peccatis soluantur*; & in tanti altri luoghi delle Diuine Scritture, ne' quali pongonsi i peccati per le pene di essi, col supporre l'interior penitenza del cuore. 12.46.

La seconda difficoltà è maggiore, perche ha due nodi, che tenacemente la stringono. Il primo è circa la promessa fatta dalla Vergine, che se vno de' Confrati di questa Compagnia dopò hauer presa nell'estremo della vita tale Indulgenza plenaria, sia trattenuto nelle pene del Purgatorio, saranne liberato per opera della Madre di Dio il primo Sabbato dopo la morte. Tutto il cardine di questo dubbio aggirasi attorno al non sapersi intendere come presa che siasi l'Indulgenza plenaria, resti ancor che purgare nel Purgatorio. Al che breuemente rispondoui, che non sempre accade prendersi pienamente tal Indulgenza per molti difetti, che per parte di chi la prende possono occorrere, quali impedendo il riceuerne il perfetto guadagno, benche si pensi d'hauerla veramente del tutto acquistata, resta qualche ruggine, da cui l'anima si netti, e raffinisi per la gloria. E tanto è ciò vero, che per solo dubbio di questo intiero acquisto a cagione delle pur troppo solite mancanze, che si mischiano trà le nostre operazioni anche buone, si fanno da chi soprauiue limosine, & offerisconsi Sacrifizi per refrigerio dell'anime de' Defonti. E poi chi non sà quanto sia difficile l'hauer l'affetto staccato da qualsiuoglia peccato veniale, che perciò non potè in quanto alla pena esser scancellato dall'Indulgenza; onde

quello, che non mondò il lauacro di penitenza, terga lo ſtagno del fuoco? Quindi poi è, che riman luogo alle grazie della Santiſſima Madre, di adempire la ſua promeſſa, di liberare quell'anima nel primo Sabbato, quando però prima non iſcontaſſe il debito delle pene, che deue; non eſſendo in vigore della promeſſa obligata la Vergine a più; ſi come quando accadeſſe, che vn' altro immediatamente al Sabbato moriſſe con aſſai maggior debito da ſodisfare, e foſſe da eſſa liberato, non haurebbe quel primo occaſione di lamentarſi quaſi torto ſe gli faceſſe, ò poca pietà ſe gli vſaſſe, perche ciò ſarebbe effetto della beata ſorte del ſecondo in hauer hauuto grazia di morir in congiuntura di preſto participare del fauore della Madre di miſericordia; e valerebbe quì il detto di quel Padre di famiglia nell' Euangelio agli operarij della ſua vigna; *Amice non facio tibi iniuriam; tolle quod tuum eſt, & vade.*

Matt. 20 14

Rimarebbono con queſta occaſione da ſpiegarſi le promeſſe, che fece la Vergine nel donare al Beato lo Scapolare; ma queſte reſtano a baſtanza ſpiegate in ciò, che ſi è detto nel Diſcorſo di ſopra fatto circa l'efficacia della diuozione alla Vergine. Prouaremo ora vn'altro punto, sù cui fondaſi in gran parte il già eſpoſto della Indulgenza, e della grazia conceduta a' veſtiti dell' Abito della Madonna del Carmine, e quello, che circa le coſe medeſime ci rimane. Queſto punto altro non è, ſe non farui apertamente conoſcere, che altrettanto è vero il racconto, che al Beato Simeone foſſe dato tal' Abito con tutte le addotte circoſtanze, e promeſſe della Regina del Cielo, quanto falſe ſono le impoſture, e dubbij moſſi circa queſta verità da vn poco amoreuole di queſt' Ordine. Ma non s'è accorto l'innaueduto, che ſe la prendeua con i ſucceſſori d' Elia, il di cui fuoco è come quello del Sole, quale fa ſcomparire tutti quegli, che da' Filoſofi ſi chiaman Fatui, ſoliti per lo più a naſcere da' ca-
[illegible] leuare a queſto ſan-

to Albero ogni pregio, porre alla radice la ſcure, col dire, che tale apparizione di Maria al Beato Simeone, ſia come i fenomeni, quali appariſcono d'eſſer Stelle, e non ſono che eſalazioni, colle quali reſtando ingannato l'occhio, fa credere vna coſa, ed è vn'altra. Così figuraſi anch'eſſo eſſere appunto tal comparſa vn fenomeno, acceſoſi del deſiderio di godere preminenze di gloria, & prerogatiue di priuilegi. Non eſſer per tanto mai ſtata ſe non nella mente di Giouanni Paleonidoro Scrittor di quell' Ordine, e dalla ſua mente paſſata alla ſua penna, e da queſta alla credulità de' poſteri, ſenza ne pur ombra di verità. Vuol dunque, che l'apparizione, che fece la Vergine al Beato Simeone circa l'anno 1250. ſia vna mera finzione, ritrouata dal detto Autore, nell' anno 1495. in cui ſcriſſela. Tutta la forza de' ſuoi argomenti, e come quella de' grauamente ammalati, più piena di volere, che di potere, mentre tutta riduceſi in prouar queſta Viſione vna fauola, perche quei medeſimi, che all'ora viueuano nulla ne ſcriſſero, quali furono Tomaſo Valdenſe, e Battiſta Mantuano. Nè il ritrouarſi ſcritta la Vita del Beato in vn Codice antico della Libraria Vaticana, ha appreſſo lui più fede di quello s'habbiano i ſogni; & il citarſene Autori antichi, è tutt'vno, perche tutti ſono da eſſo ſtimati vn panno della medeſima pezza. Dal che chiaramente ſi ſcorge, che non volendo prendere il diſinganno, altro egli non s'è fiſſo in capo, che di leuare à queſta celebre Religione vn'onor sì pregiato collo ſcreditarne l'iſtoria. Io ſebene in ſimili ingiuſte contradizzioni ſtimi, che forſe meglio ſarebbe il fare come ſuolſi colle ſchifezze, che ſolo ſcoperte muouono tutti à slontanarſene, non ſolo colla perſona, ma colla fantaſia; pure non voglio mancare darne vna qualche brieue riſpoſta, con cui tutte l'altre impoſture, che molte n'affaſcia, ſi ſciolgano.

Ma prima debbo breuemente na[illegible]are come auueniſſe

tal Visione. Auuenne dunque essa al Beato Padre Simeone Stok di nazione Inglese, e Generale dell' Ordine e fù, che mentre, com' era solito, staua pregando con ardentissime preghiere, e sospiri la Vergine sua Auuocata di comunicare a quell' Instituto, che viuea sotto la sua protezzione, qualche grazia speciale, che fosse come sugello, qual bollasse l' autentica dell' adozzione, che facea di quell' Ordine in suo Figliuolo; diedesegli à vedere Nostra Signora corteggiata da' Chori d' Angeli, e tutta sfauillante di luce celeste, e porgendogli vn Scapolare, dissegli, che glelo daua come segno d'amore, di salute, e di pace; con cui chi morisse, potesse hauer motiuo, e concepire speranza, per intercession di lei, di saluarsi. *Dilectissime fili* (queste sono le sue parole) *hoc recipe tui Ordinis Scapulare meæ Confraternitatis signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo, quis moriens non æternum patietur incendium. Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.*

Ma veniamo alle ragioni, che adduce per prouar falsa tal Visione, vna delle quali è il non ritrouarsi Scrittore viuo nel tempo, in cui auuenne, che ne mandasse a noi il racconto. Ragione, che se valesse bisognarebbe cassare dalle Chroniche sì della Chiesa, sì del Mondo moltissime istorie, quali però non v'ha chi ponga in dubbio, sapendo ognvno rendersi alcuni fatti più certi per tradizione, che non sono per memorie, che se ne trouino negli Scrittori. Fà ella ciò, che vdij essersi praticato da vn gran Capitano nell' edifizio d' vna celebre Rocca sopra d' vn monte, doue non essendo materia da fabricarla, fecela tutta condurre dall' esercito, disposto giù per la china in maniera tra quelle balze, e dirupi, che dal piano, quale n'era abbondante, porgeuala l'vno alle mani dell' altro fino alla cima. Così per appunto molte cognizioni ci giungono senza scorgere altra mano se non quella, che ce le stende. Ma vedasi quanto è

truoua vn forte laccio, quale ſtrozzagli le parole in gola, non mancando queſta Viſione d' Autore, che narrila, ſtato non ſolo viuo à quel tempo, in cui auuenne, ma di più indiuiduo compagno del detto Beato. Fù egli queſto Pietro Suuingthtono, ò Suuangthono, ò Suanigtono (imperoche con queſta diuiſa di caratteri trouolo ſcritto in più luoghi) Scrittore delle di lui geſta, che dopo la morte del Beato fù in Bordeos publicato profeſſore di Teologia, da cui poi gli altri le hanno traſcritte nelle memorie dell' Ordine. Sì che nè manca Scrittore di quel tempo, nè Paleonidoro fù il primo, che portaſſe alla luce queſt' Apparizione, eſſendoui oltre al già detto Pietro, anche Giouanni Groſſi Toloſano, che poco meno d'vn ſecolo prima di lui n'haueua ſcritto, e ne citaua vna più antica teſtimonianza di Guglielmo Conuentricenſe. Che ſe il Mantouano, e il Valdenſe non ne fecer menzione, fù vna prudente omiſſione della lor penna, perche l' argomento, in cui ſcriſſero, non porſe loro queſta occaſione, mentre tutti intenti nelle loro riſpoſte apologetiche a disfare i ſofiſmi, e calunnie degli auuerſarij, non doueuano dar loro nuoua materia da mouer contraſto ſenza profitto. Il tener poi per apocrife l'altre iſtorie antiche che nelle Librarie ſi trouano, è vn condennare ſe ſteſſo, perche in tal modo, e delle opere ſue, e degli altri che ſi profeſſan contrarij, vgualmente ſi potria dubitare potendoſi ancor de' ſuoi ſcritti dire ciò che egli dice di quei degli altri, che ſiano, *Sicut ſagenæ miſſæ in mare, ex omni genere piſcium congregãntes*. Riſcontratene i tempi, e trouarete eſſer vero il tutto, perche il Suuingthono ſcriueua nel' anno 1475. e il Toloſano n'haueua già ſcritto prima dell' anno 1389. in cui viuea Generale. Per ſugello di tutto queſto ſiaui l'autorità del Pontefice Paolo Quinto, quale dato l' Vfizio, che per tal ſingolar benefizio ſi recita a' 16. di Luglio, da eſaminare alla Congregatione de' Sacri Riti [illegible]

mente raccontasi di tal Visione nelle Lezzioni del secondo Notturno, composte dal Cardinal' Bellarmino, e messe in luogo di quelle, che vi si leggeuano di Sant' Agostino, dal Sermone 35. *de Sanctis*.

Non vò seguir più à longo in questa materia, quale essendo sì certa, e sì fondata, ben si vede, se meritaua esser detta vna fauola. Fauola ben sì fù quella con cui tal altro s' ingegnò far comparire vna larua la maggior gloria di questa Illustrissima Religione, col volerla far comparire senza il più bel gioiello, che l'orni, qual è la figliolanza della Madre di Dio, negando a tal fine esser ella sotto il fortunato asterismo del suo Santo Nome, e patrocinio. Il merito di guadagnarsi vn tal titolo, e priuilegio, furono gli ossequij particolari, e l'affetto filiale, con cui questi Religiosi, fin ab antico, procurarono di rendersela ottima, & amoreuole Madre. Prendane chi è vago saperle, per minuto il saggio appresso Arnoldo Bostio, e Gio: Battista Lezana.

Questi furono i legami amorosi, con cui si strinsero a sì buona Madre figli così suoi diuoti. Con ciò meritarono il pregiato nome de' figli, e de' Frati di Santa Maria del Carmelo. Furono essi i primi, che mentre era ancor viua, edificarono alla Vergine poco dopo la Passione del Redentore vn Tempio in vn fianco del Carmelo, venerato, e frequentato da tutto il Mondo, come il primo dedicato al di lui Santissimo Nome. Così racconta Tritemio Abbate di S. Benedetto Autore celebratissimo, & altri in gran numero accreditati Scrittori, e fassene anche memoria nel Martirologio del Molano sotto li 17. Giugno, e da Adricomio nel Teatro di Terra Santa. Tacciano dunque coloro, che trasognando nelle glorie di questo Sant' Ordine, hanno hauuto ardimento di dire, che il chiamarsi i suoi Religiosi i Padri di Santa Maria del Monte Carmelo sia nome deriuato da Santa Maria Egizziaca, che colla penitenza Illustrò quel-

non all' autorità di tanti Scrittori Classici almeno a tante Bolle de' Romani Pontefici di sopra citati, nelle quali sempre espressamente si chiamano ò Figliuoli, ò Frati *Beatæ Mariæ Virginis*, ò pure *Genitricis Dei Mariæ*, Aggiunti, quali ogn' vn vede non conuenirsi a Santa Maria Egizziaca. Euui poi, oltre di questa la ragione dell'Abito bianco, che portano, con cui pretendono palesare il loro sincero affetto verso la Vergine, & il di lei immacolato candore. Ma se ne volete vna irrefragabile testimonianza, & insieme vtilissima a voi prendetela dall' Indulgenza perpetua di trè anni, ed' altrettante quarantene, che concesse Vrbano IV. a chiunque essendo in grazia, chiamasse questa Religione, ò Religiosi, Ordine, ò Frati della sempre Vergine, e gloriosissima Madre di Dio Maria del Monte Carmelo; perche come considerò nella sua Bolla, *Vt laudes*, Gregorio XIII. si deue il nome della Madre a quell' Ordine, ch'essa *Edidit, propriįque nominis titulo insigniuit*. Questa liberalità d' Vrbano, confermata, e stabilita da molti suoi successori nel concedere vn tal fauor singolare, e che a verun' altr' Ordine mai non fù dato, dimostra non solo l' amore, e la stima della Sede Apostolica verso questi Religiosi quanto il motiuo, che habbiamo di stimare, che col sopradetto nome voglia la Vergine, che si chiamino. Nella qual buona fede assai più vi confermarete sapendo, che molto prima Onorio III. Sommo Pontefice fù dalla Beata Vergine auuisato in sogno, che hauendo egli commesso l'esame diquesto punto ad alcuni ministri della sua Corte, non ne sollecitauano la spedizione; e che dui emoli, quali procurauano d' impedire, che quei Religiosi si chiamassero i Frati di Santa Maria del Carmine, haueuano in quella notte riceuuto colla morte il meritato gastigo. Per lo che trattata tal causa co' Cardinali, confermò quest' onoreuole titolo a' Carmelitani l'anno 1226. a' 30. di Gennaio, come leggo in tutti i Bollarij, che mi son venuti alle mani, e non l'anno 1216. come

come trouo appresso la maggior parte degli Scrittori; errore, credo io trascritto da chi primo prese lo sbaglio, ò nello scriuerlo, ò nello stamparlo. Non sò però, se così debba dire di chi tal confermazione pose a' 3. di Febraio in vece de i trenta di Gennaio, errore forse scorso per hauer male inteso l' vso, e regola delle Calende nel rapportarle di Latino in Italiano, hauendo creduto, che *Tertio Kalendas Februarij*, come stà nella Bolla, voglia significare il terzo giorno di Febraio. La confermazione di questo titolo fù poi l'origine dell' instituirne la Festa, che celebrasi a' 16. di Luglio; come può ancora vedersi dall' Orazione, che recitasi in questo giorno, e da quello, che vedesi registrato nell' antico Breuiario dell'Ordine.

Ma grazie a Dio, che di quasi tutto il sopra narrato, trouo confermarsi con indubitabile autentica, *mentre* si appoggia nella concessione rinouata, & ampliata questi vltimi anni dalla Sede Apostolica, non solo per tutto l'Ordine, ma stesa ancora a molti dominij del Christianesimo, di celebrar Messa propria di tal Festa, coll'Vffizio anche proprio, nelle di cui Lezzioni riferisconsi, come in compendio, tutti que' Priuilegi, che di sopra vi hò esposti.

Innoc. XI ann. 1683

PRATICA D' ALCUNE DIVOZIONI, CHE POSSONO FARSI PER QUESTA FESTA.

PER degnamente vestirui di questo Sacro Abitino del Carmine, bisogna prima, che conforme l'auuiso dell'Apostolo vi spogliate degli abiti stracciati, e pezzenti dell' huomo vecchio, altrimenti in questa comparsa sareste più degno di riso, che di altra amo-

reuole accoglienza, ch' ella suol fare a chi se le presenta innanzi vestito della sua Liurea. Vna tal Diuisa d'abito vecchio, e nuouo, farebbe in voi quell'apparenza, che osseruasi alle volte ne' soldati, quali nel mettere a rubba, & a sacco le Città, trouando qualche nobile parte di vestimento di prezioso broccato, ò scarlatto, subito se lo pongono indosso, lasciando il resto della persona ricoperta di cenci sucidi, e stomacosi. Già sapete di che sorte d' abiti io parlo, e de' quali vi esorto a suestirui prima di metterui questo, che vi offerisce la Vergine. Sono questi gli abiti viziosi dell'animo, con i quali mal confarrebbesi la ricca, e bella Stola della Madre di Dio. Per preparazione dunque a questa sacra funzione, gettate in vn mondezzaio questi abiti inuecchiati, e cattiui, con vero pentimento delle vostre colpe, gettandoui a piè del Sacerdote, ch'è quel Padre datoui da Dio in terra, dalle cui mani riceuiate la Stola candida della grazia abituale. Sopra questa, come Abito del Figlio, ben si affarrà il manto della sua Madre; & allora sarete veramente de' familiari, e domestici di quella sì gran Regina, quali tutti *vestiti sunt duplicibus*, cioè, come osserua Riccardo sopra queste parole, *Diuersis virtutum generibus. Vestes Seruorum Mariæ Fides, & operatio. Fides vestis interior, Spes ornat animam coram Deo, operatio exterior, quæ coram proximo.* Allora haurete la veste doppia, quando deposte le vestimenta abbomineuoli de' vizij vi restituerete a Dio mediante il Sacramento della Penitenza, in cui si esercitano le Virtù principali della Fede, Speranza, e Carità, credendo il remedio, che Dio vi ha lasciato, e sperando la grazia per la Penitenza, a cui vi muoue la douuta Carità verso Dio. Allora ricoperto di quest' altra spoglia del Carmine l'anima vostra, *Non timebit domui suæ a frigoribus niuis*, cioè i ribrezzi, e timori, che lasciano nelle coscienze i peccati.

Prouerb. 31.21.

Vn' altra preparazione, ch'io vi esortarei a fare sarebbe il ricamare questo santo Abitino con varie virtù; e già

già che suol chiamarsi col nome di Pazienza, cominciate dà questa; sì perche *Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem*, cioè quella promessa (dirò quì io) fatta dalla Regina del Cielo di assistere in modo particolare a chi piglia, e porta quest' Abito, impetrandogli da Dio i mezzi, e gli aiuti opportuni per la salute; sì perche la Pazienza è vna di quelle virtù, come spiega l'Apostolo, che non và sola, tirandone seco dell'altre: onde più vaga potrete render tal veste, facendo che sia, come quella della Sposa, *Circumdata varietate*. Ne vi mancherà occasione ogni giorno di lauorarne qualche trapunto, mentre non suol mai mancare chi ci porga materia d' esercitare in più modi la toleranza.

Ad Hebr. 10. 36.

Ad Rom. 5. 4.

Psal. 44. 10.

E perche, oltre agli ornamenti soglionsi dare alle vesti preziose anche gli odori, potrete per buon preparamento a tal Festa render questo vostro sacro Abito più grato a Dio, col farlo simile anche in questo a quello della medesima sacra Sposa, di cui disse il Real Profeta: *Myrrha, & gutta, & casia a vestimentis tuis a domibus eburneis*. Profumatelo dunque colla mirra di qualche mortificazione, ò dell' Anima, ò del corpo, e con gli aromi di molti atti virtuosi: e fate che il tutto nasca da vn cuor candido, e puro, che sarà il vero Auorio, doue si accolgano, per presentarli a Dio per mezzo della sua Madre.

Vn' altra maniera da renderui grato in questa Festa alla Vergine, sarebbe il renderne a lei la pariglia del benefizio, che vi comparte, dandoui il suo Abito accompagnato da tante prerogatiue. Potreste dunque far cosa assai più proporzionata alla grazia, che vi concede, vestendo ancor voi qualche pouero per amor suo di qualche sorte d'abito, ò fatto a vostre spese, ò almeno d'alcuno, che più non seruaui. Vi assicuro, che con tal modo vi conciliareste maggiormente l' amor di Ma-

uarete tutto il denaro ſpeſo, legato a' ſacchi di que' poueri meſchini, che ricopriſte. Darete il voſtro ad vna ſanta vſura, e l'aſſicurareſte col pegno in mano d'vna ſicura protezzione. Troppo è per voi vantaggioſa queſta permuta; ſe per tanto potete farla non la laſciate, ben ſapendo quando oltre a ciò ſia per sè ſteſſo meritorio l' atto di miſericordia di veſtire i nudi. Imitarete con tal atto anche la Vergine, quale vicino a morire ordinò, che ſi donaſſero ad alcune pouere vedoue due tonache, le quali eſſa haueua. Così auuerrà veſtir Maria nella perſona de' ſuoi poueri, e veſtir voi di Maria coll'imitazione, come eſortauaui S.Bonauentura: *Mariam induite quotquot diligitis eam.*

Facile poi ſarebbeui ſe per zelo d'ampliare queſta diuozione del Carmine procuraſte proueder chi non ne ha, di queſti ſanti Abitini, a fine di farli ſcriuere nel numero degli altri fratelli di tal Compagnia; e ne potreſte hauere oltre agli ordinarij, che s' vſano, anche qualcheduno di qualche prezzo, e bellezza da farne dono a qualche perſona di conto, per inuitarla alla partecipazione di queſto bene, & imporgli queſta felice neceſſità di godere del patrocinio della Madre di Dio, da eſſa sì largamente promeſſo a chi ſi arruola ſotto queſto ſtendardo.

Se bene queſto fine di ſtendere i termini di tal pietà verſo la Vergine, potrete renderuelo ancor più facile coll' hauer pronti alla memoria alcuni eſempi di grazie riceuute da coloro, che la praticorono. Ben ſapete, che l'intereſſe temporale alle volte ha ſeco tirato l'eterno, e l'amore del corpo quello dell'anima. Ingegnateui dunque cadendouene in acconcio l' occaſione opportuna, d'introdurre il racconto di qualche caſo occorſo, che per il buon effetto, che partorì, faccia venir voglia di entrare in queſta Compagnia. Tale ſarebbe quello, che auuenne l'anno 1636. ad vn Cornetta detto De Cuge. Queſti nel paſſare il fiume Ticino fù colpito da vna palla d'ar-

d'artiglieria, ma colpendo questa nello Scapolare glielo portò fin dentro il cuore, e con ciò portogli la vita dell'anima, perche soprauisse trè ore, e potè confessarsi, e far testamento di propria mano. Fù sì celebre, e tanto ammirabile questo miracolo, che risaputosi da Amedeo Duca di Sauoia, procurò per mezzo dell'Arciuescouo di Torino, che se ne facesse particolare, e diligente inquisizione, e ritrouaronsi moltissimi testimonij di veduta, che si stipolarono per la verità di tal fatto veramente prodigioso.

Apud eumdem. Bello ancora fù l'auuenimento accaduto l'anno 1648. in Fiandra sotto Ipri; e fù che vn soldato colpito ancor egli da vna palla di moschetto nel petto, doue teneua quest' Abito, non riceuettene male alcuno, anzi ne restò consolato, vedendo vn doppio miracolo; imperoche la palla di piombo portatasi nell' Imagine della Vergine fatta a ricamo, restò sì ben impressa nella palla medesima, che meglio non sarebbesi potuta stampare col torchio; onde come cosa miracolosa volle riporla trà l'altre di sommo pregio il Serenissimo Arciduca Leopoldo.

Ibidem. Ne men prodigioso fù il fauor riceuuto da vn nobile Capitan di Corazze nell' assedio di Monpelier, per cui Lodouico XIII. volle ancor esso ornare il Real petto, & armare di questo sacro vsbergo, come quello, che prouò, e conobbe co' medesimi occhi esser, quale appunto dalla Regina degli Angeli, nel darlo al Beato Simeone, fù chiamato, *Salus in periculis*; perciòche vidde che molte palle d' archibugio sparate contro a quel Capitano, gli cadeuano, per riuerenza all' Abito, che portaua, riuerenti a' piedi, senza punto offenderlo; potendosi dire ciò, che delle saette sul dorso incallito dell'Elefante cantò quel Poeta,

Lucan. *Citraque cruorem impauida stant tela fera.*

Quest' atto noi di scriuersi trà i clienti della Madre del

te de' Regni, che della pietà di tal Pdre.

Ma che merauiglia è, che per intercessione della Vergine del Carmelo si smorzi il focore de' fulmini della terra, se per essa restano spenti ancor quegli del Cielo. Vn certo soldato Spagnuolo, stando alla guardia del Castello di S. Ermo in Napoli, prouò quanto questo sia vero, mentre trattenendosi in recitare, conforme il costume, alcune diuozioni alla Madre delle misericordie, ad onor della quale portaua quest' Abito, cadendogli dopo molti lampi vn fulmine in vna spalla, restonne del tutto illeso, non hauendogli lasciato, che vn segno di Croce impresso nel luogo della percossa, acciò portasse il marco del benefizio.

Che se dal fuoco passiamo all'acque, ancor in queste trouaremo forse vguale abondanza di merauiglie: trà le quali vna fù quella, che auuenne l'anno 1584. in vna Donna, quale imbarcatasi in vn battello con vn soldato, non hauendo voluto condescendere alle di lui voglie impure, fù da esso gettata in mare; ma raccomandatasi di tutto cuore alla Vergine del Carmine, di cui portaua l' Abito, fù miracolosamente conseruata sotto acqua per ispazio d'vn'ora, e mezza; fin à tanto che passando vna feluca di passagieri, essendo da essi vdita chiamar aiuto, fù cauata da quel pericolo. Interrogata poscia, come iui non fosse perita, narrò, che vna Dama vestita d' vn' abito com'era quello del Carmine, le haueua assistito, & inspirata ad implorare il loro soccorso. Ma non voglio più stendermi in simil materia, perche non è basteuole l'angustia d' vn foglio a poterui schierare vn esercito di prodigij, che si vedono registrati in intieri volumi.

Apud eundem tom. 3. 4. Iun.

Non molto differente dal narrato fù quel che siegue. In Alassio, Terra della Riuiera di Genoua, è con numeroso concorso di tutti que' contorni riuerita Nostra Signora del Carmine. Auuenne, che nell' anno 1618 vi si portò trà l'altre da Luano, Terra ancor essa della mede-

Apud Bartolū in vita S. Ignat.

medeſima riuiera, Maria Nateri. Or nel ritorno sforzata a prender la via della marina, a cagione d'vna furioſa pioggia caduta in quel dì, e notte, che vi ſi trattenne, fù, ſenz'auuederſene ſorpreſa da vna torbida, e impetuoſa fiumara, menata da vn torrente, che metteua nel mar vicino. Leuatoſele per tanto di ſotto a' piedi il terreno, fù rapita, e ſoſpinta dalla piena dell'acque ſin dentro al mare, che dal fondo più volte riconduſſela a galla. Ella vedendoſi viciniſſima ad annegare, inuocò in aiuto Noſtra Signora, di cui era ſingolarmente diuota. Oltre alla Regina del Carmine chiamò ancora S. Ignazio ſuo Auuocato, & in cui aſſai confidaua, per hauer nella ſua Religione due fratelli. In tanto portata dal fiotto dell'onde vn miglio dentro al mare, videſi circondata da vna candidiſſima nuuola luminoſa al pari del Sole, veduta ancora da alcuni, ch'eran ſul lido, e tutta circondata dentro, e fuori d'Angioli, vno de' quali teneua in mano vna veſte di color tanè, & vn'altro vn bianchiſſimo manto, qual è appunto l'Abito del Carmine. Scorſe di poi dentro a quel diluuio di luce la Vergine Noſtra Signora, sì bella, ſi maeſtoſa, e sì ſplendente, che non le ſofferiua l'occhio di rimirarla. Inuocò ella allora S. Ignazio, acciò le rinuigoriſſe la viſta, perche poteſſe affiſſarla in vn'oggetto sì diletteuole, e bello. L'inuocarlo, e l'hauerlo preſente, fù tutto nel medeſimo punto; imperoche ſubito ſel vide inanzi in ſembiante allegriſſimo, & in atto di amoreuoliſſimo accoglimento. Vide intanto Noſtra Signora, che col braccio verſo il Santo gle lo accennaua, quaſi con quel geſto dicendole, eſſer' egli quel deſſo, ch'ella inuocaua, ſoggiungendole dopo, & auuertendola come egli era Santo, alludendo con ciò ad alcune parole della donna, colle quali haueua rimprouerato ad vno de' due ſuoi fratelli l'eſſerſi fatto della Compagnia, come d'vna Religione, il di cui Fondatore non foſſe ancora Canonizzato. Alla fine dopo quattr'ore di tal viſione, riempitoſi già tutto
il

il lido per vedere vna donna, che per tanto tempo si manteneſſe a fior d' acqua, mentre il mar' era groſſo, & ondeggiante; fù mandato vn brauiſſimo notatore, quale non altrimenti, che ſe foſſe ella ſtata vna tauola, la ſoſpinſe a riua, ſenza che più, in tutto quel lungo tratto, andaſſe ſott'acqua, coſa, che naturalmente eſſer non può. Diuolgata indi la nuoua di sì manifeſto miracolo, i Padri del Carmine di Louano, ne preſero giuridica informazione, ed è quella, che leuate molte particolarità più diſteſe, hò io quì con breuità riferita. Ma ciò, che a me cade in acconcio di aggiungere, e di conſiderare in queſto fatto, ſi è il vedere, come con prouidenza particolare, ha Dio voluto far manifeſta la Santità d' Ignazio, e quella de' ſuoi figliuoli, e ſeguaci, per atteſtazione, & opera delle Sante Vergini del Carmelo. Teſtimonio me n'è nel ſopranarrato auuenimento la Vergine delle Vergini Noſtra Signora del Carmine, quale, come habbiam veduto, preconizzò Ignazio col titolo di Santo. La Vergine Santa Tereſa non ceſſa di celebrare ne' ſuoi manuſcritti la ſantità, e zelo de' figliuoli d'Ignazio; e Santa Maria Maddalena de Pazzi in vno de' marauiglioſi ſuoi ratti eſalta tanto la perfezzione di Sant' Ignazio, che arriua à dire, che à vn certo modo pareuale non foſſe in Cielo altro Santo, in cui tanto Dio ſi compiaceſſe: Et in vn' altra ſua eſtaſi eſclamò, che Luigi figliuolo d' Ignazio, era vn gran Santo, e che haueua tanta gloria, che appena potea credere ve ne foſſe in Cielo altra ſimile. Sì ſegnalate teſtimonianze fatte da queſte Sante Vergini Carmelitane in atteſtazione della Santità d'Ignazio, e di altri della di lui Religione, volle forſe Dio ſi daſſero per congrua ricompenſa di hauer riceuuti eſſe gli aiuti, & indrizzi per eſſer Sante, da' figliuoli di S. Ignazio, e da S. Ignazio medeſimo. Ne credo ſcoſtarmi dal vero, mentre così proteſtaſi Santa Tereſa, qual hebbe per Padri dell'anima ſua, e diret-

deci anni, oltre à più altri suoi Confessori pur della Compagnia. Et à Santa Maddalena de Pazzi fù dato per esemplare insieme, e Maestro di Vmiltà dalla Beata Vergine Sant' Ignatio, quale dettollene quella sì celebre lezzione, che colle proprie parole ritrouasi scritta nel libro delle Visioni della Santa, che si conserua nel Monistero de gli Angioli di Firenze.

Per vltimo deuo esortarui, che ordiniate alcune di queste, ò altre diuozioni per preparazione à riceuere il Figlio di Maria Sacramentato dentro del vostro petto, perche con ciò compirete perfettamente la volontà della Madre, ch'altro più non desidera, che l'onore, e l'amore del suo Figliuolo. Trouo nelle memorie dell'antichità, che i Prencipi soleuan seruirsi di qualche segno anche fuori dell'vso guerriero, e particolarmente d'vn come simbolo, ò Tessera, quale taluolta dauasi ancor nelle vesti, in vigor di cui da Proueditori dell' Annona, assegnauasi vna determinata misura di frumento. Con questo simbolo, ò Tessera, che vi dichiari della Famiglia della Vergine, potrete accostarui al Sacro Altare per riceuere il Frumento degli Eletti, sicuro di riceuere in abbondanza coll' Autor della grazia, le grazie, delle quali abbisognate per sostentamento della vostr'Anima e beato voi, se con tal veste nuzziale entrarete al banchetto dello Sposo Celeste.

MEDITAZIONE

PER QVESTA FESTA.

PRIMO PVNTO.

CONSIDERATE, che si come è verissimo, che non v'hà trà viatori, chi possa hauere infallibil certezza della sua predestinazione, se da Dio non ne habbia special riuelazione; è però buona, e sana dottrina fondata nelle diuine Scritture, e nell' autorità de' Santi

Padri

Padri, e Teologi, darsi alcuni segni d'essa; da' quali si possa regolarmente raccogliere vna morale certezza, ò vogliam dirla gran probabilità di quella. Trà questi segni vno è l'Abito del Carmine in quanto è nota, ò segnale, d'esser vno singolarmente protetto dalla Vergine, qual'in riguardo, che il suo Diuoto piamente adempie ciò, con che ella mostra voler essere onorata, impetra da Dio quegli aiuti, co' quali più facilmente, e sicuramente possa caminare le strade della Legge Diuina, & arriuare al fine desiderato dell'eterna beatitudine. Rendete per tanto vmilissime grazie all'ottimo vostro Dio, che vi habbia data per Auuocata quella, che ancor lasciouui per Madre, acciò come tale vi porgesse maniere sì facili da poter cooperare all'acquisto del Cielo, e proponete essergliene grato, con qualche atto, che gli habbia à piacere.

SECONDO PVNTO.

IN questo secondo punto douete considerare, che chi è priuo della diuozione della Madonna è senza quella veste nozziale, che rattiene il Sommo Rè dall'ordinare a' suoi ministri il gettarui nel baratro dell'inferno; ma contentateui di ancora considerare, che non solo è degno di tal gastigo chi è spogliato di questa veste, ma chi ancora n'è vestito, ma l'ha tutta lorda, essendo lo stesso, e forse anche peggio, il non hauerla, e l'hauerla imbrattata. Fate dunque riflessione, se mai per disgrazia questo sant'Abito non fosse netto, e trouatolo senza monditie, procurate purgarlo, e lauarlo con lagrime di penitenza, e col lauacro della Confessione sacramentale. E se volete conoscere se questa sacra Liurea sia monda, argomentatelo dal vostro cuore; imperoche tal sarà quella, qual questi, non essendoui altre macchie, che possan sporcarla, se non quelle del cuore; *De corde* [Matt. 15. 19.] *...im e...eunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, forni-*

TERZO PVNTO.

IN vltimo considerate qual confusione sarebbe la vostra se in vece di trouare quest' Abito segno della vostra salute, l' haueste à prouare testimonio delle vostre iniquità, per maggiormente conuincerui rei dell'eterna pena, innanzi al tremendo tribunale del Giudice de' secoli. Accaderebbe ciò, quando quest' Abito dopo esser stato tanto tempo da voi portato, non potesse attestar di voi se non peccati. In tal caso l' elettuario vi sarebbe veleno, e la troppa confidanza della mal fondata diuozione vi tradirebbe. Il che acciò non v'habbia mai d'auuenire, stampateui nell' animo vn vgualmente bello, che verissimo sentimento di S. Agostino, necessario non sol per cautela di questa, ma d'ogni altra diuozione. Io, per non guastarlo, voglio prima quì riferiruelo colle medesime sue parole. Nell' esposizione del Salmo 60. dice dunque così. *Qui multum pollicetur de misericordia Dei surrepit in animam ipsius, vt faciat iniustum Deum, & putet quia si permanserit peccator, & noluerit recedere ab iniquitatibus suis veniat ille, & ibi eum positurus sit, vbi ponit seruos suos, qui ei obtemperant. Et iustum hoc erit, vt ibi se ponat perseuerantem in peccatis, vbi positurus est illos, qui recesserunt à peccatis? Sic vis iniustus esse vt & Deum facias iniustum?* Chi troppo promettesi della Diuina misericordia, dice il Santo, par che pensi di far ingiusto Iddio, e stimi, anche perseuerando egli nel peccato, e non volendo lasciare le sue ribalderie, non per ciò sia Dio per lasciare di venir à lui, e riporlo nel luogo destinato à chi l' hà fedelmente seruito, & vbbidito nell' osseruanza de' suoi comandamenti. Or pare à tè sia cosa giusta, che debba egli porsi, duro, & ostinato nel peccato, doue ripone chi per suo Amore abbandonò il peccato? Tale dunque è la tua sfacciatagine, e talmente vuoi essere ingiusto, ch' ancor Dio tu faccia ingiusto.

DI-

DISCORSO SOPRA LA MADONNA DELLA CINTVRA.

Sint lumbi vestri praecincti. Luc. 12.

ON è Istoria verace, ma vano ritrouamento di poetica fantasia, che da i denti del Drago, seminati da Cadmo, nascesser armi, & armati; e con tutto ciò pare, che l'vmana vita sia veramente germoglio nato in quel campo, doue in mezzo a' solchi, in vece di spiche, ondeggiauano picche, e per biade spuntauano squadre. Il nascer dell' huomo, non è che arrolarsi alla militia. Venir al Mondo non è che vn entrare nello steccato. Il viuerci, non è che vn continuo combatterci, perche non i dà mai quartiere, che nel sepolcro. Voi mi direte il ro dell' Vniuerso non esser che vn Laberinto, ma con- ssarete ancora, che per districaruene altro fil non vi ole, che quel delle spade. Dite pure questa nostra vi- ssere vn Mare, ma sarete sforzato altresì à dire, esser a di tempeste, che sono le guerre del Mare senza cui ita sarebbe vn Mar morto. In somma siamo tanti i figli della terra, nati alle zuffe, ma con questa fatalità

talità, che da tante cadute, fatte in senò à tal madre, non riceuiamo vigore, ma debolezza. Et in vero paiono sì repugnanti guerra, e fiacchezza, infermità, e combattimenti, che insieme accoppiate sembran più tosto hauer guerra frà sè, che muouerla ad altri. Pigliatene voi le pruoue da tutto ciò, che dell'vmana vita ò finsero i Poeti, ò ne dipinsero gli Oratori, ò ne significaron gl'Istorici, con fauole, con simboli, con racconti. Chi la chiama vn soffio, chi vn fumo, chi vn vapore, chi vn ombra, chi vna foglia, chi vn fior di fieno, chi vn fil d'erba, chi poco meno d'vn nulla, perche poco più d'vn niente, e pure vgualmente tutti la vogliono vn Amazone armata, anzi vna Pallade, che coperta con maglia incatenata di acciaio con hasta poderosa alla mano, schiodi con braccio forte, piastre ferrate, rompa elmi, dismagli loriche, & entrata nel più fitto della mischia, douunque passi porti vna guerra intiera, anzi faccia cessare ogni guerra col debellare ogni schiera. Basta dire, che dall'istesso patiente Profeta, che sotto molte delle già sposte similitudini ci rappresentò questa vita fù detta milizia: *Militia est vita hominis super terram.* Ne per farsi esente dall'essere ascritto à tal ruolo, vale ò età troppo tenera, ò troppo auanzata ne gli anni, ò per sesso, ò per infermità disadatta all'armeggiare. Non v'è dispensa ne pur per gli stroppiati, ne pur per gli attratti, ne pur per i mal viui, e poco meno, che morti. Ogni Donzella, benche imbelle, si vuole vna Camilla; ogni Matrona, benche cadente, vna Zenobia; ogni Tersite, vn Achille; ogni Corebo vn Aiace; gl'istessi infingardi Sibariti si pretende diuentino campioni di Sparta. Non hà quì luogo quel del Poeta.

Iob 7.1.

Bella viri, paeemque gerant, queis bella gerenda.

Virgil. Aen. 7.

Così richiede la ragione di Stato nella Republica dello Spirito. Tal vuol essere l'arte militare de' seguaci del Crocifisso: e con ragione, perche doue à tutti son communi i nemici, tutti ancora hauer deuono l'armi, ò da

scher-

à tal madre, in vero pia... rmità, e com... a più tosto ... Pigliatene ... ita ò finale ... pacificaron... nti. Chi ... ore, chi ... chi vn ... co più ... o vn ... con ... lla ...

scher mirsene, ò da atterrarli: doue vgualmente da tutti si ha da far fronte *aduersus insidias diaboli, aduersus carnem, & sanguinem, aduersus Principes, & Potestates, aduersus Mundi Rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus*, e altresì il douere che co' i nemici communi, commune sia l' obligo di combattere, e perciò, *induite armaturam Dei*, grida à tutti indifferentemente l' Apostolo. *Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.* Ne vi dia pensiere, e timore ò la consideratione della vostra debolezza, ò l'assoluto comando, che Dio vi fà, di combattere, imperoche egli medesimo, che ve n' ingiunse il precetto, ve ne darà il magistero, e le forze; e però *Confortamini in Domino*, siegue egli à dirui, *& in potentia virtutis eius*. In virtù della sua gratia potrete *omnia tela nequissimi ignea extinguere*. Ecco che il medesimo Santo fatto da Dio condottiero di vn tanto esercito apre per tutti vn grande Arsenale, offerendo *loricam Iustitiæ, scutum Fidei, galeam salutis, & gladium Spiritus.*

ad Ephes. 6.11.

Or già nell' altre Feste ordinarie della Vergine, che trà l' anno si celebrano, coll' ossequio di que' riuelati Misteri habbiam riceuuto il saldo scudo della Fede; nella sopra insegna, ò diuisa del Carmine l' vsbergo, ò corazza della Giustitia, cioè della Gratia Diuina, che speriamo per la protettione inespugnabile della Madre di Dio; Nella memoria de' suoi dolori la spada dello spirito; Nella solennità del Rosario l'elmo terso, e leggiero della salute intrecciato di fiori, e Rose per la Corona riportata de gli abbattuti nemici. Deuesi però auertire, che tutte l'armi sarebbon vane, tutti gli sforzi riano inutili, quando accompagnati non fossero da a perseuerante costanza fino all' vltimo eccidio delle li masnade perche, *Qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit; et non coronabitur nisi legitimè certauerit.* come spiega S. Agostino con perseueranza fino alla . *Nullus enim legitimè certat, nisi qui in campo vsque ad finem*

Mat. 10. 22.
ad Timot. 2. 2. 5.

finem certat, & si certat vsque ad finem legitimè certat, e ideò meritò coronatur. Ne altro appunto è quello, che vienci significato col dare, che oggi fassi questo Cingolo militare, ch'è quel glorioso Balteo, e quella Zona sacrata, in cui vien simboleggiata la costanza, e fermezza con la quale ogn'vno deue mantenersi nel posto, che in questo campo di commune battaglia gli è toccato da custodire, e difendere; e perciò non v' hà chi con questo legame non debba rimaner stretto, acciò sia ricordeuole, che poco gioua l' hauer solo dato il nome à questa eletta, e diletta Compagnia della Vergine, se la perseueranza nel ben oprare non l'incoroni. La maestà degli ammaestramenti del Cielo non si disuela, che sotto i cortinaggi de' simboli, & i lampi delle sue verità non mai meglio rilucono, che sotto le tende dell'ombre. Vuole Dio insegnarci, che la fortezza nel perseuerar nell' arringo de i Diuini Precetti è troppo necessaria per chi v' ha prese le mosse, e brama toccar la meta. Ciò egli vi addita con questa Fascia, che stretta a' lombi vi dia vigore, per non rallentare la pugna. Vero è, che porgendouela per mano della sua Madre vi accenna insieme, ch' ella è quella per cui sarà dotata di tal pregio tal Zona, perche ad essa più che ad ogn' altra conuiene il distribuire questo fauore.

Hà l' Altissimo nell' ordine della Gratia diuisi gl'vffizi, compartite le cariche. Egli è ben quegli, dal di cui Trono, come lo vidde già San Giouanni scaturiscono quei gran fiumi, che inondano di gratie la Celeste, e la Terrena Gerusalemme, ma vuole, che l' aureo condotto, per cui si diramino ne sia la Vergine, che perciò l'elesse per nostra Mediatrice, Auuocata, Protettrice, Madre, e Regina, acciò per essa particolarmente passassero tutti i beni, quali vuol spandere sopra noi. Tale in molti de' passati discorsi l' habbiam prouata colle Scritture, e co' Padri, che perciò di loro in gran numero le applicano quelle parole di S. Giouanni: *De plenitudine eius nos om-*

us accepimus. Or se da lei, come da canal principale ci hà da venire la piena tutta de' benefizi, lascio pensare à voi se il maggiore, qual è la perseueranza finale, possiam riceuerlo da altre mani, che dalle sue. Consideratene le ragioni, e trouarete, che non solo ciò compete alla Vergine à titolo di vniuersale Mediatrice, e Dispensiera delle Gratie Diuine, ma ancora per premio congruo della particolare virtù della Perseueranza, con cui trà tutti, e sopra tutti vnicamente si segnalò nella Passione del suo Figliuolo, quando con non maggior fermezza pareua sostenuta dalla terra la Croce, e da chiodi il Crocifisso, quanto dalla costanza la Madre del Crocifisso; *Stabat iuxta Crucem IESV Mater eius*. Nel giro medesimo delle colpe s'attorce ancora indiuidua compagna, anzi figlia la pena, quale perciò colle stesse maniere con cui fù generata, riproduce al suo Genitore il gastigo, condannandolo il medesimo peccato à patire nuouo Perillo la barbarie delle proprie inuentioni; Così parimente è il douere, che nella sfera luminosa della Virtù, ritorni di riflesso l'atto virtuoso à replicar quella luce, che lo produsse, acciò sapessero gli huomini, che si come *per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*; così ancora à proportione delle opere sante, & eroiche, sono corrispondenti le gratie, e simili i priuilegi, perche anche in questo si auueri quel del Dottor delle Genti: *Quæ seminauerit homo, hæc, & metet*. Dispositione ella è questa della Diuina Prouidenza, quale hà voluto, che in quest'ordine della Gratia i fauori in vn genere si riceuano da chi con simiglianti operationi se ne rese degno del medesimo genere. Tale fù la Madre del Redentore, e per testimonianza del mellifluo di Chiaraualle: *Non errabat, sed piè, ac iustè dolebat sperans firmitèr fortitèr tenens ipsum secundum promissum suum tertia die resurrecturum, in ea enim sola in triduo illo fides Ecclesiæ stabat, cum vnusquisque hesitabat, hac qua fide concepit fidem à Deo suscepit semel, nunquam perdidit*, sicque con-

Io. 19. 25

Sap. 11. 17.

Ad Galat. 6. 8.

S. Bernà de lamen. Virgin.

tissima Domini resurgentis gloriam expectauit. Deuesi l'oro cercare, doue impretiosiscono le sue miniere; pescar nel suo Mare le gemme, nel suo seno le perle, cauar il balsamo, doue hà la vena. Sarà dunque ragioneuole il dire, che questo dono di costanza perseuerante l'habbiamo da ottenere dalla Vergine, che l'hebbe in grado tanto eminente. E se voi auuertirete ciò, ch'è preso come massima irrefragabile, e per primo principio della Sapienza Christiana, cioè che la radice della perseueranza nel bene, sia il solo timor di Dio, ve ne trouarete conuinti. Di quel timore io ui parlo figlio, ò parto gemello dell'amore, ch'è quella base, sù cui fermasi la stabilità della Christiana fortezza, per renderlo inc[illegible] stabile ad ogni assalto fino à guerra finita: *Timen[illegible] minum bene erit in extremis, & in diebus consumationi[illegible] benedicetur. Radix Sapientiæ est timere Dominum, & [illegible] illius longæui*; così c'insegna l'Ecclesiastico.

Eccl. 1. 19. & 28

Sù le trame d'oro di sì pretiosi insegnamenti int[illegible] ciarono poscia i Padri della Chiesa gli stami della [illegible] dottrina, non assegnando in quest'arte militare d[illegible] spirito maniera migliore per mantenimento delle vi[illegible] quanto la sola paura conceputa nell'animo de' com[illegible] tenti. *Sit tantum timor in nobis innocentiæ cu[illegible] securitas indulgentiam pariat, & vetus denu[illegible]* disse il S. Vescouo, e Martire Cipriano, qui [illegible] siano anzi per la sua penna tutti que'gran[illegible] tità, che allora scriueuan nell'Eremo, ci a[illegible] *Principium nostræ salutis, eiusdemq; custodia* [illegible] Sentinella più vigilante, quale già mai si [illegible] la militia Euangelica, del timore, ne v'h[illegible] assodi ne' cimenti dell'anima il soldato d[illegible] to il santo tremore del cuore. Questi Aforismi [illegible] sù l'oracolo della Sapienza Diuina, e sù ciò [illegible] no può in sè stesso sperimentare ci suelano [illegible] chiara più che il meriggio, cioè che [illegible] ueranza sono mine sventate tutte l'a[illegible]

Lib. 2. Epist. 2.

Lib. 4. cap. 39.

stratagemmi di chi milita al soldo del Redentore, così senza timore presto crolla ogni costanza. Obligatione nostra dunque sarà à titolo di quel debito, che tutti hanno di non mancare al più importante de' beni, ch'è la propria salute, il procacciarsi que' mezzi, che à lei ci conducono. Or ditemi, se altri più opportuni ve ne ponno essere somministrati, che quelli, quali la Chiesa Maestra della verità, & il comune insegnamento de' Santi, e Dottori ci assegnano? Vdite per tanto le parole dell' Ecclesiastico: *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris.* Ecco qual sia la Madre, che ci porge le poppe, acciò da vna succiamo il latte dell'amore, dall' altra quel del timore. Ella è la Madre di Dio, ed è vostro sommo auuantaggio, che possiate sostener la vita dell' Anima, d'onde Cristo mantenne quella del Corpo. Vn priuileggio sì grande, che il sol pensarlo haurebbe fatta temeraria la mente, per dispositione della Diuina Carità è diuenuto per tutti sì familiare, e domestico, che saria colpa il non valersene, quando Dio ce l'habbia dato per aiuto alla finale perseueranza, necessaria al conseguimento de i beni eterni; onde non più merauigliomi d'hauerci il Figlio dell' Altissimo ammessi alla partecipatione delle poppe materne, perche tutto lo stupore restò assorto nel considerarne l'origine, mentre pare, che non potesse escluderne da questa seconda gratia, hauendoci data sì largamente la prima, nell' assegnarci la propria sua Madre per Madre Nostra, e dichiarar sè stesso per Nostro fratello: Auuiuiamo dunque la nostra confidenza sperando di poter ottenere, per intercessione di [la] Madre ciò, che per hauere, non bastano le nostre [for]ze.

Eccles. 24.

Ella è la Madre, che nel suo seno tiene questo timo[re,] ch'è il balsamo conseruatiuo dell' huomo nella fer[mez]za dell' operar virtuoso; chi può credere, che ce lo [vog]lia negare? S'ella è Madre di chi ci esortò al chiede[re] ... alle porte della Diuina Mi[...]

Luc.11.9.

Petite, & dabitur vobis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis, vorrà farci prouar veridiche le promesse del Figlio; anzi se houui à dire il mio parere penso, che le promesse del Figlio si adempiano appieno coll'impetration della Madre. Vedete se io mi oppongo al vero. Voi trouarete in più luoghi delle Scritture l'inuito, che da Dio fassi à volergli tutti presentar suppliche con promessa, che non si terrebbe portiera ad alcuno. *Omnis qui petit, accipit, & qui querit inuenit, & pulsanti aperietur*; così replica nel medesimo capo di San Luca. Pure parimenti in più d'vn luogo delle medesime Sacre Scritture io ritrouo, che ò niegasi l'vdienza, ò non s'ammetton le suppliche, ò non s'apre la porta, anzi a pena si risponde à chi batte. Vagliami per pruoua di tutto l'esempio di quelle meschine Vergini, quali vn [illegible] di sonno fattele giugner tardi alle nozze, furono [illegible] allo Sposo escluse non sol dalla Festa, ma dalla casa, rimandate addietro con quel memorabile, *Nescio vos* [illegible] in San Matteo. Come dunque si auuerano [illegible] Redentore, se spromettesi ciò, che si giura [illegible] tende ciò, che promettesi? In vn luogo as[illegible] ad ogni memoriale, che si presenti, si farà [illegible] scritto, ad ogni preghiera seguirà la segna[illegible] ad ogni mano, che bussi, s'aprirà l'vscio [illegible] gratia, in vn altro si legge tutto al rouerscio, e spesso all' *Inuocabunt*, risponde il *Non exaudiam*, & al *Quærent*, il *Non inuenient*.

25.13.

Prou.1.28.

Non sarà difficile lo scioglimento, se vi ridurrete à memoria la dottrina di S.Anselmo, quale insegnò, che in Christo à cagione della podestà giudiciaria, che in lui risiede per esser supremo Giudice de' viui, e de' morti: *Iudex viuorum, & mortuorum*, come chiamollo S.Pietro, bisogna che necessariamente si mostri *tanto giusto nel gastigare, quanto nel premiare*, e nell'vno, e nell'altro ambidestro, cioè non meno forte nell'vno, che nell'altro, così richiedendo lo stile, e dignità di quel tremendo, e giustissimo suo Tribunale, *in cui si come numerasi*

Actorum 10.42.

merasi ogni capello di merito, così pesasi ogni atomo di difetto, & vgualmente questo non lasciasi senza pena, che l'altro passisi senza rimuneratione. Quindi è, che à molti in gastigo dell'esser stati sonnacchiosi, e rilenti negl'interessi di Dio, e dell'Anima, ò in altro modo colpeuoli, odono dirsi la rampogna del *Nescio vos*, e buttarsi in occhio il rimprouero del *Non exaudiam*, del *Non inuenient*. Pure perche incontrastabile è ancor l'Oracolo del *Petite, & accipietis*, del *Pulsate, & aperietur*, soauemente dispose la Prouidenza Diuina, che ciò che alcune volte giustamente nega il Figlio, pietosamente impetri la Madre, e perciò à lei dallo stesso fù data come in feudo la Misericordia, acciò con tutti l'vsasse, che ricorressero alla sua Materna pietà con qualche sufficiente dispositione di volontà ben affetta. In tal maniera poi sarebbe auuenuto, che *mediatè* per lei, se non *immediatè* per lui hauesse, dirò così compimento la promessa, & efficacia l'inuito per tutti, mentre ella poteua, senz'essere rattenuta da i rigorosi riguardi della giustitia, esercitare l'vffitio suo proprio di Madre amorosa della Misericordia; e perche da vna parte *Indignus eras cui donaretur*, dice S. Bernardo, *datum est Mariæ, vt per illam acciperes quidquid haberes*.

Il Beato Alberto Magno trouò col suo ingegno vn'altro argomento, con cui confermasi la sicurezza, che moralmente possiam concepire d'ottenere tal dono da Maria, & è tutto appunto fondato sul titolo di Madre di Misericordia, che dalla Chiesa, e da' Santi dassi solamente alla Vergine. Nel regno della misericordia (così par che discorra questo Beato Maestro) gli altri Santi vi hanno tutti qualche vffitio, ma dipendente da chi n'è Regina, qual è la Madre di Dio, per cui esso volle, che i venisser le gratie. *Vt proindè si quid spei, si quid salutis, quid gratiæ in nobis est ab ea nouerimus redundare*, come insegnò S. Bernardo. Sì che per questo capo ben ve-

Super.

Serm. de Natiuit. Mariæ.

Misericordia, se n'è quasi l'Arbitra, mentre Dio [illegible] e le diede quasi assoluto lo scettro, ma quanto più poi con-uerrallesi, s' ella n'è Madre? Madre perche fù quel[la], da cui hebbe vna nuoua origine questo Regno di Miseri-cordia, onde vi hà non sol potestà, ma dominio; cosa che di niun altro Santo può dirsi, se non di quegli, ch'è il Santo de' Santi, quale nascendo dalla Vergine, e por-tandoci con esso ogni bene, e particolarmente la Mise-ricordia, possiam ben dire, ch' ella quasi riprod[uce]sse [illegible] a, per-tal Regno. Dicasi dunque Madre di Misericord[ia] [illegible] dal Pa-che sicome il Verbo come vera Sapienza nacque [illegible] re dalla dre, così come nostra Misericordia volle nasce[r]e [illegible] splende, Madre, mentre in verun altra operatione più [illegible] vmana e campeggia la Misericordia, che in quella de[lla] [illegible] e questo Redentione; onde domandando il Profeta Re [illegible] Mistero, gridaua: *Ostende nobis Domine Mise[ricordiam] tuam, & salutare tuum da nobis*, cioè come spi[ega] [illegible] S. Ago-stino, *Christum tuum da nobis, in illo enim est M[isericordia] tua.*

Psal. 84.

Se voi però salirete più alto coll' intendim[ento] [illegible] uarete colla scorta della ragione, pruoua ma[illegible] conuenirsi in modo particolare, e forse vn[illegible] comunicasse Iddio l'effetto à noi si vantaggi[oso] [illegible] uarci, à titolo d' essere appunto stata quel[la] à cui il Verbo Diuino fatto da lei passibile, col vesti[r]lo di carne vmana, lo fece insieme con nuoua maniera compassio-neuole quale non era prima d' incarnarsi nelle sue pu-rissime viscere, perche tanto con eccesso infinito à Dio conuiene il soccorrere l' altrui miserie, quanto discon-uiene il sentirle. Ben era dunque il douere, che perciò ne dasse qualche riguardeuole ricompensa alla Vergine, facendo che potesse à tutti quei, che à lei vmilmente ri-corrono, far godere del dono della fortezza fino alla fine. E fù dote proportionata all' opera già posta in atto, che da quello, à cui hauea la Vergine data la debolezza del-

tezza per assodar la medesima nel bene della virtù. Vedete per tanto quant'egli è vero, che il dono di perseuerante costanza sino alla fine, quale niuno trà figli di Adamo può meritarsi *de condigno*, come insegnan le scuole, & è dottrina dell' Angelico S. Tomaso; *Multis enim datur gratia, quibus non datur perseuerare in gratia*; quanto facile possa riuscirci l'hauerlo da Dio per intercessione della sua Madre, dandoci ciò, ch'ella conserua nel seno, il suo santo timore, ch'è quel mantice grauido d'aure beate, quali mantengono in noi sempre viuo il fuoco della Diuina Carità, contra cui nulla potranno i soffi, e le buffe de gl'infernali Aquiloni.

Parte 2. qu. 109. art. 10.

Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris; ecco le due poppe donde renderassi inalterabile l'vmor vitale della giustitia, senza sintomi, che lo sconcertino. Queste le due sorgenti, da cui scaturiranno i riui della retta coscienza senza rotture d'argini, che gli straripino. Queste i due poli, sù quali gireraſsi il Cielo de gli Eletti con vn moto perpetuo di non mai interrotta bontà. Sia in noi Amore, e Timore, & hauremo in essi la base, & il fondamento della perseueranza, mentre non solo sono l'origine, da cui nasce, e l'alimento, con cui si sostenta, ma stò per dire, le parti medesime, che la compongono; onde se hauerete questo Timore, e questo Amore, hauerete con essi la finale costanza. Questa è quella, di cui oggi ci porge il simbolo la Madre di Dio in questa santa Cintura, acciò con tal segno ci ricordiamo, che non potendo noi meritarci coll'opere nostre, quantunque egregie, se non *de congruo*, come dicono i Teologi, la perseueranza necessaria à saluarci, e perciò potendoci anche con esse il Sommo Giudice dire, il *Nescio vos*, non rimanendo per quelle obligato à concedercela; procuriamo per intercessione dell'amoreuolissima Nostra Madre ottenerla dal Figlio, quale ciò, che giustamente può à noi negare, pietosamente conceda alla Madre à

Quando gli estremi di questa Zona, che sono l'Amo-
re, & il Timore insieme si affibbijno a' vostri seni, rice-
uerete fortezza tale, che non haurauui leua, che smuo-
uaui, ò machina, che vi crolli; Quando questi due ca-
pi si vniscano, haurete già formato il circolo perfetto
del vostro viuere, anzi compita la corona delle vostre
vittorie. Ne vi crediate, che l'vnione del Timore col-
l'Amore sia vn strano congiungimento di notte, e gior-
no, d'alba, e di sera. Sò che coll'auuertirne le contra-
rietà, che trà essi corrono, ve li farà credere c[illegible] Esau, &
che gemelli nati da vn medesimo grembo, vn [illegible]
vn Giacobbe, antipodi non tanto di fattezze, quanto
di genio; imperoche mi direte, come potrà [illegible] essere,
che coll'amore faccia lega il timore, se quest[illegible] interizzi-
to dal gelo, in cui nacque, anche in mezzo [illegible] gli ardori
si agghiaccia; quegli strutto dal proprio f[illegible] co anche
in mezzo alla brama arde, e sfauilla? Il ti[illegible]
ancor di sè stesso sicome diffida d'ogn'vno, co[illegible]
ad alcuno. L'amor prodigo più di sè che d'a[illegible]
mente si communica à tutti. Che più? Lo [illegible]
ce ne fè vedere le differenze nella Legge, ch[illegible]
l'Amore, e del Timore. Questa fù scolpita [illegible]
uole di pietra. Quella scritta con tenere [illegible]
mentre che l'vna, come legge di timore, c[illegible] cuore,
la morte, non doueua incidersi, che à gu[illegible] è figlio del-
tion sepolcrale sù i sassi; la doue l'altra co[illegible] sa d' inscrit-
tale non meritaua stamparsi in altro libro [illegible] me legge vi-
lo del cuor vmano, che si può chiamare [illegible] *che sù quel-*
come è fonte della medesima. E ben con[illegible] libro di vita,
lato marmo al timore, e l'ardente forna[illegible] eniuasi il ge-
l'amore; e bene staua il rigor della legge [illegible] *e del cuore al-*
la durezza del marmo, e la soauità di quella *del* timore nel-
nella tenerezza del cuore; onde che com[illegible] ella dell' amore
no hauere termini sì disgiunti, e contra[illegible] mercio potran-
[illegible] j? Termini sì

e del Timore di Dio così discorre trasogna. Non sono
eglino come le costellationi di Castore, e di Polluce, che
al nascer dell'vno sia necessario tramonti l'altro, ch'anzi
non può quegli star senza questo, ne può spuntar que-
sto Sole, che non veggasi questa parelia. Se più adden-
tro ne osseruarete le proprietà, trouarete il timore, e
l'amore hauer trà sè relatione sì stretta, nodo sì tenace,
somiglianza sì corrispondente, che appena ne potrete
discernere la differenza. Basta dire che l'Amore non è
ripieno, che di Timore. E ben prouasi, che non fù sfo-
go di poesia, mà istorica verità il detto di colui, che can-
tò: *Res est solliciti plena timoris amor*, & in fatti temiamo
di perder quello, che amiamo. Hà l'ali a' piedi il timo-
re per fuggire quel male, che conosce contrario à quel
bene, che spera, ò possiede l'Amore. Hà l'ali alle spal-
le l'Amore per seguire il bene, che spera, ò per fuggir
il male, che gli distorna il potere goderlo. Impallidisce
l'vno per timore, che l'Amore perda quel bene, che già
tiene; Impallidisce l'altro nel piacere di possederlo; si-
che non sai se ò l'Amore sia diuenuto Timore, ò il Ti-
more trasformato siasi in Amore. Vedete dunque se sa-
rà facile l'vnirli, quando sia sì difficile il separarli. Dia-
sene però il vanto alla Vergine, quale quando ancora
fosse malageuole il conciliarli, saprebbe fare *vtraque
vnum*, come già della sera, e del matino nella creatione
del Mondo fecesi *Dies vnus*. E poichi più di lei in quel-
l'ammirabile vnione del Verbo Eterno fece col suo con-
senso congiungere termini di tanta distanza, quanta se
ne scorge in ogni predicato dell'vmana, e diuina natura.

Genes. 1.

Ma a che seruon le proue in argomento, che per sè
stesso apparisce? La Vergine, che partorì al Mondo la
Verità, già ci assicura, che da lei hauremo il Timore, e
l'Amore. *Ego sum Mater pulchræ dilectionis, & timoris*.
Saranno questi l'oro, e l'argento, con cui Ella ci fabbri-
cherà l'elettro della Gratia. Saranno i due metalli, co'
quali nella fucina del suo amantissimo cuore ci formerà
il

tetoleranza de gli stenti delle persecutioni, e de' traua-
gli. Domandate à Dauidde onde tanto tempo resister
potesse à tante scosse, ch'hebbe da' suoi nemici, e rispon-
derauui; perche *Deus præcinxit me virtute*. Fateui di-
re dall' Eroina de' Prouerbi, onde mai tanta robustez-
za in petto di Donna, e vi vdirete rispondere, perche,
Accinxit fortitudine lumbos suos. Non vi marauigliate
dunque di vedere il Battista, che porti, *Zonam pelliceam
circa lumbos suos*, se fino al sangue ha da far testa ad vn
Rè micidiale. Dite pure, che ragione hà l'Apostolo
d'auuisarci. *State succincti lumbos vestros*, & il Prencipe
della Chiesa, *Succincti lumbos mentis vestræ*, come volea,
che fossero i primi allieui del Cristianesimo, *& constrin-
cti continua zona virtutis ad Domini accursum liber, velox,
expeditus nostræ mentis reddatur incessus*, ed è il ricamo,
che vi aggionse l'aurea penna di Pier Crisologo.

Psal. 17. 33.
Prou. 1. 17.
Matt. 3. 4.
Petr. ep. 1 cap. 1.
Serm. 24

Se mi date però licenza, io farò al già detto vna giun-
ta sì grande, che sarà maggiore della derrata. Sarà que-
sta il farui vedere, che Dio per muouerci à ricorrere
alla sua Madre, per poscia riportarne in guiderdone la
necessaria custodia, ch'ella prende delle nostre Anime
fino alla morte volle per così dire egli stesso daruene
esempio, dando il suo Figlio vmanato a lei in cura, ac-
ciò non solo con petto costante, e forte, il custodisse si-
no alla morte, com'ella fece senz'abbandonarlo giamai,
ma perche ancora da lei riceuesse nell'Incarnatione quel
naturale vigore, con cui poscia aiutato dalla Diuina
virtù sopportasse nella Passione quei dolori, e quegli
spasimi, che mossero a compiangerli le stesse pietre.
Ne mi potete voi ciò negare; altrimenti ditemi quando
meglio di Cristo si verifichi quel del Salmista, *Indutus
est fortitudine, & præcinxit se*, se non quando potè ancor
dire: *Corpus autem aptasti mihi*, cioè a dire formato, &
adattato alla perseuerante toleranza de i tormenti, e del-
le pene, che fino al render l'Anima douea patire? Quan-
do verificossi quello di Geremia, *Fœmina circumdabit vi-
rum*,

Psal. 92. 7.
31. 22.

rum, allor fù ancora, che auuerossi, *Indutus est fortitudine, & præcinxit se*, cioè allora quando la Vergine, fatto Balteo d'Amore il suo seno, cinse l'Immenso coll'immacolate sue viscere, e vestillo colla porpora del suo sangue, vero alimento della fortezza. E perche le parole, che immediatamente seguitano dopo il *præcinxit se*, mi danno nuouo argomento di dar nuouo lume al discorso, non tacerò di auuertire, che allora opport[illegible]namente aggiunsesi dal Profeta: *Firmauit Orbem terr*[illegible] *qui non commouebitur*. Il Mondo riformato da Cristo [illegible] e per lui rigenerato alla Gratia, allora si potè dire stabi[illegible]e, & assodato nella salute, che gli apportò, quando [illegible]e, che gli Eletti riceuessero per intercessione della sua [illegible]adre il fauore di perseuerare nell'opere dell'eterna sa[illegible]atione.

Non posso per tanto contenermi di no[illegible] chiamare à piena bocca fortunato il vostro stuolo, ò [illegible] ligiosi Figli del gran Padre, e Maestro S. Agostino, a' [illegible] quali è tocca to in sorte d' essere i distributori di queste [illegible] nelle quali riconoscesi la gratia, di cui più [illegible] mo, della finale perseueranza. Voi siete [illegible] nei, cioè, come interpreta il medesimo V[illegible] [illegible]ogna- tore, Serui vmili, e traficanti, che haue[illegible] stessi a Dio, e alla sua Madre, con auan[illegible] muta hauete riceuuta dalla medesima qu[illegible] [illegible]a per- no della sua Cintola; potendosi verame[illegible] [illegible]to gran dociò, che della Donna saggia tanto loda[illegible]nte di lei dire ne' Prouerbi, *Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tra*[illegible]*didit Chananæo*.

Apud Salaz. in Prouerb. tom. 2.

31. 34.

Piaccia alla stessa ottenerci tal fortezz[illegible], e perseueranza dal Figlio, acciò *participes Christi effecti* [illegible] *initium substantiæ eius vsque ad finem firmum retineamus*.

Ad Heb. 3. 6.

E così sia.

OSSERVAZIONI
SOPRA LA FESTA
DELLA MADONNA
DELLA CINTVRA.

PASSO' opinion trà gli Antichi, che sotto la Zona torrida non fossero habitatori a cagione dell' insoffribile caldo del Sole, che col riflesso de' raggi sopra quel suolo direttamente sospinti sono più atti ad incenerire, che a cuocer le biade, e più a seccare, che a fomentare la vita. Ma fu questo vn errore emendato poscia da più periti moderni, perche in tutti quei quarantasette gradi di larghezza, che si frapone alli due Tropici di Cancro, e di Capricorno, ch' è lo spatio, ch' ella comprende non è qual fù da essi creduta, ch'anzi in più de' luoghi è habitabile, & habitata, rendendola tale e le pioggie, che spesso vi cadono, e la breuità de' giorni estiui, e la vicinanza dell' Oceano, & il frequente spirare che vi fanno i venti, e forse molto più per l' ingegnosa, & acuta ragione di Possidonio, quale attribuì tal temperie all'ombra Conica della Terra, che alta, e sublime quasi a perpendicolo passa dentro a' Tropici nella mezza notte; onde tutto quello spatio, & altezza d'aria vestita di quell' ombra viene ad esser priua de' raggi Solari; dond' è che fuori de' Tropici non godendo l' aria della dett'ombra in così grande altezza, ma assai minore, anche nel mezzo della notte, non ne riceue tanto refrigerio, quanto la prima.

Apud Ricc. lib. 3. Geogr. c. 21. n. 5 & 6.

Questo poco diuertirui, che ho fatto con ciò, che qui vi ho esposto della Zona torrida è quello, che mi apre la strada di riflettere all' ombra di materna protettione, sotto

ſotto la quale ſi pone chi con cuore diuoto faſſi [illegible] abita-
tore di queſta ſacrata Zona, a cui oggi v'inuita [illegible] a Ver-
gine Noſtra Signora. Farà ella, che coloro, qu[illegible] ali ſot-
to vi ſi ricouerano poſſan godere della luce del Diuin[illegible]
Sole ſenza ſperimentarne i rigori del fuoco, col quale
ſuole la Diuina Giuſtitia punire gli habitanti fuor di
queſt'ombra. Quegli, che ſi appartan da eſſa, dite pu-
re, che *In umbra mortis ſedent*, e che ſono co[illegible] ne que-
mal auuenturati figli d'Iſraele, *Habentes fiducia[illegible] m in um-*
bra Ægypti. Però con quanto buon conſeglio ſi [illegible] muouono
coloro, che ſi appigliano a ciò, ch inſegnò Sa[illegible] nt'Anſel-
mo, laſciando ſcritto, che *ſicut impoſſibile eſt* [illegible] quod illi à
quibus Virgo Maria oculos ſuæ miſericordiæ au[illegible]
tur, ità neceſſarium eſt, vt hi, ad quos conuerter[illegible] oculos ſuos
pro eis aduocans iuſtificentur, & glorificentur: [illegible] e ſicome
è quaſi impoſſibile, che coloro ſopra quali [illegible] Vergine
non poſa gli occhi della ſua miſericordia ſi ſ[illegible]
neceſſariamente biſogna dire, che quegli, c[illegible] uino, così
ſuoi benigniſſimi ſguardi prendendone il pa[illegible]
tengan la gratia, e arriuino alla ſalute: ch'è
ſimo, ch'io già vi diſsi nel mio diſcorſo pron[illegible]
la Madre delle miſericordie con quelle parol[illegible]
bi applicatele dalla Chieſa. *Qui me inuene*[illegible]
vitam, & hauriet ſalutem à Domino. Sò che [illegible] er la vita ſi
de' intendere il ſuo Figliuolo, ma egli ri[illegible] trouaſi nella
Madre, come la perla nella conchiglia, ch[illegible] e la produce.
Le Vergini ſauie, nelle quali ſi figura[illegible] no le Anime
prudenti. *Exierunt obuiam ſponſo, & ſpo*[illegible] *nſa*, e perciò
hebbero titolo d'eſſere introdotte alle nozze, perche il
loro oſſequio ſteſeſi non ſolo a corteggiar lo Spoſo, ma
vnitamente la Spoſa; l'altre per la traſc[illegible] raggine vſata
in prepararſi, all'incontro non poterono allora eſſer
ammeſſe coll'altre; e ſe voi ne cercaſte da me il perche,
io vi farei far rifleſſione, che nel venir doppo l'altre non
ſi ricordarono della Spoſa, in gratia di c[illegible] ui poteuaſi ſup-
plire al demerito, ch'haueano d'eſſer [illegible]

Luc. 1. 79.
Iſai. 30. 2.
De laud. Virg.
Matt. 25.

che apertamente si mostri, mentre non trouo nel Sacro Testo, che inuocasser la Sposa, ma che solo chiamasser lo Sposo. *Domine Domine aperi nobis*, quale giustamente sdegnato chiuse loro la porta in faccia. Ma di tal punto habbiamo trattato tante volte in questo libro, che per hora non voglio addurne altro argomento, riseruando il luogo ad alcuni particolari quesiti, che posson farsi di questa sacra Cintura, primo de' quali può essere quando cominciasse l' vso d' essa appresso i Padri di S. Agostino; perche per ora non giudico entrare a discorrere di ciò, che sì di sacro, sì di misterioso hebbe negl' antichi Sacerdoti, e Profeti della Legge Mosaica, e negli Apostoli, e Discepoli del Redentore: Io in tale materia volontieri hauerei per iscorta qualche Scrittore alla di cui autorità potessi appoggiare la sicurezza di questo tempo, ma ritrouandolo o non assegnato, o variato, deuo sol restringermi alla sola narratione del fatto, qual è, che bramosa Santa Monica doppo la morte di suo marito sapere come andasse vestita la Vergine dopo la morte del Figlio per imitarla nello stato suo vedouile, la Madre del Redentore, mossa dalle preghiere della sua Serua diessele a vedere vestita di nero ammanto, e stretta con vna Cintola di cuoio quale adesso ancor vedesi nelle Immagini antiche, e particolarmente in quelle dipinte da San Luca.

Che la Vergine vsasse tal Cintola si tien per certo, sì per quanto ci rappresentano le dette *Immagini*, sì da quello, che raccontano Niceforo, S. Damasceno, S. Dionigi, S. Antonino, & altri Padri, e grauissimi Scrittori in gran numero, e n'è vna gran testimonianza il sapersi essere stata per gran tempo conseruata vna Cintura della Madonna in Gerusalemme, e portata poscia a Costantinopoli, doue fusse edificato vn Tempio da Pulcheria Augusta sorella di Teodosio il giouane, e vi sono due sermoni sopra essa, vno di S. Germano Arciuescouo di Costantinopoli, e l'altro di S. Eutimio Monaco, qual dice,

Apud Taurellum in ann. 388 num. 37 & 38.

dice, ch'erano già passati più di 900. anni, che quella santa Zona conseruauasi intatta oltre alla memoria, e Festa, che fassi nella Chiesa Greca della sua inuentione sotto li 21. d'Agosto, e della Translatione della medesima a' 2. di Luglio, come da molti Autori quì citaci nel margine potrà credersi. Ne deue tacersi ciò che i sopra citati Scrittori affermano, cioè che fosse tal Cintola data da Nostra Signora a S. Tomaso Apostolo per memoria della sua morte, & Assontione al Cielo, non essendosi ritrouato quando morì. Può dunque restar [illegible] il dubbio intorno al tempo, e luogo, come già dissiui, cioè circa il quando, e doue si cominciasse come per Istituto a portar questo segno.

In alcuni gran fogli, doue si rappresentan[illegible] in figure stampate in Francia le principali Confratern[illegible]à, che militano sotto varij stendardi della Madre di [illegible]io, viddi ancor questo della Cintura con sottoui vna [illegible]rieue spiegatione in lingua Francese, e Latina di qua[illegible] narrato. Ciò che di più vi trouai è l'anno, [illegible] uesi, che auuenisse, ed è il 380. Credeuo con[illegible] uer trouata la spada d'Alessãdro, colla quale [illegible] glere ogni nodo, benche di Gordio, mà po[illegible] carne gli Autori, e trouando solo l'Istori[illegible] tempo, & il luogo, mi sono rimesso in q[illegible]uto al racconto del fatto e ciò, che *ab immemorabili* se ne ha portato la traditione, ciò che n'affermano tanti graui Scrittori. Solo auuerto non hauer del probabile che S. Monica hauesse tal visione nell'anno detto, perche si rende poco verisimile da quello, che contasi nella narratione dell'apparitione, doue dicesi, che Santa Monica rimasta vedoua si pose instantemente a pregare la Regina del Cielo a farle sapere il modo, ch'ella adoprò nel vestire dopo la morte del Figlio per imitarla in tutto il tempo di vita, che gli restaua, e che dopo qualche tempo fù esaudita, mostrandosele la Vergine nella maniera accennata: si rende dico poco verisimile, perche essendo

doa Santa morto il marito nel 371. non si può credere, che il dopo qualche tempo si stendesse per lo spatio di noue anni, che scorsero dalla morte del marito sino al 380.

In ordine ad altre circostanze, che raccontansi da diuersi, perche trouo da alcuni addursi, da altri forse più prudentemente lasciarsi, diro solo essere stato vn gran fauore del Cielo, che con si sublime presagio fatto alla Madre, pronosticasse le glorie del suo figliuolo Agostino, che collo stesso abito, e cintola, che battezzato riceuette da S. Ambrogio, douea distinguere vna si numerosa, e santa schiera di serui, e serue dell'Altissimo, da' quali come da antica pianta germogliassero poscia tanti nobili rami di Religiose Famiglie claustrali, e militari, ò caualleresche. Fù ben sì ella simile al granello di Senapa, quando cominciò à spuntare nel distretto di Milano, innanzi e dopo del suo Battesimo, ma diè a diuedere ben poi quanto grande fosse la virtù, che ristringea nel suo seno, quando trapiantata, e nell' Eremo di Tagaste, e nell' Orto, che fusse perciò dato dal Vescouo d' Ippona mostrò con farsele quel grano di senapa dell' Euangelio: *Quod acceptum homo misit in hortum suum, & creuit, & factum est in arborem magnam, & volucres Cœli requieuerunt in ramis eius*, cioè come spiega S. Gregorio il Magno: *Illa sanctæ Animæ, quæ quibusdam virtutum pennis à terrena cogitatione se subleuant*; quali furono tanti Santi, che colla contemplatione delle cose celesti, diuennero vcelli di Paradiso, che perdendo ogni sapore alla Terra viueano solo delle rugiade che cadono dal Ciel de' Beati, e Santi egregi Dottori, quali colla sublimità della mente fissando come Aquile l'occhio de' loro sublimi intelletti nel Sole Eterno, venner Maestri in Diuinità.

Luc. 13. 19.

Lib. 19. mor. cap. 11.

PRATICA DI VARIE DIVOZIONI PER LA FESTA DELLA MADONNA DELLA CINTVRA.

VNa delle condizioni della buona diuozio[illegible] ne, per ri-
cauarne il frutto, che si pretende, è c[illegible] ome hab-
biamo veduto il perseuerare in essa co[illegible] accompa-
gnamento del santo timore, & amore. No[illegible] i scompa-
gni il timor dall'amore, ne l'amor dal timo[illegible], ma sia vn
timor amoroso, & vn amor timoroso. Si[illegible] a tanto che
siamo pellegrini quì in terra, mantener ci [illegible] nuiene l'a-
more coll' alimento del timore, nutrendo [illegible]
questo, come dell' vmido il fuoco; ne si dà [illegible]
uente, se non ama con timore di perdere [illegible] ore fer-
Se vi esercitarete in questa diuozione con fe[illegible]
rito forte, e costante, sarà ella luce di Sole [illegible]
& crescit vsque ad perfectam diem. Ma se pi[illegible] re di Spi-
sto santo affare con freddezza, sarà tal diuozione lume
di Luna, ora pieno di raggi, ora vuoto, ora sopraffat-
to, ora mancante. Sarete oggi d'vn tenore, domani
d'vn'altro, ora rilucente di sante opere, ora offuscato
da colpe. Sarete in somma nel bene Luna incostante,
modo plena, modo exigua, modo nulla, scrisse S. Bernardo,
perche *Splendet sine feruore*. Fate dunque, che la vostra
pietà verso la Vergine sia feruente, ch'è quanto dir tut-
ta amore, e con questo conseguirete la stabilità nell'es-
ser di lei diuoto. E perche vediate, ch'ella vi vuol tali,
imparatelo da' varij casi, ne' quali auuenne, che si mo-
strò sdegnata la Vergine con alcuni suoi serui, e diuoti,
[illegible] gran Si-

Prou. 4. 18.

Serm. in Natiuit. S. Ioann.

gnora o rallentauano il primiero feruore, o mancauano al consueto d'inuocarla, di riuerirla.

Il primo, che ritrouo corretto dalla Vergine di tal tepidezza è quel grand'huomo, e perfetto Maestro di spirito Tomaso de Kempis. Questi mentr'era ancor giouanetto, trascuraua di quando in quando di darle quel tributo, che prima era stato solito di pagarle ogni giorno, recitando alcune breui, ma diuote preghiere. Or vna notte paruegli, ch'essendo insieme con gli altri suoi condiscepoli, comparisse visibile la Madre di Dio, ammantata tutta di luce, e che fattasi auanti a' compagni, degnasse tutti d'abbracciarli come figliuoli. Rallegrossi a tal vista Tomaso, & ogni momento, che nell'aspettarla si fraponeua, pareuagli vn secolo. Quando alla fine giuntagli auanti la Vergine, in vece di fauorirlo di quelle affettuose dimostrazioni, che agli altri hauea fatte, mostrossele tutta sdegnata, aspramente sgridandolo, che presumesse d'esser trattato come amato figliuolo egli, che ne pur meritaua esser tenuto per seruo, mentre era diuenuto sì negligente nel feruore, e pietà, che prima le professaua, e con atto quasi dispettoso, nel volgere altroue il volto se gli dileguò dagli occhi, lasciando il cuore del Giouane amareggiato da vna inconsolabile malinconia. Se bene il suo male fu il suo rimedio, perche fatta riflessione alla trascuraggine dianzi commessa fu in auuenire nel seruire, & ossequiare la Vergine diligentissimo. La prima diuozione dunque per prepararui a tal Festa sia il fare con questa occasione vn fermo proposito, che o nello scioglierui, o nel metterui la sua santa Cintura, le raccomandiate il principale de' vostri interessi, qual è di perseuerare fino alla fine nel timore, & amore del suo Diuino Figliuolo.

In eius vita & apud Marchesiu to. 3. Diarij sac. mensis Iulij.

Vn'altra maniera ancora di ferma, e feruorosa diuozione verso la Vergine, per riceuere poscia pienamente da lei grazie in questa Festa, è il non lasciarsi diuertire dal dare il solito tributo di venerazione, e di omaggio non

non solo da occupazioni vane, & oziose, ma ancora di
Apud eundem. quelle, che paiono di profitto al luogo, oue siamo, e pro-
prie del nostro vffizio. La stessa Madre di Dio auertì di
questo vn' altro suo gran seruo, e fu quel santo Cano-
nico Premostratense chiamato Ermanno; e poscia det-
to Giuseppe per comando della stessa Vergine, che vol-
le portasse tal nome in segno del santo sposalizio, di cui
l'haueua onorato. Or questi occupato nel ricuperare
alcune sacre supellettili ch'erano state tolte alla Chiesa,
alla cura della di cui Sagrestia era egli deputato, biso-
gnolle spesso tralasciare, o distrattamente adempire ciò
ch'era solito fare a riuerenza di Nostra Donna. Com-
parueglì per tanto questa vn giorno, in sembianza scon-
trafatta, e mostruosa. A tale vista rimasto attonito Er-
manno: Ond'è, disse, o Madre santissima, che siete sì
sfigurata? Tale m'han fatta, rispose allora la Vergine,
le tue orationi interrotte, e distratte. Indi gli soggiun-
se: Non mi piace, che sotto pretesto della custodia del
Monistero, e della cura della sua robba, sian da te tra-
lasciate le tue diuozioni, o negligentemente adempite:
Nolo vt prætextu custodiæ Monasterij intermittas seruitium
meum.

Ma che direte se lo stesso demonio insegnò quanto
importasse questa costanza nell'impiegarsi feruentemen-
te ogni dì nell'onorare la Regina del Cielo? Vditene il
In eius vita. come. Quel gran seruo di Dio Baldassarre Aluarez Re-
ligioso della Compagnia di Giesù, essendo ancor Noui-
zio, recitaua l'Vffizio della Madonna con tanto spirito,
che a' riuerberi del suo feruore se ne accendeua anche il
Compagno, che con esso lui lo diceua. Molto più però
s'infiammaua di rabbia, e di sdegno il nemico infernale;
onde prese partito di seminargli la mente d' impuri fan-
tasmi, da' quali fortemente combattuto, e trauagliato il
buon Giouane, conchiudesse accordo con esso di non
più molestarlo con quei pensieri, purch'egli rallentasse
questa feruorosa pietà, & ardente affetto verso la Ver-

gine.

gine. *Remitte tu*, dissegli, *& ego remittam; præcipuè vt istam deuotionem dimittas, quam habes in istam mulierem, quam Mariam appellant.*

Or ecco come Dio volle, che dal padre delle menzogne s'insegnasse la verità dell'importanza d'esser feruente diuoto della Nostra Auuocata, perche non dispiacerebbe tanto al demonio, ne verrebbe a patto di più tosto lasciar di tentare, che di permettere questo santo esercizio. Onde con ragione prese Baldassarre per l'auuenire maggior motiuo d'auanzarsi nel lodar sempre più, & onorare la sua Santissima Madre, raccogliendo, che tanto più caro, & accetto sarebbe stato l'ossequio, quanto più riusciua odioso, e spiaceuole al suo nimico. E questa potrà essere vn'altra maniera, di prepararsi a questa Festa, procurando molti giorni prima di adempire con più sollecito studio, e calda diligenza gli atti della vostra diuozione verso Maria a maggior scorno, e tormento del tentatore, che procura impedirli.

Assai poi più grate sarebbono alla Santissima Madre queste diuozioni, se le accompagnaste con qualche atto di penitenza, o mortificazion corporale, quale sarebbe se per alcuni giorni auanti a questa Solennità, portaste questa sacra Cintola accommodata in maniera, che vi seruisse come cilicio alle carni. Io non vi dico già, che adopriate per ciò ne gli sproni da caualcare, come faceua il Beato Luigi Gonzaga, mentre ancora era fanciullo, ne coll'intrecciarui attorno a' fianchi i ricci delle castagne, come sò, perche il viddi, essere stato praticato da vn buon seruo di Dio, e molto meno a farui vna Zona composta di palme, che incarnandosi vi scarnino i lompi, qual scriue Teodoreto essere stata quella dello Stilita, ma a porui quella medesima, che portate aggiustata in modo, che vi cagioni qualche santa molestia.

Se volete però hauer vn'arra che vi assicuri della grazia, e beneuolenza della Vergine, procurate tenere la vostra mente, e il vostro corpo illibato da ogni ombra di

di lasciua sozzura, perche essendo ella la Madre della purità non potete in cosa più propria, incontrare il di lei compiacimento, quanto nel farui a lei simile in quella virtù, per cui innamorò gli occhi di Dio. L'essere il Cingolo simbolo della bella Castità, non vi può eccitare ad atto più proprio, e proporzionato, mentre Dio, come ben disse il sopracitato Crisologo: *Lumbos nostros accingi iubet baltheo castitatis, & constringi mandat continua Zona virtutis, vt carne succincta ad Domini occursum liber, velox, expeditus, nostræ mentis reddatur incessus*. Se col cuore immondo, e colle mani macchiate da colpa laida vi accostate alla Madre de' Vergini, sarete per tal puzzolente fracidume rigettato dalla di lei presenza, ne le vostre preghiere scoccate da labbra putride potrebbon mai giungere al sublime trono di questa Maestosa Regina. Fà mestieri, che almeno le purghiate con aliti ardenti di desiderij sospiranti il balsamo, per guarire da quelle piaghe, ch' ogni dì più vi s' inaspran nel cuore. Imitate dunque Sant' Edmondo Arciuescouo di Conturbia, quale in età molto tenera, bramoso di conseruare illibata la propria castità, stimò, che non potesse ciò in altra miglior maniera ottenere, che col patrocinio di quella, che essendo Madre purissima, è ancora Vergine de i Vergini. A tale effetto per farsele simile in quella virtù, che tanto l'è grata, e per guadagnarsi la di lei potentissima protezzione, fece fabricare vn' anello, & in esso scolpirui l' *Aue Maria*, quale poi ponendolo in dito ad vn' Immagine della sua sourana Benefattrice, fece che in auuenire non si conoscesse più suo, ma della Vergine, a cui haueua donato se stesso, e datolene per arra l'anello. E già che vedo essere all' vn de'capi di questa santa Cintura vn'anello, seruaui almen di memoria, e pegno della fede, e dell'amore, che le donate nel dedicaruele seruo, e diuoto; ma ricordateui di ciò, che per bocca del Profeta disse Dio di Geconia Rè contumace, e pertinace ...

Marcb. tom. 4. 16 Noueb.

Ierem. 22. 24.

nus, *quia si fuerit Iechonias filius Ioakim Regis Iuda, annulus in manu dextera mea, inde euellam eum.* Ancorche ciascun di noi fosse vn'anello prezioso nella destra di Dio, non però s'asterrebbe di rigettarlo da sè quando per pietra non hauesse il Carbonchio dell'amore di Cristo suo Figlio. E questa sia vna delle maggiori, e più profitteuoli diuozioni, che dobbiate esercitare per onorare la vostra Auuocata, cioè quella diuozione, che contiene il fine prossimo, che si pretende con tutte l'altre; ed è il fare, che questa sacra Cintola ci tenga legati, e stretti alla Vergine coll'amore del Figlio, ch'è quello, che coll'vso di tutti questi atti diuoti, habbiam proposto, e insegnato.

Non vi posso apportare di ciò maggior autentica di quella, che la stessa Madre di Dio diede alla sua diletta serua Santa Brigida, quando le disse. *Filia si te mihi vis deuincire ama Filium meum Iesum.* Quando alla Zona, di cui oggi vi cingete, vi si ponga la spada incontrastabile dell'amor di Giesù, allora potrete sperare con sicurezza di vincere, e debellare tutte le masnade d'inferno, e coronarui il capo d'eterna gloria. Senza tal spada per quanto procuriate far ricca, e preziosa questa Cintura colle vostre diuozioni, rimarrebbono senza sconfitta i nemici, e voi senza trofei, perche è verissimo ciò che in altro senso definì Seneca, cioè non esser buona spada quella, *cui deauratus est baltheus, nec cui vagina gemmis distinguitur, sed cui ad secandum subtilis acies, & mucro munimentum omne rupturus.*

In eius Reuel.

Ma perche alle volte, la compagnia d'alcun familiare ci distoglie dall'adempimento delle nostre diuozioni, con cui erauamo determinati di venerare questa celeste Regina sarà molto buon preparamento a tal Festa il risoluersi di non ci lasciar vincere, da alcuno vmano rispetto, che c'impedisca da tale impiego, schiuando con animo costante le occasioni, e gl'incontri di posporre le soddisfazioni della Madre del Creatore a quelle delle crea-

creature. E ben mostrò quanto questo spiacessele la stessa Madre di Dio in ciò, che auuenne ad vn Gentilhuomo Cremonese, quale lasciatosi vincere da alcuni di sua camerata, che troppo importuni lo spinsero a rompere il digiuno del Sabbato, da lui inuiolabilmente osseruato ad onor di Maria, corse pericolo di pagar nuouo Gionata quel poco dolce di si vana conuersazione, con vna morte disgraziata: imperoche dopo d' hauer mangiato, portatosi con gli amici a diporto al fiume Olio, cadde dalla poppa della barca nell'acqua, doue essendo restato sommerso per lo spazio quasi d'vn'ora, vi sarebbe rimasto ancor morto, come fù creduto da tutti, se la benignissima sua Protettrice, contenta d' hauergli fatto prouare solo il pericolo, non l' hauesse miracolosamente campato. Il modo riseppesi da lui medesimo; riferendo, che appena caduto nel fiume, era stato condotto in vna Cappelletta, oue ritrouauasi vna Matrona vestita di candido ammanto, che stringendosi al seno vn Bambino, dissegli essere a lui accaduto quel naufragio in gastigo d' hauer' esso violato il digiuno per compiacere a' compagni.

Marck. o.2. xi. Iunij.

Piace poi tanto questa costanza nel continuare gli vffizi di pietà verso lei, che se bene la pertinacia par che sia dissonante, pure quando nasca da amor diuoto, con lei ben si accorda. Pigliatene vn saggio da ciò, che narrasi della Beata Benuenuta d' Austria Religiosa dell' Ordine di S. Domenico. Questa rapita vn giorno collo spirito in Cielo dou'era Nostra Signora dentro vn palazzo ripieno d'immensa luce, e tutto vagamente adornato di gemme, e d'oro, talmente s' internò colla contemplazione nelle grandezze de' suoi misteri, che bisognò la facesse più volte auuisare da Sant' Agnese, che si partisse, e se la Santa non le prometteua, che la Vergine sarebbe stata a ritrouarla nella sua habitazione, anche al terzo auuiso sarebbesi mantenuta santamente pertinace nel rimanerui; ...

Girald. in Diar.

fonderci di vedere la differenza, che trà essi, e noi corre, mentre alle volte presi dal tedio, siamo come per forza condotti, e quasi con violenza strascinati all'adempire ciò, che risguarda la venerazione della somma Imperadrice del Paradiso.

Che se vi determinaste a rimanere infermo nel letto delle vostre consuetudini, & a marcire nell'antico lezzo de' vostri peccati, in tal caso la diuozione praticata della santa Cintura, con tutte in fascio l'altre, che in questo libro habbiam riferite, nulla varrebbono a vostro prò anzi ella seruirebbe per gagliardo motiuo alla Vergine di farla con istrana metamorfosi diuentar Madre d'ira, rigettando da sè il titolo tanto glorioso, e proprio di Madre di misericordia. Si auuerarebbe in voi ciò, che finse il Poeta di Turno, quale colpito a morte dall'hasta fatale di Enea, alzando in atto rimesso, e supplicante le mani, chiesegli mercè, & a non istender più oltre con lui la ferocia. Frenò a tali preghiere il Vincitore la destra, e coll'indugio ogn'ora più raddolciuasi; quando di cima all'homero venendogli veduto, e conosciuto al fermaglio, e alle bolle il Cinto dello sfortunato Pallante, spogliatone dopo cruda morte da Turno, tanta fù la doglia, e l'ira, quale a tal vista Enea concepì per l'acerba rimembranza dell'amico estinto, che ritornando all'odio, e riacceso il cuor dallo sdegno, con vn colpo sul petto consecrollo vittima dell'vcciso Confederato. Il lampo di quelle fibbie dorate, che nel Cingolo dell'amato Pallante rilussero a gli occhi di Enea, gli fè scoccar la saetta del suo furor contro Turno. Or piaccia a Dio che ad alcun di questi troppo affidati, non auuenga il medesimo nell'vltim' ore della sua vita mal condotta fino all'estremo. Il vedergli che farà la Vergine quel Balteo attrauersato al petto, stimo assai, che non sia già per volere, che quella spoglia ingiustamente guadagnata tante volte, quante furon le graui colpe, con cui diè morte al suo Figlio, senza mai ritratt-

Virg. lib. 12.

diuenga pegno della salute, mentre non gli seruì, che per istromento di perdizione. Guardilo per tanto Dio dall'vdirsi ancor egli rinfacciare quella rampogna, che mutata vna sola parola pur troppo se gli affarebbe

Tu ne hic spolijs indute meorum
Eripiare mihi? Christus te hoc vulnere Christus
Immolat, & pœnam scelerato è sanguine sumit.

Il che non sia.

MEDITAZIONE

PER LA PRESENTE SOLENNITÀ

PRIMO PVNTO.

NEL primo punto ci vien da considerare l'importanza dell'esser costante nel bene intrapreso, quale possiamo ben raccogliere dal grande sforzo, che fà il demonio nostro nimico per distorcene. Imperoche s'egli non vedesse, che questo è il maggior tesoro, che possediamo, non vsarebbe tante industrie, e stratagemme per rubbarcele. Tenta egli ciò, perche sà, che con questo sol furto ci leua ogn'altra ricchezza dell'Anima, e si mette in sicuro della nostra perditione. Vedete voi dunque non lasciarui ingannare nel più principale de' vostri interessi, e valendoui del suo esempio procurate stabilirui nella via della salute, & hauerne vna gran sicurtà, qual è il continuare ad esser sempre diuoto di quella, quale c'insegnò, che per vincere affatto il serpente tentatore, bisogna schiacciargli il capo, acciò non possa più insidiarci al calcagno, cioè al fine, per cui riceuesi la corona, perche *qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit*, come Cristo ci dice in S.Matteo. *Et non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*, come ci replicò per l'Apostolo.

SE-

SECONDO PVNTO.

CON questo secondo punto, voi verrete a stabilir meglio il primo, se vi farete a considerare i sommi danni, che seco porta l'instabilità, quali sono il perdere la gratia, & amicitia di Dio, tanti aiuti spirituali, tanti doni dello Spirito Santo, in somma il Cielo, la Gloria, l'Eternità, e tanti acquisti guadagnati con tanti stenti, con tante mortificationi, col priuarui di tante sodisfattioni, con tanti mezzi difficili, con tanti vsi di Sacramenti. Ne crediate sia questo vn pensiero nato nella mente de gli huomini, ella è verità di Fede insegnata da Dio per Ezecchiello con quella tremenda sentenza: *Si autem auerterit se iustus à iustitia sua, & fecerit iniquitatem: Omnes iustitiæ eius quas fecerat non recordabuntur*, 18.24.

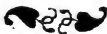
Consideratene la grandezza del pregiuditio, coll' immaginarui che cosa sarebbe d'vn Mercatante, quale dopo hauer corsi tanti pericoli in Mare, & in Terra, doppo viaggi, e nauigationi difficilissime, doppo tante spese, e patimenti fosse sforzato a far getto di quanto portasse seco nella sua Naue in mezzo all' Oceano, e perdesse in vn momento ciò, che in tanti anni con tante fatiche acquistò? Non compatireste voi la di lui disauuentura? Or quanto più detestareste la sua pazzia, se volontariamente volesse far perdita di tutti gli acquisti, e tesori, che riportasse dall'Indie. Applicate voi questi discapiti temporali a i spirituali, che fa la Creatura col non perseuerare, e trouando, che quegli a paragone di questi sono vn nulla, imparate a fondare tutti i vostri pensieri, desiderii, & opere non sopra l'arena, cioè sopra vn cuore tutto dissipato, e diuiso da varie affettioni terrene sopra l'incostanza della vostra volontà, e sopra la debolezza delle vostre forze, ma sù la Pietra, cioè sopra Christo, come chiamasi dall'Apostolo, sopra il suo amore, e timore, acciò *in Charitate radicati, & fundati possitis com-* Ad Ephes. 3. 17.

comprehendere cum omnibus Sanctis quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum, de' beni eterni, *quæ præparauit Deus diligentibus se*. Procacciateui dunque questo amore, e timore dalla Madre di Dio, ch' essendo Madre di misericordia, è ancora *Mater pulchræ dilectionis, & timoris*.

TERZO PVNTO.

VN' altra non meno vtile pratica, che hauete da imparare, ha da essere il non variare il sistema delle vostre diuozioni, ma replicare ogni dì le medesime considerando, che si come molte malatie del corpo non si guariscono, se non col replicare più, e più volte le medesime medicine, così ancora molte infermità dell' Anima, quali sono i difetti, e peccati nostri, non si risanano, se non applicando continuamente i remedij adattati alla lor cura. Vn tal documento vi fu lasciato da Salomone, quando auuerte ciascuno a non abbandonare mai la cura delle nostre piaghe: *Locum tuum ne dimiseris, quia curatio faciet cessare peccata maxima*. Oggi prendere vna diuotione, domani vn altra è segno d' animo infastidito, si come il variar ad ogni boccone il cibo è proprio de' palati infermicci, e di stomachi mal disposti. Quegli che nel Vangelo ottenne il Pane, fu per hauerne ogni volta fatta la stessa domanda. Il cieco di Gierico col ripetere sempre più gagliarde le stesse instanze, e la Donna, che patiua il flusso di sangue col premere sù la medesima gratia, che domandaua restarono esauditi. Ciò che questi vsarono col Saluatore, praticatelo voi colla Madre del Saluatore.

Eccles. c. 10. 4.

DI-

DISCORSO
SOPRA LA SANTA CASA DI LORETO.

La di cui Festa celebrasi a' 10. di Decembre, e potrà seruire a tutti coloro, che vi si portano a visitarla.

Apprehendam te, & ducam in domum matris meę, ibi me docebis. Cant.8.

CONTENTATEVI, ò mio caro Lettore, che in questo vltimo Discorso in vece d'instruire io voi, ammaestriate voi me. La scuola sarà la Santa Casa della Madre di Dio, & a tal fine v'hò io preso per compagno, & eletto Maestro per vdire da voi, quelle lezzioni, che stimarete necessarie a dispormi il cuore ad vna santa diuozione. Ecco ch'io già m'immagino essere con esso voi dentro quelle sacre pareti, e sottentrando all' vfizio degli occhi, e degli orecchi, la mente, parmi, che il primo insegnamento consista in marauigliarui della mia poca pratica, quando cerco di riceuere motiui di pietà, & ammaestramento di diuozione in vn luogo, doue col solo entrarui, si

rimane

rimane instruito, e commosso. Sono innumerabili quegli, che possono attestare tal verità, mentre entrando dentro a quella sacra Camera, entrarono insieme dentro a sè stessi, & vscirono fuori cangiati in tutt'altro da quel che vi entrarono, quasi il porre il piede in quella santa soglia, fosse lo stesso, che il prender possesso della grazia, e con essa del Paradiso. Non si può ridire quanti, essendo prima vapori fetidi della terra, sotto questo piccolo Cielo pigliasser forma di Stelle, e lasciando il fango, oue erano auuolti, corressero dietro al Sol di Giustizia. Non v'hà stagione, che non annoueri simili frutti. Sonoui stuoli intieri d'huomini, che essendo demonij col mettersi a canto di quest' Arca Diuina, diuentarono Cherubini di celeste scienza, addottrinati nel conoscimento di sè medesimi, & illuminati nella strada della salute. E quante anime Samaritane hanno beuuto a questo fonte di vita la sanità, e nel partire, lasciando iui in vece del vaso d'acqua, il cuor tutto lagrime, ritornati alle patrie loro diceuano ancor essi, il *Venite, & videte*, con cui furono inuitati quei di Samaria alla sequela del Redentore! Pare in somma, che que' beati sassi siano la vera calamita de' cuori di ferro; e tanto in essi maggiore taluolta fassi l'attiuità, quanto più contraria si mostra la resistenza. E' questa vna delle singolari prerogatiue, che gode il Santuario di Loreto; perche se bene in tanti, e sì numerosi Tempij consecrati alla Madre di Dio s'odono, e si sperimentano merauiglie d'ogni mano prodigiose, nulladimeno in questo di Loreto ha Dio voluto, che la sua Madre comparta grazie per ogni conto maggiori, come i Pianeti, quali allora hanno virtù più grande, quando sono in casa propria. *In quel* quietissimo silenzio, rotto solo da' sospiri del vostro spirito, vi vdirete parlare al cuor quelle pietre, che già per tanto tempo percosse da' raggi dell'Incarnata Sapienza, meglio che il sasso di Mennone da' riuerberi della luce, diuerranno loquaci. Quelle mura annerite nel

Ioan. 4. 19.

loro

loro fosco v'additaranno il Sole eterno, e dentro a quelle diuote caligini restarà asicurata l'anima vacillante, & illuminata la mente, arriuando per l'ombre alla possessione del vero. Ogni momento è vn passo di questa vita fugace, che passa; ed ogni passo è vno spazio di questa misera via, che corriamo; ma in questa beata stanza ogni momento è acquisto d'eternità, ed ogni passo vn passaggio, che fasi dalla terra al Cielo. Vittorie tali non poteuano hauersi, che dentro lo steccato di quella Casa quale portò le palme dalla Giudea ad inestare sù i Lauri d'Italia, per farla vn vero Campidoglio di miracoli, e delle grazie, e per far conoscere alla Sinagoga, che anche da Nazaret può venire non solo il buono, ma l'ottimo. O marauigliose, & insieme proporzionate grandezze della Diuina Bontà! L'istessa Vergine, che nell'ospizio Nazareno concepì agli huomini Dio, nello stesso genera ogni giorno a Dio gli huomini. Quanti peccatori sotto a quel tetto côuertonsi, tanti ha ella figliuoli, e quanti essa ne vince, e doma dentro a quel miracoloso recinto, tanti fanne cittadini del Paradiso. Si che di questa angusta Magione meglio che dell'augusta Città, Signora del Mondo, potrebbe dirsi quel del Poeta.

Hæc est, in gremium victos quæ sola recepit,
Matris, non Dominæ ritu, ciuesque vocauit
Quos domuit.

Claudianus.

Questi effetti prodigiosi, se bene son tutti priuilegi douuti alla Reggia dell'Imperadrice dell'Vniuerso, con tutto ciò, voi mi dite, che li potete far ancor vostri, tanto solo, che vi poniate a considerar le cagioni, per le quali ha Dio voluto singolarmente onorare questo santo Edifizio, perche se esso per vn solo titolo di tanti, che ne ha, meritarebbe venerazione da' fedeli, & accenderebbe gli animi loro di feruente pietà, disponendogli all'opere della grazia celeste; che riuerenza dourasi a questo beato Albergo, e che diuozione non sueglierà esso ne' cuori anche addormentati, se tanti titoli, e principalisimi

palissimi ne contiene? Se sapessero i Cristiani la Casa, in cui per tanti anni vissero, e morirono i Santi Gioachino, & Anna genitori della Beatissima Vergine, & il dilettissimo Sposo Gioseppe, che trà le braccia di Maria, e del suo Figliuolo spirò la vita, quanti pellegrinaggi s'imprenderebbono a quella banda? Se vna Prouincia godesse la stanza, oue fu concetta, e nacque la Madre di Dio, doue vagì pargoletta, doue fu allattata, doue alleuata, che spazio di terra già mai si vasto potrebbe attrauersarsi, che i popoli non vi corressero? Qual tratto di mare sì tempestoso, che non varcassero, per giungere a riempire d' affettuosi sospiri quell' aria, e bagnare quel suolo di lagrime? E chi potrebbe rattenere le auide brame delle nazioni battezzate, che non si portassero ad adorar quelle mura, trà le quali sapessero essersi fatta quella così importante imbasciata, esposta dall'Angelo a nome della Santissima Trinità alla Vergine, & essersi tenuto quel Diuinissimo Concistoro, in cui si conchiuse l'alto affare della salute del Mondo? Chi non bramarebbe col Profeta l' ali di Colomba per volare a quel Regno, che fosse possessore di quella Cella, in cui fosse Giesù Redentore dimorato per tanti anni, le di cui pareti per tante, e tante centinaia di volte fossero state toccate da quella Santissima Vmanità, il solo lembo della quale seminaua salute, e santificaua contrade? Io sò, che si spopolarebbono le Città per andare ad affigere con i baci le anime, e i cuori a quelle mura, che formarono il soggiorno al Figlio di Dio, e dentro le quali egli con la sua Madre fu di continuo visitato da tutti i millioni d'Angioli, che sono in Cielo, non essendo probabile, come vuole Sant' Agostino con molti altri grauissimi Santi Padri, che tutti gli Spiriti dell' Empireo non scendessero a venerare, e riconoscere, e seruire il suo Rè, e Regina nel loro proprio Augustale. Al solo sentire esserui vna Casa, che fu assegnata per dote alla Vergine, e che forse sarebbe stata l'vnico stabile, che sa-

rebbe toccato per ragione di non contrastata eredità al Figlio di Dio in terra, e dentro a cui, come con Ruperto Abbate stimano molti, comparue il Redentore risuscitato alla Madre, e serui più volte doppo l'Ascensione di Cristo per ricetto, doue si radunauan gli Apostoli a trattar gl'interessi della Chiesa nascente; anzi doue poscia, al riferire d'alcuni Istorici, la stessa Beatissima Vergine finì la vita attorniata da' medesimi Santi Apostoli, quali iui miracolosamente si ritrouarono al suo passaggio, e che perciò essi solennemente la consecrarono, facendola Chiesa, e sacrificandoui la prima volta l'Agnello immacolato, e distribuendolo a i primitiui Cristiani; chi potrebbe non sentire i dolcissimi stimoli della pietà? Come resisterebbe alla suauissima violenza, da cui si sentirebbe tirato ad adorare sì sacrosante, e riuerite memorie?

In c. 10. Ioan.

Frizol. & alij apud Felice Nellium in Relatio. Arcan. Dom.

Or tutti questi sopradetti misteri furono oprati nel piccolo Ostello di Nazaret, ch'oggi si venera in Loreto. Questa sacra Stanza fù il Teatro, doue si rappresentauano tutti gli atti, che si sono accennati. Questa Casa fù quella, che scelse l'Onnipotente per campo delle sue marauiglie, per fucina della sua Carità, e per iscuola di quella nuoua Filosofia, che ci portò dal Cielo il suo Figlio. In questo luogo veramente. *Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi, Iustitia, & Pax osculatæ sunt.* Sù questo basso Abituro, che Dio elesse per insegnare a gli huomini l'vmiltà, si tocca il Ciel con le dita, ad onta, e rimprouero di quella Torre, che eletta dalla superbia degli huomini, serui con la sua altezza di scala all'abisso. Vedete dunque, s'è giusto, s'è conueneuole, che tutte l'industrie, quali vsareste, per portarui a ciascheduno di quei luoghi, che fossero stati separatamente fauoriti d'vna di quelle adorate memorie, debbansi vsare, per vedere, e riuerire questo più celeste, che terreno Abitacolo, quale accoglie in sè tutto ciò, che sparso in più luoghi, v'accenderebbe per ogni sua parte talmente

Psal. 84.

il desiderio, che non trouarebbe il vostro spirito freno, ch' il rattenesse.

Della Casa d'Abramo lasciò scritto Filone quelle belle parole. *Sic æstimandum est ad introitum partes omnes domus profecisse in melius, afflatas aura quadam virtutis absolutissimæ.*

Apud Marcb. 10. Decemb.

Così giudicò questo Platone della Sinagoga di quell'Albergo a cagione del parlare, ch' iui hauea fatto Dio a quel Patriarcha. Ma che dourassi credere, e dire di questa Abitazione, dentro la quale l' Incarnata Sapienza dimorò circa 24. anni? Entrate pur voi in questo Sacrario, e nel far raccolta de' vostri pensieri per impiegarli nella contemplazione de' Diuini Misteri in esso operati, mi rendo certo, che con vna santa, e diuota irresoluzione non saprete a qual parte habbiate da depositare gli affetti, posar l'animo, & attaccare il cuore: Che dolcezza prouarà la vostra mente in immaginarui: Da quella parte douette entrare il Diuin Messaggiero, & in quella medesima la celeste Donzella ombreggiata dallo Spirito Santo douè concepire il Verbo Eterno, imparentando l' vmana natura con la Diuina sì strettamente, che *fecit vtraque vnum*. Là doueua forse il mio Signore in seno alla Madre succiare il latte, in quest'altra banda vagir nella cuna, là ritirarsi la Vergine ad orare or sola, ora col Figlio, e con lo Sposo Giuseppe, iui, direte, allo spirar di quegli Austri infocati doueano a diluuij, sopra tutto l' Vniuerso, scorrer gli aromi delle grazie Diuine. O quante volte in quell'angolo douette porre le mani all' opere domestiche, o della Madre, o del Santo Vecchio quel Fanciullo, che fabbricò il Paradiso. Vorrete tutto fissarui in quelle vmili stouiglie, vnico arredo di quella pouera Casa, ma vi mouerà lite ogni pietra di quel beato Ricetto, anzi l'aria medesima, che prigioniera dentro a quelle sacre muraglie, pare ritenga ancora quell' antico vigore di santità; *Vt putandum sit, aliquem tribui per Dominum locis illis etiam vigorem,*

ad Ephes. 2. 14.

De laud. Eremi.

rem, come disse S. Eucherio dell' Eremo, doue Elia digiunò. Ma non occorre, ch'io stia a trauagliarmi per riandar tutto, doue *Nullum est sine nomine saxum*, come di Troia diroccata cantò Lucano? Meglio dir noi potressimo, doue *Nullum est sine Numine saxum*, mentre non è possibile girar l' occhio in parte alcuna di questa santa Abitazione, che non si scontri vn miracolo, non si scuopri vn mistero, non si vegga impressa vn' orma or d'vna, or d'altra, tutte ammirabili operazioni di Dio, come già vn valent' huomo disse di Terra Santa.

Bartol. in Geogr.

Se voi vdirete le parole del Boccadoro sopra le carceri, in cui trà catene fu tenuto imprigionato l' Apostolo delle Genti in Roma per amore di Cristo, e per la confessione della sua Fede, vi trouarete impouerita la mente di concetti, e la lingua di forme, con le quali esprimiate ciò, che dourebbe pensare, e dire ogni fedele di quella Casa, oue l'Amore immenso di Dio con le volontarie catene delle nostre miserie racchiuse il suo Figlio, prima quasi in segreta dentro il sen Virginale di Maria, e poscia per tanti anni messo, e trattenuto trà quelle mura come in carcere più spazioso. Quella carcere, dice Grisostomo, che in Roma leuò a Paolo la libertà, è più bella a gli occhi miei, che non sono i Palazzi Reali, e le sontuose magnificenze degl'Imperadori; ma che dico de' Palazzi? Più illustri mi sembrano quegli squallori, che le delizie del Cielo istesso, e se bene questi miei sensi non saranno intesi, che da chi hà nel cuore lo spirito Apostolico; tuttauia se a me fosse data l'elezzione ò d'abitare nella prigione di Paolo, e conuersare con esso perseguitato, e prigioniero per il nome di Cristo, ò di stare nel Paradiso con gli Angioli, m' appigliarei più tosto alle sue catene, e mi eleggerei la sua carcere: più caro mi sarebbe quel pauimento sparso d'Apostolica poluere e bagnato di sudori Euangelici, che quel del Cielo lastricato di Stelle. E se in questo tempo io fossi libero dalla cura della mia Chiesa, e mi trouassi in tal vigore di

Hom. 8. in Epist. ad Ephes.

di forze, che potessi reggere alle fatiche del viaggiare, non sarebbe cosa nel Mondo, che mi trattenesse di non portarmi in pellegrinaggio colà, doue sono quelle mura, che tennero Paolo prigioniero per il nome del suo Signore. Così egli, & assai più lasciò scritto sopra le parole del medesimo Apostolo: *Obsecro itaque vos vinctus in Domino*. Or quì voi considerando in Roma la prigione in cui stè Paolo serrato, & in Loreto la Casa, in cui dimorò il Redentore del Mondo con tutto il resto di sopra accennato, son sicuro, che ò correggerete Grisostomo, stimando, che il feruore della diuozione verso l'Apostolo lo straportasse a dir troppo, ò se approuarete i sentimenti del Boccadoro, confessarete tutto ciò, ch' egli dice, esser poco per l'ospizio del Saluatore.

Io in questa causa non voglio altro Giudice, che voi stesso, e per deciderla conforme il merito, basta solo fare i riscontri trà luogo, e luogo, e trà persona, e persona, trà 'l carcere di Paolo, e la Casa di Giesù Cristo, di cui egli gloriasi d'esser seruo, e se ne pregia sopra d'ogn' altro titolo. E come volete non approuare questo eccesso di venerazione, che merita questa sacrata Stanza, se anche trà gli altri luoghi consacrati dalla presenza, e dall'opere della Sapienza Incarnata, ha ragione di particolare, e vantaggiosa condizione? Si vanti pure Betlemme d' essere stato il giardino, doue volle nascere il Giglio delle conualli; Habbiasi pure il Taborre la gloria d'hauer veduto tra' suoi splendori il Figlio dell' huomo vestito da Dio; che assai maggiore è la merauiglia d'hauer veduto per tanti lustri la Casa di Nazarette vestito il Figlio di Dio da huomo: le contrade di Gerosolima, le sponde del Giordano, le spiagge dello stagno di Tiberiade, le balze del Deserto, le campagne, le valli, le colline, le ville della Galilea, della Samaria, i distretti della Giudea, e quant'altro siede in seno alla Palestina fù glorioso Teatro de' suoi fatti miracolosi, & Accademia delle sue celesti dottrine; ma tutte queste santissime

imprese

imprese furono riui di quel fonte, che scaturì dentro à' sassi della Casa di Loreto: Ne si può dire, che quei soggiorni fossero stanza, ma diuersorij. Lo stesso Caluario Anfiteatro de' suoi dolori, il medesimo Sepolcro meta delle sue pene, non può muouer contrasto di gloria a questo Albergo. Non l'hebbe quel Monte, che per trè hore, non lo tenne quella Tomba, che per trè giorni, là doue questa Casa lo ricettò, anzi lo possedè per tanti lustri, non trà gli scherni de' Farisei, e trà le crudeltà di spietati manigoldi, ma trà l'amorose accoglienze de' suoi più cari.

Le Storie del Messico raccontano di Motezuma, che fù vno de' gran Monarchi, che iui regnassero, hauer hauuti molti Palaggi tutti diuersi sì nell'Architettura, sì ne gli abbigliamenti. Vn ve n'haueua detto della Maestà, doue solo albergaua, quando doueua esser riconosciuto da' sudditi con tributi di onori, & omaggi di riuerenza. In vn altro non risedeua, che alle occasioni di dar gastighi, e pronunziare sentenze di morte, e questo chiamauasi dello Sdegno. Altro era destinato a celebrarui feste, e spettacoli, e diceuasi quello delle Allegrezze. Vn altro non era, che per gli vffizi de' funerali, detto perciò del Dolore. Trà questi vn'ancor ve n'haueua chiamato della Piaceuolezza, e solo seruiua per quando il Rè con maniere adattate al costume del popolo, tutto dauasi a gli esercizi della vmanità verso i vassalli, a beneficare gli amici, & a solleuare gli oppressi. Contentateui darmi licenza, che sopra i disegni di questi superbi edifizi inalzi le prerogatiue dell'vmile Casetta di Nazarette. Nel tempo, che il Figlio di Dio visibilmente conuersò trà noi quigiù in terra, non hebbe egli alloggiamento di Maestà, ch'anzi la depose, *Formam serui accipiens*. Ne trouarete hauer hauuto quel dello Sdegno, perche non era venuto Giudice, ma paciero trà Dio, e gli huomini; onde diceua. *Misericordiam volo, non sacrificium: & discite a me quia miti-*

Philip. 2. 7.

Matt. 9.

milis corde. Per veder poi s'egli in questa vita hebbe casa d'allegrezze, e di contenti, se n'interrogarete lui stesso, sentirete risponderui quel del Profeta Reale: *In laboribus à iuuentute mea*. Basta dire, ch'egli in tutto il corso degli anni suoi hebbe sempre viuissima la cognizione della ignominiosissima morte, che hauea a patire; onde quel *Tristis anima mea vsque ad mortem*, non hebbe solamente le mosse da quell'ora, che pàtì d'agonia nel Getsemani, ma da sin quando dal seno Paterno venne in quel della Madre nella Casa di Nazarette. In questa egli può dirsi dasse stabile albergo a' dolori del suo cuore nella meditazione delle sue pene. E questa sola sopra d'ogni altra merita d'esser chiamata Casa della Piaceuolezza, perche in questa il Figlio di Dio. *Habitu inuentus, vt homo, factus omnibus omnia, proficiebat sapientia, ætate, & gratia apud Deum, & homines*; e potè dire esser venuto, *Non ministrari, sed ministrare*, mentre in fatti di lui si dice, che: *Venit Nazareth, & erat subditus illis*. Si che se vi prenderà desiderio di venerare il luogo, in cui il Redentore pose stabilmente questi due alberghi, che soli hebbe in questo Mondo, non trouarete doue meglio appagarlo, che nella Stanza di Loreto, *Quoniam elegit eam in habitationem sibi*.

Psal. 87. 19.

Mat. 26. 38.

Philip. 2. 7.

Mat. 20. 28.

Luc. 2. 5.

Psal. 131. 13.

Ma io già m' accorgo, che volendomi voi instruire nelle gloriose marauiglie della Casa della Vergine, vi sete tutto steso in ciò, che v'ha di parte il suo Figlio; e ne riconosco l' industria ridondando ogni lode del frutto in pregio della pianta, che lo produsse. Non è però, che anche in quanto alla Madre non riceuesse questo santo Albergo onori, e prerogatiue particolari, non solo per essere stato sua propria casa, ma per ciò che di singolare, e personale ella hebbe nell' humana Redenzione, cominciata dentro queste beate mura; imperoche dentro ad esse ella diuenne nostra seconda Mediatrice, non solo con il consenso prestato all'opera ineffabile della Incarnazione del Verbo Eterno, e con hauere, come

altroue

altroue già v' accennai, ſomminiſtrata la materia al ſacrifizio di Criſto, dandogli dal ſuo ſangue, e dalle ſue viſcere medeſime il corpo, in cui doueua l'aſſunta Vmanità patire, e morire; ma di più con hauer ella ſteſſa offerto con efficace, e pieniſſima volontà queſto vnico ſuo dilettiſſimo Figliuolo a i tormenti, alla Croce, alla morte per la ſalute del Mondo; e ciò non ſolo vna volta, ma rinouando vna tale offerta in tutto il corſo della ſua vita dal punto, che le fù riuelata la penoſiſſima tragedia della di lui Paſſione. Con quanta fiducia dunque poſſiam noi ricorrere benche contumaci, benche peruerſi a queſto luogo di rifugio, mentre in eſſo volle Dio darci Maria per Auuocata, e per Madre, acciò rifletendo noi a' noſtri peccati, non foſſimo rattenuti del preſentarci al Tribunale di Criſto, ſpauentati dalla ſua poteſtà giudiciaria; perche ſe Criſto è noſtro Saluatore e d'infinita miſericordia, è però anche noſtro Giudice, e d'*infinita* giuſtizia, & è l'offeſo con i noſtri misfatti. Quindi è, che dentro queſto ſacro Recinto volle Dio ſtabilir nella Vergine, vn Tribunale di ſola e pura *miſericordia*, acciò ella tutta ſoaue, benigna, & affabile, ſenza rigore alcuno di virtù punitiua, vſaſſe ſolamente vffizio di pietà co' poueri peccatori, quali perciò ſotto *l'ombra* di tale Auuocata, e con la ſua sì potente protezzione, poſſono contrapeſare i motiui d'eſcluſione, che *i loro demeriti* danno alla Diuina Giuſtizia. Con queſta *interceſſione*, depoſte le ſouerchie paure, che aſſediano l'animo reo de' colpeuoli, habbiamo ardire di appreſſarſi al Tribunale di Criſto pieni di confidenza filiale d'ottenere il perdono, & il rimedio de' noſtri mali. E guai a noi, ſe gl'impedimenti, che pur troppo continuamente andiam ponendo alle grazie del Cielo, non veniſſero ſuperati dal vigore, e dalla congruità del merito di queſta noſtra amabiliſſima Madre, da cui ſicome eterna Bontà volle, che haueſſimo l'Autor della gra-

mezzo della medesima. Diciam pur dunque pieni d'amorosa fiducia. *Introibimus in tabernaculum eius, adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius.*

Quì veramente può dirsi fosse il centro delle Diuine misericordie; già che *Operatus est Deus salutem in medio terræ; in vtero scilicet Virginis, quæ mirabili proprietate medium terræ appellatur*, come dottamente chiosò S. Bernardo. Formò la Vergine questo centro quando tutta ridotta in se stessa, e sprofondata nel suo niente, diede il consenso all' Incarnatione del Verbo con quelle vmilissime parole: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.* Assegninsi pur da Filosofi vno, o più centri alla terra. Faccino pur essi contesa se in essa sia il medesimo, o pur diuerso, quel della grandezza, e del peso; che nella terra Vergine di Maria trouo esserui tutti e due, già compresi dentro la circonferenza di questa santissima Casa. Del centro della grandezza chi può negarlo? mentre *Hæc benedicta puella tantam perfectionem attulit Vniuerso, quod vlterioris perfectionis non sit capax.* Ella è dottrina singolare, ma vera del P. S. Bernardino da Siena, quale intesa, che siasi, spianarà vn'ampia via alle glorie della Vergine, & insieme a questo luogo, a cui toccò in sorte l'esserne ammiratore, e ricetto. Dice dunque il Santo Dottore, che se il Padre Eterno, ouero lo Spirito Santo volessero incarnarsi, & hauer Madri, non aggiugnerebbono all'Vniuerso perfezzione di grado più alto, o maggiore di quello, che v'introdusse Maria. *Si Pater ipse, vel Spiritus Sanctus nasceretur de femina nihil accresceret Orbi.* La ragione io me la diuiso, che sia l'vguaglianza delle Diuine Persone; onde se bene si moltiplicassero le perfezzioni con l'altre due Madri, non però mai alcuna d'esse portarebbe al Mondo grado superiore, o più eminente di quello, che vi portò la Madre del Verbo Eterno. Ch' ella poi fosse ancor centro del peso, e della grauità, se lo negarete, non v'opporrete a me, ma al Damiani, quale hebbe a dir della Vergine, che Inter

Serm. de Annunc.

sola

Sola post tumultum hominum, atque Angelorum requiem Deus inuenit. Se Cristo, che fu la pietra Angolare, come ce lo figurò Isaia con Dauidde, e spiegoccelo con l'Apostolo il Prencipe degli Apostoli, non trouò quiete, e riposo, se non nel suo seno, come non potrò io dire esser quello stato il suo centro? Come poteuano non inuitarlo con quelle estatiche parole tutti i secoli. *Surge Domine in requiem tuam?* *Pondus æquum voluntas eius*, dicesi ne i Prouerbi; ecco il centro del peso, cioè il punto, che in mezzo al peso egualmente si troua. Leggono altri. *Lapis perfectus, idest pondus perfectum*, e non vi pare, che nelle purissime viscere di Maria sia veramente, *pondus æquum, pondus perfectum*, mentre vgualmente può dirsi da vna parte essere Dio huomo, e dall'altra huomo Iddio? Vn sì aggiustato bilancio, & vn' accoppiamento sì intimo di cose tanto diuerse, fù fatto dalla Diuina Carità nel grembo della Vergine. In esso si contrapesò l'vmano al Diuino, il mortale all'Immortale, il temporale all'Eterno, il debole all'Onnipotente, il circonscritto all'Immenso; mercè che *Deum semetipsum nobis ex Diuina, & humana natura composuit, & humanam per Deitatem clariorem reddidit, & Diuinam per humanitatem nostris aspectibus temperauit*, disse di Cristo il gran Pontefice S. Gregorio. Io non posso immaginarmi fosse altro quel *Dio d'Elettro* già veduto, e descritto da Ezechiel*lo, ch*e il Verbo incarnato in grembo a Maria. Iui l'o-o finissimo, & accesissimo della Diuina Natura si tem-*rò col puro* argento dell'Immacolata sostanza, che da *i prese*, e seco impastato hebbe quella proporzione di *s*ò, che formò per appunto vn'Elettro sì prezioso, *ale fù* Cristo, in cui egualmente per la scambieuole *unicazione*, e stretto congiungimento, si potè di-*ome già v'accennai*, contrapesasse Iddio all'huo-*e l'huomo a Dio*: *Splendor in circuitu eius, & de me-s quasi species Electri*. Sì che vedete, che la Diuina potenza nella grandezza, e nel peso dell'opere sue

28. Psal. 117.
ad Rom. 9.
Petr. ep. 1 cap. 2.

In Ezechiel lib. hom. 2.

Ad extra, hebbe per centro Maria, restando questa di quella l' vltimo termine, mentre non è possibile a prodursi grado di perfezzione più alto, o maggiore di quello, ch' essa introdusse nell'Vniuerso con l'esser Madre di Dio. Or se voi cercate qual fosse la sfera beata, che fù eletta immediatamente a contenere questi due centri, chi sarà, che non vi risponda esser stata la piccola Casa di Nazaret? Egli è ben vero, che l' Eterno Sole dentro a quelle mura annerite, quasi in Casa di sua depressione, nascose i raggi della sua Diuinità con l'ombre delle nostre assunte miserie; ma per farsi poi vedere sopra di essa glorioso nell'eleuazione della sua Vmanità. *Qui descendit ipse est & qui ascendit super omnes Cœlos*, come disse l'Apostolo. Pensate dunque con che occhio deue mirarla il Diuin Fabbro, se dentro v' architettò l' opere maggiori, e più ammirabili ideate nella sua mente, e poste in atto dalla sua destra? E con qual inclinazione di particolare affetto sarà riguardata dalla Regina del Cielo, se in essa hebbe il fondamento di tutte le sue grandezze? Non può ella non abitarui col cuore, non amarla, non fauorirla in maniera particolare.

ad Ephesios c. 4. num. 10.

Entrate dunque in questa Casa, doue a pieni torrenti scorre il latte della Diuina Misericordia, & a' *diluuij* pioue il mele delle consolazioni celesti. Cercate hauer luogo in questo terrestre Paradiso, doue come in suo proprio stelo nascono i fiori d' ogni più bella Virtù. Trà queste mura, doue s' accese il vero, e Diuino Timiama, s' infiammaranno i vostri affetti, trà queste sacre pareti pigliaran peso le vostre preghiere, stabilità i vostri voti. E così sia.

OSSER-

OSSERVAZIONI SOPRA LA SANTA CASA DI LORETO

OLTRE a ciò, che circa la Santa Casa di Loreto, habbiamo narrato, & esposto nel discorso fatto sopra di essa, poco, ò nulla ci rimarebbe qui d'auertire, ma perche m'è auuenuto di vedere in qualche libro alcune opposizioni fatte, ò da gl'Eretici, ò da qualche altro poco considerato, intorno alla verità di questo sacrosanto Abitacolo, hò voluto porgerne il disinganno, acciò la contradizzione di costoro, *cui malignitas initium dedit, incrementum credulitas. Quod nulli non etiam innocentissimo possit accidere fraude inimicorum falsa vulgantium*, come di questa sorte di maldicenti, e diffamatori sauiamente disse Quintiliano, non faccia colpo negli animi deboli, e poco esperti: sperando, che *in tal maniera*, dalle tenebre della contrarietà, meglio spicchi la luce del vero.

Lib. 5. cap. 3.

Or sappiasi, che alcuni hanno stimato argomento di ...alche apparenza, che S. Antonino, quale scrisse la ...mma Istoriale, non facesse menzione di vn tal prodi... , *ne S. Vincenzo* Ferrerio, che fiorì molti anni pri... ...i Antonino; non parendo probabile, che huomini ...i celebri di santità, e di sapere, non hauesser fatto ...*ria di auuenimento* tanto miracoloso. Ma oltre ...e tale argomento puramente negatiuo, quale ...sà, che poco, o nulla proua, v'è di più, che si ...*parimenti* prouare, che cose rinomatissime, e ...ne, non fosser state; e così, perche, a cagione ..., non ritrouansi nell'Atlante, in cui si pon... ...olo le maggiori Città del Mondo, ma ezian... ...onosciute, e piccole terre, non ritrouansi

Nellius in Relat. Arcanæ Domus cap. 11.

dico alcune Città, e di antichità, e di nome, pot. dire ne' secoli auuenire, ch' esse non fossero nel tempo, che dal Iansonio si componeua l' Atlante, e ne sarebbe vn grande argomento il non essersene fatta in quei volumi menzione, non parendo probabile, che tale Autore insieme con gli altri, che l'aiutauano al compimento dell' Opera, e che professauano di porre con diligenza anche le cose minute, hauesser lasciate quelle Città. Così potrebbe ancora negarsi non esser vere molte imprese, battaglie, & acquisti di Regni, perche qualche Istorico non ne hà fatto memoria. Sì che per questo capo nulla prouasi dell' intento, massime non essendosi impegnato quel Santo a narrare tutto ciò, che intorno alla Sacra Istoria poteua raccontarsi, & essendoui tanti, che ne hanno fatta menzione nella medesima età. Il non essersi fatta memoria di tal prodigio, vogliono alcuni fossene la cagione il non esserne à lui per allora giunta all'orecchio questa notizia, il che è sembrato ad essi facilissimo, e molto probabile in quei tempi per le guerre ciuili, e fazzioni fierissime, che teneuano tutta l'Italia trà sè diuisa, onde non par difficile, che la fama di tal fatto non si stendesse fuor de' confini della Marca. Così riferisce il Nellio snodarsi tale opposizione dal Torsellini; se bene questa risposta non può quadrarmi per l'euidenza in contrario, ch'io ne ritrouo, imperoche intendendo egli, come se ne dichiara, le guerre ciuili nelle quali ardeua l'Italia nel tempo, che vi venne la S. Casa, non toglie, che doppo vn secolo, e mezzo non potesse hauerne notitia il Santo Dottore, o qualunque altro, che adducasi di quella età, dicendo il medesimo Nellio, che doppo quasi cent'anni, tal miracolo era venuto chiaro per tutto il Mondo, e che da ogni banda dell' Vniuerso vi concorreuano i popoli, tiratiui dalla gran moltitudine de' celesti prodigij, che Dio vi operaua, come palesano le Bolle di molti Sommi Pontefici d'allora, e molti Istorici, che in quei medesimi tempi ne scrissero

In Relat. Arcanæ Domus Lauret. p. 1. c. 11

fero la relazione, e i miracoli, quali frà poco riferiremo; Come dunque se da per tutto era sparsa tal fama, potea star occulta in Firenze distante da Loreto solo 140. miglia. Ma io, quando il non essersi fatta di ciò memoria non voglia passarsi per dimenticanza, il che nulla pregiudicarebbe a quel Santo Dottore, voglio appigliarmi a ciò, che in tale argomento sembra più fauoreuole a' contradittori, & è di concedere, che quel sacro Scrittore lasciasse per elezzione di darne contezza. Or che conseguenza può dedursi da questo? Vna sarebbe, ch'egli non volesse porsi a narrare cose euidenti, delle quali appunto alle volte meno si parla, perche si credono a tutti note. L'altra, che il Santo stimasse falsa, o almeno dubbiosa questa relazione: e questo ancora voglio concedere, ma senza vantaggio alcuno della causa contraria; perche quel prudentissimo Arciuescouo non doueua per anche hauer hauuti motiui sufficienti per credere auuenimento sì strano, onde sospendendo il giudizio, e la penna ragioneuolmente s' astenne di esporre al Mondo vn fatto, di cui non essendo ancora sicuro, potea porsi a pericolo, che douesse poi ritrattarlo. Che è ancora non dubitò della sostanza del miracolo, douette forse dubitare del modo, e delle circostanze, per senle raccontare diuersamente, come per lo più suole orrere in simili auuenimenti; e questa per auuentu- ...la cagione, che lo trattenne dal publicarlo. Ma se ...esse da dubitare di tutto ciò, di che S. Antonino à fatto menzione nella sua Somma, bisognarebbe in dubbio cose euidenti, non solo accadute in al- & in parti remote, ma nel tempo, ch'egli visse, ...la sua medesima Patria, e nelle Città ad essa vi- ...i nel suo medesimo Ordine, come potrassi chia- ...edere da chi vorrà riscontrarne l'Istorie, sì di ...le gli altri secoli con ciò, che ne scrisse S. An- ...ualunque altro Santo, ò Scrittore, che non ... di ciò memoria, valendo questa risposta

per tutti. Ho voluto dir tutto questo, non tanto per difesa della Santa Casa, quanto di S. Antonino; quando per farla più breue, non volessimo dire ciò, che di sopra accennai, che il non esserne stata fatta da lui memoria, fosse per dimenticanza, non pregiudicando ciò nulla, ne alla verità della Santa Casa, ne alla stima del S. Dottore, sicome vedo non pregiudicarli, il non hauer fatto menzione ne meno della celebre Immagine della Nunziata di Firenze, la di cui faccia fù dipinta miracolosamente da gli Angioli, e pure era cosa sì famosa, e si conta nella medesima sua Città doue egli era Arciuescouo, e che occorse cinquantotto anni auanti la venuta della Santa Casa in Italia, cioè l'anno 1233.

Gononus in Chron. Deiparæ

L'istesse ragioni pruouano, e molto più respettiuamente a S. Vincenzo Ferrerio, quale non può seruire in verun modo d'argomento contrario, sì perche quell'huomo Apostolico, per la mggior parte del tempo fù in parti lontanissime dall'Italia, sì perche non hebbe egli occasione di riferir tal miracolo, ne di far incetta di simili relazioni, per non essere di professione Istorico, e come sempre occupato nel predicare la Diuina parola con quell'impeto di feruore, con cui era spinto dallo Spirito Santo. Ma se io deuo dire il vero, stimo certissimo, che chi fecesi difensore, & Auuocato in tal causa, pigliasse abbaglio nel Nome, credendo, che l'oppositore hauendo detto, che Vincenzo non facesse menzione della Casa di Loreto intendesse S. Vincenzo Ferrero, la doue intese egli Vincenzo Valuacense, ò Belluacense, come altri il dicono, quale scrisse lo Specchio Istoriale, cominciando dal principio del Mondo fino all'anno di nostra salute 1244. cioè dodeci anni prima, ch'egli morisse, essendo egli morto l'anno 1256. Si che essendo occorsa la prima traslazione della Santa Casa dalla Palestina in Dalmazia l'anno 1291. e la seconda nel territorio di Recanati l'anno 1293. e finalmente nel luogo, doue ora ritrouasi l'anno 1294. non è merauiglia, che questo

Bellarmi. de Scrip. Eccles.

Istorico

Istorico non ne facesse menzione. Ben è vero, che lo Specchio Istoriale, scritto dal detto Autore, fù poi continuato fino all'anno 1494. da vn altro. Ma circa questo, oltre il non sapersi chi sia, deuon valere le ragioni medesime, che di sopra si son portate.

Che poi chi si oppose intendesse il Belluacense, e non il Ferrerio, resta assai prouato col riflettere, che non è probabile, per porre in dubbio questa verità volesse valersi del Ferrerio, quale non potea allegarsi per pruoua di quello, che pretendeua, mentre non fù egli Istorico, ò Cronologista; Ne citar lui in testimonianza di ciò, era più che citare molti altri Santi, quali perche erano nell'Italia, e viui in quell'età, almeno poteuano con vguale apparenza, se non con maggior argomento, addursi dall'auuersario. Ma qualunque de' due Vincenzi habbia egli voluto intendere, e sopra chiunque di loro s'appoggi, non può sostentarsi, come nelle ragioni di sopra addotte, habbiamo già dimostrato.

Assai maggior argomento hauerebbono hauuto i contrarij per pruoua della verità, che per colore della menzogna; imperoche Flauio Biondi Istorico celebre, e accreditato, Segretario d' Eugenio Quarto Sommo Pontefice, e che fiorì nel medesimo secolo, e tempo di sopra citati, fece nobile, e chiara memoria di questa prodigiosa Stanza, sicome pure nella stessa età *Gorgio Teremano*, *Gio:* Battista Mantuano Priore Generale della Religione Carmelitana celebre per pietà, e per dottrina, *Valentino Miller*, e Bartolomeo Monaco di Vall'Ombrosa, quali tutti scrisser l'istoria della venuta della S. Casa in Italia, e molto prima il Vescouo di Macerata, cioè *quarant'anni* doppo la detta venuta, n' hauea stesa vna breue relazione, con tal sicurezza, e si vniuersalmente, che i fanciulli medesimi l'imparauano, e la ridiceuano *nelle Scuole* con i primi elementi della pietà. E Girolamo Angelita perpetuo Cancelliere della Communità di

Lib. illu. str. Ital.

Clemente VII. attesta hauer trouato nell'Archi
carta scritta in oro, mezzo rosa dalle tignuole,
consumata dall'antichità, in cui da Benedetto XI
no 1341. cioè cinquant'anni doppo la detta venu
la Santa Casa, si concede piena remissione di tutti
cati à chi visitasse vn Ritratto della Beata Vergine d
reto, posto nella Chiesa di S. Angelo Gabrielle, si
nella piazza di Recanati. Dice di più hauer veduta
scrittura, quasi del tutto guasta dalla vecchiezza, n
quale il Sacerdote, che fù Preposto di Teramo, daua c
tezza di tutta l'Istoria. Enea Siluio, che fù poi *assunto*
Trono supremo della Chiesa l'anno 1458. cioè l'*ann*
auanti che morisse il Santo Arciuescouo Antonino, pe
vn Voto fatto alla Vergine di Loreto, presentolle vi
Calice tutto d'oro, con vna sottoscrizione *da lui com*-
posta, più preziosa dell'oro medesimo, quale *diceua*.

Nellius cap. 9.

*Pia Dei Genitrix quamuis tua potestas nullis coarctetur fi-
nibus, ac totum impleat orbem miraculis, quia tamen pro vo-
luntate sæpius vno loco magis quam alio delectaris: & Lau-
reti tibi placitam sedem per singulos dies innumeris signis, &
miraculis exornas; Ego infelix peccator mente, & animo ad
te recurro, supplex orans, vt mihi ardentem febrim, molestis-
simamque tussim auferas, lætisque membris sanitatem resti-
tuas, reipublicæ, vt credimus salutarem.
Interim hoc munus accipito meę seruitutis signũ Pius Papa II.
ann. hum. sal. MCCCCLXIIII.* Paolo Secondo suo succes-
sore, che visse nel medesimo secolo ancor esso illustrò
con vn Elogio in vna sua Bolla la Santa Casa, *il*che po-
scia fecero in forma più ampia con Breui particolari,
Sisto IV. nello stesso secolo, e Giulio Secondo nel co-
minciare dell'altro. Che se a questi non si quietauano,
potean dar fede a gli Annali, & atti della Schiauonia, &
all'antica memoria, quale ancor oggi iui si vede nel sito,
doue fù posata la prima volta da gli Angioli la S. Casa,
sopra i di cui vestigi doppo che di là di nuouo partissi, il
Gouernatore, ch'era Nicolò Frangipani Nobile Romano
e padro-

Tursell. lib. 1. c. 26

Brietius in actis Illyrico.

e padrone della Terra detta Fiume, e del sito sudetto, fece vna Capella simile in tutto alla Santa Stanza di Loreto, e la circondò con vna bellissima Chiesa. Le parole, quali si leggono nella detta memoria tagliata in pietra, sono queste, cioè. *Hic est locus, in quo olim fuit sanctissima Domus B. Virginis de Laureto, quæ nunc in Recineti partibus colitur*; siche non mancaua a costoro euidente argomento da prouare la verità, e da conoscer l'inganno; ma chi giudica per passione, pone la benda a gli occhi del suo giudizio, non vedendo quel che ogn'vn vede, & ignorando quel che ogn'vn sà.

Fraciot. in Itin. Lauret.

L'altra machina, con cui s'è ingegnata la perfidia d'abbattere la Fortezza di tal verità, è vna ragione, quale se ben è fondata sù le pietre, non è però più ferma, che se fondassesi sù la rena. Mancano delle case, dicono alcuni di questi, nel distretto di Macerata composte di mattoni, & antiche, com'è quella di Loreto, differente dalla struttura Siriaca. Ma chi propose tal argomento, ò non hebbe gli occhi del corpo, ò fù senza quelli dell'intelletto; imperoche ogn'vno, che hà visitato quel ...nto luogo, sà, ò può sapere, che le mura sono com...ste non di pietre cotte, ma di sasso viuo, quale appun... anticamente vsauasi nella Siria, e ne fan fede quelle ...uie di muraglie, che sono rimaste del magnifico ...pio, con cui cinse quella sagra Stanza Santa Elena ...ratrice, ad vna parte della quale hanno appoggia...idì il suo piccolo Conuento i Padri di San Fran...lla di cui pietà, zelo, e diligenza sono raccoman...ommesse tutte quelle adorabili memorie di Ter... . Che di sasso, benche rozzamente lauorato, ...ta la Santa Casa, honne io testimonij euiden...miei occhi, e le mie medesime mani in tutte ..., che l'hò visitata; e che di sasso pur lauo...ruuine, che oggi si vedono nel sito, doue ...zarette, hollo sentito da chi vi è stato, e ...ato in molti libri stampati, da chi vi fù

 Supe-

Apud Adricom. & Moronū, & Quaresmiū to. 2 Elucid. Terra S. lib. 7. c. 1 pereg. 3.

Superiore per molti anni. E sopra tu-
luogo la testimonianza di quei tre Camerier
trà gli altri della sua Corte scielse, come fin
pietà, e nella fede Clemente Settimo, per m
Terra Santa, acciò doppo hauer bene osseru
ghezza, e larghezza della Casa di Loreto, la g
de' muri, e la qualità delle pietre, portatisi in
rincontrassero le misure, e riferissero quanto di
di vniforme hauessero ritrouato. Questi doppo
consideratione, & esatta diligenza, tornati a Ron
testarono hauer trouata ogni cosa in tutto, e per
corrispondente, senza ne pur menoma differenza
più Giouanni Senese, che fù vno de' trè Ambascia
auuisandosi, che si doueua con qualche nuouo se
stabilire la fede dell' antico miracolo, recò seco di
due di quelle pietre, quali confrontate con quelle, di
è fabricata la Casa di Loreto, trouaronsi esser affatto
mili, essendo ancor esse di sasso viuo, e venate di giall
in forma di mattoni, quali si sogliono là tagliare in que
luoghi, oue si cauano. Ne per quanto siasi cercato in
tutta la Marca s'è potuto rinuenire vena di tal qualità.
Anzi per la scarsità di così fatte pietre, vedesi nel distret-
to di Loreto, e de' paesi vicini, ogni edifizio composto
di mattoncelli. Dal che si scorge quanto mal si opponesse
se chi disse delle case nel contorno di Macerata esserue-
ne tante simili a quella di Loreto nella materia, mentre
ne io ne altri, che n'hanno curiosamente cercato, n'han
saputo trouar ne pur vna. Il dir, che poi fanno, esser-
ui ne' contorni di Macerata case, che mostrino esser
vgualmente antiche, che quella di Loreto, egli è vn ar-
gomento sì mendicato, che ben mostra la pouertà di
chi lo fece, mentre ogn' vn sà, che altro è il parere vna
cosa, altro l'esserla. E non è merauiglia, accadendo an-
che alle case ciò, che a gli huomini, alcuni de' quali mo-
strano non solo vgual età, ma ancor maggiore, e pure
sono più giouani di molti altri, che non lo sembrano.

A pro-

A proposito di che sò d'hauer veduto in non poche Città molte fabbriche antiche, e di più secoli superiori ad alcune altre, e pure queste comparire più vecchie, rose, e scadute di quelle; mercè che ciò nasce più dalla trascuraggine di conseruarle, e da altri accidenti estrinseci, come dalle stagioni, da' siti, e dall'aria, che dal numero de gli anni, del che tanti esempi habbiamo auanti in tutte le parti della terra abitata. Ma quando ancora la Casa di Loreto fosse non solo di tempo vguale ma di minore, non sò vedere, che forza habbia questa vguale, ò minor vecchiezza, per prouare la Casa, che ora è in Loreto, non sia quella di Nazarette, mentre per argomento, che questa sia quella, non si apporta l'essere più ò meno antica, non essendo questo il motiuo di crederla tale, e potendo esser meno antica di qualche altra di que' contorni di Macerata, ò di Recanati, senza punto pregiudicare alla verità, che si asserisce di essere la vera Casa Nazarena, e per prouare, che non fosse vera, l'argomentante sarebbe prima in obbligo di prouare, che niuna delle case, che sono ora in dette bande di Macerata, ò di Recanati, hauesse più anni di quelli, che corrono dal principio dell' Vmana Redenzione fino al presente, in cui siamo, e poscia dourebbe dimostrare, che quella, qual dicesi di Nazarette posta in Loreto, hauesse vguale, ò meno tempo delle medesime.

...ltri infelicemente affidati sù la propria sperienza, ...si son vergognati di portarne per pruoua se stessi, ...do, che ciò, di che gli Auuocati della Santa Casa ...si di grande scudo per difenderla dalle saette de' ...li impugnatori, hauer prouato non esser vero, ...he l'affermare, che chi si porta a quella Stanza, ...r, che vi fà, sentesi preso da vn sagro orrore, ...eme intenerirsegli il cuore, è sì lontano, (dice ...) ch' io nell'appressarmici non prouai in mè

a tali ſemplicità, ne altra tenerezza, che
ne gl'inganni. Ma douea queſti raccordar
ſioma Filoſofico, ſe pure mai l'vdì, che qu
tur ad modum recipientis recipitur; Nel medeſi
di vn orto naſcono i fiori, e le ortiche; dallo
s'indura il fango, e ſi ammolliſce la cera; & il
fuoco imbianca la calcina, e fà diuenir neri gli
i tronchi; laonde non è miracolo, ſe tal vno
mal diſpoſto proua effetti contrarij, come ac
prendere lo ſteſſo cibo ad vno ſtomaco guaſto, e
ſano.

Ma tempo è oramai di non ſprecar più parole
no a coſtoro; meglio ſarà, che impieghi la *penn*
ſodisfare ad vna oppoſizion, che può *farſi* non *ſol*
nemici, ma da gli amici; ed è, che in *Nazarette* an
oggidì ſi viſita, e venera da' Pellegrini, che colà *van*
vna Chieſetta detta dell'Annunziazione *vicina* alla *gr*
ta incauata in vna rupe, dentro la quale Sant'*Elena* f
ce piantar due colonne di porfido, che *ancor* vi *ſono*
di cui vna ſi dice, che ſegnaua il ſito, *doue* l'*Angelo*
l'annunziò, e l'altra il luogo, doue ſtaua la *Vergine*
orando. Sì della Chieſa, sì della grotta con *le* due *dette*
colonne tutti gl'Autori sì antichi, sì moderni, *ne fanno*
certa teſtimonianza, & i più di eſſi non ſolo teſtim*onij*
ma giudici di veduta, huomini di religioſiſſ*ima* vita, e
di ſperimentata prudenza, mandati là Commiſſa*rij*, e
Viſitatori Apoſtolici dalla Sagra Congregazione, e *da'*
Sommi Pontefici. Moſtrano eſſi quello eſſer *il luogo*,
doue era la Caſa della Vergine, fabbricata all'vſo *degli*
Orientali, quali per far minor ſpeſa cercauano, ſicome
anche oggidì d'appoggiar l'edifizio di quella ad *vna qual*
che grotta ò fatta dalla Natura, ò facile a cauarſi dall'ar-
te, che a loro ſeruiſſe come di vn altra ſtanza *da* riporui
le maſſarizie, ò ad altro come voleſſero. Or in *queſta*,
a cui vi s'entra diſcendendo dodici gradi a cagione delle
ruine, che hanno alzato il pauimento, dicono *eſſi* fon-

dati

c
ſe
ha
ret
ueſi
in bu

dati sù la tradizione di tutti, e que' popoli, ſtaua la Vergine; e ben par moſtrarlo quelle due colonne, quali eſſendo poſte fuor d'ordine, imperoche vna ſtà fitta a man ſiniſtra nell'entrar della porta, e l'altra due paſſi in circa lontana da queſta, dentro la ſtanza; Non pare, che ad altro fine foſſero iui coſi collocate dalla Santa Imperadrice, che per memoria del gran Miſtero operatoui dell'Incarnazione del Verbo. La Stanza poi ad eſſa vicina, habitazione ordinaria della medeſima Madre di Dio, eſſere quella, che fù conſecrata in Chieſa già da gli Apoſtoli. Come dunque in Oriente ritrouaſi ciò, che diciam noi eſſer in Occidente? e come veneriamo in Italia quella Caſa, che tanti atteſtano eſſere in Paleſtina? Ha forſe Iddio miracoloſamente replicata l'abitazione della ſua Madre in maniera, che la medeſima ſia in Loreto, & in Nazaret? A queſta difficoltà varie ſono le riſpoſte date da gli Scrittori, alcuni de' quali per mancanza delle particolari, vere, e fedeli relazioni di que' paeſi, e delle coſe attenenti a Terra Santa, ò per impazienza di leggerle, ò di procurarle, fidatiſi in ciò, che comunemente ſi conta, hanno dato riſpoſte più conformi alla verità formale de' loro interni concetti, che alla materiale delle coſe, che ſi chiamauano in queſtione. Altri ſi ſon ...erſuaſi d'hauer a baſtanza riſpoſto, dicendo, che nella ...leſtina la Vergine habbia più caſe, onde poterſi ſenza ...ntrarietà affermare, ſtante maſſimamente la gran ...ntità de' motiui, quali ſe n'hanno da tanti argomen... ...r gran parte grauiſſimi; che queſta di Loreto ſia ...i quelle. Et in quanto ſi è alle Caſe della Vergine, ...euo credere a tutte quelle, che ſe ne contano da ...ue le coſe di colà, trouo eſſer così numeroſe, che ...ormarebbe vn intiera contrada; peroche leggo ...ſtauute a più d'vna in Geruſalemme, in Nazaret, Bettelemme, in Egitto, in Efeſo; e quella do... ...enuta, e quella, in cui Nacque...

Giuseppe, in cui abitò doppo l' Afcenzi[illegible]
gliuolo, in quella alla fine, doue mori. C[illegible]
dere poco probabile per parermi contrari[illegible]
pouertà professata dalla Madre, e dal Figlio[illegible]
come hauerebbe questi potuto dire public[illegible]
Turbe; *Vulpes foueas habent, & volucres celi*[illegible]
autem hominis non habet, vbi caput suum recline[illegible]
quasi in ogni parte della Giudea hauerebbe ha[illegible]
solo ricouero sufficiente, ma ageuole? Però[illegible]
molte che fosser le Case della Vergine, non seruo[illegible]
che se fosse vna sola in ordine a ciò, che quì *p*[illegible]
mostrare con euidenza. Conueniamo dunque[illegible]
punto, in cui non v'hà verun, che discordi, *ci*[illegible]
in Nazaret in quel sito, che oggi si mostra, fosse la
della Vergine tramutata in Chiesa fin da gli *Aposto*[illegible]
chiamata col titolo dell'Annunziazione della *Madon*[illegible]
Or dicon essi, tal Chiesa, in tal sito si *ritroua* oggidì
Nazarette; dunque, che questa medesima si *ritroui* i[illegible]
Loreto, è vna fauola. Questo è l'Achille de' loro *argo*[illegible]
menti, e la Catapulta delle loro machine, *per cui* poch[illegible]
anni sono vn Giouane, che si era portato colà *in pelle-*
grinaggio, tornato che fù in Italia, trouando, che ne *il*
Canisio, ne il Turriani, ne il Torsellini, ne altri *di* quel-
li, che furono i primi a fare le Apologie della Santa *Ca-*
sa, rispondeuano a tale proposta, perche niuno fino al-
lora hauea mossa questa difficoltà, si persuase, *che do-*
uesse riuscire a gran gloria di Dio il leuare da questo *in-*
ganno tutto il Mondo Cattolico, onde preparaua dare
alle Stampe vn assai longa relazione de' suoi viaggi, *in*
cui poi come di commesso intersiaua il punto, che pre-
tendea porre in chiaro. Che poi facesseſi, non mi giun-
se a notizia, ed io doppo che lo conobbi non hò più cer-
cato saperne più, contento solo di quello, che allor ne
vdij. Pigliamo intanto a parte per parte la proposizio-
ne già fatta. In tal sito tal Chiesa si ritroua oggidì in
Nazarette. Falsa è la prima parte, e falsa ancor la secon-
da;

da; perche nè il ſito, in cui era la Caſa, ò Stanza della Vergine, ſe prendeſi onninamente corriſpondente a quello, che già occupaua, mentre era in Nazaret, è più quel deſſo; nè la Chieſa, che ora colà ſi venera, è quella che fù conſacrata da gli Apoſtoli, come Abitacolo della Santa Famiglia. Percioche de' ſaperſi, che abbandonata da' Prencipi dell'Europa l'impreſa della Terra Santa, reſtarono in breue ſpazio di tempo le forze de' Criſtiani sì abbattute, e sfinite, che all' vltimo vennero tutte a mancare nella Soria: conciosia coſa che valendoſi il Rè di Egitto dell'opportuna occaſione, che gli porgeua la diſcordia tra' Monarchi della Chriſtianità, fattoſi ſopra a Tripoli lo preſe a forza, e lo ſpianò; indi portatoſi coll'eſercito numeroſo di centomila fanti, e ſeſſantamila caualli all'aſſedio di Tolemaide famoſiſſima, e popolatiſſima Città della Fenicia, ch'era l'vnico, ma poderoſo, e forte rifugio, che haueſſero i Fedeli nella Paleſtina, ne rimaſe padrone colla morte di ſeſſantamila Chriſtiani, parte vcciſi, parte abbrugiati, e parte ſommerſi in Mare, ſenza laſciare dentro la Città ne pure vno viuo, e ruinando tutti gli edifizi in maniera, che ſcauate ſino le fondamenta vi rimaſe appena veſtigio d' eſſerui ſtata. Quindi auuenne, che l'anno medeſimo in cui fù vinta, e ...ſa Tolemaide, cioè il mille, e dugento nouantvno po... giorni doppo la detta ſtrage, e ruina, partiſſi inſie... con la Religione Chriſtiana la Santa Caſa di Nazaret ... Soria, e fù a' 6. di Maggio giorno felice per l'Euro... ...r eſſer entrata in poſſeſſo d'vno de' maggiori teſo... ...lia. Ne altra più probabile, e gagliarda ragione, ..., poſſa apportarſi dell'hauer Dio voluto leuare ...eli la Caſa della ſua Madre, ſe non per ſottrar... ...raui ingiurie, e ſacrileghi vituperi, quali ſa... ...atti a quella Stanza, ch'era il Santuario del

Io: Villan. li. 7. Annaliū apud Angelu.

ca mente trattati i Christiani, quanto fo
Turchesco; perche sappiamo, come ben
Beda, Guglielmo Tirio, & altri Scrittor.
mente sotto di essi era frequentata da'Pelleg
pa la Palestina, e particolarmente il grand
Tempio in cui l'Angelo salutò la Madonna, e
me dicemmo di sopra, dalla Santa Imperadi
madre di Costantino intorno a quella piccola
Stanza, come vediamo oggi esser stata cinta l.
ma in Loreto dalla liberale magnificenza de'Som
tefici Romani. Che questa Chiesa fusse alzata da
ta Imperadrice, ne fan memoria tutti i Sacri Cro
trà essi il più autoreuole, qual fù Niceforo. Che
se sino a'tempi in cui la Soria ricadde sotto il domi
gl'infedeli, ne habbiamo vn ampio testimonio, qu
saperfi i grandissimi doni, co' quali onorò la Chie
Nazarette quell' inuittissimo Tancredi, di nazione N
mando, Gouernatore della Galilea; e l'andar, che vi
ce prima di ritornare in Francia coll'esercito il Santo R
Ludouico Nono di questo nome, come altroue habbiam
raccontato. Che poscia rimanesse desolato insieme con
gli altri sacri edifizi di quel paese, lo palesano le medesi-
me ruine, peroche anche a' nostri giorni, nello scaua-
re, che si fa sotto ad esse, se ne trouano nuoui vestigi, e
se ne vedono ancora i piedestalli delle colonne, che so-
stentauano il Tempio, oltre il muro, a cui dicemmo ha-
uer appoggiato il piccolo Conuento i Religiosi di San
Francesco.

Beda de loc. Sanct. Tyrius lib. 1. & 3. Belli Sacri.

Lib. 8. cap. 30.

Sò ch'altri vogliono l'occasione di tale trasportamen-
to esser stato vn fatto, che narrasi da quei paesani, tra-
mandato, come essi dicono, da' loro antenati alla co-
gnizione de' posteri. E fù, che il Soldano di Egitto, per-
suadendosi difficile il ridurre sotto le sue forze Nazaret
per esser luogo ben munito, e pieno di gente, che lo cu-
stodiua, procurò guadagnarsi con doni, e promesse il
Vescouo di quella Città, la di cui Chiesa era da tutte l'al-
tre

Apud Maronū aliosque supra citatos.

tre di quella Prouincia riconosciuta come capo, e Matrice. Ne il tentarlo riuscì vano; imperoche il Metropolitano preso dall'auidità delle promesse, e vinto dalla codardia, tramò vno stratagemma, con cui a man salua diede in poter de' nemici il posto, e gl'huomini tutti, che lo guardauano. Fece egli introdurre nascostamente alcune truppe di soldatesca Maomettana, dentro la Torre, ò Campanile, e nelle stanze del suo Palazzo; indi fatto dar segno colla Campana fè radunar tutto il popolo, a cui doppo hauer rappresentato il pericolo, che sopraſtaua ad ogni vno, di perdere in vn con gli haueri la vita, esortollo per iscansar tanti mali all' appigliarsi al l'vnico rimedio, che loro restaua, di rendersi alla discrezione del Vincitore. E perche conosceua non potersi meglio addolcire l'animo del Soldano, che col professare la religione tenuta dal Dominante, io sarò, disse, il primo a darne l'esempio, e in così dire, leuatasi di capo la Mitra, gettolla per terra, e calpestatala co'piè, diede di mano ad vn Turbante, e se lo pose in testa, aspettando che da gli altri si facesse qualche atto simile, con cui ciascuno si dichiarasse di quella setta; ma perche riuscì l'effetto tutto al contrario del suo pensiero, che anzi tutti detestarono la di lui deliberazione, e consiglio, esibendosi più tosto alla morte, che ad azzione così sacrilega, il perfido Prelato dato segno, che vscissero quegli armati, mandarono tutta quell' adunanza a fil di spada: Ne contenti della strage degli huomini, si posero a diroccare ancor le mura di quel sacro edifizio inalzato da S. Elena. Onde perciò sottrasse Dio quel santo Abitacolo della Vergine. Tal è il raccontamento, che se ne fà da qualche moderno Scrittore di Terra Santa, a cui però in [illegible] particolare non posso prestar credenza per la fal[illegible] del suo motiuo, mentre essendo occorso, come [illegible]a, vn tal caso nell'anno 1268. & asserendo egli, [illegible]do insieme la verità della Santa Casa di Lore[illegible] [illegible]nza della quale occorse l'anno 129[illegible].

Moron. loco cit.

non vedo come per mostrare la detestaz
uea il sopranarrato fatto, aspettasse Dio
anni, quanti ne scorsero dal 68. di quel sec
del medesimo, non essendoui ne memoria
traditione de' popoli, che ci dica esser stata p
tre parti la Santa Casa, che nelle già mento
di più, che non confassi il successo con ciò,
Autori asseriscono, cioè che in quel tempo i
di que' luoghi erano peggiori degl' infedeli me
gnalati in ogni genere di sceleratezza più enor
parendo probabile, che questi medesimi fosser
tanta pietà, che tutti arriuassero a dar la vita per
fessione del Nome di Giesù Christo. Onde non fi
dosi tale Istoria da Autori Classici, anzi dalla sola
zione di gente idolatra, e auuezza a gl'inganni, ne
vagabonda, e di fede incerta, così portando la co
zione di quel Dominio, m' induco a tener per apoc
il poc' anzi fatto racconto.

Or quì vien subito alla lingua il dire, che se bene
pregiudizio di Nouella senza autorità, e senza sufficien
te appoggio di ragioni, merita la presunzione di falsa, e
la condannazione di rea, non leua però al sourapposto
argomento il vigore di prouare il contrario di ciò, che
credesi intorno alla Casa di Loreto, ò se non più, alme-
no d'impugnare la verità. Dicasi dunque come mai esser
possa, che in Loreto, & in Nazaret sia la Casa, doue abi-
taua la Vergine quando fù dall'Angelo Annunziata, re-
stando per ancora indeciso tal punto? Volontieri rice-
uo io la vostra istanza, ne da quella mi sono mai disco-
stato, che per meglio, e più sicuramente rimettermi sù
le proue. Sappiate per tanto, che è succeduta la perdita
di tutta la Palestina, e messa dal furore della soldatesca
insolente ogni cosa a ferro, a foco, & a ruina, doppo po-
chi giorni, cioè quanti bisognarono a portarsi colle scor-
rerie per tutto il resto di Terra Santa, per farui il mede-
simo, fù leuata dagli Angeli la Stanza della Vergine con-
secrata

secrata già in Chiesa. E perche rallentato che fù il furore di quella sì barbara persecuzione, e strage ricominciarono i Christiani di nuouo le pellegrinazioni a quei santi luoghi; trouandoli così guasti, e distrutti, procurarono di rimetterne in piè qualche parte, tanta almeno, che seruisse a conseruar la memoria, doue già furono. Onde e in quel medesimo sito, doue era la Casa, ò Stanza detta della Annunziazione, fù alla meglio, e più presto che si potè rifatta vna Chiesetta, ch'è quella, la quale si dice essere la Stanza della Madonna, per essere edificata sopra quel medesimo spazio, in cui era la Casa, che ora veneriamo in Loreto. Parmi però sentirui dire, che ciò sembra vn filosofare per necessità conseguente all'impegno di difendere quello, che mal si potrebbe, senza ricorrere a ragioni non dimostrate, ma presupposte. Perche nè la grandezza di questa picciola Chiesetta è simile a quella di Loreto, onde possa dirsi, che sia stata doppo rialzata da' Christiani sopra quel medesimo sito, mentre questa di Nazarette è più angusta, e più corta di quella, ne mostra d'esser più nuoua, come douerebbe mostrare essendo posteriore di tanti secoli; con quel di più, che si hà dal costume, e legge de' Turchi di non permettere a' Christiani il rifare le Chiese già diroccate. Se voi vi contentarete di sospendere il vostro giudizio fino a tanto, ch'io vi habbia esposto tutto quel -he m'occorre, vi accorgerete, che io non mi trouo im-egnato per riputazione a difendere questa causa, ma -r coscienza, non potendo sottrarmi dall'asserire vna -ità, che scorgo per infallibile; Voi mi dite, che non -o vguali trà sè le due Case, ò Stanze, cioè quella di -ret, e di Loreto, mentre questa è più grande di -a; & io a ciò mai non mi opposi, che anzi negai, -l medesimo sito onninamente sia ora la Chiesetta -ret, quale già occupaua quella di Loreto, che fù -era Stanza, in cui fù annunziata la Vergine. -onninamente perche i Christiani nell'alzar

quelle mura, hebber più riguardo a mante
quel recinto la memoria del luogo, che a diseg
giustatamente lo spazio; onde e per ispedirsi p
dall'opera, e per lasciare (il che è più probabile
dell'occorso miracolo, cioè del trasportamento
quella Casa, posarono le muraglie immediatame
pra il pauimento dell'antica Chiesetta senza leu
pur le lastre; di marmo, di cui era composto, lasc
fuora le fondamenta, sopra cui era fondata la Cas
la Madre di Dio, che ora è in Loreto, non però in
niera, che non occupasse alquanto del loro spazio,
vna parte del sito, che riguardaua l'area interiore
quella Stanza. Che ciò sia vero honne vna si chiara
mostrazione, che a me par da chiamarsi euidenza sen
bile, mentre è appoggiata sul testimonio di veduta
molti Religiosi, che l'hanno visto, & osseruato con
quella diligenza, e sottigliezza, che suole adoprarsi in si
mili casi, ed io medesimo hò hauuto sorte di prendere
a bocca le informazioni sicure da molti di essi. Ne man
cano esimij Scrittori delle cose di Terra Santa, quali fac
ciano di tutto ciò ampia testimonianza; ma trà questi
deuesi il primo luogo al P. Frà Giacomo di Vandomo.
Questi nel tempo di sei anni, in cui fù Superiore di quel
Conuento, impetrata licenza di poter restaurare quel
santo luogo, hauendo cominciato da vn pezzo di muro
vicino alla porta della detta Chiesetta, nello scauare,
che bisognò fare per rimetterlo in essere; si trouò sotto
quella macerie il vecchio pauimento, lastricato di pie-
tre quadrate, sopra cui posauasi il muro della Cappella,
rifatta vn poco più dentro degli antichi, e veri fonda-
menti della Casa della Madonna. Occorse ciò alla pre-
senza di molti sì Gentili, sì Christiani, ma in particola-
re di F. Tomaso da Nouara, quale volle Dio fosse allora
compagno del P. Frà Giacomo, acciò come vn nuouo
Tomaso vedesse con gli occhi suoi, e toccasse con le sue
mani la palpabile verità della Santa Casa di Loreto, per-
che

che come attesta vltimamente nella sua Terra Santa illustrata il Morone, che fù visitatore in quelle parti, era stato sino a quell'ora dubbioso, e quasi miscredente, a cagione, che hauendo seco le misure della longhezza, e larghezza della Santa Casa di Loreto, insieme con la grossezza delle muraglie, le trouò in tutto differenti da quelle, che prese dalla Chiesetta di Nazarette. Ma quando poi le confrontò collo spazio, che correua da vna parte e l'altra del le fondamenta ritrouate attorno la detta Chiesa, e trouato esser giusto appuntino tutto il vano, che si per il largo, sì per il longo si stende in quella di Loreto, con la medesima grossezza de' muri; e con perfetta vguaglianza corrispondente a quella de' fondamenti, pigliando in sì buone opportunità il suo disinganno, rimase sì conuinto, che non contento d' hauer poi con la voce publicata tal verità, ne volle lasciar fede in iscritto, nella quale trà le molte, e belle particolarità, che riferisce, dice queste parole. *A vetusto, ac vero incipientes fundamento, lineamque mensurationis rectam ab ipso ducentes, summa omnium exultatione, planta Sanctæ Lauretanæ Domus per omnia æqualis inuentus est Nazareth locus, & fundamenta muris, & Domus fundamentis, locusque loco, situs situi, spatiumque spatio, Nazareth, inquam, & Laureti omnino conuenire, ac commensurari Diuina opitulante gratia veriter inuenimus.* Tanto, non solo sembra, mà è vero llo, che di sopra accennai, che il non hauere i Chri... nel rifar la Chiesa poste le muraglie di essa vguale sopra le antiche mà hauerne lasciata vna parte ...ta, fù solo ad oggetto di volere, che restasse me... del miracoloso trasportamento. Dal che si vede ...er essere vgualmente antiche le mura della Chie... ...eto con quelle della Chiesa di Nazaret, benche mentre questa fù edificata nel luogo doue era

fare le Chiese, non fà difficoltà, sapendosi, c...
naro s'ottiene da essi ogni cosa, auuenga che c...
alle loro leggi, & vsanze; e il fatto stesso lo pron...
tre anche a' nostri tempi s'è ottenuto più volte i...
rarle, e il rimetterle all'vso, ò forma di prima.

Or con quali maggiori euidenze potrebbe voler...
uata vna questione, quale consiste tutta nel fatto,
prouandola col testimonio di tanti autoreuoli Scr...
antichi, e moderni, colla tradizione insinuata in
diuersi, quali tutti conseruano qualche vestigio del...
cennato trasportamento, cioè la Palestina, la Schia...
nia, e l'Italia; Le diligenze vsate e dal Nobile Frang...
ne col mandare che fece lo stesso anno, in cui occor...
quei quattro huomini per chiarirsi del fatto sopra
luogo medesimo della Santa Casa di Nazaret, e di qu...
sedici, che à spese publiche doppo due anni della venu...
ta in Loreto, furono inuiati in Terra Santa dalla Pro...
uincia della Marca, e di quei trè Camerieri scelti da Cle-
mente Settimo, spediti da Roma per il medesimo effet-
to, quali tutti trouarono esser vera la fama, e corrispon-
denti il tempo negli anni, e le misure col luogo; e final-
mente di quei, che à nostri giorni hanno con le loro
medesime mani rimosse le ruine, e scoperte le antiche
fondamenta con tutti quegli aggiustati riscontri, e dili-
genti osseruazioni, che di sopra habbiam detto? Ben mi
fà marauigliare vno de' sopracitati moderni Scrittori, in
dire, che non sà come quei quattro, che da Tersatto fu-
ron mandati nella Palestina ad informarsi della verità
del succeduto miracolo, potessero prendere tali misure,
& assicurarsi del fatto; non vedendo io doue possa hauer
luogo tal merauiglia, perche essendosi là portati lo stesso
anno, ò almeno quasi lo stesso anno, cioè mentre anco-
ra erano recenti i segni, e viua la memoria dell'accadu-
to, poteuano assai più facilmente ottenere l'intento di
ritrarne ogni certezza, che hauessero potuto desiderare.

che difficoltà, ed è circa le due Colonne di Porfido den-
tro lo spazio della grotta sopraccennata, le quali poste
così fuor d'ordine, se si riguarda l'architettura, vengo-
no à significare qualche altro fine, che hebbesi da chi ve
le pose, ò fè porre; quale altro non fù, che per denota-
re il sito dell'Angelo, e della Vergine, quando questa
da quello fù annunziata; fama in que' paesi così costan-
te, che nel celebrarsi la Messa in quel Sacro Ostello, alle
parole del Credo, *Et homo factus est*, & al *Verbum caro
factum est*, vi si aggiunge da' Sacerdoti la particola, *Hic*.
Ben dunque dirà vno per auentura, per la meno il Mi-
stero dell' Incarnazione del Verbo non sarassi operato
nella Casa, che ora in Loreto si venera; e per ciò auue-
gna che habbia l'eccelso titolo d'essere stata ricetto per
tanto tempo del Santo de' Santi, e di tutta l'altra beata
famiglia, mancargli però vno de' principali pregi, per
cui è in sì alta, e rara venerazione nel Mondo appresso
i Fedeli. Così alcuni Scrittori delle memorie di colà; ma
non così altri, quali dissero, che furono iui messe quelle
colonne, ò per sostenere, ò per assicurar quella volta.
Io se debbo dirne il mio parere, fattomi à considerare, &
cercar le ragioni fondamentali di tale asserzione ap-
ortata con tanta fermezza, stimo non esser valeuole à
are à sè il giudicio in maniera, che ragioneuolmen-
on possa essere sciolto, e spinto à inchinarsi à tenere
ntrario, sentenziando anche in questo particolare
ran giustizia à fauore della Santa Casa di Loreto.
fatti se vogliamo entrare ne' meriti della causa, e
rla col discorso, trouaremo non esser minori, an-
nga mano maggiori, le pruoue, che si hanno
icare, che alla Santa Stanza di Loreto non man-
ora questa prerogatiua, perche il motiuo, per
essere in quella Stanzietta state piantate quelle
non si argomenta da altro, che dal solo esser-
non vi hà

Mà quando anche chi fè edificare quel Tempio
tal fine; chi ci assicura, che ciò sapesse di certo
più tosto vi si inducesse per via di congetture, e
bilità, che per certezza d'opinione? E qual certez
di ciò hauersi, mentre non si sà ne anche *certo n*
lo à che fine fossero state iui messe; ma ne meno d
dicendo alcuni esser stata S. Elena, altri Tancredi
manca Scrittore, qual ancor ponga in dubbio chi c
due fosse quegli, che alzò intorno à quel Santo Edi
quel magnifico Tempio, dandone altri la gloria à S
lena, altri à Tancredi. Anzi in vn tal libretto com
sto da Frà Noè Francescano stampato, ò ristampato
co fà, intitolato Viaggio da Venezia à *Gerusalemm*
che và per mano di tutti, ritrouo in tal proposito dir
come cosa da non prenderſene alcun dubbio, che die
tro à quella Colonna, che habbiam *detto esser rimasta*
intiera, si nascose la Vergine per timore dell' Angelo,
che all'improuiso viddesi in Camera, e che quel sasso,
che vedesi posto quasi in mezzo alla *medesima Stanza*,
era quello, sopra cui faceua orazione. Abbaglio sì aperto,
che non merita consumarui il tempo per rifiutarlo,
mentre presuppone, che tal colonna di porfido *fosse posta*
nella Casa della Vergine fin da quando fù edificata, e
che quell' altro sasso, quale dicemmo esser auanzo dell'altra
Colonna, qual ruppero gl'infedeli, fosse iui collocato
ad vso d'orarui. Ben ognun sà, che falso è questo
secondo per le Storie autentiche di sopra citate, e del
tutto improbabile il primo, non comparendo motiuo
da poter credere, che in vna piccola, e rozza Casetta,
quale per risparmio di poco muro haueano appoggiata
ad vna come grotta per guadagno d'vna piccola stanziola,
volessero porui più per ornamento, che per necessità
marmi sì preziosi, e sì grandi, che, e per la condotta,
e per il lauoro, e per la materia sarebbero costati
maggior derrata di tutto insieme l'edifizio. Ne deuo qui
tacere vn altro non minore abbaglio preso da Pietro
della

Moron. ibid.

della Valle detto il Pellegrino. Questi in vna lettera scritta da Aleppo l'anno 1616. sotto i quindici di Giugno, e và registrata nella prima parte de' suoi viaggi, dando ragguaglio della Casa di Nazaret, nulla dice della Chiesetta rifabricata sopra lo spazio, in cui era quella di Loreto, datosi à credere, che la Stanza, doue sono le due Colonne, sia il fondamento, ò la parte sotterranea doue era posata la Casa. Di ciò altro argomento non trouo addursi da lui, che l'hauer osseruato in altre Chiese di què contorni, esser state cauate sotterra per meglio conseruar le memorie nel proprio luogo, doue erano stati operati i Misteri, à cagione che sopra terra rimaneuano più esposte alle ruine, che portano le mutazioni dell'età & alle scorrerie, & ingiurie degl' infedeli. Così egli se la diuisa, non considerando, che non era possibile si trouasse vn artefice sì scemo di senno, quale formasse sopraterra à corrispondenza de' fondamenti, vna Casa di forma sì irregolare, quale mostra detta Cappella, come può vedersi nella pianta fattane dal Querespmo, e dalla descrizzione, che con le sue misure ne distese vltimamente il Morone. Che se poi egli pensa come ...ui mostra, che i Christiani cauassero sotto la Stanza, e ...cesser quel vuoto, ch'oggi si vede con le Colonne, bi...gna ancor dire, che queste fossero trasportate iui sot... e in conseguenza essendosi mutato il posto, non può ...eue dirsi più, che quello sia il luogo, doue fù an...iata la Vergine, & operato il Mistero dell'Incarna... Mà per quanto io congetturo, tutto ciò nasce ...n hauer egli saputo nulla dell'altra stanza, di cui ...no discorso, ne del costume di scauar nel viuo ...te le Camere più secrete.

...ue riguardiamo i motiui, che habbiamo di cre... ...i nella stanza di Loreto esseguito il mistero ... dell'Incarnazione, ben può quietarsene l' ... [illegible]

Hierony. Angel. in relat. ad Clem. VII

to, la prima volta che venne à porsi in Schiau
lido del Mare Adriatico; Et à quel santo huon
frequentemente la visitaua, quando fù l'ultim
collocata nel luogo, doue ora è per non stare ad
tarne in confermazione la celebre testimonianz
ne fece il Demonio, quale sè ben padre della bugia
costretto dagli esorcismi fattigli in virtù, e nome d
racissimo Iddio, confessò, e palesò per bocca di q
Nobile, e ricca gentildonna Francese tal verità; in
roche fremendo, e spumando accennò il luogo,
la Vergine staua inginochiata, ed è quello oue oggi
desi un inginocchiatorio dal lato dell'Euangelio,
sito, doue fermossi l' Angelo, cioè nell'altro can
dirimpetto à lei, à man dritta della fenestra. Occorr
questo nell'anno 1489. e fù si celebre, si per la qualit
della persona, si per le circostanze notabili, quali ac-
compagnarono la miracolosa liberazione di quella Da-
ma, che fù vn grande auuantaggio alla fede, e pietà
Christiana non solo in Loreto, mà in tutti i paesi, doue
riseppesi. Stanti le sopradette riuelazioni, accreditate
da tutto il resto dell' Istoria della Santa Casa, euidente-
mente prouata, e con cui vanno connesse; pare à me,
ne conosco ingannarmi, che debba qui valere la legge,
quale insegna, che, *Argumentum de toto ad partem in iu-
re validum est*. Che se poi da ciò nasce il crederli, che ad
altro fine fossero in quel luogo poste quelle Colonne, il
che non tira seco nessuno inconueniente, deducendosi
il supposto fine solo dall'esser esse in quel sito, e da nul-
la più, ò vero quando pure voglia concedersi detto fine;
se dal narrato si dourà confessare, che fosse una pia con-
gettura di que'Fedeli, che colà andorono con detta Im-
peradrice, e per conseguenza vn Santo abbaglio preso
da essi, à me non souuiene in che contradire à tale sen-
tenza, se per auentura non ui fosse tal uno, a cui per la
riuerenza douuta all'antichità, non piacesse il nome d'
abbaglio, onde debba chiamarsi con vocabolo di mi-
glior

Baptista Mat. hie. Ang. Tur & aliy.

L. quæ de toto ff. de rei vendit.

gli or suono. Posso dir solo, che hauendo Adriano Imperadore fatto profanare in Terra Santa tutti i principali luoghi, ne' quali venerauasi qualche Mistero operato dal Redentore, col porui diuerse statue de falsi Dei, acciò venissero in abominazione de Cristiani, non può essere se non dubbioso, che nello spazio di cento settanta trè anni, quanti ne corsero fino al portaruisi, che fè Sant'Elena à visitarli, cioè dal cento trenta sette fino al trecento, Non può dico essere, se non dubbioso, che in così grande turbazione, e sconuoglimento delle cose de Fedeli per quasi due secoli, si conseruassero si certe le memorie di particolarità si minute intorno al sito e posto tenuto dall'Angelo, e dalla Vergine. Onde non hauendone altra notizia non par disdiceuole, che si seruissero di probabili congetture per qualche quiete della pietà.

Del resto circa questo particolare consentasi poi ad ogn'vno crederne quel che più gli torna à piacere: purche si conosca obligato à mostrare esser false le riuelazioni fatte in contrario, e deboli, ò improbabili tutti gli altri argomenti addotti per motiuo dello stimare, che ...eue farsi la Casa di Loreto esser non solo la vera Casa, ...ue la Vergine abitò col suo Figlio, il che con euiden... incontrastabile si è già prouato, mà altresi esser quel... doue *Verbum Caro factum est*. A mè n'è vna gran ...ua l'hauere Dio voluto, che questa stanza, e non ... fosse trasportata con si euidente Miracolo da par... ...tane, il che già supposto sicuro, come è sicuris... ...mi fà fermamente pensare, che tal priuileggio di ...e; chiami la prerogatiua d'essersi in questa stan... ...to il Mistero ammirabile dell'Incarnazione.

...a già posata la penna, e quietata la mente, cre... ...auere con ciò e terminato questo discorso, e ...bro. quando mi sento obbligato rispondere

dersegli non poco malageuole à combinare il r
la Casa di Loreto con quattro mura, e quella ri
ta in Nazzaret a similitudine dell'antica, che vi e
hauerne che trè essendo tutta aperta dalla banda
riguarda la seconda Stanza, doue son le Colonne
cui si vnisce, e forma quasi tutta vna Camera. Io
ne difficilmente rimettomi alla difesa di questa causa
pareuami hauerla già vinta, nulladimeno *lasciato* e
molto, che sarebbemi ageuolissimo a scriuere contr
questa obiezzione, domanderò solamente, se hà mai e
saputo le grandi, e frequenti mutazioni, *che si son fa*
te in quel luogo coll'occasione di rifarlo, rimetterlo,
restaurarlo; ilche oltre alle memorie, che di tempo i
tempo se ne leggono nelle relazioni di colà, *gli stessi Re-*
ligiosi di San Francesco attestano hauer mutato qual-
ch'ordine di detto edifizio, per necessità di poter hauere
adito dal Conuento alla Chiesa? Di ciò non hà dubbio.
Non si ricorda poi, che le mura de' fondamenti trouate
nella conformità di sopra accennata, girauano da tutte
le parti intorno alla Stanza? Dunque tale aprimento
di spazio si sarà fatto doppo, per maggior commodità
de' Fedeli, che la visitauano, come sappiamo essersi an-
cor praticato nella Casa medesima di Loreto. Ne può
egli dissimulare per quanto s'infinga di non sapere, che
vna delle due Colonne era canto la porticella, che dalla
Camera grande metteua nella stanziola, doue egli sup-
pone annunziata la Vergine; che se di tale vscetto non
se ne troua nella Stanza di Loreto il riscontro, ciò sarà,
perche fù murato in quegli anni, in cui fermossi ramin-
ga in varij luoghi, e siti, stante massimamente che con-
forme l'vso di quei paesi, durante anche oggidì, le por-
te, che mettono nelle stanze interiori sono solo la terza
parte di quelle, che veggiamo nelle stanze ordinarie d'I-
talia, in tal maniera, che per entrarui, bisogna farlo
carpone, come riferisce, chi è stato in quelle parti: On-
de era molto facile l'atturarla senza lasciar segno, ch'vn
se n'auueda.

Donatinus Anturinus, & alij.

Vn

Vn altro motiuo di trattenermi ancora in questo trattato mi è stato suggerito da alcuni paragrafi, che nouamente hò letti negli Annali del Mondo stesi dal Padre Filippo Brietio, quale notando nell'anno 1291. questo miracolo, lo riferisce con maniere tutte adattate a sminuirgli ogni fede, mentre dice esser gran merauiglia, che nessun Scrittor di quel tempo ne faccia memoria, citandosi solo certi atti della Schiauonia, quali non trouano appresso tutti certa credenza, cagione poscia, che si controuerta tal punto trà gli eruditi; qual controuersia però si protesta non voler entrar a decidere per molti capi. Così egli nell'anno scritto. Nulladimeno nell'anno 1294. parlando della Santa Casa adduce nuoui argomenti, co' quali muoue nuoui dubbij di tal certezza, dicendo, che quella singolar diuozione, che la maggior parte di chi mette piede in quel luogo si sente nascer nel cuore, non sentì ne il Baronio santissimo Cardinale, ne il Padre Giacomo Sirmondo della Compagnia di Giesù, che condusse con esso seco; mà che il detto Cardinale (siegue egli à narrare) osseruò che la Santa Casa era fabricata delle stesse pietre di cui eran composte l'altre del paese circonuicino.

Che che siasi della verità di questo racconto, io non [...]retendo leuargli alcun grado di fede. Potrei però dire, [...]e tutto altro si mostra il Cardinale medesimo ne' suoi [...]nali, mentre all'anno nono di Christo, trà le molte [...]ioni addotte ancor da noi in questo luogo, e col pro[...]erne vn più diffuso attestato nell'anno proprio in [...]uenne il fatto, soggiunge queste parole: *Nec est [...]uis de re gesta dubitet, qui memoria repetat, illic dictū [...] Angelo, non esse impossibile apud Deum omne verbum.* [...] bene à tutte le già dette apparenti ragioni si è di[...] [...]bondeuolmente risposto, ribattendone ogni [...] di strepito, che di percossa; nulladimeno vo[...] replicarne le pruoue dimostratiue, per non [...]gnoso di rifuggirmi in saluo all'ordinario

principio di hauer già altroue sodisfatto alle inst
Per cominciar dunque da ciò che opponesi circa
esseruistato Autore alcuno di quella età, che ne h
fatto memoria, egli è falso, se per età esso prende i
so di molti anni auuenire, perche oltre alla tradizi
che continuatamente se n'è hauuta di secolo in sec
habbiam di sopra addotti molti Scrittori, & autenti
testimonianze del fatto. Che se poi per quella età e
prende solo quel tempo, in cui auuenne, richiede tro
po, perche di raro le cose, che occorrono, ò che s'i
traprendono, trouano subito vn Istorico, che riferisca
le, e le tramandi co'scritti alla memoria de' posteri, par-
ticolarmente in que'tempi infelicissimi, in cui pareuan
morte le lettere, e i letterati. E ben ciò sanno gli Scrit-
tori, & haurà prouato spesso il Brietio ne' suoi Annali
del Mondo, quando in fatti riceuuti per sicurissimi, non
gli haurà potuti ripescare, che da Autori venuti alcuni
secoli doppo; oltre che non sò abbastanza vedere, per
qual cagione le memorie scritte della Schiauonia, non
debbano ritrouar fede appresso tutti nel caso nostro, se
la ritrouano in altri.

Ben mi rincresce, che per autenticar egli il suo pensie-
ro cerchi sneruar l'argomento solito addursi dalla co-
mune pietà de' Fedeli, che la maggior parte, qual entra
à visitare quel Santo luogo, senta vna straordinaria di-
uozione, dicendo, che il Cardinale Baronio di santissi-
ma vita ciò non prouò, ne il Sirmondi, che accompa-
gnaualo. Quasi che non hauendo questi sperimentata
tal mozione, ò fosse falso quel, che si dice, ò nulla ser-
uisse à prouare tal verità. Mà ben ogn'vn vede, che ciò
non abbatte la già prouata proposta, perche non dice,
che tutti, mà che la maggior parte senta tal mouimen-
to di affetto diuoto: ne questo pregiudica punto, alla
bontà singolare di que' due grandi huomini; perche se
bene taluolta il non hauere la diuozione sensibile pro-
uiene dalla mala, e contumace disposizione, che vno
tiene

tiene alle cose della pietà; nulladimeno nasce ancora spesso dal naturale temperamento poco disposto à riceuere simili impressioni di tenerezza, & anche taluolta da Dio medesimo, quale sottrahe la mano à queste carezze, per pigliar pruoua de' Serui suoi, ancor più cari. Così sappiamo d'alcuni gran Santi, & in particolare di Santa Teresa, della Beata Angela da Fuligno, di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e di altre persone in gran numero accettissime à Dio, quali per longa serie d'anni, prouarono aridità e sterilezza sì grande di simili sensibili sentimenti, che tutte sotto il tormento di vn geloso timore, spesso si confessauano ree di ciò, che non fecero, e gridauano afflitte con Dauidde; *Facta est anima mea sicut terra sine aqua tibi. Aruit tanquam testa virtus mea.* Onde ben auuertono i Maestri della vita spirituale, che di questi di animo intenerito, alle volte ne partecipa più lo scelerato, che il Santo.

A ciò che poi dicesi hauer egli osseruato, che la Santa Casa era composta delle medesime pietre, di cui eran fabricate le altre circonuicine di quel paese, non mi occorre, che aggiungere, bastando quello, che di sopra ne riferij, mentre ognvno ne può auuertire la differenza, come tanti l'hanno notata, prendendone il distin... nno colla scorta dell'occhio, e della mano. Così fece P. Teofilo Raynaudo Scrittore celebratissimo coll' Il... rissimo Monsignor Giuseppe Maria Suarez Vescouo ...ason in Francia. Così hò fatto io medesimo, e così ...o 1683. feci fare da molti, che là si portauano; al... le' quali mi hanno riportata fede giurata dal Mu... deputato per quel Sacro Abitacolo, attestante, ...lo spazio di 24. anni, in cui hà seruito a quel San..., hà trouato, che di quella pietra viua, di cui è ...a la Stanza della Vergine, non solo non ve n'hà ...uel territorio altra di tal struttura, ma ne pu... da farne altra simile. Et aggiunge di più, che

Raynau. tom. 8. in Hagio. pag. 145.

Gouernatore rifare il pauimento, osseruò che in
intorno pòneua il braccio sino a passarne il massic
muri, tirandone per contrasegno fuori la poluere
sabbia, senza trouare, che dette sante muraglie
sassero sopra parte alcuna de' fondamenti, che a
giacciono sotto. Si che conchiudo, che il mio racc
to non può essèr stimato cieco, quando non si giudi
che a vedere quello, che hò quì narrato, sia non sol
mè, ma a tanti, mancato il lume de gli occhi.

Or quanto si è a finezza, e fortezza di ragioni per pro
uare la Casa di Loreto quella di Nazzaret, non hà com
parazione da' dieci a cento con quel, che persuadono
gl'innumerabili prodigij, di cui ne' Fasti Lauretani
vanno con Efemeridi gloriose eterne le memorie, delle
quali non starò quì a farne nuouo racconto per esserse-
ne già molte di sopra narrate. Altre però ancor ve ne
restano, con cui nel primo scontro degli occhi, che misi
in esse mi sentij talmente il cuor persuaso, che per mè
non abbisognauano maggiori argomenti; che se mi so-
no ingegnato di apportarli, ne deuo hauer grado a liti-
giosi, quali, come disse Massimo Tirio, col porre ogni
cosa in quistione, *Veritatem venantur*; e spero, che già
ne habbiamo fatta presa. Trà queste memorie alcune
trà l'altre mi quietaron con calma perfetta la mente, e fù
ciò, che racconta il Torsellino hauer vdito da Raffaello
Riera, huomo di singolare autorità, e molto bene infor-
mato di questa verità da chi haueua veduto il tutto con
gli occhi proprij, cioè, che le Mura della Santa Casa,
quasi sdegnando l'appoggio dell'arte vmana, facessero
per virtù Diuina slontanar da sè quelle mura di matto-
ni, che ben fondate, e congiunte le vecchie muraglie
del Sacro Ospizio, in ogni accidente di pericolo le so-
stentassero; e fù tale slontanamento si sensibile, che con
facilità vi correua vn putto trà mezzo, con vna torcia
in mano, e così stettero fino a tanto che Clemente Set-
timo con Reale magnificenza cominciò il nuouo orna-

mento

[Left margin fragments from facing page: ...ruò che intorno / ...te il massiccio de' / ...la poluere, ch / ...muraglie so... / ...i, che ad ef- / ...mio notiz- / ...i si giudichi, / ...oco solo a / ...per pro- / ...si con- / ...dono / ...tani / ...elle / ...fe- / ...re]

mento de' fini marmi, compito poscia con pari industria, e generosità da Paolo Terzo. Da questa merauiglia nacque ne vn altra, perche essendo bisognato per tal nuoua fabbrica demolire l'antica, che circondaua le sante mura fù altresi necessario tener sospesa in aria con grosse funi, & ordegni la Santa Casa, con la quale occasione si trouò sotto le sue mura esserui ancora la poluere trita dell'antica strada con alcuni rami di spine, e sterpi delle siepi, ò fratte del campo vicino, le quali vi restarono sotto accosciate nel posare, che sopra vi fecero gli Angeli quel sacro Edifizio; il che fù osseruato, non solo da que' molti, che vi lauorauano attorno, ma da quanti mai vi eran concorsi, sì per diuozione, sì per curiosità di veder questa pruoua de gl' Ingegnieri. Segno manifesto, che tal Fabbrica vi fù soprapposta tutta intiera, perche se bene alle volte può accadere, che vno cominci a fabbricare vna casa con poco fondamento, ò anche sul piano medesimo, non accade però mai, che si cominci a fondare immediatamente sopra cespugli, e siepi, spianandosi almeno il terreno, doue deuon porsi le prime pietre.

Angeli e gl' altri in Histor. Lauret.

Per vltimo, perche non mi voglio qui fare a raccordarui il numero senza numero de' benefizi miracolosi, impetrati a prò di tutte le Nazioni dell' Vniuerso dalla Vergine di Loreto, bastiui il sapere, che mai meglio, che in questo luogo di Paradiso auuerossi il detto di San Germano. *Non est satietas defensionis, non est numerus beneficiorum eius*. Si che doue s'ammettano le pruoue soccennate, quali non hanno onde debbano rigettarsi, ...a incontrastabile la verità riceuuta da tutto il Mon...he la Casa di Loreto è la vera Casa di Nazaret, e che ...nseguenza euidentemente suentano tutte le mine ...Eretici, e tutte l'altre machine d' alcuni pochi mal ...iati, si sfasciano. Ne tal difesa si poteua giustifi... ...n altro titolo, che con quello della pura verità, ...questo discorso apologetico, che qui habbiam...

Serm. de Zon.

fatto; non era vna Tragedia, quale non è lode[...]
non inganna.

Or percioche già ci trouiamo giunti alla fine [...]
sta verità, cui fin ora hò dichiarata, e difesa, dev[...]
che esporre, che sorte di venerazione debbasi alla [...]
sa, della quale habbiamo discorso. E prima di og[...]
tra cosa dobbiam presupporre come certo, che a qu[...]
sacre mura conuien darsi qualche culto, e onore, [...]
noi chiamiamo adorazione. Qual poi delle trè, dett[...]
Latria, Dulia, & Iperdulia debbasi alla Casa di Loret[...]
seguitando la dottrina di S. Tomaso abbracciata comu[...]
nemente da' Teologi, l'adorazione douuta a quelle sacre
pareti, è la prima cioè di Latria, che è quella quale de-
uesi a Dio, & a Cristo Dio & huomo, con questa diffe-
renza però, che quell' adorazione qual fassi a Dio, & a
Cristo, è vna venerazione qual si può chiamare assolu-
ta, fermandosi in essa come in vltimo termine per ec-
cellenza, ò perfezzione intrinseca, che in sè contiene.
Si come all'opposto il culto, che diciamo conuenirsi al-
la Santa Casa, è ben sì di Latria, ma non assoluto, ma
respettiuo, cioè in riguardo di Cristo, che la toccò in
tutte quelle volte, che caminouui, che vi giacque, che
vi operò; onde tutto l'onore, che se le fà passa a Cristo,
per cui se le fà; in quella maniera che per il medesimo
contatto, e per la medesima estrinseca ragione d' essere
stati instrumenti con lui congiunti, confessiamo
douersi adorare la Croce, le Spine, i Chiodi,
e gli altri stromenti inanimati, e disgiun-
ti da' percussori, e carnefici
del Redentore.

3. p. q. 25 artic. 4.

VA-

VARIE DIVOZIONI.

Che possono farsi nel Viaggio di LORETO,

E NELLA VISITA

DELLA SANTA CASA.

QVANDO Mosè fù la cima del Monte Oreb, vedendo il Roueto tutto auuampante, senza però consumarsi, determinò d'accostaruisi, per ispiare più da vicino le cagioni di tal marauiglia, fù impedito da vna voce, che lo rattenne, e fù la voce di Dio, qual l'auuisò a non entrare in quel luogo co'piè calzati, ma nudi; e ne diè per ragione la Santità di quel terreno. *Ne appropries huc, solue calceamentum de pedibus tuis: locus enim, in quo stas, terra Sancta est.* S. Gregorio il Magno, & il Nisseno con moltissimi Santi Padri riconoscono nel Roueto ardente veduto da Mosè l'Incarnata Sapienza nel sen della Vergine restando simboleggiata nella fiamma la Diuinità, e nelle spine l'Vmanità del Redentore, che a guisa appunto del fuoco in mezzo al Roueto, lasciò intatta la Virginità della Madre. Non v'è figura, che più chiaro ciò rappresentici, mentre apertamente canta tutta la Chiesa. *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem, sancta Dei Genitrix.* Quello che per voi deue seruire d'instruzzione in tal fatto si è l'auuertire, che se in ciò che era semplice figura del Verbo Vmanato, si richiese, che per riuerenza del luogo, oue solo adombrò tal mistero, volle, che lo stesso Mosè huomo sì cari, che hauesse, si scalzasse; quanto maggior

Exod. 3.

lib. 28. moral. c. 2. Nissen. orat. de Christi nat. cyrill. Theodo. Rupert. Bern.

il medesimo figurato? Doue in persona venne quel d' esso, *Qui in igne Deitatis carnis nostræ dolores, quasi rubi spinas susciperet, & incorruptam humanitatis nostræ substantiam etiam in ipsa Diuinitatis flamma seruaret*: come dottamente spiegò S. Gregorio.

ibidem

Immaginateui pure d'vdir da quel colle, oue posa quella Santa Casetta, come vn tuono la voce di Dio, quale da lungi auuisi ogn'vno, e gli dica: *Ne appropries huc, solue calceamenta de pedibus tuis*. O'là tù, che vieni, guarda di non porre quì il piede prima d'hauer deposte l'affezzioni terrene, e le passioni dell'animo, e ogn'altra cura, e pensiero, che ti tenga attaccato à qualunque cosa, che ti stacchi da Dio. Queste, dice S. Ambrogio, sono le scarpe, che hauete a cauarui. Ma notate vna bella, e fruttuosa riflessione di San Gregorio Nisseno intorno a Mosè, quale *postquam ex diuino mandato, semel cadaueroso pellium tegumento pedes exsoluit, quo tempore in solo sacro incedebat, nunquam deinceps calceamentis pedes cinxisse traditur*. Lasciate ch'vna volta hebbe egli le scarpe, non leggesi, dice il Santo, che d'indi innanzi le ripigliasse mai più. Pur troppo io temo, che alcuni faciano appunto delle passioni, e delle colpe, come fan delle scarpe. In quelle volte, che mi sono portato alla veneratione di questo santo luogo, hò auuertito, che molti ò immediatamente prima d'entrare nel Santuario, ò anche per qualche spazio lontano, si scalzano; ma subbito poi vsciti ripigliano di nuouo i calzari, che già deposero. E' a quanti auuiene il far lo stesso de vizi, e di mali abiti! si lasciano sino a tanto, che si trattengono dentro à quelle sacre pareti; ma poi non a molto se ne riuestono, che alle lor case. Vn anima dotata di costanza veramente Cristiana deue dir con fermezza le parole della sposa ne Cantici. *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa? laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

apud Corn. a lap. 4. 3 in Exod.

Ma

Ma io m'auuedo, che u'hò già condotto all'vltimo termine prima d'hauerui messo per via. Conuien dunque ritornare in dietro, e cominciare il viaggio dalla soglia di Casa vostra. Auanti però di porui in camino è necessario, che sappiate rispondere ad vn dubbio, quale vi può esser fatto circa il pellegrinare a luoghi Santi; imperoche non mancano molti, quali biasmano simili pellegrinaggi, e n'adducono in confermazione le autorità di S. Gregorio Nisseno, e di S. Girolamo, & è celebre trà gl'altri il detto di Gio: Gersone già passato in prouerbio: *Qui peregrinantur rarò Sanctificantur*. Io non giudico ora fermarmi in tessere apologie di vna causa, ch'hà per fautori, e giudici tutte le Prouincie, e Regni del Mondo Cristiano, quali col continuo concorso, che sempre fino ab antico in ogni tempo hanno hauuto a sacri luoghi, non lasciano più ne pur ombra da sospettare; che le pellegrinazioni non siano degne di lode, e grate à Dio. Et è ciò si vero che fino nel tempo di Mosè v'hà memoria d'vn'ordine dato da Dio per il suo popolo di portarsi a luoghi particolari tre volte l'anno, e per il Propheta Zaccaria minaccia gastighi à coloro, che di tempo in tempo non fossero andati à Gierusalemme. *Qui non ascenderit de familia terræ ad Hierusalem, vt adoret Dominum Regem exercituum, non erit super eos imber*. E dichiarò esser questo precetto graue, mentre soggiunse. *Hoc erit peccatum Egypti, & hoc peccatum omnium gentium, quæ non ascenderint &c.* Nella legge nuoua poi habbiamo tale certezza, che accetta azzione a Dio sia sempre stata la pellegrinazione a luoghi sacri, che non può alcuno biasimarla senza taccia, ò d'Eretico, ò d'ignorante. Chiaro testimonio ne fanno gli esempi di tante centurie d'huomini Santi, la memoria de' quali adorasi sù gli Altari. Tutte le Istorie Sacre, e Croniche delle Chiese, e de gli Ordini Religiosi sono piene di simili diuoti pellegrinaggi, con i quali si fà vn' indubitabile autentica da far tacere questi inconsiderati

Deuter. cap. 16.

c. vltimo

calunniatori. Et è tanta la stima, in cui tutto
stianesimo hà questi atti di religione, e di peni
che la Sede Apostolica scommunica quegli che o
no, ò impediscono, ò in qualsiuoglia modo mo
coloro, che per diuozione, ò per voto vanno pe
nando a Roma, riseruando la dispensa del voto
darui, si come in Gierusalemme, & a S. Giacom
Compostella; al Romano Pontefice. Il Sacro Co
di Trento ancor'egli assolutamente determina tal
suetudine esser pia, e degna di lode. Si che non p
maner dubbio di questo se non a chi fosse della set
Petrobrusiani, de' Wirclevisti, de' Caluinisti, e de
demburgesi, dottamente confutati, e conuinti dal
dinal Bellarmino nelle sue Controuersie. Di qui a
re, che in altro senso deuonsi intendere le aut
di quei Santi, ch'essi citano, e che diuersamente p
no da quel ch'essi pensano, come ben può vedersi da
legga bene, e ponderi il fine, per cui ciò scrissero, c
fù non di biasimare i Santi pellegrinaggi, ma di ri
uerne solo alcuna sorte di persone particolari, alle q
li sconuengono simili pellegrinazioni lontane, ben
per altro venerabili, e Sacre. Erano questi quei M
naci, a quali, per essere di propria professione dedic
al silenzio, all'orazione, a i digiuni, alla solitudine,
all'vnione con Dio, non era conueniente la libertà
viaggiare, come impedimento della vita contempla
ua, e come poco confaceuole a quella rigorosa ritir
tezza che professauano. Cagione ancora di così scriu
re fù vn'errore, che tra lor nacque, di credere, che no
potessero esser perfetti, se prima non si fosser portati
visitare le sacrate memorie di Terra Santa; onde fù ne
cessario far loro apprendere essere vna tale opinion
fondata in errore; e così S. Girolamo seruesi dell'esem-
pio di S. Antonio Padre de' Monaci, che mai volle pel-
legrinare, e di S. Ilarione, quale, benche fosse nella me-
desima Terra Santa, non andò, che vna sol volta a visi-
tare

quelle venerabili parti di paese, e quei siti consecrati dall'opere marauigliose del Saluatore. A questi debbonsi aggiungere ancor coloro, che a cagione di tal pellegrinaggio possono apportar graue danno a sè stessi, ò alla famiglia, ò alle cose attinenti allo stato, ò professione propria, perche in tal caso non sarebbe ne lodeuole, ne gioueuole ciò, che per altro è di grand' vtile, e profitto dell'anime.

Ritorniamo in tanto a metterci in istrada, e vediamo sul principio di essa il fine, che deue hauere il buon Pellegrino prima d'accingersi a tal viaggio. Si come l'vltima linea è quella, che dà il nome alla figura geometrica, così il fine, e l'intenzione è quella, che non solo nomina, ma fà buona, ò viziosa l'azzione dell' operante. Onde se desiderate, che il vostro pellegrinaggio possa, e debba chiamarsi santo, vi douete proporre nell'animo far tal viaggio non per vna certa inquietudine, & instabilità naturale, che hanno alcuni di non poter molto tempo continuare in vn medesimo luogo; ne per curiosità di veder cose nuoue girando il Mondo; ne per hauer occasione di passar allegramente il tempo viuendo con i compagni lautamente nelle Hosterie. Questi, e simili altri motiui leuarebbono tutto il vigore all' opera buona, la quale non può esser tale, se il fine è ò cattiuo, ò indifferente. Il principal vostro fine dunque non sia curiosità, ò ricreazione, ma vn ardente desiderio d'onorare Iddio nel riuerire, & adorare quelle sante memorie, vn amore gagliardo verso la Beatissima Vergine ò altro santo motiuo, come sarebbe per far vn atto di penitenza in isconto delle vostre colpe, ò per ottener da Dio per mezzo della Santissima Vergine protezzione, & aiuto, ò per sodisfare a qualche voto fatto, ò per render grazie di qualche fauore ottenuto, ò per dar buon principio a qualche grauissimo affare, come han fatto molti grand' huomini prima d' imbarcarsi per qualche longa, e difficile nauigazione, e gran personaggi prima di

di portarsi a trattare publici interessi de' lor o Princip
molti famosi guerrieri prima di prender cariche mi
ri, ò alla fine per acquistare qualche parte di deuozio
giouando a ciò molto le cose Diuine, che hanno s
congiunto assai del sensibile, come questo Santissin
Albergo del Figlio di Dio.

Stabilito, che hauerete il fine del vostro pellegrina
gio, seguendo il graue, & vtile consiglio di quel gra
Pastore dell'anime S. Carlo Borromeo, imparate ad osser
uare alcune sante auuertenze, ch'egli con l'occasione
del pellegrinaggio per l'Anno Santo lasciò scritte in vna
lettera Pastorale al suo popolo.

La prima è che deue il buon pellegrino prima di por-
tarsi disporre l'anima sua con vna confessione generale,
o particolare, quando non haueste pensiero di farla in
Loreto, doue sono Sacerdoti in gran numero con ampie
facoltà d'assoluere; nel qual caso non lasciate almeno di
fare molti atti di vera cõtrizione, per metterui in sicuro
di far meritoria la vostra pellegrinazione, sì anche per
non entrare in quella Santa Casa con la conscienza im-
brattata di peccati, acciò non vi auuenga ciò, che si leg-
ge esser occorso a qualchuno, quale volendo entrare in
quel Santuario, si sentì respingere da vn'ombra più vol-
te; ne mai gli fù permesso di porui libero il piede pri-
ma d'hauer lasciata ognilordura con lagrime di peniten-
za, e con dolorosa Confessione.

La seconda cosa, che hauete a fare è, che se mai con-
seruaste nell'animo vostro rancore alcuno contro del
vostro prossimo per qualche ingiuria, o disgusto da lui
riceuuto, ne facciate per amor di Dio vna liberale, e ge-
nerosa remissione, altrimenti vana riuscirebbe la spe-
ranza del frutto di questo santo viaggio.

Il terzo consiglio, che vi dà il Santo Arciuescouo è,
che se haueste da sodisfare ad alcuno ò per torti fattigli,
ò per debito di denaro, ò per adempimento di legati pij,
lo facciate, quando così ve lo permetta la possibilità.

prima di porui in tal viaggio, perche non diate da mormorare al volgo, con dire: meglio sarebbe quel tale sodisfare a' suoi creditori, pagando i suoi debiti, che mettersi a far viaggio a spese d'altri, ò defraudati nell'opere, ò angariati con gl'indugi de' pagamenti.

Così affettati i vostri interessi sì spirituali, sì temporali, cominciate il vostro pellegrinaggio, quale potrete ordinare in questa, ò in altra maniera, come più s'affarrà alla vostra deuozione. Potrete dunque sul principio della giornata ogni mattina subito vscito dalla Città, ò altro luogo, doue siate albergato la sera auanti, recitare insieme con gli altri, se sarete in compagnia, ò da voi solo, l'Itinerario, che suol essere nell' Vffizio della Vergine. Finito questo, se sarete mai stato vsato nell'esercizio dell'orazione mentale, vi potrete trattenere per lo spazio d'vn' ora in meditare qualche mistero degli operati in quella Santa Casa, a cui col cuore hauete indrizzati anche i passi. Meglio però sarebbe prima vdir Messa, quando la commodità del luogo vel permettesse. L'altro tempo, in cui vi conuerrà fermarui, potrete passarlo ò in recitare l'Vffizio della Madonna, ò in altra lezzione sacra, particolarmente attinente all' Historia della Santa Casa, & a' suoi miracoli, ò d'altra particolarità di quel luogo; per cui potrauui seruire ancora in qualche parte questo trattato.

Rimesso che vi habbiate poscia in viaggio, doppo il necessario ristoro, sarà buona diuozione dire ad alta voce insieme con gli altri le Litanie della Vergine, ò de' Santi con alcuno, ò più de' Salmi, Cantici, ò Inni, che teniate a memoria, come il *Miserere*, il *Magnificat*, l'*Aue Maris Stella* il *Te Deum*, &c. Il rimanente dell' ore, che vi restano da mezzo dì fin verso il tardi, le douete passare in santi ragionamenti, raccontando ciò, che di santa curiosità haurete letto nel tempo, che vi conuenne fermar nell'ospizio. Nell'ore più temperate vsano i buoni pellegrini recitare il Rosario, ò la Corona della Madonna.

Occorrendo passar per Città ò altri luoghi, o
Corpi Santi, ò Immagini miracolose, ò altre s
morie, farauui grande aiuto per accendere la v
uozione il portarui a visitarle; ilche seruiraui
di materia a' discorsi con ciò, che di loro v direte
ui, e potrete valeruene opportunamente in que
che di sopra habbiamo accennati, per sacro dip
viandanti.

Doppo quest'atti di pietà ristretti a'tempi par
altri ancora ve ne sono non determinati ad hore
lo all'arbitrio della vostra diuozione. Vno di q
sai proprio è, l'vsar misericordia con quei pouer
grini, ne' quali viaggiando v' incontrarete, sou
doli di limosina, ò pagando per loro negli ospiz
altra maniera, aiutandoli a proseguire la loro p
natione. Per questo sappiamo essere state tanto
quelle grandi Imperadrici Elena, & Eudossia, c
pellegrinaggi, che fecero, distribuirono tante ri
ze per limosine a' poueri. E molto più dourete co
uerui a soccorrere quei, che per essersi inferma
istrada non possono seguitar il camino. San Fra
Borgia Duca di Gandia, lasciò in questo particol
esempio singolarissimo, mentre nel pellegrinaggi
so verso Roma nell'anno del Giubileo, incontra
per via con alcuni di questi poueri, tutti in essere
seria, smontato esso di sella, e postiui quei men
spesso li conduceua pietoso Samaritano sino all'all
seruendogli intanto egli a piedi da palafreniere alla
sa, & apparecchiando loro di propria mano il pran
la cena, con seruirgli egli stesso con maggior riuer
che a lui non faceuano i proprij suoi seruidori.
questa maniera ancor voi operarete respettiuam
allo stato, e condizione vostra, sarete sicuro, che a
a voi il Saluatore dirà quelle parole; *Quamdiu fe
vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. Nella
sona di ...

Nel ragguaglio della sua vita. capitolo 24

Matt. 25 40.

persona del Redentore, onde sarà vostra sorte il poterlo trattenere con gl'inuiti di quei Santi Discepoli d'Emaus, e dirgli, *Mane nobiscum quoniam aduesperascit, & inclinata est iam dies*. Immaginateui d'accoglier sotto quell'abito Cristo, e riusciraui facile, e soaue ogni dimostrazione di Cristiana pietà, che gli facciate. *Luc. 24.*

Ma già, che m'è venuta fatta menzione di S. Francesco Borgia, non deuo tralasciare d'adduruì altri atti eroici, ch'egli praticò in quel viaggio; imperoche ogni giorno dall'vscita di Gandia fino a Roma fece l'orazione mentale, doppo la quale si comunicaua, con hauer fatto ogni sera auanti la disciplina con tal feruore, che i Paggi, quali segretamente n'ascoltauano i colpi, diceuano, che passauano cinquecento; & esercitò altre mortificazioni, per cui tanto si edificò, e compose la comitiua, che l'accompagnaua, che più tosto sembraua vna processione di Religiosi, che vn adunanza di Cortigiani.

Alcuni per rendersi necessaria questa mortificazione, hanno apposta eletto di viaggiare alla Santa Casa nel tempo peggiore dell'anno. Così fece il Serenissimo Don Giouanni d'Austria, quale doppo la guerra Nauale volle venire a Loreto nell'importunità d'vn aspro inuerno. Altri han voluto fare il viaggio a piedi, chi parte, chi tutto. Così fece il Santo Cardinale Borromeo, quale per cinquanta miglia di camino se ne venne a piedi a questa diuozione. Così circa il medesimo tempo fece l'Eccellentissimo Don Marc'Antonio Colonna, che doppo il ritorno dalla guerra Nauale, doue hebbe la carica di Generale di Santa Chiesa, prima di ritornare trionfante a Roma, venne a Loreto a piedi, e scoperto, fin dal Porto di Recanati. Ne solo simili atti di pietà eroica furono vsati da huomini valorosi, ma anche dalle medesime Regine, Arciduchesse, Duchesse, e gran Principesse in gran numero, alcune delle quali per buon spazio di strada sono andate a visitare questo Terrestre Paradiso a piedi, e scalze, imitate da tutta la nobiltà di Dame,

me, e Caualieri, che seco haueuano, esempio v
mente rinouato con santa gara da Madama la Du
di Modana Laura Martinozzi.

Altri per più segnalarsi in questa diuota azzione
no aggiunto al già detto, nuoue inuenzioni di stra
naria pietà; e deuo dare il primo luogo a S. Lodoui
di Francia, quale mentre che questa Santa Casa er
cora in Nazarette, prima di partirsi da Terra Sant
cui s'era portato con l' Esercito per liberarla dalla ti
nia de' Parti, sotto a quali allora si ritrouaua cattiu
volle andare a visitare quel santo luogo; onde pigli
do la via del Monte Tabor, subbito che da lontan
potè rimirare, smontato da Cauallo, & vmilmente g
tatosi in terra, le fece riuerenza adorando la Santissi
Vergine. Il restante del viaggio volle digiunarlo in p
ne, & acqua, e poscia vestitosi di Cilicio, a piedi andò
quella Santa Casa, doue fatto cantare con Regia solei
nità, & apparato la Messa, doppo essersi con gran segr
di compunzione confessato, riceuette il Corpo del Re
dentore. Quest'atto di venerazione smontando da Ca
uallo, e prostrandosi a terra alla prima veduta, che da
lungi fassi della Santa Casa, si pratica anche oggidì, &
ancor voi lo potrete praticare, mandando auanti que-
sto primo ossequio, come foriero della vostra diuota vi-
sita, e se le forze del corpo vi permettono far a piedi il
rimanente del camino, sarebbe vn buon preludio il far-
lo da questo termine fino alla Chiesa di Loreto, quando
altro degno rispetto non ve lo vieti. A' tempi nostri
Ranuccio Primo, Auo del presente Duca di Parma,
venne a piedi, e vestito di sacco due volte, hauendo la-
sciate insigni memorie della sua gran pietà, sì con que-
sto, sì con i generosi doni, e limosine, che vi fece. Lo
stesso hanno fatto altri Prencipi, e gran Signori, quali
nella medesima foggia d'abito si sono portati ad adora-
re il Santuario di Loreto. E Don Appio Conti Duca di
Poli, fatto nouellamente Sacerdote, volle per lo stesso

di circa due meſi ſeruire in Loreto in Vffizio di Sagreſtano la Regina del Cielo, per prepararſi a riceuere il Figlio di Dio in quel medeſimo luogo, doue ella l'haueua riceuuto la prima volta venendo in terra.

Guglielmo Duca di Bauiera, ſe bene colla ſplendidezza de'doni moſtrò qual foſſe la ſua pietà verſo la Vergine di Loreto, non mai però meglio ſpiccò, che col ricuſare in tutto quel tempo, che iui fermoſſi, ogni dimoſtrazione d'onore, quale lo dichiaraſſe quel gran perſonaggio, ch'egli era, dicendo eſſer'egli venuto a Loreto per diuozione, non per onore. A tal fine volle venirui con abito ſconoſciuto, e come perſona priuata, ſenza apparenza di corteggio, e numero di perſone. Laonde altri Signori di minor grido, vedendo vn Altezza così ſublime tanto vmiliata, non ſolo non vollero in Loreto eſſer ſeruiti, ch'anzi eſſi vollero ſeruire, non ſopportando il loro buon cuore, che doue il Rè de' Rè, e Signor de' Signori s'era sì vmiliato, ch'era venuto, *Non miniſtrari, ſed miniſtrare*, faceſſero del padrone, ſapendo bene, che *Non eſt ſeruus ſupra Dominum ſuum*.

Turſell. lib. 5. Hiſtor. Lauret. c. 6.

Rara però a trouarſi in tutti i ſecoli forſi è la generoſità, e pietà, che habbiamo veduta nel noſtro eſercitarſi da Criſtina Regina di Suezia, quale nel viaggio di Roma portataſi a Loreto laſciò iui tali memorie di vn animo Reale, e Criſtiano, che veramente può dirſi, vna ſingolarità tale non potea farſi, che dalla Fenice delle Regine. Teſtimonij ne furono tanti Principi, e Grandi sì della Chieſa, sì del ſecolo, quali ammirarono gli atti eroici del ſuo gran cuore, che iui praticò, e quegli che rimarranno ſempre alla poſterità in quella prezioſa Corona d'Oro fatta a gigli, tempeſtata tutta di Diamanti, e Criſoliti, ch'offerì a'piedi della Vergine inſieme collo Scettro d' Oro puriſſimo, in cui vedeſi vgualmente garreggiare la finezza dell'arte colla ſquiſitezza della materia, comparendo arricchito, & abbellito di trecento ſeſſantotto maggiori Diamanti, e di cento ſeſſanta Carbonchi di non inferiore grandezza.

Non

Non è però mio pensiero riferir quì tutti quei l
naggi, che con raro esempio di religiosa maniera
no visitato questo santo Albergo, e potrei addurne
d'vno santissimi Pontefici, Cesaree, e Regie Maestà
chi, e Principi in gran numero, e d'ogni mano p
naggi ragguardeuolissimi al Mondo, e per grandez
per valore, e per dignità, e ciò che più monta, per
tità. Per non dir ora di quei, che ne i primi secoli d
Chiesa, cominciando fin da gli Apostoli, andaron
visitarla in tutto il tempo, che dimorò nella Siria. T
questi sappiamo dall' Istorie essere stata la sempre g
riosa Sant' Elena Imperadrice, Santa Paola nata dal r
bilissimo sangue de' Scipioni, e San Girolamo celebr
tissimo Dottore del Cristianesimo. Se bene non occo
reua, ch' io per mostrarui la nobiltà del pellegrinaggi
alla Santa Casa di Loreto, ve lo prouassi con l' esempi
di tanti nobilissimi, huomini, mentre lasciando ogn'al
tro, bastaua il sapere, che fin dal Cielo vi venne per cos
dir pellegrino lo stesso Dio, fatto viatore per amor no-
stro, e doue in terra fatto huomo tante volte vi si por-
tò, e tornò con la Beatissima Madre anche da paesi stra-
nieri, e lontani, pellegrinando insieme col Santo vec-
chio Giuseppe fin dall' Egitto. In somma egli è sì pro-
pria diuozione di questa Santa Casa il pellegrinaggio,
che volle Dio essa medesima far pellegrina per lo spazio
di due mila miglia, mentre per opera d'Angeli suelta da'
fondamenti se ne volò alle sponde del Mare Adriatico
nella Dalmatia trà Fiume, e Tersatto, passando il Medi-
terraneo, e l' Egeo, la Macedonia, & Albania; doue
fermata come di passaggio, di nuouo venne a posarsi
nell' Italia sù l'altra sponda dell'Adriatico al piano della
selua di Laureta, & indi a poco sopra il colle vicino, &
vltimamente nella publica strada, doue ora ritrouasi vi-
sitata, & adorata da tutto il Mondo.

Giunto che siate a quel Sacro Tempio, dentro cui stà
racchiuso quel miracoloso Abitacolo, non dà a me l'a-
nimo

animo d' insegnarui le maniere da venerarlo. Assai migliori insegnamenti hauerete da molti, dalle di cui sante industrie, & ingegnosi feruori, che vedrete praticare restarete con più efficacia ammaestrato di quello possano fare le mie parole. Io vorrei, che v' entraste, come faceuano i vincitori nel Campidoglio, quali v'entrauano co' piè scalzi, e col capo coronato. Habbiate voi nudi gl'affetti da ogni cosa terrena, e la mente ripiena di santi pensieri, & allora entrate trionfatore in questo celeste Campidoglio. In quel luogo, doue l'Altissimo, *Humiliauit semetipsum*, vmiliateui sino al centro del vostro niente, & allora trouarete replicate sul vostro capo le corone. Il portaruisi a ginocchia nude, il bagnare il pauimento col pianto, l'infocar l'aria con affettuosi sospiri, il gettarsi colla faccia per terra, l'abbracciar quelle pietre, il baciare quelle pareti, lo star longo tempo boccone orando, sono dimostrazioni ordinarie, che tutto dì si vedono esercitare dentro quella Reggia di Paradiso. Voi in tal atto, prendendo con voi sol voi medesimo, tutto in voi stesso raccolto coll'anima, date bando ad ogn'altro pensiero, e fissando solo la mente in quelle sacrosante, e riuerite memorie, state preparando il vostro cuore a riceuere la manna delle Diuine consolazioni, e la luce del Cielo, che vi scorga la strada della beata eternità. Miglior scuola di questa non trouarete già mai, che possa meglio ammaestrarui in ogni genere di virtù. Solo, che giriate l'occhio attorno a quell'angusto recinto, dentro a cui visse, & abitò quegli, *Quem Cæli capere non poterant*, rammemorandoui ciò, ch'egli vi fece, trouarete copiosi argomenti, e fecondissimi esempi di tutte quelle virtù, delle quali vi conoscerete più bisognoso. Vi serua d'esempio il fatto d'vn'antico Pagano. ed è quel Catone, detto il Maggiore, degno più di tal nome per la maggioranza delle doti eccellenti, di cui fù ripieno sopra ogn'altro Sauio della Republica Romana, che per distinguerlo dal secondo chiamato

mato Vticense. Or come ne riferisce chi di lui
non da altra scuola apprese quella gran sapienza
fece salire all' opinione del maggior huomo, cl
viuesse, se non dal portarsi, che faceua di tanto
to da vn suo podere a contemplar la piccola casa
tosto rusticano tugurio di quel Marco Curio D
quale col suo braccio valoroso leuò di mano al F
lo Scettro, e diedelo il primo a Roma, facendola
di tutta l'Italia, oltre l'altre eroiche imprese, e
conquiste, con che le cominciò a fabbricar la cc
tutto il Mondo. Catone dunque considerando,
rio sotto quel pouero tetto, anche trà gli sple
tanti trionfi, e doppo i tesori di tante spoglie, la
la chiarezza solo al suo nome, e contento, e
di se stesso, non volle ne pur mutare la tazza d
con cui sempre seguitò a bere, ne vsare altri vai
quei di creta, sopra cui seruo solo a sè medesimo
diua la sua parca mensa di erbe seminate, colti
raccolte dalla sua medesima mano, che hauea
tante palme in quelle solenni battaglie, in cui
i poderosi eserciti de' nemici; Restaua, dico, co
liato, e vergognato di sè stesso, che nel rient
d'indi faceua in sua casa, e nel rimirarla in tutt
ferente da quella di Curio, pareuagli, che per
que ei si volgesse, fossegli rimprouerato il suo
troppo agiato, onde ogni dì daua qualche rifo
vita sua per conformarla a quella di Marco Cur
to ne profittò, che non seppe Roma con tutto c
d'arguti conoscitori, trouar in Catone alcun att
di censura, ch' anzi sempre comparue a tutti
fetta Idea della vita morale.

Voi ben vedete quanto più vaglia, e sia senza
razione maggiore ad instruirui nella vita spiri
morale, & in ogni esercizio di più perfetta virtù
doue abitò, doue visse l' Eterna Sapienza incar
essa, *Pauper Mater, pauper Filius, inops Hospitiun*

In forma huius scholæ in Ecclesia militant, præbent efficax documentum; disse S.Cipriano. Le Vniuersità dell'Egitto, della Grecia, e dell'Italia, che furono le madri, quali diedero il primo latte alle scienze bambine, e le nudrirono sin'all'età più robusta; le loro scuole di Alessandria, e di Atene così famose per tanti Filosofi stimati oracoli, paragonate a questa piccola Stanza, doue pose la prima Catedra il Figlio di Dio, non sono che sciapiti ridotti di scimunite ignoranze. Con vn'attenta, e profonda considerazione di queste mura, con ciò che di relazione hanno a chi le abitò, potrete presto diuenire brauo scolaro nella virtù, & esserne frà poco Maestro. Con la stessa riuerentissima marauiglia riguardate le pouere masserizie di questa Stanza, delle quali seruiuasi quella beata famiglia, & vdirete farui al cuore nuoue lezzioni di Cristiana Filosofia. La lucerna di terra di Epitetto Filosofo, al lume della quale fece egli le sue marauigliose composizioni, che l'antichità prese per massime della vita ciuile, e morale, fù tenuta in tanto pregio, che per hauerla, si sborsò gran quantità d'argento, e d'oro. Ogn'vno di questi poueri arredi di Cristo, e di Maria, considerati da voi con tutti i riflessi degni d'hauersi verso di loro, sarannoui infinitamente più cari, e preziosi per gl'insegnamenti di ogni perfezzione, che in sè contengono. Onde ben si è potuto da molti impetrare qualche parte di quei sacri auanzi, ad onor de' quali riportati nelle loro regioni alzassero sontuosi Templj, & in essi dentro ad arche di cristallo li riponessero alla venerazione de' popoli.

Serm. 1. de Natiuitate.

Per non perder poi l'affetto diuoto verso la Santa Casa, salutatela ogni giorno ritornato che sarete alla vostra patria dalla vostra medesima stanza; e se le vostre facoltà ve lo permettono, imitate Giacinta Marescotti dell'Ordine di S.Francesco, e molte altre Dame Italiane, quali hanno per costume mandare a proprie spese alcune persone di sperimentata bontà a visitare in suo nome

Barry 3. Ian.

questo Santo Albergo. Giacinta sopradetta ve ne mandò quattro con assegnar loro gli esercizi di pietà, che haueano da fare di giornata in giornata, e la supplica, che haueano da presentare alla Regina del Mondo.

Or quì mio diuoto Pellegrino, già che v' hò condotto sin dentro la Casa della Vergine, lasciarouui tutto a voi stesso, acciò tutto di voi possiate liberamente farle vn dono assoluto. Ricordateui prima di partir di quiui prendere il pegno della nostra salute, cioè Giesù Cristo Sacramentato. Habbiate intentione di pigliare tutte le Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a chi visita questo Santo Abitacolo, che sono grandissime; & a tal fine recitate qualche Orazione con animo di pregar per tutto ciò, che foste obligato. E perche è necessario ch'io termini, e pigli da voi grata licenza, mi consolo lasciarui in vn sì bel soggiorno, quale prego Dio, che per sua misericordia faccia, sia principio di quello, che vi ha preparato nella Beata Eternità.

MEDITAZIONI PER LA SANTA CASA DI LORETO

PRIMO PUNTO.

LA prima considerazione l'hauete da fare nella venerazione, in cui tutto il Mondo ha sante mura. Voi trouarete tutto il motiuo di riuerirle, & adorarle, esser solo perche furono di Cristo, e della Vergine sua Madre in riguard

uete voi da cauare vna fruttuosissima verità, ed è che doppo d'hauer riceuuto non vna, ma tante volte Giesù Christo Sacramentato, ch'è quello stesso, che santificò con la sua presenza corporale l'Abitacolo di Loreto, mentre era in Nazaret, doureste appunto considerarui, e trattarui come vn Santuario, in quella guisa che suol riguardarsi, e trattarsi vn Arca, ò altra cosa in cui sia stata tenuta, ò auuolta vna preziosa reliquia. E sicome si tengono con particolar riuerenza i sacri Calici, e le Pissidi, in cui si è conseruato il Corpo, e Sangue Santissimo del Saluadore, così voi parimenti per esser stato ricetto, & abitazione del medesimo, doureste cercare con ogni industria di mai profanare con alcuna operazione interna, ò esterna voi stesso. Che se d'ogni anche minima irriuerenza che faceste a questa Stanza, doue Dio s'vmanò, vi sarebbe vna fitta al cuore di pena inconsolabile, non vi trouarete esente da vn simil dolore, se considerarete esser voi Tempio, & Abitazione di Dio viuente, e sacrario dello Spirito Santo. *Nescitis quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis?* Così c'insegna l'Apostolo. *Si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus, Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.* Vedete dunque con quanto rispetto dobbiate voi riguardarui essendo cosa tutta di Dio, e consacrata al Diuino suo Spirito. *Membra vestra Templum sunt Spiritus Sancti.* Vergognateui per tanto di hauerlo tante volte profanato con i peccati, e guardateui per l'auuenire di non più violarlo con la vita licenziosa.

Corint. 1 cap. 3.

SECONDO PVNTO.

Douete considerare in questo punto la somma benignità del Redentor nostro, e della sua Santissima Madre nel riceuerui dentro la loro Stanza, ammettendoui in ogn'ora all'vdienza, senza che prima l'habbiate da procurare da altri, e senza necessità d'aspettarla i giorni

giorni intieri, e trattenerui molte ore nelle an
re. Non così possiam dir noi d' hauer fatto mol
con essi quando hanno dimandato d'entrare nel
za dell'anime vostre con le sante inspirazioni, an
te volte trouaremo d'hauer data loro la ripulsa, e
con troppo mala creanza a quelli la porta in
onde non è poi merauiglia, se s'è partito da noi
to dell'Anime. Pregate per tanto la Vergine a ri
ui il suo Figlio nel vostro cuore, e ditele: *Quò*
lectus tuus, ò pulcherrima mulierum? Quo declina
ctus tuus, & quæremus eum tecum? Apritegli tutt
te de' vostri sentimenti, giurando di voler dire i
vos, ad ogni altra cosa, che non sia accompagna
Giesù, e con Maria. Oh se trouasse egli nella
dell'anima vostra quella santità, e purità che t
seno verginale della sua Madre, ò almeno quell
te anime sante che hanno in questo luogo acco
sù con tanti atti di virtù eroiche!

Cantic. cap. 5.

TERZO PVNTO.

QVesto terzo punto l'hauete da meditare
l'applicazione de' sensi, ch'è vno de' mod
insegnato da S. Ignazio Loiola gran Ma
razione. Immaginateui dunque vedere con la
teriore dell'anima Giesù, Maria, e Giuseppe,
po che dimorauano dentro queste sacre mura
diuisando ciò, che faceuano con tutte le circ
cauando da tutto affetti d'ammirazione, d'amo
gratulazione, d'imitazione, d' allegrezza, e di
tro vi suggerirà lo spirito della diuozione. I
uete a immaginare di vdire con le orecchie de
parole, che iui dentro si dicono da quei Santis
sonaggi, e tutti i discorsi, che vi si fanno, pigli
te lezzioni, & vtili ammaestramenti per il vo
fitto. Di poi applicate l'odorato interno all

ma fragranza, che esce dalle virtù celesti, che vi si esercitano, ricreando l'anima vostra con quell'odore di Paradiso. Gustate appresso col gusto interiore, la dolcezza di queste virtù conforme al detto del Santo Profeta Reale. *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus.* Con tal dolcezza voi addolcirete tutte le vostre amarezze, sì corporali, sì spirituali. Imparate quanto amara vi sarà la vita senza Dio. *Scito, et vide quia malum, et amarum est reliquisse Dominum Deum tuum, et non esse timorem mei apud te*; dice il Signore per Gieremia. In vltimo immaginandoui d'esser presente a quel beato consesso, chiederete licenza di toccare i loro piedi, d'abbracciarli, e baciarli, piangendo intanto, e detestando i vostri peccati, e proponendo per l'auuenire, vna vera riforma de' vostri sensi, conformandoli tutti alla Diuina volontà. *Nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in nouitate sensus vestri, vt probetis quę sit voluntas Dei bona beneplacens, et perfecta.* Così dice l'Apostolo, e così sia.

2. 19.

Rom. 12

FINIMENTO DEL LIBRO

ALLA SANTISSIMA VERGINE

MADRE DI DIO.

ECCO ò Nobilissima Madre del mio Signore vn vostro indegnissimo seruo. e peccatore vilissimo, che per darui vn gran campo da mostrarui tale, quale veramente Voi siete, Auuocata de' peccatori, a Voi ricorre interessandoui nella sua causa appresso il Giudice eterno. Questi pochi, e mal condotti miei fogli, se bene per essere tali, non sono degni di Voi, pure perche vergati solo per Voi, sono vostri, anche a titolo d'esser il loro autor tutto vostro, essendo Voi Regina, e Signora di tutto ciò, che Dio Creatore ha fatto, e Saluatore ha ricom-

ricomprato. Questo inalterabil dominio, agg
gli obblighi innumerabili, con cui l'anima mia
catene indissolubili legata alla Vostra seruitù, fa
non possa offerirui cosa, che antecedentemente
finite ragioni vostra non sia. Ma in questa me
insufficienza a sodisfarui riconosco la maggio
mie contentezze, vedendomi astretto con vna be
cessità di restar sempre debitore, e schiauo perp
Voi pietosissima mia Creditrice. Pure mi sono
to hauere in me qualche titolo, per cui possa o
Voi qualche cosa del mio, ed è l'esser io pouero p
re indegno d'ogni grazia, e degno d'ogni suppli
tra ragione più possente non hò, con la quale pc
sentarmi a Voi Regina dell'Vniuerso. Nè credo
mi sbandirete da Voi, mentre il vostro Figlio
per Madre per redimere i peccatori. Non voglia
que mirare a ciò, che in mè manca, per obbliga
ceuermi sott'il manto della vostra potentissima
zione, ma a quello, che in voi soprabbonda, acci
ceuiate. *Abyssus abyssum inuocat.* Doue meglio
correre l'abisso della vostra misericordia, che al
della mia somma miseria? Con questo cuore, c
ma, con quest'anima, che v'adora, desidero d'
ciare insieme co' i vostri, i voleri del vostro Figl
cangiarli in effetti della mia vbbidienza. Voi, c
la Madre delle grazie, e delle misericordie, date
mento a' miei desiderij, e rimedio a tutte le mie
ne vi rattenga dall'vsare la vostra pietà la mia d
auuerrà, che maggiormente comparisca l'effic
colpo, doue sia maggiore la resistenza. E come
io non auuiuare la mia timidità, mentre confid
ui Auuocata degli huomini, & insieme Madre
veniua a conoscere, non essere minore la misu
misericordia, di quella della potenza? Nella cli
d'vn Mondo, di cui siete Voi Padrona, vedo tu
gnoria, che n'hauete, consistere nel patrocinio

pigliate. Di qual maggior grazia dunque poteua io ſupplicarui, che d'accogliermi ſotto l'Auguſto Manto della Voſtra Materna protezzione, ſe già mi è certo, che il difender Voi la cauſa d' vn pouero reo, è lo ſteſſo che il vincerla, & il combatter per eſſo, è il medeſimo che trionfare, mercè, che, *Accedis*, come vi dice il voſtro Damiani, *ante illud aureum humanæ reconciliationis Altare non rogans, ſed imperans*; *Domina non Ancilla*. In tanto non iſdegnate, che io con lo ſpirito profondamente vmiliato, habbi ſciolta la lingua a lodar voi, che m'hauete legata l'anima, e'l cuore con gl'innumerabili beneſizi, fattimi dalla voſtra più che Materna bontà. Riceuete nelle voſtre puriſſime mani il mio ſpirito, vnito a queſto pouero dono, che vi preſento, proſtrato dauanti il Trono della Voſtra grandezza, ſicuro in tal modo, che *Repulſam non patiemur* dal voſtro Figliuolo, come ci anima il voſtro deuotiſſimo S. Bernardo; *Nec cauſabitur ille liliorum amator inter lilia non inuentum, quidquid illud ſit, quod inter manus tuas reperitur*.

S.E.ſer. 54.

Or già che *Tu Feſti noſtri principium, Tu etiam medium, Tu finis*, vi parlo colle parole di Metodio Voſtro Panegiriſta; Voi foſte quella, che moueſte il cuore, e regolaſte la mano di queſto Voſtro miſero ſeruo, a dar principio a queſt' Opera; Voi col voſtro aiuto mi ſomminiſtraſte i mezzi opportuni per proſeguirla; Voi dunque ancora ſiatene il

In Hypa. pa. ad Virg.

FINE.

ERRORI CORRETTI.

Sù fù pagina 7. Conſeguenza conſeguenza 12. Honoriſeentia honorificentia 15. Fu fù 20. Ail all' 20. Folo ſolo 24. Infusà infuſa 25. Prædicabis prędicabis 25. Miiracolo miracolo 26. D. di 26. Benche ſia certo. benche non ſia certo 32. Saceſſe faceſſe 37. Gouernalori Gouernatori 43. Incomprehenſihilia incomprehenſibilia 49. Naſcere naſcere 52. Che che 66. Farſi farſi 66. Ceieſtis celeſtis 90. So bene ſe bene 95. Verginr Vergine 96. Irreuocab.le irreuocabile 107. Opportuit oportuit 113. Errarij erarij 125. Maritaſſe meritaſſe 131. Verbum Deum verbum Dei 133. Gl' gli 137. Riſflettere riflettere 137. Rintereſſata intereſſata 138. Mi fù mi fù 145. Sù così fù coſi 146. Incoparabile incomparabile 150. Proſttandoui proſtrandoui 150. Haueua haueua. Haueua 174. Che 1 che l' 181. Giori maggiori 184. Fono ſono 185. Mon non 186. Eſpreſſamdnte eſpreſſamente 196. Conuiente conueniente 199. Placare placere 200. Suientiæ ſcientiæ 203. c d e d 204. Chriſtut Chriſtus 208. Creture creature 288. Fatale fattale 292. Fperabat ſperabat 304. Addoloratta addolorata 305. Cinqne cinque 307. Picta pietà 308. Sopradeta ſopradetta 308. Salue in periculis ſalus in periculis 322. Brama Bruma 368. Dietà pietà 380. Lompi lombi 381. Ehe queſta che queſta 411. Indugi indugi 441. Conſiderati conſiderati 449. Sopiabbonda ſoprabbonda 454.